



Serie 14 – 2018

Vol. 1 – n. 2

ISSN 1121-7820

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA



COMITATO SCIENTIFICO

Franco Adamo, Università del Piemonte Orientale, Italia
Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II, Italia
Gianfranco Battisti, Università degli Studi di Trieste, Italia
Giuliano Bellezza, Università di Roma La Sapienza, Italia
Edoardo Boria, Sapienza Università di Roma, Italia
Giuseppe Campione, Università di Messina, Italia
Laura Cassi, Università degli Studi di Firenze, Italia
Federico Cugurullo, Trinity College Dublin, Irlanda
Fiorella Dallari, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia
Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italia
Gino De Vecchis, Università di Roma La Sapienza, Italia
Francesco Dramis, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Paolo Roberto Federici, Università di Pisa, Italia
Carmen García Martínez, Universidad de Castilla-La Mancha, Albacete, Spagna
Maria Gemma Grillotti, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Luc Gwiazdzinski, Université Grenoble Alpes, Grenoble, Francia
Piergiorgio Landini, Università G. D'Annunzio Chieti Pescara, Italia
Jean-Pierre Lozato-Giotart, Université Paris Sorbonne Nouvelle, Francia
Elio Manzi, Università degli Studi di Palermo, Italia
Maria Mautone, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Jean Nogué, Universitat de Girona, Spagna
Elvidio Lupia Palmieri, Università di Roma La Sapienza, Italia
Bas Pedroli, Wageningen University & Research, Paesi Bassi
Mariagiovanna Riitano, Università degli Studi di Salerno, Italia
Michael Samers, University of Kentucky, USA
Paola Sereno, Università degli Studi di Torino, Italia
Claudio Smiraglia, Università degli Studi di Milano, Italia
Olivier Soubeyran, Institut Géographie Alpine, Grenoble, Francia
Marcello Tanca, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Maria Tinacci Mossello, Università degli Studi di Firenze, Italia
Maria Chiara Zerbi, Università degli Studi di Milano, Italia

COMITATO EDITORIALE

Direttore scientifico

Margherita Azzari, Università degli Studi di Firenze

Vicedirettori

Marco Maggioli, Università Iulm, Milano

Marina Fuschi, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Redazione

Paola Zamperlin, Caporedattore, Università degli Studi di Firenze

Arianna Antonielli, Redattore, Università degli Studi di Firenze

Camillo Berti, Redattore, Università degli Studi di Firenze

Fabrizio Ferrari, Redattore, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Cecilia Maria Roberta Luschi e Laura Aiello, Progetto grafico di copertina, Università degli Studi di Firenze

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XIV - VOLUME 1

FASCICOLO 2

DICEMBRE 2018

Pubblicato dalla

**SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA^{ONLVS}**

SEMESTRALE

Bollettino della Società Geografica Italiana

Published by

Firenze University Press – University of Florence, Italy

Via Cittadella, 7 - 50144 Florence - Italy

<http://www.fupress.com/bsgi>

Direttore Responsabile: **Margherita Azzari**, University of Florence, Italy

Immagine di copertina: La vetta di Smbadabert, Vayots Dzor, Armenia.

Copyright © 2018 **Authors**. The authors retain all rights to the original work without any restrictions.

Open Access. This issue is distributed under the terms of the [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY-4.0\)](#) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.



Citation: L. Gwiazdzinski, M. Maggioli, W. Straw (2018) *Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte*. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 3-8. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.514

Copyright: © 2018 L. Gwiazdzinski, M. Maggioli, W. Straw. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte

The night and the challenge to geography

LUC GWIAZDZINSKI¹, MARCO MAGGIOLI², WILL STRAW³

¹ *Laboratoire Pacte, Université Grenoble Alpes, France*

² *Dipartimento di studi umanistici, Università IULM, Italia*

³ *Department of Art History & Communication Studies, McGill University, Canada*

E-mail: luc.gwiazdzinski@univ-grenoble-alpes.fr; marco.maggioli@iulm.it; william.straw@mcgill.ca

[Italiano]

Geografie della notte. È il titolo di questo numero monografico del *Bollettino della Società Geografica Italiana* che raccoglie una ventina di autori, geografi e non, interessati all'analisi di questa dimensione per lungo tempo dimenticata. Dopo i primi lavori della fine del XX secolo, gli articoli qui presentati proseguono nell'esplorazione, partecipando alla conoscenza di questo "spazio-tempo effimero e ciclico", dei suoi "abitanti" e delle loro pratiche, all'emergere di un "oggetto geografico" particolare e di una "geografia della notte", ma anche allo svilupparsi di un campo di studi transdisciplinare come i *Night studies* e all'affermarsi di una "scena notturna" internazionale che associa numerosi attori che vanno ben al di là della ricerca universitaria.

Nuovi contributi

Una ventina di contributi internazionali permettono di ampliare la riflessione a partire da diversi paesi (Canada, Francia, Italia, Madagascar, Marocco, Svizzera...) su tre continenti (America, Europa, Africa) con una predominanza dei paesi del nord. I contributi vanno dalle "rappresentazioni" alle questioni della "mediazione e della *governance*" passando per "esplorazioni urbane critiche", "turismo", "mobilità", "gioventù", "feste e *clubbing*", ma anche "mutazioni". La notte è messa alla prova della geografia e dei geografi, rendendo leggibili questioni centrali in termini di economia, ambiente, società e cultura.

Tematiche privilegiate

La ricerca rimane principalmente centrata sulle notti metropolitane con qualche tematica particolarmente attraente come le rappresentazioni, il *clubbing*, il turismo, la luce o le ineguaglianze.

Rivelazioni e movimenti. Antoine Huerta mette in luce il lavoro dimenticato del geografo Pierre Deffontaine sulla notte che “rivela di un regime di verità che gli è proprio” (e ne fa di questo precursore “un pensatore estraneo nel mondo accademico francese”).

Rappresentazioni culturali storiche e artistiche. Una delle questioni importanti è quella delle rappresentazioni della notte, degli sguardi differenti in funzione delle culture e delle localizzazioni geografiche. Guy Bodin mostra come gli Inuit dell'Artico orientale canadese congiungano le dimensioni astronomiche e quelle vissute della notte delle alte latitudini, per produrre un concetto di notte la cui essenza risiede altrove rispetto alla sola oscurità. Iconografie, fondamenti, specificità, significazioni: Clara Granger Manier propone un panorama delle rappresentazioni della «Notte nell'Antichità» in cui è molto spesso presente la dimensione geografica. Il saggio di Marcello Tanca e Davide Papotti evidenziano delle interessanti “geografie letterarie della notte”, mentre Sylvain Louet esplora “l'ibridazione cinematografica dei giudizi nelle geografie della notte”.

Esplorazioni urbane critiche. Un geografo, Nicolas Chausson ci invita ad un'immersione “nel cuore della faccia nascosta delle nostre città”. Riferendosi allo studio su Bordeaux Cécilia Comelli mette in evidenza “l'ambivalenza e la complessità delle notti urbane contemporanee”. Elise Defrasne Ait-Said mette a punto un “saggio di geografia della notte” a حاتف جاح (Haj Fateh), quartiere popolare di Casablanca.

Luce e fabbrica di paesaggi. A partire da un approccio antropologico sulla luce e il paesaggio Sylvain Bertin e Sylvain Paquette esplorano le relazioni che la società occidentale intrattiene con l'oscurità ed evidenziando le strategie di illuminazione, la gerarchia spaziale e le disuguaglianze che ne derivano.

Turismi notturni. Il turismo è una delle tematiche emergenti nell'approccio alle notti urbane. Simone Gamba esplora “La notte urbana di Milano nell'epoca del turismo mondiale”. Laura Stanganini si interessa ad un aspetto particolare del turismo: quello delle escursioni notturne (trekking, visite ai centri storici e sentieri natu-

rali guidati), nelle quali la notte rappresenta esattamente la “nuova frontiera” da esplorare

Mobilità e diseguaglianze. La questione del trasporto e delle mobilità è al centro di un lavoro innovativo come quello di Matteo Colleoni, Chiara Vitranò e Monica Ferrario sulla mobilità delle donne nelle notti milanesi che mette in evidenza le diseguaglianze temporali. Nella capitale malgascia Rindra Raharinjanahary e Sébastien Rajoelina analizzano il sistema di approvvigionamento della metropoli e le pratiche notturne dei trasportatori e dei commercianti che fanno vivere il “polmone notturno” di Antananarivo.

Gioventù e notti festive. La notte è spesso associata alla gioventù e alla festa. Libera D'Alessandro e Sergi Martínez Rigol propongono un approccio comparato alle pratiche giovanili negli spazi centrali delle metropoli di Barcellona e Napoli. Numerosi autori cercano di decifrare la notte delle feste e il *clubbing*. Alexandre Grondeau e Gwenaëlle Dourthe propongono una «introduzione a una geografia della notte illegale, libera e festiva» attraverso l'analisi dei movimenti *free party* et *sound system*. Nicoletta Varani e Enrico Bernardini esplorano gli spazi della notte festiva a partire dal caso dei *bush bar* di Abudja.

Mutazioni urbane e prospettive. Alessio Kolioulis studia il fenomeno della *gentrification* della notte londinese attraverso il *clubbing*. Meno categorica, Hélène Jeanmougin si interessa al caso del quartiere Magione a Palermo e pone la questione di una “via notturna animata: motore o freno alla *gentrification*?”.

Gestione dei conflitti e governance notturna. Alessia Cibi si interessa ai mondi innovanti della gestione dei conflitti a Zurigo in particolare attorno “*Night ambassadors*”. Infine Michael Spanu e Yacine Mokhnachi propongono “un approccio esplorativo e comparato di due modelli di *governance* notturna (Parigi e Nantes)”.

Notti plurali e composite

I lavori confermano le mutazioni in corso delle “notte del mondo”, le pressioni che si esercitano sulle notti che diventano terreno di tensione e di invenzione per la società, ma anche specchi che ingrandiscono le trasformazioni all'opera nella società contemporanea. Il modo di utilizzare queste notti o di preservarle, i desideri paradossali che si esprimono tra libertà e sicurezza, trasgressione e normalizzazione, mobilitazione e regolazione, le

rappresentazioni spesso caricaturali che sono proiettate, le questioni economiche, sociali, ambientali e culturali che le attraversano testimoniano i nostri modi contraddittori di “abitare” il mondo. Le “geografie della notte” che si delineano sono necessariamente plurali. Si tratta di una cartografia complessa – con immagini naturalmente composite – che si delineano grazie a ricerche originali che scuotono le nostre discipline, prendendo in prestito dagli artisti, associando attori e abitanti, convocando tutti i sensi, svolgendosi spesso sul terreno, a scale micro – più prossime all’antropologia che alla geografia tradizionale – si interessano ai comportamenti degli individui e dei gruppi e alle interazioni, incrociando approccio “sistemico” e approccio “etologico”. Le notti che si aprono alla ricerca geografica sono la promessa di nuove scoperte sui limiti della nostra *ecumene* e sulle nostre discipline. Sono l’assicurazione di fruttuose collaborazioni tra geografi, altre scienze umane e sociali, poteri pubblici, attori privati, abitanti – permanenti e temporanei – e artisti oltre alla certezza di fruttuosi dibattiti per le nostre società in transizione.

Mancanze e prospettive

I tropismi della ricerca emergente sulla notte (metropoli, luce, festa...) mettono naturalmente in evidenza zone “buie” meno investigate ma che costituiscono altrettante piste di indagine per il futuro: lo “spazio rurale” ad esempio è meno esplorato della città, la scala della rete urbana (e regionale) meno studiata di quella dei quartieri; “le notti quotidiane” meno descritte delle notti “eccezionali” o “turistiche”; le notti al di fuori dell’Europa” ancora poco conosciute, ma anche gli “spazi-tempo del lavoro” meno analizzati rispetto a quelli del piacere e i comportamenti delle persone “di mezza età” meno esaminati di quelli dei più giovani. Su queste tracce e su altre, la geografia ha molto da dire sulla notte. E viceversa.

[English]

Geographies of the night. This is the title of this special issue of the Bulletin of the Italian Geographical Society, which brings together twenty authors, geographers and non-geographers interested in this long neglected dimension. Following on from pioneering work at the end of the 20th century, these authors are pushing exploration further, contributing both to our

knowledge of this “ephemeral and cyclical space-time” – of its “inhabitants” and their practices, of the emergence of a particular “geographical object” and a “geography of the night” – but also to the unfolding of a field of transdisciplinary research, that of “night studies,” and to the advancement of an international “night scene” bringing together a variety of actors and extending beyond the domain of academic research.

New contributions

Twenty international contributions allow us to enlarge this reflection to different countries (Canada, France, Italy, Madagascar, Morocco, Switzerland, etc.) on three continents (North America, Europe, Africa), with a predominance of countries from the global North. These contributions range in their concerns from representation to questions of mediation and governance, as well as critical urban exploration, tourism, mobility, youth, partying and clubbing, not to mention “mutation”. The night is subjected to the tools of geography, and geographers from here and elsewhere highlight the key issues which surround it, from perspectives concerned with economy, the environment, the social and the cultural.

Privileged thematic

Research thus far remains for the most part centered on metropolitan nights, with certain themes showing their appeal, such as representation, light, nighttime leisure, tourism and the analysis of inequalities.

Revelations and lags. Antoine Huerta brings back to light the forgotten work of the geographer Pierre Defonataines on the night – work which “belonged to a regime of truth which was its very own” -- finding, in this precursor, a “thinker foreign to the French academic world.”

Contrasting historical and artistic cultural representations. One of the key questions here is that of representations of the night, and of those differences in the ways in which the night is viewed as a result of culture and geographical localization. Guy Bordin shows how the Inuit of the eastern Canadian high Arctic combine the astronomical and lived dimensions of the night in high altitudes, producing a conception of the night whose essence resides elsewhere than in simple darkness.

Iconographies, foundations, specificities, significations. The article by Clara Granger Manier offers a panorama of representations of “the night in Antiquity”, where the geographical dimension is always present. The essay by Marcello Tanca and Davide Papotti sketches interesting “literary geographies of the night,” while Sylvain Louet explores the “cinematic hybridization of judgements in geographies of the night”.

Critical urban explorations. As a geographer, Nicolas Chausson invites us to look deep into the “hidden face of our cities”. Drawing on her study of Bordeaux, Cécilia Comelli shows us the “ambivalence and complexity of contemporary urban nights.” Elise Defrasne Ait-Said embarks upon a “geographical essay” on the night in حاتف (Haj Fateh), a popular neighbourhood in Casablanca.

Lighting and the making of landscapes. Using an anthropological approach to light and landscape, Sylvain Bertin and Sylvain Paquette explore western societies’ relationship to darkness, tracing the lighting strategies deployed and the inequalities which are their result.

Nocturnal tourism. Tourism is one of the emerging themes in the study of urban nights. Simone Gamba examines “the urban night in Milan in the era of global tourism”. Laura Stanganini is interested in a particular niche within night-time tourism: that of night-time hiking (trekking, guided visits to historical centers and natural trails) organized as explorations of the night.

Mobility and inequality. The question of transportation and mobility is at the heart of innovative work such as that of Matteo Colleoni, Chiara Vitrano and Monica Ferrario on the mobility of women at night in Milan and the temporal inequities that this reveals. Looking at the capital of Madagascar, Rindra Raharinjanahary and Sébastien Rajoelina explore the city’s system of provisioning and the night-time practices of those carriers of goods and business people who keep alive the “night lungs” of Antananarivo.

Youth and the festive night. The night is often associated with youth and partying. Libera D’Alessandro et Sergi Martinez Rigol propose a comparative approach to the practices of youth in the central spaces of Barcelona and Naples. Various authors set out to decipher the festive night and the practice of clubbing. Alexandre Grondeau et Gwenaëlle Dourthe undertake an “introduction to a geography of the illegal, free and festive night” through an analysis of the free party and sound sys-

tem movements. Nicoletta Varani et Enrico Bernardini explore the spaces of the festive night of the *bush bar* in Abudja.

Urban mutations and looking ahead. Alessio Kolioulis studies the phenomenon by which the gentrification of the London night is occurring through *clubbing*. Less categorically, Héléne Jeanmougin is interested in the Magione neighbourhood of Palermo, and poses the question of whether an “animated night life” is a “motor or brake for gentrification.”

Conflict management and nocturnal governance. Alessia Cibir writes about management innovation, with particular interest in the “*Night ambassadors*” of Zürich. And, finally Michael Spanu and Yacine Mokhnachi propose a “comparative and exploratory approach to two models of nocturnal governance (in Paris and Nantes)”.

Plural night and composite nights

The articles here point to the mutations underway in the nights of the world, the pressures put upon nights, which make them sites of tension and invention for society, but also, and at the same time, magnifying glasses for transformations at the heart of our present-day societies. The moves to either develop nights or preserve them, the paradoxical desires one finds expressed, between freedom and safety, transgression and normalization, mobilization and regulation, and the frequently caricatural representations which are put forward – and the economic, social, environmental and cultural concerns which cut across them – testify more broadly to contradictory ways of “inhabiting” the world. The “geographies of nights” which take shape are necessarily plural. A complex cartography – whose images are by nature composite – emerges, thanks to original research which is upsetting our disciplines, borrowing from artists, linking agents to residents, invoking all the senses, and frequently unfolding *in vivo* in the field, on micro levels closer to those of anthropology than of a traditional geography, attentive to the behavior of individuals, groups and their interactions, and interweaving “systemic” and “ethological” approaches. Nights which are barely opened to geographical research hold out the promise of beautiful discoveries concerning the limits of our *ecumene* and our disciplines. They are the guarantee of fruitful collaboration between geographers, the humanities and other social sciences, public authorities, private actors, residents (both permanent and tempo-

rary) and artists, and of the certainty of fruitful debate over our societies in transition.

Gaps and looking ahead

The tropes of emerging research on the night (the metropolis, light, festivity) naturally reveal “darker,” less studied zones which will provide the lines of investigation for tomorrow: “rural space,” less explored than is the city; the networked level of cities (and of regions), typically less understood than that of neighbourhoods; “ordinary nights,” less analyzed than exceptional or touristic nights; nights outside Europe, of which much still remains unknown, and, as well, the “space-time of work,” less studied than that of leisure; or the behaviour of the elderly, which remains under-examined relative to that of youth. Along these and other lines, geography still has much to say about the night. And vice-versa.

[Française]

Géographies de la nuit. C'est le titre de ce numéro spécial du *Bulletin de la Société Géographique Italienne* qui rassemble une vingtaine d'auteurs, géographes ou non, intéressés par cette dimension longtemps négligée. Après les travaux pionniers de la fin du 20^{ème} siècle, ils poursuivent plus avant l'exploration, participant à la fois à la connaissance de cet « espace-temps éphémère et cyclique », de ses « habitants » et de leurs pratiques, à l'émergence d'un « objet géographique » particulier et d'une « géographie de la nuit » mais aussi au déploiement d'un champ d'études transdisciplinaire les « études sur la nuit » (*Night studies*) et à l'affirmation d'une « scène nocturne » internationale qui associe désormais de nombreux acteurs, bien au-delà du champ de la recherche universitaire.

Nouvelles contributions

Une vingtaine de contributions internationales permettent d'élargir la réflexion à partir de différents pays (Canada, France, Italie, Madagascar, Maroc, Suisse...) sur trois continents (Amérique, Europe, Afrique) avec une prédominance des pays du nord. Les contributions vont des « représentations » aux questions de « médiation et gouvernance » en passant par des « explorations

urbaines critiques », le « tourisme », les « mobilités », la « jeunesse », la « fête et le *clubbing* », mais aussi les « mutations ». La nuit est mise à l'épreuve de la géographie et des géographes d'ici et d'ailleurs, rendant lisibles des enjeux centraux en termes d'économie, d'environnement, de social et de culture.

Thématiques privilégiées

La recherche reste majoritairement centrée sur les nuits métropolitaines avec quelques thèmes particulièrement attractifs comme les représentations, la lumière, les loisirs nocturnes, le tourisme ou l'approche en termes d'inégalités.

Révélation et décalages. Antoine Huerta met en lumière le travail oublié du géographe Pierre Deffontaines sur la nuit qui « relève d'un régime de vérité qui lui est propre » et fait de ce précurseur un « penseur étranger dans le monde académique français ».

Représentations culturelles historiques et artistiques contrastées. Une des questions importantes est celle des représentations de la nuit, des regards différents posés sur elle en fonction des cultures et des localisations géographiques. Guy Bordin montre comment les Inuit du haut Arctique oriental canadien conjuguent les dimensions astronomiques et vécues de la nuit des hautes latitudes, pour produire un concept de nuit dont l'essence réside ailleurs que dans la seule obscurité. Iconographies, fondements, spécificités, significations : Clara Granger Manier propose un panorama des représentations de « la Nuit dans l'Antiquité » où la dimension géographique est souvent présente. L'essai de Marcello Tanca et Davide Papotti dessine d'intéressantes « géographies littéraires de la nuit » alors que Sylvain Louet s'intéresse à « l'hybridation cinématographique des jugements dans les géographies de la nuit ».

Explorations urbaines critiques. En géographe, Nicolas Chausson, nous invite à une plongée « au cœur de la face cachée de nos villes ». En s'appuyant sur l'étude de Bordeaux Cécilia Comelli met en évidence « l'ambivalence et la complexité des nuits urbaines contemporaines ». Elise Defrasne Ait-Said tente un « essai de géographie de la nuit à حفاف جاح (Haj Fateh) », quartier populaire de Casablanca.

Fabrique de paysages lumière. A partir d'une approche anthropologique de la lumière et du paysage, Sylvain Bertin et Sylvain Paquette explorent la relation

que la société occidentale entretient avec l'obscurité et mettent au jour les stratégies d'éclairage qui se déploient et les inégalités qui en résultent.

Tourismes nocturnes. Le tourisme est l'une des thématiques émergente dans l'approche des nuits urbaines. Simone Gamba étudie « La nuit urbaine de Milan à l'ère du tourisme mondial ». Laura Stanganini s'intéresse à un créneau particulier du tourisme nocturne : celui des randonnées nocturnes (trekking, visites de centres historiques et sentiers naturels guidés) qui invitent à explorer la nuit.

Mobilités et inégalités. La question du transport et des mobilités est au coeur de travaux innovants comme ceux de Matteo Colleoni, Chiara Vitrano et Monica Ferrario sur la mobilité des femmes la nuit dans les nuits milanaïses qui met en évidence les inégalités temporelles. Dans la capital malgache Rindra Raharinjanahary et Sébastien Rajoelina explorent le système d'approvisionnement de la métropole et les pratiques nocturnes des transporteurs et commerçants qui font vivre le « poumon nocturne » d'Antananarivo.

Jeunesse et nuit festive. La nuit est souvent associée à la jeunesse et à la fête. Libera D'Alessandro et Sergi Martinez Rigol proposent une approche comparée des pratiques des jeunes dans les espaces centraux des métropoles de Barcelone et Naples. De nombreux auteurs s'attachent à décrypter la nuit festive et le clubbing. Alexandre Grondeau et Gwenaëlle Dourthe proposent une « introduction à une géographie de la nuit illégale, libre et festive » à travers l'analyse des mouvements *free party* et *sound system*. Nicoletta Varani et Enrico Bernardini explorent les espaces de la nuit festive des bush bar d'Abudja.

Mutations urbaines et prospectives. Alessio Kolioulis étudie le phénomène de gentrification de la nuit londonienne à travers le clubbing. Moins catégorique, Hélène Jeanmougin s'intéresse au cas du quartier de la Magione à Palerme et pose la question d'une « vie nocturne animée : moteur ou frein à la gentrification ? ».

Gestion des conflits et gouvernance nocturne. Alessia Cibi s'intéresse à l'innovation dans la gestion autour notamment des « *Night ambassadors* » de Zürich. Enfin, Michael Spanu et Yacine Mokhnachi proposent « une approche exploratoire et comparée de deux modèles de gouvernance nocturne (Paris et Nantes) ».

Des nuits plurielles et composites

Les travaux confirment les mutations en cours des « nuits du monde », les pressions qui s'exercent sur les nuits qui deviennent des champs de tension et d'invention pour la société, mais aussi des miroirs grossissants des transformations à l'œuvre dans nos sociétés contemporaines. Les manières d'exploiter ces nuits ou de les préserver, les envies paradoxales qui s'y expriment entre liberté et sécurité, transgression et normalisation, mobilisation et régulation, les représentations souvent caricaturales qui sont projetées, les enjeux économiques, sociaux, environnementaux et culturels qui les traversent témoignent plus largement de nos manières contradictoires « d'habiter » le monde. Les « géographies des nuits » qui s'esquissent sont nécessairement plurielles. C'est une cartographie complexe - avec des images naturellement composites - qui se dessine grâce à des recherches originales qui bousculent nos disciplines, empruntent aux artistes, associent les acteurs et les habitants, convoquent tous les sens, se mènent souvent in vivo sur les terrains, à des échelles micros - plus proches de l'anthropologie que de la géographie traditionnelle -, s'intéressent aux comportements des individus et des groupes et aux interactions, croisant approche « systémique » et approche « éthologique ». Les nuits qui s'ouvrent à peine à la recherche géographique, sont la promesse de belles découvertes sur les limites de notre « écumène » et sur nos disciplines. Elles sont l'assurance de fructueuses collaborations entre les géographes, les autres sciences humaines et sociales, les pouvoirs publics, les acteurs privés, les habitants - permanents et temporaires - et les artistes et la certitude de beaux débats pour nos sociétés en transition.

Des manques et une prospective

Les tropismes de la recherche émergente sur la nuit (métropoles, lumière, fête...) mettent naturellement en évidence des zones plus « sombres », moins investies qui sont autant de pistes d'investigation pour demain : « l'espace rural » moins exploré que la ville, l'échelle du réseau de villes (et de la région) moins appréhendée que celle des quartiers ; les « nuits quotidiennes » moins décryptées que les nuits « exceptionnelles » ou « touristiques » ; « les nuits hors Europe » encore peu connues mais aussi les « espace-temps du travail » moins abordés que ceux des loisirs et les comportements des « personnes d'âge mûr » moins étudiés que ceux des plus jeunes. Sur ces voies et sur d'autres, la géographie a encore beaucoup de choses à dire sur la nuit. Et vice-versa.



Citation: L. Gwiazdzinski, M. Maggioli, W. Straw (2018) *Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte*. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 9-22. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.515

Copyright: © 2018 L. Gwiazdzinski, M. Maggioli, W. Straw. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte

From geographical object to Night Studies

LUC GWIAZDZINSKI¹, MARCO MAGGIOLI², WILL STRAW³

¹ *Laboratoire Pacte, Université Grenoble Alpes, France*

² *Dipartimento di studi umanistici, Università IULM, Italia*

³ *Department of Art History & Communication Studies, McGill University, Canada*

E-mail: luc.gwiazdzinski@univ-grenoble-alpes.fr; marco.maggioli@iulm.it; william.straw@mcgill.ca

Abstract. Geographies of the night. This intervention invites us to explore “geographies of the night” at multiple levels, in different contexts and through different approaches. If this project seeks to map out the geographies of a particular astronomical moment in the 24-hour cycle, it also aims to reflect on the emergence of a specific branch of the discipline, one with its own concepts, methods and tools. This is both a reflection “on” the night, “with” and “through” geography and an interrogation of geography from the perspective of night. In this article, we will begin by tracing the pressures which act upon the night and have made it a present-day concern, a preoccupation of public policy and an object of research in geography and across the social sciences and humanities. In a second movement, we will analyse research on the night within the discipline and trace the emergence of an interdisciplinary field of research: “night studies”. Finally, we will explore the possible contributions of a “night” turn for geography. From such a perspective, the night is simultaneously a matter, an infrastructure, an object, an environment, an ambiance and a generator of research.

Keywords: night, geography, geography of the night, sustainable urban development, time geography, chrono-geography, night studies, sustainability.

1. The pressure to invest in a space/time

*«The night edge of thought is the anabasis of infinity,
awaiting the welcome»
Geneviève Clancy*

Like the human organism, cities and territories exist within the rhythms of alternation of day and night. While the geography of the day is known and studied, less attention is paid to the nocturnal dimension. We might neglect this particular dimension on the pretext that the true “night” (when the world is asleep) often represents no more than a quarter of the day in

its entirety. In many regions, nevertheless, the “non-day”, that period in which lighting is necessary, may reach – if only in winter – two thirds of the daily cycle. At the same time, there is quite clearly a life in our cities after the setting of the sun. The progressive colonization of darkness by artificial light, and the ongoing pursuit of work and leisure during the night have made this space-time attractive to geographers and scholars in the social sciences. Our project here is one of a reflection “on” and “with” the night, one which is not restricted to geographers exclusively, but open to those other disciplines possessed of a geographical inclination, which have taken up the topic at different levels, from different angles, and in different contexts. Conversely, this is also a reflection “on” and “for” geography from the perspective of the night. Geography has much to say to the night, and the reverse, as well, is true. This is one of the hypotheses to be explored here, with our plural approach both to nights and to geographies. Geography is to be understood here as both “the object of this science, the space of societies” (as in “geographical space”) and the “science whose object is the space of societies, the spatial dimensions of the social” (Levy, Lussault, 2003). By night, we designate both the “duration unfolding between the setting and the rising of the sun, and during which the latter is not visible” (Larousse) and the space-time of societies which “inhabit” it, in Eric Dardel’s sense of a (1952) “manner of knowing the world” and of those “affective relations [which are] far from an abstract or technocratic approach to space”.

We will explore geographies of the night and the investigative methods used by the geography of the night, posing the question of what might be the epistemological value of the night for the discipline and for our societies.

2. A need for knowledge

The low level of accessible information on the night has made new research and inquiry necessary.

2.1 A long neglect

As the original basis of alternation, the night has long remained a forgotten dimension, a *terra incognita*, a border which has often blocked human ambition, a space-time marked by the weak investment of human activity (Gwiazdzinski 1998; 2005; Van Liempt et al. 2015). It has been a time of pausing – a frontier in that American, colonialist sense of a pioneering front, that

is, “a limit reached in the exploitation and advancement by settlers seeking to establish a colony in territories hitherto empty or barely inhabited (Brunet 1992). It has inspired poets seeking after liberty, served as a refuge for evildoers and been a source of worry for the holders of power, who have often sought to control it (Palmer 2000). As a period of darkness symbolized by the curfew, the ceasing of all activity and the closing of the gates to the city, the night was long considered as the time for collective rest and retreat into the private sphere. City councillors, planners, and administrators have often treated cities and regions as if they only functioned sixteen hours out of twenty-four. Rare are the scholars who have found the topic worthy of interest, and rarer still are those who have approached it as a “geographical object”, that is, as a “cognitive construction through we might understand a spatial phenomenon” (Levy, Lussault 2003) – or, more precisely, as one that is “spatio-temporal”.

2.2 A space-time under pressure

Things are changing, however. The pressures on the night are becoming ever sharper, as it comes to crystallize a variety of fundamental economic, political, environmental and social issues. Our society is engaged in a profound redefinition of its 24-hour cycle (*nycthèmes*) and both our lives and cities are being shaken up as a result. These transformations correspond to what the American historian Koslovsky has called “*nocturnalization*”, that is, the ongoing expansion of the legitimate social and symbolic uses of the night” in the course of modern history (Koslovsky 2011). Liberating themselves from natural constraints, our cities have come alive under the influence of lifestyles which are ever more desynchronized, for reasons ranging from the reduction of work times to new technologies of lighting and communication. Over the last thirty years or so, we have seen a progressive colonization of the night by human activities expanding beyond the limits of the day (Gwiazdzinski 2003; Cray 2013). This progressive colonization of the night, by economic and social activities which carry the risk of its *diurnalization* (Gwiazdzinski 2005) is now noted and documented by geographers and scholars working in other disciplines. Lighting now seems omnipresent, and its function is subject to ongoing change, moving from one of security to that of adornment, from lighting the city to illuminating it. A variety of infrastructures now function around-the-clock even as night work becomes widespread. The general tendency, then, is towards an increase in the perio-

dicity, scale and frequency of services. Cultural “nights” of various sorts are more and more numerous, and the frequency of night-time leisure activities continues to grow. Thematic night events are in fashion, media curfews have ended (Straw 2015) and the internet may be surfed all night. In this expansion of activity beyond the limits of the day, the night imposes itself upon us, for better (as with festivals and other events) and for worse (with urban violence, conflict, insecurity). From the sky, the night appears now as a giant urban metastasis in which we may glimpse, here and there, a few gaps and remaining dark spots (Serres 1993), suggesting that we are living on borrowed time, and symbolizing, perhaps, a change in our perspective on the relationships of nature to culture, and of city to country, within a broader problematic we call that of the “*anthropocène*” (Crutzen 2002; Lesourd 2018).

2.3 Present-day nocturnes

Colonized by light, and by the activities of the day, criss-crossed by users according to rhythms ever more out of sync, the night has become a field of social tensions. The continuous time of the economy and its networks sits in opposition to the circadian rhythms of our bodies and cities. Global time bumps up against local time. Conflicts proliferate between individuals, groups and neighbourhoods, between the city of sleep, the city of work, and the city of amusement. Tensions, changes of lifestyle and the demand for appropriate night-time services have compelled public institutions to react, to develop new approaches in the realms of regulation and mediation. Long marginal, the night has gradually become a central focus of economic actors, public policy, tourism, and urban planning, a domain in which the cities and societies of tomorrow are being reinvented (Gwiazdzinski 2015). Caught between planning and caution, exploitation and protection, artificialization and naturalization, freedom and instrumentalization, tension and innovation, the night has a great deal to say to the day. It has become, as well, a field of exploration by, with, and for geography and geographers.

2.4 New stakes

These developments require that we take stock of the reflection going on in geography and adjacent disciplines, identifying and analyzing approaches to the night in all their differences of scale and focus, in order to contribute to the development of this research in Europe and elsewhere in the world. Indeed, it is neces-

sary that this exploration of the night happen at different levels and in different geographical contexts, and that it involves geographers and those other disciplines with an interest in space and territory, so that the latter, in return, may contribute to enriching the discipline of geography. We will look first at the “geographical space of night” before mapping out some of the possible tools which the night may bring to geography.

2.5 Difficulties

The exploration of the night requires the construction of tools: tools for defining the night, understanding its actors, spaces, temporalities and dynamics. This requires moving beyond the representations, the anxieties for so long associated with this period of time, and the clichés which have blocked a scholarly approach to the night by “gathering up, within its evil substance, all its negative associations” (Durand 1960) – going beyond those which have seen in, the night, a metaphor for error, ignorance, prejudice, superstition, fanaticism, and all those things which are the antithesis of truth in the domains of knowledge and action. This exploration must embrace the ambiguities of the night, the ways in which it may be equally conservative and revolutionary: “conservative”, in the sense that “it harbors an earlier magical thinking that modernity, with its trust in the light of progress, seeks to surmount”; and revolutionary “in the spirit of Romanticism, because the world destruction that its darkness performs whenever sunlight disappears is also the precondition for the creation of new worlds, whether benign or malign” (Bronfen 2013).

3. Exploring night as a geographer and the crossing of disciplinary boundaries

“Geographies of the night”. Following pioneering work of the 1990s, which allowed this “lived, ephemeral and cyclical space-time” to be circumscribed (Gwiazdzinski 1998), and after the first multidisciplinary international conferences on the night in the 2000s¹ – which

¹ Gwiazdzinski, L. (Ed.) (2004). *Forum international des mobilités nocturnes*, Institut pour la ville en mouvement, 22, 23 et 24 Avril, Rome; Espinasse, C., Gwiazdzinski, L., Heurgon, E. (Eds.) (2004). *La nuit en question(s)*, 20 au 30 July, Centre culturel international de Cerisy-la-Salle, Cerisy; Gwiazdzinski, L. (Ed.) (2004). *Biennale internationale du temps*, 17, 18, 19 June, Besançon, Université de Franche Comté; Aubert, P., Boulin, J.Y., Dommergues, P., Gwiazdzinski, L., Heurgon, E. (Eds.) (2002). *Université européenne des temps de la ville*, 16 au 22 September, Centre culturel international de Cerisy-la-Salle, Cerisy; Bonfiglioli, S., Boulin, J.Y., Gwiazdzinski, L., Mückenberger, U. (Eds.) (2006). *Time*,

often coincided with French (and broadly European) reflection and experimentation on the subject of urban temporalities and the phenomenon of “Time Offices” (*bureau de temps*) – the night became a field of study in its own right for geographers (who eventually specialized in certain of its aspects) and for other disciplines, which developed their own research, methodologies and tools in parallel (and dialogue) with geography.

3.1 Early geographical explorations

Geographers and the discipline of geography were no strangers to the first studies of the night, and of temporalities more broadly (Lepetit, Pumain 1993), with *Time Geography* (Hägerstrand, 1970), “*chrono-géographie*” (Bailly 2005) and the “chronotopic approach” (Bonfiglioli 1990; Drevon et al. 2017; Guez et al. 2018), joining together space and time, often with links to the field of public policy (Bonfiglioli 1997). For a long time, these had been part of an exploration of that “other side of the day” (Bureau 1997; Deleuil 1994, Gwiazdzinski 1998), in dialogue with other disciplines which had integrated a geographical dimension within their work on a variety of topics: lighting (Cauquelin 1977; Schivelbusch 1993), history (Verdon 1994; Delattre 2000), insecurity and the right to the city (Walkowitz 1992; Wilson 1991), night-time economies (Manchester 1994; Talbot 2007; Nicholls 2019), the relationships between youth, night-life and urban space (Chatterton, Hollands 2003), culture (Palmer 2000), philosophy (Paquot 2001), sociology (Moreau 2003) education (Perraut-Soliveres 2001), public space (O’Connor 1997), chronobiology (Reinberg 1993; Millet 2003), urban policy (Erbeling, Henckel 2002) and planning (Roberts, Eldridge 2009) as well as with professionals in the fields of lighting or urban planning (Narboni 2004) and artists (Kersale 1998) whose engagement with the space-time of night showed how the latter could no longer be approached as the “un-thought” (Calenda 2017); and with poets as well (Clancy 2004). Both in academic research and in public policies, there was a slow transition from “Questioning the night” to “Making the night” (Gwiazdzinski 2017).

3.2 A bordered space-time

At first in poetic fashion (Bureau 1997), and conscious of the ambiguities inherent in defining the night – which can be one of both wakefulness and of sleep –

geographers noted the importance of light and representation (Deleuil, 2009). Sensitive to both the limits and dangers of any simple parallels between the day and its other side, they nevertheless set out to study the night by identifying its actors, forms of interaction, amenities and services, its spatial and temporal limits, representations, “outputs” and governance. These early works contributed to the construction of a “geographical object” (Gwiazdzinski 2017), or, more precisely, a “spatio-temporal” entity, a “chronotope” resting on such concepts as “system”, organization, centrality, diffusion, “frontier” and “discontinuity”. These made it possible to show that the night could not be defined simply by the absence of light, but that there was a functional night, a juridical night, a social night, a lived night... in other words, a host of nights which were rapidly changing. The boundaries of the city were being transgressed and traditional definitions were no longer suitable for defining it.

As a result of ongoing transformations (Gwiazdzinski 1998), we sleep one hour less than did our grandparents. In cities, the night – if defined as that period in which activity is sharply reduced – is often limited to three hours, from 1:30 to 4:30 in the morning. Gradually, human activities are moving towards the night, producing a new space of work and leisure. Seen from space at night, lights allow us to understand the importance of cities and to grasp the organization of territories, laying bare processes of metropolitanization and the fluidity of boundaries between the urban and rural world. The image which prevails when we imagine the geography of the night is that of an archipelago. For a few hours, a new geography of activity brings about a partition of urban space, between the city that sleeps, the city that keeps working, the city that entertains itself, and the empty city, simple shell for the activities of the day-time. Places of nocturnal centrality, often different from those which are central during the day, reveal themselves. The poles of attraction of the day are not automatically those of the night, and the borders between then are neither regular nor continuous at the scale of the city or urban network. The night has its frontlines, its anchoring points, its bastions of continuous time, but also its little pockets of resistance, where city dwellers hold on to their classic life-rhythms, in zones of withdrawal where-in their resistance has been victorious. It is between these spaces, with their different functions and contrasting uses, that tensions and conflicts may appear (Maggioli 2016), allowing the observer to note the zones of conflict and the authorities to imagine solutions. Beyond spatio-temporal demarcations, the night, so often considered merely as a factual given, is very much a social and cultural construction whose very definition is the

result of a balance of power which evolves over time (Deleuil 1994).

3.3 *Extending the domain of geographical research*

Since the early 2000s, research in geography – and in adjacent fields such as urban planning and urban studies – has continued to unfold in different directions, studying such phenomena as lighting (Edensor 2015), planning (Mallet 2009) and light pollution (Challéat, Lapostolle 2014); urban climates (Sobstyl et al. 2018), the patrimonialization of nature (Charlier, Bourgeois 2013), nocturnal landscapes (Bertin, 2016), services and mobilities (Espinasse, Buhagiar 2004; Gwiazdzinski 2007), night-time economies (Talbot 2007); night-time urban environments (Shaw 2018), gentrification (Nofre 2013), nocturnal tourism (Giordano et al. 2019), governance (Berthet 2019), the circulation of best practices within an institutionalization of the night (Pieroni 2017), night-time festive spaces and sociabilities, or “Nightlife” (Bonte 2017), urban transformations (Comelli 2015), quality of life issues (Chausson 2014), etc. Research has also moved to incorporate both methodologies for the acquisition of spatio-temporal numerical data (Hu, 2017) and approaches based on immersion in the night, such as night walks (Gwiazdzinski 2006; Guérin, Hernandez Gonzales 2017).

The work of geographers – and of planners and urbanists – has been primarily centred on Europe, with studies looking at Great Britain (Shaw 2015), France (Challéat et al. 2018, Mallet 2009; 2016; Gwiazdzinski 1998; 2005; 2007), Germany (Eberling, Henckel 2002; Meier, Henckel 2017; Schwegmann 2016), Holland (Van Liempt et al. 2015), but also Spain (Nofre 2013), Portugal (Jordi 2016), Switzerland (Pieroni 2017) and Italy (Boffi et al. 2015), with limited incursions into the Mediterranean basin (Bonte 2017), Turkey (Eder 2015), Canada (Bertin 2016), the United States (Ocejo 2014), South America (Santos Vieira de Jesus 2017), Central America, (Hernandez Gonzales 2010); Mercado Celis 2014; Sagahon, Léon 2014), China (Chai, Shang 2005; Hu 2017), Indonesia (Tadié, Permanadeli 2015), Japan (Dimmer et al. 2017), l’Afrique (Morelle, Fournet-Guerin 2006; Oloukoi, Guinard 2016), the Arab Peninsula (Stadnicki 2005) and Oceania (Wolifson, Drozdowski 2016). This research is interested principally in urban spaces and particularly in large metropolises, despite recent openings onto mid-range cities (Mallet, Burger, 2016), or towards examining the rural world in relation to issues of light pollution or the touristic exploration of those mountainous regions which have not been spared the extension of the domain of the day.

The development of research on the night has not been limited to geography but has come to concern numerous disciplines in the humanities and social sciences. These include anthropology (Galinier et al. 2010), ethnology (Racine 2004), history (Cabantous 2009; Polido Llano 2016; Zhang, Wang 2013), criminology (Hobbs et al. 2005), sociology (Candela 2017; Boffi et al. 2015), tourism studies (Nofre 2018; Grèzes et al. 2018; Chew 2009), communications and media studies (Straw, Pearson 2017; Straw 2015; Sharma 2019), environmental studies (Hölker et al. 2010), literary studies (Bronfen 2013), architecture (Armengaud, Cianchetta 2009), studies of light technologies (Meier et al. 2015), film studies (Falardeau, Leperrière 2014), the sociology of music (Guibert 2015), gender studies (Deschamps 2016), and aesthetic and cultural studies (De Guzman 2014), notably around the fluid notion of nightscapes, or that phenomenon, much studied and embraced by city marketing and tourism, of “nightlife”, which resonates with a social desire rooted in the rapid transformation of the spaces and times of our lives, and with the opportunities and conflicts which such transformations have engendered.

3.4 *Interdisciplinary approaches and “Night Studies”*

This evolution of ways of knowing the night is not simply the doing of geographers, who have borrowed concepts, methods and tools from other disciplines and pursued their research in the context of multidisciplinary teams. The exploration of the night fits well within the contemporary phenomena of disciplinary “hybrids” and unfolds within a context of “interdisciplinarity” (Citton 2012) which has created new “continuities” outside of the domain of geography. After the pioneering work of the 1990s, a new, specific field of research breaking with disciplinary continuity could be seen taking shape. “Night Studies” (Gwiazdzinski, Straw 2016) emerged, henceforth bringing together historians, geographers, urbanists, sociologists, economists, anthropologists, ethnologists, philosophers, biologists, specialists in culture and communications, political scientists, specialists in gender studies, architects and artists. Their version of the concept extends beyond the original sense put forward by Cyrus Colter (1979), to designate those forms of knowledge elaborated in the night by the excluded and subaltern, for whom the night is simultaneously a refuge from oppressive circumstances and a place of reflection in which new modes of critical thought may be developed (De Guzman 2014; Straw, Gwiazdzinski 2015). A night culture research “scene”

– “the group of people, as they move from place to place...the places through which they move... the movement itself (Straw 2002) – has taken shape in partnership with public authorities. Around the world, colloquia², seminars, research projects, thematic issues of scholarly journals³, theses⁴ et exhibitions on the (mostly urban) night (*Nuits parisiennes*⁵, *Peindre la nuit*⁶) have proliferated. This research – “inter-”, “trans-” and “post-” disciplinary – is gradually opening up to spaces other than Europe and North America, and, in parallel with this opening, to new specializations with different objects and themes: light, governance, landscape, geography, the circulation of practices, light pollution, culture, media, representation, urban innovation, night-time economies and regional marketing. Over the last several years, scholarly publications, research programs and partnership platforms have taken shape (like the *Plateforme nationale de la vie nocturne*)⁷, and research teams have been formed. More and more articles, books, special issues of scholarly journals⁸ – not to mention magazines aimed at the general public⁹ or in the marketing field¹⁰ – have been devoted to nocturnal

themes, contributing to a spatial, sensory and experiential turn in the humanities and social sciences (Maggioli 2015).

3.5 A double movement of gathering and dispersion

We have seen how this turn to the night has participated in the emergence of a new inter- – if not trans- – disciplinary field, “Night Studies”, and in specializations around several different themes. In a double, supplementary movement, we may see the academic domain of “Night Studies” as having emerged at roughly the same time as several developments in the extra-academic world of urban policy and governance. On the one hand, cities have invested in the organization of *nuits blanche* art events, in “museum nights”, in bookstore nights (*noches de las librerías*) intended to prolong the time devoted to legitimate culture into the depths of the night and, in doing so, draw upon the transgressive associations of the latter. At the same time, conflicts linked to gentrification in cities manifest themselves more and more as battles over the right of cultural institutions to make noise and the obligation of city administrations to regulate such conflicts. Amidst all these initiatives and conflicts, we are witnessing an explosion of new policy instruments through which cities claim to acknowledge the importance of the night and to remedy their historical negligence thereof: “Night mayors,” “night czars”, “night ambassadors”; public consultations such as roundtables and the “Etats généraux de la nuit” held in Paris, Geneva and Lausanne; negotiated agreements, such as the Charters of Nightlife on the right of different social groups to occupy and use the night; and the setting in place of mediating agents, like the “pierrots de la nuit” in Paris. And, after pioneering work on night-time economies in the 1990s, a large number of studies have been carried out in London, Gloucester, Leicester, New-York, Sydney, Melbourne and in numerous South American cities.

4. Thinking Geography with the Night

In a society which is rethinking its 24-hour cycle, the night has things to say to geography. Our discipline has often been bound to describing and understanding those physical and social configurations visible within geographic space. Those recent developments “on the other side of the day” have shaken things up and obliged us to rethink certain concepts, methodologies and tools.

² “3èmes rencontres européennes de la vie nocturne 1, 2, 3 February 2018 à Lyon / NIGHTS 2018 – 4ème Conférence internationale sur la vie nocturne 15-17 November – Bruxelles.

³ Cultures de la nuit. Quels enjeux et quels défis? *Observatoire des politiques culturelles*, 53, January 2019; Nuits et montagnes, *Revue de géographie Alpine (RGA)*, mai 2018; The urban night, a time space of innovation, *Articulo, Journal of urban Research*, 11, November 2015; Geographies of the urban night, *Urban studies*, 52 (3), February 2015; Inhabiting (the night), *Intermédialités, Histoire et théorie des arts, des lettres et des techniques*, 26, October 2015; Temporalités urbaines et projets, *Urbia*, 16, février 2014; La ville la nuit, *Strada, Le magazine de la création hors les murs*, 20, Avril 2011.

⁴ Comelli, C. (2015). Mutations urbaines et géographie de la nuit à Bordeaux. Université Bordeaux Montaigne, France; Pieroni, R. (2017). Institutionnaliser la nuit. Géographies des politiques nocturnes à Genève. Université de Genève, Switzerland; Bertin, S. (2016). Le paysage urbain nocturne: une dialectique du regard entre ombre et lumière, Université de Montréal, Canada; Bonte, M. (2017). Beyrouth, états de fête: géographie des loisirs nocturnes dans une ville post-conflit, Doctoral thesis, Université Grenoble Alpes, Switzerland; Walker, E. (2018). Quand la ville ne dort pas: S'appropriation l'espace-temps hypercentral nocturne par et autour de l'usage récréatif. Les exemples de Caen et Rennes. (Pour une approche aussi sonore des rapports sociaux de proximité), Université de Caen Normandie, France; Chaussou, N. (2019). L'économie et territoires de la nuit urbaine. Université Grenoble Alpes, Switzerland; Hu, W. (2019). Nuits de Chine. Université Grenoble Alpes, Switzerland.

⁵ From 25 November 2017 to 27 January 2018, the exhibition *Les Nuits parisiennes* retraced more than two centuries of night life in the capital and brought together more than 300 paintings, photos, sets and films.

⁶ From 13 October 2018 to 15 April 2019, the Centre Pompidou-Metz devoted a large-scale exhibition to the theme of the night in modern and contemporary painting.

⁷ <http://pnvn.org/a-propos/>

⁸ *Revue Hémi-sphères*, 2017, 12, 18-22.

⁹ *Socialter*, June-July 2018, 29.

¹⁰ *La revue des marques*, January 2017, 97.

4.1 *Immersion and a sensory approach*

The human being is not *nyctalope* – 90 % of the information that we perceive passes by the eyes – and the lowering of luminous intensity and readability naturally requires that individuals and researchers adapt. When we are literally “enveloped by the night”, other senses take over. Research on the night should include room for a geography of the sensible (Guinard, Tratnjek 2016), and geographies of emotions (Anderson, Smith 2001; Davidson et al. 2007), representations and imaginaries (Bailly 1989) in which the human is central. This obliges us to take up the question of the test posed by the night and the senses when sight is not supreme. It allows us to embrace the observational forms of geographical approaches in which “learning” takes the form of a journey (Gwiazdzinski, Drevon 2018), like the night walk, which allows for a physical experience of the body and the senses. And, above all else, it requires us to use the tools, methods and concepts from other disciplines which together participate in the dynamics of Night Studies.

4.2 *From systemic decomposition to the ethosystem*

One of the central and paradoxical questions posed by the night is that of “representations”. A priori, a world in which everything becomes indistinct, and in which there is no way of recognizing, identifying and mapping spaces, in which the marks which allow us to orient ourselves are diminished, is a world in which geography – “the science of spatial differentiation” – would have no reason to exist. If the day represents the realm of differentiation, the night, instead, is that of an indistinct mixing. The geographical mapping of nights, however, is but one aspect of the investigation that geographical research might bring to *Night studies*. The analysis of the “diurnization” of the night, the “cartography” of its furthest advances, is but one way of pursuing research on representation even if one adds to it more anthropological approaches. The night pushes us to go forward, beyond ourselves, to bypass limits. To dwell, in Dardel’s sense, implies a material and semantic appropriation of the surface of the Earth, an “organization” and an “interpretation”, an ecosystem and an “ethosystem”, that is, “a system that contains not only the culture, but also behavior, values, and the *habitus* of a population which is not closed in on itself but in regular contact and constant exchange with other groups” (Turco 2010; Gruet 2012), a system which remains to be explored. Exploring the night obliges geographers to interest themselves

in contemporary “nocturnality”, that behaviour characteristic of a night-time activity which “implies an idea of transformation, induced by those changes which affect the physical data – external and internal to the body – experienced by humans, and the cultural interpretation which they make of them” (Mercier 2017), as well as the concepts, methods and tools of a “nocturnology”, that is the “multidisciplinary study of activities, behaviors and states of living organisms during the night” (Fontaine, 2014). The night sets its practices in the middle of a discipline moving towards a “non-representational geography” which opposes “representation” – of an image, a description of the world from an essentially intellectual perspective – to “performance”, which designates a body in action, perpetually producing a new reality (Thrift 2000). In this sense, the “geography of the night” contributes to a rethinking of the very modalities of geographical research. It supposes new spaces, new forms of intervention and collaboration, new moments and situations in which the forms of art and those of geography must find new hybridities.

4.3 *The chronotopic approach, the temporary and rhythm*

As an “ephemeral and cyclical lived space,” the night obliges us to think in terms of time, of space-time and of an exploration of these for which a chronotopic approach is required. It obliges us to think of the temporary within the continuity of days and cycles. As a caricature of the day, the night allows us to observe the co-habitation and tensions but also the innovation which are there deployed (Gwiazdzinski 2015). Faced with the hybridization of worlds, spaces, times and mobilities (Gwiazdzinski 2015), the binary approach which opposes night and day, or the continuous and discontinuous, is insufficient. The complexification of systems pushes us to imagine a passage from the notion of “discontinuity” to one of “rhythm” – going beyond the rhythmicity of the “*rythmanalyse*” associated with Bachelard (1950) and Lefebvre (1992) to open onto an “organisation of movement and a modality of accomplishment” (Michon 2007) at the crossing of space and time. Rhythm enables us to think through the alternations, the relative continuities and discontinuities, the permanent porosities and configurations of territorial schema and of worlds in movement. As a concept, it allows us to bypass the study of the night as “island”, as a “natural” time which is psychologically and socially isolated. More operationally, night invites us to seek out *eurythmy*, that “harmonious beauty produced by the happy and balanced fitting together of lines, forms, gestures and sounds” or,

more precisely, the “good rhythms which together, each with the other, magnify the singular and the collective” (Michon 2008).

4.4 Extensions towards the day and the building of the city

As the day more and more invades the night, one might imagine that the night’s ways of knowing, its more sensory and humane approaches to society, might also contribute to a “nocturnalization” of the day and thus participate in the building of a sustainable city. In this space-time in which notions of security and liberty are essential, a new urbanism could be developed according to a few grand principles we might import into the day: the hospitality of public spaces, transport systems and urban housing adapted to the difficulties of life conditions; information with which to navigate a poorly-defined territory; a quality of life in the midst of a difficult environment; equality in the face of excessive disparities between centre and periphery, individuals and social groups; a sensuality to counter the strict rationality of the day; variety against the risk of standardization; the unexpected through invention and event-making; the alternation of shadow and light to counter homogenization; a sense of safety based on the growth of urban spectacle and human presence rather than security technologies; and the enchantment of the night by creativity.

4.5 Towards a “night thinking” about city and society

Night obliges us to move beyond a dichotomous approach, towards a thinking which integrates paradoxes (Barel 1979) and a third term (*tiers*), a thinking which allows us to escape dualisms, to explore mediation and its possible figures. A sign of difference and an operator of change, the third (*tiers*) is a space, a time, and an interesting position from which to explore that in-between in which are renegotiated the relationships between the *one* and the *other*, and from which might emerge new configurations as well as unexpected syntheses (Dahan-Gaida 2007). For each of us, there is always a tension between the different sorts of night: as the space of merchandise, conquered by enterprise; as the space of creation and entertainment; and as the space of the intimate and the inappropriable. To begin to work on geographies of the night is to accept the experience of a “night thinking” (Clancy 2004) to “enter the night of thought”: it is to integrate “specific knowledges » (Perraut-Soliveres 2002), live the inversion of values, try to inhabit the night (Gwiazdzinski 2014) and

learn to manage the contradictions and paradoxes of a hypermodern society (Lipovetsky 2004); it is to light up the night without killing it, to render the night accessible and preserve its original identity; to develop the night without creating new conflicts over its use; to animate the night while respecting its biological rhythms; to ensure public safety without recourse to a curfew; to open up the night while preserving the health of those who work within it; to assure the continuity of center and periphery without rendering the night uniform; to leave the night unregulated without abandoning it to the market; to develop services while maintaining silence and darkness; to reconcile the “right to the city” with the “right to the night” (Manifesto da Noite 2014) and, finally, to explore the night without essentializing nocturnal time.

5. Conclusion. From geographies of the night to *Nights studies*...

The purpose of science is not only to accumulate objective knowledge but to define, with candor, the actual limits of this knowledge and, in doing so, “to designate the unknown such that it is not easily mythified as unknowable”¹¹. This warning is as pertinent for the night, so long given over to fear and phantasm, as it is for geography, and for the geographer, who is no longer the learned one of Saint-Exupéry’s *Petit Prince*, writer of “eternal things”, but a scientist obliged to leave the library and become an explorer of other spaces and other disciplines, with a changed look, imagining other methodologies and tools with which to read and write about worlds in movement.

This exploration “with”, “by” and “for” geography has allowed us to draw a first cartography of research on “geographies of the night” – to set out the first elements of an analysis of urban nocturnal systems, of the limits, representations, tensions and conflicts which cut across them, and the forms of mediation and governance which are there being invented. It has highlighted the emergence of a “scene” and field of interdisciplinary research which goes beyond the discipline of geography: that of “Night Studies”. Inversely, it has shown the possible contributions of the night to geography and, beyond that, to the city and society.

The coupling of night(s) and geography(ies) is highly fruitful. On the one hand, the disciplines of geography – in their extreme diversity – bring their contributions

¹¹ Quote from Jean-Pierre Changneux in Blondel J., *L'archipel de la vie*, Paris, Buchet-Chastel.

to the exploration and multiscalar knowledge of the nights of the world. The “geographies of the night” being sketched are still partial, limited to the urban environments of cities of the global north; they are plural, discontinuous, temporary and cyclical. The very definitions of the night, based as they are on “natural” criteria, are no longer appropriate to the artificial universes of cities undergoing pressures from their day or invaded by a range of actors. They are socially reconstructed and reinvented as a function of divergent interests and strategies, by different actors who colonize and inhabit the night. While we may not really speak of a “geography of the night” as a specific and autonomous current, geographers – and their urbanist colleagues – are contributing in major ways to *Night Studies*, most notably in the Francophone world, but also in relation to public policies, such as those set in place under the framework of “temporal politics” (Krüger 2019), or in connection with Anglo-Saxon research more centred on the *Night Time Economy*, and taken up operationally around the world in international fora such as the *Tbilisi International Night Time Economy Forum*, in December, 2018 in Tbilisi (Georgia) and the *ANZ Night Time Economy Forum*, with its evocative subtitle, *Creating Vibrant Cities After Dark* in June, 2019 in Sydney, Australia.

On the other hand, the night has much to offer the discipline of geography, where it notably carries out the functions of revelation, disruption and anticipation. Revelation: If the night cannot be easily discovered, it nevertheless reveals the human and the city. In the night, we better understand the organization of a territory and its structure. It is often in the night that use conflicts are exacerbated and legible, and that front lines and pressures upon society may be located. The night is often conducive to confidences. Disruption: Night obliges geographers to leave their comfort zones and enter into temporal, temporary and cyclical dimensions leading to the “chronotopy” of the night, in which are reconciled the dimensions of space and time. The night pushes the geographer to leave behind a strictly visual approach to environments, to become interested in other senses, in experience rooted in other ways of existing and being in the world, through the “experience of presence in a place” (Maldiney 2007) and by enriching the sustainable development of new ethical and poetic dimensions. The night urges the encounter with micro levels, like those of the street or a night club, or the passage from the eventful to urban ordinariness, from the extraordinary to the infra-ordinary. Leaving behind the reason of the day, the night naturally places the human, the sensory and emotion at its centre. In the absence of data, the night leads the researcher to be immersed and envel-

oped, to traverse it and to imagine other ways of observing spaces, times and inhabitants, other ways of speaking of these and experiencing them. To do so requires the mobilization of other looks and other scientific or artistic disciplines, and invites a great many forms of hybridation. Anticipation: As a space-time under pressure, the night enables us to pick up weak signals and imagine the city of tomorrow. Better still, as space-times, nights are infinite and full of potential, reinvigorating spaces and moments of invention “in an age haunted by ideologies of the end of the world” (Imhoff et al. 2016).

At once matter, support, object, environment, ambience and generator of research, the night, in the early days of this century, is still resistant to geographers and those of other disciplines. Those who chose to explore it should, above all else, take to heart this warning: “Without light, no city at night and too much light will kill the night.” Following a logic of sustainable development, far from all-powerful thinking and transparency, it might be good to engage with the night while preserving a part of its “mystery” (Morin 2017). To know it and to care for it.

Bibliography

- Anderson, K., Smith, S.J. (2001). Emotional Geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26 (7), 7-10.
- Armengaud, M., Armengaud, M., Cianchetta, A. (2009). *Nocturnal Landscapes*. Barcelona, Editorial Gustavo Gili.
- Bachelard, G. (1950). *La dialectique de la durée*. Paris, PUF.
- Bailly, A. (2005). *Les concepts de la géographie humaine*. Paris, Armand Colin.
- Bailly, A. (1989). L'imaginaire spatial, plaidoyer pour une géographie des représentations. *Espaces Temps*, 40-41, 55-58.
- Barel, Y. (1979). *Le paradoxe et le système*. Grenoble, PUG.
- Berthet, M. A. (2019). La vie nocturne: un acte politique pour faire la ville. *L'Observatoire* 53, 49-51.
- Bernier, X. (2009). La neige, la nuit. Du ski de minuit à la Full Moon, les nouvelles pratiques nocturnes. *La Géographie*, 1532, 8-15.
- Bertin, S. (2016). *Le paysage urbain nocturne: une dialectique du regard entre ombre et lumière*. Thèse de doctorat, Université de Montréal, Faculté de l'Aménagement.

- Boffi, M., Colleoni, M., Del Greco, M. (2015). *Night-time Hours and Activities of the Italians*. *Articulo-Journal of Urban Research*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3052
- Bonfiglioli, S., Rosso, F. (1997). Les politiques des temps urbains en Italie. *Les Annales de la recherche urbaine*, 77 (1), 22-29.
- Bonfiglioli, S. (1990). *Il tempo nello spazio. Linee di villaggio, linee di città*, Milano, Franco Angeli.
- Bonte, M. (2017). Beyrouth, états de fête: géographie des loisirs nocturnes dans une ville post-conflit. Thèse de doctorat, Université Grenoble Alpes.
- Bronfen, E. (2013). *Night Passages. Philosophy, Literature, and Film*. New York, Columbia University Press.
- Brunet, R., Ferras, R., Thery, H. (1992). *Les Mots de la géographie*, Reclus, La Documentation française.
- Bureau, L. (1997). *Géographie de la nuit*. Montreal, Hexagone.
- Cabantous, A. (2009). *Histoire de la nuit: XVIIe-XVIIIe siècle*. Paris, Fayard.
- Candela (2017). Pour une sociologie politique de la nuit. *Cultures & Conflits*, 105-106, 7-27.
- Cauquelin, A. (1977). *La ville, la nuit*. Paris, PUF.
- Chai, Y. W., Shang, Y.R. (2005). The study on the temporal-spatial Characteristics of the consumer activities of Shenzhen residents at Night. *Geographical research*, 24, (5), 803-810.
- Charlier, B., Bourgeois, N. (2013). Half the park is after dark. Les parcs et réserves de ciel étoilé: nouveaux concepts et outils de patrimonialisation de la nature. *L'Espace géographique*, Belin, 2013, 42 (3), 200-212.
- Chatterton, P., Robert, H. (2003). *Urban Nightscapes: Youth Cultures, Pleasure Spaces and Corporate Power*. New York, Routledge.
- Chausson, N. (2014). From Conflict Management to Quality of Life at Night. The First Approach of Lyon Urban Area Nights. *Articulo-Journal of Urban Research*. DOI: 10.4000/articulo.3154
- Citton, Y. (2012). Indiscipline littéraire et textes possibles entre présomption et sollicitude. In Escola, M. (Ed.). *Théorie des textes possibles*. Amsterdam, Rodopi, 215-229.
- Clancy, G. (2004). *Les cahiers de la nuit*. Paris, L'Harmattan.
- Chew, M. (2009). Research on Chinese Nightlife Cultures and Night-time Economies. *Chinese Sociology and Anthropology*, 42, (2), 10, 3-21.
- Colter, C. (1979). *Night Studies*. Chicago, Swallow Press, 1979.
- Comelli, C. (2015). Mutations urbaines et géographie de la nuit à Bordeaux, Thèse de doctorat, Université Bordeaux Montaigne.
- Crary, J. (2013), 24/7, *Late Capitalism and the Ends of Sleep*. Verso Books.
- Crutzen, P.J. (2002). Geology of Mankind: "The Anthropocene". *Nature*, 415.
- Dahan-Gaida, L. (2007). *Logiques du tiers. Littérature, culture, société*. Presses universitaires de France-Comté, Besançon.
- Davidson, J., Bondi, L., Smith, M. (2007). *Emotional geographies*. Aldershot, Ashgate.
- De Baecque, A. (2015). *Les nuits parisiennes. XVIIIe-XXIe siècle*. Paris, Seuil.
- De Guzmán, M. (2014). *Buenas Noches, American Culture: Latina/o Aesthetics of Night*. Bloomington, Indiana University Press.
- Dardel, E. (1952). *L'Homme et la Terre: nature de la réalité géographique*. Paris, Éditions du CTHS.
- Delattre, S. (2000). *Les douze heures noires: la nuit à Paris au XIX^e siècle*. Paris, Albin Michel.
- Deleuil, J.-M. (Eds.) (2009). *Éclairer la ville autrement. Innovations et expérimentations en éclairage public*. Lausanne, Presses universitaires et polytechniques romandes.
- Deleuil, J.-M. (1994). *Lyon, la nuit: lieux, pratiques et images*. Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- Deschamps, C. (2018). Le genre du *Droit à la nuit* parisienne. In Montandon, A., Guérin, F., Hernandez Gonzalez, E. (Eds.). *Cohabiter les nuits urbaines*, l'Harmattan, 23-24.
- Dimmer, C., Solomon, E., Morris, B. (2017). 1am-5am: Tokyo, Urban Rhythms and the politics of trains schedule. In Straw, W., Pearson, C. *Night*, Toronto, Scapegoat Publishing, 29-39.
- Drevon, G., Gwiazdzinski, L., Klein, O., (Eds.) (2017). *Chronotopies, Lecture et écriture des mondes en mouvement*. Elya Editions.
- Eberling, M. M., Henckel, D. (2002). *Alles zu jeder Zeit? Die Städte auf dem Weg zur kontinuierlichen Aktivität*. Berlin, Deutsches Institut für Urbanistik.
- Edensor, T. (2015). The Gloomy city: Rethinking the relationship between light and dark. *Urban studies*, 52 (3), 422-443.

- Eder, M. (2014). Neoliberalization of Istanbul's Nightlife: Beer or Champagne? *International Journal of Urban and regional Research*, 39 (2), 284-304.
- Ekirch, A. R. (2005). *At Day's Close: A History of Night-time*. London, Weidenfeld and Nicholson.
- Espinasse, C., Heurgon, E., Gwiazdzinski, L. (Eds.) (2005). *La nuit en question(s)*. La Tour d'Aigues, Editions de l'Aube.
- Espinasse, C., Buhagiar, P. (2004). *Les Passagers de la nuit*. Paris, L'Harmattan.
- Falardeau, E., Laperrière, S. (Eds.) (2014). *Bleu nuit. Histoire d'une cinéphilie nocturne*. Montréal, Éditions Somme toute.
- Fontaine, L. (2014). *La nuit pour apprendre. Le chamanisme nocturne des Yucuna*. Paris, Société d'ethnologie.
- Fouquet, T. (2016). Paysages nocturnes de la ville et politiques de la nuit: Perspectives ouest-africaines. *Sociétés politiques comparées* 38, 2.
- Galinier, J., Monod Becquelin, A. (2010). Anthropology of the Night: Cross-Disciplinary Investigations. *Current Anthropology*, 51, (6), 819-847.
- Giordano, E., Nofre, J., Crozat, D. (2019). La touristification de la vie nocturne: une nouvelle frontière pour la recherche sur la nuit urbaine, *Cybergeog: European Journal of Geography*, Politique, Culture, Représentations, document 866. DOI: 10.4000/cybergeog.29473
- Grèzes, V., Matos-Wasem, R., Grèzes, S. (2018). Co-création de valeurs partagées pour redynamiser une région de montagne à travers le tourisme nocturne: étude de cas en Suisse romande. *Revue de géographie alpine*, 106-1. DOI: 10.4000/rga.3881
- Gruet, B. (2012). Au regard du sacré: lectures croisées de la médina de Fès. *Itinéraires*, 2012-3, 153-167.
- Guérin, F., Hernandez Gonzales, E. (2017). Les marches urbaines exploratoires de nuit: une critique socio-urbaine en situation. *Sciences du design*, 2, 105-112.
- Guez, A., Lagesse, C., Meziani, M. (2018). Des chronotopes et des chronotypes. Exploration des temporalités de l'espace public parisien. *Revue Internationale de Geomatique*, 28 (2), 191-217.
- Guibert, C. (2015). Représentations et usages sociaux de la musique métal. Le cas du festival Hellfest. *Volume !*, 11 (2), 7-27.
- Guinard, P., Tratnjek, B. (2016). Géographies, géographes et émotions. *Carnets de géographes*, 9. <http://journals.openedition.org/cdg/605>
- Gwiazdzinski, L. (26 février 2017). La nuit est un laboratoire pour la fabrique de la ville. *Société de géographie*, <https://socgeo.com/2017/02/26/luc-gwiazdzinski-la-nuit-est-un-laboratoire-pour-la-fabrique-de-la-ville/>
- Gwiazdzinski, L., (2017), De la nuit en questions à la nuit en chantiers: l'émergence d'une scène nocturne. In Espinasse, C., Gwiazdzinski, L., Heurgon, E. (Eds.). *La nuit en questions*, Hermann, 9-16.
- Gwiazdzinski, L. (Eds.) (2016). *L'hybridation des mondes*, Grenoble, Elya Editions.
- Gwiazdzinski, L. (2015). The Urban Night: a Space Time for Innovation and Sustainable Development. *Articulo, Journal of urban Research*, 11, 1-15.
- Gwiazdzinski, L., (2014). Habiter la nuit. *Esprit*, 410, 1-9.
- Gwiazdzinski, L. (2013). Paris augmenté. Le tourisme nocturne moteur et laboratoire métropolitain. In Gravari-Barbas, M., Fagnoni, E. *Tourisme et métropolisation, une entrée parisienne*. Belin, Collection Mappemonde, 289-299.
- Gwiazdzinski, L., (2006). Les traversées nocturnes. In Le Floch, M. *Mission repérage. Un élu un artiste*. Editions l'entretemps, 241-242.
- Gwiazdzinski L., (2007). *Nuits d'Europe, Pour des villes accessibles et hospitalières*. Sévenans, Paris, Ministère des transports, UTBM.
- Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit dernière frontière de la ville*. La Tour d'Aigues, L'Aube.
- Gwiazdzinski, L. (2004). La città della notte. *Urbanistica*, 125, 73-76.
- Gwiazdzinski, L. (2003). *La ville 24h/24*. La Tour d'Aigues, L'Aube.
- Gwiazdzinski, L. (1998). La ville la nuit: un milieu à conquérir. In Raymond, H., Cauvin, C., Kleinschmager, R. *L'espace géographique des villes*. *Anthropos*, 347-369.
- Gwiazdzinski, L., Drevon, G. (2018). Territoires apprenants, la pédagogie à l'épreuve du terrain. *Diversité*, 191.
- Gwiazdzinski L., Straw W. (2016). Inhabiting the Night. *Revue Intermédialités*, 26.
- Hägerstrand, T. (1970). What about people in regional science. *Papers in regional science*, 24 (1), 7-21.
- Henckel, D., Meier, J., Pottharst, M., Wukovitsch, F. (2013). Der Verlust der Nacht in der 24-Stunden-Gesellschaft. In Posch, T., Hölker F., Freyhoff, A., Uhlmann T. (eds.), *Das Ende der Nacht. Lichtsmog: Gefahren-Perspektiven*. Lösungen, Weinheim, Wiley-VCH, 2nd ed., 205-224.

- Hernandez Gonzalez, E. (2010). Comment l'illumination nocturne est devenue une politique urbaine. La circulation des modèles d'aménagement: de Lyon (France) à Puebla, Morelia et San Luis Potosi (Mexique). Thèse de doctorat, Université de Paris-Est.
- Hobbs, D., Hadfield, P., Lister, S., Winlow, S. (2005). Violence and control in the night-time economy. *European Journal of Crime Criminal Law and Criminal Justice*, 13, 89-102.
- Hölker, F., Wolter, C., Perkin, E. K., Tockner, K. (2010). Light pollution as a biodiversity threat. *Trends in Ecology & Evolution*, 25 (12), 681-682.
- Jordi, N. et al. (2016). Club Carib: A geo-ethnography of seduction in a Lisbon dancing bar. *Social & Cultural Geography*, 18 (8), 1175-1195.
- Hu, W., Gwiazdzinski, L., Wanggen, W. (2017). Les nuits de Shanghai. Première approche spatio-temporelle à partir des réseaux numériques sociaux. *Netcom and Communication studies*, 30 (3-4), 5-12.
- Krüger, K. (2019). Les politiques temporelles et la nuit. *L'observatoire*, 53, 21-25.
- Imhoff, A., Quiros, K., De Toledo, C. (2016). *Les potentiels du temps*. Manuella Editions.
- Kersale, Y. (1998). *Lumière matière*. Paris, L'une et l'autre.
- Koslovsky, C. (2011). *Evening's Empire*. Cambridge University Press.
- Lepetit, B., Pumain, D. (1993). *Temporalités urbaines*. Anthropos.
- Lefebvre, H. (1992). *Éléments de rythmanalyse*. Syllepse, Paris.
- Lesourd, E. (2018). *Survivre à l'anthropocène*. Paris, PUF.
- Levy, J., Lussault, M. (2003). *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. Paris, Belin.
- Lipovetsky, G. (2004). *Les Temps hypermodernes*. Paris, Grasset.
- Lovatt, A., O'Connor, J. (1995). Cities and the Night-time Economy. *Planning Practice & Research*, 10 (2), 127-134.
- Maggioli, M. (2016). Politiche configurative e conflitti interconfigurativi. *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, 28 (1), 123-140.
- Maggioli, M. (2015). Dentro lo spatial turn: luogo e località, spazio e territorio. *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, 27 (2), 51-66.
- Maldiney, H. (2007). La rencontre et le lieu. In Younes, C. (Eds.). *Henry Maldiney: philosophie, art et existence*. Paris, Cerf, 163-180.
- Mallet, S., Burger, C. (2016). What Place for Night-time in the Urban Policy of a French Intermediate City? *Journal of Urban Research* 11, <http://articulo.revues.org/3042>
- Mallet, S. (2009). Des plans lumière nocturnes à la chronotopie. Vers un urbanisme temporel. Thèse de doctorat, Université Paris Est.
- Manifesto da Noite-Em Busca De Uma Cidadania 24Hs* (2014), CoLaboratorio, Sao Paulo, Brazil.
- Meier, J., Hasenöhr, U., Krause, K., Pottharst, M. (Eds.) (2015). *Urban Lighting, Light Pollution and Society*. New York, NY, Routledge.
- Meier, J., Henckel, D. (2017). Illuminating Urban Zones of Extended Activity: An Exploration into Temporal Profiles of Urban Functions, Public Transport and Artificial Lighting. Artificial light and the colonization of the night. In Gwiazdzinski, L., Drevon, G., Klein, O. *Chronotopics. Readings and Writings on a World in Movement*, Elya Editions, 128-139.
- Mercado Celis, A. (29 October 2014). Distritos y redes en la economía nocturna en la Ciudad de México. <http://www.condistintosacentos.com/distritos-y-redes-en-la-economia-nocturna-en-la-ciudad-de-mexico/>
- Mercier, D. (2018). Jacques Galinier et Aurore Monod Becquelin, *Las cosas de la noche, una mirada diferente*. *IdeAs*, 10, Automne 2017 / Hiver 2018, 2.
- Michon, P. (2007). *Les rythmes du politique. Démocratie et capitalisme mondialisé*. Paris, Rhuthmos.
- Michon, P. (2008). *Zones Urbaines partagées*. Saint-Denis, Synesthésie Editions, 8-20.
- Millet, B. (2003). L'homme dans la ville en continu. In Gwiazdzinski L. *La ville 24h/24*. La Tour d'Aigues, Editions de l'Aube, 87-94.
- Moreau, C. (2003). Veille sanitaire dans les free-parties. *Le sociographe*, 10.
- Morin, E. (2017). *Connaissance, ignorance, mystère*. Paris, Fayard.
- Morelle, M., Fournet-Guerin, C. (2006). Les nuits tannariennes: citadinités et marginalités en construction. *Cybergéo: Européan Journal of Geography*, 342. DOI: 10.4000/cybergeog.2560
- Narboni, R. (2004). *Lighting the Landscape*. Basel, Boston, Birkhäuser Architecture.
- Nicholls, E. (2019). *Negotiating Femininities in the Neolib-*

- eral *Night-Time Economy*. London, Shanghai, New York, Palgrave Macmillan.
- Nofre, J. (2018). Tourism, nightlife and planning: challenges and opportunities for community liveability in La Barceloneta. *Tourism Geographies*, 20 (3).
- Nofre, J. (2013). "Vintage nightlife": gentrifying Lisbon downtown. *Fennia*, 191 (2), 106-127.
- Ocejo, R. (2014). *Upscaling Downtown: From Bowery Saloons to Cocktail Bars in New York City*. Princeton, New Jersey, Princeton University Press.
- O'Connor, J. (1997). Donner de l'espace public à la nuit: Le cas des centres urbains en Grande-Bretagne. *Les Annales de la recherche urbaine*, 77 (1), 40-46.
- Oloukoï, C., Guinard, P. (2016). *La nuit à Maboneng* (Johannesburg, Afrique du Sud): un front urbain entre sécurisation, marchandisation et contestation. *L'Espace Politique*, 30, 3.
- Palmer, B. (2000). *Cultures of Darkness. Night Travels in the History of Transgression*. New York, Monthly Press.
- Perraut-Soliveres, A. (2001). *Infirmières, le savoir de la nuit*. Paris, PUF.
- Paquot, T. (2001). *Le quotidien urbain*. Paris, La Découverte.
- Pironi, R. (2017). Institutionnaliser la nuit. Géographies des politiques nocturnes à Genève, Thèse de doctorat, Université de Genève, Faculté des sciences et de la société
- Pulido Llano, G. (2016), *El mapa «rojo» del pecado: miedo y vida nocturna en la ciudad de México 1940-1950*. Mexico City, INAH.
- Racine, E., (2004). *Le phénomène techno. Clubs, raves, free-parties*. Paris, Imago.
- Roberts, M., Eldridge, A. (2009). *Planning the Night-time City*. New York, Routledge.
- Sagahon, L., Léon, F. (Eds.) (2014). *Vivir la noche. Historias en la ciudad de Mexico*. Mexico City, Mexico, Conaculta.
- Sharma, S. (2014). *In the Meantime: Temporality and Cultural Politics*. Durham, North Caroline, Duke University Press.
- Shaw, R. (2018). *The Nocturnal City*. London, Routledge.
- Shaw, R. (2015). Alive after Five: Constructing the Neoliberal Night in Newcastle upon Tyne. *Urban Studies*, 52, 456-470.
- Shaw, R. (2015). Night as fragmenting Frontier: understanding the night that Remains in an era of 24/7. *Geography Compass*, 9 (12), 637-647.
- Schivelbusch, W. (1993). *La nuit désenchantée: à propos de l'histoire de l'éclairage artificiel au XIXe siècle*. Parigi, le Promeneur.
- Schlor, J. (1998). *Nights in the Big City: Paris, Berlin, London; 1840-1930*. London, Reaktion Books.
- Schwegmann, R. (2016). *Nacht-Orte. Eine Kulturelle Geographie der Ökonomie*. transcript Verlag, Bielefeld.
- Serres, M. (1993). *La légende des anges*. Paris, Flammarion.
- Sobstyl, J.M., Emig, T., Abdolhosseini Qomi, M.J., Ulm, F.J., Pellenq. J.-M. (2018). Role of City Texture in Urban Heat Islands at Nighttime. *Physical Review Letters*. <https://doi.org/10.1103/PhysRevLett.120.108701>
- Stadnicki, R. (2003). Une nuit à Bâb al-Sabâh. Émergence de nouveaux rythmes et territoires. *Chroniques yéménites*, 11.
- Santos Vieira de Jesus, D. (2017). Just for the boy with the golden body tanned by the Ipanema sun: the spatial distribution of LGBT night economy in the city of Rio de Janeiro. *Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais*, 19 (2), 288-309.
- Straw, W. (2016). Penser la nuit. In Gwiazdzinski, L., *La nuit, dernière frontière de la ville*. Paris, Rhuthmos, 7-10.
- Straw, W., Pearson, C. (2017). *Night*. Toronto, Scapegoat Publishing.
- Straw, W., Gwiazdzinski, L. (2015). Inhabiting (the night). *Intermédialités* 26.
- Straw, W. (2015). Media and the urban night. *Articulo, Journal of urban Research*, 11.
- Straw, W. (2015). The Urban Night. In Darroch, M., Marchessault, J. (Eds.). *Cartographies of Place: Navigating the Urban*. Montreal, Quebec, McGill Queens University Press, 185-200.
- Straw, W. (2002), Scenes and Sensibilities. *Public*, 22/23.
- Tadié, J., Permanadeli, R. (2015). Night and the city: clubs, brothels and politics in Jakarta. *Urban Studies*, 52 (3), 471-485.
- Talbot, D. (2007). *Regulating the Night. Race, Culture and Exclusion in the Making of the Night-time Economy*. Aldershot, Ashgate.
- The 24-Hour City. Selected Papers from the First National Conference on the Night-time Economy*. Manchester, Royaume-Uni, Manchester Metropolitan University, 1994.

Thrift, N. (2000). Afterwords. *Environment and Planning D: Society and Space*, 18 (2). DOI: <https://doi.org/10.1068/d214t>

Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano, FrancoAngeli.

Van Liempt, I., Van Aalst, I., Schwanen, T. (2015). Introduction: Geographies of the urban night. *Urban Studies*, 52, 407-421.

Walker, E. (2018). «**Quand** la ville ne dort pas»: S'approprier l'espace-temps hypercentral nocturne par et autour de l'usage récréatif. Les exemples de Caen et Rennes. (Pour une approche aussi sonore des rapports sociaux de proximité). Université de Caen Normandie, France.

Walkowitz, J.R. (1992). *City of Dreadful Delight. Narratives of Sexual Danger in Late-Victorian London*. Chicago, University of Chicago Press

Wilson, E. (1991). *The Sphinx in the City. Urban Life, the Control of Disorder, and Women*. London, Virago Press.

Winnicott, D.W. (1971). *Jeu et réalité. L'espace potentiel*. NRF, Gallimard.

Wolifson, P., Drozdowski, D. (2016). Co-opting the Night: The Entrepreneurial Shift and Economic Imperative in NTE Planning. *Urban Policy and Research*, 35, 486-504.

Verdon, J. (1994). *La Nuit au Moyen Âge*. Paris, Perrin.

Zhang, J.-H., Wang, M.H. (2013). Review of Research in Ancient China's Night Market. *Journal of Hebei University*, 38 (5), 106-113.

Luc Gwiazdzinski is a geographer, director of the Master Innovation et territoire at the université Grenoble Alpes. He has organized over twenty colloquium and research projects on night and urban temporalities. He is the author of numerous articles and books on these questions, including *La nuit dernière frontière de la ville* (L'aube); *la Ville 24h/24* (L'Aube); *La Nuit en questions* (Hermann); *Nuits d'Europe* (UTBM), *L'hybridation des mondes* (Elya); *Chronotopies* (Elya).

Will Straw is James McGill Professor of Urban Media Studies in the Department of Art History and Communications Studies at McGill University (Canada). He is the author of over a hundred articles on popular music, cinema and urban culture. He is co-editor of the book *Circulation and the city: Essays on Urban Culture* » (Mc Gill-Queens University Press, 2010) and has directed several research projects on media, urban culture and the night.

Marco Maggioli is geographer at the IULM in Milan. He is coordinator of the Masters in tourism, planning and territory. His main areas of research are cultural and social geography, the geography of tourism, urban geography and methods of geographical research. He is the author of over one hundred articles, of which the most recent include, avec C. Arbore, *Territorialità. Concetti, narrazioni, pratiche*. Saggi per Angelo Turco; *Territorialità, legalità e legittimità presso i felupe della Guinea Bisau*, 2017.



Citation: A. Huerta (2018) Quand la nuit vient à être plus riche que le jour. Pierre Deffontaines et la lutte contre le rythme nyctéméral. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 23-32. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.516

Copyright: © 2018 A. Huerta. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Quand la nuit vient à être plus riche que le jour. Pierre Deffontaines et la lutte contre le rythme nyctéméral

When Night Becomes Richer Than Day. Pierre Deffontaines and the Fight Against Circadian Rythme

ANTOINE HUERTA

Centre de recherches en histoire internationale et atlantique, Université de La Rochelle, France

E-mail: ahuerta.lr@gmail.com

Résumé. Parmi les nombreux textes méconnus du géographe français Pierre Deffontaines, celui servant d'introduction à une géographie du sommeil et de la nuit est intéressant à double titre : il fait partie des derniers articles qu'il publie (1966) et il représente, non seulement les conceptions qu'il avait de sa discipline mais, également, la direction qu'il souhaitait lui voir prendre. La lecture de ce texte, considéré dans son contexte de production donne lieu à un renouvellement de l'approche historique de cette géographie de la nuit. L'anormalité de cette création, d'un point de vue épistémologique, permet de montrer comment Deffontaines pense ailleurs, selon le mot de Michel de Montaigne souligné par Nicole Lapierre. Si cette composition s'inscrit bien dans l'épistémè de son temps – celle de l'école française de géographie dite classique – nous verrons comment la géographie de la nuit de Deffontaines relève d'un programme de vérité qui lui est propre faisant de ce précurseur un penseur étranger dans le monde académique français.

Mots clés : sommeil, nuit, maison, Pierre Deffontaines.

Abstract. Among many unknown texts of the French geographer Pierre Deffontaines, the *Introduction to a geography of sleep and night* is interesting for two reasons: it is one of the last articles he publishes (1966) and he represents not only his conceptions of geography, but also the direction he wanted to give it to. This text should be considered in its context of production; it would be a condition to understand this geography of the night with a new historical approach. From an epistemological point of view, his creation is quite unusual. It will allow us to show how Deffontaines “thinks elsewhere”, as Michel de Montaigne said, quoted and analysed by Nicole Lapierre. If this composition fits well in the *épistémè* of his time – that of the French school of so-called classical geography – we will see how this geography of the night entitles Deffontaines to be called a precursor, a foreign thinker in the French academic world.

Keywords: sleep, night, house, Pierre Deffontaines.

1. Introduction. Une géographie “de quelque chose” parmi d’autres ?

Pour Rémy Knafou, la géographie doit prendre garde à ne pas s’enfermer « dans la conception étroite d’une géographie “de quelque chose”, du tourisme, comme l’on fit une géographie du sommeil ou une géographie du blé dur » (Knafou 1997). La référence est assez explicite à l’un des derniers textes publiés par Pierre Deffontaines : *Introduction à une géographie du sommeil et de la nuit*. Dans ce texte, le géographe catholique Pierre Deffontaines considérait la nuit comme une composante essentielle de la vie des humains et, à ce titre, il fallait en interroger la géographie (Deffontaines 1966, 1055). Avant lui, peu de géographes s’étaient intéressés à cet aspect spécifique de la géographie humaine. Tout au plus quelques références très générales dans les ouvrages des grands maîtres, dont ceux de son mentor Jean Brunhes¹. Cette géographie de la nuit qu’il publie alors trouve son origine dans une vision complexe de la géographie où les humains luttent sur la terre pour la prise de contrôle de cette dernière. Une forme de cosmologie où les batailles nocturnes étaient parmi les dernières que l’espèce humaine devait mener. On en trouve des traces dans d’autres textes qui viennent préparer, puis compléter, cette perspective.

Ce géographe qui mena sa carrière à l’étranger (Brésil, Canada, Espagne) eut fort à faire pour défendre ses positions en France (Delfosse 1998 ; 2000 ; Lostanlen 2008 ; Ferretti 2014). Il fut bien souvent rejeté par l’académie et ses sommités – plus précisément ses géographes (Ginsburger 2014) – et put développer une œuvre originale grâce à ses travaux à l’étranger. Cet article se situe donc à la croisée de l’histoire de la géographie et de la biographie scientifique, tant ce géographe forme un cas d’étude stimulant pour le sujet qui nous intéresse, celui de la nuit géographique. Ainsi, cette géographie de la nuit tient une place particulière et novatrice dans la carrière de Pierre Deffontaines : il commence à la développer précocement et la finalise à la fin de sa carrière, sous forme d’une introduction à une géographie de la nuit et du sommeil (Deffontaines 1948 ; 1966).

Est-ce à proprement parler un enfermement qui s’établit dans sa pensée lorsqu’il écrit la nuit ? Notre hypothèse est qu’il s’agit plutôt d’une extension du domaine de la géographie et, plus précisément, de l’af-

frontement et du combat : lutte des humains contre la nuit et ses froidures, mais également, comme un jeu de miroirs, la lutte d’une pensée dans un cadre épistémologique donné, souvent hostile. Comment installe-t-il cette pensée et comment s’articule-t-elle au cadre plus général qu’il met en place ? Cet article vise donc à écrire l’une de ces formes de pluralité géographique qu’évoquait Marie Claire Robic à la suite de Jean-Louis Tissier (Pinchemel 1979 ; Delfosse 2006). Afin de présenter ses principaux textes sur la géographie de la nuit, nous apprécierons comment Deffontaines invente une forme de roman géographique faisant la part belle au récit, inscrivant ses analyses dans une cosmologie générale. La publication de *Géographie et religions* puis de *L’homme et l’hiver au Canada* en marquent le commencement. Le déroulement chronologique de la structuration de cette pensée s’affirme autour de deux temps, à partir de ses expériences canadiennes, à la fin des années 1940, puis au début des années 1970. Deffontaines pose en premier lieu les bases de cette réflexion avant de la formuler, plus explicitement, intégrant plus encore dans sa vision du monde, sa *Géographie du sommeil et de la nuit*. Nous en évaluerons la manière.

2. Penser ailleurs, Deffontaines et le roman géographique : une vision du monde particulière.

2.1 Penser ailleurs, où comment Montaigne éclaire à sa manière la nuit des géographes

Le 25 mars 1929 débute le *Livre de nos jours*, écrit à quatre mains par Pierre et Geneviève Deffontaines. Il ouvre sur une longue citation de Michel Eyquem de Montaigne. Paradoxalement, cette entrée en matière permet de mieux comprendre l’œuvre de ce géographe². Rédigé alternativement par Pierre Deffontaines et son épouse, cette sorte de journal affirme d’entrée vouloir répondre, nous allons le voir, à la définition d’un ‘livre de raison’. Rappelons, à ce propos, de quel type d’ouvrage il s’agit. Nous ne pouvons que nous mettre, à l’instar de Pierre Deffontaines, sous l’égide de Michel de Montaigne pour définir cet objet, tout au moins tel qu’il se présentait au XVI^e siècle³.

¹ Nous pourrions citer par exemple cette évocation des mines et ce fait de géographie humaine si particulier, « ce monde spécial où il n’y a plus d’alternance de jour et de nuit, ni de travail, ni de repos ». Voir p. 5 dans *L’irrigation, ses conditions géographiques, ses modes et son organisation dans la péninsule ibérique et dans l’Afrique du Nord*, Paris : C. Naud, 1902, XVII-579 p.

² Le *Livre de nos jours* sur lequel nous travaillons, se présente, sous la forme d’une copie d’après original, dactylographiée par la secrétaire de Pierre Deffontaines, relue et corrigée par Madame Deffontaines. Ce précieux document relate les éléments marquants de la vie de Pierre Deffontaines et de sa famille entre le 25 mars 1928 et le 17 février 1962. La copie sur laquelle nous avons pu travailler est composée de 10 volumes, couvrant la période s’étalant du 25 mars 1928 au 17 février 1962.

³ Le *Livre de nos jours* s’ouvre sur une référence à Montaigne. On peut y lire ce mot de Deffontaines : « Montaigne a décrit en termes char-

Reprenons donc le chapitre XXXIV du premier Livre des *Essais* (et non pas le XXXV, comme le croit alors Pierre Deffontaines) (Montaigne 1962). Nous y apprenons comment Montaigne considérait le 'livre de raison', et par là, comment Pierre Deffontaines l'appréhendait lui-même : c'est un travail de rédaction visant « à insérer toutes les survenances de quelque remarque, et jour par jour les mémoires de l'histoire de sa maison » (Montaigne 1962, 221). Étonnamment cet exercice nous engage à emprunter des chemins de traverse qui ramènent directement à notre sujet : la géographie tout d'abord, mais également le fait de penser différemment de son temps. Que peut nous enseigner sur Deffontaines la lecture de Montaigne ? Il faut pour cela évoquer cette capacité des deux auteurs à 'penser ailleurs'. Michel Eyquem est en effet le premier de ceux que Nicole Lapierre présente comme différents cas d'études où l'on navigue « de la biographie au mouvement des idées, de la condition existentielle d'exilé, d'émigré ou de transfuge social à la dissidence et à la créativité intellectuelle » (Lapierre 2006, 26). Montaigne écrit donc, « nous pensons toujours ailleurs » (Montaigne, in Lapierre 2006, 11).

De là Nicole Lapierre dresse le portrait de l'écrivain, du penseur, de l'étranger et son livre montre qu'« il est bien des manières d'être étrangers » (Lapierre 2006, 27). Deffontaines représente l'une de ces manières. Elle évoque « ces intellectuels déplacés qui s'en sont allés, justement, penser ailleurs, sortant des sentiers battus, refusant de rester à leur place, passant les bornes, franchissant les frontières, enjambant les barrières sociales, sans y être invités ni conviés » (Lapierre 2004, quatrième de couverture) Et nous faisons ici l'hypothèse que Deffontaines est l'un d'entre eux lorsqu'il écrit sa géographie de la nuit, l'englobant dans sa cosmologie, sorte de roman géographique dans lequel il vient sertir ses analyses.

2.2 Deffontaines, auteur d'une géographie étonnamment narrative

Deffontaines met en avant une géographie réellement narrative, parfois presque plus que descriptive et qui ne s'inscrit, bien souvent, que difficilement dans l'espace de la carte. Pour expliquer cet aspect narratif de l'œuvre de Deffontaines, étendons-nous quelque peu sur ce que semble être le discours géographique. Développant son analyse sur la longue durée, Vincent Berdoulay distingue trois invariants du discours géographique, toujours présent, indépendamment des crises de cette discipline. Seules changent les proportions de ces langages : « Il s'agit des langages formels (généralement à base mathématiques), de la narrativité (à base de langages naturels) et de l'imaginaire (à base iconique) » (Berdoulay 2012). Des formes du discours qui ont varié en fonction des crises successives de la géographie dont il donnait une chronologie et notait « que l'intérêt pour les langages formels a connu une relative éclipse pendant plus d'un siècle, alors que la géographie classique prenait forme » (Berdoulay 2012, 52). Ce n'est qu'ensuite que « le goût moderniste pour les langages formels (jusqu'à la réduction néopositiviste de la science à la formalisation mathématique) a conduit les géographes à refouler leur dépendance vis-à-vis du narratif dans leur effort de rendre compte du monde » (Berdoulay 2012, 53). Deffontaines se situe au cœur de cette période, en dehors des crises évoquées par Vincent Berdoulay, entre 1870 et 1970, où les langages formels sont moins utilisés. Il y a donc une narrativité propre au discours géographique. En étudiant ces combinaisons qu'évoquait Vincent Berdoulay (2012, 54), examinons comment elle se met en place et se développe chez Deffontaines sur le Canada et comment se structure cette histoire⁴.

3. Le Canada, théâtre des premières batailles nocturnes

Dans son introduction à *La Nuit, dernière frontière de la ville*, Luc Gwiazdzinski fait la part belle à la conquête de la nuit, l'un des derniers fronts pionniers qui se présentent aux êtres humains. Il déplore notamment que « la littérature scientifique reste bien muette sur la nuit urbaine » : c'est « un territoire peu exploré »

mants, au chapitre XXXV du premier livre des *Essais*, ce qu'était au XVI^e siècle un 'livre de raison' : "Mon père avait cet ordre, que je sais louer, mais nullement ensuivre : c'est qu'outre le registre des négoce du ménage où se logent les menus comptes, paiements, marchés, qui ne requièrent la main du notaire, lequel registre un receveur a en charge, il ordonnait à celui de ses gens, qui lui servait à écrire un papier journal à insérer toutes les survenances de quelque remarque, et jour par jour les mémoires de l'histoire de sa maison, très plaisante à voir quand le temps commence à en effacer la souvenance, et très à propos pour nous ôter souvent de peine : quand fut entamée telle besogne ? Quand achevée ? Quels trains y ont passé ? Combien arrêté ? Nos voyages, nos absences, mariages, morts, la réception des heureuses ou malencontreuses nouvelles ; changement des serviteurs principaux ; telles matières. Usage ancien, que je trouve bon à rafraîchir, chacun en sa chaudière. Et me trouve un sot d'y avoir failli." »

⁴ Vincent Berdoulay considère les exemples combinatoires suivants : « un autre registre est celui de l'usage de la photographie à laquelle d'abondantes légendes explicatives sont ajoutées, comme l'inaugurait en France Vidal de La Blache dans la réédition de son tableau de la géographie de ce pays (Vidal 1908). Dans un but encore plus pédagogique, Jean Brunhes ou d'autres passèrent facilement de la photographie à sa réinterprétation par le dessin et au texte de commentaires ».

et «une dimension oubliée» nous dit-il (Gwiazdzinski 2005, 20). Nous aimerions confronter la contribution de Deffontaines à ces problématiques mises en perspective et déployées dans l'œuvre de Luc Gwiazdzinski, si utile dans le paysage éditorial français.

Les premières occurrences d'une géographie de la nuit dans l'œuvre de Deffontaines se trouvent dans *L'homme et l'hiver au Canada*, qu'il fait paraître en 1957. Elles apparaissent brièvement au détour d'un chapitre, mais portent, en germe, les développements futurs de son approche aussi personnelle que singulière. Pour comprendre cela, voyons la place qu'il accorde à la nuit en tant qu'élément naturel. Pour lui, la nuit représente indubitablement ce qu'il appelle « les zones pionnières [et] le front progressif de l'œkoumène » (Deffontaines 1948b, 13), évoqués également par Luc Gwiazdzinski.

3.1 Géographie, religion(s) et histoire des batailles : la cosmologie de Deffontaines

Peu avant d'arriver au Canada, Deffontaines publie un livre important pour lui : *Géographie et religions*. Le premier mot se réfère aux batailles qu'ont dû mener les humains pour dompter la nature. Une nature *a priori* hostile : « La nature hostile a imposé à la caravane humaine, qui chemine depuis tant de siècles à la surface de la Terre, une bataille sur tous les fronts des éléments : bataille de l'homme contre le climat, à peine entamée ; bataille de l'homme sur la mer, si largement menée [...] ; bataille de l'homme dans la montagne, bataille de l'homme avec les rivières, de l'homme à travers les déserts ; emprise de l'homme sur le manteau végétal et spécialement domination de la forêt » (Deffontaines 1948, 6). Partant de cette lutte, on peut conclure que « la finalité pratique (et morale) de ces multiples "batailles" est le contrôle et la domination de l'homme sur les éléments naturels » (Dejean 2012, 549).

C'est là un projet cartésien que Deffontaines fait sien, à savoir la fameuse opposition pensée par Descartes dans le *Discours de la méthode*, entre la philosophie spéculative et la philosophie pratique (Dejean 2012). Sans cela les humains ne peuvent se « rendre comme maîtres et possesseurs de la nature » (Dejean 2012, 549). Enfin, dans la conclusion de *Géographie et religions*, Deffontaines ne se réapproprie pas seulement du projet cartésien, mais il le réoriente : « l'homme [...] est de plus en plus maître et responsable de la Terre » (Deffontaines 1948a, 432). Ce passage de la possession à la responsabilité est un indice de la finalité « humaniste » que Deffontaines assigne à la géographie, dans la mesure où celle-ci doit participer à la redéfinition de la place de l'homme

sur le globe » (Dejean 2012, 549) Le caractère divin est important dans cette histoire, comme nous le rappelle Deffontaines, se référant aux dernières lignes du livre de Bergson *Les deux sources de la morale et de la religion*, et dont voici la citation exacte :

l'humanité gémit, à demi écrasée sous le poids des progrès qu'elle a faits. Elle ne sait pas assez que son avenir dépend d'elle. À elle de voir d'abord si elle veut continuer à vivre. À elle de se demander ensuite si elle veut vivre seulement, ou fournir en outre l'effort nécessaire pour que s'accomplisse, jusque sur notre planète réfractaire, la fonction essentielle de l'univers, qui est une machine à faire des dieux (Bergson 1948).

Les batailles canadiennes évoquées par Deffontaines ont été inspirées par ce concept de responsabilité géographique. Les êtres humains sont sur terre pour mener à bien une mission et au géographe d'en décrire les formes. Deffontaines, géographe transfuge du cartésianisme, se pose ici en conteur d'un récit des origines et des fins de l'humanité.

3.2 Le Canada et le récit des premières batailles nocturnes

La nuit, « certains l'assimilent à une frontière, voire à une "dernière frontière" à conquérir. Notion éminemment spatiale qui renvoie à la fois à cette volonté humaine de remplir la totalité d'un environnement et à des perceptions inconnues de l'espace qu'impose l'effacement de la lumière. » (Cabantous 2006, quatrième de couverture). En cela, la perspective de Deffontaines est pleinement représentative de la lutte pour la conquête d'un espace.

Le Canada et ses hivers hostiles offrent une bonne image de ces batailles. Les batailles de l'espèce humaine y sont un exemple particulièrement poignant, puisque les héros y sont des gens du commun face à un ennemi démesuré⁵. Il s'agit d'une synthèse de sa vision des luttes des humains dans ce pays⁶. Que l'on juge de ce champ de bataille à partir de *L'homme et l'hiver au Canada*

⁵ Il est intéressant de noter que le mot hiver possède une force évocatrice très grande. On peut se référer à Louis-Edmond Hamelin qui disait : « le mot hiver sonne comme un leitmotiv dont la charge symbolique est aussi forte que sa signification est large. » (Hamelin 2006, 105).

⁶ Les informations formant un récit spécifique sur le Canada sont issues des textes suivants : « Les responsabilités géographiques du Canada ». *Le Devoir*. 1954, num. 29 octobre. La première partie de la légende *I. Champs de bataille* est tirée de Pierre Deffontaines. « Le Canada », dans Pierre Deffontaines et Mariel Jean-Brunhes Delamarre. *Géographie universelle Larousse*, Vol. 3, *L'Asie d'Extrême-Orient. Les plaines eurasiatiques. Le pôle Nord et le Groenland. L'Amérique du Nord. L'Amérique de la mer Caraïbe. Les pays de l'Amérique du S.* Paris, Larousse, 1960, 137-159.

dans lequel Deffontaines, déjà en 1957, évoquait ces premières batailles nocturnes dans la lutte contre la nuit et le froid.

L'éclairage est le premier des combats que ces habitants doivent mener face à la nuit : « Au problème du chauffage, s'associe celui de l'éclairage qui se posait gravement jadis durant les longues soirées d'hiver où l'on vivait *encabané*⁷. Le feu ouvert donnait quelques éclairages, mais pas le feu fermé. Il était donc indispensable de trouver un produit d'éclairage, une huile lampante » (Deffontaines 1957, 82). La première des conquêtes de la nuit est bien, pour Deffontaines, celle de l'éclairage. C'est un aspect technique qui revient régulièrement dans ses textes et qu'il développe. Ainsi :

Dans les maisons pauvres de la France de l'Ouest, on se servait de torches en brindilles de résineux ; dans les maisons plus aisées, on avait l'habitude de s'adresser aux ovins pour obtenir les suifs à bougies ; mais au Canada forestier, les moutons ne furent jamais nombreux, au plus quelques unités par familles. Ce fut un problème pour la fourniture des vêtements, mais aussi pour l'éclairage. Il fallut suivre ici l'exemple des autochtones et s'adresser, comme eux, aux huiles et graisses des animaux marins. Heureusement, la primitive population de pêcheurs avait l'habitude d'extraire des huiles de leurs pêche très abondantes, huile de morue, huile de loup marin ou phoque. Dans une ancienne maison de Saint-François, de l'île d'Orléans, non détruite après le sac de 1759, on voit encore les plafonds tout noircis par les fumées d'huile de morue ; des lampes spéciales, appelées « bec de corbeau » existaient pour utiliser ces huiles de poisson, qui répandaient des odeurs nauséabondes auxquelles on finissait par s'habituer (Deffontaines 1957, 82-83).

La description d'un dispositif technique est pour l'auteur l'occasion de développer une histoire de la pratique étudiée, avec force détails quant à leurs origines et leurs différents usages. Mais c'est surtout l'évolution de ces techniques dans une perspective diachronique donnant toujours la part belle aux anecdotes locales :

C'était un métier qui faisait certains peuplements de pêcheurs que la récolte des huiles ; Marsouins était même le surnom donné aux gens de l'île aux Coudres, qui s'adonnaient presque tous à cette production fructueuse ; à la Rivière Ouelle, en 1710, la pêche aux marsouins était également intensive. Les huiles végétales ne jouèrent qu'un rôle

mineur, à la différence des pays de l'Ouest européen où les huiles de lin sont produites en abondance. Les importations de pétrole américain se firent de très bonne heure et transformèrent la vie d'hiver. Les quinquets à pétrole existent encore en beaucoup de maisons isolées. Aujourd'hui, l'électrification se poursuit très rapidement. Heureusement pour les campagnes, le type de peuplement en rang, c'est-à-dire en maisons se suivant en file au long des chemins à cent ou deux cents mètres de distance, facilita l'installation de l'électricité (Deffontaines 1957, 83).

De la lampe à l'huile à l'électrification, les étapes successives du progrès technique sont ici décrites en gardant en tête les conditions géographiques de leur diffusion : proximité des puits de pétrole nordaméricains et, surtout, géographie spécifique du Québec autour du rang de peuplement.

Cette description permet en outre une comparaison :

À ce point de vue, le Canada français fut plus favorisé que le Canada des Prairies où le lot de colonisation, carré avec l'habitation au centre, très éloignée de sa voisine, a entraîné des frais d'installation considérables qui ont retardé l'électrification. Il est vrai que certaines exploitations ont eu à leur disposition des gaz naturels, d'autres ont aménagé des moteurs aériens leur fournissant la lumière électrique. Même pour les modes d'éclairage, il y a des différences entre le Canada de l'Est et du Centre (Deffontaines 1957, 83).

La géographie de la nuit passe donc ici, avant tout, par une géographie de l'énergie. Mais la nuit est bien plus que cela et ne saurait se résoudre à une seule question technique. D'autres problèmes, liés notamment aux aspects domestiques se greffent sur celui de l'éclairage.

En 2001 Jean-François Staszak notait, à propos de *L'homme et sa maison* et de *L'homme et l'hiver au Canada* que Deffontaines ne consacrait « aucun chapitre à la disposition ou au décor des pièces, et [ne fournissait] aucun plan de maison ». Plus généralement, il ne s'étonnait pas « que la géographie classique française ne se soit pas intéressée à l'espace domestique » qu'il cherchait à développer alors (Staszak 2001, 343). Pourtant ces deux ouvrages viennent nuancer l'assertion introductive suivante : « on signale tout au plus le nombre et la fonction des pièces ; mais de la géographie de la vie quotidienne, il n'est pas question » nous dit-il (Staszak 2001, 341). Or Deffontaines, à propos de la nuit, évoque, sans doute brièvement, certains de ces aspects. La maison et les dispositifs d'habitat présentent de nombreux exemples dans la lutte contre les forces nocturnes et Deffontaines affiche notamment l'agencement des pièces de vie et de sommeil, leurs dispositions et l'alternance de leur utilisation selon les saisons d'une part mais également selon

⁷ Les italiques sont de l'auteur. Deffontaines est un grand amateur des citations d'expressions vernaculaires. Voir Antoine Huerta, *La géographie, ça sert aussi les relations culturelles internationales : le cas de Pierre Deffontaines, un géographe français aux Amériques (1934-1967)*. Thèse de doctorat soutenue à l'Université de La Rochelle. Direction : Laurent Vidal, 2016.

le jour et la nuit : agencement des fenêtres, déplacements de lits selon les saisons, quelques fragments spécifiques corroborent cela (Deffontaines 1957, 62-63).

Les aspects liés à la maison, à son éclairage et à son agencement en fonction des rythmes nycthéméraux, s'ils sont centraux dans l'œuvre de Deffontaines, ne sont pas les seuls qui permettent de penser la nuit. Ce moment essentiel de la vie des humains vient marquer les nombreuses manières que l'auteur s'attache à développer.

4. La nuit de Deffontaines : la vie et la mort

Les thèses sur l'importance de l'éclairage dans la lutte contre la nuit ont été plus largement développées dans son texte sur la géographie du sommeil et de la nuit. Il revient ainsi sur l'importance de la nuit :

parmi les besoins fondamentaux des hommes et qui dominant toute la Géographie humaine et constituent sa structure, figure le besoin de repos ; l'homme doit réparer ses forces par le sommeil, qui est un arrêt de vitalité, un temps où l'on ne vit qu'au ralenti. Ce repos lui est indispensable chaque jour autant que de manger et de respirer ; sans dormir, "il tombe de sommeil". Le manque de sommeil l'épuise, c'est un danger pour sa santé, au point qu'il est parfois amené à prendre des somnifères. Une part notable de la vie des hommes se passe donc à dormir : entre le tiers et le quart de leur vie, c'est-à-dire au moins autant que le temps de travail, et bien plus que le temps de nourriture (Deffontaines 1966, 1055).

Cette relation à la vie et à la mort est soulignée d'emblée : la maison sert de refuge contre cette menace et se trouve au centre des activités humaines.

4.1 La maison, abri du sommeil : un thème récurrent chez Deffontaines

La maison est donc tout d'abord, l'abri du sommeil. Deffontaines analyse alors les différents dispositifs permettant cette étape de la vie : des formes de maisons, de lits, en passant par la présence ou non de couvertures et de matelas, de chauffages et de budgets : il proposait ainsi une typologie des formes de sommeil. Dans *L'homme et la maison*, un chapitre entier est dédié aux « dispositifs pour le sommeil et les repas » (Deffontaines 1972, 208-212), présentant plus spécifiquement le sommeil en plein air, les dispositifs dans les pays chauds et ceux dans les pays froids. La lutte contre l'obscurité de la nuit se voit réserver une sous-partie dédiée.

Et c'est toujours le danger qui pointe, lorsqu'il évoque cet état d'inconscience qui

laisse l'homme inerte, sans protection, sans réaction, livré à la menace des intempéries, des animaux et des autres hommes ; il est momentanément comme atteint par la mort. C'est pour assurer cette protection durant son sommeil que l'homme a été amené à concevoir une habitation ; la maison, marque essentielle de la géographie humaine, a été d'abord et reste tout un abri du sommeil. À la différence des autres espèces vivantes, pour l'homme, la "nuit à la belle étoile" est exceptionnelle et souvent dangereuse, d'autant plus que le sommeil humain est en général plus lourd, plus total que celui des animaux. L'habitation des hommes se présente donc essentiellement comme un lieu protégé pour dormir ; la partie destinée au sommeil est primordiale dans le dispositif de la maison. Beaucoup d'habitations ne sont que des dortoirs ; la cuisine, le travail peuvent se faire dehors ; le sommeil nécessite en général un abri, ne serait-ce qu'une tente (Deffontaines 1966, 1055-1056).

La géographie de la nuit est tout d'abord une géographie des dangers contre lesquels les humains doivent se prémunir. La maison est le dispositif technique le permettant. Il développe ainsi différents exemples en regrettant leur absence dans les études de géographie classique française.

À plus grande échelle, c'est un autre dispositif dont il s'agit de faire l'étude : le lit. Car, nous dit-il, « l'attitude humaine durant le sommeil exige une protection ; l'homme a besoin d'être isolé du sol pour pouvoir s'étendre de tout son long, car l'humidité, le froid, la dureté de la terre présentent des inconvénients et des dangers ; d'où le lit, dont l'agencement et les formes varient beaucoup » (Deffontaines 1966, 1056). Le développement et la typologie qu'il dresse des lits à travers le monde a pour corollaire ceux concernant les protections nocturnes. « L'inertie du sommeil exige une protection spéciale contre le froid, il faut souvent des couvertures supplémentaires pour conserver sa propre chaleur » (Deffontaines 1966, 1057). Il décrit donc précisément les dispositifs de lutttes contre le froid : les différentes couvertures, mais également les chauffages : « la nuit étant toujours plus froide que le jour, souvent il faut maintenir un chauffage ; il faut donc que la flamme tienne pour que l'on ne soit pas obligé de s'éveiller trop souvent pour l'entretenir » (Deffontaines 1966, 1058).

Même si cette géographie semble être spécifique aux pays froids, Deffontaines par une pirouette réussit à intégrer les pays plus chauds dans son raisonnement : « le budget du sommeil dans les pays froids devient considérable, mais il faut aussi utiliser le feu de la nuit dans certains pays chauds pour se protéger des moustiques ou pour écarter les animaux dangereux » (Deffontaines 1966, 1058).

Ces généralités et ces aspects techniques sur la nuit étant posés, il faut noter que Deffontaines s'intéresse aussi à la forme et aux variétés des nuits.

4.2 Types et caractère des nuits

Il devenait nécessaire en effet, dans son raisonnement de caractériser *la variété des nuits*. Il existe de très nombreux types de nuits et Deffontaines essaye de les considérer dans leur ensemble : variété dans la durée de la nuit selon les positions géographiques, dans les heures de sommeil (Deffontaines 1966, 1059). C'est déjà le cas lorsqu'il évoque les spécificités de la « Finlande, toute voisine est, après l'Islande, la nation la plus septentrionale du globe, elle est entièrement au-delà du 20° de latitude nord ; sa capitale, Helsinki, ne voit le soleil, en décembre, que pendant dix-sept heures. L'habitation humaine y a conquis des dispositifs d'hiver très perfectionnés » (Deffontaines 1957, 271).

Ces variations de durées nocturnes selon les latitudes sont donc prises en compte par Deffontaines. Cela d'autant plus qu'elles influent sur les deux aspects essentiels de sa géographie : la nature et le travail. Concernant la nature, il constate tout d'abord que « la coupure quotidienne que constitue la nuit et qui met un obstacle à l'activité humaine, n'a pas partout et toujours la même durée. Il n'en est ainsi sur notre globe que dans les zones équatoriales ; à partir des tropiques, les jours allongent à la saison d'été et les nuits à la saison d'hiver, au point que dans les régions de haute latitude certains jours n'ont pas de soleil couchant et des nuits pas de soleil levant » (Deffontaines 1966, 1059). Et cet état naturel des choses entraîne des conséquences très importantes sur les travaux entrepris par l'espèce humaine et la prise de contrôle de son environnement.

Parce que les nuits sont différentes, les activités qui leurs sont liées sont, elles aussi, très variables et les gens du lieu s'y sont adaptées. Ainsi les horaires de coucher et de lever, des cultes religieux, des repas et des siestes, en bref, tous les faits sociaux donnent lieu à une géographie spécifique. Il conclut ainsi :

Le phénomène d'arrêt nocturne est donc extrêmement variable géographiquement parlant ; l'homme s'est d'ailleurs efforcé de ne pas se soumettre strictement aux horaires naturels de nuit ; de ne pas interrompre toutes ses activités avec l'obscurité, de se libérer de la géographie de la nuit, il a été amené à lutter contre le noir, à gagner du terrain sur la nuit (Deffontaines 1966, 1059).

L'acquisition de la liberté passe donc par la lutte contre les éléments hostiles, parmi lesquels, outre la nuit elle-même, la peur qu'elle engendre.

4.3 La lutte contre la nuit

Si ces dispositifs existaient, c'était pour mieux lutter contre la nuit : « Cette liberté que l'homme tend à prendre avec l'horaire du soleil, il l'a acquise par une lutte contre l'obscurité, cet ennemi, terreur de l'homme, qui menaçait d'interrompre toute son activité pendant la moitié de son temps » (Deffontaines 1966, 1060).

Ce premier aspect concernant la terreur nocturne doit être ici développé car elle est, chez Deffontaines, polymorphe : « la nuit, ce n'est pas seulement le sommeil qui préoccupe l'homme, mais c'est aussi l'obscurité et ses terreurs. La peur du noir est un grand fait humain » (Deffontaines 1972, 210).

Ces aspects ont été très largement développés par la suite. Que l'on considère une fois encore le travail de Luc Gwiazdzinski sur les représentations contrastées que les humains se font de la nuit lorsqu'il revient longuement sur cette « angoisse millénaire » (Gwiazdzinski 2005, 28) et insiste également sur « la mauvaise réputation héritée des mythes créateurs » (Gwiazdzinski 2005, 29), « le poids des superstitions », étant considéré que « la nuit prend donc une part essentielle dans l'imaginaire comme matrice de terreur » (Gwiazdzinski 2005, 30-31). C'est pour ces raisons que l'espèce humaine dût lutter. Il importe donc de lire à ce propos les ébauches de Deffontaines sur ces questions.

Comment se met en place cette lutte ? Il l'a menée « grâce à la lumière artificielle. » Et de détailler les différentes méthodes pour faire du feu, depuis les brindilles de bois jusqu'au gaz et l'électricité, qui s'imposent à tous les espaces des populations étudiées et « se sont imposées de plus en plus victorieusement et pas seulement contre le noir de la nuit mais aussi contre celui des lieux souterrains, des grottes et des cavernes, des mines, des tunnels, et aujourd'hui des espaces sous-marins » (Deffontaines 1966, 1060).

Si « l'homme a été amené [nous l'avons vu] à aménager un type de lumière qui lui est propre et qui est devenu celui de son habitation » (Deffontaines 1966, 1060), Deffontaines procède à un changement d'analyse scalaire, se défaisant peu à peu de la très grande échelle domestique pour se rapprocher de la rue puis du quartier et enfin considérer la ville et les régions urbaines dans leur ensemble.

Cette autonomie de lumière, d'abord conquise pour son intérieur dans son logis, il l'a aussi propagée dans les lieux où il vit en nombre avec les autres ; les villes, et leurs rues. Les agglomérations urbaines sont des centres de lumière ; le bec de gaz, ou la lanterne, était jadis une des marques qui les distinguaient des villages. Comme pour la maison, on a essayé de créer pour la rue une lumière humaine [...].

Aujourd'hui, on aperçoit de loin le reflet des villes la nuit, dans le ciel, halo lumineux qu'elles traînent dans l'atmosphère et, vue d'avion, les agglomérations se reconnaissent à leur densité lumineuse ; elles sont des îles de lumière plus ou moins étendues et plus ou moins denses (Deffontaines 1966, 1061).

Nous le constatons, les formes de lutte contre la nuit forment un ensemble très disparate. Ce sont là des étapes nécessaires dans la stratégie de conquête sur la nuit.

4.4 Conquérir la nuit, des activités interlopes aux systèmes 3 × 8

La domination de la nuit passe par une modification du rapport aux activités qu'elle permet. Dans un premier temps,

l'effort des hommes a tendu à supprimer de plus en plus l'obscurité de la nuit, comme s'ils voulaient maintenir leurs activités sans arrêt, sans sommeil. De plus en plus, nous assistons à une conquête de la nuit. Il y a déjà longtemps que l'on observe des activités de nuit ; elles furent d'abord clandestines et louches : contrebande, rapines, cambriolages ; aujourd'hui, de plus en plus, des métiers normaux s'exercent la nuit ; nombre de travaux se poursuivent nuit et jour, souvent trois équipes de travailleurs se relayent au long des vingt-quatre heures de la journée (Deffontaines 1966, 1061).

Le basculement d'activités nocturnes interlopes vers des travaux plus conventionnels se fait donc nécessairement, chez Deffontaines, par le détour du travail et de la mainmise sur cet espace-temps spécifique.

Cette perspective des spécificités nocturnes de la vie sociale et de leurs implications politiques fut prise comme angle d'analyse de *La ville, la nuit* par la philosophe Anne Cauquelin (1977). Considérant que le pouvoir politique visait alors spécifiquement à éclairer les espaces urbains, et à transporter les populations, mais également les surveiller. Plus encore, et l'on comprend que Deffontaines put s'y intéresser : « elle dit la vérité du quotidien » (Cauquelin 1977, quatrième de couverture). Anne Cauquelin remet ainsi à l'analyse les spécificités de la nuit qu'entrevoit Deffontaines, à commencer par celle des transports.

D'autres phases, bien souvent concomitantes à cette dernière se déploient pour mener à bien cette mission. Les transports et leurs développements y ont place centrale.

La circulation elle-même a surmonté les obstacles de la nuit et actuellement les chemins de fer ont souvent des services de nuit plus nombreux que ceux du jour ; la nuit est devenue un moment privilégié de la circulation et dans les

wagons-lits, on a sa chambre roulante. Sur mer, le danger du noir était particulièrement grand ; longtemps, la navigation a été purement diurne, on s'arrêtait chaque soir (Deffontaines 1966, 1061-1062).

Il devait distinguer ici navigation hauturière et navigation côtière ou de cabotage, mais la distinction n'enlève rien à la pertinence du propos. Et, si les marins depuis longtemps naviguent avec les étoiles, « les phares ont commencé par éclairer les entrées des ports [...] ; puis on les a multipliés sur les indentations des côtes, servant de points de repère [...]. Aujourd'hui les radars viennent relayer la lumière et permettre la circulation sans visibilité » (Deffontaines 1966, 1062). La mer, la nuit, est de moins en moins obscure. Il évoque donc naturellement aussi les automobiles et les lumières routières de plus en plus présentes.

Nous notons bien ici que les formes des modifications sont nombreuses. Et dans ce combat, les dispositifs techniques sont là encore au centre de son attention : méthodes d'éclairage, moyens de se protéger de la lumière durant les heures claires, extension de la lumière aux zones urbaines les plus éclairées. Tout était mis en place afin de mieux comprendre le thème de la conquête, si cher à Deffontaines. Conquête de la nuit dans le cas présent. Et cette conquête dans une perspective de labeur ou d'oisiveté : travaux en terrains difficiles, en mer, nécessité de circulations nocturnes, mais également festivités nocturnes, religieuses ou laïques.

5. Conclusion : Géographie de la nuit des poètes

Ainsi, toujours Deffontaines cherchait de nouveaux fronts pionniers, en déplacements constants : les échanges culturels lui ayant permis d'adopter une liberté d'analyse à défaut de ton, il ne s'en défit réellement jamais. L'hypothèse selon laquelle il était l'un de ces penseurs de l'ailleurs, évoqués par Nicole Lapiere, trouve bien sa justification.

Le titre de son article sur le sommeil et sur la nuit, invention probable de Deffontaines, fait néanmoins référence à un poème d'Antonin Artaud qui lui est antérieur (autour de 1920), « Géographie du sommeil », dont voici les premiers vers : « Lorsqu'on cargua les Baléares, au détriment / Des draps marins tendus sur les vergues précoces / Il fallait balayer la carte de l'Écosse / Et les typhons pressés dans les verres changeants. / Mais les soudards qui trafiquaient sur les naufrages // Des nègres chavirés dans les flots de rotin, / Ayant dilapidé les plumages éteints / Qu'avaient cardés les vents des cavernes sauvages / Les ont restitués au terme du voyage / Pour

un peu de charpie aux langes du Destin. » (Artaud 1926). La géographie de la nuit a pu également inspirer d'autres poètes : Pablo Neruda par exemple évoquait dans son poème « Nocturno » *les Mils años de silencio en una copa / de azul calcáreo, de distancia y luna, / labran la geografía desnuda de la noche* (Neruda 1943 ; 2005). Pour une fois, ce ne furent pas les géographes qui les premiers explorèrent ces géographies si particulières du sommeil et de la nuit. Mais Deffontaines, présentant ces propositions dans un cadre académique fit en cela œuvre de précurseur.

S'il se questionnait sur la valeur culturelle de la nuit, qu'elle soit religieuse ou festive, préfigurant en cela quelque peu Luc Bureau qui appelait à briser la domination de la géographie liée au jour, celle qui analyse des espaces vus. « La prise en compte de la nuit exige bien plus que l'installation d'un dispositif d'éclairage artificiel ; elle commande rien de moins que le passage d'une conception mimétique de la géographie à une conception créatrice, imaginative, rêveuse » (Bureau 1996, 92). Ce sont les mêmes pistes qu'il développe dans son livre lorsqu'il « songe plutôt à une sorte de vagabondage rêveur sur quelques pistes nocturnes » (Bureau 1997, 121). Ainsi, la nuit est pour Deffontaines synonyme de fête et de religiosité et « les ténèbres et la nuit ont été aussi souvent associées à des manifestations religieuses ». De là, un portrait est dressé des différentes activités culturelles ayant un rapport plus ou moins direct avec le rythme des jours et des nuits. Il insiste également sur les aspects festifs de la nuit, balayant en cela l'ensemble des faits culturels liés au rythme nycthéméral (Deffontaines 1966, 1062).

Nous l'avons vu, Deffontaines a pu appliquer son cadre d'analyse habituel, dans un texte se voulant court et programmatique. Toujours prophétique dans le ton comme dans l'analyse, il demandait :

Sommes-nous en train de vaincre la nuit sur terre, de remplacer le soleil ? L'utilisation de sources d'énergie de plus en plus puissantes a permis de créer des paysages nocturnes inconnus de nos aïeux ; la lutte contre le rythme nycthéméral est l'un des fronts pionniers les plus actuels de la géographie humaine (Deffontaines 1966, 1062).

Peu avant sa mort, Pierre Deffontaines revient sur cette question, dressant un bilan des « Ultimes victoires sur l'hiver au Canada français » (1977). S'il remet ainsi ses anciennes préoccupations au goût du jour, c'est que, « depuis la parution de [son] livre, de nouvelles victoires essentielles ont été remportées qui sont sur le point de faire disparaître ce grand ennemi de toujours qu'avait été l'hiver » (Deffontaines 1977, 61). Et à sa suite, pour que cette histoire soit complète, « ces ultimes victoires

[nous nous sommes proposés, comme Deffontaines de les retracer ici], suivant les différents fronts de bataille où elles ont été gagnées » (Deffontaines 1977, 61).

En revenant sur les avancées de l'architecture canadienne il envisage tout d'abord le front de l'habitation et du chauffage (Deffontaines 1977, 61-63). Ensuite, le front des cultures forme la seconde avancée décisive que Deffontaines met en avant (Deffontaines 1977, 63-64), évoquant les claires et les traits carrés qui sont aujourd'hui complètement déboisés et qui font dire au géographe : « le Canadien a gagné totalement sa bataille contre l'hiver ».

Si nous évoquons cet article mineur, c'est afin de bien insister sur le fait que le Canada marque profondément et durablement Deffontaines d'une part, mais également que son souhait est de rendre lisible sa géographie des luttes, dont celle contre la nuit. Son histoire, son conte canadien, doit être terminé. Il cherche à lui mettre un point final. Le Canada en cela aussi a fourni un terrain d'étude marquant pour le géographe.

La géographie française classique pourvoit Deffontaines d'un cadre épistémologique stable. Mais la géographie de la nuit qu'il met en place relève d'un programme de vérité qui lui est propre⁸. Ses lectures et son cadre intellectuel sont inspirés par Descartes et Bergson et conditionnent « le caractère visionnaire et anticipateur de [sa] réflexion » sur les religions (Dejean 2012). Ils permettent aussi de penser son rapport à la nuit. Le caractère indéniablement précurseur de ses travaux géographiques nocturnes reflètent avec un certain éclat l'étrangeté de son positionnement dans le monde académique français : dispersés dans son œuvre, peu lus et commentés, ils présentent des caractéristiques également novatrices.

Références bibliographiques

- Artaud, A. (1926). La géographie du sommeil. *La Rose des vents*, cahier n°3, avril 1926.
- Berdoulay, V. (2012). Crise de la modernité ou crise de la géographie ? La perspective du temps long. In Mukakayumba, E., Lamarre, J. (dir.). *La géographie en question*. Paris, Armand Colin, 49-58.
- Bergson, H. (1948). *Les deux sources de la morale et de la religion*. Paris, PUF, Collection Bibliothèque de philosophie contemporaine.
- Brunhes, J. (1902). *L'irrigation, ses conditions géographiques, ses modes et son organisation dans la péninsule ibérique et dans l'Afrique du Nord*, Paris, C. Naud.

⁸ Nous reprenons ici le concept de Veyne 1983.

- Bureau, L. (1996). Géographie de la nuit, *Liberté*, 38 (4), 75-92.
- Bureau, L. (1997). *Géographie de la nuit*. Montréal, Boréal.
- Cabantous, A. (2009). *Histoire de la nuit. XVIIème – XVIIIème siècles*. Paris, Fayard.
- Cauquelin, A. (1977). *La ville la nuit*. Vendôme, Presses Universitaires de France.
- Deffontaines, P. (1948a). *Géographie et religions*. Paris, Gallimard.
- Deffontaines, P. (1948b). Défense et illustration de la géographie humaine, avec 8 photographies. *Revue de géographie humaine et d'ethnologie*, 1948 (1), 5-13.
- Deffontaines, P. (1954). Les responsabilités géographiques du Canada. *Le Devoir*, 29 octobre.
- Deffontaines, P. (1957). *L'homme et l'hiver au Canada*. Paris, Gallimard.
- Deffontaines, P. (1960). Le Canada. In Deffontaines, P., Delamarre, M.J.B. *Géographie universelle Larousse, Vol. 3, L'Asie d'Extrême-Orient. Les plaines eurasiatiques. Le pôle Nord et le Groenland. L'Amérique du Nord. L'Amérique de la mer Caraïbe. Les pays de l'Amérique du S.* Paris, Larousse, 137-159.
- Deffontaines, P. (1966). Introduction à une géographie du sommeil et de la nuit. In Deffontaines, P., Delamarre, M.J.B., Journaux, A. *Géographie générale*. Paris, Gallimard, 1966, 1055-1062.
- Deffontaines, P. (1972). *L'homme et sa maison*. Paris, Gallimard.
- Deffontaines, P. (1977). Ultimes victoires sur l'hiver au Canada français. *University of Ottawa Quaterly*, 47 (1/2), 61-64.
- Dejean, F. (2012). Pierre Deffontaines, géographe de la « noosphère ». Une lecture de Géographie et religions. *Cahiers de géographie du Québec*, 56 (159), 543-556.
- Delfosse, C. (1998). Le rôle des institutions culturelles et des missions à l'étranger dans la circulation des idées géographiques : l'exemple de la carrière de Pierre Deffontaines (1894-1978). *Finisterra. Révisât portugais de geografia*, XXXIII (65), 147158.
- Delfosse, C. (2000). Biographie et bibliographie de Pierre Deffontaines (1894-1978). *Cybergeo, Épistémologie, Histoire, Didactique*. DOI : 10.4000/cybergeo.1796
- Desan, P. (2008). *Montaigne : les formes du monde et de l'esprit*. Paris, PUPS.
- Descartes, R. (1824). *Œuvre de Descartes*. Tome I. Paris, F. G. Levrault.
- Ferretti F. (2014). Pierre Deffontaines et les missions universitaires françaises au Brésil : enjeux politiques et pédagogiques d'une société savante outremer (1934-1938). *Cybergeo : European Journal of Geography*. DOI : 10.4000/cybergeo.26645
- Gwiazdzinski, L. (2005). *La Nuit, dernière frontière de la ville*. La Tour d'Aigues, Éditions de l'Aube.
- Hamelin, L.E. (2006). Le mot Hiver en français. *Cahiers de géographie du Québec*, 50 (139), 105-113.
- Huerta, A. (2007). *Pierre Deffontaines : un géographe au Brésil, un géographe du Brésil*, Mémoire pour le diplôme de master I Histoire, sous la direction de Laurent Vidal, La Rochelle, Faculté des lettres, langues, arts et sciences humaines, 108-112.
- Huerta, A. (2016). *La géographie, ça sert aussi les relations culturelles internationales. Le cas de Pierre Deffontaines, un géographe français aux Amériques (1934-1967)*. Université de La Rochelle. Direction : Laurent Vidal, professeur des universités.
- Knafou, R. (1997). *L'état de la géographie, autoscopie d'une science*. Belin, Mappemonde.
- Lapierre, N. (2004). *Pensons ailleurs*. Paris, Stock.
- Lapierre, N. (2006). *Pensons ailleurs*. Paris, Gallimard.
- Lostanlen, I. (2008). *Un réseau culturel sur mesure : les établissements français en Espagne (1939-1964)*. Thèse d'Histoire et cultures de l'Europe méditerranéenne, sous la direction de Pierre Aubert, université d'Aix-Marseille 1.
- Montaigne, M. de. (1962). *Essais*, 1.1, chap. XXXIV, éd. A. Thibaudet et M. Rat, Paris, Gallimard.
- Neruda, P. (2005). Nocturno. In *Canto general*. Santiago de Chile, Pehuén Editores. (Première édition :1943, Mexico)
- Pinchemel, G., Pinchemel, P. (1979). Réflexions sur l'histoire de la géographie : histoires de la géographie, histoire des géographes. *CTHS, Bulletin de la section de géographie*, 84, 221231.
- Robic, M.C. (2006). Approches actuelles de l'histoire de la géographie en France. Au-delà du provincialisme, construire des géographies plurielles. *Inforgéo*, 53-76, <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00734114/document>
- Staszak, J.-F. (2001). L'espace domestique : pour une géographie de l'intérieur. *Annales de Géographie*, 110, (620), 339-363.
- Veyne, P. (1983). *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes ? Essai sur l'imagination constituante*. Paris, Éd. du Seuil.



Citation: G. Bordin (2018) La nuit chez les Inuit canadiens du haut Arctique : une nuit véritable, mais en trompe-l'œil. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 33-42. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.517

Copyright: © 2018 G. Bordin. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La nuit chez les Inuit canadiens du haut Arctique : une nuit véritable, mais en trompe-l'œil

Nighttime among the Canadian Inuit in the High Arctic: a true night but in trompe l'œil

GUY BORDIN

Centre d'étude et de recherche sur les littératures et les oralités du monde (Institut national des langues et civilisations orientales – INALCO), Paris, France
E-mail: guybordin@skynet.be

Résumé. Pour nombre d'observateurs, la nuit des hautes latitudes se résume schématiquement au phénomène astronomique saisonnier de la nuit arctique et à son alternance spectaculaire avec son contrepoint, le soleil de minuit. Mais qu'en est-il de la nuit vécue au quotidien par les populations installées dans ces régions ? Quels sont les rapports qu'ils établissent entre les cycles « obscurité-lumière » saisonnier et « nuit-jour » circadien ? Dans ce texte, nous verrons comment les Inuit du haut Arctique oriental canadien conjuguent ces deux dimensions, pour produire un concept de nuit dont l'essence réside ailleurs que dans la seule obscurité.

Mots-clés : nuit, obscurité, lumière, Inuit, Canada, hautes latitudes.

Abstract. For many observers, night in high latitudes can be summed up schematically as the seasonal astronomical phenomenon called “arctic night” and its spectacular alternation with its counterpoint, the so-called “midnight sun”. But what about the day-to-day night of people living in these regions? What are the relations they establish between the seasonal “dark-light” cycles and the circadian “night-day” cycles? In this article, we will see how the northern Inuit in the eastern Canadian Arctic combine these two dimensions to produce a concept of night whose essence lies elsewhere than in the sole darkness.

Keywords: night, darkness, light, Inuit, Canada, high latitudes.

1. Introduction

Que ce soit chez l'observateur savant ou chez l'honnête homme, originaires des latitudes moyennes¹, parler de la *nuît* en hautes latitudes dans l'hémisphère boréal revient immanquablement à évoquer le phénomène – parfaitement circonscrit géographiquement (au-delà d'une certaine latitude) et temporellement (au cœur de l'hiver) – de la « nuit arctique »². Une nuit généralement décrite, perçue ou imaginée comme étant interminable, mais fascinante par l'un ou plusieurs de ses aspects, et souvent ramenée à son essence supposée néfaste et effrayante pour les hommes qui ont à la connaître³. Le tableau se noircit un peu plus encore lorsqu'il est fait mention de la « nuit polaire », les deux notions étant par ailleurs souvent confondues par manque de rigueur. Nous y reviendrons plus loin.

Le Grand Nord, puisque c'est ainsi que les hautes latitudes boréales sont communément nommées, ne serait donc en hiver rien d'autre qu'un vaste théâtre au rideau baissé, et plongé dans l'obscurité absolue. Six mois plus tard, règne du « soleil de minuit », le rideau serait entièrement levé, et la scène intégralement inondée par la lumière provenant du projecteur solaire dont rien, ou si peu, ne viendrait entraver la toute puissance. Le Grand Nord se confondrait ainsi avec le pôle Nord !

Face aux excès narratifs de tant d'auteurs de toutes les époques, y compris la nôtre, d'autres observateurs⁴, moins nombreux certes, ont heureusement su décrire les nuits arctiques et polaires avec toute la mesure qui sied à la méthode scientifique, prenant bien soin en particulier de moduler leurs analyses des effets de ces nuits sur les populations les plus septentrionales en fonction des latitudes où elles sont installées.

Quoi qu'il en soit, les uns et les autres n'ont bien souvent pas su aller voir au-delà du phénomène physique, dont la première caractéristique est d'être saisonnier, centré sur le solstice d'hiver. Ils ont ainsi laissé

impensée la nuit circadienne, celle qui importe de façon vitale à l'espèce humaine, au-delà de la seule nécessité physiologique⁵, car elle est la nuit sensible, espace-temps du quotidien construit par les hommes et objet de représentations multiples.

Continuons en nous interrogeant sur ce qui peut être dit a priori sur la nuit dans l'Arctique d'une part, et chez les Inuit canadiens du Nunavut⁶ d'autre part, en nous intéressant tout spécialement à ceux qui vivent au-delà du cercle arctique, c'est-à-dire ceux qui ont à vivre la nuit arctique, et parfois la nuit polaire.

Au plan astronomique, la nuit est la période pendant laquelle le soleil demeure invisible, soit celle comprise entre le coucher et le lever de l'astre solaire. Entre l'équateur et le cercle arctique (66°33'N) alternent ainsi un jour lumineux et une nuit obscure, de durée variable, chaque nycthémère de l'année. En revanche, au-delà du cercle arctique, ou plus exactement de la latitude 67°23'N, il y a chaque année au moins un cycle de vingt-quatre heures sans lever du soleil, c'est la nuit arctique, et un cycle sans coucher du soleil, le soleil de minuit. Plus la latitude s'accroît et plus ce nombre de nycthémères particuliers augmente. Dans ces régions, l'alternance entre obscurité et lumière tend donc de plus en plus, avec l'accroissement de la latitude, à trouver son plein sens à l'échelle saisonnière et non plus à l'échelle quotidienne. Il faut cependant noter que même les régions situées à quelques degrés au sud du cercle arctique bénéficient d'une quasi absence d'obscurité pendant les semaines entourant le solstice d'été, grâce à l'illumination du ciel provenant du crépuscule civil (voir

¹ Le constat décrit dans ce paragraphe vaudrait fort probablement aussi pour des commentateurs provenant de régions de basses latitudes, mais il se trouve que les témoignages et récits tant historiques que contemporains sur les hautes latitudes proviennent dans leur très grande majorité d'observateurs issus de pays des latitudes moyennes, européens et nord-américains en premier lieu.

² Le pendant antarctique existe dans l'hémisphère austral, dont nous ne parlerons pas dans ce texte.

³ Voir Bordin (2015, 38-46) pour un développement sur la construction du stéréotype occidental sur la nuit arctique. Rappelons que les écrits stéréotypés sur un objet tendent à se conforter les uns les autres, générant des surinterprétations, c'est-à-dire, pour reprendre la définition de S. Tchekéoff (2003, 8), des interprétations établies avec des catégories indépendantes des spécificités linguistiques, culturelles et sociales des groupes humains étudiés.

⁴ Voir par exemple Bernier (1911, 47) ou Weyer (1932, 16-17).

⁵ Rappelons qu'au niveau biologique, la plupart des êtres vivants – les humains et aussi un très grand nombre d'espèces animales et végétales – possèdent des horloges biologiques qui leur permettent de se situer dans les échelles de temps : celle du nycthémère avec les cycles circadiens et celle de l'année avec les cycles circannuels. Les humains sont contraints par leur physiologie à observer une période quotidienne de plusieurs heures de sommeil. Cette nécessité les conduit dans leur grande majorité à vivre selon un rythme veille/sommeil parallèle au cycle jour (lumineux)/nuit (obscur) car l'espèce humaine est avant tout diurne : mal adapté à la vision dans l'obscurité, l'homme a développé depuis ses origines un rythme circadien d'activité diurne et de sommeil nocturne. À noter que si dormir en un seul épisode de sommeil (de sept à huit heures) constitue de nos jours un « idéal » dans les pays occidentaux, il n'en a pas toujours été ainsi et cela semble même être une évolution relativement récente, tout en étant pas universelle ; voir par exemple Ekirch (2005, chapitre 12).

⁶ Le Nunavut est la plus récente des entités politiques du Canada. Il a officiellement vu le jour 1^{er} avril 1999, par scission des vastes Territoires du Nord-Ouest. Il comptait environ 36 000 habitants en 2016, dont 83 % d'Inuit. Sur un total de 65 000 Inuit au Canada, 46 % vivent au Nunavut, 18 % au Nunavik (nord de la province du Québec), 3,5 % au Nunatsiavut (côte orientale de la péninsule du Labrador) et 4,8 % dans la région des Inuvialuit (dans les Territoires du Nord-Ouest) ; 27 % vivent en dehors des territoires inuit, principalement à Montréal et Ottawa (source : Statistique Canada).

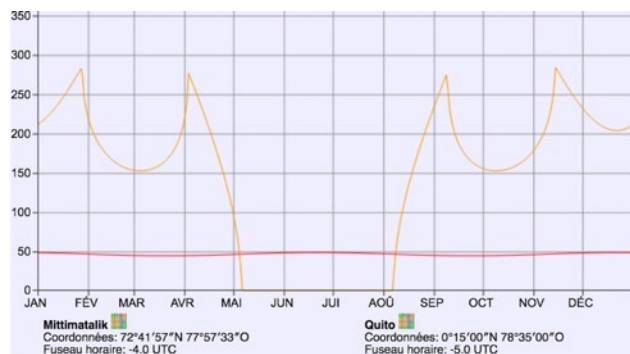


Figure 1. Durée du crépuscule à Mittimatalik (orange) et à Quito (rouge). Source : <http://ptaff.ca/soleil>

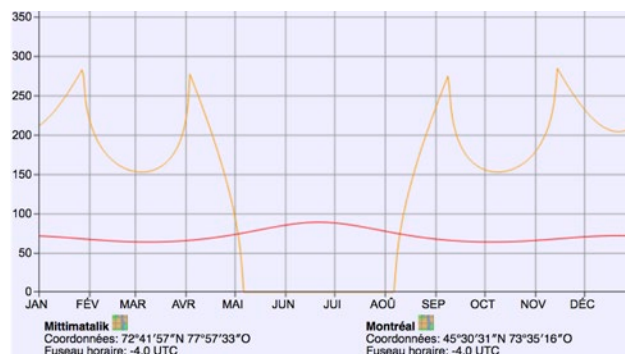


Figure 2. Durée du crépuscule à Mittimatalik (orange) et à Montréal (rouge). Source : <http://ptaff.ca/soleil>

définition ci-dessous), et font face à des jours très courts pendant les semaines encadrant le solstice d'hiver⁷.

En comparaison avec ce qui est vécu par la plupart des humains, les populations installées au-delà du cercle arctique doivent donc composer avec une réalité physique particulière : nuit quotidienne et obscurité n'y sont pas systématiquement en adéquation (le jour et la lumière ne le sont pas davantage).

Il faut encore noter que si le soleil ne peut être, dans sa course apparente, qu'au-dessus ou au-dessous de l'horizon, cela n'est pas équivalent à postuler une alternance systématique entre (pleine) lumière et obscurité (profonde). Car un autre phénomène intervient, le crépuscule, particulièrement dominant et intense une bonne partie de l'année dans les zones arctiques situées au voisinage et au-delà du cercle arctique. Ainsi, alors qu'à Quito, ville située sur la ligne équatoriale, il n'y a qu'un maigre crépuscule de moins de cinquante minutes toute l'année (Fig. 1), et qu'à Montréal, ville de latitude moyenne (environ 45°30'N), il ondule entre des minimums équinoxiaux d'une soixantaine de minutes et un maximum au solstice d'été d'une heure et demi environ (Fig. 2), à Mittimatalik, communauté (village) inuit située à 72°42'N, le crépuscule s'étale sur des durées comprises entre deux heures trente et quatre heures quarante pendant neuf mois de l'année ; il n'y a que pendant les trois mois de printemps/début de l'été, lorsque le soleil reste en permanence visible, qu'il n'y a bien entendu pas de crépuscule (Figs. 1-2).

Il faut rappeler avec précision ce qu'est le *crépuscule*, car il est en fait pluriel. Le terme désigne la lumière, croissante avant le lever du soleil (crépuscule du matin) et décroissante après son coucher (crépuscule du soir), qui provient de l'éclairement des couches supérieures de l'atmosphère par les rayons de l'astre situé sous l'horizon, mais très voisin de celui-ci. On distingue trois niveaux de crépuscule selon l'abaissement de l'angle du centre du soleil : jusqu'à 6° au-dessous de l'horizon, on parle de *crépuscule civil*, au cours duquel la plupart des activités extérieures ne nécessitent pas d'éclairage artificiel avant la fin de la période ; puis jusqu'à 12°, on parle de *crépuscule nautique*, à la fin duquel il n'est généralement plus possible de repérer l'horizon ; et jusqu'à 18°, on parle de *crépuscule astronomique* où n'existe plus de lueur résiduelle, et où les étoiles les plus ternes peuvent être vues. Selon les astronomes, le crépuscule fait partie de la nuit.

Ces données prennent une grande importance quand il s'agit de considérer ce qui se passe au-delà du cercle arctique. On définit en effet la *nuit polaire* comme la période d'obscurité qui dure plus de vingt-quatre heures et pendant laquelle il y a absence de crépuscule. Et comme il existe trois degrés de crépuscule, on distinguera parallèlement : la nuit polaire civile au nord de la latitude 72°33'N, période pendant laquelle il n'y a pas de crépuscule civil ; puis la nuit polaire nautique au nord de 78°33'N ; et enfin la nuit polaire astronomique au nord de 84°33'N.

Entre le cercle arctique et la latitude 72°33'N se manifeste quotidiennement un crépuscule civil, alors qu'au Canada, les lieux habités de façon permanente affectés par le phénomène de nuit polaire (civile) sont les communautés de Mittimatalik [Pond Inlet], Ikpiarjuk [Arctic Bay], Qausuittuq [Resolute Bay] et Ausuittuq [Grise Fiord]⁸ (Fig. 3).

⁷ Par exemple, à la latitude d'Iqaluit (63°45'N), capitale du Nunavut, le soleil se lève un peu après 2 heures du matin et se couche vers 23 heures le 21 juin, soit environ vingt-et-une heures de présence effective du soleil au-dessus de l'horizon ; mais grâce au crépuscule civil, il y a en fait vingt-quatre heures d'illumination. Cette situation se maintient deux mois, du 22 mai au 22 juillet environ. Au cœur de décembre, on ne compte plus guère que quatre heures et demi de soleil visible auxquelles s'ajoutent environ deux heures et demie de crépuscule civil. (<https://www.timeanddate.com/sun/canada/>)

⁸ Les villages sont désignés par leurs toponymes inuit et, entre crochets, anglais.



Figure 3. Les communautés inuit du Canada

Périodes de nuit arctique et de nuit polaire ne doivent donc pas être confondues. Le tableau 1 illustre cette différence pour quelques communautés du Nunavut septentrional.

La nuit circadienne dans les régions arctiques pose donc un ensemble de questions spécifiques, dont plusieurs sont répertoriées ci-après. Ainsi, puisque dans les zones habitées par les Inuit septentrionaux la période de noirceur se raccourcit très fortement voire disparaît totalement pendant plusieurs semaines ou mois entre le début avril et la fin août selon la latitude, l'obscurité peut-elle leur servir de critère exclusif ou premier pour définir la nuit ? N'y aurait-il alors qu'une nuit « virtuelle » au printemps et en été ? Et corrélativement, comment assurer les besoins biologiques et sociaux, c'est-à-dire quelles sont les caractéristiques des pratiques du sommeil lorsque le ciel ne s'obscurcit plus ou si peu ? Inversement, au cours des semaines sombres du cœur de l'hiver, est-ce pour autant continuellement « la nuit » ? N'y a-t-il alors plus de « jour » ? Quelle importance prend la lumière crépusculaire ? Quelle est celle des

autres sources de lumière (lune, aurores boréales) dans la nuit obscure ? Les pratiques du sommeil en période d'obscurité continue se modifient-elles, et si oui, dans quelle mesure ? Qu'en est-il aux autres moments de l'année lorsque lumière et obscurité tendent à s'équilibrer en termes de durée⁹ ?

Il s'agit en fin de compte d'essayer de répondre à un questionnaire plus général : comment l'alternance jour/nuit s'articule-t-elle avec l'alternance lumière/obscurité ? À tout moment de l'année, dans un système physique en constante évolution, on peut ainsi se demander comment les Inuit de ces régions trouvent leur part de nuit. Soit, pour le formuler autrement et en reprenant le concept développé par le groupe d'anthropologie de la nuit de l'université Paris Nanterre¹⁰, tenter de cerner

⁹ Rappelons qu'aux périodes équinoxiales durées du jour et de la nuit sont égales, et ce en tout point de la planète.

¹⁰ Ce groupe/séminaire a été fondé par Aurore Monod Becquelin et Jacques Galinier au sein du Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative de Nanterre. Parmi son importante production scientifique, citons en particulier la collection d'ouvrages « Anthropologie de la

Tableau 1. Nuit arctique et nuit polaire dans des communautés du Nunavut¹. Source : Burn 1996.

Communauté	Latitude (N)	Nuit arctique			Nuit polaire		
		Premier jour	Dernier jour	Total	Premier jour	Dernier jour	Total
Qikiqtarjuaq [Broughton Is.]	67°33'	16 déc.	28 déc.	13	-	-	-
Iglulik [Igloodik]	69°23'	30 nov.	13 jan.	45	-	-	-
Kangiqtuqaapik [Clyde River]	70°27'	24 nov.	19 jan.	57	-	-	-
Mittimatalik [Pond Inlet]	72°42'	15 nov.	28 jan.	75	17 déc.	27 déc.	11
Qausuittuq [Resolute Bay]	74°15'	9 nov.	3 fév.	87	2 déc.	11 jan.	41
Ausuittuq [Grise Fiord]	76°25'	2 nov.	9 fév.	100	20 nov.	22 jan.	64

¹ Les dates figurant dans le tableau peuvent varier d'un à deux jours d'une année à l'autre car les années astronomique et civile ne sont pas identiques.

la *nocturnité* des groupes inuit des hautes latitudes, ce concept rassemblant les éléments qu'une société formule et adopte pour définir ce qui constitue « sa » nuit (Gallier et al. 2010).

Dans la suite de ce texte, nous allons voir comment les Inuit des hautes latitudes du Nunavut (et plus précisément ceux du nord de la Terre de Baffin) conjuguent ces deux dimensions – cycles obscurité/lumière saisonnier et nuit/jour circadien –, et quelles conception et représentation de la nuit ils en tirent. Je m'appuierai pour cela en grande partie sur les témoignages que j'ai recueillis lors d'entretiens semi-structurés réalisés au cours de plusieurs séjours et à différentes saisons dans la communauté de Mittimatalik depuis 2002¹¹.

2. La nuit au quotidien

Jusqu'aux contacts permanents avec les Occidentaux, les Inuit connaissaient trois grandes divisions du temps : saison, mois (ou plus exactement lunaire) et jour – au sens de nyctémère (Saladin d'Anglure 1990, MacDonald 1998, Bordin 2005 et 2015). Avec les quatre à huit saisons, d'une part, et le calendrier luni-solaire d'essence socio-écologique comprenant de douze ou treize à dix-sept périodes, d'autre part, selon les groupes et régions¹², le jour, avec ses fractions, était un intervalle de temps parfaitement opératoire chez les Inuit, contrairement à ce que, par exemple, l'écrivain-voyageur américain

B. Lopez suggère dans ses *Rêves arctiques*, un classique de la littérature sur l'Arctique¹³. On y distingue ainsi en particulier le jour (*ulluq*) et la nuit (*unnuaq*), le matin (*ullaag*) et le soir (*unnuk*), parmi la dizaine de périodes, de durées inégales, reconnues dans ces régions¹⁴. Ces fractions du cycle circadien sont également indépendantes de la saison, c'est-à-dire que, par exemple, le matin reste *ullaag* et l'après-midi *unnuksaq*, qu'ils soient inondés de soleil ou plongés dans l'obscurité.

À une question telle que : « ici au printemps et en été, lorsque le soleil ne se couche jamais, y a-t-il une nuit ? », mes interlocuteurs de Mittimatalik répondirent toujours de la même façon : « oui, bien-sûr, il y a toujours une nuit, et nuit et jour alternent chaque jour de l'année », en se montrant généralement surpris, souvent amusés, parfois irrités ! Car la nuit est une évidence.

L'analyse des propos que j'ai recueillis montre en effet que les Inuit septentrionaux ont conçu un système assez complexe de représentations de sorte que la notion de nuit quotidienne garde toute sa pertinence malgré les formidables variations saisonnières d'obscurité et de lumière qui existent dans ces régions. La nuit appartient ainsi à un registre autre que celui de l'obscurité, car, selon les dires des interlocuteurs, plusieurs marqueurs ou critères, liés les uns aux autres, concourent à la caractérisation de la phase nocturne du cycle nyctéméral. Ces éléments, pris dans leur globalité, permettent en retour de proposer un schéma interprétatif dans lequel s'inscrit la nuit vécue et racontée par les Inuit du nord de la Terre de Baffin.

nuit » publiée par la Société d'ethnologie. Depuis ses débuts, ce groupe associe à ses réflexions des chercheurs d'autres disciplines, notamment l'histoire, la géographie ou la physiologie.

¹¹ La méthodologie est exposée en grands détails dans Bordin (2015).

¹² Les Occidentaux ont introduit de nouvelles unités de temps : l'année, la semaine, l'heure et ses divisions. Cette structuration a constitué une rigidification de la perception et du vécu du temps avec, entre autres innovations, douze mois formant invariablement une année, chacun d'eux n'ayant qu'une appellation et une durée constante. Les notions de date et d'âge firent aussi leur apparition.

¹³ « [...] dans le Grand Nord, en hiver, le soleil fait lentement surface au sud et disparaît presque au même endroit [...]. L'idée selon laquelle le soleil « se lève à l'est et se couche à l'ouest » ne se justifie pas ici, ni l'idée selon laquelle un « jour » consiste en un matin, un midi, un après-midi et un soir : ce n'est qu'une convention, mais tellement ancrée en nous que nous n'y pensons même plus, une convention de notre littérature et de nos arts. Ici, cela ne se passe pas de la même façon. » (Lopez 1987, 55).

¹⁴ Voir MacDonald (1998, 201-202) pour Iglulik, Bordin (2015, 60-62) pour Mittimatalik.

3. Le bornage de la nuit

La nuit est le résultat de la juxtaposition de plusieurs bornages, astronomiques, physiologiques, sociaux, c'est-à-dire d'un ensemble de prescriptions : la nuit, c'est entre tel et tel moments, c'est lorsque tel phénomène survient, c'est lorsqu'on exerce telle activité, etc. Ne se recoupant ni nécessairement ni systématiquement, ces bornages confèrent à la nuit inuit un aspect « bigarré », comme nous allons le voir dans ce qui suit.

3.1 Les marqueurs physiques

La nuit est définie par plusieurs indicateurs liés aux cycles astronomiques. Les repères de temps ont toujours été des marqueurs de premier ordre qui, jusqu'à l'utilisation des moyens techniques introduits par les Occidentaux, étaient basés sur l'observation des mouvements du soleil en premier lieu, mais aussi de la lune et des étoiles. Gamaili Qiluqisaaq, de Mittimatalik, l'illustre à sa façon (2003) :

*Lorsque le soleil n'est pas très haut, on appelle ce moment nuit, c'est ce que je pense, quand le soleil n'est pas très haut, on dit que c'est la nuit.*¹⁵

Les étoiles jouaient aussi un rôle primordial pour l'orientation dans l'espace et le repérage du temps, marquant essentiellement le début et la fin de la journée et de ses activités. Il était par exemple usuel de faire un trou dans le dôme de la maison de neige pour observer les étoiles qui servaient à déterminer l'heure du réveil matinal (MacDonald 1998, 199).

La correspondance entre temps et corps célestes s'inscrit bien entendu dans la micro-géographie des lieux. Un autre interlocuteur de Mittimatalik, John Tuurngaq, explique ainsi (en 2005) qu'au printemps, lorsque le soleil se trouve dans l'alignement de la vallée occupée par une petite rivière se jetant dans le lac Utuk, au sud de la communauté, c'est qu'il est midi. Lorsque le soleil se trouve à l'opposé, c'est que la nuit est venue.

Depuis l'introduction des montres et horloges, la nuit, quelle que soit son degré d'obscurité, se trouve numériquement encadrée au cours du cycle circadien, comme l'explique Ilisapi Uttuvak¹⁶ (2003) :

Tant que l'horloge n'indique pas 22 heures, ce n'est pas la nuit (unnuaq), ce n'est que le soir (unnuk). Et à 1 heure du matin, même lorsqu'il n'y a plus d'obscurité tu peux dire que c'est la nuit ; l'obscurité n'est pas la nuit, je ne le pense pas. L'horloge ici est le grand maître.

Au printemps, *unnuaqasuunguvunga* « j'ai toujours une nuit », constate pour sa part Anguilianuk Qijua-pik (2003), soulignant de la sorte qu'il y a toujours une nuit même en absence d'obscurité, puis qu'inversement, au cœur de l'hiver, ce n'est pas pour autant la nuit continue.

Associée au temps et au mouvement apparent du soleil, certains interlocuteurs de Mittimatalik mettent aussi en avant la variation de température de l'épisode nocturne par rapport à celle de la journée – à la fois constat physique et sensation corporelle – qui n'est pas sans influence sur, tout particulièrement, les déplacements au printemps et les pratiques du sommeil. Cependant, l'écart de température entre jour et nuit ne se produit pas toute l'année dans le même sens. En hiver, pendant la période d'obscurité continue, la nuit est moins froide comme le dit Jaiku Piitaluusi (2005) :

Lorsque j'étais jeune, j'aimais bien veiller la nuit, voyager sur de grandes distances en traîneau à chiens car il fait moins froid la nuit, c'est pour cela que je me déplaçais plus pendant la nuit. Oui, en hiver il fait moins froid lorsque l'obscurité règne en continu. Quand la lumière commence à revenir, on ressent davantage le froid sans doute à cause du vent, plus il fait lumineux, moins on se réchauffe facilement, c'est ainsi quand il fait très froid.

En revanche, au printemps, lorsqu'il n'y a plus d'obscurité, la position plus basse du soleil la nuit entraîne un abaissement de la température par rapport à celle du jour, comme dit Gamaili Qiluqisaaq (2003) :

[Au printemps] il fait plus froid la nuit que le jour, unnua-ttak (la nuit claire) signifie qu'il fait plus froid alors que le soleil est plus bas.

Un terme spécifique utilisé dans plusieurs témoignages, dont le précédent, désigne la nuit sans obscurité dans le nord de la Terre de Baffin : *unnuattak*. Jusqu'à présent, nous avons rencontré le terme *unnuaq*, attesté dans l'ensemble de l'aire inuit pour désigner la nuit (Fortescue et al. 1994).

À Mittimatalik, comme à Iglulik où il est également en usage (MacDonald 1998, 202), plusieurs aînés ont ainsi spontanément utilisé ce terme pour qualifier la nuit au printemps et au début de l'été, à l'instar de Isimai-li Katsak (2003) :

¹⁵ Toutes les citations d'interlocuteurs de Mittimatalik sont disponibles en langue inuit et en traduction française dans Bordin (2008 corpus, 27-50). Dans ce texte, je ne reprends que les versions traduites. En cas de référence linguistique indispensable, la citation originale inuit sera toutefois donnée en note.

¹⁶ Autres exemples dans *ibid.*, 27-32.

Lorsque la nuit n'est plus obscure, que nous avons la lumière en permanence, lorsque le soleil brille en continu, qu'il ne disparaît pas, lorsque le soleil descend, c'est la nuit et on l'appelle alors unnuattak. On appelle la nuit unnuaq en hiver, lorsque la nuit devient obscure, oui c'est ainsi, lorsque la lumière est permanente, la nuit est appelée unnuattak, et c'est bien la nuit.

L'analyse morphosémantique du terme *unnuattak* montre que la nuit du printemps est vécue et exprimée comme telle par les Inuit nord-baffinois : malgré la lumière solaire, ce n'est pas le jour, d'où l'utilisation du radical *unnu-* montrant que l'on a à faire à un épisode nocturne, mais ce n'est pas la nuit « ordinaire », obscure, d'où la correction au moyen du morphème *-ttak* qui semble exprimer la notion de « être comme » [venant de *-ttajuq* « qui fait habituellement, se comporte ordinairement »].

Malgré la justesse du terme, soulignée par plusieurs interlocuteurs, il tend à tomber en désuétude : les gens âgés le connaissent, mais ne l'utilisent plus guère ; les plus jeunes semblent l'ignorer comme j'ai pu le vérifier auprès d'un grand nombre de personnes d'une quarantaine d'années ou moins¹⁷. Pour ces derniers, à partir de minuit, c'est *unnuaq*, qu'elle que soit la saison, terme qui tend à devenir un générique.

3.2 La nuit et le sommeil

Bien que les pratiques montrent que la nuit chez les Inuit n'est pas réservée au sommeil, ce dernier contribue néanmoins à la définir au niveau formel¹⁸. Nombreux sont les témoignages qui l'attestent. Ce facteur sommeil permet par exemple d'opposer le soir *unnuk* à la nuit *unnuaq* selon les dires de Maata Kunuk (2003) :

*La nuit, c'est lorsqu'on a vraiment sommeil, que l'obscurité règne ; le soir, même s'il fait obscur et que ça semble être la nuit, ne provoque pas l'envie de sommeil, c'est différent.*¹⁹

Même lorsque soir et nuit se présentent sous un aspect semblable en matière de lumière ou d'obscurité, ils ont des implications différentes pour la personne et la collectivité. L'utilisation du morphème causatif *-naq-* dans le syntagme *unnuaq uirngarnaqtualuungmat* (note 19) indique que, dans le cas présent, la nuit est perçue comme « ce qui fait qu'on a envie de dormir », souli-

gnant le caractère dynamique de l'épisode nocturne vis-à-vis du sommeil. D'autres marquent le lien entre nuit et sommeil en faisant appel au morphème d'obligation *-giaq-* « devoir » : « lorsque nous devrons aller dormir, ce sera la nuit. » Soit une autre façon de marquer linguistiquement ce que la nuit impose.

Lorsque je demandai à Maata Kunuk (2003) ce qu'elle pensait de la nuit dans son enfance et ce qu'il en était au moment de notre rencontre, elle répondit n'y avoir jamais songé autrement que dans sa relation au sommeil :

Quand j'étais enfant, je n'y pensais pas [à la nuit], mais ma mère me disait qu'il fallait dormir la nuit et non veiller ; je considérais que la nuit était la période du sommeil et non celle de la veille. Je pense encore la même chose, je n'aime pas être éveillée la nuit, je n'aime pas cela parce que c'est différent du jour ; même si on cherche à les confondre, nuit et jour sont différents.

Plusieurs interlocuteurs s'accordent aussi d'ailleurs sur le fait que la nuit existe [*sanajau-*, littéralement « a été fabriquée »] pour que le corps puisse se reposer.

Il ressort des données brièvement présentées ci-dessus que la nuit inuit n'est pas un espace-temps univoque. Elle n'est pas assimilable à l'obscurité, et seule la prise en considération d'un ensemble de paramètres permet d'en rendre compte de la façon la plus juste.

4. Apprentissage et ressenti de la nuit

Les témoignages des aînés d'aujourd'hui se rejoignent et traduisent une connaissance de la nuit qui renvoie à l'apprentissage et au vécu de la petite enfance et aux injonctions des parents qui voulaient que les enfants dorment car/quand c'était la nuit, même lorsque le soleil continuait à luire et que l'envie de veiller était grande.

Les enfants devaient ainsi apprendre très tôt à observer et reconnaître les corps célestes et leurs mouvements comme le raconte Martha Tunnuq de Arviligjuaq :

*We had to learn about the stars when we were growing up. We were asked to observe what each star means; we were told to look at them and name them. We checked them each morning and night... I used to check the stars all the time, as it was one of my duties. Stars interest me. (Bennett, Rowley 2004, 111)*²⁰

¹⁷ Voir Bordin (2009) pour une analyse de ce phénomène.

¹⁸ Voir exemples dans Bordin (2008 corpus, 36-39).

¹⁹ Citation originale en inuktitut : *Unnuaq uirngarnaqtualuungmat taaq-tillugu amma unnurataakkut taaraluaqtillugu unnuanguquujigaluaqtillugu uirngarnanngimmat ajjigiinngimijanga.*

²⁰ Voir également Cain Iqqaqsaq de Iglulik in MacDonald (1998, 168-169) et Kuunilusi Nutaraq de Mittimatalik (in Oosten, Laugrand 2001, 125 [inuktitut], 103 [anglais]).

En toutes saisons, marquer et maintenir la différenciation nuit/jour relevait de la responsabilité parentale. Gisa Inuaraq, une femme plus jeune de Mittimatalik, considère que cet apprentissage s'est maintenu et qu'il conserve toute sa pertinence pour l'éducation de sa fille²¹. Le corps (*timi*)²² annonce la nuit, poursuit-elle (2003) :

*Bien sûr, pour moi oui [il y a une nuit en été]. Mon corps le ressent lorsque c'est la nuit. Même si je suis vraiment éveillée et que je n'ai pas envie de dormir, mon corps sait que c'est la nuit. Quand je cesse d'être active, mon corps devient paresseux. La nuit sans obscurité et en présence continue de la lumière solaire, c'est la nuit. Le jour reste le jour et la nuit reste la nuit*²³.

L'analyse lexicale montre qu'elle exprime une qualité subjective, une sensation de son corps, en utilisant le morphème *-gusuk-* : *timiga ikpigusugunnaqtuq unnua-ngunningani* (note 23), littéralement « mon corps peut ressentir intrinsèquement lorsqu'il est dans sa nuit. » Même en l'absence de l'obscurité au printemps, on ne peut pas confondre la nuit avec le jour, démentant par exemple l'observation de D. Jenness (1928, 93, 99) chez les Inuinnait de l'Arctique occidental canadien selon lequel :

It was now mid-April [...] Night and day had merged into one another, the sun disappearing for one hour only at midnight. [...] Day and night were hardly distinguishable, for the end of April saw the midnight sun.

C'est la nuit en trompe-l'œil.

Pendant la période de l'hiver au cours de laquelle le soleil ne se montre pas, appelée *tauvigjuaq* [littéralement « la grande période des jours sans lumière »] dans le nord de la Terre de Baffin, est-ce alors pour autant toujours la nuit ? *Aakkattiaq* « certainement pas », nous dit Maata Kunuk (2003) :

Ce n'est certainement pas toujours la nuit [en hiver], nous avons aussi le jour ; le matin je me réveille vers 6-7 heures quand je vais très bien, lorsque je ne suis pas souffrante, ni fatiguée, quand je me sens bien le matin ; le jour arrive même lorsque l'obscurité perdure, on sait parfaitement

quand le jour est là, quand le soir est là, je veux dire que même lorsqu'il n'y a plus beaucoup de lumière, on s'habitue.

Là encore, le corps, en bonne santé, n'est pas dupe du jour et de la nuit. Il ne faut d'ailleurs pas se fier aux apparences selon Alan Maktaa (2003) :

*[En hiver] il y a encore la nuit, après le jour vient toujours la nuit, nous avons toujours un jour et une nuit, ça n'est jamais la nuit en continu ; quand on renverse les situations, comme dormir dans la journée, on peut avoir l'impression que c'est la nuit, mais ça n'est pas le cas, la nuit se transforme toujours en jour*²⁴.

L'interlocuteur utilise une construction qui ne laisse planer aucun doute sur le sens de son message : *unnua-nguinnaqquujijuugaluaq unnuanguinnanngittuq* (note 24), littéralement « bien que ça semble n'être que la nuit [sous entendu : vingt-quatre heures sur vingt-quatre], ça n'est pas toujours la nuit ». Le fait de dormir pendant une journée qui baigne dans l'obscurité hivernale ne suffit pas à transformer ces heures diurnes en nuit. Le passage de *unnuaq* à *ulluq* puis de nouveau à *unnuaq* se répète jour après jour : on l'apprend, on le ressent et on le mesure.

On relèvera encore que pour un adolescent d'une quinzaine d'années, ce qui distingue les nuits d'hiver et d'été, ce sont les comportements individuels et non l'obscurité ou la lumière ni le lexique : en hiver, il n'y a pas beaucoup de monde dehors pendant la nuit ; au printemps et en été, il y a beaucoup de gens dehors pendant la nuit. Il accorde ainsi par expérience la primauté à l'aspect social²⁵.

5. Conclusion : une nuit chargée de subjectivité

Le haut Arctique, là où, au Canada, vivent les Inuit nord-baffinois, constitue un cadre unique quant à l'expérience de l'alternance du jour et de la nuit, de la lumière et de l'obscurité. Il y a dissociation entre la nuit et l'obscurité, même si elles se retrouvent régulièrement en phase aux périodes équinoxiales ; parfois l'obscurité envahit le jour, parfois la lumière inonde la nuit. La nuit ne se résout pas à l'obscurité, mais se caractérise par un ensemble d'éléments qui s'associent les uns aux autres et

²¹ Voir Bordin (2008 corpus, 43).

²² Pour un développement sur la conception du corps chez les Inuit, voir Therrien (1987).

²³ Citation originale en inuktitut : *Of course uvanga ii. Timiga ikpigusugunnaqtuq unnuanguinningani. Iqqumattiaralaruma qittaingagalaruma qaujimaquq timiga unnuanguqtumik, pilirijumajunniiq&unga timi iqiasulisuuq. Unnuaq taanngikkalaruni unnuanguinnajattuuq qaumainnaraluaqpat sila unnuangujuq. Ulluq ulluunginnaja&arami unnua-nguinnaq&uni.*

²⁴ Citation originale en inuktitut : *Aakka taanna sulii unnuaq, ulluu-lauq&uni unnuanguinnajattuuq, ulluqainnaqtugut unnuaq&utalu unnuanguinnanngittaluq, mumiksitilluni ullukkungaaq siniqattaq&uni unnuanguinnajattuuq unnuanguinnanngittuuq ulluruqattaqtuuq unnuaq unnuaq&unilu.*

²⁵ Voir Bordin (2008 corpus, 22, 24 ; interlocuteur 2).

ressortissent, selon une catégorisation souple, de cadres plus ou moins normatifs, qu'ils soient physiologiques, sociaux ou physiques : la nuit est un apprentissage du plus jeune âge, une sensation corporelle, une série de marqueurs physiques, le temps en principe dévolu au sommeil.

Cette construction de la manière dont les Inuit de Mittimatalik que j'ai rencontrés se représentent la nuit est mienne. Aucun d'entre eux n'a produit un discours continu sur ce que serait l'objet « nuit » et qui comprendrait tous les éléments que j'ai dégagés et présentés. Les marqueurs définissant la nuit ont surgi par « bribes », au gré des questions adressées individuellement. Les interlocuteurs n'ont pas fait mention systématique de la totalité des éléments cités par les uns et les autres, lesquels se retrouvent cependant tous chez un grand nombre d'entre eux, sans se voir accordés la même importance. Chacun construit sa nuit, aboutissant à une nocturnité complexe.

Nuit et obscurité forment un couple régi par une dialectique qui peut nous apparaître déconcertante : si la nuit revient quotidiennement chez les Inuit septentrionaux, comme partout ailleurs sur la planète, elle n'est pas systématiquement accompagnée de l'obscurité. Seule la nuit est une donnée récurrente, une nuit dont l'obscurcissement varie dans le temps selon un rythme annuel. Si pour les peuples des régions tempérées, tropicales et équatoriales la nuit n'est sans doute pas davantage réductible à la seule obscurité, cette dernière en constitue néanmoins l'essence, substrat physique à durée variable mais incontournable. C'est ce qui permet au géographe L. Bureau (1997, 31) d'énoncer que : « La fonction épuratrice ou sélective de la nuit est implacable. Elle condamne au linceul l'œuvre de la nature. Montagnes et marécages, grands lacs, rivières, déserts, océans, forêts, savanes sont pratiquement anéantis, décimés, exterminés. » Toute autre est la réalité des toundras arctiques.

En français et dans le contexte géographique et culturel qui nous est familier, l'alternance jour/nuit est une source commode de métaphores par son aspect binaire. De deux situations opposées, on pourra dire par exemple qu'elles sont « comme le jour et la nuit ». Inversement, dans une approche phénoménologique de la nuit toujours noire de nos régions, V. Nahoum-Grappe (1997, 20-21) voit nos nuits comme de « ténébreuses rayures » qui seraient « prises dans la toile des jours comme pour en épaissir la substance diurne grâce à la profondeur du sommeil », ce qui aboutit à une « structure en damier » du temps quotidien. Cette métaphore ne peut pas s'appliquer à l'alternance nuit/jour des Inuit des hautes latitudes, car la conception binaire ne sied pas à une appréciation correcte de leur nuit. Si l'on devait proposer un

modèle, il ne pourrait pas s'agir d'un damier noir/blanc, mais d'un arrangement autre, multidimensionnel et dont la figuration devrait intégrer tous les éléments du schéma conceptuel établi précédemment. La structure en damier, avec la notion de ruptures franches qu'elle contient (stricte alternance de cases blanches et noires, sans zone de transition), convient d'autant moins à l'Arctique que même pendant les périodes au cours desquelles obscurité et lumière diurne alternent quotidiennement, par exemple à la fin de l'hiver, les changements de luminosité ne sont jamais brusques et massifs. On assiste au contraire, comme il a été rappelé au début de ce texte, à des crépuscules qui peuvent s'étendre sur des heures, laissant voir un ciel qui s'assombrit ou s'éclaircit lentement. *A contrario* de se qui se produit chez elle à Mittimatalik, Rosie Kalluk a bien observé lors de séjours dans le sud du Canada que l'obscurité y tombe toujours rapidement. Enfin, les pratiques courantes du sommeil, avec les inversions saisonnières des rythmes veille/sommeil, achèvent de mettre à mal la conception binaire de l'alternance nuit/jour²⁶.

Dans ses travaux sur le savoir géographique des Inuinnait, B. Collignon a montré que l'espace inuit est fait de relations, qu'il est à penser en termes d'axes et d'itinéraires. C'est un espace changeant, relatif, subjectif (1996, 165-166) : « Il est impossible à un Inuinnait de décrire un lieu de façon apparemment objective. Il prendra toujours soin de préciser selon quel point de vue il est décrit. La saison est presque toujours spécifiée, mais aussi l'endroit où se place le spectateur [...]. Le locuteur lui-même précise dans son discours les limites de la recevabilité de sa description : fruit de sa perception, elle est explicitement subjective. » Ce mécanisme mental est également opératoire dans le processus de représentation inuit de la nuit. Tous les témoignages recueillis ainsi mettent en avant l'omniprésence du sujet parlant. Nombreux sont ceux, et pas uniquement parmi les aînés, qui n'accordent que peu ou pas de crédit aux généralisations excessives et aux descriptions supposées être objectives, quel que soit le domaine considéré. Le discours sur la nuit ne fait pas exception et privilégie le « je » et le « nous » car il s'agit avant tout de faire état d'expériences vécues personnellement ou collectivement, lesquelles enrichissent les savoirs partagés garants de la permanence de la culture. Quand des Inuit appartenant à une même communauté parlent de la nuit, indépendamment les uns des autres, en faisant appel à plusieurs critères pour la définir et la caractériser, ce n'est pas sous le couvert de l'objectivité, mais comme base narrative à

²⁶ Il est impossible de développer cet aspect dans le cadre de cet article. Je renvoie les lecteurs à mon ouvrage publié en 2011.

leur propre vécu. En conséquence, si chaque jour il y a une nuit, chacun ne peut bien parler que de la sienne, sans jamais en faire une référence absolue. Cette nuit est le fruit d'une expérience, qui émerge comme une construction intellectuelle fortement marquée du sceau de la subjectivité, ce qui n'est probablement pas sans conséquences sur la gestion du temps d'une société ayant maintenant à vivre, pour partie, en fonction d'horaires contraints (école, emplois salariés, ouverture des administrations et services, etc.).

Remerciements

Mes plus vifs remerciements sont adressés à celles et ceux de Mittimatalik (Nunavut, Canada) qui ont partagé une part de leur savoir, notamment : Gisa Inuaraq, Rosie Kałluk, Isimaili Katšak[†], Maata Kunuk[†], Alan Maktaaq[†], Jaiku Piitaluusi[†], Anguilanuk Qijua-pik[†], Gamaili Qiluqisaaq, John Tuurngaq[†] et Ilisapi Uutuva. Mes séjours au Nunavut ont bénéficié du soutien du Centre d'étude et de recherche sur les littératures et les oralités du monde (INALCO) et du Groupe de recherche « Mutations polaires : environnement et sociétés » (GDR 3062, CNRS) que je remercie. Je tiens aussi à remercier le Nunavut Research Institute à Iqaluit qui m'a accordé les indispensables permis de recherche (0500203N-M, 0203105N-A et 0203606R-M).

Références bibliographiques

- Bennett, J., Rowley, S. (Eds.). (2004). *Uqalurait. An Oral History of Nunavut*. Montréal & Kingston, McGill-Queen's University Press.
- Bernier, J. (1911). *Report on the Dominion of Canada Government Expedition to the Northern Waters and Arctic Archipelago of the D.G.S. « Arctic » in 1910*. Ottawa, Department of Marine and Fisheries.
- Bordin, G. (2005). Phasages et déphasages. Représentations du temps chez les Inuit de l'Arctique oriental canadien. *Globe, Revue internationale d'études québécoises*, 8 (1), 99-133.
- Bordin, G. (2008). *La nuit inuit. Vécu et représentations de la nuit chez les Inuit du nord de la Terre de Baffin (Nunavut, Arctique canadien)*. Thèse en ethnologie. Nanterre, Université Paris Ouest Nanterre La Défense (deux volumes : texte principal et corpus).
- Bordin, G. (2009). Lexical discontinuities between generations: Recent Inuit cases from North Baffin Island. *Anthropological Linguistics*, 51 (3-4), 191-208.
- Bordin, G. (2015). *Beyond Darkness and Sleep: the Inuit night in North Baffin Island*. Louvain-Paris, Peeters.
- Bureau, L. (1997). *Géographie de la nuit*. Montréal, L'Hexagone.
- Burn, C. (1996). *The Polar Night*. Inuvik, The Aurora Research Institute, Scientific Report No. 4.
- Collignon, B. (1996). *Les Inuit. Ce qu'ils savent du territoire*. Paris, L'Harmattan.
- Ekirch, A. R. (2005). *At day's close: night in times past*. London, Norton.
- Fortescue, M., Jacobson, S., Kaplan, L. (1994). *Comparative Eskimo dictionary, with Aleut Cognates*. Fairbanks, University of Alaska, Alaska Native Language Center.
- Galinier, J., Monod Becquelin, A., Bordin, G., Fontaine, L., Fournaux, F., Roulet, J., Salzarulo, P., Simonnot, P., Therrien, M., Zilli, I. (2010). Anthropology of the night. Cross-disciplinary investigations. *Current Anthropology*, 51 (6), 819-847.
- Jenness, D. (1928). *The People of the Twilight*. New York, Macmillan.
- Lopez, B. (1987). *Rêves arctiques*, Paris, Albin Michel, coll. 10/18.
- MacDonald, J. (1998). *The Arctic Sky: Inuit astronomy, star lore, and legends*. Toronto, The Royal Ontario Museum & Iqaluit, Nunavut Research Institute.
- Nahoum-Grappe, V. (1997). Remettre à demain. *Sociétés & Représentations*, 4, 11-38.
- Oosten, J., Laugrand, F. (Eds.). (2001). *Travelling and surviving on our land/Nunattinni aullakataqattarniq annau-manasungnirlu*. Iqaluit, Nunavut Arctic College (deux volumes en inuktitut et anglais).
- Saladin d'Anglure, B. (1990). Frère-lune (Taqqiq), sœur-soleil (Siqiniq) et l'intelligence du monde (Sila). Cosmologie inuit, cosmographie arctique et espace-temps chamanique. *Études/Inuit/Studies*, 14 (1-2), 75-139.
- Tcherkézoff, S. (2003). *FAA-SAMOA, une identité polynésienne (économie, politique, sexualité)*. Paris, L'Harmattan.
- Therrien, M. (1987). *Le corps inuit*, Paris, SELAF.
- Weyer, E. M. Jr. (1932). *The Eskimos, their environment and folkways*. New Haven, Yales University Press.



Citation: C. Granger (2018) La représentation de la Nuit dans l'Antiquité grecque : fondements, spécificités, significations. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 43-51. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.518

Copyright: © 2018 C. Granger. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La représentation de la Nuit dans l'Antiquité grecque : fondements, spécificités, significations

Night Representations in Greek Antiquity: Fundamentals, Specificities, Meanings

CLARA GRANGER

Laboratoire HISOMA, Université Lumière Lyon II, Lyon, France
E-mail : claragranger@free.fr

Résumé. Les représentations et évocations de la nuit, en tant qu'astre et divinité, semblent être sinon codifiées au moins systématisées dans l'art grec. La Nuit (Nyx) est une divinité qui est, la plupart du temps, figurée en opposition à d'autres personnifications telles que celles du Soleil (Hélios), ou de la Lune (Sélénè). Les raisons sont à chercher à la fois dans l'iconographie et la mythologie. De plus, les représentations de la Nuit et des figures qui lui sont opposées (mais qui lui sont en même temps complémentaires) sont symboliques d'un cadre temporel évident, et aussi géographique.

Mots-clés : Nuit, Nyx, Lune, Sélénè, iconographie, art grec, cadre spatio-temporel.

Abstract. The representations and evocations of the night, as a luminary and a divinity, seem to be codified, at least systematized in Greek art. The Night, Nyx, is a goddess which is mostly depicted in opposition to other personifications, such as the Sun or the Moon. The reasons must be search both in iconography and mythology. Moreover, the representations of the Night and the figures opposed to her (but at the same time complementary) are symbolic of a temporal and also geographical frame.

Keywords: Night, Nyx, Moon, Selene, iconography, greek art, spatio-temporal framework.

1. Introduction

Dans l'Égypte ancienne, Rê renouvelle la création en la plongeant dans l'obscurité pour traverser le royaume des morts. La nuit a donc une importance structurelle et se voit attribuer une géographie qui lui est propre. Dans l'Antiquité classique, grecque en particulier, le soleil n'a pas une place aussi centrale que dans la civilisation égyptienne, et les divinités astrales ne sont pas des figures majeures.

En Grèce, « Nuit et Jour ne sont pas dissociables ; ils se conjuguent dans leur opposition, chacun d'eux impliquant l'existence de l'autre, qui lui succède suivant une alternance régulière »¹. De ce fait, la personnification de la Nuit semble apparaître seulement en confrontation avec une figure opposée, celle du Jour (symbolisée par le Soleil). Le plus souvent, cette opposition est mise en scène par les figures d'Hélios, de Sélénè et/ou d'Éos, respectivement le Soleil, la Lune et l'Aurore. Ainsi, notre principale interrogation sera liée à cette spécificité : l'agencement des personnifications temporelles, dont celle de la Nuit, induit-il ou construit-il un espace ou une composante géographique ? En d'autres termes, les imagiers grecs ont-ils imaginé et figuré un espace géographique relatif à la nuit ?

Pour essayer de répondre à cette question, et plus largement comprendre les représentations de la Nuit, ainsi que ses spécificités et significations, nous traiterons le sujet de manière générale. En nous basant sur les images en premier lieu, la méthode se veut avant tout iconographique, mais le recours aux textes épiques et mythologiques permet d'en comprendre la nature, plus complexe que la seule évocation d'un astre.

Dans une recherche des composantes temporelles et géographiques des figures astrales, en particulier celle de la Nuit, l'Antiquité grecque sera explorée sans restriction de chronologie ni de localité. Un coup d'œil sur les multiples manières de figurer la Nuit (2) nous permettra de mieux comprendre les aspects géographiques et spatiaux qui lui sont associés (3) et qui *in fine*, mèneront à s'interroger sur l'expression d'une temporalité comme un éventuel indicateur de lieu (4).

2. Les représentations de la Nuit dans l'Antiquité grecque

En Grèce ancienne, il existe plusieurs manières d'évoquer et de représenter la Nuit. La plus sommaire consiste à peindre un croissant de lune. Elle est également figurée sous les traits de Nyx et peut être considérée à la fois comme une divinité² et comme une personnification³ ; elle apparaît ainsi sous un aspect anthropomorphe. Cette figure de la Nuit est proche de Sélénè, la Lune. Toutes deux sont représentées comme des jeunes femmes, souvent en train de mener un attelage⁴

ou de monter à cheval⁵. Cette iconographie correspond à la tâche qui leur est dévolue dans la mythologie grecque : parcourir le ciel pour faire luire leur astre, selon la partie de la journée qu'elles symbolisent⁶.

2.1 Le motif de la lune et les figures de la Nuit

Lorsque la Nuit est évoquée, elle peut donc être symbolisée par un simple croissant de lune, qu'Eva Parisinou considère comme signe aniconique et abstrait, basé sur une observation empirique de l'univers céleste⁷ (en opposition avec les formes anthropomorphiques des personnifications). Ce motif de la lune apparaît surtout dans la céramique, où il décore le champ pictural ou est utilisé comme épisode de bouclier. Ces deux possibilités offrent des interprétations bien différentes : la lune évoque l'astre lorsqu'elle occupe une partie vide de la scène, le plus souvent en haut, tandis qu'elle a un usage prophylactique lorsqu'elle orne l'arme d'un guerrier. De plus, porté en amulette, surtout par les enfants⁸, le croissant de lune prémunit contre le mal la personne qui le porte. Le croissant de lune représenté sur des épisodes de boucliers peut également avoir une connotation temporelle très précise, signifiant la fin d'une action⁹, comme la nuit achève le jour.

Ces motifs astraux ne servent pas seulement à évoquer un moment précis de la journée, ou de la nuit. Lorsqu'ils sont regroupés, ils symbolisent la voûte céleste. Dans les épisodes mythologiques faisant intervenir cet élément, on retrouve donc différents astres associés, comme dans les scènes où Héraclès remplace Atlas, parti s'emparer des pommes sacrées du jardin des Hespérides à sa demande. Sur un lécythe attique à figures noires et à fond blanc¹⁰, le Peintre d'Athéna a représenté Héraclès vêtu de la *léontè*, en train de soutenir la voûte céleste. Le poids de celle-ci, habituellement soutenue par le Titan, lui fait légèrement courber le dos. Cette évocation, qui situe à la fois le lieu et la narration, est composée d'un bandeau sombre, décoré de cinq étoiles et d'un croissant de lune. La représentation de la voûte céleste est d'autant plus importante qu'elle sert réellement à la compréhension de la scène, largement réduite

¹ Vernant 1993, 12.

² Pirenne-Delforge 2018, 131-162.

³ Pirenne-Delforge 2018, 134.

⁴ C'est d'ailleurs ainsi qu'est décrite Sélénè dans l'*Hymne homérique* qui lui est dédié.

⁵ D'après la description de Pausanias, elle est en train de monter à cheval sur le socle de la statue de Zeus à Olympie (Pausanias, *Périégèse*, V, 11, 8).

⁶ Ferrari 2008, 37-38.

⁷ Parisinou 2005, 30.

⁸ La plus ancienne amulette en demi-lune (une lunule) date de l'époque mycénienne, au XIII^e siècle avant notre ère (Dasen 2003, 280).

⁹ Mylonopoulos 2018, 181.

¹⁰ Vers 490 avant notre ère, Éréttrie, Athènes, Musée archéologique national, inventaire 1132 (ABV, 522).

sur une coupe attribuée à Macron¹¹, peinte environ deux décennies plus tard. Sur le même principe, l'espace céleste, toujours décoré d'étoiles et d'un croissant de lune, repose sur le dos recourbé d'Héraclès, cette fois-ci seul personnage représenté sur le tondo. Les motifs des étoiles et de la lune sont pleinement constitutifs de la narration, en même temps qu'ils servent à la situer géographiquement, aux confins du monde.

2.2 Les valeurs des représentations de la Nuit

Le motif de la lune peut également remplacer la tête de la Gorgone qui orne habituellement l'égide de la déesse Athéna¹². Les enjeux sont les mêmes pour ces deux éléments. L'emblème protecteur, la lune, remplit le même rôle prophylactique que la tête coupée de la Gorgone ; il protège et surtout exalte la puissance de la déesse. De plus, l'image de la chouette, animal diurne par excellence, peut, de la même manière que le *Gorgonéion*, être vue comme une annonce de la mort¹³.

Sur d'autres types de support, le motif du croissant de lune se retrouve directement lié à la chouette d'Athéna. Les sources numismatiques nous en offrent des exemples, notamment les monnaies glaucophores, qui portent la tête d'Athéna sur l'avvers et sur le revers une chouette, un brin d'olivier et les premières lettres de la cité émettrice, Athènes (AΘE). A partir de 490-480 avant notre ère environ¹⁴, les tétradrachmes vont évoluer, et le motif de la chouette va être associé à un petit croissant de lune (Fig. 1). Cette nouvelle iconographie s'est vue rattachée à des événements précis, tels que la bataille de Marathon¹⁵ ou la cérémonie des Panathénées¹⁶. L'hypothèse, plus simple et sûrement plus vraisemblable d'Ernest Babelon¹⁷, est que la lune rejoint la noctambule chouette. Ainsi, l'association insiste sur les aspects de la nuit et les gros yeux de l'animal, comme le croissant de lune, ont une valeur apotropaïque¹⁸. Ainsi, affichés ensemble, ils ne font que renforcer leur puissance – qui est, sur ces derniers exemples de céramiques et de monnaies – liée à Athéna.

¹¹ Vers 470 avant notre ère, Bochum, collections de l'Université, inventaire S1168 (LIMC, V, Herakles, n. 2692a, pl. 102).

¹² Par exemple sur une amphore attique à figures rouges Peintre de Nausiclaa, vers 450 avant notre ère, Munich, Antikensammlungen, inventaire 2322 (ARV², 1107.2 ; Para, 452 ; Add², 329 ; CVA, Munich, Museum antiker Kleinkunst, 5, p. 9-10, pl. 213.1-2, 214.1-8).

¹³ Laffineur 1981, 432-433.

¹⁴ Sorge 1950-1951, 7-12.

¹⁵ Seltman 1924, 102-105.

¹⁶ Head 1991, 370.

¹⁷ Babelon 1914, 69.

¹⁸ Lacroix 1965, 138-141.



Figure 1. a) Avers : Athéna. b) Revers : chouette. Tétradrachme en argent, 525-430 avant notre ère, Malibu, The J. Paul Getty Museum, Villa Collection, inventaire 78.NB.302.1.

Outre des aspects prophylactiques, le motif de la lune sert donc à évoquer un moment de la journée, la nuit, mais aussi un élément de lieu, aux limites du monde. Cependant, les personnifications astrales peuvent également être porteuses d'une valeur de temporalité.

3. Les utilisations des figures de la Nuit

Les personnifications astrales, symboles du temps, influent sur le cours de celui-ci, même si elles ne sont pas des divinités très puissantes dans la mythologie grecque. D'après Apollodore, Zeus leur ordonne d'ailleurs, pendant un temps, de ne plus paraître afin d'empêcher la Terre (Gè) de rechercher la plante qui rendrait les Géants immortels¹⁹.

3.1 Des évocations temporelles...

Pour expliquer les phénomènes naturels, les Grecs ont eu recours à un imaginaire extrêmement développé, qui a inclus l'écoulement du temps. Les astres, envisagés comme des parties du jour, sont personnifiés pour devenir des dieux : comme nous l'avons déjà évoqué, la Nuit est Nyx. Cette déesse apparaît sur très peu d'œuvres d'art en Grèce, lesquelles sont d'ailleurs relativement tardives. La plupart de celles-ci sont des céramiques, qui présentent souvent la même particularité, qui est celle d'associer Nyx avec d'autres personnifications ; principalement Hélios et Sélénè²⁰. Le Soleil est une divinité masculine, tandis que les nocturnes sont féminines. Ces figures conductrices de char²¹ se succèdent pour évoquer le temps qui s'écoule. Les divinités astrales sont souvent représentées sur des pyxides, des boîtes circulaires qui s'adressaient à un public féminin. Figurées ensemble, ces personnifications expriment d'autant plus le rôle qui leur est dévolu dans la mythologie : elles doivent se succéder continuellement pour faire naître le jour, la nuit et l'aurore.

Cette impression de succession continue est d'autant plus renforcée que Nyx est une figure féminine sans attribut ou apparence physique précise – ce qui empêche de la distinguer par elle-même des autres figures – et elle se perd ainsi parmi d'autres personnifications ou d'autres personnages. Les figurations d'Éos, de Nyx, d'Hélios et de Sélénè sont donc importantes dans leur globalité, et non pour leur identité particulière. Les imagiers les représentent pour créer un effet de déroulement temporel. De plus, sur ces céramiques, la forme ronde des pyxides ou la circularité de leur couvercle donne l'impression d'un défilement continu et indéfini dans l'espace d'abord et implicitement dans le temps ensuite.

¹⁹ Apollodore, *Bibliothèque*, I, 6, 3.

²⁰ Eva Parisinou évoque « a fairly coherent group » (Parisinou 2005, 29) puisque Hélios, Sélénè et Éos sont les enfants de Théia (Hésiode, *Théogonie*, 371-374).

²¹ S'il arrive qu'elles ne soient pas représentées en auriges mais simplement en figures cavalières, leur rôle n'est pas fondamentalement modifié. Dans l'iconographie grecque, il importe que les astres soient en mouvement et se succèdent, pas nécessairement qu'ils conduisent un char.



Figure 2. Éos et Hélios, Grand Autel de Pergame. Berlin, Antikensammlung.

Nyx et Sélénè peuvent être rapprochées, symbolisant toutes deux la partie de la journée qui s'oppose au jour. Elles sont proches l'une de l'autre et leur apparence est donc logiquement similaire, excepté lorsque la seconde porte un croissant de lune sur la tête. Par exemple, sur une coupe attique à figures rouges attribuée au peintre de Curtius²², une figure féminine qui occupe le tondo est vêtue d'un *péplos* et semble guider un équidé, dont seule la croupe dépasse du bord, lui-même décoré de motifs grecques. Le fait que le motif de la lune soit représenté entre la femme et la monture, et non sur la tête de la figure féminine, crée un doute sur son identification ; il peut donc s'agir de Nyx ou de Sélénè²³.

Concernant l'art monumental, l'Autel de Pergame (ou Grand Autel), daté du début du II^e siècle avant notre ère, se trouvait sur une esplanade de l'angle sud-ouest de l'Acropole de cette cité d'Asie Mineure²⁴. Une grande frise en fait le tour (interrompue seulement au niveau des marches du côté ouest) et représente le combat entre les Géants et les Olympiens (Fig. 2). Pas moins de 120 plaques créant ainsi une scène de 113 mètres de long sur 2,3 mètres de haut la composent. La gigantomachie représentée sur la frise principale mettait aux prises 111 figures (au moins), dont chacune est identifiée par des inscriptions gravées sur la moulure supérieure pour les Olympiens et sur le socle pour les Géants.

Sélénè est figurée sur le côté sud de l'Autel (Fig. 3), et est ainsi décrite par François Queyrel : « Sélénè assise en

²² Vers 460 avant notre ère, Berlin, Antikensammlung, inventaire F2524 (ARV², 931.6 ; Add², 306 ; CVA, Berlin, Antiquarium, 3, p. 12-13, pl. 110.3-4, 111.4.6, 132.2.6).

²³ LIMC, II, Astres, p. 906, n. 5, pl. 671.

²⁴ Il est maintenant conservé à Berlin.



Figure 3. Sélène, Grand Autel de Pergame. Berlin, Antikensammlung.

dame sur la croupe d'un grand cheval entier qui enjambe le corps d'un géant. Son épaule dénudée est mise en valeur par les plis délicats de son chiton à ceinture haute ; la fille d'Hypérion et de Théia apparaît dans l'envolée de son manteau, souplesment posée sur une peau bouclée de lion qui contraste avec la robe de sa monture. La déesse de la lune, les cheveux relevés en chignon sur la nuque avec une bandelette, vole en brandissant son arme vers le groupe suivant, au centre de la frise, qui oppose un jeune géant casqué et armé d'une longue lance dont le talon pointu dépasse derrière lui, à une déesse qui pourrait être sa mère, la Titanide Théia, la tête ceinte »²⁵. Hélios, comme sur les céramiques, est représenté avec son habituel quadriges et reste proche de Sélène puisqu'il la devance dans un mouvement vers la gauche. Éos est représentée en avant d'Hélios (Fig. 2) et vers elle vient Nyx (Fig. 4), disposée vers la droite pour combattre un Géant : l'agencement des personnages montre au mieux le statut intermédiaire de l'Aurore entre la Nuit et le Jour. Dans le dos de la Nuit, à l'extrémité gauche de cette frise sud, se trouve Rhéa, pour des raisons religieuses d'après François Queyrel²⁶ : les cérémonies de la Mère des dieux étaient nocturnes et de plus, Zeus, son fils, est né la nuit pour échapper à son père, Cronos.

Ainsi la frise sud montre des deux dont les caractères renvoient au rythme d'une journée, celui de la nature, que les Géants tentent vainement de renverser²⁷. Sur le Grand Autel, la réunion des divinités des astres évoque la temporalité. Les différentes étapes d'une journée se succèdent, elles mettent en place le rythme journalier, qui est au centre de la composition de la frise, à travers l'épisode mythologique représenté.

²⁵ Queyrel 2005, 60.

²⁶ Op. cit., 64. Il y précise que « Nous sommes au point du jour quand le combat contre les géants se déroule [...] alors que la nuit va s'effacer, que la lune s'attarde, que le soleil suit l'aurore qui point ».

²⁷ Op. cit., 137.

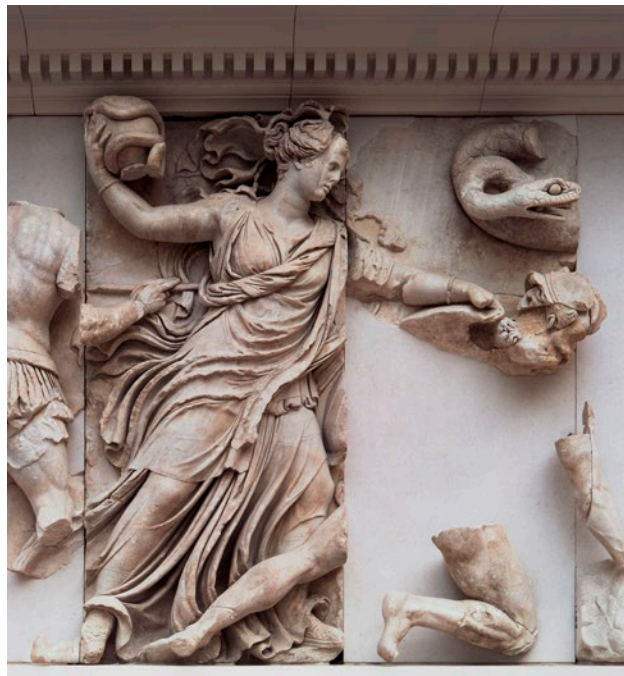


Figure 4. Nyx, Grand Autel de Pergame. Berlin, Antikensammlung.

La Nuit et les personnifications qui y sont rattachées sont, dans l'Antiquité grecque, un vecteur d'expression de la temporalité, mais elles peuvent également être un élément ou un indice spatial et/ou géographique, comme le montrent les sources littéraires et artistiques.

3.2 ... et spatiales

Il existe un autre ensemble monumental qui a été décoré avec la figure de Sélène. Plus ancien que l'Autel de Pergame, il s'agit du Parthénon, consacré lors de la grande fête des Panathénées de 438 avant notre ère. Il est probable que les frontons, dont le décor a été supervisé par Phidias²⁸, aient été réalisés dans un second temps²⁹.

Sélène est représentée sur la métope 29 du côté nord, dans une scène dont l'identification est toujours discutée, en parallèle avec le char d'Hélios (ou d'Éos)³⁰. Sélène apparaît également sur le fronton est du Parthénon. Décorant la façade principale, elle contribue à encadrer, sur l'Acropole, une scène extrêmement importante à Athènes : la naissance de la divinité tutélaire, Athéna. En effet, cette

²⁸ C'est ce qu'affirme en tout cas, beaucoup plus tardivement, Plutarque (*Vie de Périclès*, 13, 6).

²⁹ Holtzmann 2003, 121.

³⁰ Ferrari 2008, 39 (se basant sur les interprétations de Frank Brommer en 1979).

scène était encadrée par des personnifications temporelles puisque les deux bords étant occupés par Hélios et Sélénè, tous deux couchés, du fait de l'inclinaison des angles du fronton. À gauche, Hélios s'avance dans la direction de la scène, et à droite, Sélénè se dirigeait dans le sens inverse, comme la quittant. La disposition de ces deux figures suggère le déroulement temporel de la narration. Elle se déroule entre le lever du Soleil et la disparition de la Nuit, comme l'indiquent les figures et les mouvements choisis. L'état de conservation lacunaire de ces personnages ne nous permet pas de disposer de données sur leur aspect physique, mais il semble toutefois qu'ils étaient vêtus comme de simples auriges. Comme Hélios symbolise le lever du soleil, il émerge à l'horizon, et Sélénè, qui s'apprête à plonger dans les flots, son coucher. Même leurs chevaux respectifs n'ont pas la même attitude : ceux du Soleil sont fougueux, avec des yeux ronds et des naseaux grands ouverts, tandis que ceux de la Lune sont moins vifs.

Sur le Parthénon, ces deux divinités astrales encadrent la scène en tant que symboles du temps qui s'écoule. Leur association représente évidemment le temps de la narration, celui de la naissance d'Athéna. De plus, « La scène se passe dans un lieu idéal, comme au théâtre, dans un Olympe abstrait, auquel la présence de divinités stellaires, Hélios et Sélénè, confère symboliquement une ampleur cosmique, tout en marquant l'heure du miracle »³¹. Les bornes chronologiques sont liées à un cadre spatial, immatériel certes, mais bien présent dans la globalité de la scène.

À la différence d'une telle représentation, les scènes mythologiques se déroulant précisément la nuit occupent peu de place dans la mythologie, ce qui peut expliquer la relative absence de cette indication dans l'art grec. Toutefois, les divinités astrales, en plus de leur rôle concret de transporter les éléments pour faire naître le jour, la nuit, l'aurore – c'est pour cela qu'elles sont figurées en char ou à cheval – ont aussi d'autres fonctions dans l'imagerie grecque. Celles-ci sont exprimées par l'association précise de ces personnifications : la temporalité et la spatialité.

4. Les aspects géographiques de la Nuit

Comme les portes d'Hadès sont, chez Homère, synonymes de mort³², la Nuit marque la fin du jour, et surtout la fin du combat (ou la mort pour certains guerriers) chez Quintus de Smyrne³³. D'ailleurs la Nuit n'a-

t-elle pas comme progéniture Hypnos et Thanatos, le Sommeil et le Trépas ?

Dans les textes, la Nuit évoque des déterminants précis, elle est par exemple liée à la ruse ou à la violence chez Homère, mais il est également possible de retrouver un aspect géographique qui lui est attaché. Au chant XXIV de l'*Iliade*, « La Nuit divine couvre la terre, et tous les mortels sont plongés dans le doux sommeil »³⁴. Cela signifie, dans le mot d'Homère, que dans cette partie de la journée la temporalité est qualifiée par le Sommeil, et également que la Nuit possède sa propre localisation, en dehors de la Terre, en alternance avec le Jour. De ce fait, la Nuit, en tant que divinité et en tant que vecteur temporel, symbolise bien un environnement qui, sans être précis, est au moins marqué, original. De plus, toujours chez l'aède, les héros situent le monde d'Hadès à l'ouest, « c'est-à-dire à une région associée à la disparition du soleil, au triomphe de l'obscurité (le monde infernal est celui où règne la nuit) »³⁵. Il y a donc un lien qui est fait entre la Nuit, son royaume et sa spécificité.

4.1 La localisation de la Nuit

Lorsque Hésiode décrit le Tartare et ses abords, il situe le royaume de la Nuit, « le palais de la Nuit ténébreuse »³⁶, non loin de l'endroit où Atlas soutient la voûte céleste³⁷. L'auteur de la *Théogonie* ajoute que « Là, Nuit se rencontre avec Jour ; ils se saluent en se croisant sur le grand seuil d'airain [...] mais jamais le palais ne les enferme ensemble »³⁸. Cette précision est importante, non seulement elle affirme le principe d'une succession des divinités diurne et nocturne, mais en plus elle semble indiquer que la présence de l'une exclut l'autre³⁹. C'est logique au regard de leur action, mais cette manière d'insister sur ce point renforce l'antagonisme de ces figures⁴⁰. En revanche, en ce qui concerne leur lieu de résidence au sens géographique du terme, il doit – par la nécessité de leur tâche – être rapidement partagé, mais dans une localité « neutre », sur le seuil du palais, tandis que l'espace du royaume ne peut être offert au Jour et à la Nuit en même temps. Dans leur succession continue, l'un ne peut tolérer la présence de l'autre sur son propre territoire, ni dans sa spécificité temporelle. Cette conception

³⁴ Homère, *Iliade*, XXIV, 362-363. Traduction d'E. Barette, 1843.

³⁵ Jouanna 2015, 27.

³⁶ Hésiode, *Théogonie*, 744-745. Traduction d'E. Bergougnan, 1940.

³⁷ Hésiode, *Théogonie*, 746-748.

³⁸ Hésiode, *Théogonie*, 749-752.

³⁹ Cette idée se retrouve chez Parménide (cf. Ferrari 2008, 50).

⁴⁰ C'est d'ailleurs celui-ci qui permet de rendre une temporalité dans les représentations figurées, même si la figure de Jour est remplacée par celle du Soleil.

³¹ Charbonneaux 1945, 63.

³² Jouanna 2015, 17.

³³ Quintus de Smyrne, *Posthomerica*, VI.

des choses suppose naturellement le géocentrisme : ce n'est pas la surface de la Terre qui est censée se déplacer pour passer alternativement du jour à la nuit et de la nuit au jour, mais que ce sont le jour et la nuit qui sont censés alternativement envelopper la Terre en se déplaçant.

Plus tard, la Nuit et les Enfers restent associés, comme lorsque Sophocle fait dire à Ajax qu'il cachera son épée pour que « la nuit et les enfers la gardent à jamais »⁴¹, loin de tous regards. Liés à la fois à un objet funeste et à un espace-temps qui semble peu accessible, les Enfers et la Nuit deviennent synonymes d'un monde repoussant. Le rapprochement est encore plus probant dans *Les Trachiniennes* où le même auteur replace le contexte : « Hadès qui vit dans la nuit »⁴². La Nuit est ici considérée comme un espace, sur lequel règne le maître des Enfers. Ainsi, la Nuit est reliée à l'espace des Enfers par sa proximité géographique supposée et en tant que signifiant de la mort. La chouette déjà évoquée est d'ailleurs parfois liée à la mort, comme si sa capacité de voir la nuit et donc de se repérer dans une géographie nocturne la rendait complice de la mort : ainsi, à l'époque hellénistique, la chouette est figurée sur des parures funéraires⁴³. A en croire la description de Pausanias, sur le coffre de Cypsélos⁴⁴, déposé au milieu du VI^e siècle av. J.-C. en guise d'offrande dans l'opisthodomé du temple d'Héra à Olympie, Nyx tenait dans ses bras le Sommeil et la Mort⁴⁵.

Enfin, sur une coupe du peintre d'Arcésilas⁴⁶, la voûte céleste supportée par Atlas et la colonne à laquelle est attaché Prométhée, symbolisent les limites de l'univers⁴⁷ et le temps (au sens de durée) du châtement. De ce fait, les évocations d'un environnement géographique peuvent renvoyer à une temporalité narrative. Et nous verrons, sur un exemple attique, que l'inverse a également été représenté par un imagier grec.

4.2 Un exemple unique : l'iconographie d'un espace hors du temps ?

Une céramique conservée à New-York et présentant une scène unique dans l'immense corpus des vases attiques, pourrait contenir des informations précises de

l'ordre de l'espace et du temps. Il s'agit d'un lécythe à figures noires sur fond blanc, daté de 500 avant notre ère environ et attribué au peintre de Sappho⁴⁸ (Fig. 5). Le pied, l'anse, l'embouchure du col et la partie inférieure de la panse sont laissés noirs, tandis que sur le haut, un bandeau délimité par un double trait noir déploie des motifs géométriques. Sur la panse, Éos (l'Aurore) et Nyx (la Nuit) occupent la partie supérieure de la composition, disposées en pendant, dos à dos. Elles conduisent un char étonnamment stylisé. Éos est de profil droit, elle a le même aspect que Nyx, qui est de profil gauche. Leurs chevaux ont la tête inclinée et sont clairement en mouvement, comme l'indique également leurs membres. Le bas des corps (des dieux et des chevaux) sont figurés comme s'ils étaient eux-mêmes le char, recouverts d'un long et épais tracé de couleur or, qui descend jusqu'aux chevaux d'Hélios et qui contribue alors à relier les trois divinités. En-dessous, le dieu solaire se trouve entouré de quatre chevaux. C'est le moment du lever du Soleil qui nous est représenté : Éos et Nyx s'éloignent du centre du vase tandis qu'Hélios, au centre, sort de l'océan symbolisé par une bande noire. Les déesses s'éloignent donc, pour que le Dieu Soleil puisse apparaître. Il est représenté le buste de face, la tête de profil droit et, comme il émerge, il est coupé au niveau du haut des cuisses, tout comme les chevaux de son quadrigé, dont le char n'est pas visible. Dans la main droite, il tient un long fouet, son attribut habituel, et les guides du char dans la gauche. Les chevaux les plus proches du dieu le regardent, les deux autres ont la tête tournée vers l'extérieur. Les détails tels que le haut des jambes, les mors, les harnais, les crinières, les museaux et les yeux allongés sont rehaussés de blanc. En plus des inscriptions situées à proximité de chacun des personnages, des motifs renforcent leur identification puisque des astres figurent au-dessus de chacune de leur tête. Celui d'Hélios est le plus grand et représente un soleil avec un disque noir plein, quelques petits rayons noirs entourés de longs et fins rayons de couleur or délicatement dessinés. Celui de la Nuit est noir avec des bords non lisses, et celui de l'Aurore est noir avec des traits concentriques et des petits rayons de couleur or. Pour compléter la scène, sous une anse⁴⁹, se tient Héraclès, vêtu de la *léontè* et armé d'un arc et d'un carquois qu'il porte dans le dos. Situé sur une construction (ou un rocher) qui reprend les couleurs des divinités, il fait brûler des broches sur un autel. En-dessous de cette même construction, se trouve un chien⁵⁰

⁴¹ Sophocle, *Ajax*, 660. Traduction de P. Mazon, 1950.

⁴² Sophocle, *Les Trachiniennes*, 501. Traduction de P. Mazon, 1950.

⁴³ Laffineur 1981, 432-433.

⁴⁴ Pausanias, *Périégèse*, V, 18, 1.

⁴⁵ Ses propres enfants d'après Hésiode (Hésiode, *Théogonie*, 758-759).

⁴⁶ Coupe laconienne, vers 550 avant notre ère, Cerveteri, Rome, Musées du Vatican, inventaire 16592 (Yalouris 1980, 314).

⁴⁷ Francisco Diez de Velasco écrit « *Les deux confins du monde, symbolisés par les Titanides convergent dans une même scène* » (Diez de Velasco 2000, 205). Et Nikolaos Yalouris rapproche cette iconographie des écrits du philosophe Anaximandre (Yalouris 1980, 314).

⁴⁸ New York, The Metropolitan Museum of Art, inventaire 41.162.29 (ABV, 507.6 ; Add², 126 ; CVA, Cambridge, Fogg museum and Gallatin collections, p. 93-94, pl. 44.a-d).

⁴⁹ Ce qui indiquerait une offrande et non un usage répété (Jubier-Galinier 2014, 163).

⁵⁰ Pour les schémas des chiens représentés sur les céramiques grecques,



Figures 5. Lécythe attique à figures noires, attribué au Peintre de Sappho. New York, The Metropolitan Museum of Art.

couché qui regarde en direction du héros. Les interprétations de la scène en général et des éléments individuels en particulier, ont été variées. Une d'entre elle suggérerait une représentation d'Héraclès sacrifiant au soleil levant⁵¹. D'autres hypothèses ont depuis été faites : concernant le chien, il peut être un simple compagnon de festin d'Héraclès⁵², un chien sauvage⁵³ ou bien Cerbère⁵⁴ ; et pour la scène, il s'agirait d'un sacrifice animal⁵⁵ ou de la représentation d'une géographie mythique⁵⁶. Ainsi, la conjugaison des personnifications et la figure ambivalente d'Héraclès déterminent un nouvel espace, comme hors du temps (ou pleinement intégré dans toute la globalité de celui-ci) et dans une géographie qui lui est propre.

Enfin, nous proposons de voir dans la construction rapprochant volontairement Héraclès et le chien, d'ailleurs situés l'un au-dessus de l'autre, le symbole renforcé de ces aspects. En effet, dans la conclusion de son ouvrage, Cristiana Franco évoque la double nature du chien, à la fois inséré dans la sphère de l'homme socialisé, et pourtant capable de sauvagerie⁵⁷, dualité qui le rend donc très proche d'Héraclès. De plus, exposer ce dernier à l'autel du sacrifice, où son rôle n'est pas toujours clair, permet d'insérer cette image dans un entre-deux mondes, renforcé par les entités ambivalentes qui l'encadrent. Héraclès et le chien se trouvent dans un lieu inhabitable, une place non-humaine, tout en y introduisant une spécificité humaine, un acte rituel grec⁵⁸. Les divini-

tés astrales sont donc utilisées pour symboliser le temps qui s'écoule, mais surtout pour exprimer une géographie très particulière, un « lieu » impossible à dépeindre en image, qu'il était donc nécessaire de suggérer.

L'usage funéraire du lécythe confirme d'autant plus cette idée d'un entre deux. Etant placé dans une tombe, il se trouve donc ni dans le royaume des vivants, ni dans celui des morts : il accompagne un défunt, mais reste présent dans l'espace des vivants). Les personnifications, notamment celle de la Nuit qui est confrontée avec ses opposés, permettent ainsi d'y exprimer des vecteurs spatio-temporels.

5. Conclusion

En guise de conclusion, il apparaît que les différents types de représentation de la Nuit et des divinités nocturnes, Nyx et Sélène, renvoient soit à un astre soit à une action à accomplir, soit des évocations plus complexes. Le croissant de lune évoque la nuit, mais peut aussi être utilisé en tant que motif prophylactique. Les personnifications aussi connaissent plusieurs significations ; elles expriment chacune un moment de la journée et sont très souvent associées et/ou affrontées pour symboliser l'écoulement du temps. Ce rapport au temps peut, dans certaines conditions, se doubler d'une fonction spatiale et même d'une géographie mythique.

Les Romains ayant emprunté aux religions des différentes civilisations qu'ils ont côtoyées, semblent avoir repris ces caractéristiques. C'est notamment le cas sur la cuirasse de la statue d'Auguste dite de Prima Porta⁵⁹. L'empereur y effectue un geste impérieux qui demande le silence et l'attention de ses troupes. Il porte des vêtements militaires et une cuirasse faisant allusion à sa propre histoire, qu'il veut insérer dans celle de Rome. De ce fait, l'iconographie de la cuirasse présente un programme précis. La scène principale, glorieuse, est celle de la restitution des étendards romains par les Parthes. Au-dessus, encadrant – iconographiquement et symboliquement – les autres scènes, se trouve tout un contexte cosmique. Au plus haut, se tient Caelus, le Ciel, et en-dessous se trouvent le dieu du Soleil, la déesse de l'Aurore, puis celle de la Lune. Reprenant ainsi les mêmes codes que certaines œuvres grecques, Auguste inscrit son action dans un temps et un espace étendu, se reliant ainsi à l'histoire passée de Rome et s'inscrivant lui-même dans cet univers complexe et légendaire.

cf. Trantalidou 2006, 105.

⁵¹ Haspels 1936, 120-124.

⁵² Lissarrague 1999, 168.

⁵³ Mitchell 2009, 125.

⁵⁴ Ferrari-Pinney, Ridgway 1981, 141-144.

⁵⁵ Op. cit. 153 ; Mitchell 2009, 126.

⁵⁶ Qui fait le lien entre Héraclès et Hélios (Lissarrague 1999, 168) ou qui symbolise la capacité répétée du héros à franchir les seuils (Jubier-Galinier 2014, 163).

⁵⁷ Franco 2003, 299.

⁵⁸ Lawson 1993, 30.

⁵⁹ I^{er} siècle de notre ère, découverte dans la villa de Livie, à Prima Porta et conservée aux Musées du Vatican (inventaire 2290).

Abréviations

ABV: Beazley, J.D. (1956). *Attic Black-Figure Vase-Painters*. Oxford, Clarendon Press.

ABV²: Beazley, J.D. (1963). *Attic Black-Figure Vase-Painters*, (2nd ed.). Oxford, Clarendon Press.

Add²: Beazley, J.D., Carpenter, T.H. (1989). *Beazley Addenda : Additional References to ABV, ARVp2s and Paralipomena*. Oxford, Oxford university Press.

CVA: *Corpus Vasorum Antiquorum*.

LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.

Para: Beazley, J.D. (1971). *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure vase-Painters and to Attic Red-Figure vase-Painters*. Oxford, Oxford university Press.

Références bibliographiques

Babelon, E. (1914). *Traité des monnaies grecques et romaines. Deuxième partie, description historique. Tome troisième, comprenant les monnaies de la Grèce centrale et méridionale aux Ve et IV^e siècles avant J.-C.* Paris, E. Leroux.

Charbonneaux, J. (1945). *La sculpture grecque classique*. Paris, Éditions de Cluny.

Dasen, V. (2003). Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain. *Latomus*, 62 (2), 275-289.

Diez de Velasco, F. (2000). Marge, axe et centre : Iconographie d'Héraclès, Atlas et l'arbre des Hespérides. *Kernos*, supplément 10, 197-216.

Ferrari, G. (2008). *Alcman and the Cosmos of Sparta*. Chicago, The University of Chicago Press.

Ferrari-Pinney, G., Ridgway, B.S. (1981). Herakles at the Ends of the Earth. *The Journal of Hellenic Studies*, 101, 141-144.

Franco, C. (2003). *Senza ritegno: il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Rome, Il Mulino.

Haspels, C.H.E. (1936). *Attic black-figured lekythoi*. Paris, De Boccard.

Head, V.B. (1991, réed. 1911). *Historia Numorum: A Manual of Greek Numismatics*. Amsterdam, A. M. Hakkert.

Holtzmann, B. (2003). *L'Acropole d'Athènes : monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*. Paris, Picard.

Jouanna, D. (2015). *Les Grecs aux Enfers. D'Homère à Épicure*. Paris, Les Belles Lettres.

Jubier-Galinier, C. (2014). La production « athénienne » du Peintre de Sappho, entre création et routine. *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens*, 12, 163-188.

Lacroix, L. (1965). La chouette et le croissant sur les monnaies d'Athènes. *L'Antiquité classique*, 34, 130-143.

Laffineur, R. (1981). Le symbolisme funéraire de la chouette. *L'Antiquité classique*, 50, 432-444.

Laurens, A.F, Lissarrague, F. (1990). Entre Dieux. *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens*, 5, 53-73.

Lawon, P.J. (1993). *The Iconography of Herakles and the "Other" in Archaic Greek Vase Painting*. Cambridge, Cambridge university Press.

Lissarrague, F. (1999). *Vases grecs : les Athéniens et leurs images*. Paris, Hazan.

Mitchell, A.G. (2009). *Greek Vase-Painting and the Origins of Visual Humour*. Cambridge, Cambridge university Press.

Mylonopoulos, I. (2018). Brutal are the Children of the Night! Nocturnal Violence. In Chaniotis, A., Derron, P. (éds.). *La nuit. Imaginaire et réalités nocturnes dans le monde gréco-romain*. Vandoeuvres, Fondation Hardt, 173-200.

Parisinou, E. (2005). Brightness Personified: Light and Divine Image in Ancient Greece. In Herrin, J., Stafford, E. (éds.), *Personification in the Greek World: From Antiquity to Byzantium*. Aldershot, Ashgate, 29-40.

Pirenne-Delforge, V. (2018). Nyx est, elle aussi, une divinité. La Nuit dans les mythes et les cultes grecs. In Chaniotis, A., Derron, P. (éds.). *La nuit. Imaginaire et réalités nocturnes dans le monde gréco-romain*. Vandoeuvres, Fondation Hardt, 131-165.

Queyrel, F. (2005). *L'autel de Pergame : images et pouvoir en Grèce d'Asie*. Paris, Picard.

Seltman, C. T. (1924). *Athens: its History and Coinage before the Persian Invasion*. Cambridge, Cambridge university Press.

Sorge, H. (1959-1951). Der Mond auf den Münzen von Athen. *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*, 2, 7-13.

Trantalidou, A. (2006). *Companions from the oldest Times: Dogs in Ancient Greek Literature, Iconography and Osteological Testimony*. Oxford, Oxbow Books.

Vernant, J.-P. (1993). Genèse du monde, naissance des dieux, royauté céleste. In Bonnafé, A. (éd.), *Théogonie : la naissance des dieux / Hésiode*. Paris, Rivages, 7-37.

Yalouris, N. (1980). Astral Representations in the Archaic and Classical Periods and Their Connection to Literary Sources. *American Journal of Archaeology*, 84 (3), 313-318.



Citation: D. Papotti, M. Tanca (2018) Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 53-63. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.519

Copyright: © 2018 D. Papotti, M. Tanca. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, Marcello Tanca takes responsibility for sections 1 and 2, and Davide Papotti for section 3.

Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento

Literary Geographies of the Night: Qualities of the Spaces of Darkness in a few Examples of Italian Narrative

DAVIDE PAPOTTI¹, MARCELLO TANCA²

¹ *Dipartimento Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma, Italia*

² *Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università degli Studi di Cagliari, Italia*

E-mail: davide.papotti@unipr.it; mtanca@unica.it

Riassunto. L'approccio geografico all'ambito interdisciplinare dei *Night Studies* non può non coinvolgere anche le riflessioni provenienti dalla geografia letteraria. Lo studio della costruzione culturale della notte e delle influenze che le tenebre proiettano sulla percezione degli spazi trova infatti nel registro letterario un importante repertorio di pensieri e di esemplificazioni. Il saggio si propone di offrire una panoramica di tipologie di rappresentazione e di connotazione degli ambienti notturni, ragionando su una possibile classificazione delle "geografie letterarie della notte". Nei primi due paragrafi si offre una contestualizzazione epistemologica di riferimento, all'interno della quale si situa l'approccio dei due autori ai *darkscapes*. Nel terzo paragrafo si offrono una serie di esempi tratti dalla letteratura al fine di esemplificare i contributi potenziali dei testi letterari all'approccio geografico ai *Night Studies*. Gli esempi spazieranno dal Pasolini di *Ragazzi di vita* (la notte a Villa Borghese come sospensione dei problemi di vita che rispuntano puntuali ed acuti all'alba; 1955) fino ad arrivare a topografie notturne quali quella di *Né qui né altrove. Una notte a Bari* di Gianrico Carofiglio (2008) ed ai lavori degli scrittori Paolo Morelli (*Racconto del fiume Sangro*, 2013), Giorgio Vasta (*Spaesamento*, 2010) e Marco Malvaldi (*Scacco alla torre*, 2015).

Parole chiave: geografie della notte, geografie letterarie, paesaggi urbani.

Abstract. The geographical approach to the interdisciplinary field of Night Studies cannot ignore the perspectives offered by literary geographies. The cultural images of the night and the influences that darkness has on the perception of spaces, in fact, are mirrored in the important repertoires provided by literature. The essay aims at offering an overview of typologies of representations of literary nocturnal environments, trying to sketch a possible classification of the "literary geographies of the night". In the first two paragraphs a contextual epistemological frame of interpretation is provided, situating the cultural approach to darkscapes adopted by the authors. In the third paragraph, a series of examples taken by literature exemplify the potential literary contributions to geographical Night Studies. Literary examples include, among others, the works by

Pier Paolo Pasolini (such as *The Street Kids*, 1955, where the night in the park of Villa Borghese in Rome assumes the role of a spatial-temporal suspension), the nocturnal topographies of the short novel *Neither Here Nor Elsewhere. A Night in Bari* by Gianrico Carofiglio (2008), the works by contemporary authors such as Paolo Morelli (*Tale of the river Sangro*, 2013). Giorgio Vasta (*Displacement*, 2010) and Marco Malvaldi (*Tower in check*, 2015).

Keywords: geographies of the night, literary geographies, urban landscapes.

1. La notte, l'ultima frontiera della geografia

Per secoli, mentre poeti ed artisti scioglievano inni alla notte e la ritraevano nelle loro opere, i geografi tacevano; segno, questo, di un'evidente difficoltà ad accogliere la dimensione notturna della vita tra i propri argomenti di ricerca. Parafrasando il bel titolo del libro di Luc Gwiazdzinski, *La nuit, dernière frontière de la ville* (2005), uno dei testi più organici sul tema, si potrebbe dire che quella notturna è l'ultima o una delle ultime frontiere della geografia. Col tempo, le prime breccie aperte nel muro dell'indifferenza che impediva a questa disciplina di pensare a se stessa come ad un sapere non soltanto ed esclusivamente diurno (Cauquelin 1977; Raffestin 1988; Deleuil 1994; Bureau 1996; Redhead et al. 1998) si sono fatte via via più grandi, fino a far crollare definitivamente le ultime resistenze; arrivando così all'oggi, in cui i geografi contribuiscono in maniera attiva al vasto campo discorsivo dei *Night Studies* (Straw 2015; Pulido Llano 2016; Chazkel 2017).

Dietro il ritardo che ha fatto della notte, per dirla ancora con Gwiazdzinski, *un territorio poco esplorato* (Gwiazdzinski 2005, 20), troviamo evidenti ragioni di carattere estrinseco ed intrinseco. Finché la pratica di ricerca in ambito geografico si risolveva nell'osservazione diretta e conseguentemente nella descrizione delle forme visibili della realtà terrestre (Orain 2009), restava poco spazio per la dimensione "notturna" dei fenomeni. *Ciò che era geografico era visibile, e ciò che era visibile era geografico*: il che è come dire che qualcosa è accessibile alla vista nella misura in cui è "illuminato", "in pieno giorno", "chiaro e distinto". In una prospettiva di questo tipo – in cui il sapere geografico si apprende *facendolo*, attraverso un paziente lavoro di osservazione, sul terreno, all'aria aperta, in pieno giorno – non c'era tempo per riflessioni sulle specificità dell'elemento-notte. È ciò che in un suo articolo del 1996 esplicitamente dedicato alla *Géographie de la nuit*, osserva, non senza un pizzico di ironia, Luc Bureau:

Come immaginare un accoppiamento così bizzarro come quello tra la "geografia" e la "notte" quando la natura della prima è di vedere e far vedere i paesaggi del mondo mentre la seconda fa di tutto per offuscare la vista, oscurando questi stessi paesaggi al punto tale da farli scomparire del tutto? La notte, questo è certo, non offre ai geografi molte alternative se non dormire o consacrarsi a Venere... o al loro Macintosh. Simili a quei guerrieri del passato che rientravano la sera nei rispettivi accampamenti e attendevano l'indomani per riprendere i loro corpo a corpo, l'esercito dei geografi si disperde durante la notte; come se la fine del giorno segnasse per loro la scomparsa del proprio oggetto di studio. La Terra non esiste più. Conclusione ragionevole: non si può esser geografi a tempo pieno (Bureau 1996, 76; trad. degli Autori).

Nel prosieguo delle sue riflessioni, lo stesso Bureau avanza però delle ipotesi più specifiche sulle possibili cause del disinteresse mostrato dai geografi nei confronti di questo oggetto di studio. Nel suo ragionamento, le ore notturne aboliscono tre fondamentali regole che sovrintendono l'atto di descrivere il mondo: la differenziazione, l'identità e l'esteriorità. Più precisamente:

La prima di queste regole, per definizione stessa della geografia, è quella della differenziazione: ogni porzione di spazio ha caratteristiche particolari, che la differenziano e la separano da tutte le altre; in altre parole, lo spazio è pieno di buchi, di muri, di confini. La seconda, collaterale alla prima, è quella dell'identità: ogni porzione di spazio è ciò che è, e non ciò che non è; in altre parole, un gatto è un gatto, una città non è una palude o una foresta, e c'è il rischio di addormentarsi sul selciato di una strada. La terza, se vogliamo, si riferisce all'esteriorità: noi abitiamo in successione delle porzioni di spazio, ma queste non ci abitano, sono esterne a noi, in qualche modo estranee; in altre parole, qualunque paesaggio non è "uno stato mentale", non è alloggiato nei recessi oscuri della nostra immaginazione. Questi sono i postulati un po' malridotti ma congruenti con i quali il geografo "illuminato" fa l'inventario dello spazio, ordina il caos, disegna la mappa dei paesaggi. Rimane un'incertezza: questa rappresentazione separata, differenziata e oggettiva dello spazio mantiene ancora le sue promesse quando le ombre della sera si dispiegano sulla Terra? (Bureau 1996, 79)

Dal che si ricava un primo dato che ha a che fare con l'effetto di *rimescolamento* di tutte le cose indotto dalla notte e la conseguente caduta delle loro differenze e distinzioni essenziali (il che ricorda un po' la famosa "notte in cui tutte le vacche sono nere" di hegeliana memoria). Un mondo dove tutto diviene indistinto, e non c'è possibilità alcuna di riconoscere, identificare e mappare gli spazi, e in cui i punti di riferimento canonici che ci consentono di orientarci vengono meno, è un



Figura 1. Immagini tratte dal progetto *Teorema*. Fonte: Sonzogni 2004.

mondo nel quale la geografia – per definizione scienza della differenziazione spaziale – non ha ragioni di esistere: “L’oscurità abolisce le distanze e i contrasti, altera la natura dei corpi spaziali, permette addirittura la presenza di oggetti o di esseri incompatibili con il contesto” (Bureau 1996, 81). Il risultato di questo processo è il rovesciamento del paradigma cartesiano della chiarezza e distinzione nel suo contrario: “Bizzarri amalgami di paesaggi scivolosi nei quali si impiglia ciò che l’oggettività diurna lotta per differenziare”. Se il giorno rappresenta il regno della differenziazione, la notte è piuttosto quello dell’*amalgama indistinto*: vero e proprio mantello che ricopre i paesaggi donando loro una impensabile prossimità e rivelando affinità e somiglianze che non sono così evidenti in piena luce. Quest’insospettabile aria di famiglia ci sembra essere stata colta molto bene da Annalisa Sonzogni, una fotografa italiana attiva a

Londra che nel 2004 ha firmato un progetto intitolato *Teorema*. In questo lavoro, la Sonzogni accosta le riprese notturne di scorci di 3 città (Torino, Lione e Praga) mostrando come queste si raccolgano in un’unica immagine, rendendone molto difficile l’identificazione (Fig. 1). Il progetto, spiega l’artista, nasce come “una riflessione sul tema della ‘visione’ notturna urbana. Questi scorci di città, catturati dalla macchina fotografica, sembrano volersi unire insieme per formare un’unica immagine in cui gli elementi compositivi, gli aspetti estetici di un interno, emergono con forza” (Sonzogni 2004). Accostate le une alle altre, le immagini notturne di città diventano elementi interscambiabili da assemblare liberamente, frammenti di un discorso urbano privo di luogo. Si potrebbe dire che, se di giorno è difficile confondere Torino con Lione e con Praga, durante le ore notturne, come ci mostrano queste immagini, le loro rispettive

differenze tendono ad assottigliarsi, fino a ridursi a zero. La notte appare così come una metafora e al tempo stesso come un macchinario di svelamento dell'indistinto, un termometro che misura la perdita di identità urbane e la loro interscambiabilità – numero di magia in cui per poche ore “ciò che è” e “ciò che non è” si scambiano di posto.

2. Quale notte?

L'esperienza notturna ha fatto fatica ad esser annoverata tra i temi di ricerca del geografo anche per motivi per così dire intrinseci all'oggetto. Banalmente, qualcosa – per imporsi come tale – deve possedere una consistenza e una vivacità tali da attirare l'attenzione di qualcuno. Con ciò s'intende che la notte diventa veramente un argomento di studio allettante per i geografi (ma non solo per loro) soprattutto nel momento in cui le più tradizionali modalità di incontro e di fruizione collocate dopo il tramonto – socialmente e anagraficamente circoscritte, espressione di forme fordiste di consumo – mutano e/o cedono il posto, con l'avvento dell'economia postfordista, a nuove forme, ritmi e riti di intrattenimento, pratiche di socializzazione e processi di turistizzazione e di *gentrification* delle città. La “conquista della notte” è stata un processo lento nel corso del quale l'idea di città aperta 24 ore su 24 (Heath, Stickland 1997), le politiche urbane, l'allungamento dell'orario di chiusura degli esercizi commerciali, la pedonalizzazione dei centri storici, la formazione di una cultura urbana “della notte” e la promozione di eventi specificamente pensati in chiave notturna (le *notte bianche*) hanno rappresentato altrettante tappe importanti. Si è trattato indubbiamente di un processo complesso e non privo di contraddizioni, che ha ridisegnato gli spazi e i paesaggi notturni urbani e, con essi, il profilo degli attori e dei luoghi, le traiettorie, le mode, le abitudini e gli orari che siamo soliti associare alla vita notturna (Swiazdinski 2005, 111-132; Straw 2014).

Tenendo conto di questa intrinseca varietà (e variabilità) delle forme che possono assumere i *darkscapes*, vale la pena avanzare un tentativo di classificazione che introduca un criterio minimo di chiarezza in ciò che a prima vista chiaro non è. Distingueremo dunque gli studi incentrati sui fenomeni notturni a seconda che vi prevalga un'attenzione per le *forme che assume lo spazio di notte* o piuttosto mettano in risalto le *forme spaziali della notte*. Volendo concentrarci in queste pagine sul rapporto tra paesaggio urbano e processi notturni, parleremo nel primo caso di “dimensione notturna della vita urbana” e nel secondo di “dimensione urbana della vita notturna”.

Prendiamo la prima tipologia. Qui la notte è interpretata come una dimensione temporale che arricchisce, integrandola in tutta la ricchezza delle sue configurazioni, la nostra comprensione dello spazio. Studiare la notte significa quindi, in questa prospettiva, cogliere certi aspetti della vita urbana che altrimenti resterebbero in ombra. Lo studio funge da *intensificatore di complessità spaziale*, perché la notte vi è esplorata al fine di ampliare ciò che già sappiamo intorno ad un certo spazio. Le informazioni raccolte sono di conseguenza funzionali alla ricostruzione a 360 gradi – meglio: entro le 24 ore – di uno o più assetti strutturali della città; la notte è percepita principalmente come il negativo del giorno, o la “*dark face*” della realtà. La logica di fondo di quest'impostazione, fortemente dicotomica, avanza per contrapposizioni nette – le stesse descritte in un contributo che Daniela Adorni e Stefano Magagnoli dedicano alla “città di Babele”: “città diurna – funzionale, ordinata, disciplinata, visibile e intellegibile [...] – città notturna dell'insicurezza e della trasgressione, invisibile e misteriosa” (Adorni, Magagnoli 2015, 13). Un esempio di questo modo di procedere ci è fornito da un contributo di Claude Raffestin (1988) incentrato sul rapporto tra il territorio, la territorialità e la notte. In questo lavoro Raffestin prende in esame il *Parc des Bastions*, un grande parco pubblico di Ginevra dalla superficie di circa 65.000 kmq, aperto 24 ore su 24 e situato presso i margini sud-occidentali del centro storico. La sua lettura si configura fin da subito come un'analisi della territorialità diurna e notturna che mette al centro la varietà (ed eterogeneità) delle sue funzioni:

Di giorno, le principali funzioni si riassumono nel passeggiare, nel passaggio (si tratta dopotutto di un territorio che collega la città alta alla città bassa), nella sosta più o meno lunga per le persone di una certa età e nel gioco o nella ricreazione dei bambini in primis, ma anche degli adulti, giovani e meno giovani. La funzione turistica, con il muro dei Riformatori, è ugualmente importante a seconda delle stagioni. [...] Certo, i “paesaggi” – ve ne sono più d'uno – variano in base alle stagioni. Dalla primavera all'autunno, di giorno, il parco è un'oasi di pace e tranquillità dove scorrazzano i bambini. La demarcazione precisa del parco e la sua posizione centrale nel sistema urbano ne fanno un territorio in cui prevale una territorialità, un sistema di relazioni dunque, di madri, bambini più piccoli, studenti e anziani. Territorio ben circoscritto da comodi punti di riferimento, facilita la visibilità dunque la sorveglianza, ma anche l'isolamento, lo stare in disparte se lo si desidera (Raffestin 1988, 49; trad. degli Autori).

La contrapposizione tra il giorno e la notte non potrebbe essere più netta:

Al calare della notte, la densità cala rapidamente e nel corso delle due ore successive persiste soltanto la funzione di passaggio salvo che nelle lunghe serate estive. A dispetto del sistema di illuminazione, numerose zone rimangono immerse nell'oscurità e la decifrazione del territorio diviene difficile se non impossibile. Il sistema di limiti, vissuto durante il giorno come garanzia di sicurezza, è vissuto di notte come un pericolo perché isola dalle vie circostanti. [...] Insomma, la notte rovescia la lettura del territorio: la pace diurna diventa il pericolo notturno. Lo sguardo diventa un mediatore meno efficace dell'orecchio. [...] le isole d'ombra non sono deserte e vi si sviluppa una territorialità specifica: quella degli omosessuali (Raffestin 1988, 50).

L'approdo finale dell'analisi è insomma mostrare come uno stesso territorio, spazialmente circoscritto, si carichi di valenze e assuma *modes d'emploi* anche molto diversi in base all'alternanza giorno-notte. La peculiarità di quest'atteggiamento è che prende in considerazione gli ambienti notturni in quanto questi possono aiutarci a "comprendere meglio il giorno" (Raffestin 1988, 50).

Rovesciamo ora il nostro punto di vista e pensiamo alla notte non più soltanto in funzione del giorno, ma come un fenomeno o una serie di fenomeni originali che hanno una loro autonomia e che perciò vanno colti nella loro *discontinuità*. E discontinuità significa una cosa molto semplice: che mentre nel *Parc des Bastions* gli spazi e i paesaggi notturni preesistono alla notte – si tratta in quel caso di vedere quali trasformazioni arrechino il buio, le ombre ed il silenzio all'esistente – adesso la nostra attenzione si sposta sulla *produzione notturna di spazi e paesaggi urbani specifici*, vale a dire su quegli spazi e quei paesaggi che non preesistono all'oscurità perché prendono forma esclusivamente nelle ore notturne. Per procedere in questa direzione, abbiamo davanti a noi due opzioni che corrispondono ad altrettante pratiche di ricerca affermatesi in ambito geografico: (i) la geografia umanistica e culturale, con il concetto di "rappresentazione", e (ii) le cosiddette teorie non- o post-rappresentazionali, basate invece sul concetto di "performance".

Col concetto di rappresentazione, si fa strada nella geografia degli anni '70 e '80 l'idea che oltre (o accanto al)lo spazio euclideo, fatto di cose misurabili e perciò valido per tutti allo stesso modo, esistano anche (o soprattutto) gli spazi vissuti individuali e collettivi, espressione diretta delle relazioni che intratteniamo con i luoghi. Alla cosa si affianca con questo l'immagine della cosa – la sua percezione e rappresentazione. In quest'accezione la notte rappresenta una *mise en scène*, uno spettacolo sociale, un'immagine simbolica in cui si riflettono percezioni, valori, credenze e sentimenti che

una comunità di uomini-abitanti¹ intrattiene nella quotidianità con luoghi, paesaggi e ambienti (prospettiva questa che approfondiremo nella seconda parte del presente contributo) (Lando 1993). Nella sua versione "culturale" questa prospettiva si arricchisce di un ulteriore importante tassello: le condizioni di *dicibilità* e di *visibilità* della notte, ossia la possibilità stessa di farne l'oggetto di un discorso o di un immaginario, sono il prodotto di una storia e di rapporti sociali di cui riflettono e riproducono i valori, le posizioni di egemonia e le relazioni interne di potere (così come le fratture e le resistenze). Intesa come significante, la notte è dunque l'effetto di dinamiche economiche e culturali di portata globale a cui rimanda e va sempre rapportata per essere pienamente compresa nella molteplicità e contraddittorietà dei suoi tratti. Nelle sue non poche immagini (letterarie, mediatiche ecc.), la vita notturna diventa un indicatore delle ambiguità e delle contraddizioni sociali, della geografia del conflitto, del ruolo delle donne, dell'impatto dei migranti, della condizione giovanile, del ruolo del mercato, delle politiche urbane e del modo in cui queste regolamentano l'accesso agli spazi pubblici e ne garantiscono la sicurezza (Talbot 2007). Concentrarsi sulle sue rappresentazioni equivale quindi ad aprire prospettive inedite che offrono l'opportunità ai geografi di smontare – anche con l'aiuto dei testi letterari e più in generale dei media – l'oggetto per "guardarci dentro" e coglierne il carattere di costruzione collettiva e ideologica. Operazione questa tutt'altro che facile o scontata visto che, come osserva ancora Luc Gwiazdzinski, "la storia mondiale delle rappresentazioni della notte è ancora tutta da scrivere" (2017). Qualche esempio di questo filone di ricerca: Simone Boogaarts si concentra sulla vita notturna di città come Amsterdam e Rotterdam per evidenziare i legami tra la cultura *clubbing* e le politiche di rivendicazione dell'identità turca (2008); Benoît Meyronin prende in esame le connessioni tra marketing e identità urbana (2009); Yolande Pottie-Sherman e Daniel Hiebert offrono un quadro dei mercati cinesi notturni di Richmond, in Canada e del ruolo di primo piano che questi hanno assunto nella cultura del divertimento notturno della città (2013); Raphaël Pieroni affronta il tema della privatizzazione dello spazio ginevrino e delle logiche di controllo sociale (2015); Sandra Mallet e Cécilia Comelli concentrano la loro attenzione sull'illuminazione notturna a Bordeaux e dei conflitti legati all'occupazio-

¹ Per la nozione di *homme habitant* si rimanda ovviamente all'opera di Maurice Le Lannou e in particolare a *La géographie humaine* del 1949. Cfr. anche Tanca (2012, 175-179) per un confronto tra il pensiero di Le Lannou e quello di Heidegger e Dardel; e Tanca (2014) per un suo inquadramento all'interno delle problematiche della Sardegna contemporanea e degli odierni processi di globalizzazione.

ne degli spazi pubblici (2017). L'elenco, lungi dall'essere esaustivo, ci mostra la grande varietà di problemi a cui il tema della notte è in vario modo collegato.

Le forme spaziali della notte non sono però soltanto rappresentazioni, immagini ad un tempo simboliche e spettacolari in cui si riflettono le relazioni di potere e i processi economici e sociali in atto. Pensare la notte sulla falsariga delle *post-representational geographies* come performance, serie di pratiche, *action-in-context* (Thrift 1996; 2008) porta con sé il vantaggio di mettere in evidenza il ruolo degli attori e quindi dei corpi e delle azioni che concretamente “fanno” di essa ciò che è. Da questo punto di vista, la notte è il contesto da, con, ed entro cui emergono soggetti ed oggetti (cfr. Anderson, Harrison 2010, 8). In breve: “la notte è ciò che (vi) accade”. Il volume *Urban Nightscapes. Youth Cultures, Pleasure Spaces and Corporate Power* di Paul Chatterton e Robert Hollands (2003) ci sembra un buon esempio di questa maniera di impostare lo studio di questo tema. Nella loro disamina del paesaggio urbano notturno, gli autori insistono non a caso sulle pratiche attraverso le quali i soggetti partecipano alla loro produzione e fruizione. Anzi, se c'è un punto sul quale Chatterton e Hollands non transigono, è proprio l'impossibilità di separare in maniera netta e definitiva gli “spettatori” degli *urban nightscapes* dai loro produttori (e regolatori):

La nostra prospettiva sottolinea la produzione e la riappropriazione attiva dei paesaggi notturni urbani, un approccio sensibile ai processi e alle possibilità. In quanto tale, il libro opera su due livelli. In primo luogo, presentiamo una comprensione dei paesaggi notturni attraverso un “circuitto di cultura” integrato che comprende i tre processi di produzione, regolazione e consumo (Du Gay 1997). Con ciò intendiamo che, per comprendere appieno un'area di attività come la vita notturna, è imperativo esplorare simultaneamente chi e cosa è coinvolto nella produzione di spazi per la vita notturna (progettazione, marketing, vendita, mercati immobiliari, strategie aziendali, ecc.), chi e cosa è coinvolto nel regolarli (leggi e legislazioni, sorveglianza, requisiti di ammissione, codici di condotta), chi e cosa è coinvolto nel consumarli (ad es. esperienze vissute, percezioni, stereotipi, ecc.). Pertanto, mentre i locali notturni sono chiaramente prodotti commercialmente da una serie di operatori multinazionali, nazionali, regionali e locali, e regolamentati da vari quadri legislativi e meccanismi di sorveglianza formale e informale, è necessario esplorare anche l'esperienza vissuta del consumatore e il ruolo dei giovani adulti nel modellare questi spazi (Chatterton, Hollands 2003, 4-5; trad. degli Autori).

In quest'ottica pratiche di consumo, pratiche di regolamentazione e pratiche di produzione si incontrano per diventare di fatto inseparabili. L'idea di base è che è

in questa inseparabilità, e soltanto in essa, che la notte assuma “in tempo reale” i suoi significati più profondi.

3. Le geografie letterarie della notte

Si cercherà ora di esemplificare come, nella direzione epistemologica sopra delineata, le geografie letterarie² possano fornire un importante contributo all'indagine sulle “geografie della notte”; in entrambe le accezioni di indagine precedentemente delineate, quella sulle forme che assume lo spazio di notte e quella delle forme spaziali della notte. Le geografie letterarie, infatti, indagano sulla “dicibilità” della notte e gettano luce sulle catafratte geografie personali che contribuiscono alla percezione dei paesaggi notturni. Come affermano Bradshaw e Brown: “I geografi hanno a lungo guardato ai romanzi e ad altri prodotti culturali analoghi come a preziose fonti di informazioni spaziali” (2018, 332).

In questa prospettiva di studio delle rappresentazioni letterarie della notte, la parola *darkscape* assume un particolare valore, in quanto, come costituzionale portato della nozione stessa di “paesaggio”, introduce in posizione centrale la dimensione della percezione e della riproduzione, attraverso linguaggi artistici, dello spazio notturno³.

Lo studio della costruzione culturale della notte e delle influenze che le tenebre proiettano sulla percezione degli spazi trova infatti nel registro letterario un importante repertorio di pensieri e di esemplificazioni.

In questo paragrafo ci si propone di offrire una panoramica di tipologie di rappresentazione e di connotazione degli ambienti notturni, ragionando su una possibile classificazione delle “geografie letterarie della notte”. Il tentativo non è certo quello di esaurire i possibili spunti contenuti nelle rappresentazioni letterarie, quanto quello di

² Laddove la scelta della dizione al plurale da un lato rimanda doverosamente alla molteplicità degli intrecci fra le discipline letterarie e quelle geografiche, e dall'altra adotta la visione comparatistica ed interdisciplinare tracciata, ad esempio, dalla omonima rivista *Literary Geographies*, il cui progetto editoriale ben sintetizza la prospettiva epistemologica e metodologica adottata: “Reagendo alla rapida crescita di interesse nei confronti delle geografie letterarie avvenuta negli ultimi anni, la rivista *Literary Geographies* presenta lavori che accostano tematiche e metodologie provenienti dagli studi di letteratura, dalla geografia culturale, dalla cartografia e dalla teoria dello spazio. Riconoscendo che lo stesso termine ‘geografia letteraria’ (insieme alle sue varianti in altre lingue), possiede significati plurimi ed include pratiche differenziate in diverse tradizioni accademiche, la rivista adotta uno sguardo allargato, a tutto campo, sul proprio oggetto di studio” (<https://www.literarygeographies.net/index.php/LitGeogs>). In assenza di ulteriori indicazioni, tutte le traduzioni dall'inglese sono a cura degli autori.

³ Sul concetto di *darkscape* (e del correlato *lightscape*) in letteratura si veda Ahlback 2017.

utilizzare la fonte narrativa come un catalizzatore di chiavi interpretative dei processi di messa a fuoco degli spazi notturni. In questa prospettiva sintetica di osservazione, per una ovvia esigenza di definizione del contesto storico-culturale di riferimento, si offriranno esempi di descrizione letteraria della notte tratti dalla narrativa italiana del secondo Novecento. La scelta dei brani è assolutamente arbitraria. Il criterio di selezione, infatti, non obbedisce certo a improbabili pretese di esaustività. L'inserimento delle citazioni è in questa sede funzionale alla identificazione di alcuni suggerimenti concettuali ed interpretativi che la narrativa mette a disposizione di chiunque cerchi di indagare la "funzione notturna" nella vita sociale e culturale del contesto italiano. Il principio di inclusione di queste poche citazioni non è stato dunque quello di matrice letteraria, alla ricerca di coerenze o di affinità, ma ha seguito un intento rappresentativo: all'interno dello sterminato repertorio potenziale di citazioni letterarie sulla notte, si sono scelti alcuni passi che sono parsi, a parere degli autori, rappresentativi di una "funzione" significativa. Un'unica delimitazione dell'ambito di ricerca è stata, per ragioni di minima coerenza, quella all'ambito temporale del secondo Novecento. Una minimale restrizione del campo di indagine che, da una parte, consente un'ampiezza di prospettive aperta alla storicizzazione ed allo studio dell'evoluzione socio-culturale dell'Italia del secondo dopoguerra, e, dall'altra, offre un minimo livello di coerenza linguistico-culturale e di delimitazione spazio-temporale dell'oggetto di studio.

Il paesaggio notturno come dimensione di sospensione della "normalità" (e della normatività) che caratterizza l'esistenza diurna appare evidente, non a caso, nel racconto delle forme di emarginazione sociale del contesto metropolitano romano descritte da Pier Paolo Pasolini, attento osservatore delle mutazioni urbanistiche ed antropologiche dell'Italia del secondo dopoguerra⁴. L'esistenza vagabonda e sbandata dei personaggi dei romanzi pasoliniani degli anni Cinquanta restituisce la forma della notte come un momento di "tregua", di sospensione. La temporanea cessazione delle attività commerciali e sociali che caratterizzano la vita diurna contribuisce alla creazione di "oasi" notturne nelle quali si può trovare rifugio. All'interno delle quali, significativamente, ha preso forma una esistenza "selvaggia", ferina, legata agli animali randagi che si reimpossessano, con il calare delle tenebre, degli spazi pubblici:

[...] come arrivarono a Piazza Vittorio, andarono verso i giardinetti inguazzati, e si misero lunghi su due panchi-

ne una appresso l'altra [...] Chioschi, gabinetti, giornalisti, tutto era chiuso. Non passava nessuno. I lampioni tra gli alberi luccicavano per conto loro; solo a un angoletto della piazza, laggiù, in mezzo a un po' di roccette finte, c'era una tribù di gatti, d'ogni qualità, che gironzolavano mettendosi ogni tanto a soffiare come forge (Pasolini 2005, 74-75).

La descrizione letteraria suggerisce con efficacia visuale la rarefazione della presenza umana caratterizzante gli spazi urbani notturni, che si profilano identitariamente come il risultato di una sottrazione: non soltanto di visibilità, ma anche di presenza antropica, di attività, di energia e, soprattutto, di rumore. Pasolini descrive la notte a Villa Borghese come un paesaggio sonoro (Minidio 2005) opposto, per radici di intensità sonora, al caotico frastuono della Roma diurna delle Borgate. Nel buio profondo gli utilizzi degli spazi verdi esclusivi della temporalità notturna, come quelli legati alla prostituzione (anche le prostitute, di cui peraltro i protagonisti della narrazione erano in cerca, se ne sono ormai andate), hanno lasciato spazio ad un luogo di pace e di silenzio, sopra il quale la luna splende, spandendo raggi luminosi che illuminano il patrimonio vegetale dello storico parco. Questo *locus amoenus nocturnus* si infrange repentinamente al sorgere del sole, quando i due giovani si svegliano, e per di più scoprono di essere stati derubati di scarpe e soldi da un qualche loro compagno di vagabondaggi notturni:

La notte fece presto a passare: non avevano ancora cominciato a camminare le circolari sotto il Muro Torto, e tutta Roma era ancora immersa nel sonno, che già il sole batteva sui prati e boschetti di Villa Borghese, con una luce bianca che si incollava sui piccoli busti lungo l'aiuole. Il Ricetto fu svegliato da una specie di strano freschetto ai piedi. Si rivoltò un poco sulla panchina, cercò di riappennicarsi, ma poi risollevò la capoccia per guardare cosa cavolo succedesse alle sue fette. Un raggio di sole, che cadeva di sbieco fra il frascame, gl'illuminava i pedalini bucati (Pasolini, 2014, 74).

Anche in questo senso la notte, come già osservato, si fa spazio del pericolo, dell'agguato, anche silenzioso e inosservato: "Dall'altro, il 'volto oscuro', ritratto nei molteplici aspetti della marginalità, dell'esclusione, delle relazioni *border line* e oltre il confine della legalità: tempo notturno del silenzio, della solitudine, dell'ansia, ma anche della rivelazione e del desiderio; attimi infiniti della sospensione, dell'indifferenza, dell'occultamento della marginalità" (Adorni, Magagnoli 2015, 13). Come ricorda Tim Edensor, questo aspetto è alla base della concezione della notte nel mondo occidentale: "Sebbene l'illuminazione di tipo moderno abbia trasformato l'esperienza urbana della notte, producendo spazi di rego-

⁴ Sul valore geografico del lavoro intellettuale ed artistico di Pasolini si vedano ad esempio le note di Giacomo Corna Pellegrini (2007, 49-56).

lazione, selettività gerarchiche, forme di consumo, fantasie ed immaginazioni, l'oscurità continua, in Occidente, ad essere concettualizzata in termini generalmente negativi" (2013, 448).

I paesaggi uditivi della notte sarebbero un argomento degno di trattazione a sé, anche nella prospettiva suggerita da Eugenio Turri nella messa a fuoco del rapporto fra paesaggio e silenzio (Turri 2004). Lo spazio notturno, lasciato "vuoto" dalla dominante percettiva della visibilità, apre le porte ad una acuita plurisensorialità, in cui gli altri canali percettivi vengono amplificati; in particolare modo, i rumori diventano un criterio interpretativo del paesaggio circostante. Riflette su questa dimensione sonora della notte lo scrittore e giornalista Paolo Morelli durante il suo pellegrinaggio a piedi effettuato lungo il corso del fiume Sangro:

Col taccuino sul comodino mi metto a letto e scopro che avevo ragione. Lo sento il fiume e mi sembra che sia cresciuto di volume, che si senta molto meglio e in forma la notte, di giorno anche in assenza completa o quasi di altri rumori non suona mai così forte un fiume, si vede che il buio fa da cassa di risonanza. Questo è un tema che andrebbe studiato (Morelli 2013, 24).

La percezione, nell'ambiente notturno, viene sollecitata dalla diffusa diminuzione degli stimoli sensoriali. Questo non accade soltanto per i paesaggi sonori, ma anche per un'altra dimensione percettiva di confronto con la *forma urbis*: la osservazione delle prospettive visuali. La città notturna può risvegliare intuizioni conoscitive ed identitarie sepolte dalla consuetudine del pendolarismo obbligato diurno. Se ne rende conto, osservando la griglia regolare dell'impianto urbano di Bari, il protagonista del romanzo *Né qui né altrove. Una notte a Bari* di Gianrico Carofiglio:

Il centro ottocentesco di Bari ha la conformazione del castrum romano, come Torino. È composto di isolati regolari a forma di rettangolo; le vie sono diritte ed è impossibile perdersi, sia a piedi, sia in auto.

*Sulla conformazione della città murattiana una volta ho letto una cosa che mi è piaciuta molto. L'ha scritta un francese – Paul Bourget nel 1891, e rende l'idea. "La trovo attraente questa città nuova, con le sue vie larghe ad angoli retti, che consentono di vedere sempre in fondo ad esse il mare, come a Torino si vedono le Alpi". È nel libro *Sensations d'Italie*, che peraltro è anche un bel titolo.*

Oggi in fondo alle vie non si vede più il mare, perché dal 1891 nuovi quartieri sono nati e cresciuti attorno al quadrilatero originario e perché le auto soffocano la vista oltre che il respiro. Di notte, il pomeriggio della domenica o in certi giorni di festa, quando non c'è traffico e le strade sono sgombre, si può ancora provare quella sensazione rettilinea

di itinerari prevedibili e di svolte rassicuranti cui alludeva lo scrittore francese. E paradossalmente è proprio in quei momenti che balena l'intuizione ambigua e vertiginosa, di essere su instabili punti di fuga, diretti verso posti lontani (Carofiglio 2008, 13).

In questo senso le forme che assume lo spazio di notte non rappresentano necessariamente uno stravolgimento delle forme diurne; piuttosto sono il risultato di una percezione diversa, di differenti occasioni di osservazione e di ascolto delle forme territoriali. Come ricordano Adorni e Magagnoli: "Ma è sui contrasti che le città costruiscono la propria identità, lasciando scorrere flussi di azioni e pensieri anche contrastanti tra loro. Incistando le contraddizioni, facendole anzi divenire parte peculiare di sé quale proprio universale elemento di riconoscimento" (2015, 7).

Di notte si percepiscono gli spazi in maniera diversa proprio grazie alla dimensione notturna, che è in grado di disvelare l'essenza strutturante l'ordine spaziale:

Il porto è un universo a parte. Se ti capita di girarci di notte, non riesci a capire come possa essere così sterminato, come sia possibile che un posto così grande sia contenuto nella città, quando – ti sembra – potrebbe essere il contrario. Che la città sia contenuta, tutta, in quel vasto territorio sconosciuto, con squarci che assomigliano al palcoscenico di un sogno inquietante, dove sembra che valgano regole diverse da quelle del mondo esterno. (Carofiglio 2008, 85; corsivo degli Autori).

Ecco che la notte può essere favorevole all'insinuazione di un elemento "perturbante"⁵, di un senso di estraneità, di non riconoscibilità dei luoghi, che appaiono in un ordine gerarchico opposto rispetto a quello dominante l'assetto diurno. La rarefazione percettiva e la componente di *Unheimlich*, a loro volta, aprono le porte, secondo una profonda tradizione storica ben radicata nella cultura occidentale, ad un mondo notturno fatto di visioni, di fantasmi, di immaginazioni. Che, a sua volta, come avverte Giorgio Vasta in una notturna Palermo, pone le basi per vere e proprie metamorfosi identitarie, per fruizioni diverse dello spazio, anticamera di vere e proprie forme specifiche dello spazio notturno: "Magia, spaesamento, unicità. Intorno a questi nuclei concettuali ruotano in sospensione orbitante gli elogi artistici della notte, come pure innumerevoli riflessioni sullo spazio urbano" (Adorni, Magagnoli 2015, 15-16).

La semplice necessità di risparmio energetico decisa da un'amministrazione comunale, ad esempio, crea le

⁵ Sul concetto di "perturbante" applicato alla dimensione spaziale si veda l'interessante saggio di Vidler (2006).

condizioni per una regressione zoomorfa, per una trasformazione dell'uomo in animale:

La riduzione di intensità dell'illuminazione stradale – suppongo determinata dal coma dei bilanci – se è sintomo di una disfunzione amministrativa ha una conseguenza sorprendente da un punto di vista psichico: l'eccitamento di strati corticali arcaici; perché questa potente attenuazione della luce amplifica per contrasto le ombre e i fantasmi che vivono nelle ombre, la tensione, lo stato d'allerta che diventa naturale e così, scagliato nella città-foresta, percorrendo via Dante faccio esperienza di una regressione, sono l'animale che nel folto scruta il chiaroscuro per intercettare i pericoli (Vasta 2010, 38).

È ovviamente l'utilizzo antropico degli spazi da parte dei *city users* (Martinotti 1993) che crea inedite cartografie notturne. La cosiddetta "vita notturna" si nutre di una mappatura specifica dell'ambiente urbano, orientata sulla distribuzione dei locali:

Per quanto addomesticata dal giorno, la notte delle città contemporanee è comunque territorio di altri usi, di altre pratiche e di altre popolazioni; in relazione ai suoi fruitori, gli spazi si trasformano fino a riconfigurare il panorama urbano. Il "popolo della notte" segue traiettorie che nulla hanno a che fare con i tradizionali schemi funzionali del tempo diurno: la città si trasforma in un'altra versione di se stessa e in essa si ricompongono altre centralità e altre sociabilità (Adorni, Magagnoli 2015, 19).

Un esempio, ancora dalla notte barese descritta da Carofiglio (la notte, in *Né qui né altrove*, si configura peraltro come una forma di contenimento e di definizione dell'unità di tempo della narrazione: tutta la vicenda del romanzo si svolge infatti in un arco temporale che va dalla sera all'alba successiva):

La Taverna del Maltese era un locale underground, nel senso letterale del termine: era infatti uno scantinato. Vi si accedeva scendendo per una scala ripida, che terminava in un piccolo ingresso [...] La Taverna del Maltese apriva verso le nove di sera e chiudeva in orari imprecisati e imprevedibili. A volte a notte fonda, a volte quasi all'alba. [...] La Taverna del Maltese, e tutto quello che in breve avrebbe cominciato a girarci attorno, fece irruzione nelle notti silenziose e vuote di Bari, evocando un'umanità imprevedibile, notturna, sotterranea, allegra, cialtrona, tragica, ridicola, a volte anche geniale (Carofiglio 2008, 40; corsivo degli Autori).

Il parallelo fra uno spazio "altro" (sotterraneo, legato ad una dimensione infernale) e gli orari "altri" di fruizione (alternativi alla "normalità" diurna) determina l'apparizione di uno spazio specifico della notte. La cui

forma aggettivale arriva a definire la stessa umanità che lo frequenta e lo anima.

La tipologia antropica di frequentazione può costituire un discrimine non soltanto nel contrasto fra "diurni" e "nottambuli", ma anche, laddove sussistano forti flussi turistici, "residenti" e "invasori" (i turisti). È il caso, ad esempio, della Pisa notturna descritta da Marco Malvaldi:

Piazza dei Miracoli, per i pisani, è vera solo di notte. Di giorno è un'altra cosa: di giorno la piazza lavora, e non ha tempo di occuparsi di noi. Deve concentrarsi, per mostrare al meglio la sua severa ed eterna bellezza a quelle torme di bufali con la macchina fotografica che la moderna etologia classifica come turisti. [...] Di giorno, quindi, è bene lasciare la nostra piazza indisturbata; la notte, invece, la piazza ha smesso di lavorare. A parte qualche raro e meritevole turista nottambulo, di solito tedesco o nordeuropeo, che ha capito che per apprezzarla è necessario rimanere solo con lei, e al quale la piazza apre volentieri il suo salotto come amica, e non come impiegata. Ma, di solito, a uscire con lei la sera siamo noi. I suoi concittadini. E lei, come si diceva, è lì per noi (Malvaldi 2015, 46).

La notte dunque può colorarsi delle tinte soddisfacenti della riappropriazione degli spazi, durante la quale la toponimia (Tuan 1990) dei residenti trova quel diretto rapporto con i luoghi che risulta di giorno impossibile, non solo per densità percettiva ma anche per una vera e propria occupazione fisica dello spazio.

Queste brevi esemplificazioni del potere euristico ed interpretativo offerto dalla interpretazione letteraria dei paesaggi notturni vorrebbero fornire spunti di riflessione per comprendere come il campo di studi delle "geografie della notte" possa beneficiare del contributo delle geografie letterarie. L'indagine geografica sui testi narrativi permette infatti un allargamento prospettico sui processi di fruizione notturna degli spazi, raccontando storie e descrivendo azioni che si svolgono negli scenari delle tenebre. In parallelo, inoltre, le geografie letterarie offrono spunti e riflessioni per comprendere le specifiche forme spaziali della notte, indagando il mondo delle rappresentazioni e delle percezioni attraverso una casistica narrativa che permette di accedere a diverse concezioni degli spazi notturni. Nella direzione proposta da Jones per la valorizzazione delle geografie letterarie e degli approcci spaziali alla letteratura: "Accettare la natura mediata della realtà, e le modalità attraverso le quali il testo ed il luogo concorrono alla sua creazione, ci permette di comprendere la misura in cui gli studi di letteratura e gli studi culturali siano di fondamentale importanza per la geografia" (2018, 38).

Riferimenti bibliografici

- Adorni, D., Magagnoli, S. (2015). Giorno e Notte: le città di Babele. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 21, 1, Le città di Babele, 1-24.
- Ahlbäck, P.M. (2017). Qualities of light: Interfacing lightscapes in Eino Leino, Hella Wuolijoki, and Arvid Mörne. In Dubois, T.A., Ringgaard, D. (a cura di). *Nordic Literature: A comparative History*. Volume 1. Spatial Nodes, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 338-347.
- Anderson, B., Harrison, P. (a cura di) (2010). *Taking-Place. Non-Representational Theories and Geography*. Farnham-Burlington, Ashgate.
- Boogaarts, S. (2008). Claiming Your Place at Night: Turkish Dance Parties in The Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34, 8, 1283-1300.
- Bradshaw, A., Brown, S. (2018). Up Rising: Rehabilitating J. G. Ballard's High-Rise with R. D. Laing and Lauren Berlant. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36 (2), 331-349.
- Bureau, L. (1996). Géographie de la nuit. *Liberté*, 38, 4 (226) 75-92.
- Carofiglio, G. (2008). *Né qui né altrove. Una notte a Bari*. Bari-Roma, Laterza.
- Cauquelin, A. (1977). *La Ville la nuit*. Paris, Puf.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2003). *Urban nightscapes: youth cultures, pleasure spaces and corporate power*. London-New York, Routledge.
- Chazkel, A. (2017). The Invention of Night: Visibility and Violence after Dark in Rio de Janeiro. In Santamaria, G., Carey, D. (a cura di). *Violence and Crime in Latin America: Representations and Politics*. University of Oklahoma Press, 143-156.
- Corna Pellegrini, G.C. (2007). *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*. Roma, Carocci.
- Deleuil, J.-M. (1994). *Lyon, la nuit. Lieux pratiques et images*. Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- Edensor, T. (2013). *Reconnecting with darkness: gloomy landscapes, lightless spaces*. *Social & Cultural Geography*, 14 (4), 446-465.
- Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit, dernière frontière de la ville*. Aube, La Tour d'Aigues.
- Gwiazdzinski, L. (26 febbraio 2017). *La nuit est un laboratoire pour la fabrique de la ville*. <https://socgeo.com/2017/02/26/luc-gwiazdzinski-la-nuit-est-un-laboratoire-pour-la-fabrique-de-la-ville/>
- Heath, T., Stickland, R. (1997). The twenty-four hour city concept. In Oc, T., Tiesdell, S. (a cura di). *Safer City Centres: Reviving the Public Realm*. London, Chapman, 170-183.
- Jones, E. (2018). What Literature is spatial? *Literary Geographies*, 4 (1), 38-41.
- Lando, F. (1993). *Fatto e finzione: geografia e letteratura*. Milano, ETAS libri.
- Mallet, S., Comelli, C. (2017). Politiques d'éclairage public et transformations des espaces urbains : une approche critique. *Cybergeo: European Journal of Geography*, 833. DOI: 10.4000/cybergeo.28796
- Malvaldi, M. (2015). *Scacco alla torre*. Roma-Bari, Laterza.
- Martinotti, G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino.
- Meyronin, B. (2009). Quand les villes mettent leur nuit en scène. *Cahier Espaces*, 103, 69-73.
- Minidio, A. (2005). *I suoni del mondo. Studi geografici sul paesaggio sonoro*, Milano, Guerini.
- Morelli, P., (2013). *Racconto del fiume Sangro*. Macerata, Quodlibet.
- Orain, O. (2009). *De plain-pied dans le monde. Ecriture et réalisme dans la géographie française du XXe siècle*. Paris, l'Harmattan.
- Pasolini, P.P. (2005). *Una vita violenta*. Milano, Garzanti (prima edizione, ivi, 1959)
- Pasolini, P.P. (2014). *Ragazzi di vita*. Milano, Garzanti, (prima edizione 1955)
- Pieroni, R. (2015). The Institutionalization of the Night: a Geography of Geneva's Night Policies. *Articulo. Journal of Urban Research*. DOI: 10.4000/articulo.3147
- Pottie-Sherman, Y., Hiebert, D. (2013). Authenticity with a bang: Exploring suburban culture and migration through the new phenomenon of the Richmond Night Market. *Urban Studies*, 52 (3), 538-554.
- Pulido Llano G. (2016). *El mapa «rojo» del pecado: miedo y vida nocturna en la ciudad de México 1940-1950*. Mexico City, INAH.
- Raffestin, C. (1988). Le territoire, la territorialité et la nuit. *Actualités psychiatriques*, 2, 48-50.
- Redhead, S., Wynne, D., O'Connor, J. (a cura di). (2008). *The Clubcultures Reader*. London, Blackwell.

- Shaw, G. (2014). *Entrepreneurial Cultures and Small Business Enterprises in Tourism*. In Lew, A.A., Hall, C.M., Williams, A.M. (a cura di). *The Wiley Blackwell Companion to Tourism*. Malden-Oxford, Wiley Blackwell, 120-131.
- Sonzogni, A. (2004). *Teorema*. <http://www.annalisasonzogni.com>
- Straw, W. (2015). *The Urban Night*. In Darroch, M., Marchessault, J. (a cura di). *Cartographies of Place: Navigating the Urban*. Montreal, Quebec, McGill Queens University Press, 185-200.
- Talbot, D. (2007). *Regulating the night: race, culture and exclusion in the making of the night-time economy*. Aldershot-Burlington, Ashgate.
- Tanca, M. (2012). *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*. Milano, Franco Angeli.
- Tanca, M. (2014). *Uomini-abitanti: Sardi e Bretoni in Maurice Le Lannou*. In Tanca, M. (a cura di). *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*. Bologna, Pàtron, 189-206.
- Thrift, N.J. (1996). *Spatial Formations*. London, Sage.
- Thrift, N.J. (2008). *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*. London-New York, Routledge.
- Tuan, Y. (1990). *Topophilia. A study of Environmental Perceptions, Attitudes, and Values*. New York, Columbia University Press.
- Turri, E. (2004). *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia, Marsilio.
- Vasta, G. (2010). *Spaesamento*. Roma-Bari, Laterza.
- Vidler, A. (2006). *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Torino, Einaudi.



Citation: S. Louet (2018) L'hybridation cinématographique des jugements dans les géographies de la nuit. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 65-72. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.520

Copyright: © 2018 S. Louet. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'hybridation cinématographique des jugements dans les géographies de la nuit

The cinematographic hybridization of judgments in the nocturnal geographies

SYLVAIN LOUET

Université de Paris III, Paris, France

E-mail: louet.sylvain@wanadoo.fr

Résumé. La nuit cinématographique métamorphose les paysages, bouleverse notre perception et entraîne une hybridation des mondes représentés. Elle révèle un matériau composite dont les traits saillants font comprendre pourquoi les fictions élaborent un imaginaire de la géographie nocturne et permettent d'en explorer quelques attributs récurrents. La géographie de la nuit devient une idée-forme qui cristallise la pensée des films. Ceux-ci explorent ainsi une question et une tension spécifiques : l'hybridité relève-t-elle d'un univers singulier, ontologiquement étranger à notre monde, ou sommes-nous tous des hybrides ? En effet, la nuit induit de nouveaux regards. De ce fait, un film n'est pas une simple somme de lieux qui seraient caractérisés par leurs qualités. La fiction est géographe puisqu'elle crée des espaces et les décrit. La géographie est ainsi une intelligence de l'espace : l'expression et l'exploration de géographies nocturnes permettent au cinéma d'enrichir notre réflexion sur l'homme et le monde et ce, de deux façons. La nuit fait subir à la géographie diurne un travail de recomposition qui en souligne l'hybridité. En outre, les géographies nocturnes hybrident les jugements qui, dans le tribunal de la fiction, prennent pour objet les personnages ou l'univers représenté.

Mots clés : hybridité, jugement, intimité, abîme, tribunal de la fiction.

Abstract. In films, the night transforms the landscapes, upsets our perception and entails a hybridization of the represented worlds. The night reveals a composite material. The frequent characteristics of these latter explain why the fictions develop an imagination of the nocturnal geography and allow to explore some of their common attributes. The night becomes an idea-shape of movies. These explore a specific question and a tension: Is the hybridity a matter of a singular universe, ontologically foreign to our world, or are we all hybrids? Indeed, the night causes new looks. Therefore, a movie is not a simple list of places which would be characterized by their qualities. A movie is a geographer because the fiction creates spaces and describes them. Meanwhile, the geography is an intelligence of the space: therefore, through the expression and the exploration of nocturnal geographies, the cinema enriches our thoughts on humankind and world. On the one hand, the night recomposes the diurnal geography, what underlines its hybridity. On the other hand, the night influences the judgments which concern the characters or the represented universe: this nocturnal geography hybridises these judgments.

Keywords: hybridity, judgment, intimacy, abyss, court of the fiction.

1. Introduction

Le mot « géographie » est employé ici en deux sens (Brunet et al. 1993, 233). D'une part, la géographie est une des sciences des phénomènes de société. Ainsi, la géographie a pour objet de connaissance l'œuvre humaine spécifique que représentent la production et l'organisation de l'espace. D'autre part, la géographie désigne l'ensemble des lieux d'un espace donné, pris dans leurs différenciations, leurs caractéristiques, leurs relations internes et externes.

Certes, le jour a souvent été accordé à la fine compréhension de cette double signification de la géographie. Dans le célèbre *Géographe* de Vermeer (1669), l'homme de science, qui se penche sur un plan ou sur une carte dans son cabinet, tient cet instrument de mesure alors que son autre main donne un appui à son corps. Il est absorbé par son étude (peut-être le reste du monde demeure-t-il sombre pour lui). Mais il est tourné vers la lumière qui glisse vers lui notamment par la haute fenêtre à sa droite et qu'il semble à peine remarquer. Le savant paraît – ou entend – pouvoir saisir les paysages à travers l'expression de leur seule géographie cartographiée en plein jour, synonyme de la clarté de la connaissance. Le mince espace domestique et retiré, depuis lequel le savant vise à dompter le grand espace lumineux, est ainsi éclairé par une lumière naturelle et par celle du savoir et de sa quête. Cependant un cadre nocturne propose une autre géographie et une autre appréhension de celle-ci, ce dont témoignent les valeurs constitutives de la nuit, notamment dans sa relation avec le cinéma.

Astra et Monstra. « *There is nothing in the dark that wasn't there when the light was on* », dit Gramp à Peter, pour le rassurer dans *L'enfant aux cheveux verts* (Losey 1948). Mais, en vérité, la nuit cinématographique métamorphose les paysages, en bouleverse la perception et donne lieu à une hybridation des mondes (Gwiazdzinski 2016). Le mot *hybride* est issu du croisement de *ibrida* (qui, en latin, désignait le produit du sanglier et de la truie) avec le mot grec *hybris* qui signifie l'excès (Rey 2016, 27-28). Cette évolution suggère que l'hybridité force la nature, lui fait violence. De fait, la nuit ouvre au mystère, fait apparaître des astres et des monstres, ou des astres qui peuvent aussi être des monstres. Ces croisements de figures produisent un matériau composite qui a la vertu de dévoiler la complexité des choses et des êtres. Ainsi, au-delà des jeux de la surface, « la substance profonde des choses ne s'éclaire bien que la nuit » (Bureau 1997, 62), ce qui ramène « l'être au cœur des réalités essentielles » (Bureau 1997, 64). C'est pourquoi la géographie nocturne au cinéma, d'abord perçue comme idiographique, pourrait s'avérer nomothétique, établissant des

lois, des *topoïs*, un maillage, un treillage (Brunet 1997, 81), un jeu récurrent de modelés et de passages de frontières (Brunet et al. 1993, 334). Les films, en effet, font de la nuit un objet d'hybridation privilégié dont les traits saillants peuvent être repérés à travers des notions géographiques, afin de comprendre pourquoi les fictions élaborent un tel imaginaire et d'en explorer quelques attributs entêtants.

Deux perspectives organisent l'étude. D'une part, la nuit fait subir à la géographie diurne un travail de recomposition qui en souligne l'hybridité. D'autre part, la nuit contribue ainsi à faire juger par les spectateurs du film les personnages ou l'univers représenté : au cinéma, la géographie nocturne hybride ces jugements en les rendant plus complexes.

2. Une hybridation des mondes

L'arrivée de la nuit signifie d'abord l'entrée dans l'inconnu, comme le signale un intertitre de *La ruée sauvage* (Hogan 1938), dans lequel des Sudistes rejoignent le Nord pour vendre leur bétail : « Sun followed sun ... each night found the wagons deeper in the unknown country to the north ... ». Le paysage nocturne, à travers un saut dans l'inouï, souligne le passage d'un plan politique à un autre et leur éventuel métissage – ou l'impossibilité de celui-ci. La nuit filmique retrouve régulièrement cette dimension de finis-terre, de frontière à explorer, notamment sur le plan historique. Après vingt minutes d'*Easy Rider* (Hopper 1969), les deux amis motards traversent des formations rocheuses à la tombée du jour. Le montage des plans met en scène l'alternance des lumières et des ombres et l'avancée de celles-ci. Puis un panoramique signifie la tombée de la nuit en un renversement significatif. Si la nuit rétrécit habituellement notre champ de vision, la caméra le dilate ici en glissant lentement du rouge du couchant, teinté de rosé et de violet – en une image qui semble hallucinée (les personnages consommeront ensuite de la drogue) – vers un manteau bleu sombre duquel se détachent les grandes silhouettes noires des rochers dont les ombres paraissent émaner d'eux-mêmes et asseoir leur inscription dans l'histoire de la Terre. Comme il n'existe pas de machine à faire le noir (Fleischer 2009), la géographie nocturne paraît plus naturelle. La caméra suit ainsi les motards qui semblent pénétrer un autre monde, loin de l'artifice des villes, à travers un cinéma qui renouerait avec celui que Ford a immortalisé en montrant la *Monument Valley* – ce que Dennis Hopper « appelle le pays de John Ford »¹. Ces hommes de la vitesse et de la cité traversent,

¹ Sur la piste du commentaire du film par Dennis Hopper.

explique le réalisateur, le « *painted desert* » de *Monument Valley* puis rejoignent lentement le parc du *Sunset Crater Volcano National Monument*, près de Flagstaff, et les vestiges des Anasazi, une ancienne tribu d'Amérindiens du sud-ouest de l'Amérique du Nord. Une fiction peut donc mettre en exergue l'ambivalence de la géographie nocturne : la nuit y est une métaphore à la fois de l'extériorité et de l'intériorité, de l'altitude et de la profondeur, de la fermeture et de l'ouverture.

Certes, d'un côté, la nuit assure la continuité du paysage. Mais, d'un autre côté, elle donne une visibilité aux choses dissimulées, en cache d'autres et rompt l'ordre habituel des choses. La nuit est, en ce sens, l'accident du terrain diurne. La géographie nocturne est un espace où, pour les hommes, naît un contact nouveau avec le monde par le truchement d'une aspérité inattendue de sa surface. *Les Gladiateurs* (Watkins 1969) raconte comment les plus grandes puissances internationales, craignant la possibilité d'une nouvelle guerre mondiale, décident de l'empêcher en canalisant les pulsions agressives de l'homme. Ces compétitions de soldats issus de différents pays (les *Jeux de la Paix* qui peuvent aller jusqu'à la mort) sont sponsorisées et retransmises par satellite dans le monde entier. Dans une scène, seule une frêle lumière rouge et une petite surface de l'écran laissent apercevoir des hommes dans deux sortes de petites lucarnes qui apparaissent dans la nuit : « Il y a quelqu'un là-bas », disent-ils. Soudain, la pleine lumière revient et une musique introduit des femmes qui, telles des sirènes, viennent charmer les soldats. Dans la géographie nocturne, le rond de lumière rouge semble subir une accréation (Brunet et al. 1993, 15) et faire l'objet d'une augmentation miraculeuse du volume. Ce phénomène souligne la puissance de la géographie de la nuit : celle-ci est le lieu de l'indécision de l'observation et de l'attente incertaine. La nuit introduit l'insoupçonné jusque dans des géographies diurnes pourtant bien connues.

Aussi les films font-ils souvent de la nuit une géographie des abîmes ou des accidents, qui fait émerger des « hybrides territoriaux » (Gwiazdzinski 2016, 15). Loin des blanches lignes droites tracées sur la route, qui caractérisent la nuit au début de *10 Cloverfield Lane* (Trachtenberg 2016), à la fin de ce thriller de science-fiction post-apocalyptique, des éclairs traversent l'épaisseur de la nuit qui, en un autre temps, pourrait être agreste. Cette nuit n'est pas celle des « non-jours » des nuits urbaines illuminées (Gwiazdzinski 2005). Ces feux du ciel sont des abîmes électriques qui rappellent la présence de forces inconnues et incontrôlables, alors même que la coupure d'électricité générale perdure aux États-Unis. Michelle, qui traverse cette nuit nouvelle pour elle, semble devenir une allochtone, et n'être plus originaire

du pays qu'elle habite. La plate surface de la nuit, qui bouche l'horizon devant elle, est ainsi brisée de manière intermittente par une excavation de lumière dont le fond est invisible (Brunet et al. 1993, 13). Cette entaille électrique ouvre une gorge dans la nuit. Cette notion géographique (Brunet et al. 1993, 243) s'impose dans la mesure où son anthropomorphisme évoque à la fois une coupure et une dimension effrayante, presque mythique. L'abîme, qui est censé comporter une profondeur incommensurable, est ici une image de ce qui peut définir des hommes. En effet, les métaphores spatiales ne sont pas nécessairement le signe de quelque impuissance de notre pensée mais, au contraire, le témoignage que celle-ci utilise le support de l'espace pour se déployer (Collet 2008, 322). L'hybridation de la géographie nocturne de *10 Cloverfield Lane* signale combien la vie elle-même est hybride. C'est dans la nuit d'une campagne déserte que Michelle aura été victime d'un accident de voiture qui provoquera sa rencontre avec son sauveur et son geôlier ; et c'est dans un paysage nocturne encore plus vide qu'elle découvrira d'étranges êtres venus de l'espace. Michelle décidera de se diriger vers Houston, où des lumières se déplacent au-dessus de la ville éteinte, ce qui témoigne de la présence d'aéronefs extraterrestres. La nuit ferme les portes du familier et s'ouvre sur le mystère à travers une géographie des grands espaces, qui met en tension l'horizontalité des longues routes sombres et la verticalité des éclairs ponctuels dans le ciel.

La géographie nocturne sur les écrans est à la fois écrasante et dilatée. Ainsi, la géographie de la nuit peut être d'un noir d'encre, mélancolique, mais traversée par les mouvants couteaux de lumière d'eau, bercés par la Seine dans laquelle une femme, qui rompt avec son mari, jette toutes ses toiles : l'éblouissement au passage des bateaux souligne la violence des contrastes de la vie humaine (*Boy meets girl*, Carax 1984). « Il y a, écrit Genette, une spatialité (il vaudrait mieux dire *spaciosité*) privilégiée de la nuit, qui tient peut-être à l'élargissement cosmique du ciel nocturne » (Genette 1968, 33. L'auteur souligne). Ainsi, les spectateurs sont confrontés, par le dispositif d'immersion que permet le motif nocturne, à un régime de visibilité qui pose la question de notre présence au monde et pas seulement de la représentation de celui-ci. Un monde est là, avec ses protagonistes, exposé à l'invisibilité, à laquelle nous sommes rendus sensibles par la géographie de la nuit. À la manière peut-être de ces « images-lueurs » au bord de la disparition, selon le terme utilisé par Georges Didi-Huberman pour décrire les corps évanescents des « peuples-lucioles » : « Ce ne sont pas, malgré l'obscurité régnante, des corps rendus invisibles mais bien des "parcelles d'humanité" que le film réussit justement à faire apparaître, si fragiles

et brèves que soient leurs apparitions » (Didi-Huberman 2009, 135)². L'ouverture de *H Story* (Suwa 2001), au bord d'une rivière, retrouve la liquidité lumineuse de la nuit – telle une danse de phosphènes dans les yeux – qui révèle une étouffante absence de profondeur spatiale dont le centre irradiant est cependant l'histoire de l'éclair de la bombe atomique à Hiroshima. Que la nuit laisse entrevoir une altérité effrayante (*10 Cloverfield Lane*) ou quelque au-delà de l'infini (2001, *l'Odyssée de l'espace*, Kubrick 1968), elle emblématise l'esseulement, voire un abîme ontologique et ce, à travers un double marquage géographique. En effet, par une nuit noire, écrit Aumont, « je suis *dans* une ombre, celle de la Terre, et *face* à une immense réserve de noir, le cosmos. » (Aumont 2012, 131. L'auteur souligne). L'hybridité territoriale des nuits géographiques au cinéma possède donc un caractère anthropologique.

La puissance de la nuit joue ainsi des frontières qui définissent la nature des êtres. Elle, qui est peuplée par les figures lycanthropes du loup-garou ou du vampire, peut s'ouvrir à la magie, au vaudou et, plus largement, au surnaturel. Dans *30 jours de nuit* (Slade 2007), un thriller d'épouvante, la ville de Barrow, en Alaska, connaît un mois sans soleil tous les ans en hiver. Un gang de vampires profite de l'aubaine pour exterminer les habitants. La nuit apparaît intimement liée à un territoire, à l'espace qui lui sert d'écrin. Elle est ici une geôle mortifère. L'hybridité y est sensible : la géographie bleutée semble enserrer les individus dans une aura qui rend étrange le quotidien et fait de chacun un monstre en puissance.

L'hybridité territoriale tient ainsi à notre capacité à juger le monde et les personnages au cœur de la nuit. *Blow out* (De Palma 1981), par exemple, met en œuvre une version du jeu « Minuit sonnant » (Aumont 2012, 108-109) où le plaisir vient de l'impossibilité de savoir *a priori* d'où arrive ce qui arrive. Une scène est présentée à deux reprises pour dévoiler différemment une géographie nocturne marquée par son paysage sonore. La campagne y est vallonnée et sans doute peu éloignée de Philadelphie. Jack est un ingénieur du son qui vient emmagasiner des bruits pour pouvoir ensuite sonoriser des films. Plusieurs fois attiré par l'apparition d'une nouvelle occurrence sonore, il dirige lentement son microphone canon vers la source de celle-ci. Le cadre est alors élargi, dans des plans successifs, jusqu'à faire entrer chaque source successivement dans le champ : le bruissement des feuilles d'un arbre, un couple d'amoureux, une grenouille, un hibou, un accident de voiture. Lors de la deuxième présentation de ce lieu, Jack se trouve dans son studio. Au fur et à mesure qu'il écoute la bande

enregistrée, il tend un crayon devant lui, comme il le faisait avec son microphone, et les éléments de la géographie lui apparaissent en images mentales : le son fait renaître le paysage nocturne et, en écoutant l'enregistrement de l'accident, il distingue une détonation qui précède l'éclatement d'un pneu ; il s'agit, en vérité, d'un attentat dont l'origine apparaît soudain dans le champ, fruit de l'imagination rationnelle de Jack. Le monde dissimulé par la nuit se trouve dans la géographie sonore. C'est ainsi que Jack décèle que quelqu'un, profitant de la géographie du lieu, s'est caché dans un feuillage et a tiré sur le pneu. Si la première version constituait une décomposition successive de sons, la seconde forme une composition qui permet de juger avec clarté. La géographie nocturne est propice au mensonge et au complot, mais aussi au dévoilement de la vérité.

Dès lors, la géographie de la nuit peut être un point de départ et de passage du mal. À l'ouverture du *Parrain* (Coppola 1972), un homme chauve, aux dents mauvaises, émerge lentement du noir. L'individu, « qui sue la veulerie [...] sort de l'ombre, mais pourtant en reste profondément marqué, comme s'il ne pouvait se détacher de ce qui en elle le tire vers le mal. » (Aumont 2012, 109). Selon Louis Marin, les passages sont « des lieux dangereux, peut-être parce que ce ne sont pas des lieux mais des espaces de déplacement, des traversées. Ils ne sont repérables qu'à partir de ce qu'ils ne peuvent être, le point de départ et le point d'arrivée » (Marin 1981, 123). De ce fait, la géographie nocturne est également un *initium* et une traversée du jugement. « Un passage, précise Marin, commence et s'achève par un franchissement, l'enjambement d'une ligne idéale ou réelle qui a valeur de limite ou de clôture, en deçà et au-delà de laquelle se blottit un lieu avec son nom, une demeure, avec sa loi. » (Marin 1991, 115). Un titre emblématise cette association de la géographie nocturne et du jugement : *La Nuit du jugement* (Hopkins 1993).

3. L'hybridation des jugements dans les géographies nocturnes

C'est pourquoi la nuit géographique permet de dresser une carte du bien et du mal, notamment lorsque la nuit est un motif d'abrasion du jour. Les films, en effet, décrivent souvent le rabotage d'un relief par un agent d'érosion. La dimension morale est alors patente. Les nuits urbaines de *Invasion de Los Angeles* (Carpenter 1988) opposent la couleur rouge du mal à la couleur bleue du bien. Ainsi, les héros échappent à leurs agresseurs allo-gènes en sautant à travers une ouverture bleutée dans le sol qui se referme aussitôt après leur passage, rendant la

² L'auteur évoque *Border* (Waddington 2004).

communication impossible pour leurs poursuivants qui longent des murs rougeâtres. Le tribunal nocturne de la fiction (Louet, 2018) fait ainsi le partage entre les coupables et les innocents à travers une recomposition des coloris de la géographie urbaine. Significativement, c'est lorsque John Nada découvre une paire de lunettes de soleil hors du commun – des lunettes qui semblent apporter la nuit en plein jour – qu'il voit le monde tel qu'il est réellement, gouverné par des extraterrestres qui non seulement ont pris l'apparence des hommes, mais qui maintiennent ces derniers dans un état apathique et d'esclavage au moyen d'une propagande subliminale omniprésente.

D'ailleurs, la *terra incognita* de la géographie nocturne peut être livrée aux peurs, aux fantasmes, à la mémoire, et servir de refuge au mal ou à la liberté de renouer avec une histoire enfouie. Celle-ci peut avoir « le sens de profondeur intime, d'intériorité physique ou psychique » (Genette 1968, 33). Ainsi, quelques plans rapides sur un paysage de campagne, dont la nuit est traversée par des éclairs, soulignent métaphoriquement la violence du meurtre d'une femme dans la prison de *The Ward : l'hôpital de la terreur* (Carpenter 2011). Or, il apparaîtra à la fin de la fiction que cette scène n'a existé que dans l'esprit d'une femme qui avait elle-même été victime d'une agression durant son adolescence. La géographie nocturne qui, aux yeux du spectateur, permet d'abord de brouiller le jugement et de faire de l'agression une expérience sensible, est donc la forme donnée à un épisode de *catharsis* curative.

Ainsi, la nuit géographique semble pouvoir comporter une résonance éthique. Dans un espace nocturne éclairé naturellement, la lune peut prodiguer assez de lumière pour distinguer un geste et faire comprendre sa portée : c'est le ressort dramatique du procès pour meurtre dans *Vers sa destinée* (Ford 1939). Dès le début de *Œil pour œil* (Cayatte 1957), le paysage nocturne du Liban est associé au danger. Il est d'abord le décor d'une alerte : une femme souffrante téléphone pour appeler le docteur Walter à l'aide ; le vent se met à souffler et il pleut sur les palmiers bleutés par la lumière de la nuit. Mais le médecin harassé, qui entend se reposer dans sa résidence de Tripoli, refuse de l'ausculter, et il la dirige vers l'hôpital. Madame Bortak mourra à la suite de sa grossesse extra-utérine, d'une série de circonstances malheureuses et faute de soins appropriés de la part de l'interne de garde. Le médecin fera ensuite l'objet d'appels anonymes au cours desquels le paysage nocturne est le fond depuis lequel le danger fait écho au premier appel à l'aide. Puis il se croira l'objet d'une agression, par une voiture, la nuit. Le mari a-t-il le droit de vouloir se venger ?

L'hybridité de la nuit signifie souvent celle de l'éthique. Le premier plan de *Lumière silencieuse* (Rey-

gadas 2007) présente l'arrivée de l'aube sur la campagne durant cinq minutes, comme une entrée, à la fois intime et majestueuse dans un autre monde. Le film s'ouvre ainsi sur le noir, puis l'image dévoile le ciel étoilé, un long nuage étiré qui rappelle la Voie lactée, enfin le soleil qui se montre peu à peu en une symphonie de couleurs. « Cette dramaturgie naturelle n'a pas de sens immédiat, écrit Aumont, elle est donnée comme une pure apparition, et c'est seulement ensuite que cette longue ouverture sur la voûte étoilée aura son répondant en termes de loi morale, dans une fiction de honte et de salut » (Aumont 2012, 131-132). Par la suite, en effet, les lumières et les ombres montreront Johan, Esther et leurs six enfants, des mennonites qui parlent un dialecte proche de l'allemand et habitent la géographie évidée du nord du Mexique en mêlant les cultures germanique ou latine. L'ouverture du film dévoile une nuit étoilée dans la région du Chihuahua (qui se transforme lentement en un soleil rougeoyant éclairant un arbre) puis la lande immense. Si, comme l'écrit Victor Hugo, « [l]a nuit, nul regard ne sait lire / Aux seuls feux des astres vermeils » (Hugo 1868, 75), la géographie nocturne de *Lumière silencieuse* rappelle la nuit de juin hugolienne, transparente et parfumée, où « [l]'aube douce et pâle, en attendant son heure, / Semble toute la nuit errer au bas du ciel » (Hugo 1868, 76). Depuis cette géographie nocturne de l'attente, le film illustre aussi l'idée lamaritienne du départ : « Dieu dit, et le jour fut ; Dieu dit, et les étoiles / De la nuit éternelle éclaircissent les voiles » (Lamartine 1878, 292). En effet, le long plan séquence suggère que le jour et la nuit peuvent se mêler, suggérant de manière poétique un univers métissé. Supervielle a aussi exprimé ce double mouvement de la nuit dans nos géographies intérieures : « Le jour monte, toujours une côte à gravir, / Toi, tu descends en nous, sans jamais en finir, / Tu te laisses glisser, nous sommes sur ta pente, / Par toi nous devenons étoiles consentantes. / Tu nous gagnes, tu cultives nos profondeurs, / Où le jour ne va pas, tu pénètres sans heurts » (Supervielle 1996, 473). Ainsi, sous la paix apparente du foyer, Johan dissimule un malaise profond. Il est tombé amoureux d'une autre femme, Marianne, ce qui le met en contradiction avec la loi de Dieu et celle de sa communauté, avec cette forme de naturalité culturelle que propose la vie communautaire et qui est symbolisée par le paysage alentour. Aussi la géographie nocturne joue-t-elle un rôle éthique dans un film qui évoque la tentation de l'adultère : la timide irisation du paysage (qui dépose très lentement son manteau de nuit et le fait persister longuement au point de faire du jour un reste de la nuit) laisse entrevoir le tremblement du désir et l'hybridité de celui-ci. La géographie nocturne symbolise l'essor de l'être. « C'est la nuit »,

écrit Charles Péguy, « qui est continue, où se retrempe l'être, c'est la nuit qui fait un long tissu continu, / Un tissu continu sans fin où les jours ne sont que des jours / Ne s'ouvrent que comme des jours. / C'est-à-dire comme des trous, dans une étoffe où il y a des jours. / Dans une étoffe, dans un tissu ajouré. / [...] C'est la nuit qui est le tissu / Du temps. La réserve d'être / Et le jour n'ouvre là-dessus que par de méchantes fenêtres et des poternes. / [...] Comme la mer est la réserve d'eau ainsi la nuit est la réserve d'être » (Péguy 1911, 213-214). La résonance éthique de la géographie nocturne, dont le sémantisme se mêle aux valeurs de libre expansion, est donc un trésor ontologique par son hybridité. En regard de Péguy (« Ces jours ne sont jamais que des clartés. / Douteuses, et toi, la nuit, tu es ma grande lumière sombre », Péguy 1911, 216), la géographie nocturne de *Lumière silencieuse* est celle d'une nuit qui s'allume pour devenir un jour miraculeux. Dans la dernière séquence, la caméra rejoindra la nuit. L'histoire d'un ébranlement éthique aura été encadrée par une parenthèse nocturne.

On ne s'étonne donc pas de voir que la tentation hybride qui prend pour cadre la géographie nocturne soit présente dans l'adaptation de *Sous le soleil de Satan* (Pialat 1987). L'abbé Donissan y doute de ses capacités à assumer sa vocation. Habité par une quête d'absolu, hanté par le mal et l'échec de sa mission, il s'inflige des mortifications. Alors qu'il marche laborieusement dans la nuit vers Étapes, il rencontre un maquignon en qui il reconnaît le diable – celui qui divise. Le tournage de cette rencontre, commencé en plein jour, s'était prolongé tard avec un éclairage de nuit. Pialat, qui gomme habituellement les aspects fantastiques du roman³, utilise alors des filtres, ce qui fait tanguer les éléments réalistes. Le cadre nocturne est signifié par une coloration artificielle de la nuit américaine⁴, à la fois uniforme et labile (vert d'eau et bleu turquoise ou glacier). La géographie de cette nuit de la tentation (boueuse, traversée par des fils de fer barbelé) s'inscrit dans la tradition des séductions diaboliques. Celle de Pialat est encore lumineuse, au premier abord, et colorée – comme le suggère le titre – alors que celle du roman est noire, épaisse, empêchant de découvrir « non seulement aucune clarté, mais aucun reflet, aucun de ces frémissements visibles qui sont, dans la nuit la plus profonde, comme le rayonnement de la terre vivante, la lente corruption, jusqu'au jour, du jour détruit » (Bernanos 2009, 130). Après avoir vainement

tenté de séduire l'abbé, le diable lui rappelle que Donissan voit « comme à travers un verre obscur et non face à face ». Il lui signifie ainsi qu'il ne rencontre pas encore Dieu mais seulement des énigmes⁵. L'artifice de la géographie nocturne de Pialat est donc une adaptation littéraire de l'esprit de Bernanos. Si la géographie nocturne du romancier se vide de la fermentation du jour détruit jusqu'au jour prochain, les couleurs nocturnes de Pialat semblent jouer de l'effet du verre paulinien, ce ténébreux miroir qui ne cesse de témoigner de l'inquiétude vis-à-vis de la vue et de la connaissance, qui suggère les créations divines, mais d'abord en énigme : il aura fallu que la puissance physique de l'abbé soit terrassée par la géographie obsidionale de la nuit pour que sa faiblesse apparaisse par la suite comme une force. Le reste du jour offre au visage du prêtre un écran fragile qui le transforme en œuvre plastique, comme terreuse. Ainsi, la scène mêle intimement la sensation d'une déréliction effroyable et d'un esseulement moral à un effet de glamour, cette « sensualité déposée sur la photo, sur la matière photographique elle-même comme lumière, comme scintillement (*glamour/glimmer*), redoublant et mettant en valeur la sensualité des matières photographiées » (Aumont 1992, 62).

D'ailleurs, le cinéma fait régulièrement de la nuit une immersion sensorielle qui a une valeur d'être spécifique. De fait, la nuit n'est pas le contraire du jour. La nuit est « l'autre du jour »⁶. (Genette 1968, 31). Ainsi, des films mettent en scène l'hybridité de l'intimisme cosmique de Supervielle : « Nuit en moi, nuit au dehors, / Elles risquent leurs étoiles, / Les mêlant sans le savoir. / [...] Mais laquelle des deux nuits, / Du dehors ou du dedans ? / L'ombre est une et circulante, / Le ciel, le sang ne font qu'un. » (Supervielle 1987, 86-88). *Apocalypse Now* (Coppola 1979) est significatif : la longue quête du capitaine Willard aboutit seulement après sa traversée de nuits irréelles, verdâtres, bleu acier, turquoise.

Enfin, certains réalisateurs – comme Alfred Hitchcock (*Le faux coupable*, 1956) ou Brian De Palma (*Meurtre à la mode*, 1968) – utilisent la géographie nocturne pour faire émerger les personnages depuis un fonds

³ Le maquignon ne prend jamais l'aspect du diable, ni ne fait de tours. La vision fantastique par Donissan de sa propre personne dédoublée n'est pas mise en scène par Pialat.

⁴ La nuit américaine est une technique cinématographique qui permet de tourner en plein jour des scènes d'extérieur, censées se dérouler la nuit.

⁵ La première *Épître aux Corinthiens* indique que le miroir ne donne que l'image de l'objet, reflétant de manière énigmatique l'au-delà dont il offre une connaissance partielle avant le face à face avec Dieu : « nous voyons à présent dans un miroir, d'une manière obscure, mais alors ce sera face à face. » 1 *Corinthiens* [13 : 12]. La deuxième *Épître aux Corinthiens* précise qu'un voile est pour le moment posé sur le cœur : « C'est quand on se tourne vers le Seigneur que le voile est enlevé. » 2 *Corinthiens* [3 : 16-17] (*La bible* 1973, 2410 et 2420). L'association de la nuit et de la difficulté de connaître est d'ailleurs renforcée dans les traductions anglaises de la Bible qui remplacent « énigme » ou « énigmatique » par « dark » (Maillet 2005, 55).

⁶ L'auteur souligne.

refoulé et les faire advenir comme des instances à juger ou jugeantes. L'histoire immémoriale du jugement des images par les hommes est ainsi confrontée à l'ébranlement du modèle platonicien du Même, de « la similitude exemplaire » (Deleuze 1971, 298), selon laquelle la Justice *est* le juste. Le caractère impossible de la pluralité des mondes est dépassé pour faire entrer ceux-ci en communication, à travers les « textures » (Hoberman, Rosenbaum 1991, 228) sonores, visuelles ou géographiques. David Lynch (*Lost highway*, 1997), notamment, en vient à raconter la vie d'un musicien, Fred Madison, qui semble avoir tué sa femme dans un moment de folie, et celle d'un jeune garagiste qui paraît avoir pris sa place et son identité au sein de la prison, comme par un fait surnaturel, au point que la justice est obligée de le libérer car elle ne voit plus en lui un criminel. En de multiples occasions, des bribes de la vie passée de Fred apparaissent ensuite dans l'existence de Pete. Dès lors, sur qui faire porter notre jugement, Pete ou Fred ? Chacun est une part d'un ruban de Möbius. Les deux personnages sont énantiomorphes (l'un est l'image en miroir de l'autre) et homotopes (l'homotopie, qui est une notion de topologie algébrique, formalise la notion de déformation continue d'un objet à un autre). Pete se prolonge en Fred et inversement ; le bord de l'un devient la surface de l'autre, tout en donnant à la surface le pouvoir de se traverser elle-même. Les surfaces de Pete et Fred se recoupent : le film modifie notre topologie usuelle. Or, la géographie nocturne joue à ce sujet un rôle majeur. Au début du film, nous ne voyons d'elle que les traits jaunes qui, signalant le milieu de la chaussée, défilent sur une route de campagne éclairée par des phares : la vitesse accélérée les brouille et ils semblent flotter dans la nuit. Un visage – celui de Fred – finit par émerger de l'ombre. Enfin, après le meurtre de Dick Laurent, la fiction se clôt sur une géographie nocturne similaire : à l'image des bandes jaunes sur la route, le visage de Pete se met à trembler violemment, au point de faire apparaître une forme qui tend à l'indistinct avant que la route seule domine dans la nuit noire.

4. Conclusion

La géographie peut être envisagée comme une « manière d'être dans l'espace et de le penser » (Besse 2003, 8). La géographie nocturne peut donc se déployer telle une « idée-forme » (Leutrat, Liandrat-Guigues 2004) qui cristallise la pensée d'un film (Aumont 1996). Or, celle-ci met souvent en œuvre l'hybridité des personnages, des mondes représentés et, de ce fait, des jugements portés sur eux. Les films explorent ainsi une question et une tension spécifiques : l'hybridité de la

géographie nocturne renvoie-t-elle à un univers singulier, exogène, ontologiquement étranger à notre monde, ou sommes-nous tous des hybrides ?

Certes, on ne voit pas de la même manière dans la nuit mais, surtout, le noir, le sombre et le frémissement de la vue deviennent des opérateurs qui offrent la possibilité de nouveaux regards. Ainsi, une géographie nocturne définit l'homme, comme le signalait déjà Paul Éluard qui décrivait « [l]a nuit où l'homme se soumet / La nuit où l'homme se libère / La nuit où l'homme fait le jour » (Éluard 1974, 120). Au cinéma, l'examen de la géographie nocturne *per se* conduit donc à étudier l'état de sensibilité auquel les auteurs du film visent à soumettre leurs protagonistes et les spectateurs de la fiction.

De ce fait, un film n'est pas une chorographie, une simple somme de lieux qui seraient désignés par leurs caractéristiques. La fiction *est* géographe puisqu'elle crée des espaces et les décrit. Or, la « géographie est d'abord une intelligence de l'espace » (Brunet et al. 1993, 233). C'est ainsi à travers l'expression et l'exploration de géographies nocturnes que le cinéma enrichit notre appréhension et notre pensée de l'homme et du monde.

Références bibliographiques

- Aumont, J. (2012). *Le montreur d'ombre. Essai sur le cinéma*. Paris, J. Vrin.
- Aumont, J. (1996). *À quoi pensent les films*. Paris, Séguier.
- Aumont, J. (1992). *Du visage au cinéma*. Paris, Éditions de l'Étoile.
- Bernanos, C. (2009). *Sous le Soleil de Satan*. Paris, Éditions du Seuil.
- Besse, J.-M. (2003). *Face au monde : atlas, jardins, géoramas*. Paris, Desclée de Brouwer.
- La Bible* (1973), traduit par Émile Osty et Joseph Trinquet. Paris, Éditions du Seuil.
- Brunet, R., Ferras, R., Théry, H. (Eds.). (1993). *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*. Montpellier, Reclus, Paris, La Documentation Française.
- Brunet, R. (1997). Du maillage au treillage. *Espace géographique*, 26 (1).
- Bureau, L. (1997). *Géographie de la nuit*. Montréal, Boréal.
- Collot, M. (2008). De la géopoétique. In Berque, A., Biase, A. de, Bonnin, P. (Eds.). *L'Habiter dans sa poésie première. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle*. Paris, Éditions Donner lieu.

Deleuze, G. (1971). *Logique du sens*. Paris, Éditions du Seuil.

Didi-Huberman, G. (2009). *Survivance des lucioles*. Paris, Éditions de Minuit.

Hugo, V. (1868). *Les voix intérieures et Les rayons et les ombres*. Paris, J. Hetzel.

Éluard, P. (1974). *Le livre ouvert, 1938-1944*. Paris, Gallimard.

Fleischer, A. (2009). *L'Empreinte et le tremblement. Écrits sur le cinéma et la photographie 2*. Suivi de *Faire le noir*. Paris, Galade.

Genette, G. (1968). Le jour, la nuit. *Langages*, 12, 28-42.

Gwiazdzinski, L. (Ed.). (2016). *L'hybridation des mondes : territoires et organisations à l'épreuve de l'hybridation*. Grenoble, Elya.

Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit dernière frontière de la ville*. La Tour d'Aigues, L'Aube.

Hoberman, J., Rosenbaum J. (1991). *Midnight Movies*. New York, Da Capo Press.

Lamartine, A. de (1878). *Premières méditations poétiques ; La Mort de Socrate*. Paris, Hachette.

Leutrat, J-L., Liandrat-Guigues, S. (2004). *Tours d'horizon. Jean-Daniel Pollet*. Paris, Éditions de l'Oeil.

Louet, S. (2018). *Jurisdictions et tribunaux imaginaires cinématographiques. Enjeux poétiques, théoriques, historiques*, thèse sous la direction de M. Cerisuelo. Université Paris-Est Marne-la-Vallée.

Maillet, A. (2005). *Le miroir noir : enquête sur le côté obscur du reflet*. Paris, Kargo & l'Éclat.

Marin, L. (1981). Passages. In *La cérémonie, Traverses*, 21-22. Paris, Éditions du centre Georges Pompidou, 123-129.

Marin, L. (1991). « Frontières, limites, limes : les récits de voyages dans l'Utopie de Thomas Moore ». In Collectif, *Frontières et limites : géopolitique, littérature, philosophie*. Paris, Éditions du centre Georges Pompidou, 105-130.

Péguy, C. (1911). *Le porche du mystère de la deuxième vertu*. Paris, Éditions Émile-Paul.

Rey, A. (2016). Les mots de l'hybridation. In Gwiazdzinski, L. (Ed.). *L'hybridation des mondes : territoires et organisations à l'épreuve de l'hybridation*. Grenoble, Elya, 27-28.

Supervielle, J. (1987). *La Fable du Monde*, suivi de *Oublieuse Mémoire*. Paris, Gallimard.

Supervielle, J. (1996). *Cœuvres poétiques complètes*. Paris, Gallimard.

Références filmiques ou picturales

10 Cloverfield Lane (Trachtenberg D., États-Unis, 2016).

30 jours de nuit / 30 Days of Night (Slade D., États-Unis, 2007).

2001, l'Odyssée de l'espace / 2001: A Space Odyssey (Kubrick S., États-Unis, Grande-Bretagne, 1968).

Apocalypse Now (Coppola F.F., États-Unis, 1979).

Blow out (De Palma B., États-Unis, 1981).

Border (Waddington L., France, Grande-Bretagne, 2004).

Boy meets girl (Carax L., France, 1984).

Easy Rider (Hopper D., États-Unis, 1969).

Enfant aux cheveux verts (L') / The Boy with Green Hair (Losey J., États-Unis, 1948).

Faux coupable (Le) / The Wrong Man (Hitchcock A., États-Unis, 1956).

Géographe (Le) (Vermeer J., Hollande, 1669).

Gladiateurs (Les) / The Gladiators (Watkins P., Suède, 1969).

H Story (Suwa N., Japon, 2001).

Invasion de Los Angeles / They Live (Carpenter J., États-Unis, 1988).

Lost highway (Lynch D., États-Unis, 1997).

Lumière silencieuse / Stellet Licht (Reygadas C., franco-néerlandais-germano-mexicain, 2007).

Meurtre à la mode / Murder a la Mod (De Palma B., États-Unis, 1968).

Nuit du jugement (La) / Judgment Night (Hopkins S., États-Unis, 1993).

Œil pour œil (Cayatte A., France, 1957).

Parrain (Le) / The Godfather (Coppola F.F., États-Unis, 1972).

Ruée sauvage (La) / The Texans (Hogan J.P., États-Unis, 1938).

Sous le soleil de Satan (Pialat M., France, 1987).

Vers sa destinée / Young Mr Lincoln (Ford J., États-Unis, 1939).

Ward : l'hôpital de la terreur (The) / John Carpenter's The Ward (Carpenter J., États-Unis, 2011).



Citation: N. Chausson (2018) Au cœur de la face cachée de la ville : observer, comprendre et penser la nuit. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 73-83. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.521

Copyright: © 2018 N. Chausson. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Au cœur de la face cachée de la ville : observer, comprendre et penser la nuit

The heart of the hidden face of the city. Observing, understanding and thinking the night

NICOLAS CHAUSSON

Laboratoire Pacte-Territoire, UMR CNRS 5194, Université Grenoble Alpes, France
E-mail: n.chausson@urbalyon.org

Résumé. Depuis vingt ans, la nuit urbaine est convoitée afin d'en valoriser les opportunités économiques et sociales. Cependant, trop souvent analysée au prisme des conflits et de leur régulation, la nuit reste peu abordée comme une véritable dimension de nos villes. Pourtant, la nuit urbaine est un sujet riche d'enseignements pour celles et ceux qui s'intéressent au fait urbain. Au-delà du jour, elle présente effectivement un autre visage de nos villes. En se référant à d'autres territoires, mais aussi à des activités, des économies, des populations, ou des pratiques reconfigurées, la nuit donne à voir la recomposition temporaire de tout un système territorial. En prenant appui sur les apports de la recherche scientifique et en illustrant notre propos à travers le cas des nuits de la métropole lyonnaise, nous proposons de faire le point sur cette face cachée de la ville. Il s'agit, tout d'abord, d'en montrer la singularité et les enjeux pour, ensuite, proposer quelques pistes essentielles pour prendre soin de nos nuits entre animation et apaisement de la ville.

Mots clés : nuit urbaine, projet urbain, qualité de vie, métropole, temps.

Abstract. Over the past two decades, the urban night has been coveted to promote economic and social opportunities. However, nights are too often analyzed through a prism of conflicts and regulation of conflicts. Subsequently, nights are seldom approached as a true dimension of our cities. However, the urban night provides a wealth of knowledge to those who are interested in the urban fact. Following day time, it actually presents another feature of our cities. Referring to other territories, but also to different activities, economies and populations, or altered practices, the night is a time of temporary readjustment of a complete territorial system. Based on scientific research and illustrating our point through the case study of the nights in Lyon urban area, we propose to review this underside of the city. First of all, we will present the singularities and what is at stake in the urban night. Then, we will propose some essential reflection on how to take care of our nights, between animation and appeasement of the city.

Keywords: urban night, urban project, quality of life, metropolis, time.

Comment fonctionnent nos villes au-delà des heures du jour ? La question pourrait sembler anecdotique ou légère, mais les nuits de nos villes, sous de multiples aspects, cristallisent de nombreux enjeux de la société contemporaine. Au regard de l'histoire urbaine, la nuit est un sujet relativement nouveau. Toutefois, depuis plus de deux décennies, elle ne cesse d'intéresser les scientifiques qui voient dans la nuit un objet de recherche digne d'intérêt. Elle attire également l'attention des responsables politiques pour qui la nuit est un nouveau thème d'action publique.

La nuit urbaine s'inscrit pleinement dans les réflexions sur la métropole contemporaine en étant une des valeurs de la ville internationale, attractive et dynamique. Dès 1993, Jean Michel Deleuil nous prévenait en indiquant qu'« aujourd'hui, on ne peut continuer à l'ignorer, la ville internationale est représentée comme vivant intensément la nuit » (Deleuil 1993, 7). Depuis, la position des chercheurs n'a guère évolué puisque la nuit est unanimement citée comme un élément de marketing territorial puissant (O'Connor 1997, 1). Désormais, pour être une métropole internationale, il y a effectivement une forme d'injonction à proposer une vie nocturne de qualité, ainsi que des services urbains adaptés. David Rowe et Nathaniel Bavington soulignent effectivement qu'une vie nocturne, pensée et équilibrée, contribue au développement économique, mais aussi à la qualité de vie des habitants (Rowe, Bavinton 2011, 811-825).

Aujourd'hui, une ville peut difficilement se passer de vie nocturne. Si la nuit autorise le fonctionnement en continu de l'économie mondialisée, elle répond également au désir de vivre intensément des individus contemporains (Maffesoli, Perrier 2012). Pour ces derniers, « le tout, tout le temps, tout de suite » devient une norme de la vie hypermoderne. La vie de tous les jours se fait plus dense, les agendas débordent, permettant mécaniquement à la nuit de s'affirmer comme un espace-temps d'opportunités au sein duquel il est possible d'y décharger un peu de cette surabondance du quotidien (Lipovetsky, Charles 2004).

Si la nuit cristallise de nombreux enjeux de la société contemporaine, elle est de plus en plus tiraillée entre deux forces antagonistes. D'un côté, la nuit doit être animée pour répondre aux exigences économiques et à l'envie de divertissement des habitants. Mais de l'autre, elle doit rester apaisée pour assurer le nécessaire repos d'une société fonctionnant selon une « valse à mille temps » (Boulin, Mückenburger 2003).

Entre temps global et temps local, animation et apaisement, divertissement et repos, les nuits de nos villes sont source de nombreux conflits. Comme l'indique régulièrement Luc Gwiazdzinski, « la ville qui travaille, la ville

qui dort et la ville qui s'amuse ne font pas toujours bon ménage » (Gwiazdzinski 2005, 132) et des tensions apparaissent, par exemple entre le besoin de silence des uns et l'envie d'animation des autres ou entre le développement des activités nocturnes et la protection des travailleurs de nuit. Ces antagonismes font de la nuit une temporalité à réguler. Régulation qui est souvent présentée comme une donnée centrale des politiques publiques locales.

Trop souvent analysée au prisme des conflits, la nuit reste peu considérée comme une dimension à part entière de nos villes. Pourtant, de nombreux éléments militent en faveur de sa reconnaissance comme une temporalité singulière. Aujourd'hui, nous pouvons dire que le temps des nuits noires et silencieuses est révolu puisqu'elles « s'émancipent des rythmes naturels » et proposent désormais de nouvelles formes d'animation (Gwiazdzinski, Straw 2015, 1). Pour autant, la nuit reste un temps à part puisque nous n'y trouvons pas la même densité ni la même diversité d'activités que le jour. La nuit urbaine contemporaine serait donc une temporalité en hybridation entre des éléments venus du jour et la nuit noire. Au cœur de la nuit, certaines activités perdurent et résistent au sommeil. La nuit apparaît ainsi comme une sorte de *minimum urbain* qui présente un autre visage de nos villes. En se référant à d'autres territoires, mais aussi à des activités, des économies, des populations, ou encore, des pratiques reconfigurées, la nuit illustre finalement la recomposition temporaire de tout un système urbain.

En suivant les principaux apports de la recherche scientifique cet article se propose de décrypter la nuit urbaine sous ses aspects économiques, sociaux, territoriaux ou encore du point de vue de sa symbolique. De plus, la démonstration s'appuiera sur les résultats d'une démarche de recherche menée dans le cadre d'une thèse de doctorat sur le cas des nuits de la métropole lyonnaise. Cette dernière a combiné des approches statistique et cartographique de la nuit ainsi que des approches empruntées à la sociologie à travers des protocoles d'observations de terrain et des entretiens auprès d'habitants de la nuit.

Au cours de cet article, nous invitons le lecteur à appréhender la nuit comme une autre facette de la ville ; une sorte de face cachée dont nous souhaitons montrer la singularité. Cette posture nous conduira, en ouverture, à proposer quelques pistes de réflexion pour mieux intégrer la nuit dans les systèmes urbains, entre enjeu d'animation et enjeu d'apaisement de la ville.

1. En dehors des codes du jour

Si la nuit est historiquement associée aux peurs et aux angoisses, sa récente démocratisation s'est méca-

niqument accompagnée d'un enrichissement de sa symbolique. Aux côtés des représentations millénaires, la nuit symbolise désormais un temps de relâchement des codes du jour et une période d'apaisement dans le fonctionnement global du quotidien. À l'inverse du jour, la nuit est considérée comme un temps singulier et un cadre dans lequel les populations se socialisent et se détendent. Catherine Espinasse et Peggy Buhagiar, dans leur ouvrage *Les passagers de la nuit* indiquent que « la nuit est la face positive des 24 heures liée à la liberté, aux plaisirs, alors que le jour est associé aux contraintes sociales et professionnelles » (Espinasse, Buhagiar 2004, 15).

L'étude du cas lyonnais confirme cette analyse. Lors d'une enquête par questionnaire réalisée auprès de 90 individus, nous avons effectivement pu identifier les principaux mots clés qualifiant les nuits lyonnaises. En majeur, la dichotomie des représentations, entre nuit animée et nuit apaisée, apparaît de manière marquée. D'un côté, la nuit est effectivement associée au *sommeil* et au *repos*, tandis que de l'autre elle est intimement liée à la *fête*. On retrouve ainsi, nos deux figures principales évoquées en introduction.

Dans le registre de la nuit apaisée, la nuit est associée au *noir*, à l'*obscurité*, à la *tranquillité*, à la *récupération* et au *ralentissement des activités*. En ce sens, la nuit constitue une *parenthèse* reposante au regard de la vie quotidienne. Mais cette idée de parenthèse apparaît également dans le registre de la nuit animée, représentée comme le temps du *divertissement*, de la *convivialité*, des *rencontres* ainsi que de la *détente*.

Entre animation et apaisement de la ville, la nuit urbaine apparaît comme un temps suspendu ; une pause qui permet de se reposer et de faire face à un nouveau cycle de jour. C'est également un ailleurs qui permet de s'évader en *dépassant les normes* et les contraintes de la vie diurne. Effectivement, dans la nuit animée, la ville

est décrite comme *permissive*. Elle est associée au *plaisir* et symbolise la *liberté* dans une forme de *lâcher prise*.

Malgré cette symbolique plutôt positives, les représentations historiques de la nuit persistent dans l'esprit des individus. Certains Lyonnais ont effectivement associé la nuit aux *peurs*, aux *angoisses*, aux *cauchemars*, à la *violence*, au *danger* et au *risque*. À l'opposé, elle est également reliée à une dimension poétique et sensible de la ville, en étant associée aux étoiles, aux *rêves*, au *romantisme* et à l'*amour*. Dès lors, si la nuit représente la *liberté* d'être au-delà des codes sociaux du jour, elle se distingue aussi par sa capacité à stimuler la sensibilité des individus en leur faisant revivre les plus belles ou les plus terrifiantes de leurs émotions.

2. Des géographies reconfigurées

Au-delà de la symbolique, l'approche géographique est une des plus éloquentes pour illustrer la recomposition territoriale qui s'opère du jour vers la nuit. Pour le démontrer, deux démarches complémentaires peuvent être proposées. La première mobilise, une nouvelle fois, le registre des représentations et permet de comprendre la géographie de la nuit telle qu'elle est perçue par les individus ou décrite par les médias. La seconde approche, plus objective, consiste à étudier la répartition spatiale des activités urbaines afin de repérer les véritables lieux actifs la nuit. Parlons alors de géographies au pluriel, avec la géographie des activités urbaines d'un côté, puis, de l'autre, celle des représentations.

Pour le géographe Luc Gwiazdzinski, les médias caricaturent la nuit et participent à produire une image renouvelée – voire déformée – de la ville. Depuis de nombreuses années ils suivent l'actualité nocturne et se font le relais des tensions et des conflits se produisant au sein des territoires. En résultat, que ce soit dans la presse écrite ou télévisuelle, la nuit des centres-villes est régulièrement associée à l'amusement, à la fête et à ses éventuels débordements, alors que les espaces périphériques sont associés au danger et présentés comme des territoires où il ne faut pas s'aventurer.

Notre analyse des nuits de la métropole lyonnaise vérifie cette dichotomie centre/périphérie. En étudiant la manière dont la presse quotidienne locale traite l'actualité nocturne (486 articles ont été recensés entre 2000 et 2012), nous avons pu confirmer que le centre-ville de Lyon est majoritairement associé aux débordements de la vie nocturne, c'est-à-dire aux nuisances sonores, aux problèmes de stationnement, aux bagarres ou encore à l'ivresse. Dans les écrits journalistiques, ces débordements du centre-ville animé s'opposent aux dégrada-



Figure 1. Les représentations de la nuit par les Lyonnais. Source :
Elaboration de l'Auteur.

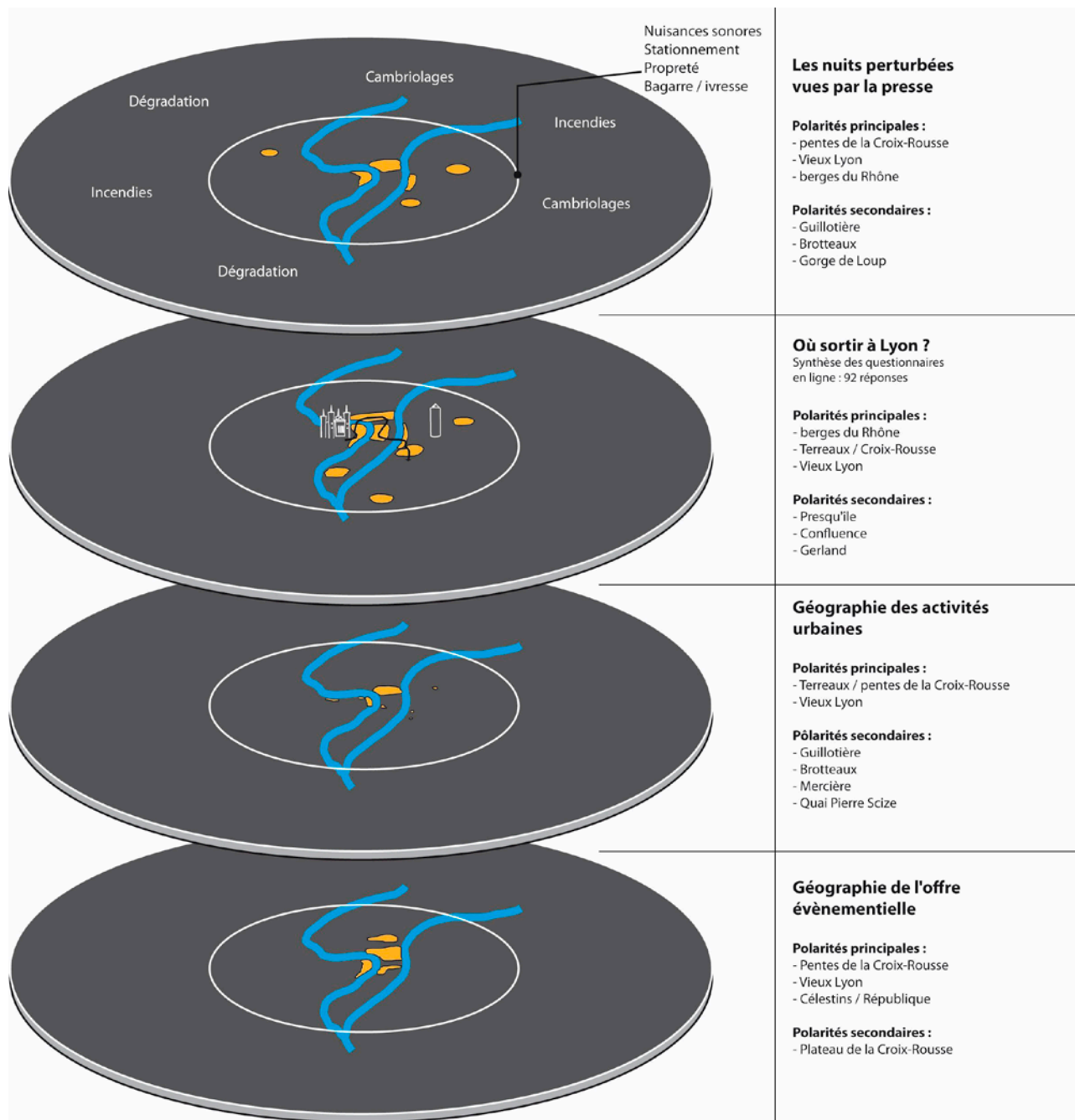


Figure 2. Les géographies des nuits de la métropole lyonnaise. Source : Elaboration de l'Auteur.

tions, aux incendies ou encore aux cambriolages recensés dans les périphéries endormies.

La lecture de la presse locale permet également de proposer une première identification des territoires de la nuit lyonnaise, composés des quartiers du Vieux Lyon et des pentes de la Croix-Rousse ainsi que des berges du Rhône. Cette géographie de la presse a été confirmée

par les Lyonnais interrogés. Ces derniers ont effectivement décrit la même structuration géographique de la nuit lyonnaise, entre un amusement central, organisé en polarités bien définies, auquel s'oppose le calme relatif de la périphérie.

Au-delà des représentations, il est nécessaire d'objectiver les véritables espaces vivants de la nuit urbaine.

Cela rejoint ce que Luc Gwiazdzinski appelle la « géographie de l'offre ». À l'échelle d'une agglomération, cette géographie se caractérise par une animation et une offre urbaine réduite dans l'espace, c'est-à-dire que « plus on avance dans la nuit, plus la ville rétrécit » (Gwiazdzinski 2002, 155) et semble se fragmenter en de multiples îlots dispersés au sein du territoire. Dans l'hypercentre, les activités festives ou commerciales se concentrent et donnent l'impression que la ville se replie autour de son cœur historique. Cette organisation géographique se confirme également au sein du territoire lyonnais. Le repérage des établissements nocturnes ainsi que le recensement de l'offre événementielle de soirée illustrent effectivement l'hypercentralisation du loisir nocturne au sein de quartiers bien identifiés et formant une mosaïque d'îlots en activités dans la nuit.

3. L'esquisse d'un secteur économique spécifique

À l'image du territoire qui se réduit et se fragmente dans l'espace, l'offre urbaine nocturne diminue et se spécialise dans le temps. En effet, la ville la nuit ne propose pas la même densité ni la même diversité d'activités que celle du jour. Le champ des possibles se réduit, ce qui conduit Luc Gwiazdzinski à considérer la nuit comme un système urbain où « l'offre [...] est amputée d'une partie de ses fonctions traditionnelles » (Gwiazdzinski 2002, 563). Certaines fonctions sont absentes (administrations, activités éducatives, etc.). D'autres sont carencées ; seules quelques épiceries alimentaires ou bureaux de tabac constituent le tissu commercial de la nuit et les services de transports en commun se limitent, quant à eux, à quelques lignes de bus. Certaines activités sont spécialisées ; les activités ludiques et de divertissements s'orientent majoritairement vers les établissements dits « de nuit ». Enfin, certaines fonctions sont assurées en continu (activités de production, de santé ou de sécurité).

Les travaux mobilisables permettent de mieux cerner la singularité de l'offre nocturne par comparaison à l'offre du jour. Ils permettent également d'identifier les contours de l'économie de la nuit, spécialisée autour des loisirs et du divertissement. Néanmoins, en France, assez peu de travaux proposent d'aller plus loin en analysant la nuit sous un angle économique. Nous devons pour cela nous rapprocher de la recherche anglo-saxonne où le concept de *Night-time economy* alimente les réflexions sur la nuit depuis près de 30 ans. Cet angle d'analyse permet de décrypter de manière plus spécifique la structuration des activités nocturnes ainsi que leur intégration dans les systèmes économiques locaux.

Les analyses proposées décrivent effectivement la *Night-time economy* comme un vaste système qui engloberait de multiples filières économiques. C'est notamment le point de vue défendu par les rédacteurs du rapport *The \$9 billion economics impacts of the nightlife industry on New York City*, (Audiance, research & analysis, 2004) qui indique, qu'au-delà du strict chiffre d'affaires des établissements nocturnes, il faut également comptabiliser les dépenses auxiliaires des consommateurs (restauration, transports, hôtellerie, achats divers en vêtements et cosmétiques) et les dépenses des établissements (loyers, salaires, crédits, rénovations, dépenses d'exploitations...) qui ont des impacts conséquents sur les systèmes économiques locaux et nationaux.

En adoptant ce point de vue, l'économie du divertissement nocturne apparaît comme un secteur particulièrement lucratif. L'étude réalisée sur le cas New-Yorkais évoque un secteur chiffré à près de 9 milliards de dollars. Les données publiées par Marion Roberts et Adam Eldridge sur le cas britannique corroborent cette conclusion. Ils confirment, que la *Night-time economy* est une véritable valeur ajoutée pour l'économie nationale puisqu'elle représenterait environ 3 % du PIB du pays et emploierait près d'un million de salariés.

Ce rapide portrait statistique indique que le concept de *Night-time economy* dépasse largement le strict périmètre des bars et des établissements de nuit. L'approche anglo-saxonne et l'étude américaine invite, dès lors, à aborder différemment l'économie nocturne. Cette dernière n'apparaît plus de manière isolée et tend à s'intégrer dans un système économique plus vaste qui englobe les secteurs du tourisme, des loisirs marchands et du divertissement ; des secteurs économiques essentiels au rayonnement et à l'attractivité des grandes métropoles contemporaines.

4. Une offre segmentée source de ségrégation

Au regard des travaux précédemment mobilisés, l'offre nocturne peut s'appréhender comme une composante à part entière du système économique des villes. Mais l'analyse de la *Night-time economy* va plus loin. Des chercheurs britanniques prolongent effectivement ces réflexions en étudiant la nature de l'offre nocturne, ainsi que ses conséquences sur les pratiques sociales des individus et le fonctionnement des organismes urbains.

Cette analyse est notamment proposée par Paul Chatterton et Robert Hollands, à travers leur concept d'*urban nightscape* (Chatterton, Hollands 2003), qui propose une lecture de l'offre urbaine nocturne, en lien avec sa répartition spatiale, les modes de consommation

et les clientèles concernées. Selon les auteurs, dans la nuit, l'offre de divertissement serait fortement segmentée ce qui produirait de nouvelles formes de ségrégation socio-spatiale. Leur théorie compare trois types d'espaces nocturnes disposant chacun de caractéristiques particulières.

Il y a, tout d'abord, les *mainstream spaces*. Ces derniers constituent les principaux espaces de la vie nocturne dans les villes britanniques. Ils rassemblent des établissements majoritairement gérés par des firmes nationales ou multinationales, qui élaborent des stratégies commerciales destinées à attirer une clientèle au pouvoir d'achat élevé afin de maximiser leurs profits. Les *mainstream spaces* correspondent principalement aux espaces nocturnes des centres villes où seuls des établissements très rentables peuvent s'implanter.

À l'inverse, les *residual spaces* accueillent majoritairement les pubs britanniques traditionnels, qui ont longtemps existés dans les centres-villes industriels. Ces pubs, tendent désormais à disparaître sous le mouvement de transformation de l'économie, de la réorientation des stratégies des opérateurs-producteurs de la vie nocturne ou encore du goût des consommateurs. Ces établissements sont principalement gérés par des acteurs indépendants et sont localisés dans les polarités secondaires des villes. Ils accueillent des populations moins aisées, souvent exclues financièrement des établissements commerciaux des centres-villes.

À l'autre bout du spectre, les *alternatives spaces* concentrent, quant à eux, une offre nocturne encore plus spécifique. Ils accueillent des établissements indépendants voire autogérés par les consommateurs. Ils se localisent le plus souvent aux marges de la ville, dans des locaux bon marché, des squats ou des locaux désaffectés. Ils attirent une clientèle souvent structurée en communauté et partageant des valeurs communes, souvent liées aux origines ethniques, aux goûts musicaux, ou à la mode vestimentaire : les cultures punk, grunge, métal, indie, hip hop, en sont l'exemple.

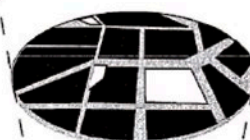
L'analyse proposée par Paul Chatterton et Robert Hollands souligne l'hétérogénéité d'une offre urbaine nocturne qui, par sa segmentation, produit des formes nocturnes de ségrégation. C'est pourquoi les auteurs n'hésitent pas à employer l'expression d'« entertainment ghetto » pour qualifier les soirées, les établissements ou les quartiers dédiés presque exclusivement à une catégorie de population. Ils appuient leur raisonnement sur les exemples des villages gays, des établissements dédiés aux personnes issues d'une origine ethnique spécifique ou encore des soirées réservées aux femmes.

La géographie singulière de la nuit, combinée à son offre urbaine réduite et segmentée, contribue finale-

Un archipel de forteresses dans les quartiers



Un archipel de quartiers dans la ville



Un archipel de villes dans le réseau

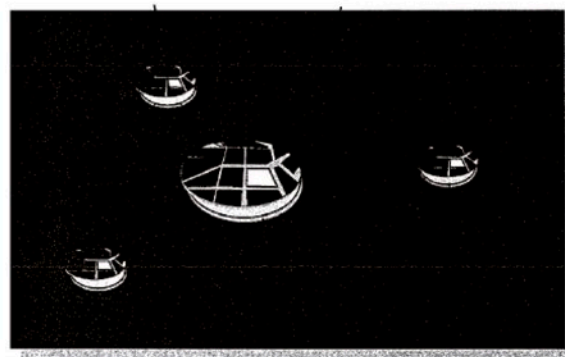


Figure 3. La figure de l'archipel nocturne. Source : Gwiazdzinski 2002, 624.

ment à faire de la nuit un territoire éclaté à l'accès limité (Gwiazdzinski 2002, 610). La notion d'accessibilité peut se décliner sous deux aspects : l'accessibilité physique, d'une part, qui s'inscrit dans le registre de la mobilité et l'accessibilité sociale, d'autre part, qui fait référence aux conditions d'accès des individus aux aménités nocturnes.

Du point de vue de la mobilité, la réduction de l'offre urbaine nocturne fait de la nuit un territoire difficile d'accès et au sein duquel il est difficile de se déplacer. Une fois arrivé dans les lieux animés de la ville, encore faut-il être accepté dans les établissements convoités. L'observation de cette double contrainte conduit ainsi Luc Gwiazdzinski à synthétiser sa réflexion en modélisant la nuit urbaine à travers la figure de l'archipel. Ainsi, pour le géographe, la ville la nuit est comparable à un archipel d'établissements-forteresses à l'échelle des quartiers nocturnes. Quartiers qui forment, à leur tour, un archipel d'îlots parfois difficile d'accès à l'échelle de la ville. Et enfin, des villes également structurées en archipel à l'échelle plus vaste du réseau urbain.

5. Un espace social singulier

Si la nuit se réfère à une autre facette de la ville du point de vue de sa géographie, de son offre urbaine et de son économie, elle est également singulière du point de vue de sa sociologie et de la sociodémographie. L'idée générale consiste à dire que la nuit n'est pas une temporalité universelle car nous n'y croisons pas la même diversité de population que dans le jour.

Nous assistons tout d'abord à une reconfiguration de la sociodémographie urbaine puisque, d'une manière générale, plus on avance dans la nuit, plus les populations qui fréquentent l'espace public sont jeunes avec une moindre présence des femmes. Ce constat s'est, par exemple, vérifié le long des berges du Rhône à Lyon. Lors d'une nuit d'observation réalisée en juin 2014, le dénombrement de la population a indiqué qu'au milieu de la nuit, entre 23h00 et 02h00, près de 90% de la population fréquentant le site était âgée d'une vingtaine ou d'une trentaine d'années. La part des femmes était aussi extrêmement faible puisqu'elles ne représentaient qu'un quart des noctambules de sortie ce soir-là (Chausson 2018). Les mêmes particularités ont été observées dans les quartiers du Vieux Lyon et des Terreaux-pentes de la Croix Rousse.

En plus de leur reconfiguration sociodémographique, les populations nocturnes se distinguent également par leur statut dans la nuit. Pour Luc Gwiazdzinski, la nuit s'organise en tribus hétéroclites qui ne sont pas figées puisque les « acteurs de la ville à la carte [...] peuvent changer de tribus et de coutume selon les jours, la semaine, les saisons ou les âges de la vie » (Gwiazdzinski 2005, 159). L'auteur distingue la tribu des « jouisseurs » pour qui la nuit est un territoire d'amusement et de temps libre ; par opposition aux « travailleurs » qui peuvent difficilement profiter des aménités de la nuit dans la mesure où ils participent à assurer leur fonctionnement. Ces deux premières tribus vivent la nuit à leur manière, ce qui n'est pas le cas des « reclus » préférant rester au sein de leur foyer. En marge de ce spectre, le géographe nous rappelle ne pas oublier les « exclus » pour qui la nuit peut être synonyme de peur, de détresse ou de solitude.

Les « jouisseurs » de la vie nocturne repérés par Luc Gwiazdzinski ne constituent pas une population homogène. Leur portrait a également de nombreuses aspérités comme en témoigne les résultats de l'enquête menée par Catherine Espinasse et Peggy Buhagiar auprès de 80 « sortants nocturnes » à Paris et Strasbourg (Espinasse, Buhagiar, 2004). À l'issue de ce travail, les auteures sont effectivement parvenues à proposer quatre profils généraux de sortants nocturnes : les « domicilophobes », les

« domicilophiles », les « alternateurs » et les « sans-jour-ni-nuit ». Ces idéaux-types se distinguent notamment par la fréquence de leur sortie nocturne : de la sortie occasionnelle à la sortie quotidienne ; par la durée de ces sorties : de la petite soirée à la fête jusqu'au bout de la nuit ; ou encore par leur relation au domicile : entre rejet de ce dernier ou appétence à y passer beaucoup de temps.

Malgré leur caractère caricatural, ces profils ont le mérite de souligner la pluralité des relations à la nuit et à la ville la nuit. Il n'y a donc pas une nuit, mais des nuits urbaines. En fonction des jours de la semaine et des moments de la vie, les individus qui se partagent la ville du jour endossent un rôle dans la ville la nuit - tantôt reclus, tantôt travailleur, tantôt jouisseur - et vont, au gré de ces rôles, avoir une relation singulière à la ville.

Quelles que soient ces relations, la recherche de lien social est la motivation commune des individus à sortir la nuit. Pour autant, cette quête ne s'organise pas au hasard et obéit à des règles strictes. D'une manière générale, les noctambules choisissent des lieux fréquentés par des individus partageant des valeurs similaires. Cette « communauté émotionnelle » (Maffesoli 2012) que Paul Chatterton appelle par ailleurs « extended family » (Chatterton, Hollands 2003, 53) décrit une homogénéité sociale qui forme un entre soi. Ce dernier est, certes, rassurant, mais potentiellement source de ségrégation puisqu'on tend, dans cette configuration à refuser de se mélanger à l'autre. L'entre soi n'est pourtant pas anecdotique. Il s'agit même d'un ingrédient essentiel de la réussite d'une sortie nocturne. En effet, bien que les individus affirment être en recherche d'expériences, de rencontres et de sensations nouvelles ; s'ils expriment leur volonté de rencontrer des individus différents d'eux-mêmes, les différences sociales restent superficielles et cachent une homogénéité qui sécurise la relation à l'autre et permet l'expression de la liberté si chère aux noctambules (Desjeux et al. 1999).

6. Des conflits et des risques spécifiques

La nuit urbaine est une temporalité singulière qui présente un autre visage de la ville du point de vue de sa géographie, de l'offre urbaine et des pratiques de la population. Mais la nuit est également un espace-temps où s'exacerbent les tensions entre des usages différenciés et antagonistes de l'espace et du temps. Dès que l'on entre dans une analyse de la nuit urbaine, la notion de conflit n'est jamais loin ; c'est en ce sens que le développement de l'animation nocturne de nos villes n'est pas neutre pour le vivre-ensemble. Marion Roberts et Adam

Eldridge l'indique très clairement en ouverture de leur ouvrage en précisant que « the expansion of the night-time economy has become associated with crime, disorder and anti-social behaviour, the antithesis of the type of town centre planners and urban designer are trying to create » (Roberts, Eldridge 2009, 1-2).

Dans la recherche actuelle, plusieurs champs de conflits ont déjà été identifiés. Les conflits entre la *ville qui dort* et celle qui *s'amuse* figurent, sans conteste, parmi les principaux champs de tensions relevés. En effet, lorsque les noctambules lâchent prise et s'adonnent aux plaisirs de la vie nocturne, ils oublient souvent qu'à quelques mètres, d'autres personnes souhaitent profiter d'un sommeil récupérateur.

Pour Marion Roberts et Adam Eldridge, ces formes d'incivilités produisent un désordre général qui dissuade certains ménages de profiter des aménités de la ville la nuit. Dans leur ouvrage, les auteurs citent l'exemple d'un jeune couple d'âge moyen qui préférera sortir dans un restaurant pour rentrer à minuit, évitant ainsi les groupes de jeunes réalisant leur traditionnel circuit alcoolisé de bars en bars. Dès lors, en plus des conflits entre la ville qui dort et celle qui s'amuse apparaît un nouveau champ de conflit qui oppose la *ville qui s'amuse* et la *ville qui souhaiterait s'amuser*.

Les conflits éclatent également au sein de la *ville qui travaille*. La perspective d'une progression des activités urbaines nocturnes engage mécaniquement une augmentation du recours au travail de nuit. En réaction, des conflits peuvent survenir entre les syndicats professionnels, les dirigeants des entreprises, ou encore les responsables politiques. Le fonctionnement en nocturne de l'économie génère effectivement de vives inquiétudes. Les syndicats alertent régulièrement les autorités sur les conséquences néfastes du travail de nuit sur la santé des individus ainsi que sur leur rythme de vie. Le conflit peut également survenir entre les travailleurs et les employeurs au sujet de la négociation des contreparties légales liées à ce rythme de travail atypique.

Alors que de nombreux conflits éclatent au sein de la nuit sociale, certains militent pour la préservation de la nuit naturelle. C'est notamment le cas des écologues ou des astronomes qui dénoncent depuis des années l'intensification de la pollution lumineuse. Ces derniers sont inquiets pour la protection du ciel étoilé ainsi que pour le maintien de la biodiversité fortement perturbée par la lumière artificielle de nos villes.

Ces quelques exemples montrent à quel point la nuit rebat les cartes du fonctionnement traditionnel de nos villes. La nuit pose de nouvelles questions de fond sur les modalités de fonctionnement de nos territoires. Elle conduit alors les responsables politiques à s'interroger

sur la manière dont l'action publique pourrait accompagner ces changements d'usages de l'espace et du temps.

7. L'absence des politiques publiques

Face au conflit, les choses évoluent. Par exemple, le cadre législatif s'adapte. En témoignent les différentes lois portant sur la protection des travailleurs de nuit ou encore celle relative à la réduction de l'éclairage des villes. Quand la loi ne suffit pas, des coalitions d'acteurs se créent. Citons, par exemple, les associations de riverains défendant leur droit au silence, en opposition aux collectifs de professionnels de la nuit, qui eux, défendent la survie de leur activité. Enfin, des conciliations s'organisent pour tenter de faire cohabiter les enjeux d'animation et d'apaisement de la nuit. Citons, à ce titre, la multiplication des chartes de la vie nocturne dans les villes françaises au cours des dix dernières années.

Les actions que nous venons de citer sont destinées à réguler le fonctionnement nocturne des territoires. La régulation est le maître mot des actions publiques locales qui s'efforcent de maintenir un équilibre entre les enjeux d'animation et d'apaisement de la nuit. Si les actions publiques progressent dans ce domaine depuis plusieurs années, ces dernières restent ciblées et cloisonnées ce qui ne témoigne pas d'une véritable vision globale et transversale des diverses réalités constituant les métropoles nocturnes.

Au sein de la métropole lyonnaise, ce que l'on pourrait regrouper sous le terme d'« action publique nocturne » résulte objectivement d'une juxtaposition de mesures dans le temps. Les premières actions publiques relatives à la nuit datent de 1989, année du premier Plan lumière de la Ville de Lyon. La lumière a ensuite constitué le thème d'une ambitieuse politique événementielle avec l'organisation depuis 1999, sous sa forme grand public, de la célèbre Fête des lumières, attirant chaque année près de trois millions de visiteurs.

Après s'être attachées à développer les nuits extra-ordinaires, les actions publiques lyonnaises se sont ensuite concentrées sur les nuits quotidiennes et ordinaires. Au cours des années 2000 quelques services urbains se sont, tout d'abord, adaptés à la nuit. Citons le développement des quatre lignes de bus de nuit, mises en service progressivement entre 2005 et 2011, ainsi que l'ouverture d'une crèche de nuit en 2005. Parallèlement, la Ville de Lyon s'est engagée dans la rédaction de plusieurs générations de *Chartes pour la qualité de la vie nocturne*, afin de créer un cadre opérationnel permettant la concertation et la médiation en faveur de la régulation de la nuit et de la prévention des conflits.

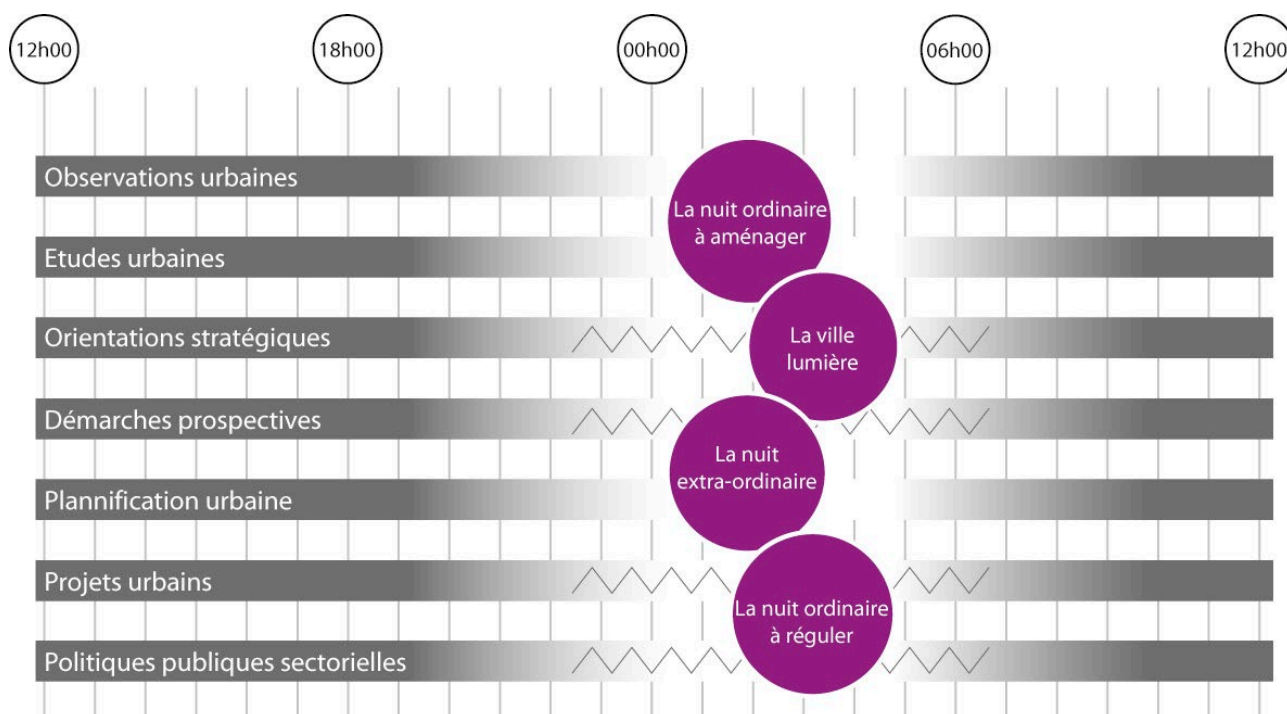


Figure 4. La nuit lyonnaise dans les politiques publiques locales. Source : Elaboration de l'Auteur.

L'exemple de la métropole lyonnaise indique que la ville la nuit fait l'objet d'une plus grande attention de la part de la collectivité. Cependant, elle ne bénéficie pas encore des mêmes égards que la ville du jour qui demeure, encore aujourd'hui, le cadre de référence pour la définition des politiques publiques urbaines. Pour cela, la ville du jour bénéficie d'un arsenal technique puissant. Elle est effectivement observée, étudiée, monitorée, planifiée, évaluée. Elle fait l'objet de stratégies de développement sur le long terme ainsi que de vastes projets urbains. À l'opposé, faute de données disponibles, la nuit n'est que timidement observée et nous n'en sommes qu'aux balbutiements d'une véritable politique publique de la nuit.

8. Conclusion : la nuit comme projet urbain.

Ce rapide voyage dans la nuit urbaine nous a permis d'évoquer successivement sa symbolique particulière, sa géographie reconfigurée, son offre limitée et spécialisée, ses mécanismes de sociabilités singuliers et, enfin ses conflits spécifiques. À tous ces égards, la nuit présente, de manière tangible, une autre version de nos villes. Cette métropole nocturne qui se dessine sous nos yeux reste, encore aujourd'hui, relativement invisible alors

qu'elle pourrait devenir un nouvel espace-temps d'opportunités économiques et sociales pour les métropoles de demain.

En guise de conclusion, nous souhaitons proposer quelques pistes de réflexion pour mieux intégrer le sujet de la nuit urbaine dans le fonctionnement global de nos villes. Entre animation et apaisement, nous pensons opportun de considérer la nuit comme un projet urbain, au sens d'un projet pour l'urbain, qui consisterait à réfléchir à de nouvelles modalités d'organisation de la société locale la nuit. Cette dernière mérite effectivement, au même titre que le jour, une attention particulière et des réponses adaptées pour qu'elle puisse devenir une temporalité plus accueillante, inclusive et soucieuse de la qualité de vie des individus.

La première piste de réflexion consiste à penser la nuit en tant que cadre de vie. Pour des nuits urbaines moins conflictuelles, nous défendons effectivement l'idée qu'il est possible de faire cohabiter les espaces de la nuit animée avec ceux de la nuit apaisée. Cette idée repose sur la conviction qu'il existe, au sein des territoires, des espaces dont les caractéristiques temporelles permettraient d'accueillir les activités de la nuit, sans compromettre le nécessaire apaisement de la ville ni altérer le besoin de repos des habitants. Des centres d'affaires, des zones industrielles, des friches, sont, par exemple, des

espaces monofonctionnels ou délaissés qui pourraient gagner en urbanité à travers la nuit. Mais cette proposition suppose une approche renouvelée de l'urbanisme où le temps, au même titre que l'espace, serait considéré comme une dimension essentielle de l'organisation des villes. Cette idée n'est pas nouvelle puisque les chercheurs italiens ont, depuis les années 1980, invité à observer les territoires selon leurs dynamiques spatiales et temporelles. Malheureusement, ces approches restent encore marginales ce qui prive la nuit d'une réelle réflexion géographique.

La seconde piste de réflexion consiste à repenser les aménités de la nuit. La nuit est principalement le domaine des activités ludiques et festives, mais quelles autres activités pourraient venir compléter cet éventail de possibilités ? De plus, au-delà de la dimension ludico-festive, n'oublions pas que la nuit est aussi un temps de travail pour de nombreux salariés qui auraient, eux aussi, potentiellement besoin d'une offre adaptée à leur rythme de vie en décalé. Le développement, ou plutôt, l'adaptation de l'offre nocturne aux envies et besoins de la population est un axe de travail intéressant. Ce dernier pose néanmoins la question des garde fous qu'il serait essentiel d'identifier pour limiter l'urbanisation de la nuit. Il s'agit, en effet, de ne pas succomber à la tentation du *tout, tout le temps*, qui risquerait de tuer la nuit en la dissolvant dans un temps global et uniforme.

Pour cela, notre troisième piste de réflexion invite à donner une large place aux processus de concertation. En effet, faire de la nuit un projet urbain implique de mieux comprendre les envies et les besoins de chacun. Rapprochons-nous alors de celles et ceux qui pratiquent la nuit - ou qui souhaiteraient le faire - pour répondre à la question suivante : que voulons-nous faire de nos nuits ? Plus largement, la mise en œuvre du projet urbain nocturne repose sur l'idée de co-construction de l'action publique locale. Il nous semble effectivement primordial de réunir l'ensemble des acteurs qui contribuent à la fabrique urbaine autour d'un projet commun. Nous sommes tous compétents en matière de nuits urbaines. Que nous soyons citoyen, chercheur, technicien de la ville, élu, professionnel du monde des loisirs, etc., nous avons tous quelque chose à dire de la nuit. Nous pouvons ainsi tous, d'une manière collective, contribuer à en imaginer le devenir.

Références bibliographiques

Audience research & analysis. (2004). *The \$9 billion economics impact of the nightlife industry on the New York City*. Study prepared for the New York nightlife associa-

tion. New York City. <http://www.rhiweb.org/resource/economic/nyc.pdf>

Boulin, J.-Y. Mückenburger, U. (2003). *La ville à mille temps, les politiques des temps de la ville en France et en Europe*. La Tour d'Aigues, Éditions de l'Aube.

Chatterton, P. (2002). Governing nightlife: Profit, fun and (dis)order in the contemporary city. *The Entertainment and Sports Law Journal*, 1.2, 23-42. DOI: <http://doi.org/10.16997/eslj.169>

Chatterton, P. Hollands, R. (2003). *Urban Nightscapes: Youth Culture, Pleasure Spaces and Corporate Power (Critical Geographies)*. New-York, London. Routledge.

Chausson, N. (2015). From Conflict Management to Quality of Life at Night. The First Approach of Lyon Urban Area Night. *Articulo. Journal of Urban Research*, 11, <http://articulo.revues.org/3154>

Chausson, N. (2018). Prendre en compte les usages nocturnes dans les projets d'aménagements urbains. L'exemple des berges du Rhône à Lyon. *Cohabiter les nuits urbaines. Des significations de l'ombre aux régulations de l'investissement ordinaire des nuits*. Paris, L'Harmattan.

Deleuil, J.M. (1993). Lyon la nuit : espaces, pratiques et représentations. PhD dissertation. University of Lyon 2, France.

Desjeux, D., Jarvin, M., Taponier, S. (1999). *Regards anthropologiques sur les bars de nuit, espaces et sociabilité*. Paris, L'Harmattan.

Espinasse, C., Buhagiar, P. (2004). *Les passagers de la nuit. Vie nocturne des jeunes : motivations et pratiques*. Paris, L'Harmattan.

Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit, dernière frontière de la ville*. La Tour-d'Aigues, Éditions de l'Aube.

Gwiazdzinski, L. (2002). La nuit dimension oubliée de la ville : entre animation et insécurité. L'exemple de Strasbourg. Thèse. Université de Strasbourg, France.

Gwiazdzinski, L., Straw, W. (2015). Habiter (la nuit). *Intermédialités*, 26. DOI : <https://doi.org/10.7202/1037312ar>

Lipovetsky, G., Charles, S. (2004). *Les temps hypermodernes*. Paris, Grasset.

Maffesoli, M., Perrier, B. (2012). *L'homme postmoderne*. Paris, François Bourin Éditeur.

O'Connor, J. (1997). Donner de l'espace public à la nuit, le cas des centres urbains en Grande-Bretagne. *Les Annales de la recherche urbaine*, 77, 40-46. <http://www>.

AnnalesdeRechercheUrbaine.fr/IMG/pdf/O_Connor_ARU_77.pdf

Roberts, M., Eldridge, A. (2009). *Planning the night-time city*. New-York, London, Routledge.

Rowe, D., Bavinton, N. (2011). Tender for the night: After-dark cultural complexities in the night-time economy. *Journal of media & cultural studies*, 25 (6), 811-825.



Citation: C. Comelli (2018) Ambivalence et complexité des nuits urbaines contemporaines : le cas de Bordeaux. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 85-97. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.522

Copyright: © 2018 C. Comelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ambivalence et complexité des nuits urbaines contemporaines : le cas de Bordeaux

Ambivalence and complexity of contemporary urban nights: case of Bordeaux

CÉCILIA COMELLI

CNRS - Centre national de la recherche scientifique, Bordeaux, Aquitaine, France
E-mail: cecilia.comelli@cnrs.fr

Résumé. Cet article s'intéresse à la nuit à Bordeaux, comme espace-temps complexe et ambivalent. La nuit urbaine est un espace-temps à part entière, tout aussi complexe que le jour comme nous allons le voir avec l'exemple de la ville de Bordeaux. En effet, cet espace-temps, selon les acteurs, peut-être attractif, nié ou plus normé que les noctambules ne pourraient ou ne voudraient le croire (Cauquelin 1977). La politique de requalification et de revitalisation en cours depuis une vingtaine d'année a fortement participé au retour en ville des usagers, toutes temporalités confondues. Cette attractivité nocturne s'accompagne aussi parfois de conflits d'usage. Ces nouvelles pratiques et les problèmes qui en découlent sont à l'origine d'une politique municipale plus stricte que tolérante bien que, parallèlement, la municipalité utilise les mises en lumière comme support de communication à des fins marketing. Que ce soit pour les autorités ou les usagers, la nuit, à Bordeaux, semble synonyme de frontière physique et mentale.

Mots-clés: nuit, ville, Bordeaux, revitalisation, attractivité.

Abstract. This article focuses on the night-time in Bordeaux, as a complex and ambivalent space-time. The urban night is a space-time no less complex than the daytime, as we will see with the example of the city of Bordeaux. Indeed, this space-time, according to the actors, may be attractive, denied or more normative than night owls could not or would not like to believe (Cauquelin 1977). The policies of requalification and revitalisation that has been running for the last twenty years have played a major role in the return of people to the city, in all temporalities. This nocturnal attractiveness is also sometimes accompanied by conflicts of use. These new practices and the resulting conflicts have led to a municipal policy that is more strict than tolerant, although at the same time the municipality uses lighting as a communication medium for marketing aims. Be it for authorities or the general public, night-time in Bordeaux seems comparable to a physical and mental border.

Keywords: night, city, Bordeaux, revitalisation, attractivity.

1. Introduction

La nuit urbaine, bien que tournant souvent au ralenti en matière d'activité et d'économie, est un espace-temps à part entière, tout aussi complexe que le jour comme nous allons le voir avec l'exemple de la ville de Bordeaux. En effet, cet espace-temps, selon les acteurs, peut-être attractif, nié ou plus normé que les noctambules ne pourraient ou ne voudraient le croire (Cauquelin 1977). Ainsi, la nuit est attractive pour une partie des habitants de la métropole bordelaise qui accueille également de nombreux étudiants et touristes; en partie niée par les élus qui semblent ignorer une part de son potentiel touristique et économique ; enfin, normée car, en plus d'être très encadrée par la politique locale, les pratiques et représentations qui y sont associées révèlent une vision très conventionnelle, loin du renversement des rôles et du mélange des classes qui lui sont parfois associés.

Depuis plus de vingt ans et l'élection d'Alain Juppé à la mairie¹, les projets urbains se succèdent à Bordeaux qui est devenue une ville très attractive. Ainsi la population intra-muros a gagné plus de 16% d'habitants entre 1999 et 2015² tandis que celle de la Métropole en gagnait près de 23%³. Un des premiers chantiers, et des plus emblématiques, est celui de la requalification du centre-ville et des quais qui a indéniablement participé au retour en ville des usagers, toutes temporalités confondues. La création de lignes de tramway et leur extension régulière participent à cette attractivité en facilitant la mobilité, intra-muros d'une part, mais surtout entre les

communes de la métropole bordelaise et la ville centre, notamment pour rejoindre l'hyper-centre requalifié où se déroule l'essentiel de la vie nocturne ou du moins celle du début de soirée (jusqu'à minuit).

Dans certains quartiers, cette attractivité nocturne qui est devenue habituelle ces dernières années, était nouvelle et inattendue et s'est accompagnée de conflits d'usage entre résidents et noctambules. Ce phénomène d'attractivité nocturne et des conflits qui en résultent n'est pas spécifique à Bordeaux ainsi qu'en témoignent les recherches menées dans d'autres villes (voir pour les villes françaises les travaux de L. Gwiazdzinski sur Grenoble, J.M. Deleuil et N. Chausson sur Lyon, A.C. Defrance sur Paris, E.Walker sur Caen et Rennes et à l'étranger, R. Pieroni sur Genève, J. Nofre sur Barcelone, M. Bonte sur Beyrouth, A. Eldridge sur Londres, L. Hae Sur New-York, etc.). Pour les villes qui n'auraient pas (encore) été étudiées, il suffit de regarder la presse régionale pour voir que les tensions liées à la vie nocturne font l'objet de nombreux articles même pour de petites villes⁴. A Bordeaux, Ces nouvelles pratiques et les problèmes qui en découlent sont à l'origine d'une politique municipale souvent plus stricte que tolérante, ce qui n'empêche pas la municipalité d'utiliser la nuit, et plus particulièrement les mises en lumière du patrimoine, comme un support de communication à des fins de marketing territorial.

Cet article propose de présenter le cas de cette ville et comment, que ce soit pour les élus ou les habitants (noctambules ou non) la nuit, à Bordeaux, semble syno-

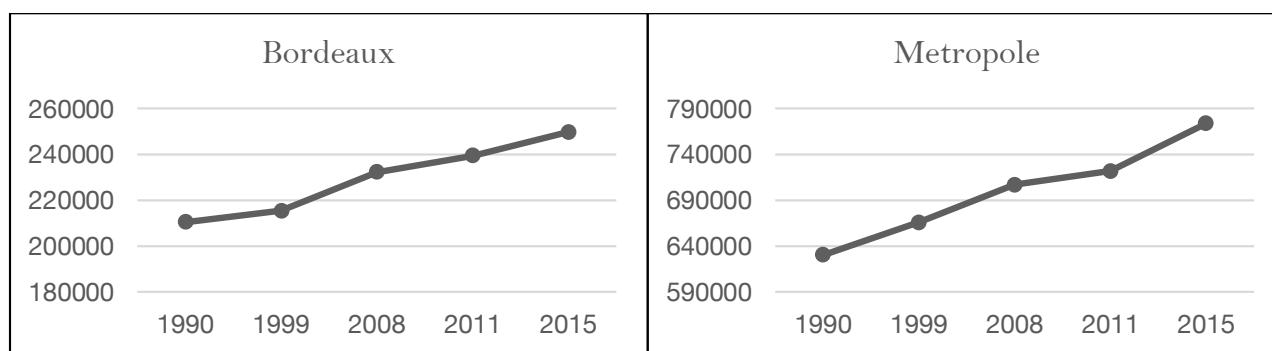


Figure 1. Evolution de la population résidente entre 1990 et 2015 à Bordeaux et dans la métropole. Source : Insee.

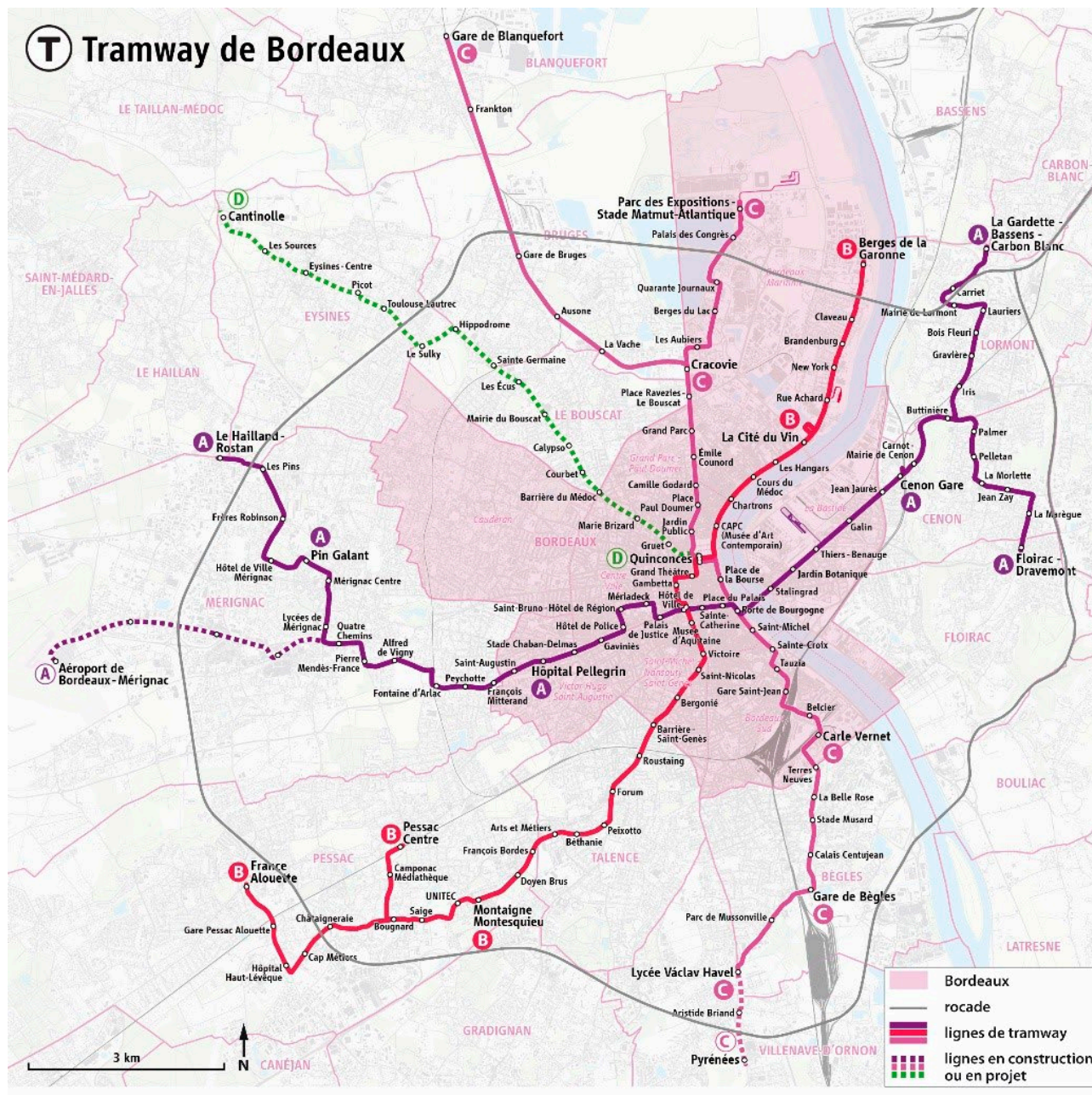
¹ A. Juppé est maire de Bordeaux depuis 1995 (remplacé entre 2004 et 2006 suite à sa condamnation).

² Passant de 215 000 à 250 000 selon l'INSEE.

³ Passant de 630 000 à 773 500 selon l'INSEE.

⁴ www.lyonne.fr du 16/06/ 2014 « Gérants et clients des bars défendent la vie nocturne d'Avallon ».

www.ladepeche.fr du 18/10/2013 « Une charte de la vie nocturne pour calmer les excès des jeunes ».



nyme de frontière physique et mentale. Frontière physique car c'est un espace-temps où les possibilités sont limitées (offre réduite ou inaccessible matériellement ou financièrement) et frontière mentale pour ceux qui la considèrent encore comme le temps du repos, voire de la débauche. Il s'agira, dans un premier temps, de présenter le contexte de l'étude, à savoir l'impact des projets urbains sur la mutation de la vie nocturne, du point de vue des nouvelles pratiques, des conflits et des poli-

tiques qui en découlent. Puis, dans un second temps, de montrer que cet espace-temps reste une frontière physique et mentale pour la plupart des acteurs qu'ils soient sortants, riverains, élus ou tenanciers d'établissements. L'analyse présentée ici provient de l'étude des nuits bordelaises depuis une dizaine d'année. Les méthodes employées sont les suivantes : une enquête en ligne réalisée sur les pratiques et les représentations de la nuit à Bordeaux (les réponses de plus de 2000 étudiants et 350



Figure 3. Bordeaux intra-muros, quartiers de l'hyper-centre.

actifs ont été traitées), des entretiens menés de manières formelles et informelles avec des noctambules, des riverains et des professionnels (élus, personnels municipaux, police nationale, responsables ou employés d'établissements), des observations (plus ou moins participantes selon les contextes) et l'analyse des sites internet de et sur la ville ainsi que de la presse locale.

2. Le contexte bordelais : l'incidence des projets urbains sur la vie nocturne

2.1 Revitalisation et vie nocturne : une attractivité impensée

Dans un contexte mondial de compétitivité entre les villes, les mêmes méthodes sont utilisées par ces dernières pour se différencier. Parmi les actions fréquemment menées se trouvent la réhabilitation des centres-villes et la requalification des berges (Gravari-Barbas 2006). Bordeaux n'échappe pas à la règle et applique, avec un certain succès, ces recettes depuis l'arrivée

d'Alain Juppé à la mairie en 1995. L'élément principal de ces travaux a été le réaménagement des berges de la Garonne depuis lesquelles les rénovations ont fait tâches d'huile en prenant le tramway comme fil conducteur des opérations. Les aspects les plus visibles de la mutation de l'hyper-centre sont le ravalement (obligatoire) des façades, la piétonnisation d'un vaste secteur et la mise en lumière des bâtiments et des rues.

Tous ces éléments ont abouti à renforcer ou à créer de fortes attractivités, y compris la nuit, et ont participé, par endroit, à l'élitisation des usages et des usagers (Rérat et al. 2008). C'est ainsi que l'on assiste à une gentrification commerciale (Van Criekingen, Fleury 2006) qui se caractérise par une offre moins accessible et/ou « branchée » et de fait, à des consommateurs ayant les moyens et les codes pour y accéder (Giroud 2011).

Les quartiers concernés par les réhabilitations connaissent pour la plupart un processus de gentrification. L'offre commerciale, culturelle et de loisir ainsi que la population usagère et résidente a changé. Tel qu'il est typique de le voir dans ce processus, les mutations morphologiques ont entraîné des mutations sociologiques (Fijalkow 2007, Smith 2003). Un des objectifs du projet urbain intitulé « Bordeaux les deux rives », mis en œuvre à partir de 1997, était de rendre plus attractifs ces espaces, à tel point que les quartiers rénovés et en particulier celui de Saint-Pierre plaisent au-delà des espérances municipales et des aménageurs qui n'avaient pas anticipé les conséquences en termes d'usages dans la temporalité nocturne. Rien d'étonnant au sens où « la nuit est longtemps restée en marge de la réflexion sur la ville, les services et les transports urbains » (Gwiazdzinski 2007), et qu'elle l'est encore souvent. A côté de ces espaces nouvellement attractifs jour et nuit, les noctambules continuent de fréquenter assidûment les quartiers où la vie nocturne festive est installée de plus longue date, comme la place de la Victoire et Paludate⁵. La présence nocturne est particulièrement forte du jeudi au samedi, jusqu'à deux heures du matin, heure de fermeture des bars à Bordeaux.

L'aménagement des places et la piétonnisation offrent désormais un cadre de choix supplémentaire pour les restaurateurs et les bars qui peuvent, si la mairie donne son accord, déployer des terrasses. Ainsi, Saint-Pierre, un ancien quartier populaire, est devenu à l'échelle bordelaise l'équivalent du Quartier latin à Paris et l'on n'y dénombre pas moins d'une centaine d'établissement de type bar et restaurant sur un périmètre de

⁵ Cette zone se trouvant au cœur de l'OIN Euratlantique, elle est en profonde mutation et il reste désormais à peine 5 établissements (bars, restauration et boîtes de nuit confondues).

quelques centaines de mètres carrés. Il était auparavant l'exemple type du quartier pauvre à la mauvaise réputation. La description qu'en fait Catherine Bernié-Boissard dans les années 1980 est très explicite : « *Le quartier Saint-Pierre est composé pour l'essentiel d'une population à faibles revenus ainsi que d'un sous-prolétariat significatif (nourrissant trafics en tout genre et prostitution). Je rencontre ici un métissage de traditions ouvrières (les dockers, dans la proximité des quais et des entreprises liées au transport maritime) et de l'immigration déqualifiée et sous-payée, hébergée dans des logements insalubres, débouchant sur une véritable déclassification urbaine. Ainsi des rues entières sont vouées aux maisons closes et hôtels de passe.* »⁶. Cette description, évocatrice d'un quartier pauvre et de « débauche » est à l'opposé de ce qu'il est aujourd'hui. En effet, après avoir été craint et considéré comme dangereux en raison d'une population marginalisée jusqu'à la fin des années 1990-début 2000, il est désormais très attractif, aussi bien au niveau résidentiel que pour l'offre présente, notamment le soir. Ainsi, plus de 65% des personnes interrogées dans le cadre de ma thèse considéraient Saint-Pierre comme un de leur quartier préféré pour sortir le soir, taux qui pouvait atteindre 75% selon les catégories d'usagers.

Ce quartier fort apprécié est de fait fréquenté massivement, notamment en soirée, en raison des nombreux établissements présents. Toutefois, la présence de sortants dans l'espace public la nuit, dont les pratiques sont associées à la fête, à la consommation d'alcool, voire parfois aux nuisances (sonores et/ou olfactives⁷) est quelque fois mal tolérée par les autorités municipales d'une part, mais surtout par une part parfois importante des (nouveaux) résidents de ces secteurs rénovés ou en cours de l'être⁸. Ces derniers apprécient leur position centrale et bien desservie ainsi que les aménités offertes à proximité de leur lieu de vie, y compris la présence de cafés et de restaurants. Cependant, ils souhaiteraient que ces activités ne soient pas tant développées (moins d'établissements et/ou des horaires réduits)⁹ car, même s'ils aiment sortir le soir, ils aspirent à dormir la nuit. L'appropriation de ces espaces revalorisés est ainsi à l'origine de conflits, particulièrement au regard de leur appropriation nocturne, ce qui n'est pas spécifique à Bordeaux (Gasnier 2000, Guérin 2017, Gwiazdzinski 2014, Walker 2015).

1.2 Conflits

Dans l'enquête sus citée menée à Bordeaux sur les pratiques et les représentations de la nuit, il apparaît que celle-ci est associée au champ lexical de la fête et à celui du repos en proportions égales. Le fait que la nuit soit souvent associée au calme et ainsi à un milieu sonore propice au repos, est un indice expliquant les tensions liées au bruit, lequel peut être perçu comme une nuisance. En effet, les tensions entre riverains et usagers nocturnes sont plus présentes dans ces espaces qui attirent, d'une part les premiers qui souhaitent y résider, et d'autre part, les sortants qui apprécient l'offre et le cadre. Que la source sonore de ces nuisances soit liée à des pratiques festives (aux bars, à l'alcool et à leurs usagers), parfois considérées comme déviantes ou excessives, participe à construire l'intolérance des habitants excédés. Cela avait déjà été mis en avant par Jean-Michel Deleuil, dans sa thèse sur Lyon la nuit dans les années 1990, dans laquelle il opposait la tolérance des résidents vis-à-vis du bruit des travailleurs de nuit face à leur intolérance concernant le bruit des « fêtards » (Deleuil 1994). L'origine du bruit et l'image que s'en font les plaignants n'est donc pas sans incidence sur leurs réactions.

Dans le centre ancien, les rues et les placettes sont souvent encaissées entre les immeubles et cette configuration morphologique favorise l'effet « caisse de résonance ». De fait, le simple bruit des passants et des conversations peut devenir insupportable pour les résidents qui habitent au-dessus ou à proximité des établissements. On est pourtant loin, à Saint Pierre, du profil des usagers de la place de la Victoire qui est surtout fréquentée par des jeunes étudiants et où les débordements (cris, bagarres) sont fréquents et nécessitent l'intervention de la police. Si Saint Pierre est plébiscité par tous, il est le quartier où sortent plus qu'ailleurs les usagers âgés de plus de 30 ans se considérant comme « à l'aise » financièrement ; l'offre commerciale (diurne et nocturne) vise par ailleurs ce profil de clients.

Le profil des plaignants joue également un rôle important. Comme l'explique R. Pieroni : « *La notion même de nuisance implique une part d'appréciation subjective pouvant varier en fonction d'un nombre important de facteurs tels que le contexte socio-culturel, l'âge, la profession, le type de quartier (...)* » (Pieroni 2014). Dans les quartiers rénovés où l'immobilier a grimpé en flèche ces dernières années, comme c'est le cas à Saint Pierre¹⁰, le profil des résidents a changé. Les habitants

⁶ C. Bernié-Boissard. 2004. p. 31.

⁷ *Sud-Ouest*, 08/09/2016, sur la pose de peinture anti-urine sur certains immeubles de l'hyper-centre

⁸ *Sud-Ouest*, 18/11/2014, sur la fermeture administrative de plusieurs établissements d'une même rue suite à des plaintes de riverains

⁹ D'après les entretiens menés avec des riverains et le président de l'association des riverains du quartier

¹⁰ Dans les quartiers de la rive gauche intra boulevards, les loyers ont augmenté de presque 20 % en moyenne et de plus de 25 % pour les T1 entre 2007 et 2013 (source A'Urba). Concernant l'évolution de la population, les revenus moyens des ménages des deux iris du quartier

ne s'y trouvent plus par défaut, relégués de fait dans les secteurs laissés libres par les « CSP + » (Marchal et Stébé 2008). Ces populations plus aisées¹¹ ont choisi de vivre dans ces quartiers rénovés, et elles sont en capacité de se fédérer, de se plaindre et le font (Bacqué 2006) à la différence des résidents précédents ou de ceux des quartiers moins aisés. C'est ainsi que les associations des riverains sont très actives, ont les moyens et savent se faire entendre auprès de la presse et des élus. Cela entraîne également des conflits d'usage entre riverains et tenanciers d'établissements, et des prises de positions de la mairie qui semblent plutôt aller dans le sens des riverains et d'une aspiration au calme, voire d'une aseptisation. La partage de la nuit entre la ville qui dort, la ville qui travaille et celle qui s'amuse (Gwiazdzinski 2005) ne semble toujours pas résolu.

1.3 Prévention et répression: l'alcoolisation au centre de la politique nocturne de la ville

Ainsi, malgré les efforts en termes d'aménagement pour revitaliser le centre-ville (par ex. Les Chartrons, St Pierre, les places F. Lafargue et du Palais), qui ont pour conséquence cette forte attractivité nocturne non anticipée, la municipalité ne profite que peu de ce qui pourrait être une manne, notamment touristique. Au lieu de surfer sur cette vague comme peuvent le faire d'autres villes (Berlin ou Barcelone plus proche géographiquement), notamment pour attirer les *city-breakers*¹², elle a plutôt tendance à envisager cet espace-temps comme une frontière, « *la dernière frontière de la ville* » comme la nomme L. Gwiazdzinski.

Le moindre écart ou les accidents plus graves (Bordeaux a connu une série de noyades entre 2011 et 2013) sont des arguments pour « resserrer la vis ». La municipalité mène, particulièrement depuis 2012, une politique de prévention, de surveillance et de répression qui se décline à travers un ensemble de dispositifs et d'arrêtés. L'alcoolisation des jeunes est la préoccupation première de la mairie, à tel point que certaines mesures font double avec le cadre législatif préexistant. Par exemple, depuis 2012, un arrêté préfectoral oblige les épiceries à fermer à 22h du jeudi ou samedi alors qu'il existe déjà un arrêté préfectoral datant de 2004 leur interdisant la

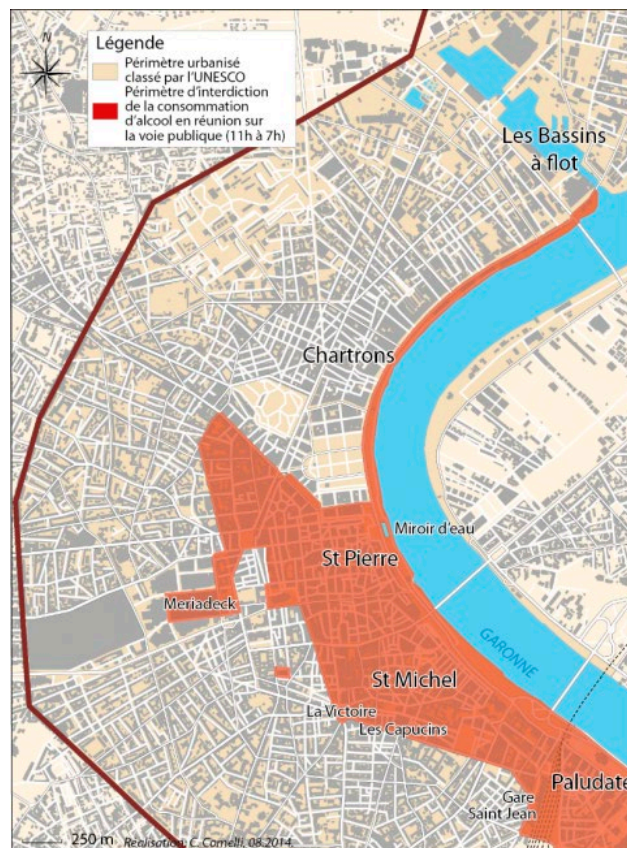


Figure 4. Périmètre de l'arrêté municipal interdisant la consommation d'alcool de 11h à 7h.

vente d'alcool au-delà de cette heure. Autre exemple : un arrêté municipal interdisant de troubler l'ordre public en ayant consommé de l'alcool en réunion (de 11h à 7h le lendemain) dans l'espace public, alors que l'ivresse manifeste sur la voie publique est déjà punie par la loi¹³. Cet arrêté municipal est de plus mal interprété par de nombreux tenanciers de bars qui considèrent leurs extérieurs comme appartenant à l'espace public et comprennent donc ce texte comme interdisant de consommer de l'alcool sur leurs terrasses si le client n'est pas assis à une table. Il existe ainsi une confusion entre cet arrêté et l'interdiction de vente à emporter. Ce malentendu est source de tension avec les clients et plusieurs établissements ont renforcé leurs équipes avec un personnel dédié à la surveillance des terrasses et des clients qui sortiraient avec un verre à la main.

Sachant que les autorisations d'exploiter une terrasse peuvent être difficiles à obtenir, boire de l'alcool dans l'espace public, même modérément n'est pas si aisé

St Pierre sont passés de 17000 à 23500 € entre 2001 et 2009 (source : Insee)

¹¹ A Saint-Pierre le revenu moyen des foyers est passé de 17 000 à 23 500 euros entre 2001 et 2009

¹² Sont appelés *city-breakers*, les touristes effectuant des courts séjours (de 2 à 5 jours) en ville, dans des capitales ou des métropoles, à des fins culturelles/et ou festives.

¹³ Article L. 3341-1 du code de la santé publique



Figure 5. Campagne de prévention de la mairie.

à Bordeaux. En revanche, les contrôles (des épiceries, bars, discothèques) sont plus nombreux tout comme les amendes, les fermetures administratives et le nombre de caméras de surveillance.

La nuit n'est pas qu'un espace-temps de surveillance et de répression pour les autorités locales, ces dernières mènent également des actions de prévention et de réduction des risques. Dans le cadre de son programme Festiv'attitudes, la mairie est en partenariat avec des associations locales sur des dispositifs de prévention et d'accompagnements: avec le CEID¹⁴ dans le cadre du dispositif du Hangover Café qui est une action mobile de réduction des risques menée les soirs de week-end de 23h à 5h à proximité des lieux festifs (Victoire Paludate, Bassin à flots); également avec l'ANPAA¹⁵ et les équipes TAF (tendances alternatives festives) qui sont des équipes mobiles (à pied) composées d'animateurs de prévention et de volontaires en service civique qui effectuent des maraudes nocturnes dans divers lieux festifs bordelais entre 21h et 1 ou 2h.

Cependant, même les campagnes de prévention ont une tendance moralisatrice. Qu'il s'agisse de prévention ou de répression, la nuit ne semble être vue qu'à travers les aspects négatifs et relatifs aux consommations excessives de drogues licites ou illicites (alcool et stupéfiants).

3. La nuit : une frontière paradoxale

2.1 La négation des nuits (festives) ordinaires

À Bordeaux, il existe une offre commerciale nocturne « classique » pour une grande ville touristique et universitaire (restaurants, bars, discothèques) mais elle semble peu soutenue par la municipalité qui multiplie les contrôles et les fermetures administratives plus ou moins longues. La conformité de l'insonorisation ou de l'accessibilité et les autorisations d'exploitation de terrasse sont particulièrement vérifiées. De plus, les possibilités d'activités nocturnes (ou en soirée) offertes sont faibles pour une ville de cette importance. Il est possible de trouver quelques rares initiatives comme les mal-nommées *nocturnes* des piscines (ou autres musées) qui ouvrent parfois jusqu'à 21h, mais peut-on vraiment considérer qu'à 21h la nuit a déjà commencé ? Quant à la nuit des musées, elle finit à minuit, or *mi-nuit*, ce n'est que la moitié de la nuit, considérée comme le début de soirée pour la plupart des sortants et des chercheurs travaillant sur la question.

Un autre aspect témoignant, d'une non prise en compte ou d'une volonté de ne pas encourager la vie nocturne, est l'inadéquation des horaires des transports avec les besoins des sortants festifs ou des travailleurs en horaires décalés. À Bordeaux, les bars, qui sont une des dernières activités présentes dans cette temporalité ont l'autorisation de fermer à 2h, or, l'essentiel des transports en commun (et notamment le tramway qui est très utilisé) arrête de fonctionner à minuit en semaine et à 1h le week-end, soit une à deux heures avant la fermeture de ces établissements. D'une part, cela contraint les usagers à rentrer plus tôt ou à prévoir un autre mode de transport (piéton, vélo ou voiture), lesquels ne sont pas toujours accessibles, disponibles ni même sans risques. On pense notamment aux craintes des sortants les plus jeunes et/ou des femmes à se déplacer seul(e)s la nuit ou des dangers liés à la conduite sous l'emprise de l'alcool et/ou de stupéfiants. D'autre part, cette inadéquation des horaires des transports en commun avec les horaires de ce type d'activité confrontent également les salariés à ces difficultés de déplacement. Ce ne sont pas seulement les « fêtards » qui sont pénalisés mais tout un pan de l'économie qui n'est pas pris en compte, alors même qu'il produit de l'emploi et est source d'attractivité, notamment touristique. Si l'on considère que la population des sortants nocturnes est source de nuisances, on peut s'interroger sur l'absence de mise à la disposition de ces derniers d'un mode de transport efficient à la fermeture des bars afin d'éviter qu'ils ne « traînent » dans la rue, se mettant potentiellement en danger et accentuant les

¹⁴ CEID: Comité d'Étude et d'Information sur la Drogue et les Addictions, association de loi 1901 fondée en 1972 à Bordeaux

¹⁵ Association Nationale de Prévention en Alcoologie et Addictologie

conflits avec les riverains des quartiers de l'hyper-centre qui aspirent au calme.

Pourtant, la preuve existe à Bordeaux que concilier horaires des activités et des transports est positif. En effet, depuis l'autorisation de fermer les discothèques à 7h¹⁶, contre 4h auparavant, les violences et les accidents à la sortie des boîtes de nuit sont beaucoup moins fréquents car les clients de ces établissements n'ont pas à prendre leur voiture ni à attendre une heure ou deux, dans la rue, la reprise du service. Bien que cette adéquation ne soit pas une volonté des autorités locales, le décret étant de fait national, polices et élus reconnaissent et se félicitent de la baisse considérable des bagarres dans le secteur de Paludate qui concentrait jusqu'il y peu l'essentiel des discothèques de la ville, avec pas moins d'une vingtaine d'établissement qui accueillait tous les week-end des milliers de jeunes gens. Auparavant les discothèques fermaient à 4h et plusieurs centaines de jeunes, souvent alcoolisés, se retrouvaient poussés simultanément vers la sortie et donc dans l'espace public. Pour ceux voulant prendre les premiers bus ou tram, il fallait attendre plus d'une heure et pour ceux voulant continuer la soirée en *after*¹⁷ il y avait 2 heures à attendre. Dans cette foule, souvent ivre et parfois frustrée de devoir attendre ou interrompre leur soirée, les rixes étaient nombreuses et le moindre regard pouvaient déclencher une altercation. Désormais, les discothèques pouvant fermer à 7h mais ayant l'obligation d'arrêter de servir de l'alcool 1h30 avant la fermeture, les sorties sont plus échelonnées, les clients peuvent attendre à l'intérieur de l'établissement le premier tram et certains sont moins « chauds » lorsqu'ils sortent. Tout cela concourt à diminuer les nuisances et les violences. Malgré cette réussite en termes de sécurité et de tranquillité publique, les horaires de fonctionnement des transports en commun la nuit ne sont pas décalées, ne serait-ce que le week-end. L'argument principal donné contre l'extension des horaires est la durée incompressible du temps nécessaire pour l'entretien et le nettoyage des rames. Pourtant, une ville comme Toulouse arrive à faire fonctionner, depuis 2014, son métro jusqu'à 3h du matin les vendredis et samedis soirs, avec une reprise à 5h. Depuis, plus d'un million de passagers utilisent le métro chaque année sur le créneau minuit-3h. Les rames toulousaines seraient-elles moins propres que celles du tram à Bordeaux ? rien n'est moins sûr, mais cela n'est pas le plus important.

¹⁶ Décret du 23/12/2009 fixant à 7 heures du matin l'autorisation de fermeture pour les débits de boissons dont l'activité principale est l'exploitation d'une piste de danse

¹⁷ Discothèques relevant de la législation des bars et ayant l'autorisation d'ouvrir à 6h.

2.2 La nuit: un espace-temps normé

Ainsi, la nuit est bien une frontière mentale puisqu'il semble peu envisageable d'y développer certaines activités qui pourraient être bénéfiques en termes de rayonnement et économiquement. Cette situation ne semble alarmer que ponctuellement et isolément les usagers et les établissements concernés qui sont faiblement impliqués à Bordeaux, à l'inverse des riverains dont les réseaux politiques et médiatiques sont une force. Les noctambules bordelais et les gérants d'établissements ne sont pas fédérés de manière à s'opposer à l'évolution en cours, comme l'ont fait récemment les bars lillois en menant une action collective pour montrer l'impact qu'aurait leur fermeture (en éteignant leurs enseignes). Ainsi, en 2018, seuls trois établissements bordelais sont adhérents au collectif « culture bar-bars » dont le but est de défendre les intérêts de leur activité (contre près de quarante à Toulouse et une centaine à Nantes par exemple). Cette idée de frontière mentale qu'est la nuit est renforcée par le fait qu'elle paraît complètement intégrée, ce qui est remarquable à travers l'étude des pratiques des usagers de cet espace-temps.

La construction identitaire et des rôles de chacun est plus forte que le sentiment de liberté souvent associé à la nuit et les comportements sont similaires à ceux observables en journée. Ainsi, dans l'ensemble, les pratiques et les représentations se révèlent être très conventionnelles, même si, bien-sûr, il est possible d'observer quelques pratiques plus marginales mais qui sont loin d'être « la norme » ni même fréquentes à Bordeaux. La nuit est pourtant pour beaucoup synonyme de liberté, d'un moment où tout serait possible, en termes d'être et de faire. Même à Bordeaux, où la nuit peut être considérée comme une frontière d'abord physique (en particulier en raison de difficultés de déplacement et économiques), ce sentiment domine sur celui de la frustration par exemple. Pourtant, la nuit, les activités sont très réduites et particulièrement encadrées mais la plupart des usagers se satisfont de l'offre et des possibilités disponibles et agissent, finalement, comme le reste du temps. En conséquence, s'ils prônent la possibilité, la nuit, de faire des rencontres imprévues, avec des personnes qu'ils ne fréquenteraient pas la journée, les pratiques grégaires et d'entre-soi y sont tout autant présentes, si ce n'est plus. Les usagers sortent dans des lieux auxquels ils s'identifient et y croisent d'autres usagers leur ressemblant. De fait, les jeunes actifs plutôt aisés vont fréquenter les quartiers gentrifiés tels Saint-Pierre alors que les étudiants plébiscitent celui de la Victoire. La ville reste l'expression spatiale des grandes tendances et l'espace, un miroir de la société (Frémont 1997).

Au-delà de ces comportements liés au milieu social d'appartenance ou à la classe d'âge, les pratiques et les représentations des uns et des autres sont emprunts de stéréotypes de genre qui révèlent l'intégration presque totale de l'assignation à des rôles sexuels. Ainsi, de manière presque caricaturale mais bien réelle, les hommes boivent plus et des alcools plus forts que les femmes et indiquent la drague comme une des motivations importantes à leurs sorties lorsque les femmes, notamment les plus jeunes se font belles (tout en évitant d'être « provocantes »), se font offrir à boire par les hommes et sont plus craintives la nuit¹⁸. En raison de cette peur ou de leur supposée vulnérabilité, nombreuses sont celles qui mettent en place des stratégies ou qui s'imposent des interdits dans le cadre de leurs sorties et de leurs déplacements. Les filles intègrent très jeunes le fait que la rue est un danger pour elles, elles sont donc en quelque sorte conditionnées à avoir peur la nuit car il y a une « *différence dans l'initiation à la nuit entre fille et garçon* » (Espinasse 2004, 85). Cette crainte liée à l'identité sexuelle des femmes est appelée par Marylène Lieber la peur-sexuée (Lieber 2008).

Pour faire face à ces craintes, les usagers adoptent des stratégies lors de leurs sorties nocturnes. Selon les individus, ces conduites sont mises en place systématiquement ou dans certaines situations, certains lieux, à certaines heures. Pour beaucoup, cela passe par une pratique d'évitement. Certains quartiers ne sont pas fréquentés pour sortir et, lors des déplacements, ils sont évités. Lorsqu'ils ne sont pas contournés, le mode de déplacement utilisé peut-être adapté au ressenti de la personne. Certains quartiers évités à pied sont en revanche traversés à vélo car ce moyen de transport permet de se déplacer vite et d'échapper aux rencontres non-désirées. Toutes les craintes et les pratiques qui en découlent ont pour objet l'autre, l'inconnu qui est potentiellement habité de mauvaises intentions. L'espace public nocturne peut ainsi devenir très angoissant pour les individus dans cet état d'esprit et un échange qui paraîtrait anodin en journée peut être considéré comme menaçant dès la nuit tombée. Beaucoup de (jeunes) filles vont également adapter la tenue portée qui est considérée comme un facteur de risque d'être harcelée ou agressée. Certaines s'équipent aussi en prévision de devoir fuir ou se défendre en portant des chaussures permettant de courir et en ayant à portée de main une arme (bombe lacrymogène, ouvre-lettre, trousseau de clé, etc.).

La situation particulièrement crainte est de rentrer tard, seul(e) et à pied. La crainte peut conduire certains noctambules à rentrer tôt (à leur goût), se privant d'une

Bordeaux : l'arrêt à la demande dans les transports en commun est généralisé

Mardi 25 septembre 2018 à 9:56

Par Florence Pérusin, France Bleu Gironde et France Bleu



Hervé Lefèvre, le directeur de Kéolis Bordeaux qui était l'invité de France Bleu Gironde ce mardi matin, a confirmé la généralisation des arrêts à la demande dans les bus de la métropole d'ici la fin de l'année. Un dispositif qui était testé sur deux lignes depuis l'hiver dernier.

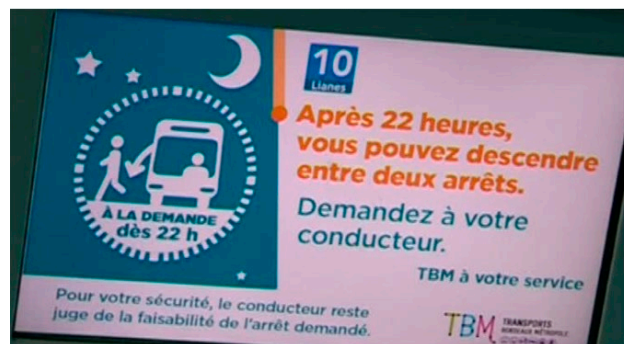


Figure 6. Arrêt à la demande (article France bleu Gironde, photo France 3).

partie de la soirée pour ne pas rater le dernier bus ou tramway et ainsi éviter de rentrer à pied qui est un mode de déplacement anxiogène en raison, encore une fois, des interactions sociales qu'il est susceptible d'impliquer. L'attitude très fréquemment adoptée pour vaincre la crainte que les déplacements solitaires engendrent est de sortir en groupe, c'est une des premières stratégies mises en place avec l'évitement de rues. Cette pratique de sortir en groupe pour se sentir protégé, très présente chez les jeunes femmes, est plus adoptée par les individus ayant une moins grande pratique de la nuit, quel que soit leur sexe. Depuis peu, face à ces peurs et aux risques objectifs ou subjectifs, il est possible de demander de descendre du bus entre deux arrêts après 22h. Ce dispositif, testé par la société de transport en commun de la métropole bordelaise¹⁹ durant six mois sur deux lignes de bus, dont celle reliant le centre-ville au campus va être généralisé progressivement à l'ensemble des lignes du réseau. Il fait suite à une demande de Bordeaux métropole pour lutter contre le harcèlement. Cette mesure existe également à Nantes depuis 2016 et à Montréal depuis plusieurs années. Elle cible en particulier les femmes, qui sont d'ailleurs les seules à bénéficier de ce service outre-Atlantique.

Bien que les femmes soient réellement victimes de harcèlement de rue, en particulier la nuit, cette mesure ainsi que les autres évoquées plus haut concernant l'al-

¹⁸ Résultats tirés de l'enquête menée dans le cadre de la thèse.

¹⁹ TBM (pour Tram et bus de la métropole)

cool, participent ou du moins illustrent une vision de la nuit comme un temps synonyme de danger qu'il faut encadrer et dont il faut protéger la population considérée vulnérable. Cependant, la nuit n'est pas qu'un sujet pour le bureau du CLSPD²⁰, elle est aussi prise en compte pour valoriser la ville par le prisme de l'esthétisation de cette dernière qu'elle permet. Il existe même un service des « mises en lumière » créé en ce sens au sein du service « projet urbain » ainsi qu'un Schéma Directeur d'Aménagement lumière (SDAL) (Malet et Comelli 2016).

2.3 La nuit : un support pour le marketing urbain

Une des facettes du marketing urbain pour la promotion de Bordeaux est l'utilisation d'images montrant la mise en valeur nocturne du patrimoine par les mises en lumières. Que ce soit sur le site de l'office de tourisme, les brochures touristiques ou les cartes postales, il est très fréquent, si ce n'est systématique, de retrouver des photos de nuit de lieux emblématiques, de « hauts lieux » (Debarbieux 1993), tels que le miroir d'eau, la place de la bourse, le grand théâtre ou encore le pont de pierre. L'utilisation de la nuit, et plus spécifiquement des images prises de nuit, est liée à deux aspects. Le premier, très concret, est qu'il est plus facile de faire ressortir ce que l'on veut montrer: la nuit, on voit bien ce qui est éclairé. Il est donc possible de sélectionner et de mettre en avant les quartiers ou les bâtiments rénovés pour lesquels une attention particulière a été portée en termes d'aménagement et d'éclairage ; et ainsi d'en laisser d'autres dans l'ombre, même s'il possède une vie nocturne vivante et ne présentent pas qu'un décor vide sans acteurs.

La lumière participe à « fabriquer la ville » (Meyroni 2009) et un discours sur cette dernière. Lumières, feux d'artifices, tenues de soirée qui s'apparentent à des déguisements, tout cela participe à la grande mise en scène de la nuit urbaine, décor et acteurs compris. Cette mise en scène de la ville nocturne, qui prend appui sur l'imaginaire relevant de cet espace-temps, rend possible la création et l'utilisation d'images pour les documents promotionnels. Ainsi, et c'est la deuxième raison de cette facette du marketing urbain, la nuit est utilisée en référence à ce qu'elle peut symboliser positivement. Outre la peur et la fête fréquemment associées à la nuit, cette dernière a aussi, pour la population, un caractère magique, féérique, qui est valorisé par la lumière et est exploité dans le cadre du marketing territorial.



Figure 7. Photo de la place de la Bourse se reflétant dans le miroir d'eau. Source : Site de la Mairie de Bordeaux, 12/2016.

Le marketing urbain à Bordeaux, avec l'aide des concepteurs-lumière, s'appuie sur la stratégie assez classique des publicitaires de prendre « la partie pour le tout »²¹ en s'appuyant sur quelques éléments architecturaux choisis et mis en lumière afin de: «[...] créer des icônes urbaines nocturnes, témoins du passé et/ou sceaux marquant l'entrée dans un futur [...]» (Meyronin 2009, 72). Ces icônes qui sont à Bordeaux le miroir d'eau, la place de la bourse, le tramway ou encore le pont de pierre sont les éléments quasi-récurrents de cette promotion. On y retrouve un goût prononcé pour le patrimoine et les façades. C'est pourquoi une offre touristique spécifique s'est développée et propose des visites nocturnes de ces icônes du patrimoine mises en lumière. L'intérêt et la valorisation de la nuit urbaine reste cantonné à cette dimension esthétique. L'attractivité de la nuit, et l'économie qui en découle, semblent niées voire contraintes quand il s'agit de « pratiques peu spectaculaires du quotidien banalisé (Bromberger 1998) » (Crozat 2005, 308). En revanche, la nuit devient une opportunité lorsqu'il s'agit de montrer le cadre valorisé, même si ce dernier n'est qu'un décor sans acteur. D'autant plus si cela permet de concurrencer les autres villes, et notamment Lyon, réputée pour ses illuminations et sa fête des lumières du 8 décembre.

La volonté de véhiculer une certaine image de la ville, en valorisant principalement le « beau », l'événementiel ou le patrimoine labélisé renvoie à une identité nocturne parcellaire et incomplète, omettant les nuits ordinaires. Cela pourrait même produire l'effet inverse

²⁰ CLSPD : conseil local de sécurité et de prévention de la délinquance

²¹ L'utilisation de la figure rhétorique de la synecdoque est fréquemment utilisée en marketing urbain.

à celui escompté et rebuter des touristes qui recherchent dans leur destination une image du « présent » plus que du passé. C'est le cas des *city breakers*, ces touristes adeptes des courts séjours qui sont attentifs à l'offre événementielle d'une ville et notamment à sa vie nocturne. Ainsi une étude réalisée sur cette pratique de l'escapade révèle que « l'offre de vie nocturne d'une ville et les représentations que le city breaker et les touristes potentiels s'en font sont un critère important dans le choix d'une destination » (Chanier et al. 2009, 64). À Bordeaux il existe une « vraie » vie nocturne qui pourrait plaire à ces touristes, celle du quotidien et non de l'événementiel encadré à tendance élitiste, mais elle n'est ni encouragée ni valorisée à travers une promotion qui attirerait ces *city breakers*.

Pourtant, dans un contexte de concurrence mondiale entre les villes, la fête est l'un des éléments de différenciation utilisés fréquemment dans le marketing urbain (Gravari-Barbas 2009). Bordeaux n'échappe pas à la règle, mais c'est sa culture hédoniste, dans le sens donné par C. Bernié-Boissard, qui est mise en avant comme un de ces éléments censés distinguer la ville et concurrencer les autres destinations. À Bordeaux : « La culture hédoniste est une culture de divertissement consommée sur le mode esthétique » (Bernié-Boissard 2004, 148). Derrière ces notions d'hédonisme et de fête, Bordeaux est rattachée à des activités anciennes aux valeurs bourgeoises. Comment ne pas lier l'hédonisme à Bacchus, en particulier dans une région viticole ? Ainsi, il y a une importante promotion autour des châteaux de la région et d'événements tels la fête du vin, la fête du fleuve, les voiliers ou encore les bateaux de croisière, le tout sur fond de son et lumière avec feux d'artifice. Il s'agit surtout de procédés de communication. Ces événements existent bien mais ils sont ponctuels, essentiellement sur la période estivale, plus les illuminations de Noël, et ils ne sont pas représentatifs de la ville. Surtout pas de la vie nocturne. Comme si, pour les élus et les autres acteurs, Bordeaux ne se défaisait pas de cette identité-là, coincée entre le XVIII^e siècle et le vin. Même au XXI^e siècle, son appartenance à la modernité semble ne pouvoir s'exprimer qu'à travers ces symboles inaliénables de son identité. Dominique Crozat résume bien cette idée : « Ainsi, selon Poche (1998), la mise en patrimoine élabore l'image virtuelle d'une société détemporalisée et désincarnée. Le patrimoine trahirait alors une "incapacité à habiter le temps présent" (Candau) » (Crozat 2005, 311). Les propos de Laurent Queige vont dans le même sens lorsqu'il se demande « pourquoi notre pays dépense-t-il autant d'énergie à vanter au monde, qui le sait déjà, ses joyaux patrimoniaux exceptionnels, et pas sa vie nocturne ? » (Queige 2009, 62).



Figure 8. Affiche réalisée par la Mairie de Bordeaux.

La communication municipale ayant trait à la vie nocturne ordinaire ne semble se concentrer que sur ses excès avec la production d'affiches à tendance moralisatrices comme celle montrant le miroir d'eau jonché de déchets ou encore celles de « prévention » de la campagne *festiv'attitude* montrant des jeunes en état d'ivresse avancée. Les autorités locales se préoccupent beaucoup de la consommation d'alcool et de stupéfiants de la jeunesse bordelaise et œuvrent pour en diminuer les dangers, notamment à travers les actions de réduction des risques citées précédemment, mais ces initiatives sont peu ou mal valorisées, seulement présentées rapidement sur le site de la mairie et de fait, très peu connues du grand public.

Les choix d'aménagement et de mises en lumières participent à la gentrification des quartiers centraux et péri-centraux, et en conséquence, à une certaine élitisation de l'offre nocturne. Cependant, beaucoup d'usagers et même d'habitants qui pourtant, à terme, risquent de

ne pouvoir profiter de cette ville qu'en tant que spectateurs, apprécient grandement le fait que qu'elle soit « belle ». Au final seul semble compter le décor et ce sont presque toujours les mêmes éléments qui reviennent, telle une vitrine de la ville, et qui sont censés être représentatifs de ce qu'est Bordeaux la nuit mais pour vendre... le jour. Puisqu'en effet, la nuit à Bordeaux, mais plus généralement en France, est très peu considérée comme une source d'attractivité et de revenus (Queige 2009).

3. Conclusion

A Bordeaux, la vie nocturne a beaucoup évolué ces dernières années avec le déploiement de l'attractivité de certains espaces de l'hyper-centre. Ce « renouvelé » profite surtout aux classes supérieures. Comme l'a démontré M. Gravari-Barbas : « *Les acteurs municipaux et urbains orchestrent souvent des projets de requalification d'espaces en friche, dévalorisés ou accusant un décalage par rapport à « ce qui se fait ailleurs », autrement dit en référence à un système de valeurs prescrit ou induit par un système-Monde synonyme de mise en concurrence généralisée. En ce sens, leur public cible n'est pas purement local: il est également celui des élites mobiles et transnationales (hommes d'affaires, touristes)* » (Gravari-Barbas 2006). Cependant, la mairie ne semble pas avoir pris la mesure de ce qui pourrait être une formidable opportunité en termes d'essor économique, pour elle, seule semble compter le décor ou le développement d'un événementiel, au détriment des nuits ordinaires, pour lesquelles les pratiques sont très limitées et encadrées. Mais, au final, cela ne paraît pas être une contrainte pour la plupart des usagers pour lesquels cet espace-temps reste une frontière mentale. La tendance générale, toutes catégories confondues, est un certain conformisme qui semble enfermer les individus dans des rôles assignés, notamment des rôles sexués, ne laissant que peu de place à la spontanéité.

Références bibliographiques

Bacqué, M.-H. (2006). En attendant la gentrification: discours et politiques à la Goutte d'Or (1982-2000). *Sociétés contemporaines*, 63, 63-83.

Bernié-Boissard, C. (2004). *Regards d'urbanité. Parcours, recherches et pistes dans la ville*. Paris, Harmattan.

Bonte, M. (2017). *Beyrouth, états de fêtes. Géographie des loisirs nocturnes dans une ville post-conflit*. Doctorat de géographie. Université Grenoble.

Cauquelin, A. (1977). *La ville la nuit*. Vendôme, Presses Universitaires de France.

Chausson, N. (2018). V Prendre en compte les usages nocturnes dans les projets d'aménagements urbains. L'exemple des berges du Rhône à Lyon. *Cohabiter les nuits urbaines. Des significations de l'ombre aux négociations de l'investissement ordinaire des nuits*. Paris, L'Harmattan, 114-128.

Chanier, A. & al. (2009) La nuit, un temps de la ville touristique. *Cahier Espaces*, 103, 64-68.

Comelli, C. (2015). *Mutations urbaines et géographie de la nuit à Bordeaux*. Doctorat de géographie. Université Bordeaux Montaigne.

Crozat, D., Fournier, S. (2005). De la fête aux loisirs: événement, marchandisation et invention des lieux. *Annales de géographie*, 643, 307-328.

Debarbieux, B. (1993). Du haut lieu en général et du mont Blanc en particulier. *Espace géographique*, 22 (1), 5-13.

Defrance, C A. (2017). *Réguler les sonorités de l'espace public nocturne : le cas d'un quartier parisien en gentrification, Oberkampf*. Doctorant d'aménagement et urbanisme. Université Paris 10.

Deleuil, J.-M. (1994). *Lyon la nuit*. Lyon. Presses universitaires de Lyon.

Eldridge, A. (2010). Public panics: Problematic bodies in social space. *Emotion, Space and Society*. 3, 40-44

Espinasse, C., Buhagiar, P. (2004). *Les passagers de la nuit, vie nocturne des jeunes*. Paris, L'Harmattan.

Fijalkow, Y. (2007). *Sociologie des villes*. Paris, La Découverte

Frémont, A. (1997). *France, géographie d'une société*. Paris, Flammarion.

Gasnier, A. (Dir.) (2000). Patrimoine et environnement. Les territoires du conflit, *Noroi*, 185.

Giroud, M. (2011). Usages des espaces rénovés et continuités populaires en centre ancien. *Espaces et sociétés*, 144-145, (1), 37-54.

Guérin, F (2007). *Enjeux socio-urbains du noctambulisme : Les cas de Paris et Madrid au début du XXIe siècle*. Architecture, aménagement de l'espace. Université Paris-Est, 2017. Français

Gravari-Barbas, M. (2006). La ville à l'ère du loisir globalisé. *Cahiers des Espaces*, 2374, 48-56.

- Gravari-Barbas, M. (2006). La 'ville festive' ou construire la ville contemporaine par l'événement. *BAGF*. Dir Fagnoni, E., Lageiste, J., 279-290.
- Gwiazdzinski, L. (2014). Métropole durable : quand la nuit éclaire le jour, *Métropolitiques*.
- Gwiazdzinski, L. (2007). *Nuits d'Europe. Pour des villes accessibles et hospitalières*. UTBM, Chantiers.
- Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit, dernière frontière de la ville*. La tour d'Aigues, Editions de l'Aube.
- Hae, L. (2012). *The Gentrification of Nightlife and the Right to the City: Regulating Spaces of Social Dancing in New York*. New York, Routledge.
- Lieber, M. (2008). *Genre, violences et espaces publics. La vulnérabilité des femmes en question*. Paris, presses de Sciences Po.
- Mallet, S. et Comelli, C. (2017). Politiques d'éclairage public et transformations des espaces urbains : une approche critique. *Cybergeo : European Journal of Geography*.
- Marchal, H. et Stébé, J.M. (2008). *La ville: territoires, logiques, défis*. Paris, ellipses.
- Meyronin, B. (2009). Quand les villes mettent leur nuit en scène. *Cahier Espaces*, 69-73.
- Nofre, J. (2013). Vintage Nightlife: Gentrifying Lisbon downtown. *Fennia: International Journal of Geography*, 191 (2), 106-121.
- Pieroni, R. (2014). La nuit en ville et les nuisances sonores, cet ennemi intime – La régulation par les dispositifs sociotechniques. *Revue Urbanités* (Chroniques).
- Pieroni, R. (2017). Institutionnaliser la nuit: géographie des politiques nocturnes à Genève. Doctorat de géographie. Université de Genève.
- Queige, L. (2009). L'avenir de nos villes passe par la nuit. *Cahiers Espaces*, 103, 57-63.
- Rérat, P et al. (2008). Une gentrification émergente et diversifiée : le cas des villes suisses. *Espaces et sociétés*, 132-133, 39-56.
- Van Criekingen, M. et Fleury, A. (2006). La ville branchée : gentrification et dynamiques commerciales à Bruxelles et à Paris. *Belgeo*, 1-2, 113-134.
- Smith, N. (2003). La gentrification généralisée : d'une anomalie locale à la régénération urbaine comme stratégie urbaine globale. In Bidou-Zachariasen, C. *Retours en ville*. Paris, Descartes & Cie.
- Walker, E. (2018). Quand la ville ne dort pas » S'appropriation l'espace-temps hypercentral nocturne par et autour de l'usage récréatif : les exemples de Caen et Rennes. Thèse de doctorat. Université de Caen.
- Walker, E. (2015). Exposition au bruit, gêne sonore, plainte et mobilisation habitante : de la cohabitation à l'appropriation de l'espace-temps nocturne festif, *Noröis*, 234, 7-28.



Citation: E. Defrasne Ait-Said (2018) Nuit sur حاج فاتح (Haj Fateh) : à la découverte de territoires psychiques méconnus de l'occident. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 99-107. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.527

Copyright: © 2018 E. Defrasne Ait-Said. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Nuit sur حاج فاتح (*Haj Fateh*) : à la découverte de territoires psychiques méconnus de l'occident

Night on حاج فاتح (*Haj Fateh*): to discover unknown psychic territories of the West

ELISE DEFASNE AIT-SAID

COGNAC-G – Cognition and Action Group, Université Paris Descartes, Paris, France
E-mail: elise.defrasne@parisdescartes.fr

Abstract. It is at nightfall that the metamorphosis of the Haj Fateh working-class district in Casablanca takes place. The author recounts the succession of events that take place there, in their most lively and positive aspects, sometimes also disconcerting. The characteristics of this neighbourhood urban planning seem to be perfectly combined with the movements of human nightlife. The interpretation of certain behaviours is approached in the light of beliefs and representations specific to Islamic culture. This is how we will walk from nightfall to dawn, among the human figures of this Moroccan district, and accompanied by these invisible beings, the djinns, with their rhythms and their unveilings.

Keywords: Casablanca, ethnopsychology, *Djinn*, Tobie Nathan, prospective geography.

Résumé . C'est à la nuit tombée que s'opère la métamorphose du quartier populaire *Haj Fateh*, à Casablanca. L'auteur fait le récit de la succession d'événements qui s'y déroule, dans leurs aspects les plus vivants et positifs, parfois également déconcertants. Les caractéristiques de cet urbanisme de quartier semblent se conjuguer parfaitement avec les mouvements de la vie humaine nocturne. L'interprétation de certains comportements est abordée sous l'éclairage de croyances et de représentations propres à la culture islamique. C'est ainsi que nous cheminerons de la tombée de la nuit jusqu'à l'aube, parmi les figures humaines de ce quartier marocain, et accompagnés de ces êtres invisibles, les *djinn*s, avec leurs rythmes et leurs dévoilements.

Mots clefs : Casablanca, ethnopsychologie, *Djinn*, Tobie Nathan, géographie prospective.

1. Introduction

Nous sommes en 2048. Les émissions de gaz carboniques ont détruit l'éco-système de notre Terre. Des milliers d'espèces animales et végétales ont totalement disparu de la planète. Le climat terrestre a changé de manière inéluctable, induisant une modification profonde et irrémédiable des rythmes humains jusque là communément observés. Car la Terre est devenue *une étuve*¹ et ses températures caniculaires ne permettent plus le déroulement habituel des activités humaines en journée. La morsure cinglante du soleil est telle qu'elle peut occasionner, chez tout être humain ne se couvrant pas le corps entièrement par un tissu de toile épais, et s'avisant de sortir à l'extérieur en journée, des maladies comme les cancers de la peau, ou le risque d'un décès soudain par insolation. Les nations décident d'un commun accord d'inverser l'ordre des rythmes circadiens habituellement observés jusque là sur la planète. Le sommeil, le rêve et le repos de l'espèce humaine sont tenus de se dérouler en journée, la nuit est alors propice aux activités diverses et au travail. Les nations modifient et

adaptent l'urbanisme de ces villes vouées alors exclusivement au déploiement de ces vies humaines nocturnes. De grandes rues centrales commerçantes, baignées de lumières artificielles, structurent l'espace urbain.

Le premier des trois repas quotidiens débute au coucher du soleil. La quête de nourriture et d'articles de première nécessité amènent les populations à se masser dans les rues principales de la ville, riches en commerces de tout genre. Au lever du soleil, le couvre-feu retentit brusquement, annonce d'un danger imminent. La population se calefeutre dans les immeubles. Chaque bâtiment possède des pièces emménagées en sous-sol, garant d'une fraîcheur salubre.

Cette description fantasmagorique, fruit d'une imagination fertile et/ ou délirante, pourrait ne pas relever d'une situation d'avenir totalement improbable. Enki Bilal dans « Froid Equateur », dépeint les transformations d'une société en proie aux modifications écologiques les plus délétères et irrémédiables. Une société peuplée d'hommes et de dieux-animaux, où l'obscurité et le froid règnent alors en maîtres, dans ses descriptions. Si la tendance au réchauffement climatique perdure et s'accroît,



Figure 1. Rue principale du quartier Haj Fateh, Casablanca, 14 Août 2018, 8h30.

¹ https://www.lemonde.fr/planete/article/2018/08/07/la-terre-risque-de-se-transformer-en-etuve-a-cause-du-changement-climatique_5340233_3244.html

ne devons-nous pas vivre différemment d'aujourd'hui, abandonner définitivement le jour et investir durablement le *territoire de la nuit* ? La nuit pourrait constituer



Figure 2. Rue principale du quartier Haj Fateh, Casablanca, 14 Août 2018, 21h30.

un tout dernier refuge, un espace-temps propice à ce que la vie humaine puisse se pérenniser.

Supposons un instant que les géographes – par un effet aveugle du hasard, de la sélection naturelle, de la grâce divine, ou de dressage dans le sérail disciplinaire ? – soient contraints à vivre la nuit et à se reposer le jour, empruntant ainsi les moeurs de certaines espèces animales nocturnes. Géographe-Hibou. Géographe- Chouette ou Chouette-Géographe. Géographe-Chauve- Souris. Géographe-Paresseux. Quels seraient les effets d'une telle interversion de l'existence journalière sur notre rapport avec le monde, sur notre connaissance du monde ? Nos concepts, théories ou modèles portant sur l'organisation de l'espace seraient-ils les mêmes, semblables, différents ? De quoi serait-il question dans les colloques ou les congrès, évidemment nocturnes, des géographes ? Que publierait-on dans les revues, les annales et autres in-folio phosphorescents de géographie ? Les perspectives les plus déroutantes deviennent concevables (Bureau 1996, 77).

Il n'est guère besoin d'attendre l'avènement de ce cataclysme pour constater que, d'ores-et-déjà, certaines populations ont apprivoisé le territoire de la nuit. Des noctambules de pays chauds, qui depuis bien longtemps, vivent harmonieusement et spontanément au rythme de la lune. C'est notamment le cas au Maroc. Les mou-

vements humains de nuit au Maroc sont logiquement liés à la chaleur étourdissante dans ce pays en journée, notamment en été, chaleur peu conciliable avec une activité humaine à l'extérieur. Ces rythmes nocturnes humains s'expliquent probablement également par les pratiques émanant des préceptes de la religion islamique : par exemple, la rupture du jeûne lors du Ramadan, qui survient au coucher du soleil. Mais ces pratiques sociales et religieuses, qui induisent des rythmes humains la nuit (i.e., repas, prières, vie sociale) et qui sont communément observés lors du Ramadan, perdurent encore ensuite, de manière spontanée et durable.

Il semble alors judicieux de prêter attention au rythme de ces populations ayant appris à investir le territoire de la nuit : la connaissance de la géographie est un pouvoir, lequel, s'il ne sert pas systématiquement « d'abord, à faire la guerre » – pour reprendre le titre de l'ouvrage célèbre d'Yves Lacoste – peut en tout cas s'avérer fort utile pour formuler des prédictions. Cet aperçu sur ces modes de vie nocturnes, actuels et fonctionnels, pourrait permettre d'anticiper les évolutions du monde à venir : celles d'un monde évoluant exclusivement sur le temps de la nuit, délaissant le jour, pour des raisons de réchauffement climatique irréversible et de survie humaine.

Il suffit de s'immiscer dans l'un de ces quartiers marocains vivant la nuit pour constater à quel point toute l'organisation sociale de ce quartier est intimement liée à elle. Il n'est cependant pas chose aisée de se lancer dans ce type d'entreprise. La suspicion est de mise pour celui/ celle qui s'avise de se questionner, ou d'interroger sur ces pratiques nocturnes locales. Investir intellectuellement le territoire de la nuit ne laisse personne indifférent. Qu'aller chercher dans une *géographie de la nuit* à Casablanca ? Ce projet a suscité des interrogations méfiantes de ceux/ celles qui ont été mis dans la confiance. Ne va-t-on pas réduire et caricaturer l'espace nocturne casablancais à un récit fait de prostitution soupçonnée, de petites rues sombres et mal fréquentées, de délits et de débauches ? La nuit est à taire, à proscrire, à éviter. Sans pour autant dénier le fait que cette réalité de la nuit puisse bel et bien exister (mais n'existe-t-elle pas « partout » ? et le jour est-il exempt de ce type de réalités ?), l'objectif de cet article est de porter un regard sur les caractéristiques de cet urbanisme casablancais - plus particulièrement sur celles du quartier populaire *Haj Fateh* - dont certains de ses traits semblent se conjuguer parfaitement avec les mouvements de la vie humaine nocturne, dans ses aspects les plus vivants et positifs, mais également des plus déroutants, pour un regard occidental. C'est ainsi que nous cheminerons de la tombée de la nuit jusqu'à l'aube, parmi les figures anonymes de ce quartier marocain, avec ses rythmes et ses dévoilements.

2. Précautions épistémologiques

1.1 Percevoir

Ne serait-ce, alors, qu'en plein jour que la nature recouvre sa réalité suprême, ou, au contraire, peut-il surgir autant de natures originales qu'il existe de variations contextuelles de notre expérience ? (Bureau 1996, 84)

Si l'œil semble être l'outil premier du *géographe amateur*, force est d'admettre que l'appréciation des lieux - en particulier la nuit - doit forcément être quelque peu biaisée, si tant est que cette appréciation se limite strictement à l'œil. La perception visuelle n'est pas un phénomène cognitif exempt de toute forme d'erreurs, tromperies et/ ou hallucinations de toutes sortes. Depuis quelques années déjà, les travaux des psychologues cognitivistes ont bien établi que la perception visuelle n'est pas un processus passif. Elle implique une dimension active du sujet, lequel va sélectionner, relever, recueillir certaines informations, au détriment d'autres,

qui seront parfois même totalement éludées du champ de la conscience (bien que présentes dans le champ visuel, voir par ex., l'expérience du « gorille invisible » ; Simons, Chabris 1999). Notre système (cognitif) de traitement central est restreint, il tend à ralentir le traitement de certains stimuli, voire à en évincer certains (i.e., système du goulot d'étranglement central ; Paschler 1994). Submergé d'informations de toute part, seules quelques unes sont finalement retenues.

Ces éléments perçus et relevés par le sujet, inconsciemment ou non, peuvent être liés à certaines de ses caractéristiques (sexe, âge, culture, ou également à son niveau d'expertise dans un domaine), amenant une attention différenciée sur la scène observée. On ne perçoit pas une configuration filmée de la même manière, selon que l'on est novice ou expert dans un domaine (voir, par ex., Defrasne Ait-Said et al. 2014). Il suffirait d'ailleurs, pour tester cette hypothèse, de proposer un essai de description portant sur un quartier ou sur une rue (ou même une brève situation d'interaction humaine) à quelques personnes possédant des caractéristiques communes (sexe, âge) et en faisant varier une variable (la nationalité, par ex.). L'habitude et la familiarité développées en vivant quotidiennement, depuis sa naissance, *au sein d'un paysage*, induit-elle une perception de ce paysage qui diffère de celle d'un regard étranger (ou novice) sur l'endroit observé ? Cette hypothèse est très probable.

En outre, la nuit, avec ses recoins et ses voiles, doit probablement démultiplier le processus de biais perceptif. La lumière diffuse artificielle, destinée à rompre l'obscurité de la nuit, est à l'origine d'ombres fugaces et multiples, lesquelles amènent une perte de nos repères immédiats, pouvant rendre des lieux et des personnes familiers totalement méconnaissables. Un phénomène analogue à celui décrit par l'écrivain pour enfants Roald Dahl, lorsque le personnage du Bon Gros Géant apparaît à la fenêtre d'une petite fille, surgissant de la nuit, et que cette vision soudaine prend alors des allures démesurées, disproportionnées et effrayantes pour l'enfant. Surgissant de l'ombre, la nuit démultiplie les dimensions du personnage, à faire frémir d'horreur la petite fille. Ce que l'on ne perçoit qu'avec difficulté peut susciter tous les fantasmes et toutes les peurs.

Enfin, l'atrophie d'un sens (la vue) peut en décupler un autre (l'ouïe ou la proprioception, par exemple), amenant une perception déformée d'une situation sensorielle. L'acuité auditive (ou proprioceptive) paraît démultipliée, lorsque la vue s'abaisse. C'est donc avec ces quelques présupposés en tête, de nature quasi épistémologique, que démarre l'aventure délicate d'une *géographe novice*, au sien d'un quartier populaire Casablancais.

1.2 Choix du quartier à Casablanca

Tenter de dresser un tableau synthétique et représentatif du déroulement d'une nuit à Casablanca, serait une entreprise vaine (voir cependant, Bonte, Le Douarin 2014, pour une analyse des espaces de la vie nocturne à Beyrouth). Casablanca, capitale économique du Maroc, ville dépassant les trois millions d'habitants, est un enchevêtrement complexe de réalités diverses, complexes, parfois antinomiques. Mon choix s'est donc porté sur un quartier plus particulièrement. Ce choix quant à ce quartier s'explique tout d'abord car celui-ci se caractérise par une dichotomie surprenante entre les quelques mouvements de vie perceptibles en journée (le quartier est souvent désert) et les rythmes humains ininterrompus qui surviennent dès la tombée de la nuit (quartier abondamment peuplé et plein de vivacité). D'autres quartiers de Casablanca, que j'ai pu parcourir la nuit, ne se caractérisent pas par cette dichotomie vie de jour/vie de nuit. On ne peut donc pas généraliser à l'ensemble de Casablanca, le fonctionnement de ce quartier là.

Ce choix s'explique également par le fait que ce quartier est habité et investi par des résidents natifs de Casablanca – du moins, si je me fie aux réponses des résidents qui m'ont été données – élément qui me paraît digne d'intérêt. Il ne s'agit pas d'un quartier qui aurait été aménagé pour des touristes étrangers, ou bien qui serait investi par des populations autres que marocaines. En dix ans de résidence dans ce quartier (en résidence intermittente), je n'ai pas souvenir d'y avoir croisé un jour une occidentale. Ceci mérite peut-être d'être précisé, car certains quartiers de Casablanca, dont les noms résonnent d'une histoire ancienne tissée avec la France (protectorat) sont occupés par nombre de français, d'allemands ou de néerlandais. Citons, par exemple, le quartier du lycée français Lyautey. Décrire le quartier Lyautey, la nuit, serait probablement moins représentatif des énergies et rythmes de la population marocaine. De plus, le quartier *Haj Fateh* est un quartier que l'on peut considérer comme « populaire » : la population y vit modestement, dans des bâtiments récents d'allure moderne, bâtis dans des rues encore préservées de l'inflation immobilière. On y cotoie nombre de petits commerces de fortune. Il ne s'agit pas d'un quartier cossu, constitué de maisons individuelles aux allures opulentes, maisons qui longent, par exemple la côte de Casablanca, et qui sont totalement inaccessibles la nuit aux non-résidents. Les allez-et-venues y sont sujettes à un contrôle strict et sont diligentées par des gardiens et des barrières.

Ce choix de quartier s'explique enfin par le défi que constitue le sommeil, au sein des habitations de ce quartier, la nuit. Dormir à *Haj Fateh* relève d'une véri-

table gageure. J'entends par là, parvenir à s'endormir à une heure dite « convenable » (23h) et se réveiller le matin (6h), sans avoir été réveillé en pleine nuit, en sursaut, par un événement quelconque se déroulant dans la rue. Cela en dépit du double vitrage posé aux fenêtres du bâtiment. Seuls les enfants, étonnamment, dont le sommeil est dit être plus profond que celui de l'adulte, parviennent à faire une nuit complète sans interruption, semblant ignorer les énergies de la rue. Ces mouvements nocturnes ne viennent pas déranger leur repos salvateur. Ils paraissent plongés dans un sommeil insubmersible.

Le quartier *vit* la nuit et cela s'entend et cela se voit. *Haj Fateh* est comme le nouveau-né, qui vient de naître et qui nous tient éveillé toute la nuit, insatiable et débordant de vie, par une inversion des rythmes qui ne dure jamais très longtemps après sa naissance – du moins, parfois, tout de même, quelques semaines – et qui laisse, pour le parent qui le porte à bout de bras toute la nuit durant, un sentiment d'épuisement profond et de stupéfaction muette. S'éveillant à la tombée de la nuit, l'enfant est alors plein de vie et curieux. La nuit lui appartient. *Haj Fateh* possède l'énergie du nouveau-né, inexorablement, quel que soit la période de l'année envisagée, été ou hiver, perpétuellement. *Haj Fateh* la fulgurante, la généreuse, l'inépuisable, la surprenante, la vigoureuse, la terrible. Ce tumulte de vies dans la rue, ce flot continu de personnes qui proviennent d'autres quartiers de la ville, ce grondement de vie, il faut l'admettre, se déroule toutefois complètement à l'insu des résidents du quartier. Certains s'en plaignent parfois, ostensiblement. *Haj Fateh* ! Toi qui rends mes nuits impossibles, me laissant au petit matin les yeux cernés, et le regard hagard de fatigue, l'esprit en proie à des questionnements multiples, car l'insomnie guette celui/ celle qui a été brusquement réveillé(e) en pleine nuit – insomnie propice aux questionnements multiples, parfois existentiels, parfois délirants – voilà donc que je vais t'observer de près, te scruter, minutieusement. Tu n'auras plus de secrets pour personne, toi le quartier qui vit de nuit, quasi exclusivement. Car il m'est venu plus d'une fois l'idée – folle idée de nuit, *délirante* – de moi aussi, à mon tour, contribuer à t'agiter, dès le jour venu, afin d'entraver le repos que tu as l'impudence de prendre en journée, toi qui a l'audace d'empêcher le mien, année après année. De *te rendre la pareille*, jusqu'à peut-être te faire perdre la raison, et de venir vendre de bon matin des produits que j'aurais imaginé destiné à cet effet, de le faire savoir à haute voix – *un livre à 40 dirhams ! 40 dirhams !* moi aussi, je voudrais imposer mon rythme, ma voix, ma présence, mon énergie et ma fougue, face au fenêtré encore closes, au petit jour, alors que tu t'es à ton tour endormie, le jour venu, nous laissant là, habitants du quartier stupéfaits

et hagards, totalement impuissants. Ne te laissant à ton tour aucun répit. Un délire au sens philosophique et Deleuzien du terme, un phénomène de *déterritorialisation*². Le basculement vers un territoire psychique, qui jusque là, m'était inconnu. Mais le jour venu, ce tumulte de vie cesse soudainement. *Haj Fateh* la fulgurante semble s'être soudainement évanouie. Elle laisse alors la place à quelques débris de cartons jonchés sur le sol, vestiges de la nuit passée, quelques restes épars, preuves incontestables qu'il s'est passé des événements durant la nuit. Et puis, chaque matin, un seul et même homme, obstinément, se chargera de collecter et faire disparaître les restes de cette nuit trépidante. La tentative d'une description de nuit de ce quartier s'avère donc judicieuse, de part la multiplicité de ses événements nocturnes.

3. Urbanisme et événements de nuit au sein du quartier حاج فاتح (Haj Fateh)

Le quartier *Haj Fateh* porte le nom d'un homme (*Fateh*), un inconnu, dont le mérite est de s'être rendu en pèlerinage à la Mecque (*Haj*). Le boulevard Oued Edaoura jouxte l'entrée du quartier *Haj Fateh* et l'alimente en population, par un flot ininterrompu de voitures. Celles-ci sont cependant rares à tenter de se frayer un passage à l'entrée du quartier : la densité de population dans les rues est telle, la nuit, que seules quelques mobylettes parviennent à s'y engouffrer, non sans quelques difficultés, qu'elles expriment vigoureusement par de nombreux klaxons. Le quartier *Haj Fateh*, particulièrement riche en commerces, attire la population émanant d'autres quartiers de la ville, qui en sont parfois complètement dépourvus. Le quartier *Haj Fateh* se compose d'une mosquée, d'un hammam, d'un petit marché couvert, de cafés, d'offices médicales, et d'une multitude de petits commerces et de restaurants ouverts sur la rue, grâce à de larges devantures.

Les bâtiments qui composent le quartier sont récents (datant d'une dizaine d'années), d'allure moderne, et pas plus haut de 3 étages. La mosquée *Haj Fateh*, située à l'intersection du boulevard Oued Edaoura et du quartier *Haj Fateh*, surplombe l'ensemble du quartier. On peut en faire le tour aisément, en dépit des barrières derrière lesquelles elle figure en bonne place. Les heures de prière structurent les rythmes et la vie du quartier. On entend l'appel à la prière du *muezzin*, et dans le même temps – du moins avec un décalage d'une seconde à



Figure 3. « Mon quartier Haj Fateh, la nuit » par Inès, 10 ans. D'après l'ouvrage « La ville, Les arts visuels ». Dessain, Tolra 2004.

peine – résonne dans la nuit l'appel à la prière d'une mosquée d'un quartier adjacent, comme un écho d'une autre sonorité, d'un autre timbre. L'atmosphère de la nuit s'emplit alors de ces sonorités puissantes, amplifiées par les hauts-parleurs, qui résonnent au sein même des habitations.

Chaque bâtiment du quartier est entouré de larges trottoirs, souvent carrelés, et parfois structurés sous forme d'escaliers. Ces espaces intermédiaires – situés entre la rue et les habitations – sont alors, dès la tombée du jour, investis et aménagés par une myriade de petits marchands ambulants et éphémères. Ces trottoirs larges et accueillants semblent comme avoir été conçus pour ces vendeurs éphémères de la nuit. Ne disposant pas de local, ils trouvent là un espace qui leur semble totalement dévolu. Ces espaces deviennent le territoire organisé et abondant d'une profusion commerçante, cela dès la tombée de la nuit.

Dès vingt heures, il y a le flot continu et dense de populations, à l'origine d'un « ronron » doux et régulier qui s'élève jusqu'aux fenêtres des immeubles et berce les résidents du quartier. La foule donne et impose son rythme à nos pas, si nous marchons dans la rue également. Des mobylettes peuvent survenir de tout côté, slalomant avec agilité entre les passants. Quelques rares voitures parviennent à se faufiler au travers de la foule, à l'allure d'un homme au pas. Des poussettes et des landeaux, menés par des familles entières, défilent lentement dans la rue. Beaucoup de femmes semblent profiter de ce moment de fin de journée, ensemble par petits groupes joyeux, pour faire divers achats. Quelques motos

² « Se déterritorialiser, c'est quitter une habitude, une sédentarité. Plus clairement, c'est échapper à des processus de subjectivation précis » in Deleuze, Guattari 1972.

puissantes et semblent chercher à faire remarquer leur arrivée, se frayent bruyamment un passage dans la rue. Leurs vrombissements tonitruants amènent les badauts à s'écarter rapidement de leur chemin.

Et puis, il y a les interpellations incessantes des petits marchands ambulants qui viennent proposer leurs produits. Il peut s'agir de vêtements, de *gandoura* à trente *dirhams* par exemple, de cartes de téléphones pré-payées, de bijoux africains, ou bien encore de glaces, de pop-corn, et de toute une variété de repas qui peuvent être pris « sur le pouce ». Une profusion d'éléments hétéroclites, parfois disposés à même le sol, sur un tissu disposé à cet effet. Des vendeurs d'escargots, dont les mamittes bouillonnantes sont véhiculées sur de petits chariots, guidés par un âne, stationnent dans le quartier. Les vapeurs de leur sauce au thym se diffusent lentement dans l'air de la nuit. Des vendeurs de poteries, dont les vertus de l'argile permettraient d'assainir l'eau qu'elles contiennent, stationnent à l'entrée du quartier. Les boutiques, toutes largement ouvertes sur la rue grâce à leurs grandes devantures disposant de rideaux de fer rabattus, proposent une variété de produits disparates : il peut s'agir de vaisselles, de pyramides d'épices, d'étagère de fruits et de légumes en cascades. Plusieurs boucheries proposent des grillades à emporter, des *tajin* ou des soupes *harira*, et exposent de grandes carcasses de viande fraîches suspendues à des crochets en acier. La profusion de saveurs, d'odeurs et de couleurs, caractéristique de ce quartier, attire des populations issues de « classes aisées », qui sont issues d'autres quartiers de Casablanca : parfois une voiture luxueuse s'arrête dans le boulevard, stationnant en double file face à un commerce, et repart aussitôt la commande récupérée. Des dames, proposant des tatouages au henné sur la peau, s'installent à même le sol – parfois sur un minuscule tabouret en plastique – sous un grand lampadaire de la rue diffusant une lumière blafarde, où l'on discerne difficilement la minutie et l'expertise requise du travail effectué. Un cordonnier de grande taille, recroquevillé dans une petite cabane de bois, haute d'un mètre à peine, travaille un soulier. Sa haute stature n'est plus, il paraît tout replié et amoindri, dans cette petite cabane de bois.

Installés côte à côte, sur les vastes marches carrelées face aux immeubles, chaque commerçant interpelle à soi, les badauts qui défilent dans la rue. Quelques petits commerces ambulants et éphémères, portés par des attelages de chevaux ou d'ânes, disposent souvent de leur propre éclairage. Une ampoule, suspendue à un fil électrique maigrelet, éclaire de guingois la marchandise, parfois réduite à quelques éléments. Cet éclairage de fortune est pourtant très efficace pour mettre en valeur la marchandise et attirer l'attention des passants. Parfois même,



Figure 4. Cabane de rangement pour les affaires appartenant au gardien d'une des rues du quartier.

des installations stéréophoniques, ingénieuses astuces, permettent de suppléer aux interpellations vocales du vendeur. Celui-ci peut donc s'affairer à d'autres tâches, que celle d'interpeller perpétuellement les badauds. Une petite camionnette, dont le coffre béant voit émerger un petit réchaud à gaz, permettant de maintenir au chaud les aliments proposés à la vente, stationne également au bout de la rue.

Ces installations éphémères peuvent être source de conflits entre les différents vendeurs. Les places sont attribuées en fonction de celui qui arrive le premier sur les lieux. L'unique revenu de ces hommes résidant souvent de ces ventes de la tombée de la nuit, un positionnement jugé stratégique dans le quartier peut être une source de tensions vives, voire de conflits ouverts, entre les divers vendeurs. Parfois, l'un d'entre eux, dans un grand mouvement de colère, déplacera les affaires de son voisin. S'ensuivent alors d'âpres discussions quant à l'attribution des places.

Dès la tombée du jour, dans chaque rue du quartier, un gardien veille. Cet homme, debout et éveillé toute la nuit - cela jusqu'au lever du soleil – arpente la rue inlassablement et reste à l'affût. Ils sont donc plusieurs, dans le quartier, à veiller sur l'endroit. Vers trois heures du matin, le restaurateur du bas de mon immeuble, ferme les grands rideaux métalliques de sa boutique et déplace

les bouteilles de gazs vides, dans un grand fracas. L'épiciériste et ses apprentis balayent le-devant de leur boutique, en chantonnant. Un chat pointe le bout de son museau dans la rue dépeuplée, à la recherche d'une bonne affaire. Vers quatre heures, les bruits du sabot des chevaux retentissent dans la rue, annonce de la fin des mouvements de la nuit.

Soudain, une dispute éclate entre plusieurs hommes. Quelqu'un serait venu dérober un objet à l'un d'entre eux, et le gardien n'aurait rien vu. Le gardien s'en défend : il n'a rien vu du tout. Une femme se penche alors à une fenêtre et demande avec insistance au jeune homme mécontent de rentrer. L'altercation semble ne jamais finir. Est-il *cinglé* ? (c'est-à-dire « fou » en arabe : *majnun*, c'est-à-dire, littéralement, « frappé, pris par des *djenoun* » (pluriel de *djinn*). Il faut peut-être se pencher sur l'univers des représentations liées à la nuit au Maroc, ainsi qu'à celles concernant *certaines esprits* susceptibles de la hanter, pour tenter d'expliquer l'excessivité de ce comportement de nuit.

4. Représentations des êtres de la nuit au Maroc et futures

4.1 A la découverte de territoires psychiques méconnus de l'occident

[...] N'aie crainte, car la bien aimée du djinn se love
Dans sa féérique caverne ;
Si grisée qu'elle s'est livrée au sommeil échappant presque
Aux yeux des houris (Le chant de la nuit in Gibran 2014, 450).

On ne peut appréhender les réalités d'un pays – avec ses rythmes et ses particularités (par ex., l'interprétation qui peut être faite d'un comportement) – en faisant abstraction de ses représentations et de ses croyances. Le Maroc est un pays de culture islamique, qui possède ses propres représentations sur la nuit, et sur *les êtres* susceptibles de la hanter. Ces représentations sur la nuit et sur *ces créatures* sont notamment évoquées dans le Coran (Sourate 92 pour la nuit, Sourate 72 pour les *djinn*s). Elles induisent des attitudes et des comportements précautionneux envers *ces êtres*, les *djinn*s, que l'on peut craindre, s'ils ne sont pas respectés.

La langue arabe dispose de plusieurs termes pour exprimer l'idée de nuit. Il y a « la nuit », « les nuits » (pluriel), et un pluriel dit « conceptuel » (Nathan 2007) pour exprimer et singulariser « la femme-nuit » (*Lilith*). La nuit, en arabe, peut être ainsi personnifiée. *Lilith*, c'est la femme-nuit, celle dont les intentions envers l'espèce humaine sont des plus redoutables. On retrouve

cette même déclinaison, avec le mot *djinn*. Ce mot semble apparenté avec le mot latin *genere*, à l'origine du mot *genre*. Les *djinn*s sont des êtres de la profusion et de la création, invisibles, et qui co-habitent avec l'espèce humaine. Dotés d'une très forte intentionnalité, ils manifestent leur existence et leur volonté en s'emparant, en prenant possession, d'un être humain. L'être humain est alors « possédé » par ces esprits, les *djinn*s. Ces possessions – phénomènes bien décrits par l'ethnopsychiatre Tobie Nathan – se manifestent de diverses manières. Cela peut être soit, par des comportements de « folie », d'extravagance ou de divagation, ou bien encore par la maladie et ses symptômes.

Les *djinn*s peuplent « le monde de l'envers » : il peut s'agir des canalisations d'eaux, des ruines de vieux cimetières ou de maisons inhabitées, mais également, du territoire de la nuit (Nathan 2007 ; 2015). La nuit est un repaire pour ces créatures puissantes qui la peuplent, et qui sont à même de s'emparer de notre corporéité d'être humain. C'est ainsi, particulièrement la nuit, que les *djinn*s peuvent être à même de déployer leurs actions sur le territoire des humains. Les *djinn*s, êtres de l'ère pré-islamique, occupent avec vivacité tout l'imaginaire marocain. Il n'est guère possible de parler des *djinn*s avec qui que ce soit au Maroc : les nommer, ou même les évoquer, serait comme les inciter à venir s'emparer de nous, et un effroi indicible se lit alors dans les yeux de celui que l'on tente de questionner à leur sujet.

4.2 Vers une cartographie du cortex humain modifiée par la nuit ?

Notre planète se transforme sous l'effet du réchauffement climatique. Les cartographies du globe terrestre s'en verront probablement bouleversées. Mais la Terre n'est pas *le seul territoire* dont la cartographie pourrait se voir totalement modifiée par ces évolutions qui semblent inéluctables. Investir durablement le territoire de la nuit – concrètement, s'il s'avérait que nous soyons contraints d'abandonner le jour pour nos activités quotidiennes – pourrait induire une modification profonde de la cartographie de notre cortex cérébral : notre *somatotopie*.

Depuis quelques années, des travaux scientifiques ont bien établi que notre territoire cortical était doté d'une plasticité cérébrale telle, que suite à des lésions ou sous l'effet de l'expertise, certains territoires corticaux étaient à même de s'étendre et d'empiéter sur des zones corticales adjacentes (par ex. Giraux et al. 2001 ; Elbert et al. 1995) ou bien encore, d'être reconvertis par d'autres usages. C'est, par exemple, une situation observée chez certains adultes aveugles congénitaux, dont le

territoire cortical dévolu à la vue (le cortex visuel primaire) est activé lors de la lecture du braille (Sadato et al. 1996). La fonctionnalité de notre système sensoriel peut amener des modifications, un remodelage de nos territoires corticaux, phénomènes tout à fait tangibles. La perspective de vivre éveillé la nuit – comme un échappatoire au jour et à ses dangers – constitue certes une alternative séduisante, mais qui induirait, sans nul doute, une modification profonde des *territoires corticaux* de l'espèce humaine.

Références bibliographiques

- Bilal, E. (1992). *Froid Equateur*. Les Humanoïdes Associés.
- Bonte, M., Le Douarin, L. (2014). Dans les pas de la nuit. Les rythmes urbains de Beyrouth à la tombée du jour. *Revue des Mondes Musulmans et de la Méditerranée*, 136, 163-184.
- Bureau, L. (1996). Géographie de la nuit. *Liberté*, 38 (4), 75-92.
- Defrasne Ait-Said, E., Maquestiaux, F., Didierjean, A. (2014). Verbal overshadowing of memories for fencing movements is mediated by expertise. *PLoS ONE*, 9 (2), e89276. doi:10.1371/journal.pone.0089276.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1972). *L'Anti-Œdipe*. Paris, Éditions de Minuit.
- Elbert, T., Pantev, C., Wienbruch, C., Rockstroh, B., Taub, E. (1995). Increased cortical representation of the fingers of the left hand in string players. *Science*, 13, 305-7.
- Gibran, K. (2014). *Œuvres complètes*. Paris, Robert Laffont.
- Giraux, P., Sirigu, A., Schneider, F., Dubernard, J.M. (2001). Cortical reorganization in motor cortex after graft of both hands. *Nat Neurosci*, 4, 691-2.
- Lacoste, Y. (2014). *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*. Paris, La découverte. [1976]
- Nathan, T. (2007). *Penser l'invisible*. Paris, Gallimard.
- Nathan, T. (2015). *Nous ne sommes pas seuls au monde. Les enjeux de l'ethnopsychiatrie*. Paris, Éditions Points.
- Roussopoulos, A., Mc Nulty, M., Motard, V. (2004). *La ville. Projets et ressources cycles 1, 2 et 3*. Paris, Dessain et Tolra.
- Sadato, N., Pascual-Leone, A., Grafman, J., Ibañez, V., Deiber, M.P., Dold, G., Hallett, M. (1996). Activation of the primary visual cortex by Braille reading in blind subjects. *Nature*, 380, 526-8.
- Simons, D. J., Chabris, C. F. (1999). *Perception*, 28 (9), 1059-1074.



Citation: S. Bertin, S. Paquette (2018) Urban Planning Stakeholders on Nocturnal Lighting in the City of Montreal. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 109-118. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.528

Copyright: © 2018 S. Bertin, S. Paquette. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Urban Planning Stakeholders on Nocturnal Lighting in the City of Montreal

Les acteurs de la planification urbaine et l'éclairage de la ville de Montréal la nuit

SYLVAIN BERTIN, SYLVAIN PAQUETTE

School of Urbanism and Landscape Architecture, Chair in Landscape and Environmental Design, University of Montreal, Canada

Email: sylvain.bertin@umontreal.ca; sylvain.paquette@umontreal.ca

Abstract. Lighting has become an important tool for cities as they compete to market their territories. The evolution of lighting strategies responds to a progressive change in the way professionals engage with the design aspect of nocturnal urban spaces. But, what are the main objectives behind these new approaches and interventions? How do stakeholders consider night-time and how do their representations structure the urban landscape? In order to better understand the organization of the city at night, this paper will explore the representations of landscapes from a sociocultural perspective. Using the example of Montreal, Canada, a city that is particularly representative of trends in scripting the urban experience, this research discloses a process of adding value to central spaces while neglecting ordinary landscapes. In this regard, this study reveals the tensions between illuminated and dark spaces, contributing to a better understanding of the relationship that Western society has with darkness while also unveiling the spatial hierarchy between the different areas of the city.

Keywords: lighting, landscape, night, planning, stakeholders.

Résumé. Dans un contexte de concurrence entre les villes et de développement du marketing territorial, l'éclairage est devenu un outil important pour les villes. L'évolution des stratégies d'éclairage démontre le changement progressif de la relation que les professionnels entretiennent avec les espaces urbains la nuit. Mais quels sont les objectifs principaux de ces nouvelles approches et interventions ? Comment les acteurs envisagent-ils la nuit et comment ces représentations structurent-elles le paysage urbain ? Pour mieux comprendre l'organisation de la ville la nuit, cet article explore les représentations des professionnels et experts à partir d'une approche socioculturelle du paysage. Reprenant l'exemple de Montréal, une ville particulièrement représentative des tendances en matière de scénarisation de l'expérience urbaine, cette recherche met à jour un processus qui ajoute essentiellement de la valeur aux espaces centraux et néglige les paysages ordinaires. À cet égard, cette étude révèle les tensions entre les espaces sombres et éclairés ; elle contribue à une meilleure compréhension de la relation que la société occidentale entretient avec l'obscurité et permet, ce faisant, de mettre au jour la hiérarchie spatiale entre les différents secteurs de la ville.

Mots-clés: éclairage, paysage, nuit, urbanisme, acteurs.

1. How do we view the city at night?

In the context of two opposing trends – one promoting urban illumination and the other denouncing the over-use of lighting – it is essential to understand the principles at work in the construction of an urban nightscape. Despite growing questions about the quality of living environments at night and the development of new “urban lighting planning” approaches, the relationship between light and darkness, and more specifically between the concepts of “landscape” and “night,” remain poorly investigated (Cauquelin 1977; Nasaw 1992; Edensor 2013; Bertin 2017). Nonetheless, changes in approaches to lighting have resulted in a new perception of the night and new practices and expectations on the part of the population. The emerging and increasing interest in urban nocturnal geography (Espinasse et al. 2005; Gwiazdzinski 2016) makes it necessary to review the impact of urban lighting planning on the changing meaning and experience of urban spaces at night (Van Liempt et al. 2015).

This article examines the image of the city through the medium of artificial lighting (Jakle 2001; McQuire 2008; Mosser 2008; Bertin 2016) with a special focus on the views of the night held by urban planning actors. Using a qualitative approach, this study draws a connection between the various meanings that are attributed to the nightscape and to lighting issues (Galinier et al. 2010). Examining the nocturnal urban landscape based on the concept of “in-between” (Bertin, Paquette 2015), this article proposes a transversal and transdisciplinary understanding of the ways in which the urban night is constructed. The study follows the orientation suggested by Bille and Sorensen with regard to “(...) how lightscares are socially constructed to shed light for the world and why” (Bille, Sorensen 2007, 280). In continuity with the work of Gwiazdzinski (2016) and Edensor (2015) and using a sociocultural approach drawn from the discipline of landscape architecture, this article presents a case study of the nightscape of the city of Montreal, Canada. It discusses the evolution of representations of urban night-time as well as the growing number of concerns shared by urban lighting stakeholders. Specifically, it presents the results of an investigation into how the nightscape in Montreal, a city with diverse and original lighting strategies, is valued. Finally, the article endeavours to understand the sociocultural barriers to a more comprehensive inclusion of the night-time in urban planning practices and invites us to examine unexplored territories. Overall, it is an original contribution to a better understanding of the relationship that stakeholders have with the nightscape of their city.

2. The evolution of representations of urban night-time and the growing stakeholder concerns

The fact that people in Montreal increasingly engage in activities at night, be it pertaining to leisure, work or simply getting from point A to B, is indicative of the importance of lighting as a promotional tool as well as of new expectations on the part of the population that their city be accessible 24 hours a day. This increase of night-time activities has spurred the interest of planners in the night-time, engendering interventions, mainly in Europe and America, such as the creation of the Grand Conseil de la Nuit, in Geneva, the Nuits de Paris (Mairie de Paris 2010) and the Bureaux des temps (Mallet 2013) across France as well as the election of so-called night mayors in various cities such as Toulouse, Amsterdam and New York. Some cities, such as Lyon and Barcelona, have even set up nightlife charters, while others, like Sao Paulo, have created a Manifesto of the Night (Colaboratorio 2014). There are also the urban night walks conceived of and organized by Gwiazdzinski, a French geographer, for a number of European cities such as Lyon, Zurich, Porto, Rome and Helsinki (Gwiazdzinski 2006). These walks speak to the richness of existing nightscapes while also demonstrating the importance of exploring the diversity of urban spaces at night.

In Canada, night studies remain rare, notwithstanding the recent and dramatic increase in professional interests. That said, a number of such cities as Montreal, Toronto, Vancouver, Calgary and Quebec, as well as Canada’s capital city of Ottawa, have gradually been implementing nocturnal lighting interventions for more than 20 years. Inspired by European interventions such as those in the city of Lyon, the province of Quebec has developed its own expertise. Montreal, for its part, has been something of a pioneer with its master plans for the lighting of three of its districts, namely, Old Montreal (1996), the Quartier international de Montréal (2002) and the Quartier des spectacles (2006). Montreal has also produced reports on night-time economy and tourism (Néron-Déjean 2011; Tourisme Montréal 2013) and on sound and light pollution (Bureau de normalisation du Québec BNQ 2016) in order to elaborate more appropriate strategies for implementing nocturnal lighting.

From a research and sociocultural landscape perspective, night-studies in Canada have been little addressed. And where they are addressed, lighting is essentially viewed from a perspective that focuses on quantitative aspects. Still, some authors (Bureau 1997) offer more in-depth reflections on the geography of the night and investigations have emerged on the representations of Montreal night-time in the media (Straw 2014).

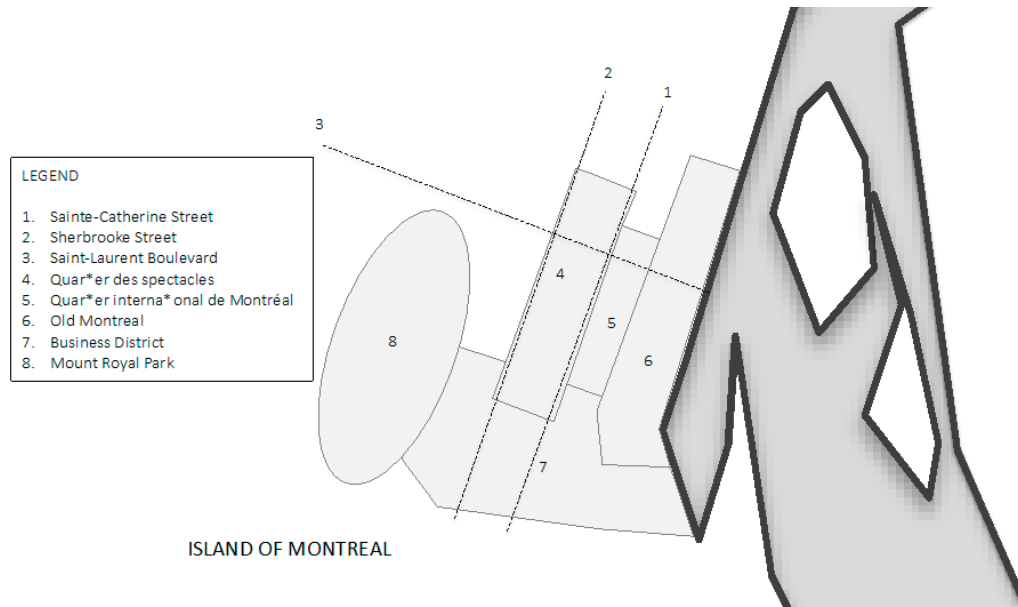


Figure 1. Map of Montreal and selected neighbourhoods.

and on issues related to festive aspects (Morisset, Noppen 2004; Bélanger 2005; Straw, Gwiazdzinski 2015). By and large, these studies explore Montreal night-life, night-time economy, artistic installations and new media, and many are limited to downtown areas with little attention given to Montreal as a whole (Bertin 2017; Bertin 2018). Hence, research on Montreal's nocturnal landscape would bring new knowledge about stakeholders' perception and the evolution of the city's nightscape.

3. Montreal stakeholders' point of view of valued and devalued nightscapes

Montreal was named UNESCO City of Design in 2006 and is also known for its nightlife, owing in part to its legendary Red-Light District, now a more generalized entertainment district, that came to prominence during the 1920s Prohibition era in the United States. It is the metropolis of the province of Quebec, Canada, comprising an agglomeration of nearly four million inhabitants. Its downtown is composed of the business district with its skyscrapers; the historic, Old Montreal district along the banks of the Saint Lawrence River, characterized by its wealth of European architecture; and its financial district, aka the Quartier international de Montréal. Montreal also has more festive neighbourhoods, including the Quartier des spectacles, the Main and the Quartier Latin. Aside from their many theatres, bars and discotheques, these latter areas are also home to the campus

of Université du Québec à Montréal, one of Montreal's four universities. Beyond its bustling downtown, Montreal also includes more residential but trendy neighbourhoods such as the Plateau or the Mile-End. In addition, it boasts several big-name urban parks like Mount Royal and Jean-Drapeau.

Over at least the last 20 years, Montreal has transformed its nocturnal landscape. The development of master plans for the lighting of Old Montreal, the Quartier international de Montréal and the Quartier des spectacles has considerably changed the population's relationship with the city at night. The plans are focused on the city's heritage and commercial prestige as well as the year-round festival industry, thereby addressing different experiences of the urban spaces in question. The 1989 urban lighting policy (Ville de Montréal 1989; Ville de Montréal 2017) enabled the renewal of the nocturnal composition of the landscape by offering downtown districts such as the Quartier international de Montréal and the Quartier des spectacles the opportunity to manage the direction of their lighting strategy. Given the more than 20 years of transformations that have already taken place, an updated analysis of the evolution of the city's nightscapes is now warranted.

The French sociologist Anne Cauquelin (1977) refers to people engaged in the illuminative elements of the city as "éclaireurs" (lighters, or enlighteners), considering them to be scribes of sorts who compose the city at night. Lighting makes certain aspects visible while simultaneously allowing others to vanish. This fabricat-

ed image depends on the concerns of its actors and the night-time significance attributed to the urban spaces in question. This study examines the processes by which spaces are valued (Edensor 2015) in order to better assess the particular lighting interventions taken by the city of Montreal and to thereby contribute to improving the city's lighting policies and practices. Drawing on perspectives developed by Low et al. (2005), it investigates the process of territorial valuation and devaluation by analyzing the concerns of urban planning actors with regard to Montreal's nocturnal landscape. To that end, thirteen semi-structured interviews were conducted. Conceiving of the urban nocturnal landscape as an in-between space allows to capture the diversity of night-time representations (Landrieu 2005; Bertin, Paquette 2015; Bertin 2017) and to define a nightscape in the tension between light and darkness where each degree of luminosity suggests its own atmosphere and experience. To cover all areas of intervention, we interviewed a broad range of professionals involved in the planning of urban lighting from institutions such as the City of Montreal, the historic district, the Quartier des Spectacles Partnership (in charge of developing festival events downtown), the Quartier international de Montréal, certain heritage preservation and commercial development associations, as well as universities. The group of interviewees was also diverse in terms of their professional backgrounds and included lighting designers, urban planners, heritage experts, managers of urban private-public partnerships and academic researchers associated with urban studies. To help identify and locate issues, the interviews were conducted using maps and documents¹ (Paquette et al. 2008) pertaining to different urban projects, the city's official lighting policies (Ville de Montréal 1989) and studies on the nightlife in the central districts. The analytical model used for the thematic content was based on Grounded Theory (Glaser, Strauss 2010), such that "open," "axial" and "selective" codification strategies (Fortin, Gagnon 2010) were adopted to reveal the different meanings and provide a better understanding of the territorial valuation and devaluation process.

4. The consecration of downtown event lighting²

The interviews show that the actors essentially focus their attention on downtown spaces (Fig. 1). Between

panoramas, perspectives and lively historic districts, the heart of the nocturnal city tends to be located wherever festival, recreational and tourist activities take place. Regardless of whether they refer to perspectival (e.g., panoramic) or monumental effects, the actors frequently cite the more symbolic illuminated elements of the downtown areas, such as the cross perched on top of Mount Royal, the leaning tower above Olympic Stadium or the spinning beacon atop Place Ville-Marie. The actors also mention the protection of illuminated signs that are part of the city's heritage, such as the famous Farine Five Roses sign. In addition, they mention panoramas such as the views of downtown Montreal from Mount Royal Park, or the perspectives afforded upon entering the city, especially from the Jacques Cartier and Champlain bridges. An important finding from these interviews is that an illuminated downtown is seen as an indicator that the city is alive. Thus, participants consider it to be important to create desire through illuminated panoramas.

The way in which the city centre demarcates itself from the rest of the city essentially evolved out of the lighting master plans for the historic, business and entertainment districts. The 1989 lighting policy of the City of Montreal, concerning only a series of ad hoc projects (Ville de Montréal 1989), reflects this distinction made between the centre and the rest of the city.

Above all else, the actors mention Old Montreal for the value of its heritage and government buildings. The lighting master plan for the historic district, implemented in the 1990s, is representative of the desire to create an iconic image of the city, scripting the urban space into a real-life postcard to be gazed upon.

(...) People wanted to see Old Montreal from all the far-off perspectives. When you come across the Jacques Cartier Bridge, what do you see? When you come across the Champlain Bridge, what do you see? When you're on Mount Royal, what do you see? So, the buildings the planners zeroed in on had to be seen from three or four different perspectives (...)

*(...) when you're on Rue de la Commune [running along the edge of the Saint Lawrence River], you still see the entire row of buildings there, which is quite spectacular. That makes for some pretty interesting photographs (...)*³

The planners illuminated buildings (e.g., city hall) according to their symbolic value or their strategic position in the landscape. However, in order to both high-

¹ This article only presents the first part of a more comprehensive study that includes *in situ* observations of the nocturnal landscape.

² In the next three sections, excerpts from the interviews conducted as part of this research are written in italics. In accordance with ethical rules of research, the names of the interviewees are kept confidential.

³ All quotes from the interviews are our translations French into English.

light specific elements and maintain an overall visual harmony, they had to keep other elements in the shadow, which was, at least in the case of residential areas, a welcome effect insofar as it kept those areas quiet.

The Quartier international de Montréal is a showcase business district. This area is set apart by its striking light poles, which gives structure to the whole area. The entertainment district, on the other hand, referring to the old Red-Light District that has since been rebranded as the Quartier des spectacles, is characterized by its numerous cultural institutions (e.g., theatres, performance venues, night clubs and museums) and by its coordinated lighting across the whole area, including its unique street level lighting design and its illuminated facades and awnings. In this way, moments of activity blend with moments of rest between the events held throughout the district and or by an individual institution.

(...) events and activities (...) even those that do not take place at night, or just in general, are still quite concentrated in the Quartier des spectacles.

According to the interviewees, the offer of nighttime activities is being shifted away from the bars that serve populations on the fringes of society towards a more family-oriented experience. Such changes are indicative of a more heavily monitored, policed society and a commercialization of the district. Thus, dark streets and their associated mysteries have been replaced by a continual showcasing or highlighting of events, from Christmas and Halloween to the Quartier des spectacles' light therapy projects⁴ and the Montréal en Lumière festival.⁵ Indeed, there remains almost no time of the year where the city is not illuminated. The increase of festive lighting also results in more traffic in these areas and a rise in the number of complaints from residents unable to sleep as a result.

For the majority of the participants interviewed, the landscape in question is limited to the downtown area. With regard to such new urban lighting practices, we observe a piecemeal endeavour carried out mainly at tourist sites linked to the brand image of the city. But what about the rest of the city?

⁴ Lighting projects are artistic installations presented on the Place des Festivals. They aim to interact with the public and at making the public space inviting in order to encourage the population to spend time outdoors in the winter.

⁵ Montreal's *Festival en Lumière* is a large-scale event that takes place each year in February. It presents Montreal culture and gastronomy, outdoor concerts and activities. It culminates in a sleepless night where many cultural institutions such as museums are open all night.

5. The relegation of ordinary landscapes to the banal

The fact that the downtown area receives more attention than the rest of the city was either explicitly mentioned by the interviewees or expressed insofar as the rest of the city was hardly mentioned in the interviews. Overall, respondents felt that "other than downtown" locations were deemed unworthy of consideration for anything other than functional concerns. As a result, the various other sectors and districts pursue their own objectives and agendas, leading to differences in the ways in which spaces and zones are used overall. It is in these ways that elements worthy of being illuminated are distinguished from those considered to be ordinary, banal and not worthy of highlighting.

(...) in urban planning, in urban development, (...) the notion of extraordinary and ordinary, which is fairly fundamental in constructing the city, means that when a house is designed to look like an extraordinary building, it looks wrong. Because basically the function of 'living' is considered to be ordinary, although it is part of the everyday life of the city.

These statements suggest that the population ought to have a particular reason for lighting a building and that buildings are hierarchized according to status. Moreover, given the proliferation of lighting interventions, interviewees mentioned concerns about the impact of intrusive public lighting on the private domain as well as temporal regulation of lighting, especially regarding events, prescribed times for rest and times for celebration, and times for turning lighting on and for turning them off.

It's like lighting had two hats: a full hat and a party hat. The full hat is for the sun, for protection. (...) An element that is being promoted and one that's relegated to the ordinary and everyday.

(...) The party hat is a temporary, festive hat put on for special events. You don't wear it all the time. Otherwise, you wouldn't appreciate it (...).

Certain sectors such as commercial streets wear these two hats, having places where nightlife can be very close to residential dwellings and the ordinary, everyday landscape. In these areas, the lights and illuminated signs raise concerns about safety and the distraction of drivers. The desire to enliven commercial arteries and to demarcate a district with its own signature style has led to the use of a variety of lighting fixtures. Public lights, lit signs and commercial window displays are

all atmospheric elements that not only allow businesses to remain visible at night and encourage strolling but also provide a certain feeling of safety. According to the interviewees, signs raise questions about architectural and urban integration, the hierarchy between public and private space, the desire for visual homogeneity and even the expression of heritage, historic or symbolic aspects. For some respondents, certain signs have over time become markers that have shaped the identity of a district or an artery. Commercial lighting can also be a response to a lack of public lighting, such as when it is used to illuminate entrances to businesses located away from the street.

For the interviewees, ordinary, everyday elements are essentially those pertaining to the functional category of ensuring safety or providing support, such as traffic signs, street signs, traffic lights, bus stops or fixtures to support Christmas decorations. As a result, they were rarely seen as meriting consideration with regard to their aesthetic aspects and more with regard to how well they prevent assaults or traffic accidents. Light beams, for example, are directed toward the pavement and sidewalk so that users can see where they are going. Often black or grey in colour, functional-type light fixtures are designed to blend into the landscape and follow an approach taken by the City of Montreal that emphasizes, for the sake of safety, security or road traffic and way-finding, the repetition of signs in urban space following the “pattern language” theory (Alexander et al. 1977). Street intersections, for example, are lit more to prevent accidents among vehicles and pedestrians. At present, the principle of shared space, the integration of bicycle paths, the aging of the population, the reduction of lighting pollution and the updating of technologies – all of which are functional and security/safety concerns – are taken into account in the modernization of the City’s lighting policy.

6. Marginalized and abandoned urban territories

The interviews revealed that many areas, including residential streets, are left to remain in the shadow, raising concerns about safety as well as accessibility and equity. Alleys located behind buildings, for example, are dark and less reassuring for the rare residents who dare to venture there. The issues of accessibility and equity, for their part, are of concern especially to the more vulnerable segments of the population, although progress has been made. We think only of the feminist movement and the contributions of organizations such as Women in Cities to lighting policies in the 1980s, and to parents

who became involved and proactive in order to provide secure and safe areas for their children. Fear also plays a fundamental role in the division and use of urban spaces. In fact, such principles as street surveillance, through the concept of “eyes upon the street” (Jacobs 1961), and of guidance, through the concept of “way-finding,” were recurring themes throughout the interviews. Darkness was described as the boundary separating spaces that either can or cannot be visited. Thus, invisibility was seen as the psychological threshold to discomfort.

(...) we take for granted that the day is safe. Therefore, the idea is almost to recreate the day at night (...).

(...) what the women wanted was ‘the right to walk around without fear’ (...) the feeling of safety (...) in residential areas, what do you do? In parking lots, on commercial streets, in tunnels, what do you do to make them safer? (...) we wanted to work on the right to equality for all these women.

The question of lighting is a question of the very “right to the city” and of accessibility and vulnerability. However, while there is a desire for equity, there are also certain limits to the city’s ability to respond to particular lighting demands. There are spaces that are lit and others that remain eclipsed, spaces that can be made safer and others that cannot. Respondents expressed the idea that lighting a space signifies that we can be rescued and, conversely, that keeping a space in the shadow is a way of dissuading users from going there. Thus, some spaces, such as certain parks, bicycle paths and industrial areas, are left intentionally in the dark.

(...) for many, the night is still the time to sleep. (...) but for others, the night is and has always been a festive occasion, even though such people are often marginalized. This means that those who can take advantage of the night are often marginal (...).

The issue of temporal reconciliation (i.e., of reconciling festive with rest times) is thus more pronounced in certain districts, showing that celebration has its limits and that activities must end at times that accommodate people’s need to rest. Residential areas are considered places of inactivity and sleep. After a certain point, rest becomes the norm, noise a nuisance, and passers-by who loiter late are considered marginal, even dangerous. Night is therefore a synonym for inactivity, and dark spaces are to be avoided. There is a negation of space in the shadows. At night, pedestrians are more often monitored and questioned by the police, following the principle that it is better to “move” than to stay in one place.

Some respondents described how people behave discreetly in parks in order to avoid being forced to leave after the given curfew. Parking is prohibited around parks so that police can maintain visibility. Children's playgrounds are lit to prevent drug users from leaving syringes. In some cases, the streets adjacent to squares are one-way so that the lights of cars prowling around for prostitutes do not disturb residents.

Respondents often noted how downtown parking lots are empty spaces at night. Thus, certain spaces are to be avoided, creating boundaries around accessible spaces. Parks must be avoided after the prescribed curfew, while private security guards monitor railways. Unsurprisingly, discussions remained vague as concerns the territory in the shadows. Respondents' knowledge of vacant and marginal spaces remains limited. Indeed, such urban interstices are often thought to be spaces that need to be "put on the map" and requalified. Insofar as possible power blackouts could lead to a loss of control over law and order in the city, the interviewees referred to the principles of responsibility. Accordingly, the night reveals the limits of the system that has been set up to counter darkness, revealing a certain lack of knowledge, by respondents and hence by stakeholders as a whole, about the city and showing the need to further explore what is happening in the darkness.

The issue of the night, I would say, is primarily about having to open up to it (...) I think, at least at the urban

planning and development level, given that eyes close as soon as the sun goes down (...).

7. Lessons from the study of Montreal's nightscapes: unveiling unexplored territories

Studying the social and cultural construction of the nocturnal urban landscape through the lens of light and darkness provided by the respondents exposes a wide range of different views and complex relationships with urban spaces at night. Although responses were varied, our schematic representation (Fig. 2) shows that the interviewees very much value lighting in the construction of the nocturnal image of the city. An increase in considerations of lighting can be attributed to the evolution of the night-time economy over the last several decades and to the implementation of master plans for urban lighting. However, lighting is also considered a nuisance in terms of pollution and the perturbation of sleep in mostly residential areas. References to darkness often reflect a desire to control activities and exclude types of visitors, while new theories promoting darker environments point to the need to preserve access to the starry sky and limit the negative impact of lighting on flora and fauna. The results demonstrate the complex and subtle affects of light and dark. They also show the importance of context and of the profiles and intentions of the urban planners

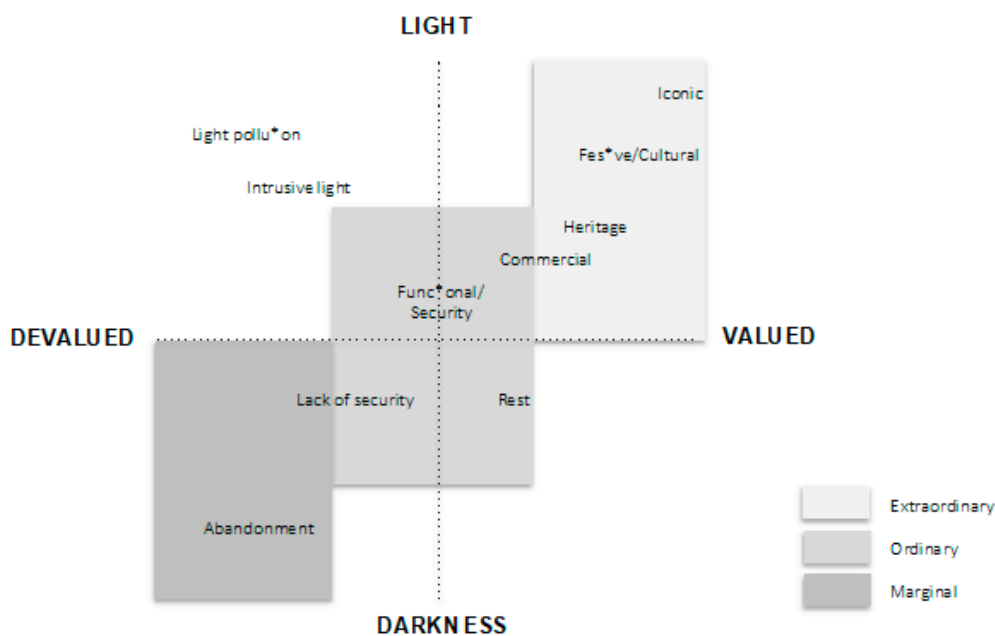


Figure 2. The nocturnal urban landscapes between extraordinary, ordinary and marginal.

and decision-makers when it comes to the valuation (and lighting) of particular spaces.

Our analysis of the interviews in terms of the value accorded to different places reveals a focus on the downtown areas, in particular on symbolic and festive spaces such as the Quartier des spectacles, Old Montreal and the Quartier international de Montréal. By contrast, elements such as business districts, roads or residential streets were neither particularly valued nor devalued. If anything, parks, back alleys, parking lots, interstices, railways or brownfields were devalued, often remaining in the dark and associated with insecurity and marginality. Thus, while downtown lighting has received attention and interest, there is a noticeable disinterest in the lighting of ordinary, everyday spaces, a disinterest that could possibly be seen as serving to conceal what happens in the dark and as a way of demarcating what areas are considered to be accessible or not.

This study reveals a tendency to consider light and darkness in opposition such that one entire aspect, the night, is generally negated (Gwiazdzinski 2002). This binary system (Gallan, Gibson 2011) then leads to an imbalance in the treatment of spaces. Ordinary districts, such as residential areas, are generally disregarded, with darkness raising questions about safety and security, norms and morality (Nasaw 1992; Edensor 2015). The stakeholders' points of view testify to the existence of an "interplay of rationalities" (Van Liempt et al. 2015, 409) in which a "rational" view of light and darkness often legitimizes certain forms of authority and conservatism. In other words, there is a direct link between a rational and conservative way of governing the city and the objective of maintaining control over what happens when and where.

However, in a context of growing awareness of the negative impacts of lighting on the environment and where lighting designers are increasingly invited to participate in the design of urban lighting strategies, the overall view of lighting becomes more complex. The interviewees describe a wide variety of ways in which lighting works affectively, aesthetically or functionally; and a number of different ways in which darkness is perceived. The rise of lighting strategies and the important qualitative aspects of light have drastically increased the number of different forms that lighting can now take. The increasing concerns about visual pollution are also forcing stakeholders to consider the visual cohesion of a nightscape – such that, in order to stand out, some elements have to stay in the dark – especially for districts that stand to benefit from having a lighting master plan. The fact that central districts, such as the Quartier des spectacles, are privileged as places for

experimentation and artistic expression tends to limit the expansion of festive illuminations to other areas of the city. Indeed, stakeholders have wanted to keep the festive out of more residential neighbourhoods, since bright lights compromise residents' sleep and exacerbate conflicts between city dwellers and festival organizers. Nevertheless, the primary if not exclusive focus on downtown areas has gone at the expense of giving residential neighbourhoods and other areas due or appropriate recognition. As a result, the greater part of Montreal's territory remains dominated by a functionalist and security/safety-based approach inherited from the 1960s. In other words, many streets, roads, residential and industrial neighbourhoods, back alleys, parks and so on are seen exclusively from a functional perspective, despite the fact that they constitute living environments for the majority of the city's inhabitants. Thus, vacant places and interstices remaining in the dark have hardly caught the interest of professionals or researchers, engendering a lack of information and knowledge about a large part of the urban territory.

From a theoretical point of view, this study offers an opportunity to adopt a transversal approach to the exploration of the various points of view of planning stakeholders. Based on the concept of "in-between", this approach allows us to study the diverse trends and ways of representing the city at night (Landrieu 2005; Bertin, Paquette 2015) and encompasses the paradox that characterizes the changing aspect of our nocturnal landscapes. It also reveals our limited knowledge of nightscapes and the tension between those spaces that are lit and those remaining in the shadows.

For future research, it would be important to test the stakeholders' points of view against urban field studies, namely by wandering through and exploring nightscapes and by investigating how human vision, in both the physical-biological and the emotional sense, appropriates darkness. Revisiting the concepts of "urban drifting", which had emerged among situationists' approaches, or questioning the sentimental view of ordinary landscapes would allow us to develop a better understanding of the unexplored geography of banalized or marginalized urban nightscapes.

Acknowledgement

This article presents some of the results that emerged from a doctoral dissertation on the urban nocturnal landscape. The authors wish to thank the research participants for sharing their views. The redaction project received financial support from the Réseau Villes

Régions Monde (VRM). The authors also gratefully acknowledge Cathleen Poehler for editing an earlier version of this article.

References

- Alexander, C., Ishikawa, S., Silverstein, M., Jacobson, M., Fiksdhal-King, I., Angel, S. (1977). *A pattern language: Towns, buildings, construction*. Center for Environmental Structure. New York, Oxford University Press.
- Bélanger, A. (2005). Montréal vernaculaire/Montréal spectaculaire: dialectique de l'imaginaire urbain. *Sociologie et sociétés*, 37, 13-34.
- Bertin, S. (2016). A Reflection on light as a medium: Surveillance, the sublime, and poetics in Montreal's nocturnal landscape. *Intermediality: History and Theory of the Arts, Literature and Technologies*, 26, Automne. DOI//doi.org/10.7202/1037314ar
- Bertin, S. (2017). *Le paysage urbain nocturne: une dialectique du regard entre ombre et lumière/The nocturnal urban landscape: A dialectical perspective between luminosity and obscurity*. Doctoral dissertation in Environmental Design, University of Montreal.
- Bertin, S. (2018). Approcher la ville la nuit à travers le "paysage": Montreal. In: Guérin, F., Hernandez Gonzalez, E., Montandon, A. (Eds.) *Cohabiter les nuits urbaines. Des significations de l'ombre aux régulations de l'investissement ordinaire des nuits*. Paris, L'Harmattan.
- Bertin, S., Paquette, S. (2015). Apprendre à regarder la ville dans l'obscurité: les "entre-deux" du paysage urbain nocturne/Learning to observe the city in the darkness: the in-between of the nocturnal urban landscape. *Revue Environnement Urbain / Urban Environment* [Online], 9.
- Bille, M. and Sorensen, T. F. (2007). An anthropology of luminosity: The agency of light. *Journal of Material Culture*, 12(3), 263-284.
- Bureau de normalisation du Québec BNQ. (2016). Norme BNQ 4930-100. Éclairage extérieur - Contrôle de la pollution lumineuse.
- Bureau, L. (1997). *Géographie de la nuit*, Montréal, L'Hexagone.
- Cauquelin, A. (1977). *La ville la nuit*, Paris, La politique éclatée, Presses universitaires de France.
- Challéat, S. (2010). "Sauver la nuit", *Empreinte lumineuse, urbanisme et gouvernance des territoires*. Doctoral thesis in geography, Université de Bourgogne.
- Colaboratorio 2014. *Manifesto da noite / Night Manifesto*. Sao Paulo, Brazil.
- Edensor, T. (2013). Reconnecting with darkness: Gloomy landscapes, lightless places. *Social & Cultural Geography*, 14, 446-465.
- Edensor, T. (2015). The gloomy city: Rethinking the relationship between light and dark. *Urban Studies*, 52, 422-438.
- Espinasse, C., Gwiazdzinski, L., Heurgon, E. (2005). *La nuit en question(s)*. La Tour-d'Aigues, L'Aube.
- Fortin, F. and Gagnon, J. (2010). *Fondements et étapes du processus de recherche : méthodes quantitatives et qualitatives*, Montreal, Chenelière éducation.
- Galinier, J., Monod Becquelin, A., Bordin, G., Fontaine, L., Fourmaux, F., Roullet Ponce, J., Salzarulo, P., Simonnot, P., Therrien, M. I. and Zilli, I. (2010). Anthropology of the night: Cross-disciplinary investigations. *Current Anthropology*, 51. DOI: jstor.org/stable/10.1086/653691
- Gallan, B. and Gibson, C. (2011). Commentary: New dawn or new dusk? Beyond the binary of day and night. *Environment and Planning A*, 43, 2509-2515.
- Glaser, B. G. and Strauss, A. A. (2010). *La découverte de la théorie ancrée : stratégies pour la recherche qualitative*, Paris, A. Colin.
- Gwiazdzinski, L. (2002). *La nuit dimension oubliée de la ville: entre animation et insécurité. L'exemple de Strasbourg*. Doctoral thesis in geography, Université Louis Pasteur.
- Gwiazdzinski, L. (2006). Chemins de traverse, la ville dans tous les sens. In: Le Floch, M. (Ed.) *Un élu, un artiste: mission repérage(s)*. Paris, Éditions l'entretemps.
- Gwiazdzinski, L. (2016). *La nuit, dernière frontière de la ville. Préface de Will Straw, Postface de Xavier Emmanuel*. Paris, Rhuthmos.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York, Vintage Books.
- Jakle, J.A. (2001). *City lights: Illuminating the American night*. Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Landrieu, J. (2005). Hommage à la nuit. In: Espinasse, C., Gwiazdzinski, L. and Heurgon, E. (Eds.) *La nuit en question(s)*. La Tour-d'Aigues, L'Aube.
- Low, S. M., Taplin, D. and Scheld, S. (2005). *Rethinking urban parks: Public space & cultural diversity*. Austin, Texas, University of Texas Press.
- Mairie de Paris (Direction des usagers des citoyens et des territoires). (2010). *Actes des États Généraux de la Nuit à Paris*. Paris, Mairie de Paris.

- Mallet, S. (2009). *Des plans-lumière nocturnes à la chronotopie. Vers un urbanisme temporel*. Doctoral thesis in urbanism, Université Paris Est - Paris 12 Val-de-Marne.
- Mallet, S. (2013). Aménager les rythmes: politiques temporelles et urbanisme. *EspacesTemps.net*, 10.
- McQuire, S. (2008). *The media city: Media, architecture and urban space*. Los Angeles, Sage.
- Meier, J., Hasenöhl, U., Krause, K. and Pottharst, M. (2015). *Urban lighting, light pollution, and society*. New York, London, Routledge.
- Morisset, L. K. and Noppen, L. (2004). Le touriste et l'urbaniste (deuxième partie). *Teoros, Revue de la recherche en tourisme*, 23, 65-68.
- Mosser, S. (2008). *La fabrique des lumières urbaines*, Bernin, À la Croisée: Centre d'études sur les réseaux les transports l'urbanisme et les constructions publiques (CERTU).
- Nasaw, D. (1992). Cities of light, landscapes of pleasure. In: Ward, D. and Zunz, O. (Eds.) *The Landscape of modernity: Essays on New York City, 1900-1940*. New York, Russell Sage Foundation.
- Néron-Déjean, C. (2011). *Montréal au bout de la nuit. Diagnostic exploratoire de la vie urbaine nocturne et de l'économie de la nuit du Faubourg Saint-Laurent*. Montréal, Arrondissement Ville-Marie (Ville de Montréal) et Corporation de développement urbain du Faubourg Saint-Laurent.
- Paquette, S., Poullaouec-Gonidec, P. and Domon, G. (2008). *Guide de gestion des paysages au Québec : lire, comprendre et valoriser le paysage*, Québec, Montréal, Culture, Université de Montréal, Chaire UNESCO paysage et environnement.
- Straw, W. (2014). "A City of Sin No More": Sanitizing Montreal in print culture, 1964-71. *International Journal of Canadian Studies*, University of Toronto Press, 48, 137-151.
- Straw, W. and Gwiazdzinski, L. (2015). Habiter (la nuit) / Inhabiting (the night). *Intermediality: History and Theory of the Arts, Literature and Technologies*, Montreal.
- Tourisme Montréal (2013). *Vie nocturne à Montréal*. Service de la recherche. Montréal, Tourisme Montréal.
- Van Liempt, I., Van Aalst, I., Schwanen, T. (2015). Introduction: Geographies of the urban night. *Urban Studies*, 52, 407-421.
- Ville de Montréal (1989). Éclairer Montréal: politique d'éclairage intégré à l'aménagement du domaine public, modalités d'application. In: Service de l'habitation et du développement urbain, Service des travaux publics, Service de la planification et de la concertation and Service des loisirs et du développement communautaire. Montreal, Ville de Montréal.
- Ville de Montréal (2017). Éclairage: Guide d'aménagement durable des rues de Montréal. Montreal, Ville de Montréal, Direction des transports.



Citation: S. Gamba (2018) La notte di Milano: problemi e opportunità in una fase di rigenerazione urbana. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 119-127. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.529

Copyright: © 2018 S. Gamba. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La notte di Milano: problemi e opportunità in una fase di rigenerazione urbana

Nightlife in Milan: issues and opportunities in a time of urban renewal

SIMONE GAMBA

Dipartimento di Studi Umanistici, IULM, Milano, Italia
E-mail: simongamba@gmail.com

Riassunto. Milano vive un periodo di intenso rinnovamento urbano con effetti sulla dimensione della vita notturna. In tale processo di trasformazione mutano sia le aree centrali che quelle periferiche, grazie anche al notevole proliferare di eventi, alla diffusione delle nuove tecnologie per la mobilità, in un quadro generale di festivalizzazione e *dayfication* della notte. Il presente contributo, pertanto, intende indagare la recente co-evoluzione dei quartieri milanesi, la loro vita notturna e alcune questioni connesse: soglie di rumore, sicurezza pubblica, modificazione di ritmi e spazi che producono talvolta tensioni tra residenti e fruitori della notte. L'analisi include infine un caso di studio su una struttura ricettiva innovativa (L'Ostello Bello) che grazie a servizi 24/7 ed eventi frequenti permette incontri serali tra turisti e abitanti della città in una relazione sostenibile.

Parole chiave: grandi eventi, dayfication, rigenerazione urbana.

Abstract. Milan is experiencing a period of intense urban renewal affecting nightlife as never before. In this transformation process changes occur both in central and peripheral areas, due to a notable proliferation of events, diffusion of social media and new technologies for mobility in a general framework of festivalization and dayfication of the night. This paper aims to investigate the ongoing co-evolution of the Milanese neighborhoods, their nightlife and some related issues such as: noise thresholds, public safety, modification of rhythms and spaces that also produce a conflict between daily and night inhabitants. Finally, the analysis includes a case study on an innovative accommodation solution (Ostello Bello) which, thanks to its 24/7 services and frequent events, allows meetings between tourists and city dwellers.

Keywords: events, nightlife, urban renewal.

1. Introduzione

Negli ultimi quattro anni, un insieme di fattori hanno imposto un'accelerazione ai processi di scomposizione e ricomposizione già in atto nel territorio milanese. A contribuire alla trasformazione del capoluogo lombardo sono stati diversi progetti di rigenerazione urbana ed eventi di portata internazionale come Expo 2015, con effetti evidenti non soltanto sugli spazi e sui tempi della vita diurna ma anche di quella notturna. I cambiamenti dell'organizzazione spaziale della città hanno investito alcuni quartieri sia centrali che periferici e riguardato in una certa misura anche l'area metropolitana. Nel presente studio si cerca di evidenziare le novità emerse nei processi trasformativi che riguardano la dimensione serale e notturna della città: l'ampliamento della rete di trasporti; il tema della sicurezza e dell'inquinamento acustico legato all'intesa vita sociale; la moltiplicazione di iniziative oggi facilmente comunicabili attraverso i social media; l'apertura di nuovi bar e ristoranti che rispondono alla domanda degli abitanti e dei sempre più numerosi turisti. Evidentemente, tali cambiamenti producono anche tensioni e dibattiti riguardo i tempi e le modalità dell'uso degli spazi urbani. Esistono tuttavia casi che testimoniano la possibilità di uno sviluppo armonico della geografia sociale milanese, come l'Ostello Bello, un luogo di incontro diurno e serale tra locali e turisti, al quale viene dedicato l'ultimo paragrafo.

2. Fattori in gioco nell'evoluzione dei quartieri "à la mode"

In primo luogo, è ormai necessario riconoscere l'impatto significativo di Expo 2015 sul territorio lombardo. Se è vero che la città è entrata in una fase di intenso rinnovamento urbano in previsione di tale evento, è altrettanto vero che, tuttavia, mostrava da tempo un ritmo elevato di crescita rispetto ad altre aree del paese, sia sul piano economico, che sociale e culturale. Oltre a trainare l'economia nazionale, Milano si contraddistingue per la sua propensione a influenzare la moda e i costumi degli italiani. Expo 2015 non ha fatto che intensificare processi già in atto, sotto la spinta di ulteriori fattori: ingenti investimenti per la riqualificazione, la costruzione di nuove infrastrutture (un'integrazione urbana del sistema ferroviario, l'apertura di una nuova linea metropolitana e di un'altra ancora in cantiere); un notevole proliferare di locali sia diurni che notturni, i cui eventi sono supportati dalla diffusione dei social media e da nuove tecnologie per la mobilità (*car-sharing*, *bike-sharing*, ecc.). Sono aumentati, inoltre, i turisti diretti verso la città grazie anche ai fre-

quenti voli *low-cost* verso gli aeroporti milanesi e il numero di studenti iscritti alle università. Tutto ciò ha contribuito e contribuisce oggi anche ad un quadro generale di progressivo incremento della festivalizzazione e dell'animazione notturna.

Sotto la spinta dei fattori appena menzionati, i flussi della vita notturna mostrano attualmente una notevole dinamicità. In alcuni casi, gli spazi storicamente deputati alle attività di intrattenimento serale hanno visto incrementare le proprie presenze (Navigli, Porta Nuova e Corso Como, Porta Ticinese, Corso Sempione). In altri casi sono nati nuovi locali, bar e ristoranti in aree dove queste attività, pur presenti, erano fino a pochi anni fa meno diffuse (Lambrate, Isola, Porta Venezia, Portello). Secondo una ricerca condotta da FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi), il volume d'affari generato ogni anno dal settore del divertimento notturno e delle discoteche italiane rappresenta il 20% sul totale del volume d'affari dell'intera economia della notte¹. A Milano, già nel 2014, i locali per il divertimento notturno erano già 9300, di cui 118 discoteche, il numero più alto tra le città italiane. Milano movimentava inoltre 31 miliardi di euro sui circa 150 miliardi nazionali, posizionandosi prima per ricavi, seguita da Roma (27 miliardi), Napoli (oltre 6 miliardi)². Nei 300 metri del noto Corso Como si sono moltiplicati bar e ristoranti, a scapito di negozi di abbigliamento, mentre i club notturni della via sono da decenni tra i principali della città (Hollywood, Tocqueville e Lollapalooza) insieme a quelli presenti nei pressi di Palazzo dell'Arte (Just Cavalli, Old Fashion Café).

Nel quartiere Isola, vicino a Porta Nuova, il processo di gentrificazione degli ultimi decenni è ormai strutturato: sono comparse nuove costruzioni di vetro e cemento con appartamenti di lusso, negozi, locali notturni. Tuttavia, non si tratta di un quartiere che si è reinventato da sé, ma che è stato reinventato. Le dinamiche di trasformazione non si sono attivate come fenomeno autonomo. Piuttosto, sono scaturite da decisioni individuali e collettive di portatori di interesse estranei. Gli spazi vuoti non sono stati riempiti da attività iniziative *bottom-up* promosse dagli abitanti del quartiere, tenuti in considerazione solo come un pubblico passivo, ma calate dall'altro (Caselli, Ferreri 2013, 10). Un altro quartiere, Lambrate, in passato celebre per la produzione della Lambretta è stato segnato dalla chiusura dell'omonima fabbrica nel 1972 e da quella della Faema nel 1977. Solo tra il 2000 e il 2003 grazie allo studio Mutti&Archietti, l'area è rina-

¹ I dati sono stati presentati durante un convegno a Saint-Vincent su "Turismo e Movida 4.0: realtà italiana ed esperienze europee" nell'ambito del XXXII Congresso Nazionale di Silb-FIPE.

² Camera di Commercio di Milano-Monza-Brianza-Lodi (07/08/18).

ta grazie ad un progetto per la riconversione degli stabilimenti Faema. Nel riqualificare la zona Ventura, così chiamata oggi dal nome della via, si è cercato di conservare in parte l'identità del luogo e di favorire la nascita di un polo creativo, con nuove gallerie d'arte studi di design, abitazioni innovative e loft. Di recente, però, il *milieu* urbano mostra segni di arresto, almeno sotto il profilo della vita notturna, mai davvero sviluppata. I giovani designer e creativi che la frequentano di giorno, preferiscono dirigersi verso altre zone della città per gli eventi serali. Interventi di conversione consistenti hanno riguardato poi il quartiere dei Navigli, una delle aree storiche di fruizione serale e notturna. Sono cambiati gli spazi del vivere quotidiano, i consumi e le abitudini di chi frequenta il quartiere durante il giorno: molti spazi commerciali hanno cambiato tipologia merceologica di esercizio e, in particolare, sono aumentati bar e ristoranti. Questi, grazie a concessioni per l'uso del suolo pubblico, hanno finito per occupare gran parte della strada con tavoli e sedie dall'ora dell'aperitivo fino a tarda sera; è stata modificata la circolazione stradale e limitato l'accesso alle vie limitrofe; sono state effettuate misure imponenti di pedonalizzazione e intensificazioni di controlli, ancor prima che il restauro della Darsena fosse completato e la fruibilità dell'area resa possibile. Tutto ciò è avvenuto mediante pratiche di regolamentazione da parte dell'amministrazione pubblica e di attori privati che continuano a puntare su aree storicamente deputate alla funzione dell'intrattenimento notturno, oltre che ad individuare nuovi spazi urbani da rigenerare.

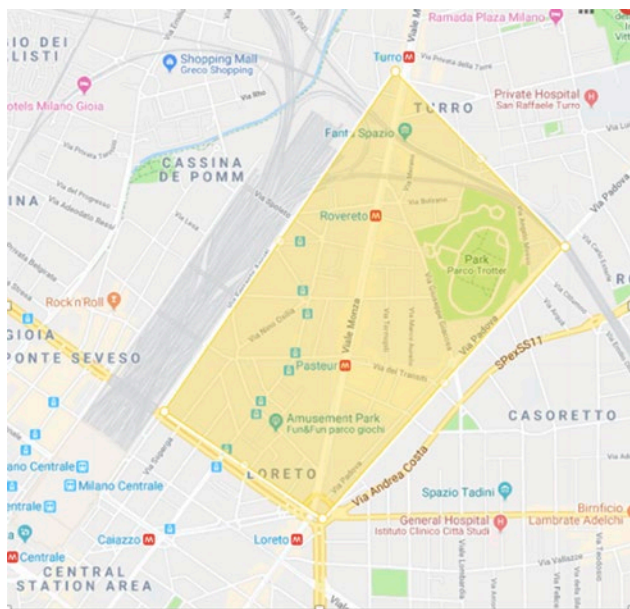


Figura 1. NoLo (quartiere “Nord di Loreto”).

Agli antipodi del quartiere dei Navigli, nell'area nord-est della città, la recente fase di riqualificazione urbana non ha portato modifiche sostanziali riconducibili a particolari progetti urbanistici. Ciononostante, si assiste qui alla nascita di nuove attività commerciali molto attive. La trasformazione è stata spontanea, generata dal basso e ha riguardato nello specifico la composizione sociale del quartiere. La zona situata tra Greco, Casoretto e Turro (Fig. 1), un tempo abitata da immigrati del Sud Italia ha visto arrivare negli ultimi anni una nuova categoria di immigrati di nazionalità straniera, soprattutto latinoamericani, nordafricani e orientali. Nonostante lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione e l'occupazione abusiva delle abitazioni siano frequenti, molti studenti, giovani professionisti e creativi sono indotti a trasferirvisi sostanzialmente per due ragioni: in primo luogo, per i prezzi bassi delle case e degli affitti; in secondo luogo, per via di un'atmosfera multiculturale che può essere vissuta da alcuni come valore aggiunto piuttosto che motivo di contrasti. Accanto ai negozi etnici spesso aperti fino a tarda notte (panetterie egiziane, sartorie cinesi, ecc.), hanno aperto negozi dal taglio innovativo come *concept store*, *showroom* e piccole gallerie d'arte. Questa zona di recente individuazione presenta in effetti alcuni elementi urbanistici che le permettono di contraddistinguersi potenzialmente come un vero e proprio quartiere: un'estesa area verde (Parco Trotter), alcune piazze (Morbegno, Governo provvisorio) e il passaggio di diversi mezzi di trasporto pubblici (la Stazione Centrale funge da linea di confine). Malgrado non sia ancora possibile affermare che l'area in oggetto abbia assunto una sua specifica identità territoriale, attualmente viene indicata con la sigla “NoLo”, che significa “[a] Nord [di piazzale] Loreto”, espressione scelta consapevolmente dai suoi nuovi abitanti e propagata dai media. Sono già stati avviati, inoltre, canali di comunicazione specifici come una radio, un gruppo di fotografia, una radio e un giornale che si rifanno al nome NoLo.

Ora, gran parte dei quartieri della *movida* notturna appena menzionati, coincidono con quelli emersi da una mappatura della geografia notturna milanese realizzata in un progetto del Politecnico di Milano (Limonta 2014, 624). In quel caso emergeva una distribuzione delle presenze notturne su assi di traffico lungo le mura spagnole, in direzione nord, nord-est e sud. La distribuzione spaziale delle attività era stata evidenziata tramite una tecnica geostatistica applicata, la KDE (*Kernel Density Estimation*) adattata a fenomeni socioeconomici e basata sulla distribuzione di cibo e bevande ai locali aperti di notte. Tra le aree più attive spiccavano i Navigli, Porta Ticinese, Corso Como e le vie attorno a Corso Buenos Aires, nei pressi di Porta Venezia (Fig. 2). Lo studio

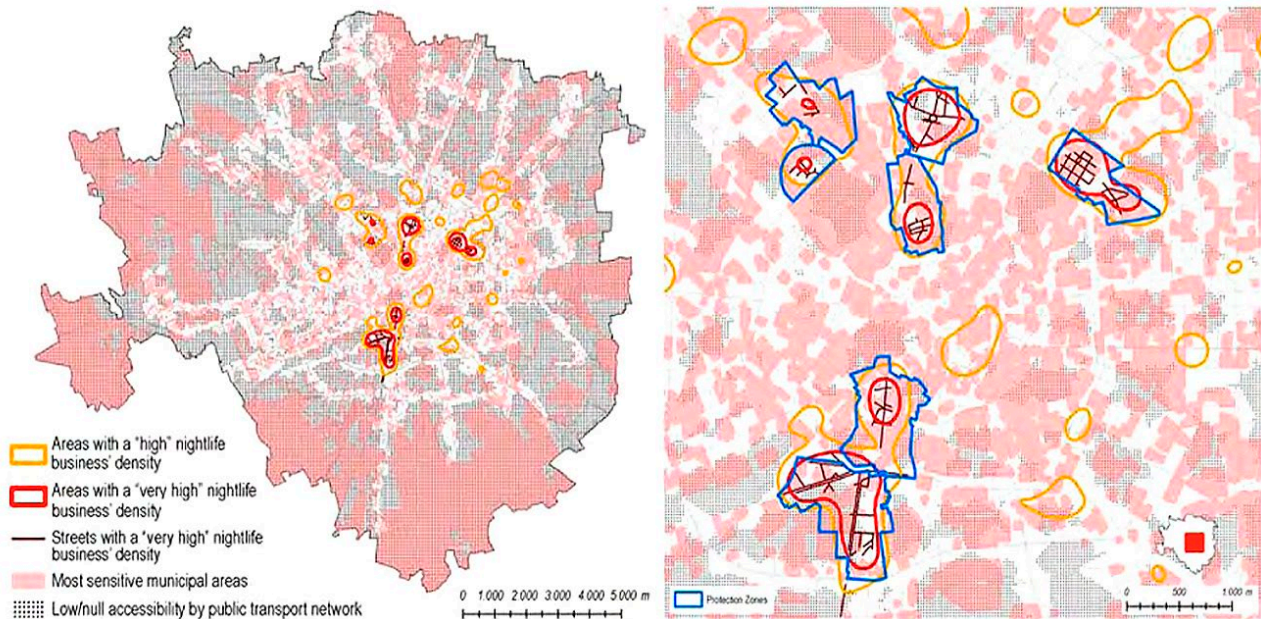


Figura 2. Aree ad alta intensità di attività notturna a Milano. Fonte: Limonta 2014.

aveva evidenziato come il libero esercizio commerciale viene limitato e regolamentato, nel rispetto dei diritti dei residenti a standard di vivibilità e alla mobilità. Tuttavia, nelle zone a più alta intensità di tali attività la convivenza tra abitanti e fruitori della notte rimane problematica. Un altro studio, che ha avuto come oggetto il quartiere storico di Porta Ticinese-Colonne di San Lorenzo (Aresi et al. 2013), infatti, ha rilevato le stesse criticità. Da tale analisi, che ha prestato particolare attenzione ai rischi associati alla vita notturna, sono risultati evidenti diversi segnali di disturbo, come quantità elevate di spazzatura per strada, in particolare bottiglie di vetro, oltre al superamento sistematico delle soglie di rumore, in aree che sono e restano residenziali. Il quartiere è una delle principali aree della vita notturna della città, dove dagli anni Ottanta sono stati aperti un numero crescente di locali. Oggi conta oltre quaranta esercizi concentrati in alcune strade limitrofe e attorno a una piazza. In primavera e in estate, specialmente, gruppi di giovani si ritrovano in quest'area per consumare alcolici fuori dai locali. La densità prodotta da tale assembramento, unitamente allo stile di consumo, è associata a elevati fattori di rischio della salute ed effetti secondari come disturbo alla quiete pubblica, vandalismo e atti osceni che compromettono la qualità della vita locale. Una tale situazione è causa di tensione tra portatori di interesse a vari livelli: gli esercenti delle attività commerciali e i consumatori da un

lato, i residenti e la pubblica amministrazione dall'altro.

Questi studi con un'attenzione spaziale ai fenomeni correlati alla notte urbana milanese sono per ora limitati, ma sono utili a comprendere una realtà in costante mutamento e caratterizzata da rischi associati derivanti dalla ricerca del piacere e del divertimento. Tra le questioni fondamentali da affrontare e approfondire, poiché compromettono la sostenibilità della vita notturna, vi sono infatti, come vedremo ora le soglie di rumore, la sicurezza e le pratiche illegali come la prostituzione, in altre parole i conflitti della notte.

3. Conflitti e tensioni della notte urbana

Consideriamo i tre principali tipi di conflitto associati alla notte. Il primo, altamente simbolico, avviene ai confini, dove sono situati gli aeroporti internazionali. Oppone la città che dorme e la città che lavora, ovvero il tempo locale dei residenti al tempo internazionale dell'economia. Il secondo riguarda invece il centro urbano, come abbiamo evidenziato poco sopra, dove si contrappongono sonno e divertimento: la tranquillità dei quartieri è turbata di notte da locali brulicanti di avventori che producono rumori spesso oltre la soglia stabilita ed effetti negativi percepiti dalla popolazione residente. Infine, il terzo riguarda l'attività della prosti-

tuzione, concentrata su alcuni assi viari e tale da incrementare traffico automobilistico, rumori e incidenti (Gwiazdzinski 2005, 132-136). Ebbene, riguardo la realtà milanese, le problematiche riscontrabili sono attualmente collocabili nel secondo e nel terzo tipo, mentre per quanto riguarda il primo tipo, la situazione non presenta segnali negativi. Attualmente, i volumi di traffico del *city airport* di Linate non sono tali da generare proteste significative tra i residenti dei quartieri circostanti. Gli altri due aeroporti milanesi sono lontani dal centro, trovandosi di fatto fuori provincia (Orio al Serio a Bergamo³ e Malpensa a Varese). Il rumore invade sì l'area metropolitana di Milano, ma in una veste diversa da quella del rombo di un aereo: viene generato piuttosto dai mezzi di trasporto urbano e dalla densità di concentrazione delle attività umane in alcune zone della città. Tanto che l'inquinamento acustico della città viene considerato un problema alla stregua di quello luminoso, specialmente la notte.

Nelle società preindustriali le campane della sera segnavano l'interrompersi dei suoni prodotti dalle attività umane⁴, siglando una tregua acustica tra il giorno e la notte. Nella metropoli contemporanea, invece, i suoni continuano e vengono percepiti in modo diverso a seconda dei soggetti: per il fruitore della notte, la musica suonata o diffusa nei locali è fonte di piacere; per i residenti è assimilabile perlopiù a un rumore intollerabile; per l'amministrazione pubblica la tolleranza è vincolata a orari precisi che delimitano l'ora del divertimento da quella del riposo. Gli esercenti dei locali notturni dal canto loro partecipano all'economia locale con un notevole giro d'affari, consentendo esperienze di intrattenimento anche attraverso la vendita di bevande alcoliche che vengono consumate a volte in grandi quantità. Tale aspetto non è da sottovalutare: lo stato di ebbrezza/sobrietà degli individui ha un effetto complessivo diverso a seconda delle quantità consumate e della gradazio-

ne. Tuttavia, sebbene la condizione di ebbrezza possa contribuire al disordine pubblico, in questo caso non ne è la causa principale. La conflittualità locale deriva dai capannelli di persone all'esterno dei locali o in luoghi pubblici adiacenti, un affollamento tale da produrre comunque sia una quantità di rumore quasi mai tollerata dai residenti. Le soglie acustiche del rumore e le concessioni sono oggetti di un dibattito dal quale scaturiscono poi *policy* di regolamentazione. La normativa di riferimento sull'inquinamento acustico viene dettata dall'Unione Europea con la direttiva 2002/49/CE, alla quale tutti i Paesi membri devono adeguarsi, fino al livello dei comuni. Generalmente le restrizioni si fanno più severe non tanto con l'aumentare della densità di locali e con l'incremento della loro frequentazione, ma secondo una classificazione che prevede, per la provincia di Milano, sei tipi di aree (Fig. 3): particolarmente protette, prevalentemente residenziali, di tipo misto, di intensa attività umana, prevalentemente industriali, esclusivamente industriali. Secondo la piattaforma Homepal, oltre 550.000 milanesi sono esposti a soglie del rumore superiori a 65 decibel (considerati soglia critica), mentre il 22% vive in zone in cui si raggiungono i 70 decibel. Lo studio, tuttavia, non distingue tra la rumorosità prodotta in fasce orarie diurne e notturne e dall'analisi risulta che il superamento delle soglie è da imputare nella maggioranza dei casi ai mezzi pubblici, in particolare i tram, non alla brulicante vita notturna. Considerando che la maggior parte dei locali notturni si trova nelle aree residenziali e in quelle di tipo misto, dai dati non sembra possibile affermare che contribuiscano effettivamente ad alterare l'equilibrio delle soglie stabilite.

4. Insicurezza reale e percepita

Il terzo tipo di conflitto, la prostituzione sulle strade, costituisce un serio problema a Milano per via della sua ampia diffusione, non solo durante le ore notturne. Sebbene il fenomeno sia difficile da quantificare con precisione in base alle statistiche disponibili (ISTAT, Associazione Giovanni XXIII, CNCA⁵), la città viene considerata tra quelle con il maggior numero di soggetti dedicati alla prostituzione (Fig. 4). Il problema viene particolarmente sentito in prossimità di quasi tutti gli assi viari urbani: Viale Certosa, Viale Zara, Viale Novara, Viale da Cermenate, Viale Abruzzi. In rete circola una vera e propria pianta della città con l'elenco di tutte le vie dove

³ La rapida crescita dell'aeroporto Caravaggio di Orio al Serio, sebbene abbia contribuito allo sviluppo turistico della città, ha avuto anche effetti negativi sul centro urbano bergamasco, costringendo la società aeroportuale a diversificare le rotte per ridurre l'impatto ambientale e l'inquinamento acustico.

⁴ L'imminenza della notte, in passato, veniva annunciato da rintocchi di campane, una serie di vibrazioni regolari che aveva due funzioni: la prima, di costituire un segnale di chiusura e protezione; la seconda, fungere da metafora della fine del giorno e di ogni forma di suono umano. Non avveniva solo nelle città medievali europee, dunque anche lombarde come ad esempio a Bergamo, dove ogni sera il Campanone della Città Alta annunciava con cento rintocchi la chiusura delle porte (e ancora lo fa, in maniera simbolica); qualcosa di analogo avveniva in Cina, dove però il suono continuava anche di notte: nel XVII secolo vi erano campanili (*chung-lou*) e torri del tamburo (*gu-lou*) che venivano battute a intervalli regolari per segnare il tempo anche durante le ore del riposo (Huang et al. 1995, 173).

⁵ Il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) ha effettuato nel 2017 la prima mappatura su base nazionale dell'attività di prostituzione di strada (CNCA 2017).

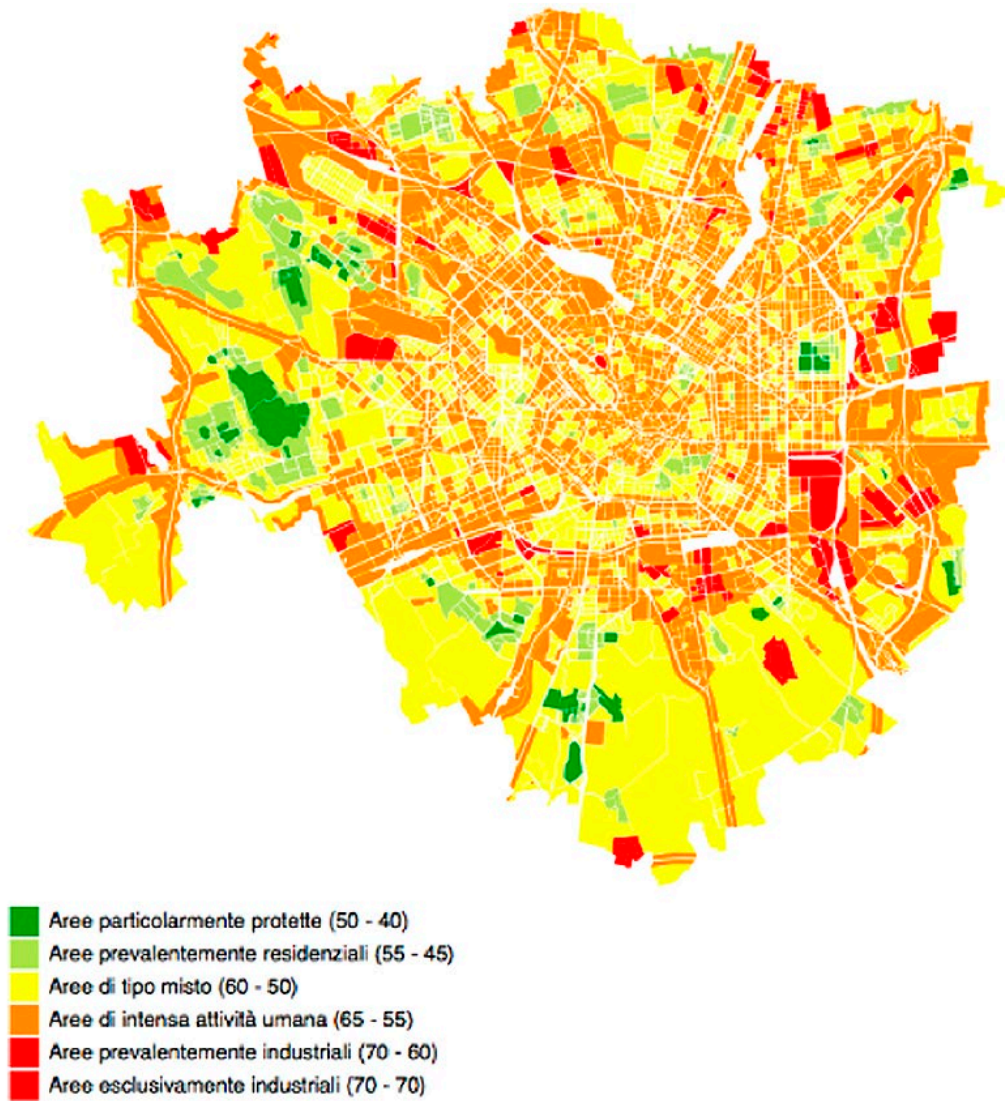


Figura 3. Soglie di tolleranza indicate dal Comune di Milano. Fonte: Homepal.

l'attività viene praticata e con una tipologia dell'offerta.

L'insicurezza della notte è un fenomeno che per certi versi possiamo collocare tra mito e realtà, specie in realtà metropolitane impegnate in un inteso rinnovamento urbano e nella messa in sicurezza delle aree a rischio. Nel caso di Milano, ad esempio, la percezione diffusa di insicurezza comunicata dai media non corrisponde ai dati reali. Un confronto di dati relativi alla criminalità urbana è utile quindi per ridimensionare tale percezione di insicurezza.

Malgrado il capoluogo lombardo rimanga la città italiana con il più alto numero di crimini denunciati, secondo il Comune di Milano, negli ultimi anni sono diminuiti tutti i tipi di reato, ad eccezione delle truffe

informatiche, che però si verificano perlopiù in un ambiente virtuale. Sono calati anche reati violenti associabili alla notte, come furti, rapine e violenze sessuali. Secondo il rapporto Censis-Federsicurezza del 2018 aumentano invece lo spaccio di stupefacenti (+9,79%) e le rapine in strada (+8,41%). Questi ultimi dati sono significativi per due ragioni: la prima è che sono tra i tipi di reato che alimentano la percezione di insicurezza da parte dei cittadini; la seconda che, nella maggior parte dei casi, avvengono proprio la notte⁶. Se la sicurezza e l'ordine pubblico non sembrano presentare particolari problemi, ciò dipende anche dal lavoro svolto negli

⁶ Censis-Federsicurezza 2018.

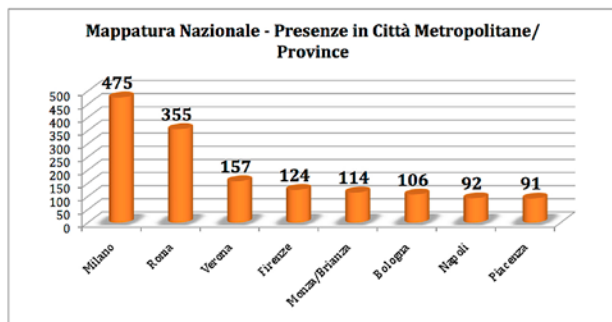


Figura 4. Dati sulla prostituzione in Italia, 2017. Fonte: Comunità Oasi2 San Francesco Onlus.

anni precedenti dall'amministrazione pubblica. Le agende della politica urbana tra il 2007 e il 2014, un periodo caratterizzato da crisi e pressioni finanziarie e dall'estensione di misure punitive e controllo dei crimini a livello urbano, hanno sortito risultati soddisfacenti (Selmini et al. 2017). L'intervallo temporale considerato non è casuale, dal momento che il Comune e la Prefettura di Milano hanno approvato nel maggio del 2007 il Patto per Milano sicura, un accordo mirato ad affrontare problemi dei giovani, violenza contro le donne e sui minori. In un contesto nazionale caratterizzato da una mancanza di cultura istituzionale collaborativa e da tendenze alla centralizzazione, le istituzioni milanesi sono state in grado di operare con un approccio inclusivo, adottando solo in misura eccezionale soluzioni punitive, che contraddistinguono invece le politiche urbane di altre città italiane ed europee.

5. Il turismo e la notte: il caso dell'Ostello Bello

Milano, oltre al mito dell'insicurezza, ha avuto negli ultimi anni l'occasione di sfatare anche lo stereotipo di destinazione a bassa densità di patrimonio artistico rispetto a illustri rivali come Venezia, Firenze e Roma. Turisti e cittadini di ogni età hanno scoperto il ricco patrimonio culturale milanese: le risorse sono state valorizzate, molti luoghi storici riscoperti e altri sono stati portati a nuova vita da progetti ambiziosi. In particolare, ci riferiamo a Citylife, nell'area della ex-fiera campionaria o quartiere del Portello, dove sono comparsi grattacieli firmati da architetti internazionali (A. Isozaki, D. Libeskind, Z. Hadid) e a Bosco Verticale (S. Boeri, G. Barreca, G. La Varra). Progetti avveniristici come questi puntano a conferire un'immagine di città proiettata verso il futuro, di destinazione appetibile a una tipologia di visitatori internazionali e soprattutto giovani. La

crescita del turismo milanese non dipende solo dalla valorizzazione delle risorse culturali, ma anche dall'ampia offerta di intrattenimento serale e notturno, che attira flussi di viaggiatori alla ricerca di divertimento e soddisfa le necessità di svago dei turisti d'affari. Si pensi ad uno dei momenti di picco della presenza turistica locale, la settimana del Salone del Mobile: quella che oggi viene chiamata *design week* è una manifestazione alla quale ogni anno si accompagna un ventaglio sempre più ricco di eventi serali, raccolti nella guida Fuorisalone. Non sorprende infatti che nella composizione delle presenze turistiche per età, sia la fascia 19-30 a mostrare un aumento significativo dal 2015. In particolare, per chi ricerca spazi particolari di condivisione e un'esperienza turistica innovativa, la città sta offrendo soluzioni come quella che prendiamo in esame ora: l'Ostello Bello. Si tratta di una struttura ricettiva situata in un'area particolarmente attrattiva, per via della sua posizione strategica rispetto alle principali risorse culturali della città e ai quartieri della vita notturna cittadina. Sebbene esistano diversi ostelli con questo nome, la struttura principale infatti si trova nei pressi di Porta Ticinese e non lontano dai Navigli.

Nel 2011, l'anno in cui Ostello Bello apre le sue porte, Milano era ancora una destinazione turistica prevalentemente orientata ad accogliere il turista d'affari (Morazzoni 2011, 57-58)⁷ e la ricettività era caratterizzata pertanto da hotel a tre e quattro stelle. Ostello Bello nasce invece come un progetto di autogestione⁸ e si configura come un'impresa etica che fornisce un servizio ricettivo a basso costo, ma costituisce anche uno spazio aperto alla città e garantisce l'accesso a vari servizi ad un target essenzialmente giovanile (Sartori 2013, 6). Da un lato la struttura rispecchia il classico ostello della gioventù internazionale, dove si respirano valori

⁷ Con il turismo *low-cost* soltanto agli inizi, nel 2011 la motivazione dello svago rappresentava una percentuale minoritaria. Il 45% delle camere delle strutture ricettive erano destinate a un segmento di clientela *business*, ai frequentatori delle fiere e dei congressi. Una tipologia che ancora oggi garantisce al capoluogo lombardo un fatturato elevato. Tuttavia, accanto agli hotel di fascia alta, di recente sono comparse strutture ricettive alternative, numerosi B&B e affittacamere che operano tramite piattaforme quali Airbnb, che finiscono per integrarsi nel sistema turistico urbano.

⁸ Al momento della sua genesi, l'Ostello Bello poteva essere forse scambiato per un'iniziativa di attivismo urbano, simile ad altri progetti realizzati con il fine di contestare le forme dominanti di pianificazione che producono e riproducono ingiustizia spaziale, segregazione ed espulsioni. In realtà si è sempre trattato di un'attività imprenditoriale privata, sebbene all'avanguardia rispetto al panorama italiano, animata però da valori etici, capace di creare lavoro e offrire uno spazio pubblico gratuito ai cittadini, in completa autogestione e senza finanziamenti pubblici. Si è certamente ispirata in passato anche alle realtà autogestite, ma la sua essenza deriva dalla volontà dei suoi fondatori di fornire un servizio di livello internazionale, sia per gli ospiti che per i milanesi.



Figura 5. Ostello Bello, Milano. Fonte: www.hostelsclub.com.

come la condivisione e l'interculturalità, dall'altro presenta caratteri innovativi come l'attenzione agli eventi e all'ambiente. Vengono messi a disposizione degli ospiti un orto con aromi, terrazze con amache e barbecue, aree giochi, strumenti musicali e una grande libreria. Il bar e la cucina sono a disposizione giorno e notte, in modo da favorire la possibilità di consumare e intrattenersi in loco senza limiti di orario. La stessa permanenza presso l'ostello diviene quindi parte integrante dell'esperienza di viaggio di chi pernotta. Questo modello, unico nel sistema turistico milanese, si fonda sull'organizzazione di attività che comprendono corsi di cucina, di lingue, rassegne di cinema, stand-up comici, installazioni artistiche, degustazioni e soprattutto concerti. In breve tempo l'Ostello è diventato un punto di ritrovo di abitanti della città e di fatto un luogo prezioso di incontro tra i turisti e residenti i quali possono condividere esperienze fino a tarda notte.

Un questionario, somministrato agli ospiti della struttura durante la seconda metà della scorsa estate, può contribuire ad evidenziare meglio l'interesse per i turisti alla vita notturna locale e il grado di interazione con gli abitanti. Oltre a dati generali (età, provenienza, genere), alcune delle domande alle quali è stato chiesto di rispondere erano le seguenti: *How important are live music events at the hostel? How important are evening and night events at the hostel? How important is a 24/7 bar service? How important is the proximity with nightlife areas such as Porta Ticinese and Navigli?*

Dai dati emerge che i frequentatori della struttura sono in prevalenza giovani, di provenienza spesso europea e che la durata del soggiorno è in media di 2-3 notti. Gli eventi serali risultano relativamente importanti per coloro che si fermano pochi giorni, mentre per coloro il cui soggiorno si protrae più a lungo, la possibilità di rimanere nell'ostello e partecipare agli eventi è ritenuta più importante. Fondamentale per la quasi totalità degli intervistati è invece la posizione dell'Ostello dal quale la

sera è possibile raggiungere a piedi le aree più frequentate, come Porta Ticinese e poco più a sud, i Navigli. Anche la presenza del bar e del servizio aperto "h24" sono particolarmente apprezzati dato che i ritmi del turista non coincidono con quelli dell'abitante e frequentatore dell'ostello, impegnato solitamente in una giornata di lavoro.

I risultati, seppure limitati e parziali, segnalano che molti ospiti dell'ostello sono animati da curiosità verso il luogo visitato e verso i suoi abitanti, alimentata dall'occasione di uno spazio condiviso e reso vitale dalle diverse attività. Si tratta di una tipologia di turisti particolarmente interessata agli eventi notturni e che spesso sembra gradire la musica dal vivo. Il ruolo di supporto alla musica che l'Ostello svolge viene dunque apprezzato degli avventori. Del resto, rispetto ad altre metropoli europee, Milano non vanta un'offerta considerevole di musica dal vivo proposta da nuovi artisti. Alcuni anni fa uno studio condotto su LiveMi, un progetto per il rilancio della musica emergente in Italia, in collaborazione col Comune di Milano e ATM, aveva evidenziato l'inefficacia del tentativo *top-down* di rivitalizzare la musica dal vivo da parte delle istituzioni locali (Tarassi 2011). La musica, in alcuni casi, viene usata dalla municipalità come strumento strategico per la promozione della città, ma non sempre con risultati positivi. In Gran Bretagna lo stesso esperimento aveva avuto successo, ad esempio a Manchester, città che si è costruita una solita reputazione di *24 hours city*. Milano, al contrario, pur presentando una fitta rete di bar e club, manca quasi del tutto di una *pub-rock scene*. In un contesto urbano dove la musica *live* risulta penalizzata negli ultimi anni rispetto a quella suonata dai dj nei club, l'Ostello Bello contribuisce a tenerla in vita.

6. Considerazioni finali e prospettive per la notte milanese

La notte è stata presa in considerazione in relazione alla città di Milano per evidenziare alcuni cambiamenti nella distribuzione spaziale delle aree dello svago notturno, riflettere sullo stato attuale della sicurezza urbana e sulle tensioni tra abitanti e fruitori della notte. Nelle trasformazioni che hanno investito la vita sociale serale e notturna della città, si è potuto constatare che, accanto alle aree tradizionali del divertimento notturno ulteriormente rivitalizzate dall'effetto Expo 2015, se ne sono aggiunte alcune nuove. Riguardo alla questione della sicurezza urbana e rispetto delle soglie di rumore, è possibile affermare che le prospettive della notte milanese sembrano quelle di uno sviluppo armonico, di una

“conciliazione tra giorno e notte, tra attività riposo, un sistema completo in equilibrio che assicura tutte le funzioni diurne e notturne secondo un principio di continuità territoriale e temporale” (Gwiazdzinski 2005, 204-206). Nonostante il caso delle Colonne di San Lorenzo (Porta Ticinese) e data una mancanza di studi dettagliati su altre zone della città, appare per ora accettabile una convivenza tra i diversi interessi di residenti/fruitori della notte, così da non rendere urgente soluzioni come, ad esempio, l'individuazione di zone franche per la vita notturna, isolate da quelle residenziali. L'insicurezza urbana, inoltre, nonostante i casi di cronaca amplificati dai media, non è tale da generare paure che compromettano lo stile di vita degli abitanti notturni.

L'Ostello Bello si è rivelato una formula virtuosa di interazione tra turisti e abitanti della notte, permettendo di prefigurare un modello sostenibile per eventi notturni. La presenza di strutture ricettive all'avanguardia, con un'offerta di eventi di qualità, possono favorire l'incontro tra abitanti e turisti, secondo un approccio sostenibile e rispettoso delle regole, in una città che, in confronto ad altre metropoli europee di analoghe dimensioni e tessuto sociale, economico e culturale presenta comunque una carenza di servizi notturni. Se da un lato possiamo trovare servizi privati aperti la notte, come supermercati, negozi etnici, gommisti per emergenze, fornai e palestre, dall'altro mancano alcuni servizi pubblici come le biblioteche: esperimenti come quello dell'apertura notturna di una sala studio al Politecnico sembrano conclusi (oggi chiude a mezzanotte). Tuttavia, la vera sfida per la città sarà la questione delle disuguaglianze e della marginalità di una fascia della popolazione che vive la notte come disagio ulteriore rispetto al giorno e non come momento di svago. In questo senso i segnali di intervento non mancano, come nel caso del recente evento “Notte dei senza dimora” in cui i cittadini milanesi si sono mobilitati per condividere il tempo e lo spazio della notte con i *clochard*. Un evento che sposta l'attenzione dalla ricerca del piacere a iniziative inclusive e solidali.

Riferimenti bibliografici

Aresi, G., Forloni, S., Cristiano, V. (2013). A risk assessment study in a nightlife area of Milan (Italy). In *Proceedings of Nights, health, pleasure and communities*, 25-27 Settembre. Padova.

Camera di Commercio di Milano-Monza-Brianza-Lodi (07/08/2018) *Movida in Lombardia 120 mila imprese e 536 mila addetti In Italia 933 mila imprese e 3 milio-*

ni di addetti, <https://www.milomb.camcom.it/documents/10157/36084201/movida.pdf/9801aacc-470d-4e6a-93e1-f873be13a8f3>

Caselli, D., Ferreri, M. (2013). Acting in the emerging void. Notes on gentrification at Isola. In Aa. Vv. *Fight-Specific Isola: Art, Architecture, Activism and the Future of the City*. Milano, Isola Art Center, Archive Books, 335-361.

Censis-Federsicurezza. (2018). *1° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia*. Roma, <http://www.astrid-online.it/static/upload/protected/18be/18be96c9-6fd0-411f-b5af-202de970114b.pdf>

Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza (CNCA). (2017). Mappatura nazionale della prostituzione di strada. http://www.cnca.it/images/stories/ufficio-stampa/MAPPATURA_NAZIONALE DELLA PROSTITUZIONE_DI_STRADA_report.pdf

Gwiazdzinski, L. (2004). La città della notte. *Urbanistica*, 125, Milano, 73-76.

Gwiazdzinski, L. (2005). *La nuit dernière frontière de la ville*. La Tour d'Aigues. Editions de l'Aube.

Huang, C.C., Zürcher, E. (a cura di) (1995). *Time and space in Chinese culture*. Leiden, E. J. Brill.

Limonta, G. (2014). A GIS Approach to Supporting Nightlife Impact Management: The Case of Milan. *TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment*. DOI: 10.6092/1970-9870/2491

Morazzoni, M., De Ponti, P. (2011). *Milano leisure: Realtà, immagine, immaginario*. Milano, Legnano, Castrovillari, Piccoli Giganti edizioni.

Sartori, E. (2013). *Milano: i limiti dell'abitare. Bisogno abitativo, mobilitazioni sociali e ripresa del pubblico*. Tesi di laurea, Corso di Laurea Specialistica in Pianificazione Territoriale e Politiche Urbane Politecnico di Milano, Milano.

Selmini, R., Calaresu, M. (2017). Policing and urban control in Rome and Milan: a view from the southern edge of Europe. In Devroe E., Edwards A., Ponsaers P. *Policing European Metropolises. The Politics of Security in City-Regions*. London, Routledge, 182-200.

Tarassi, S. (2011). Popular music policies and their role in urban regeneration and reimagining in Milan: The case study of LiveMi. In *Instruments of Change: Proceedings of the International Association for the Study of Popular Music Australia-New Zealand 2010 Conference*. Melbourne, 143-148



Citation: L. Stanganini (2018) L'escursionismo e il valore aggiunto della notte. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 129-137. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.530

Copyright: © 2018 L. Stanganini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'escursionismo e il valore aggiunto della notte

Hiking: the added value of the night

LAURA STANGANINI

Laboratorio di geografia applicata, Università degli Studi di Firenze, Italia
E-mail: laura.stanganini@unifi.it

Riassunto. Nel crescente interesse anche commerciale per il turismo esperienziale è emersa una nicchia di proposte legate all'escursionismo notturno: trekking, visite dei centri storici, percorsi naturalistici guidati in cui è proprio la notte a costituire la nuova frontiera da esplorare. Inizialmente questo fenomeno era legato per ovvi motivi alle osservazioni di astrofili o astronomi che fuggivano dagli ambienti urbani alla ricerca di luoghi liberi dall'inquinamento luminoso. Ultimamente invece, pare emergere l'interesse per una nuova percezione all'interno dell'esperienza escursionistica, in cui la notte con il suo mistero, ma allo stesso tempo con il suo diverso coinvolgimento sensoriale, offre un valore aggiunto da cui anche il marketing è stato sedotto. Non sono più le luci della città ad attirare, ma i margini della notte e lo spazio dei silenzi. Attraversando la notte e attraverso la notte come cambia il nostro approccio con il paesaggio? Al quesito si intende rispondere prendendo in analisi il caso del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna.

Parole chiave: trekking, geografia, notte, turismo esperienziale.

Abstract. In the growing interest, also commercial, for experiential tourism, a niche of night hiking proposals has emerged: trekking, tours of the historical centers and guided natural trails, in which precisely the night represents the new frontier to be explored. At the beginning this phenomenon was linked, for obvious reasons, to the observations of amateurs and astronomers, fleeing from urban areas in search of places free from light pollution. Recently instead, the interest in a new perception within the hiking experience seems to emerge. There, the night with its mystery, but at the same time with its different sensory engagement, offers added value by which even marketing has been seduced. They are no longer the city lights to attract, but the margins of the night and the space of the silences. Walking through the night, and through the night, how does our approach to the landscape change? An answer to this question will emerge by analyzing the case of the Casentinesi Forests Monte Falterona and Campigna National Park.

Keywords: hiking, geography, night, experiential tourism.

1. Introduzione

Per lungo tempo la notte ha rappresentato una frontiera delle attività umane, il limite dell'ignoto, un territorio da esplorare. Negli ultimi decenni si è assistito alla sua colonizzazione da parte delle attività umane tanto che si parla di *nocturnalization* della società (Koslofsky 2011) e *diurnalization* della notte (Gwiazdzinski, Straw 2018): fenomeni studiati soprattutto relativamente all'ambiente urbano, alla *nightlife* (Fagiani, 2011), meno a quello rurale, ambientale e paesaggistico, con recenti lavori che hanno avvicinato due ambienti della marginalità come la notte e la montagna (Gwiazdzinski, Straw 2018). Nel crescente interesse, anche commerciale, per il turismo esperienziale è emersa una serie di proposte legate all'escursionismo notturno: trekking, visite dei centri storici, percorsi naturalistici guidati, in cui è proprio la notte a costituire la nuova frontiera da esplorare. Inizialmente questo fenomeno era legato per ovvi motivi alle osservazioni di astrofili o astronomi che fuggivano dagli ambienti urbani alla ricerca di luoghi liberi dall'illuminazione artificiale, di cui denunciavano la progressiva invadenza. Ultimamente invece pare emergere l'interesse per una nuova percezione all'interno dell'esperienza escursionistica, in cui la notte con il suo mistero, i suoi pericoli, ma allo stesso tempo con il suo diverso coinvolgimento sensoriale, offre un valore aggiunto da cui anche il marketing è stato sedotto. Non sono più le luci della città ad attirare, ma i confini della notte e lo spazio dei silenzi, nella consapevolezza diffusa di stare progressivamente perdendo l'approccio con l'autenticità dell'ambiente circostante per un contatto sempre più falsato e mediato. Nel momento in cui se ne percepisce la rarità, la notte, con il buio e il silenzio, diviene, un soggetto centrale per gli autori economici del turismo esperienziale, sempre alla ricerca di nuovi momenti adrenalinici per arricchire il bagaglio del vissuto personale di turisti/consumatori ormai sazi. In un consumo sempre più H24, anche lo svago apre all'oscurità la sua offerta, confrontandosi con il paesaggio sensoriale notturno.

Appartiene inoltre alla contemporaneità un approccio olistico, un rinnovato interesse per il mondo delle emozioni, dei sentimenti e degli affetti. Interessa sempre di più l'esplorazione a fondo dell'interazione emotiva tra le persone e i luoghi (Nogué 2018, 252). Come ricorda anche la geografia emozionale, la percezione multisensoriale dell'ambiente rappresenta il primo passo nella comprensione dei luoghi mentre in seguito sono le emozioni ad acquisire un ruolo rilevante: agiamo emozionalmente con i luoghi che riempiamo di significati. Se nella ricerca geografica si rivalutano le componenti sensibili del paesaggio olfattivo e uditivo, che partecipano alla for-

mazione delle mappe mentali indispensabili per il movimento e l'orientamento nello spazio, sulla stessa linea la polisensorialità e l'esperienza sinestetica sono sempre più sfruttate nei progetti di valorizzazione urbana, di *local brand* nonché nei percorsi di visita museale (Uboldi 2016, 171-172).

Nella consapevolezza quindi che nelle realtà delle economie sviluppate, la perdita di biodiversità sonora, l'inquinamento acustico e luminoso influiscono sulla qualità della vita, si rivendica il diritto alla notte, (Nogué 2017, 105-130), la tutela della volta celeste e del silenzio, fino a giungere ad una domanda crescente di destinazioni turistiche notturne, che hanno portato al profilarsi di un "*dark sky tourism*" come antidoto ai disagi della modernità (Gwiazdzinski, Straw 2018, 3). Preservata come regno di esotismo, libertà, intimità e sensualità, la notte riesce a trovare spazio nel settore turistico, in quel modello culturale riconducibile ai valori "*slower, deeper and softer*" (Gwiazdzinski, Straw 2018, 6) per un modo altro di condividere lo spazio.

2. Il trekking notturno: un laboratorio per i sensi

Il trekking notturno rappresenta un laboratorio multisensoriale che chiama in causa tutti i sensi: non potendo più fare affidamento sulla vista, il senso a cui si ricorre più spesso, udito, tatto e olfatto entrano in gioco quando scende la sera. Al buio la percezione di segnali che di giorno passano quasi inosservati si amplifica e superati i primi timori, si scopre che camminare di notte è un'esperienza davvero coinvolgente: avvolti dal bosco e dall'oscurità si apprendono altre informazioni, si accolgono nuove sensazioni ed emozioni, le distanze si dilatano. Il bosco diventa così un laboratorio multisensoriale che apre all'immaginazione, dove il firmamento stellato e i suoni degli animali rappresentano un'esperienza suggestiva e ricca di magia, da sempre fonte di ispirazione per la spiritualità e la creatività umana.

L'approccio con l'ambiente non più mediato esclusivamente dalla vista, favorisce infatti una conoscenza più complessa e profonda, essendo la struttura dello spazio e il nostro legame con esso legati alla capacità percettiva, all'esperienza, allo stato d'animo e al proposito dell'individuo, che arriva a conoscere il mondo attraverso le possibilità e i limiti dei suoi sensi. Se la vista corrisponde alla regione a più ampia scala, dominata dalla vastità dell'orizzonte e da piccoli oggetti indistinti, più prossima al corpo si colloca la regione affettiva, accessibile all'olfatto e al tatto, oltre che alla vista e all'udito. Più dunque ci si avvicina allo spazio affettivo, più l'importanza della vista diminuisce: per apprezzare gli oggetti

ad alto impatto emozionale si chiudono gli occhi (Tuan 1974). Rinunciare pertanto alla vista nell'approccio con l'ambiente circostante significa inoltre ribaltare un cardine della conoscenza proprio della cultura occidentale, costantemente presente in una contemporaneità dominata dal *visual*. Tanto più che la geografia attribuisce alla percezione visiva una notevole importanza, basti pensare alle descrizioni, dove si fa largo uso di verbi quali vedere, osservare, guardare, notare. La geografia per descrivere deve aver visto bene e aver visto molto (Bureau 1996, 75-76) ed è proprio questo bagaglio di immagini ad accompagnare l'uomo nell'approccio con l'ambiente e il territorio.

Tuttavia, se storicamente la relazione con il paesaggio è passata attraverso il senso della vista, nel tempo, grazie anche all'influenza di correnti filosofiche, si sono avuti tentativi di riequilibrare questo scenario alla ricerca del *genius loci* del paesaggio vissuto: l'udito, il gusto, l'olfatto o il tatto possono infatti essere anche più potenti e suggestivi quando si tratta di vivere o immaginare il paesaggio.

Ingiustamente trascurato, l'olfatto ha una forte capacità evocativa e un ruolo rilevante nella percezione e nel ricordo di luoghi e viaggi. Lo sviluppo urbano, l'igienismo nonché l'omogeneizzazione delle produzioni e dei paesaggi rurali europei, hanno purtroppo portato ad un progressivo impoverimento della capacità olfattiva, in nome di un politicamente corretto non-odore, specialmente negli ambienti urbani, che ha annullato l'identità dei paesaggi, in favore di un ambiente sempre più sterile, monotono, fatto di non-luoghi anche sensoriali (Nogué 2017, 106-107).

Ugualmente, l'ascolto delle manifestazioni naturali, è ormai sopraffatto dai rumori dell'ambiente produttivo urbano, mentre conosce una temporanea attenuazione solo nel regno della notte. Un contatto autentico con il paesaggio richiede tuttavia una sua dimensione acustica a ridefinirne la piena identità e a ribadire il valore anche simbolico degli elementi naturali (lo scorrere dell'acqua, il soffiare del vento). Il progressivo impoverimento dei suoni naturali ha portato alla ricerca, e allo studio, di aree geografiche caratterizzate da una specifica aggregazione di manifestazioni acustiche o addirittura all'ormai raro silenzio (Nogué 2017, 112).

Meno immediato appare forse il coinvolgimento con il mondo tattile e gustativo, ma in cammino si entra in contatto con gli agenti atmosferici, la pioggia e il vento, percezioni tattili che mutano con le stagioni e i momenti del giorno e che possono costringere a rivedere un itinerario. Ugualmente imbattersi nei frutti selvatici invita a fermarsi per un momento dedicato al gusto (Le Breton 2003, 23).

Se la notte appartiene alla marginalità, anche il cammino è ormai un gesto anacronistico, una condizione con cui l'uomo del passato ha preso possesso del mondo, ma di cui l'uomo contemporaneo sta perdendo l'abitudine, così come ha perso l'abitudine ai tempi lunghi che questa attività implica, propri del pensiero elaborato e di una conseguente visione del mondo. Se gli uomini del passato hanno fatto esperienza del mondo da viandanti e camminando hanno plasmato lo spazio, quelli contemporanei sono relegati all'immobilità, contornati da protesi che rendono anacronistico il corpo. Le attività umane richiedono ormai più energia nervosa che fisica e ciò limita il campo di azione nel reale dell'uomo, diminuisce il senso di consistenza dell'io nonché la conoscenza delle cose (Le Breton 2003, 100).

Universo parallelo fuori dal luogo e dal tempo, il trekking notturno rappresenta quindi la combinazione di esotismo e anacronismo in un mondo dominato dalla fretta, una ridefinizione e riappropriazione di una visione del mondo, un atto anarchico per andare oltre ogni confine ormai tracciato, affidandosi con fiducia alle proprie capacità, ai propri sensi. Muoversi senza luce è dunque un "doppio sberleffo alla modernità, un momento pacifico di presa di distanza dalla realtà [...] affermazione del proprio essere, ricerca di tranquillità, di silenzio, di contatto con la natura." (Le Breton 2007, 22). Divenuto sempre più marginale nella realtà contemporanea, il camminare trionfa nel tempo libero, in seguito anche alla crisi del modello di crescita e all'avvento dei movimenti *slow* che invitano a riprendersi il tempo. "I tempi lunghi che richiede appaiono oggi intollerabili, così come il silenzio e l'oscurità. L'atto di camminare esprime una forma di nostalgia, di resistenza, il trionfo del corpo e dei sensi, inducendo ad interrogarsi sul proprio rapporto con la natura e l'ambiente circostante, in un mondo a misura di uomo, un mondo geografico, mete-

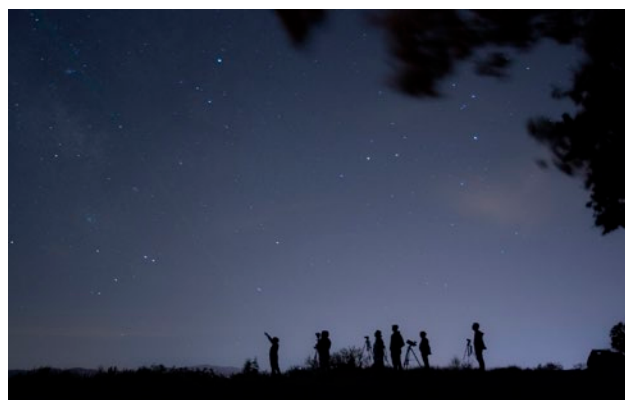


Figura 1. Gruppo di astrofili. Foto di Lorenzo Sestini.

orologio ed ecologico” (Le Breton 2007, 23). Si delinea quindi la figura del camminatore come di un resistente: un uomo del piacere, opposto all'uomo urbano, della conversazione, e non della comunicazione, del silenzio e della lentezza, che si concede “la giusta distanza critica dall'ebbrezza della velocità e del consumo vistoso” (Le Breton 2007, 23; Salsa 2007, 48).

3. Dalla visita *by night* all'escursione notturna

Questa ricerca personale di un diverso rapporto con sé e con l'ambiente, è stata intercettata dal marketing turistico che fa perno sulla nostalgia per la natura, sulla voglia di evasione e sull'esotismo che oggi, nel ridimensionamento e nella complessità del mondo globale, non è necessariamente legato alla prossimità geografica o alla raggiungibilità, ma può essere un'alterità territorialmente vicina. Molti prodotti turistici presentano un “falso esotico di lontananza”, in cui la distanza geografica viene annullata dall'omologazione culturale, in una successione di “non-luoghi” che mortificano di fatto la sete di scoperta, facendo scaturire la voglia di conoscere più approfonditamente ciò che si trova vicino e che rappresenta ormai una “dimensione esotica di prossimità”. L'escursionismo diventa allora la reazione a un preoccupante e inarrestabile processo di “de-territorializzazione”, per combattere un analfabetismo territoriale conseguenza non tanto dell'intensificarsi della virtualizzazione, quanto di un superficiale accostamento al reale. La stessa parola “escursionismo” (dal latino *ex-currere*) denuncia una volontà di “uscire fuori” dai confini materiali e simbolici, di aprirsi all'alterità e all'altrove (Salsa 2008, 42-43).

Estendendo il concetto di tempo libero a quello di turismo si nota che questo si sta trasformando da esperienza culturale a esperienza sensoriale, passando da “cosa mi offri”, “cosa mi fai vedere”, a “come mi fai sentire”. Il turista chiede sempre più spesso di essere protagonisti e non solo spettatore meravigliato. Cerca nuove emozioni attraverso una *full immersion* in attività uniche e memorabili, in luoghi non toccati dal turismo di massa o banalizzati dalla pubblicità, distanti fisicamente

ma soprattutto mentalmente dalla quotidianità, in cui vivere o credere di vivere avventurosamente (Amoretti, Varani 2016, 75). Vuole imparare, allargare i propri orizzonti, portare a casa non soltanto foto, ma il ricordo e le emozioni di una nuova esperienza, un bagaglio culturale arricchito. In base a questo quadro motivazionale può essere ricondotto al turismo esperienziale e all'eco-turismo, per quel mix di adattabilità, sete di novità e di un'avventura più o meno “comoda” a contatto con la natura e con la comunità locale, nell'ottica della sostenibilità. Si tratta di un approccio biocentrico che richiede al turista di accettare l'ambiente senza pretendere di modificarlo o adattarlo alla sua convenienza, per un incontro autentico. In queste esperienze spesso sono previste e cercate situazioni avventurose per mettere alla prova le proprie capacità di adattamento, come sfidare la paura del buio (Amoretti, Varani 2016, 82-83).

Seppur associato a mete esotiche, questo tipo di turismo può aver luogo anche in regioni più prossime (escursioni ad alta quota, immersioni subacquee) o in altre condizioni, come ad esempio in notturna. Secondo il tipo di attività e le mete variano i costi, ma si garantisce comunque il soddisfacimento del bisogno di esplorare luoghi insoliti. Qualunque sia la destinazione, la spinta motivazionale che induce il turista a sperimentare, la scoperta avventurosa è caratterizzata dal bisogno di mantenere alto il livello di attivazione, di sperimentare sensazioni nuove (*sensation-seeking*, Amoretti, Varani 2016, 32, 57).

Nonostante l'offerta sia sempre più articolata per tipo di impegno temporale, economico e fisico, così da ampliare la fascia di utenza, secondo la visione stadiale del ciclo della vita, questa categoria di turisti è solitamente riconducibile allo stadio dell'indipendenza orientata a se stessi, in cui il potenziale turista se non coinvolto in attività di cura può soddisfare il bisogno di viaggiare, conoscere o svagarsi fuori dai flussi del turismo tradizionale con risparmi in termini di spesa e organizzandosi in maniera più rilassata: una categoria con buona disponibilità economica, numericamente in aumento (Amoretti, Varani 2016, 72).

Con l'avvento di Internet e dei social network il turista odierno può scambiarsi velocemente informazioni e

Tabella 1. Tipologia di turista coinvolto nell'escursionismo notturno (rielaborazione da Amoretti, Varani 2016, 87).

Motivazione	Tipo di turismo	Utente più probabile	Aspettative
Provare emozioni	Esperienziale	Bisognoso di alta attivazione emotiva	Svolgere attività eccitanti
Stare a contatto con la natura	Eco-turismo	Amante della natura	Riscoprire il rapporto con la natura e la vita semplice

cercare proposte sulle quali disegnare il viaggio secondo le proprie esigenze. Imprescindibile per gli operatori è quindi il presidio dei canali online e dei commenti nei post per una continua calibratura tra domanda e offerta. Il web, luogo di condivisione con un pubblico/mondo, trabocca di proposte che intendono attrarre clienti sulla base di un'offerta presentata come esperienza, un "atto o avvenimento, occasionale o deliberatamente cercato, al quale si è partecipato, e dal quale si è ricavata una conoscenza, una modificazione di comportamento, di sensibilità" (*esperienza*, www.garzantilinguistica.it). Facendo riferimento alla teoria del marketing esperienziale di B.H. Schmitt (1999) esistono cinque tipi di esperienza, definiti *Strategic Experiential Modules (SEMs)*, secondo i quali l'esperienza per risultare efficace deve combinare in maniera olistica le seguenti esperienze: *sense experiences*, che coinvolgono la percezione sensoriale portando all'euforia e alla soddisfazione; *feel experiences*, che riguardano l'esperienza affettiva, le *think experiences* richiamano invece le esperienze creative e cognitive dell'individuo, le *act experiences* coinvolgono la fisicità, mentre le *relate experiences* mettono in relazione con un ampio contesto socio-culturale. Secondo questo modello le emozioni sono considerate fondamentali per la creazione di memorabili esperienze di consumo edonistico, capaci di soddisfare bisogni cognitivi ed estetici dell'utente che ha ormai soddisfatto gli altri bisogni di base (cfr. Piramide di Maslow in Amoretti, Varani 2016, 33). Pertanto, una volta capite le "passioni" dell'utenza, per gli operatori è necessario individuare le tematiche sulle quali realizzare con creatività proposte originali, "storie da vivere insieme", che vedono il turista protagonista, passando così dallo "storytelling" allo "storyliving", in cui lo schema dell'itinerario raccontato viene sostituito con quello della storia da vivere e condividere, immersi nel contesto ambientale (Covello 2017).

Da un'analisi delle proposte di trekking notturno presenti sul web emerge che queste provengono quasi esclusivamente da associazioni ambientaliste e parchi naturali, che parallelamente all'escursionismo diurno, programmano delle uscite notturne per "vedere il territorio con occhi nuovi e vivere un'atmosfera magica", ma soprattutto per "ascoltare il bosco". Nascono dal lavoro di esperti e si rivolgono ad appassionati di ambiente in cerca di avventura e di un contatto con "una natura naturale" che è già di per sé uno spettacolo, come sottolineano alcune frasi pubblicitarie (*sensazione di avventura, vivere la magia di un vero spettacolo della natura, un'emozione unica*). Negli inviti si usano infatti parole che evidenziano l'approccio sensoriale, l'eccezionalità e la magia dell'esperienza, dove la fatica o il timore mai hanno il sopravvento sullo stupore o sul piacere. Posso-



Figura 2. Campo di lucciole ai margini della città. Foto di Lorenzo Sestini.

no prediligere il carattere sensoriale, concentrando l'attenzione sui suoni e gli odori del bosco, astronomico (il cielo stellato), l'osservazione di fenomeni naturali esaltati dall'oscurità (la sciara di fuoco), faunistico, avvicinando animali solitamente schivi (il cervo, l'orso), oppure estetico-paesaggistico.

Per apprezzare meglio questo paesaggio sensoriale con "emozioni garantite", sono tuttavia necessari alcuni accorgimenti pratici per la messa in sicurezza dell'escursionista. Sebbene il trekking notturno fosse inizialmente rivolto ad esperti e sportivi con buona capacità di orientamento, le guide propongono ormai uscite su sentieri tracciati adatte anche ad un vasto pubblico.

4. L'escursionismo notturno nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Per analizzare questo fenomeno in maniera ravvicinata si è preso in esame il caso del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna dove esistono numerose attività escursionistiche in notturna, promosse da associazioni sia locali che esterne, sin dalla sua istituzione nel 1993. Il Parco, copre un'area di 368 kmq ed è situato nell'Appennino tosco-romagnolo, tra le regioni Toscana ed Emilia Romagna, e le province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Dal 7 luglio 2017 è stato inserito, relativamente alla Riserva naturale integrale di Sasso Fratino e alle faggete vetuste incluse nel suo perimetro, nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità all'interno del sito seriale *Ancient Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*¹, un'area transfrontaliera che coinvolge dodici Paesi.

¹ <https://whc.unesco.org/en/list/1133>

L'elevata estensione dei boschi, la presenza di numerose piante di notevoli dimensioni e di varia età, l'esistenza di ambienti e di tipologie vegetazionali differenti nonché la scarsa densità abitativa, fanno del Parco un territorio ottimale per la presenza e diffusione della fauna selvatica. Quella di maggior interesse per le visite è rappresentata dai grandi mammiferi, in particolare dagli ungulati quali il cervo, il daino, il capriolo, il cinghiale e il muflo, e dal lupo, il più grande predatore presente nel Parco. Ricca è inoltre l'avifauna con circa un centinaio di specie nidificanti, tra cui quelle a distribuzione centro-europea (il rampichino alpestre e il ciuffolotto) e mediterranea (la sterpazzolina e lo zigolo nero), nonché specie esigenti e selettive come l'alocco, la cincia dal ciuffo, la cincia mora, la cincia bigia e la cinciarella, il picchio muratore, il picchio rosso minore e maggiore, il picchio verde e quello nero. Tra i rapaci sono presenti, oltre al falco pecchiaiolo e il lodolaio, specie silvane come lo sparviere e l'astore, mentre nel versante romagnolo nidificano l'aquila reale, il gufo reale e il falco pellegrino. Si registrano inoltre circa due terzi dei chirotteri italiani, dodici specie di anfib e undici di rettili, tra cui la vipera².

Per analizzare le proposte di escursionismo notturno all'interno del Parco, in assenza di ricerche e studi di settore, si è provveduto ad una raccolta di informazioni consultando direttamente le associazioni ambientaliste, gli operatori e le guide che regolarmente ormai da decenni si confrontano con questa attività e che svolgono anche gran parte del lavoro promozionale in assenza di un coordinamento centrale³. Le indagini sono state condotte attraverso un questionario semi-strutturato che ha permesso a tutti di esprimersi sulle stesse tematiche (utenza, tipologia dell'escursione, trend evolutivo, marketing e feedback). Dalle informazioni raccolte emerge che negli ultimi dieci anni, confrontando il numero di uscite e i fatturati delle associazioni, l'escursionismo ha conosciuto un'espansione continua. Le escursioni notturne nello specifico mostrano una felice evoluzione grazie al volano delle attività di ascolto della fauna selvatica (cervo, lupo e rapaci notturni) e alle ciaspolate. Altro dato rivelatore la crescente richiesta di corsi di formazione per guide ambientali escursionistiche (GAE), soprattutto in Romagna, al punto che nelle varie province si attivano uno o due corsi ogni anno (mentre ad es. nel 2013 si era attivato il primo corso dopo 5 anni). La formazione delle GAE, curata dalle Regioni, può prevedere anche

Tabella 2. Tipologia delle escursioni notturne proposte. Fonte: elaborazione dell'Autrice.

Faunistiche	Fenomeni celesti/naturali	Con animali	Ricorrenze/eventi
Cervo	Luna piena	Asino	Capodanno
Daino	Tramonto	Cavallo	San Valentino
Lupo	Alba		San Lorenzo
Rapaci	Neve (ciaspole)		
Lucciole	Stelle		
	Eclissi		

una parte sull'escursionismo notturno, altrimenti affidata all'autoformazione o a periodici corsi di aggiornamento obbligatori. Tuttavia, per una guida con le giuste competenze di orientamento e cartografia, che abbia svolto una corretta preparazione dell'itinerario, l'uscita notturna in condizioni atmosferiche non impreviste, non presenta difficoltà tali da meritare una formazione specifica.

Tra le ultime tendenze si registra l'aumento dell'offerta di uscite per ascoltare il bramito del cervo (soprattutto negli ultimi cinque anni), e quella del *wolf-howling* (negli ultimi tre anni). Sta cambiando infatti la percezione che si ha del lupo, animale fiabesco affascinante e terrorizzante al contempo, in favore di un quadro più realistico che ne permette una migliore conoscenza. Lo scopo delle guide, e del Parco, è proprio quello di combattere una cultura intrisa di superstizione e luoghi comuni, e le uscite divulgative con *wolf-howling* si inseriscono in questa prospettiva: con il lupo è necessario imparare a convivere e prima lo si impara meglio sarà per tutti.

Oltre all'interesse faunistico, le escursioni notturne proposte possono riguardare l'osservazione di fenomeni celesti, prevedere l'affiancamento di animali, enfatizzare ricorrenze quali il Capodanno, oppure l'aspetto romantico di una passeggiata la notte di San Valentino riservata alle coppie.

Trattandosi di fenomeni naturali l'offerta è strettamente legata alle stagioni. L'estate è la stagione che consente le uscite più tecniche, le giornate lunghe favoriscono infatti l'esplorazione su sentieri anche impegnativi, dove la notte spesso viene preferita, specialmente nelle giornate più afose, perché le temperature più basse permettono di affrontare anche percorsi più lunghi (6/9 ore). Con la luna piena si può godere inoltre di maggiore visibilità, mentre il cielo terso consente l'osservazione delle stelle (la notte di San Lorenzo) e dei pianeti, anche aiutati da esperti muniti di telescopio. A partire dal tramonto è inoltre possibile osservare i rapaci e altri piccoli animali: i rospi, le falene e le romantiche lucciole, di cui si enfatizza il fascino con uscite a volte accompagnate dalla lettura di poesie.

² <https://www.parcoforestecasentinesi.it>

³ Le associazioni coinvolte sono: Altertrek, Aigae, Equinatura, Quota900, InQuiete, Oros Toscana, Night Walkers (<https://altertrek.wordpress.com>, www.aigae.org, <http://www.equinatura.it>, www.quota900.it, www.cooperativainquiete.it, <http://www.orostoscana.it>, www.facebook.com/nightwalkersbibbiena)

Dedicate invece all'ascolto degli animali sono le uscite autunnali: nel periodo dell'accoppiamento dei cervi, tra settembre e ottobre, i maschi resi più temerari dalla necessità di essere presenti e visibili sul territorio, sono di più facile avvistamento e lanciano possenti richiami che riecheggiano nel bosco. Questa è anche la stagione del *wolf-howling*, l'emissione di registrazioni degli ululati per indurre i lupi a rispondere: una pratica inizialmente nata per censire i branchi. Da tre anni il Parco Nazionale ha autorizzato un ristretto numero di guide ad effettuare escursioni di *wolf-howling* con l'intento di sfruttare la possibilità di risposta dei branchi per attrarre un pubblico interessato e avere quindi occasione di divulgare informazioni aggiornate sullo stato della popolazione di lupi nel Parco. L'attrattiva è effettivamente altissima e le escursioni raggiungono il tutto esaurito (20 partecipanti) nel giro di 24/48 ore dalla pubblicazione online. Sono attività regolate da un rigido disciplinare e consentono anche al Parco di ottenere ulteriori dati per lo studio di questa specie.

L'inverno è in assoluto la stagione con l'afflusso turistico più abbondante, anche se la clientela è meno interessata ai temi naturalistici attratta prevalentemente dall'esperienza sulla neve. La stagione si presta alle ciaspolate, rivolte ad un pubblico neofita su sentieri di facile percorribilità, meglio se in una notte di luna piena che esalta il manto nevoso. Si rileva infatti che tra un'escursione mattutina e una pomeridiana, si preferisce la seconda che d'inverno necessariamente termina al buio. I percorsi sono di durata inferiore alle 4 ore e di solito prevedono soste nei rifugi, con polenta e vino, accompagnate anche da racconti di storie e leggende. La richiesta è molto elevata, durante la stagione nevosa (dai 60 ai 90 giorni tra fine dicembre e marzo) e si riesce con facilità a comporre un gruppo di circa 15 persone ogni sabato pomeriggio/sera.

Le uscite primaverili/estive sono invece legate all'osservazione di particolari fenomeni celesti: le notti più buie facilitano l'osservazione delle stelle, le temperature gradevoli permettono di trascorrere molte ore all'aperto a godere della luna piena o di fenomeni più rari quali le stelle cadenti o le eclissi. Seppur considerate esperienze insolite e apprezzate dalla clientela, la loro capacità attrattiva è solitamente inferiore rispetto ad una normale escursione domenicale (fatto salvo per fenomeni eccezionali come le eclissi).

Un'ulteriore peculiarità sono le escursioni a cavallo, ma soprattutto con il più accessibile asino. L'interesse per gli asini è cresciuto negli ultimi decenni a seguito della rinnovata attenzione al mondo rurale in estinzione e ai tempi lunghi che esso implica. Le attività *slow* e le proposte di turismo alternativo hanno ridato valo-

re a questo animale docile e socievole, che permette di valorizzare anche territori poco accessibili in chiave ecoturistica (antiche mulattiere e tratturi). Serviziovole compagno di cammino, è preferito dalle famiglie con bambini, ai quali consente di confrontarsi con il buio, aiutandoli, da ottimo mediatore a superare la paura.

Relativamente all'utenza, chi si avvicina all'escursionismo notturno è sicuramente sensibile ai problemi ambientali e faunistici: un gruppo molto eterogeneo, famiglie con bambini, ragazzi, ma anche giovani studenti e coppie di tutte le età (dai 25 ai 55 anni) provenienti dalle province limitrofe. Il costo dell'uscita guidata si aggira sui 10/20 euro e solitamente non include i pasti, che si suggerisce di consumare in locali tipici con prodotti del territorio. I giovani sono più propensi a spendere e a sperimentare, mentre le famiglie vedono il costo come un aspetto estremamente rilevante e puntano sul far provare qualcosa di stimolante ai bambini. Chi sceglie questo tipo di escursioni cerca di approfondire gli aspetti naturalistici e storici del territorio e si aspetta di vivere un'esperienza che riunisca la scoperta con l'avventura, la possibilità di rilassarsi e godersi l'esperienza in pace, in sicurezza e comodità.

Il coinvolgimento sensoriale è inevitabile e viene potenziato scoraggiando l'uso delle torce e proponendo momenti di silenzio assoluto. Si sollecitano anche esperienze tattili: vengono abbracciati i tronchi degli alberi, si toccano le foglie per sentire cosa ci trasmettono a livello sensoriale ed emotivo. Al buio la percezione cambia e gli odori, in particolare nel caso della selvaggina, sono ben percettibili, ma soprattutto le distanze di notte sembrano allungarsi a dismisura. Anche per questo motivo le uscite in notturna sono solitamente più brevi, mentre si preferiscono sentieri battuti così da renderle adatte anche a persone non allenate e a famiglie con bambini.

La scheda tecnica non si discosta molto da quella creata per una escursione diurna in termini di equipaggiamento e difficoltà. All'attrezzatura usuale si aggiunge una torcia frontale con luce bianca e rossa (meglio se ricaricabile per evitare batterie usa e getta) ed eventualmente una piccola torcia di riserva per le emergenze. È comunque opportuno iniziare l'escursione prima che sia buio, in modo da abituarsi gradualmente all'oscurità, ed evitare percorsi ostici dal punto di vista altimetrico, o percepiti come rischiosi dai partecipanti. La ricognizione dei percorsi notturni viene effettuata sia di notte che di giorno, possibilmente a ridosso dell'escursione, monitorando attentamente le condizioni meteorologiche, che se incerte rendono opportuno l'annullamento.

Al termine dell'escursione è buona abitudine scambiarsi delle opinioni sull'esperienza conclusa: la reazione

ne più comune rimane lo stupore per essere riusciti a camminare al buio, per essersi abituati a poco a poco a questa condizione e di averla vissuta come un'esperienza emozionante, quasi come se si fosse superata una prova che sembrava non fattibile. A volte gli escursionisti rivelano di aver cercato questo tipo di esperienza per mettersi alla prova, poiché vedevano e vivevano la notte come un ostacolo. "Non pensavo di farcela!" è uno dei commenti più frequenti al termine di quella che si può definire una prova di coraggio, con la guida come mediatore, e che lascia un'impronta non tanto sul territorio quanto sul camminatore ormai forte di una nuova consapevolezza delle proprie capacità.

Oltre all'escursionismo organizzato professionalmente, si segnala infine un'altra interessante realtà presente sul territorio, quella dei *Night Walkers*: un gruppo amatoriale nato cinque anni fa da alcuni amici uniti dall'esigenza di camminare per motivi di salute e dal poterlo fare solo di sera. Nel tempo il gruppo si è allargato e si è spostato dagli ambienti urbani a quelli rurali. I "gufi", come amano chiamarsi, dichiarano di preferire le camminate serali, non solo per ovvi motivi di conciliazione con il lavoro, ma per la qualità della compagnia, poiché la notte crea intimità tra le persone, maggiore disponibilità a socializzare, aumenta il livello di concentrazione e segna una netta cesura con lo stress della giornata. Dell'immersione nella natura apprezzano l'intensità sensoriale, gli odori, la magia dei panorami, il nuovo rapporto con animali solitamente temuti, come il cinghiale, dal momento che sperimentano come spontaneamente rifugga dall'uomo. I "guforaduni", annunciati su Facebook, si svolgono tre volte alla settimana, con alcune uscite domenicali legate ad eventi particolari, come le nevicate.

5. Conclusioni

Il trekking notturno appartiene ad una delle ultime tendenze del mondo dello svago e del tempo libero, incluso anche nelle offerte turistiche. Nasce spesso dall'esigenza del cittadino urbano che avverte la progressiva scomparsa del buio e di tutto ciò che esso consente: un contatto più autentico con se stessi, la riappropriazione e il potenziamento della percezione sensoriale, un avvicinamento al mondo naturale, ai suoi elementi e ai suoi abitanti. Non è più, o non è soltanto, la visita *by night* di una città o di un sito illuminato ad arte a interessare e ad essere proposto, ma il buio in quanto tale, in quanto assenza, nella sua funzione epuratrice e riconciliante con il naturale. Se la notte urbana con la sua luce diffusa neutralizza la paura allo stesso tempo banaliz-



Figura 3. Poiana. Foto di Lorenzo Sestini.

za i luoghi, togliendo oltre all'identità ogni dimensione metafisica, compromessa anche dal rumore costante. Diversamente, la notte negli ambienti naturali scende accompagnata dai suoi animali, che non a caso sono proprio quelli rappresentati nelle fiabe, abitanti di un mondo altro fantastico che svanisce con l'arrivo del giorno. La luce infatti non permette il sogno, il mistero; la luce razionalizza, laicizza. In un mondo sempre più laico la notte appare come l'ultimo rifugio: nel momento in cui svanisce l'orizzonte, lo spazio si avvicina ai confini del corpo e dell'essere. Incute perciò rispetto, una certa soggezione, preserva una religiosità di cui evidentemente si avverte il richiamo nell'occidente produttivo, immersi in una globalizzazione che illumina il pianeta. Camminando inoltre, alla dimensione del buio e del silenzio si aggiunge quella del tempo: lungo, dilatato, profondo, umano, quanto più lontano da quello produttivo, un lusso conquistato con quel po' di fatica che implica la marcia. La notte si fa quindi luogo di un incontro più vero, intimo, antitesi al *virtual/visual* dei *social*, per recuperare una socialità in parte compromessa: una dimensione di cui si reclama la presenza, se non nel quotidiano almeno nel tempo libero, in una sperimentazione guidata, tra svago, ricerca e collocazione di sé.

Le proposte di escursionismo notturno sono molteplici e delineano un'offerta rivolta ad una clientela eterogenea che intende riappropriarsi di un rapporto con il naturale sensibile, con quella parte di sé e di corporeità che non teme il confronto con gli elementi. Guidati in una comoda scoperta ambientale e sensoriale, il settore conosce una crescita costante puntando sulla divulgazione ambientale, sul rapporto con il territorio e le sue risorse, sull'accessibilità anche economica, con un marketing discreto, senza snobismi, ormai veicolato quasi esclusivamente dal web e dai *social*. Si delinea così una nuova frontiera per l'esperienza del tempo libero e per

nuove professionalità, utile veicolo di educazione alla sostenibilità per un rinnovato incontro tra uomo e natura nonché impulso economico per la comunità locale e lo sviluppo di aree marginali, e proprio per questo interessanti, con un'attenzione costante ai delicati equilibri di un'offerta necessariamente di nicchia.

Riferimenti bibliografici

- Amoretti, G., Varani, N. (2016). *Psicologia e geografia del Turismo. Dai motivi del turista all'elaborazione dell'offerta*. Padova, Libreria Universitaria Edizioni.
- Augé, M. (2015). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.
- Bertin, S., Paquette, S. (2015). Apprendre à regarder la ville dans l'obscurité : les "entre-deux" du paysage urbain nocturne. *Environnement Urbain / Urban Environment*, 9. <https://journals.openedition.org/eue/603>
- Borghi, R., Celata, F. (2009). *Turismo critico. Immaginare geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*. Milano, Unicopli.
- Bureau, L. (1996). Géographie de la nuit. *Liberté*, 38 (4), 75-92.
- Bureau, L., Milhaud, O. (11 janvier 2000). Géographie de la nuit. Cafés Géographiques de Paris. <http://cafe-geo.net/wp-content/uploads/geographie-de-la-nuit.pdf>
- Calabrese, S., Ragone, G. (2016). *Transluoghi: storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*. Napoli, Liguori.
- Challéat, S. (2011). La nuit, une nouvelle question pour la géographie. *Bullettin de l'Association de géographes français*, 88 (2), 183-196. HAL: hal-00924555
- Challéat, S. (12 novembre 2013). La nuit et ses ressources, objet de la géographie? *Carnet du Collectif RENOIR – Ressources Environnementales Nocturnes, tOurisme, terrioiRes* [carnet de recherche]. <https://renoir.hypotheses.org/90>
- Covello, R. (2017). Nuovi trend: il futuro è del turismo esperienziale. www.progettoartes.it/futuro-del-turismo-esperienziale
- Fagiani, M.L. (2011). I turismi della notte. In Marra, E., Ruspini, E. (a cura di). *Altri turismi crescono. Turismi outdoor e turismi urbani*. Milano, FrancoAngeli, 133-152.
- Gwiazdzinski, L. (26 février 2017). La nuit est un laboratoire pour la fabrique de la ville. Société de Géographie. socgeo.com/2017/02/26/luc-gwiazdzinski-la-nuit-est-un-laboratoire-pour-la-fabrique-de-la-ville/
- Gwiazdzinski, L., Straw, W. (2018). Nights and Mountains. Preliminary Explorations of a Double Frontier. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 106-1. DOI: 10.4000/rga.3979
- Koslofsky, C. (2011). *Evening's Empire*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Le Breton, D. (2003). *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*. Milano, Feltrinelli.
- Le Breton, D. (2007). *Il sapore del mondo. Antropologia dei sensi*. Milano, Raffaello Cortina.
- Le Breton, D. (2008). Camminatori e cammini. In Testa, I. (a cura di). *Pensieri viandanti. Antropologia ed estetica del camminare*. Reggio Emilia, Diabasis, 21-31.
- Marra, E., Ruspini, E. (a cura di) (2011). *Altri turismi crescono. Turismi outdoor e turismi urbani*. Milano, FrancoAngeli
- Nogué, J. (2017). *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo contemporaneo*. Melfi, Libria.
- Nogué, J. (a cura di) (2018). *Yi-Fu Tuan. El arte de la geografía*. Barcelona, Icaria.
- Salsa, A. (2008). *Ex-currere, ex-sistere, via-andare. L'escursionismo come opzione esistenziale e come pratica culturale*. In Testa, I. (a cura di). *Pensieri viandanti. Antropologia ed estetica del camminare*. Reggio Emilia, Diabasis, 42-48.
- Schmitt, B.H. (1999). *Experiential Marketing: How to get customers to sense, feel, think, act and relate to your company and brand*. New York, The Free Press.
- Schwegmann, R. (2016). *Nacht-Orte: Eine kulturelle Geographie der Ökonomie (Sozial- und Kulturgeographie)*. Bielefeld, Transcript Verlag.
- Schwegmann, R. (2017). *Kraft-Orte: Mobile Vergnügungstopographien europäischer Großstadtnächte*. Bielefeld, Transcript Verlag.
- Straw, W. (2015). Media and the Urban Night. *Articulo. Journal of Urban Research*, 11, <https://journals.openedition.org/articulo/3098#tocfrom1n1>.
- Testa, I. (a cura di) (2008). *Pensieri viandanti. Antropologia ed estetica del camminare*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Tuan, Y., *Space and Place. A Humanistic Experience*, in « Progress in Human Geography », 1974, 6, pp. 211-252.
- Tuan, Y. (2011). *Space and Place. The Perspective of Experience*. Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Ubaldi, S. (2016). Storytelling e spazio embodied. In Calabrese, S., Ragone, G.. *Transluoghi: storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*. Napoli, Liguori, 165-179.



Citation: C. Vitrano, M. Ferrario, M. Colleoni (2018) Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 139-150. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.531

Copyright: © 2018 C. Vitrano, M. Ferrario, M. Colleoni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

or Italian evaluation purposes, Chiara Vitrano takes responsibility for sections 2, 3.1 and 4, Monica Ferrario for sections 3.2, 3.3 and 4, Matteo Colleoni for sections 1 and 5.

Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza

Risks of temporal segregation in the polyrhythmic city: the case of women's night time mobility between new transfer needs and perception of safety

CHIARA VITRANO^{1,2}, MONICA FERRARIO³, MATTEO COLLEONI⁴

¹ K2 - The Swedish Knowledge Center for Public Transport, Lund, Svezia

² Department of Urban Studies, Malmö University, Svezia

³ Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

⁴ Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

E-mail: chiara.vitrano@mau.se; m.ferrario38@campus.unimib.it; matteo.colleoni@unimib.it

Riassunto. Nella città contemporanea l'accesso alle opportunità urbane è subordinato al possesso, da parte dell'attore sociale, di risorse utili a gestire la desincronizzazione dei tempi sociali. La capacità di essere mobile e di accedere al lavoro e ai servizi è ostacolata dalla necessità di compiere spostamenti temporalmente e spazialmente non prevedibili, multidirezionali ed estesi all'intero arco delle ventiquattr'ore. In particolare, il processo di colonizzazione del tempo, che porta alla progressiva estensione delle attività lavorative negli orari notturni, genera un potenziale rischio di svantaggio temporale per chi lavora e si sposta di notte, specialmente se donne. I dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro di Istat mostrano come, tra il 2005 e il 2015, il lavoro notturno femminile sia aumentato di oltre il 18% contro una diminuzione dell'8% circa di quello maschile (che rimane tuttavia maggioritario). Inoltre, altre ricerche mostrano come vada consolidandosi, tra le donne, un maggiore interesse per le attività di svago notturne. Il minore senso di sicurezza delle donne negli spostamenti notturni emerge come un importante fattore nel limitarne la partecipazione sociale e nel delineare forme di disuguaglianza spazio-temporale. L'articolo, attraverso l'elaborazione di dati raccolti nel corso di un'indagine sulla città di Milano cui hanno partecipato circa 100 donne, intende approfondire le caratteristiche della mobilità notturna femminile, dedicando particolare attenzione alle attività svolte nelle ore serali e notturne, alle scelte modali e alla percezione della sicurezza.

Parole chiave: mobilità, notte, donne, percezione della sicurezza, disuguaglianze temporali.

Abstract. In the contemporary city, access to urban opportunities requires the possession, by the social actor, of more resources useful to manage the de-synchronization

of social times. The capacity to be mobile and to access urban opportunities is hindered by the necessity to perform less predictable, multidirectional and 24/7 mobilities. In particular, the process of colonization of time, which brings to the progressive extension of working activities in the night, generates a potential risk of temporal disadvantage for those working and moving at night, and especially for women. Data from the Italian Labour Force Survey by Istat show how, between 2005 and 2015, female night-workers increased by 18% versus a decrease of 8% of male night-workers (which are anyway the majority). Furthermore, research shows how women are more and more interested in night-time leisure activities. The lower sense of safety experienced by women during night-time transfers emerges as a crucial factor in limiting their social participation and in shaping forms of spatio-temporal inequality. The paper, through the elaboration and analysis of data collected during a survey in the city of Milan, which was answered by about 100 women, aims at understanding the features of women's night-time mobility, focusing on the activities performed, the modal choices and the perception of safety.

Keywords: mobility, night, women, perception of safety, temporal inequalities.

1. Introduzione

È tesi condivisa, nell'ambito degli studi sulla povertà e l'esclusione sociale, che l'analisi delle disuguaglianze debba fondarsi su un approccio multidimensionale, abbandonando una prospettiva riferita all'esclusiva misurazione del reddito (Atkinson, 2000; Levitas et al. 2007). Le disuguaglianze, oggi come in passato, derivano da differenze di classe, status, ricchezza, prestigio, mediate da caratteristiche quali il genere, il reddito e il titolo di studio. Tuttavia, su di esse vanno a definirsi nuove forme di disuguaglianza legate all'uso dello spazio e del tempo. Nelle città la geografia delle disuguaglianze emerge da processi sociali e spatio-temporali che riguardano i diritti dei cittadini relativi all'abitazione, all'ambiente, alla partecipazione, alla mobilità, all'accessibilità e alla sovranità temporale.

La desincronizzazione dei tempi della città e i processi di dispersione urbana hanno condotto a mobilità sempre più a-sincrona e a-sistematiche, meno prevedibili rispetto al passato (Camarero, Oliva 2008), e hanno generano un "onere di mobilità" (*burden of mobility*) (Shove 2002) più gravoso per gli individui. La mobilità è diventata un elemento formativo dell'esistenza (Flamm, Kaufmann 2006) e "costituisce l'essenza stessa dell'essere cittadino" (Calvosa 2011, 31)¹, emergendo come un

nuovo diritto/dovere per l'attore sociale (Borlini, Memo 2009). La capacità di essere mobile rappresenta, infatti, una preconditione essenziale per la costruzione di relazioni e connessioni sociali nella città contemporanea (Calvosa 2011; Pflieger et al. 2008; Urry 2007) al di là del mero spostamento nello spazio e nel tempo: essa chiama in causa caratteristiche individuali, risorse, vincoli, attribuzioni di significato e atteggiamenti. In questo contesto, l'accesso alle opportunità urbane (che, oltre al lavoro e ai servizi, includono i beni collettivi territoriali che permettono di soddisfare necessità complesse legate ai bisogni di identità, relazione e partecipazione (Colleoni 2012) richiede agli attori sociali maggiori risorse, la cui ineguale distribuzione emerge come un cruciale fattore di disuguaglianza sociale.

Le donne rientrano tra le categorie esposte ai maggiori rischi di svantaggio temporale, come dimostrato dagli studi sulla divisione del lavoro domestico, sul *work-life balance* e sullo stress temporale (Balbo 1978; Hochschild 1989; Turner, Grieco 2000; Gimenez-Nadal, Sevilla-Sanz 2010; Craig, Baxter 2016). Il processo di colonizzazione della notte, ovvero l'estensione delle attività lavorative e di consumo negli orari notturni, pare combinarsi con la maggiore insicurezza (reale e percepita) delle donne nel definire nuove forme di segregazione temporale.

L'articolo, composto da tre paragrafi, analizza il tema della mobilità notturna delle donne e la sua relazione con le nuove richieste provenienti dal mercato del lavoro, dal bisogno di svago emergenti e dai vincoli prodotti dall'insicurezza reale e percepita. Il primo paragrafo presenta una rassegna della letteratura sulle disuguaglianze temporali emergenti nella città contemporanea, poliritmica e de-sincronizzata, dedicando particolare attenzione al processo di colonizzazione della notte e all'emergente domanda di mobilità notturna. Il secondo paragrafo analizza la presenza notturna delle donne negli ambiti del lavoro, del *leisure* e della mobilità, evidenziandone le criticità. Il terzo e ultimo paragrafo riporta i risultati di una ricerca condotta su un campione di circa 100 donne con il fine di indagarne gli stili di mobilità notturna e la percezione della sicurezza personale nel corso degli spostamenti.

2. I tempi della città e le disuguaglianze sociali

2.1 Lo svantaggio temporale nella città poliritmica e de-sincronizzata

La città contemporanea è una città poliritmica, dove l'organizzazione temporale è definita da un insieme di

¹ Traduzione dal testo originale a cura degli autori.

processi interdipendenti, che paiono emergere in primo luogo dai cambiamenti nella struttura socio-economica” (Colleoni & Vitrano 2018, 137). In quella che, usando un ideal-tipo, possiamo chiamare *città industriale* i tempi sociali sono standardizzati e sincronizzati e il tempo prioritario è quello delle attività lavorative (Colleoni & Vitrano 2018). La crisi del fordismo si riflette sulla città con una ridefinizione di orari e calendari della produzione, della distribuzione e del consumo: gli orari di lavoro diventano sempre meno standardizzati, sia nella durata sia nella collocazione all’interno della giornata, della settimana, dell’anno e “le cornici temporali tradizionali diventano meno rigide, meno ripetitive, meno visibili” (Mallet 2014, 4)². Se la società industriale è la culla del *clock time*, la società contemporanea vede l’affermazione dell’*instantaneous time* (Urry 2009, 189): le attività delle persone sono meno organizzate e strutturate collettivamente, mentre gli schemi di consumo di massa sono sostituiti da schemi più vari e segmentati (Urry 2009, 192).

Inoltre, il tempo considerato utile al buon funzionamento della società non è più solo quello dedicato al lavoro, ma anche alle attività di consumo (Mallet 2014). Come mostra la diffusione delle aperture domenicali o continue nell’arco delle 24 ore, la distribuzione di beni e servizi è sempre meno legata al tempo e alle peculiarità dei cicli quotidiani e settimanali: “in qualsiasi momento possono essere ugualmente possibili attività di consumo, di riproduzione, di svago, cui corrisponderanno attività complementari da parte di altri individui” (Chiesi 1989, 220). Nella società dei servizi il metronomo del tempo del lavoro in fabbrica non è più egemonico e anche il tempo del consumo contribuisce a plasmare lo spazio-tempo urbano (Kärholm 2009; Mulíček et al. 2014). Ai cambiamenti nel mercato del lavoro e nei regimi orari si accompagnano un aumento della domanda di servizi alle persone erogati fuori dagli orari standard e nuovi tempi del consumo, che esercitano un impatto sugli spazi e sui ritmi urbani (Kärholm 2009).

La città poliritmica e de-sincronizzata appare caratterizzata da tre processi:

- L’accelerazione, che risulta dalla “collocazione di troppe attività nelle cornici temporali disponibili”³ (Paiva et al. 2015, 4) ed è connessa alle richieste del mercato del lavoro, della conciliazione vita-lavoro e all’aumento delle possibilità disponibili per l’allocazione del tempo (Rosa, Scheuerman 2009; Shove 2002).
- La molteplicità dei tempi sociali, ossia la simultanea partecipazione a organizzazioni con regimi temporali diversi, spesso concorrenziali o incompatibili, che

crea una *self-privatized city*, “in cui il tempo e l’ambiente fisico e sociale sono ricostruiti sulla base di richieste individuali” (Camarero, Oliva 2008, 360)⁴.

- La colonizzazione del tempo (Melbin 1978), ossia la delocalizzazione dei processi economici non più solo nello spazio ma anche nel tempo. Essa conduce a un’estensione del tempo dedicato alle attività lavorative e di svago nell’intero arco delle 24 ore, in tempi precedentemente esclusi dall’attività economica (Henckel, Herkommer 2008).

La frammentazione e intensificazione delle attività in unità temporali sempre più piccole, in eventi separati e difficili da coordinare, all’interno di un flusso di possibilità di 24 ore pongono nuove sfide al benessere temporale e, in particolare, al coordinamento socio-temporale e alla co-presenza (Shove 2002). Regimi orari destrutturati e desincronizzati concorrono al delinearsi di disuguaglianze temporali:

La tendenza alla desincronizzazione degli orari, accanto alla permanenza di aspirazioni generalizzate riguardanti l’uso del tempo che privilegiano il modello tradizionale, può comportare la ghettizzazione in orari non standard di fasce marginali della popolazione e il monopolio delle ore centrali da parte delle categorie sociali più forti (Chiesi 1989, 218).

Disuguaglianze temporali derivanti dalla de-sincronizzazione possono essere connesse a inefficienze e disequilibri nel modo in cui le attività fondamentali per la partecipazione sociale (il lavoro, il consumo e il tempo libero, la reciprocità – ossia le reti sociali – e la redistribuzione – ossia l’accesso ai servizi e alle opportunità) sono collocate nello spazio-tempo urbano.

2.2 Colonizzazione della notte e rischi di segregazione temporale

Ciò che caratterizza la colonizzazione del tempo nella città post-industriale è il suo estendersi ad ambiti diversi dalla produzione, come la distribuzione e i servizi. L’espansione nel tempo risulta, infatti, particolarmente evidente con l’emergere di richieste di consumo e svago sconosciute alla città industriale, che portano in sé anche un potenziale di conflitto temporale fra diverse popolazioni urbane. Oltre all’illuminazione, l’ampliamento degli orari della distribuzione (fino a coprire l’arco delle 24 ore), i servizi automatici e le nuove tecnologie incontrano i bisogni della città incessantemente attiva e de-sincronizzata, contribuendo a riprodurla. Questo

² Traduzione dal testo originale a cura degli autori.

³ Traduzione dal testo originale a cura degli autori.

⁴ Traduzione dal testo originale a cura degli autori.

genera quello che Kellerman (1989) definisce un effetto di *de-cycling*, ossia di sfocamento dei confini tra i ritmi del giorno e della notte. Lo sviluppo dell'economia serale e notturna (*Evening and Night-time Economy*) emerge dalla trasformazione della città contemporanea da luogo della produzione a luogo di consumo, in cui il *leisure*, il turismo e la distribuzione sono motori della crescita economica e della competitività. La notte emerge quindi come elemento temporale centrale dell'attrattività urbana e della competizione fra città, divenendo oggetto di politiche dedicate (Mallet, Burger 2015).

I dati più recenti relativi agli orari di lavoro in Europa mostrano una tendenza alla riduzione della settimana lavorativa (European Trade Union Confederation 2011) cui si accompagna un aumento dell'occupazione in orari gravosi (il lavoro serale, notturno, prefestivo e domenicale), definiti nella letteratura anglosassone *unsocial hours* (Eurofound 2015). Secondo alcuni autori (Breedveld 1998; Eurofound 2012), è possibile identificare una correlazione negativa tra lavoro in orari disagiati e profili di istruzione o professionali di livello superiore, caratterizzati da una maggiore sovranità temporale (o controllo sul proprio tempo) (Garhammer 1995).

La colonizzazione della notte può quindi condurre a disuguaglianze e a processi di *segregazione temporale*. Da una parte, "Il lavoro notturno e in orari disagiati, che sembrerebbe sempre più diffuso nella città che aspira all'attività e all'attrattività 24/7, conduce alcune categorie (quelle con un minore controllo sul proprio tempo) a uno stress temporale basato sul contrasto con i tempi personali e con le esigenze di sincronizzazione e di co-presenza tradizionali" (Colleoni & Vitrano 2018, 140). Per queste classi di lavoratori l'accessibilità temporale dei servizi (ad esempio, di mobilità) diviene più onerosa, minandone ulteriormente la sovranità temporale (Colleoni & Vitrano 2018). Dall'altra parte, anche la fruizione delle opportunità e dei servizi connessi alla colonizzazione può risultare difficoltosa per alcuni gruppi di utenti. Alcuni studi sulla *Night Time Economy* (NTE) hanno dimostrato come la notte, con il minore senso di sicurezza percepito a essa legato, possa risultare un ambito di esclusione per le donne (Thomas, Bromley 2000) o per gruppi etnici minoritari (Schwanen et al. 2012). La colonizzazione crea inoltre conflitti tra le diverse popolazioni urbane legati all'uso degli stessi ambiti spaziali e temporali per funzioni diverse (ad esempio, il conflitto legato alle esigenze dei residenti e alle attività della NTE).

2.3 Muoversi nella notte

La colonizzazione della notte da parte dei nuovi servizi espone una quota sempre più ampia di lavoratori e

utenti a un potenziale svantaggio legato alla mobilità. Lo spostamento in fasce temporali marginali, attraversate da un'utenza più ridotta, può risultare particolarmente ostico (se non impossibile) ed escludere alcune categorie di viaggiatori dall'accesso alle opportunità urbane. Lo sviluppo della NTE e della città 24/7 genera una domanda di mobilità ancora poco esplorata, che però richiama, negli ultimi anni, l'attenzione delle amministrazioni di molte città d'Europa (Gwiazdzinski 2006). L'offerta di trasporto pubblico o di servizi di mobilità condivisa, che si estendano oltre i confini temporali degli spostamenti tradizionali, emerge come requisito fondamentale nella città contemporanea.

Il trasporto pubblico notturno (garantito nella fascia oraria tra la mezzanotte e le cinque) è presente in tutte le principali città europee, con distinzioni anche rilevanti per quanto riguarda le tariffe, la flessibilità del servizio, la frequenza e l'estensione spaziale e temporale. La diffusione di servizi di *sharing* agevola la mobilità notturna in assenza di un servizio di trasporto pubblico, ma solo per gli utenti che dispongono di particolari risorse (ad esempio, il possesso della patente di guida e la capacità di guidare, la disponibilità di dispositivi adatti all'uso del servizio e le competenze necessarie, l'accesso a sistemi di pagamento *cashless*).

La domanda di mobilità collettiva notturna proviene principalmente da due popolazioni urbane, quella dei lavoratori e quella degli utenti dei servizi notturni, e si articola intorno a tre principali richieste: la leggibilità, la sicurezza e la sincronizzazione del servizio di trasporto pubblico (Gwiazdzinski 2007). La leggibilità dell'offerta di trasporto è garantita da una diffusa ed esauriente informazione sul servizio, aggiornata ove possibile in tempo reale, e da una segnaletica adeguata. La domanda di sicurezza sul trasporto pubblico si esprime in una richiesta di percorsi continui che non prevedano trasbordi e in cui sia sempre garantita la presenza umana. La richiesta di sincronizzazione invoca l'armonizzazione del servizio con i ritmi e gli orari dei poli di lavoro o di intrattenimento, l'adattamento in tempo reale a eventi straordinari e una frequenza medio-alta del servizio che consideri la mancanza di programmazione propria della fruizione della notte per motivi di svago (Gwiazdzinski 2007).

La domanda di mobilità, quindi, si sviluppa contestualmente alla città di ventiquattr'ore e l'offerta di trasporto pubblico notturno ne diviene un aspetto costitutivo: l'accessibilità e fruibilità dei servizi continui è spesso condizionata dall'esistenza di una rete di trasporti, soprattutto per le popolazioni temporanee e/o non motorizzate (Espinasse, Buhagiar 2004). Pertanto, i ritmi delle popolazioni notturne e le nuove pratiche di mobilità

Tabella 1. Lavoratori notturni e lavoratori occupati totali per genere dal 2005 al 2015. Valori percentuali, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015. Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015.

	2005		2007		2009		2011		2013		2015	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Lavoro notturno	75,3%	24,7%	74,3%	25,7%	72,1%	27,9%	71,9%	28,1%	70,9%	29,1%	70,5%	29,5%
Lavoro totale	60,7%	39,3%	60,3%	39,7%	59,7%	40,3%	59,0%	41,0%	58,2%	41,8%	58,2%	41,8%

emergono come rilevanti oggetti di intervento per garantire l'accesso alle opportunità urbane nelle città contemporanee e contrastare forme di svantaggio e segregazione temporale.

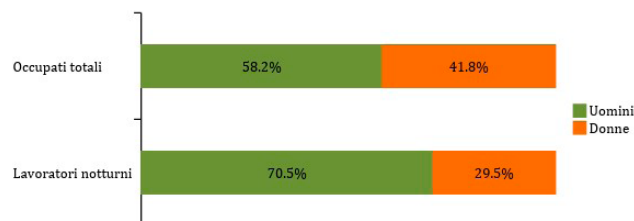
3. Donne e mobilità notturna

3.1 Dinamiche emergenti nel lavoro notturno femminile in Italia

I dati ISTAT sulle forze di lavoro e sull'uso del tempo mostrano la notte come uno spazio-tempo vissuto primariamente dagli uomini (ISTAT, 2015; Colleoni, Boffi, del Greco 2015). Il lavoro notturno vede, infatti, una maggiore partecipazione degli uomini, che non rispecchia la più equilibrata distribuzione raggiunta nel lavoro retribuito generale (Fig. 1).

Il maggiore scarto fra occupati e occupate nel lavoro notturno può essere dovuto a fattori diversi. Questi possono includere il persistente disequilibrio di genere nel lavoro non retribuito, particolarmente ampio in Italia⁵, la maggiore incidenza dei lavoratori uomini nei settori economici che prevedono più di frequente il lavoro notturno (ISTAT, 2015), il quadro legislativo vigente (la normativa nazionale⁶ proibisce l'assegnazione di turni notturni alle donne incinte e alle neo-madri dalla mezzanotte alle sei finché il neonato non abbia compiuto un anno di età). Inoltre, alcuni studi sull'economia notturna hanno mostrato come il minore senso di sicurezza personale legato alla notte ne faccia un potenziale ambito di esclusione per le donne (Thomas, Bromley 2000), che potrebbero quindi rinunciare a lavori notturni per questa ragione.

Tuttavia, ciò che emerge dalla dinamica del lavoro notturno dal 2005 al 2015 è che la quota di occupate notturne ha visto un aumento maggiore di quello che ha interessato le lavoratrici in generale (Tab. 1). Non solo il

**Figura 1.** Lavoratori notturni e lavoratori occupati totali per genere in Italia. Valori percentuali, 2015. Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, 2015.

gap di genere pare in (lenta) diminuzione: i tassi di crescita dal 2005 al 2015 mostrano che, a un aumento pari quasi al 20% delle lavoratrici notturne, corrisponde una diminuzione del 7,6% dei lavoratori notturni. Il dato sul lavoro diurno, invece, mostra una variazione molto più contenuta (Tab. 2).

Le ragioni alla base di queste tendenze emergenti possono rintracciarsi nella crisi economica e nella necessità per le donne di entrare nel mercato del lavoro anche accettando lavori in orari disagiati, nella continua crescita del settore dei servizi 24 ore o notturni e nella deregolamentazione degli orari di apertura introdotta nel 2011 con il Decreto Salva Italia.

3.2 Rischi e pregiudizi legati alla partecipazione femminile alla notte urbana

La partecipazione delle donne alle attività notturne emerge come problematica fin dall'invenzione della

Tabella 2. Tasso di crescita dei lavoratori e delle lavoratrici nel lavoro notturno, diurno e totale dal 2005 al 2015. Valori percentuali, 2005, 2015. Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat, 2005, 2015

	Uomini	Donne
Lavoro notturno	-7,6%	18,3%
Lavoro diurno	-1,3%	6,9%
Lavoro totale	-4,1%	6,4%

⁵ A riguardo, si veda: *Time spent in paid and unpaid work in OECDStat*, sezione *Social Protection and Well-Being; Gender; Employment* (<http://stats.oecd.org/>).

⁶ Decreto Legislativo 8 aprile 2003, n. 66, art. 11, 2.

notte urbana come nuovo ambito della socialità urbana nel Diciannovesimo secolo, quando l'illuminazione artificiale pubblica aprì nuove opportunità di consumo. Secondo l'analisi di Hubbard e Colosi (2015), la letteratura del tempo individua generalmente due figure paradigmatiche della notte urbana: il *flâneur* e la prostituta. Queste figure avrebbero contribuito a creare un'idea di spazio notturno soggetto a regole di genere. In particolare, il *flâneur* è rappresentato come un osservatore mentre la prostituta come colei che, venendo osservata passivamente, rappresenta una provocazione. La provocazione della prostituta consiste nell'essere una frequentatrice delle strade durante le ore buie, contrapponendosi all'idea della donna rispettabile che rimane all'interno della propria abitazione. In altre parole, queste rappresentazioni suggeriscono un'idea della donna cui è concesso frequentare la notte solo alle condizioni dettate dagli uomini (Hubbard, Colosi 2011). Massey (1991, 1994) sottolinea anche come la donna che adotta comportamenti tipici del *flâneur*⁷ non venga definita *flâneuse*, ma "passeggiatrice". Queste rappresentazioni individuano nel corpo della donna qualcosa di *altro* rispetto a quello maschile, esponendo le donne a un maggiore senso di insicurezza e limitandone la presenza nello spazio pubblico (Macchi 2006). Inoltre, nonostante negli ultimi decenni la frequentazione della notte da parte delle donne sia diventato un fenomeno più diffuso, è ancora radicata l'idea secondo cui queste sarebbero troppo vulnerabili per gestire in autonomia la partecipazione alle attività della città notturna (Hubbard 2011; Hubbard, Colosi 2015).

La discriminazione delle donne nella partecipazione alla città notturna ha portato all'emergere di movimenti e proteste. Nel 1976 ebbe luogo a Roma la prima di tante marce del movimento *Reclaim the night*, il cui scopo è manifestare contro le limitazioni alla libertà femminile generate dalla paura di subire violenze, molestie e stupri da parte degli uomini (Blake 2004). Queste marce si collocavano in un contesto in cui le istituzioni, per affrontare il problema della vulnerabilità delle donne durante la notte, suggerivano di evitare di indossare abiti provocatori o di uscire durante le ore buie, colpevolizzando le vittime senza intervenire sugli aggressori.

Nonostante i cambiamenti temporali abbiano collocato nella notte nuove attività e servizi, lo spazio-tempo notturno tende ancora a essere rappresentato come luogo della trasgressione. La frequentazione della notte può divenire problematica per le donne perché erroneamente

associata alla disponibilità sessuale (Chatterton, Hollands 2003), esponendole al rischio di aggressioni o a fenomeni come il *drink spiking*, la pratica di inserire sostanze psicoattive nei bicchieri all'insaputa della vittima (Sheard 2011). Diverse sono le strategie adottate dalle donne per tutelare la propria incolumità, come, per esempio, la frequentazione di locali associati alla cultura omosessuale (Skeggs 1999) o di bar *female friendly* che, in alcuni casi, consentono l'ingresso alle sole donne (Eldridge, Roberts 2013).

3.3 Mobilità femminile e percezione della sicurezza

Gli spostamenti necessari per accedere alle attività notturne, lavorative o di svago, rappresentano ambiti di particolare criticità per la percezione della sicurezza, soprattutto delle donne. In generale, le donne percepiscono un senso di maggiore insicurezza rispetto agli uomini, in particolare di notte, e adottano comportamenti precauzionali che ne riducono la libertà di azione (Baumer 1979; Gordon et al. 1980; Riger, Gordon 1981). In particolare, la sicurezza delle donne sui mezzi di trasporto dopo il tramonto emerge come un ambito critico cui non corrisponde la promozione di azioni adeguate (Loukaitau-Sideris, Fink 2009). Un esempio positivo di azioni di questo tipo può essere individuato nell'approccio femminista introdotto a Toronto negli anni Ottanta. L'adozione del report *The Safe City: Municipal strategies for Preventing Public Violence Against Women* da parte del consiglio comunale della città portò alla creazione della *Safe City Committee*, deputata a supervisionare l'implementazione delle raccomandazioni in esso contenute. Il report era stato prodotto in seguito alla consultazione di alcuni gruppi di donne sul tema della violenza sessuale e conteneva 37 raccomandazioni relative alla pianificazione (ad esempio, linee guida per il design dello spazio pubblico), allo sviluppo delle comunità (ad esempio, corsi gratuiti di auto-difesa per le donne) e al coinvolgimento delle donne nella pianificazione per la sicurezza (Whitzman et al. 2014). Queste misure, non agendo direttamente sui tassi di criminalità, trovano solitamente minore spazio nelle politiche di prevenzione. Esse hanno invece il merito di considerare la restrizione della mobilità dovuta alla paura come problema in sé (Listerborn 2006).

Altre misure introdotte in diversi paesi (tra cui Brasile, Messico, Giappone, Indonesia, India, Egitto, Thailandia, Iran) per favorire la sicurezza delle donne hanno previsto invece l'assegnazione di spazi riservati alla sola utenza femminile sui mezzi di trasporto. L'approccio del *women only transportation* però non è sempre risultato

⁷ Ovverosia i comportamenti tipici «del poeta che si perde nella folla, dell'abitante che passeggia nella propria città nella speranza di coglierne il genius loci, l'anima nascosta.» (Nuvolati 2013, 2)

efficace se non accompagnato da campagne comunicative adeguate. Ad esempio, il dibattito sui diritti delle donne e contro la violenza di genere degli anni Novanta portò il Dipartimento dei Trasporti di Città del Messico a realizzare politiche dei trasporti mirate alla tutela della mobilità femminile. Nel 2008 venne implementato il *Viajemos Seguras programme*, che prevedeva la realizzazione di strutture sicure e specializzate dove denunciare le violenze testimoniate o subite sui mezzi pubblici, e l'anno successivo venne introdotto il *Pink Transportation*, un servizio di trasporto riservato all'utenza femminile promosso attraverso una campagna di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne e sugli ostacoli alla partecipazione di queste alla vita pubblica.

Le analisi evidenziano come il trasporto riservato alla sola utenza femminile, da un lato, fornisca un'apparente e immediata soluzione al problema ma, dall'altro, rischi di alimentare la segregazione spazio-temporale delle donne, limitandone i diritti d'uso e accesso ai luoghi ad esse riservate. Per questo motivo, programmi come il *Viajemos seguras* e il *Pink transportation* sono risultati più idonei a evidenziare la dimensione culturale del problema che a trovare soluzioni efficaci (Dunckel-Graglia 2013). Interventi come quelli descritti hanno tuttavia il pregio di porre attenzione al tema dell'uguaglianza di genere nella fruizione dello spazio pubblico.

4. Muoversi di notte a Milano: i risultati della ricerca

4.1 Metodo di ricerca

Finalizzata a indagare la mobilità notturna delle donne a Milano, l'indagine risponde agli obiettivi di conoscere le motivazioni prevalenti alla base degli spostamenti notturni e di rilevare la percezione del livello di sicurezza. Le ipotesi che sottendono la ricerca rinviano, da un lato, alla presenza di una pluralità di finalità della mobilità notturna che includono anche il lavoro (in aumento nella popolazione femminile) e, dall'altro, alla distribuzione della mobilità notturna in diversi giorni della settimana (non solo il sabato e la domenica). L'indagine intende inoltre esplorare se e come l'insicurezza percepita possa emergere come potenziale fattore di segregazione temporale. Poiché la percezione della sicurezza agisce come una delle risorse alla base della mobilità notturna, la sua carenza può determinare forme di segregazione spazio-temporale e di inaccessibilità (o maggiori costi di accesso) di luoghi o tragitti considerati pericolosi.

L'indagine è stata realizzata attraverso il metodo dell'inchiesta sociale (*survey*) nel luglio del 2017. I dati

sono stati raccolti tramite un questionario distribuito on line sui social networks e di persona durante alcuni eventi notturni milanesi. Quest'ultimo è diviso in cinque sezioni. La prima raccoglie informazioni anagrafiche sulle intervistate; la seconda indaga le pratiche di mobilità; la terza e quarta sezione raccolgono informazioni sulle zone frequentate e sugli orari degli spostamenti per motivi di svago e per lavoro, formazione o obblighi familiari; infine, l'ultima sezione è dedicata alla conoscenza della percezione della sicurezza durante gli spostamenti serali e notturni.

All'indagine hanno partecipato 113 intervistate, l'80% di età compresa tra i venti e i ventinove anni, il 13% di oltre trent'anni e il 7% in età adolescenziale. Il livello di istruzione risulta essere medio alto, con la metà delle intervistate diplomate e il restante in possesso di un titolo di laurea triennale o specialistica/magistrale. La metà delle intervistate ha dichiarato di essere studentessa (50,4%), il 22% in condizione di studentessa lavoratrice, il 22% in condizione occupata e il 5% disoccupata. I principali settori nei quali sono impiegate le intervistate lavoratrici sono i servizi di informazione e comunicazione (19%), i servizi di ristorazione (13%), i servizi alla persona (13%) e il commercio (11%). Il 96% delle intervistate dichiara di non avere figli e, infine, il 53% di risiedere all'interno del comune di Milano e l'80% nella Città Metropolitana di Milano.

L'indagine è stata condotta nella città di Milano, con attenzione agli spostamenti che le donne fanno al suo interno. La città di Milano è stata scelta come caso studio trattandosi di un contesto urbano caratterizzato dall'ampio sviluppo del terziario avanzato e dalla presenza di servizi e attività aperti 24/7 (ad esempio, supermercati e palestre). Inoltre, il servizio di trasporto notturno milanese è caratterizzato dalla presenza di reti articolate e funzionanti e dall'offerta di alternative per quanto riguarda sia il trasporto pubblico sia quello privato o condiviso (*taxi*, *ride-hailing*, *car sharing*). Infine, oltre alle attività lavorative notturne, Milano ospita un'ampia serie di attrazioni legate allo svago e alle attività ricreative.

Nei paragrafi che seguono saranno presentati i risultati dell'indagine, prestando particolare attenzione agli stili di mobilità notturna delle donne a Milano e alla percezione della sicurezza nel corso degli spostamenti.

4.2 Stili di mobilità notturna delle donne

Le sezioni centrali del questionario hanno permesso di indagare le pratiche di mobilità delle intervistate, raccogliendo dati su frequenza, durata, mezzi o modali-

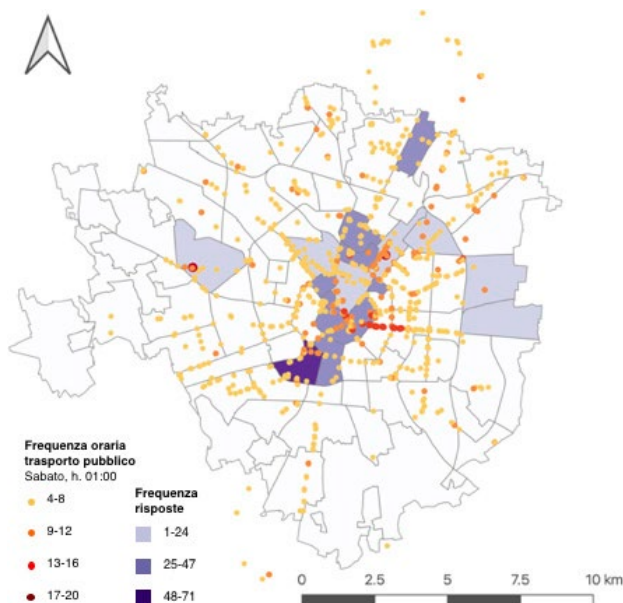
tà, motivazione, collocazione temporale e spaziale degli spostamenti, e opzioni disponibili. Alla domanda sulla frequenza degli spostamenti serali o notturni il 16% delle intervistate ha dichiarato di spostarsi ogni giorno, il 24% solo nei fine settimana, il 41% qualche volta nell'ultimo mese, mentre il 19% solo un paio di volte nel mese precedente la rilevazione. Oltre il 55% del campione dichiara di compiere spostamenti serali o notturni della durata di almeno 30 minuti. Il mezzo di trasporto indicato come più utilizzato è la metropolitana (77%), seguito dagli spostamenti a piedi (52%) (necessari anche per raggiungere i diversi mezzi di trasporto), dal tram (44%) e dall'automobile (43%).

I motivi degli spostamenti notturni rinviano a due gruppi: quelli relativi alle necessità lavorative (che riguardano il 15% del campione), familiari (5%) o formative (6%) e quelli relativi alle attività di svago, che riguardano la quasi totalità delle intervistate (97%). Gli spostamenti per motivi di svago tendono a estendersi nell'arco notturno (dalle 19 fino alle 3 di mattina) mentre quelli legati a motivazioni lavorative, formative o familiari si concentrano nelle prime ore della sera per poi diminuire in quelle notturne. Per quanto riguarda la distribuzione nella settimana, gli spostamenti legati allo svago avvengono, come prevedibile, prevalentemente nel fine settimana, mentre la mobilità per motivi lavorativi

non evidenzia particolari differenze tra i giorni della settimana.

Le intervistate che hanno dichiarato di spostarsi per motivi di svago lo fanno per lo più verso la zona dei Navigli, ma anche in direzione Ticinese, Duomo, Sempione, Porta Vittoria, Isola e Bicocca (Fig. 2). Le zone maggiormente frequentate per motivi di lavoro, familiari o di formazione includono Duomo, Navigli, Centrale e Bicocca, seguiti da Sempione, Porta Venezia, Ticinese e Lambrate (Fig. 3). Come la maggior parte dei luoghi indicati dalle intervistate è servita dal trasporto pubblico locale. Tuttavia, una parte delle intervistate ha indicato come destinazioni dei propri spostamenti notturni zone per nulla o scarsamente servite dal trasporto pubblico (ad esempio, Forlanini, Ortica e Barona), che risultano di conseguenza poco accessibili con i mezzi pubblici.

L'indagine ha inoltre indagato il grado di competenza relativo ad alcuni servizi di mobilità particolarmente utili nella mobilità notturna, come i servizi di *sharing mobility* e le applicazioni di pianificazione del viaggio (*trip planning*), che forniscono informazioni sui possibili itinerari multimodali da un punto di origine a uno di destinazione. I primi, anche se ampiamente conosciuti (con percentuali che variano dall'83% per il *ride-hailing* al 95% per il *car sharing*), sono poco utilizzati, almeno per quanto riguarda il trasporto serale e notturno



(il 27% delle intervistate usa il *car sharing* per gli spostamenti serali e notturni, solo il 3% il *bike sharing*). Le applicazioni di pianificazione del viaggio risultano meno conosciute rispetto ai servizi di mobilità condivisa (65% delle intervistate), ma utilizzate da quasi un'intervistata su due.

4.3 La sicurezza percepita

L'ultima sezione del questionario è dedicata alla percezione della sicurezza delle intervistate durante gli spostamenti serali e notturni. Sono stati presi in considerazione fattori come la qualità dell'illuminazione, la presenza di persone sui mezzi pubblici e alle fermate (Gordon et al. 1980), la presenza di locali legati al consumo di alcolici (Sheard 2011), delle forze dell'ordine (Schwanen et al. 2012) e di strumenti di videosorveglianza.

La percezione della sicurezza pare incidere significativamente sulle scelte di mobilità serale e notturna. Il 50% delle intervistate ha rinunciato almeno una volta a uscire di sera o di notte perché non accompagnata. Inoltre, il 53% delle intervistate ha dichiarato di aver avuto la sensazione di essere seguita durante uno spostamento serale o notturno e il 48% di aver evitato mezzi o modalità di spostamento ritenuti pericolosi.

Alle intervistate è stato chiesto di indicare, tramite una scala Likert, il livello di tranquillità percepito in diverse situazioni. I risultati mostrano che a generare un sentimento di minore tranquillità sono soprattutto il trovarsi da sola (fatta eccezione per i luoghi affollati) e il trovarsi presso fermate, stazioni o percorsi privi di adeguata illuminazione. Al contrario, i fattori che trasmettono una tendenziale sensazione di tranquillità includono la presenza di persone e delle forze dell'ordine. L'accompagnamento è un fattore che contribuisce ad aumentare il senso di sicurezza delle intervistate, soprattutto se la compagnia comprende sia donne sia uomini. Infine, l'esistenza, nei percorsi attraversati, di attività legate alla *movida* e al consumo di alcolici e la presenza di sistemi di videosorveglianza non pare incidere né positivamente né negativamente sulla percezione della sicurezza.

Per quanto riguarda la sicurezza percepita sui mezzi, come da attese l'automobile privata risulta essere la modalità considerata più sicura. I servizi di trasporto pubblico (in particolare, la metropolitana) sono ritenuti generalmente abbastanza sicuri, fatta eccezione per i treni. Anche per quanto riguarda i servizi di trasporto condivisi (*ride hailing*, *car sharing*) o i taxi non si riscontra una particolare insicurezza percepita.

Inoltre, è stato chiesto di indicare quali sono i luoghi della città di Milano che le intervistate tendono a

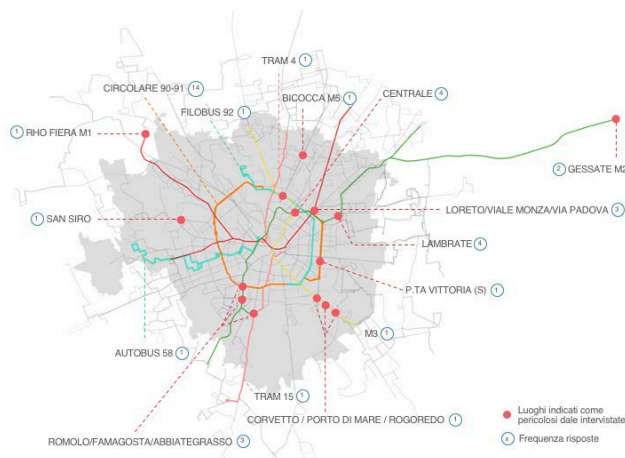


Figura 4. Luoghi e linee del trasporto pubblico percepiti come pericolosi dalle intervistate. Fonte: Nostra elaborazione sui dati del questionario.

evitare (Fig. 4) e le motivazioni che ne sono alla base. Alcuni luoghi sono evitati a causa della presenza di persone considerate pericolose o, al contrario, alla scarsa presenza di altre persone sul tragitto. Altre motivazioni riguardano la debole illuminazione o la cattiva reputazione di certi luoghi, stazioni o linee del trasporto pubblico (come nel caso del filobus circolare 90/91).

Infine, è stato chiesto alle intervistate se si fossero sentite più sicure viaggiando su carrozze riservate alla sola utenza femminile. Il 33% ha risposto negativamente, il 26% positivamente mentre il 41% non ha saputo fornire una risposta.

5. Conclusioni

La colonizzazione della notte, ovvero l'estensione delle attività produttive e di consumo nelle ore notturne, è un processo che richiede una comprensione più approfondita, in particolar modo nel suo legame con le disuguaglianze sociali. Nonostante lo sviluppo dell'economia notturna e della retorica della città sempre attiva (24/7), non si può ancora parlare di superamento della dicotomia giorno-notte. La notte rimane una temporalità secondaria rispetto al giorno durante la quale i lavoratori e consumatori notturni possono contare su un'offerta ancora limitata di servizi (si pensi ai servizi di trasporto pubblico o di cura dell'infanzia). Nel caso delle lavoratrici e delle utenti di servizi notturni, questo svantaggio è acuito dalla percezione della sicurezza, che, per le donne, tende a diminuire in modo significativo nelle ore serali e notturne. L'insicurezza, reale o percepita, rappresenta

un potenziale ostacolo all'accesso e quindi alla partecipazione femminile alle attività notturne, contribuendo a creare segregazione temporale.

La ricerca ha offerto spunti per meglio comprendere il tema della segregazione temporale indagando la mobilità notturna delle donne a Milano. Di particolare rilevanza è risultato il problema dell'*immobilità* notturna delle donne: un'intervistata su due ha infatti dichiarato di aver rinunciato a compiere spostamenti notturni perché non accompagnata o di aver evitato mezzi, modalità e destinazioni (ad esempio, stazioni del trasporto pubblico) considerati pericolosi. Quasi la metà delle intervistate ha affermato, inoltre, di aver avuto la sensazione di essere seguita durante uno spostamento notturno. L'accessibilità notturna ad alcune destinazioni da parte delle donne appare quindi limitata, anche laddove esistono servizi di trasporto notturno. Un'area può, infatti, risultare inaccessibile a causa della scarsa percezione della sicurezza associata alla reputazione del servizio o alla qualità dello spazio pubblico, oppure essere accessibile a costi più elevati (ad esempio, tramite mezzo privato o taxi). Disuguaglianze di genere e socio-economiche continuano, quindi, a influenzare il potenziale di mobilità degli individui, delimitandone lo spazio di azione. L'aumento del lavoro notturno femminile, evidenziato dalle statistiche, richiede infine un'offerta di trasporto pubblico e una qualità dello spazio pubblico che dedichi maggiore attenzione alla sicurezza percepita. La cura dell'illuminazione e dell'arredo urbano, la presenza di attività a livello della strada e di personale nelle stazioni rientrano tra gli interventi che le politiche urbane temporali e di mobilità devono implementare al fine di contenere il rischio di segregazione temporale in città sempre più poliritmiche.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, R. (2000). Combating social exclusion in Europe: the new urban policy challenge. *Urban Studies*, 37 (5-6), 1037-1055.
- Balbo, L. (1978). La doppia presenza. *Inchiesta*, 32, 3-6.
- Baumer, T. L. (1978). Research on fear of crime in the United States. *Victimology*, 3 (3-4), 254-264.
- Blake, E. (2004). When is a NIMBY not a NIMBY? NIMBYs: Self-interest groups or actors for genuine social change. *Social Movements in Action*. Sydney, University of New South Wales and University of Technology, 9-12.
- Borlini, B., Memo, F. (2009). *Ripensare l'accessibilità urbana*. Roma, Cittalia Fondazione ANCI Ricerche. http://www.cittalia.it/images/file/Paper2_Borlini_Memo.pdf
- Breedveld, K. (1998). The double myth of flexibilization. Trends in scattered work hours, and differences in time-sovereignty. *Time & Society*, 7 (1), 129-143.
- Calvosa, F. M. (2011). Politiche per la mobilità sostenibile. *Sociologia Urbana e rurale*, 94, 30-42.
- Camarero, L. A., Oliva, J. (2008). Exploring the Social Face of Urban Mobility: Daily Mobility as Part of the Social Structure in Spain. *International Journal of Urban and Regional Research*, 32 (2), 344-362.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2003). *Urban nightscapes: Youth cultures, pleasure spaces and corporate power*. London, Routledge.
- Chiesi, A. M. (1989). *Sincronismi sociali*. Bologna, Il Mulino.
- Colleoni, M. (2012). Mobilità e accessibilità urbana: definizioni e teorie di riferimento. In Castrignanò, M., Colleoni, M., Pronello, C. (a cura di). *Muoversi in città. Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea*. Milano, Franco Angeli.
- Colleoni, M., Boffi, M., del Greco, M. (2015). Night-time Hours and Activities of the Italians. *Articulo. Journal of Urban Research*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3052
- Colleoni, M., & Vitrano, C. (2018). *Lo spazio temporizzato. Svantaggio e conflitti temporali nella città notturna*. In P. De Salvo e A. Pochini, *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche*. Roma, Aracne, 135-148. ISBN: 9788825516890
- Craig, L., Baxter, J. (2016). Domestic Outsourcing, Housework Shares and Subjective Time Pressure: Gender Differences in the Correlates of Hiring Help. *Social Indicators Research*, 125 (1), 271-288.
- Dunckel-Graglia, A. (2013). Women-Only Transportation: How "Pink" Public Transportation Changes Public Perception of Women's Mobility. *Journal of Public Transportation*, JPT, 16 (2). DOI: 10.5038/2375-0901.16.2.5
- Eldridge, A., Roberts, M. (2013). Re-populating the nighttime city: Hospitality and gender. In Henckel D., Thomaier S., Könecke B., Zedda R., Stabilini S. (a cura di) *Space-Time Design of the Public City. Urban and Landscape Perspectives*, vol 15. Springer, Dordrecht.
- Espinasse, C., Buhagiar, P. (2004). *Les passagers de la nuit. Vie nocturne des jeunes*. Paris, L'Harmattan.
- Eurofound. (2012). *Working time and work-life balance in a life course perspective*. Dublin, Eurofound.
- Eurofound. (2015). *First findings: Sixth European Working Conditions Survey. Résumé*.

- European Trade Union Confederation. (2011). *Trends in Working Times*. Brussels.
- Flamm, M., Kaufmann, V. (2006). Operationalising the Concept of Motility: A Qualitative Study. *Mobilities*, 1 (2), 167-189.
- Garhammer, M. (1995). Changes in Working Hours in Germany. The Resulting Impact on Everyday Life. *Time & Society*, 4 (2), 167-203.
- Gimenez-Nadal, J. I., Sevilla-Sanz, A. (2010). The Time-Crunch Paradox. *Social Indicators Research*, 102 (2), 181-196.
- Gordon, M. T., Riger, S., LeBailly, R. K., Heath, L. (1980). Crime, women, and the quality of urban life. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 5 (S3), S144-S160.
- Gwiazdzinski, L. (2006). "NOCTURNES" Nighttime Mobility Services and Transportation Systems in Europe and in Other Continents. *Proceedings of the 2006 European Transport Conference*, Strasbourg, Sept. 18-20.
- Gwiazdzinski, L. (2007). *Nuits d'Europe, Pour des villes accessibles et hospitalières*. Ministère des transports/UTBM Editions, Paris/Belfort.
- Henckel, D., Herkommer, B. (2008). Spaces of variable speed. The temporal topography of cities as an indicator for competitiveness and quality of life. Paper presented at the *International conference "The Diversity and Dynamics of Global(ising) City-Regions: Asian (Shanghai) and European (German) Cases Compared"*, Shanghai.
- Hochschild, A. R. (1989). *The second shift. Working parents and the revolution at home*. New York, Viking Penguin.
- Hubbard, P. (2011) *Cities and Sexualities*. London, Routledge
- Hubbard, P., Colosi, R. (2015). Taking back the night? Gender and the contestation of sexual entertainment in England and Wales. *Urban Studies*, 52 (3). DOI: 10.1177/0042098013504006
- ISTAT. (2005). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- ISTAT. (2007). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- ISTAT. (2009). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- ISTAT. (2011). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- ISTAT. (2013). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- ISTAT. (2015). Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro – File annuale.
- Kellerman, A. (1989). *Time, Space, and Society: Geographical Societal Perspectives*. Dordrecht, Kluwer.
- Levitas, R., Pantazis, C., Fahmy, E., Gordon, D., Lloyd, E., Patsios, D. (2007). *The multidimensional analysis of social exclusion. Report*. Department of Sociology and School for Social Policy Townsend Centre for the International Study of Poverty and Bristol Institute for Public Affairs, University of Bristol.
- Listerborn, C. (2006). Città sicura: considerazioni sulla paura delle donne nei piani di programmazione per una maggiore sicurezza nelle città. In Cortesi, Cristaldi, Droogleever Fortuijn (a cura di) *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*. Bologna, Pàtron editore.
- Macchi, S. (2006). Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano. In Cortesi, Cristaldi, Droogleever Fortuijn (a cura di) *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*. Bologna, Pàtron editore.
- Mallet, S. (2014). The urban rhythms of neoliberalization. *justice spatiale | spatial justice*, 6, 1-19.
- Mallet, S., Burger, C. (2015). What is the Place of Night-time in the Urban Policy of a French Intermediate City? *Articulo. Journal of Urban Research*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3042
- Massey, D. (1991). Flexible sexism. *Environment and Planning D: Society and Space*, 9 (1), 31-57. DOI: 10.1068/d090031
- Massey, D. (1994). *Space, place and gender*. Oxford, Blackwell.
- Melbin, M. (1978). Night as Frontier. *American Sociological Review*, 431 (1), 3-22.
- Mulíček, O., Osman, R., Seidenglanz, D. (2014). Urban rhythms: A chronotopic approach to urban timespace. *Time & Society*, 24 (3), 304-325.
- Nuvolati, G. (2013). *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*. Firenze, Firenze University Press.
- Paiva, D., Cachinho, H., Barata-Salgueiro, T. (2015). The pace of life and temporal resources in a neighborhood of an edge city. *Time & Society*, 26 (1). DOI: 10.1177/0961463X15596704
- Pflieger, G. R., Pattaroni, L., Jemelin, C., Kaufmann, V. (2008). Introduction : Urban Forms, Experience and Power. In Pflieger G., Pattaroni, L., Jemelin, C.,

- Kaufmann, V. (a cura di), *The Social Fabric of the Networked City*. Lausanne, EPFL Press/Routledge, 1-15.
- Riger, S., Gordon, M. T. (1981). The fear of rape: A study in social control. *Journal of Social Issues*, 37 (4), 71-92.
- Rosa, H., Scheuerman, W. E. (a cura di). (2009). *High-Speed Society-Social Acceleration, Power and Modernity*. University Park, Pennsylvania State University.
- Schwanen, T., van Aalst, I., Brands, J., Timan, T. (2012). Rhythms of the night: spatiotemporal inequalities in the night-time economy. *Environment and Planning A*, 44 (9), 2064-2085.
- Sheard, L. (2011). "Anything could have happened": Women, the night-time economy, alcohol and drink spiking. *Sociology*, 45 (4), 619-633. DOI: 10.1177/0038038511406596
- Shove, E. (2002). *Rushing around: Coordination, mobility and inequality*. Draft paper for the Mobile Network meeting.
- Skeggs, B. (1999). Matter out of place: Visibility and sexualities in leisure spaces. *Leisure Studies*, 18 (3), 213-232. DOI: 10.1080/026143699374934
- Thomas, C. J., Bromley, R.D.F. (2000). City-centre Revitalisation: Problems of Fragmentation and Fear in the Evening and Night-time City. *Urban Studies*, 37 (8), 1403-1429.
- Turner, J., Grieco, M. (2000). Gender and time poverty: the neglected social policy implications of gendered time, transport and travel. *Time & Society*, 9 (1). DOI: 10.1177/0961463X00009001007
- Urry, J. (2007). *Mobilities*. Oxford, Wiley.
- Urry, J. (2009). Speeding up and slowing down. In Rosa H., Scheuerman W. E. (a cura di), *High speed society. Social acceleration, power and modernity*. University Park, The Pennsylvania State University, 179-198.
- Whitzman, C., Andrew, C., Viswanath, K. (2014). Partnerships for women's safety in the city: "four legs for a good table." *Environment and Urbanization*, 26 (2), 443-456. DOI: 10.1177/0956247814537580



Citation: R. Raharinjanahary, S. Rajoelina (2018) Les nuits, poumons de l'agglomération d'Antananarivo. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 151-161. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.532

Copyright: © 2018 R. Raharinjanahary, S. Rajoelina. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Les nuits, poumons de l'agglomération d'Antananarivo

Nights, lungs of Antananarivo agglomeration

RINDRA RAHARINJANAHARY, SÉBASTIEN RAJOELINA

Département de Géographie, Université d'Antananarivo, BP 907, Antananarivo, Madagascar
E-mail : raharinjanahary@gmail.com; rajoelinasebastien@gmail.com

Résumé. L'agglomération d'Antananarivo vit, le jour, en grande partie grâce aux activités nocturnes liées à son approvisionnement par des collecteurs périurbains et ruraux, des déplacements de commerçants venus des autres régions de Madagascar pour s'approvisionner dans les marchés de la capitale durant la journée et qui voyagent pendant la nuit. Ces activités nocturnes mobilisent des petits et moyens véhicules pour le transport des produits et des acteurs transformant les abords des marchés et les gares routières en points de ralliement de ces collecteurs et d'espaces d'accueil. Ils assurent un minimum de sécurité aux conducteurs et aux voyageurs nocturnes et permettent le développement d'autres activités informelles. Cette étude cherche à analyser le fonctionnement de ces activités essentielles à la vie de l'agglomération et à montrer l'importance des nuits, véritables poumons de la capitale.

Mots-clés: activités nocturnes, dynamique spatiale, stratégie, acteurs, agglomération d'Antananarivo.

Abstract. The Antananarivo agglomeration lives daytime mostly from nocturnal activities closed to its sourcing from rural and periurban trade collectors, also by retailers coming from the other regions of Madagascar for stocking up into markets on major city all day long and travelling nightly. Those nocturnal activities use small and standard vehicles to carry products and actors changing nearby markets and roadway stations in meeting points of trade collectors and welcoming spaces. They insure minimum of surety for drivers and nocturnal travelers and allow development of other informal activities. This study seeks to analyze the functioning of those essential activities for agglomeration life, and show the importance of nights as real lungs of capital.

Keywords: nocturnal activities, spatial dynamic, strategy, actors, Antananarivo agglomeration.

1. Introduction

Biologiquement, l'Homme figure parmi les espèces diurnes, donc il est actif pendant le jour et dort durant la nuit. Avant l'avènement des lumières artificielles, le rythme de vie de la société était calqué sur ce rythme biologique, c'est pourquoi, la nuit est le moment des retrouvailles familiales, le temps du repos social (Gwiazdzinski 2000, 81). Cependant, l'imaginaire collective l'associait aux personnages légendaires qui font peur, comme Dracula, les loups-garous, ainsi que les fantômes... car elle est faite de ténèbres et d'ombres, sa couleur est le noir (Paquot 2000, 6). A Madagascar, la nuit fait aussi peur aux habitants parce que traditionnellement, elle est le domaine des sorcières et des esprits des morts, une représentation encore bien vivante dans les campagnes qui sombrent vite dans l'obscurité faute d'un bon éclairage dans les espaces publics et des maisons. Cette peur de la nuit est également amplifiée par l'augmentation de l'insécurité liée à la recrudescence de la pauvreté. Lorsque l'Institut Français de Madagascar a voulu transposer dans la capitale de Madagascar les manifestations de « la Nuit des Idées » en début de l'année 2018, il a fallu tenir les conférences et les expositions avant le coucher du soleil, créant ainsi un paradoxal « Tanà by Night, de jour » (Andriamihaja 2018), et provoquant les réflexions ironiques et désabusées de Vanf, chroniqueur réputé de la presse tananarivienne. Les seuls travaux sur les nuits d'Antananarivo ont noté la morosité de la vie nocturne (Morelle, Fournet-Guérin 2006), qui présente « un aspect nocturne très peu développé ». Effectivement, dans les quartiers de résidence faits de ruelles, sombres durant la nuit, la vie nocturne se termine très tôt. Il y a pourtant une vie dans les villes contemporaines après la tombée du jour (Gwiazdzinski 2012, 75), et les dynamiques en cours intéressent de plus en plus des chercheurs notamment dans les dimensions mobilités (Gwiazdzinski 2007) et du tourisme (Giordano et al. 2018). A Antananarivo, une autre face de la ville est effectivement très active durant les nuits. En effet, de nombreuses activités nocturnes existent à Antananarivo si on ne tient qu'à celles qui portent sur le loisir ; toutefois, elles sont limitées dans l'espace et beaucoup se terminent tôt (vers 22h). Mais d'autres acteurs économiques sont actifs, comme les collecteurs. Visibles aux abords des marchés, ils apportent les produits en provenance des campagnes de l'agglomération et de la première couronne de l'agglomération. Des vendeurs de boissons chaudes et de soupe « chinoise » proposent leurs produits à ces collecteurs et aux acheteurs. Les chauffeurs des taxis-brousse qui transportent des voyageurs des lignes régionales et nationales et qui arrivent en début de

soirée et durant les nuits dans la ville font partie de ces acteurs.

Durant nos enquêtes, ce rythme nyctéméral (Gwiazdzinski 2012, 64), a rendu difficile la fixation de la limite temporelle entre le jour et la nuit, tant les limites de la nuit et du jour se confondaient. Les définitions de ce qui est « diurne » et ce qui est « nocturne » méritent ainsi une réflexion car nous avons remarqué que les collecteurs auxquels nous avons parlé étaient surpris quand nous leur disions qu'ils « travaillent de nuit » (*miasa alina*). Leur réponse était toujours : « Mais c'est déjà le matin », une réflexion renforcée par le fait qu'on parle (en malgache comme en français) de une heure *du matin*, deux heures *du matin*, etc. Pour eux, le matin commence aussitôt après minuit. Cependant, ces limites dépendent évidemment du contexte. Les voyageurs qui arrivent dans la nuit dans les gares routières, restent assis dans les voitures « jusqu'au matin » (*mandra-paharaina ny andro*), avant de gagner la ville.

A travers cet article, nous cherchons à cerner leurs organisations et leurs dynamiques spatiales de ces activités et en quoi elles sont les poumons de l'agglomération au sens de l'espace dont la couverture végétale est propre à entretenir le renouvellement de l'air d'un lieu... (Le Corbusier 1957, 39) et à la ville en tant que « moteur économique » (Bernheim 1994, 24). Nous souhaitons mettre en exergue l'importance de ces activités nocturnes, rarement considérées comme cruciales, indispensables pour l'agglomération, mais dont dépend en grande partie sa vie (la respiration) de l'agglomération ; tout en faisant référence au temps, au cadre semi-informel souvent oublié par les observateurs.

2. Méthodologie

Ce travail ne peut prétendre étudier exhaustivement les transporteurs nocturnes, ni les collecteurs, ni les modes d'approvisionnement de l'agglomération faute de données statistiques fiables sur ces acteurs qui évoluent principalement dans l'informel. Pour bien cerner les mouvements nocturnes des collecteurs ainsi que des transporteurs, nous avons mené nos enquêtes aux abords de deux grands marchés de paysans et trois marchés périphériques¹ où attendent les collecteurs et

¹ Il est à noter que les marchés périphériques ont existé de longue date. Selon la tradition, Andrianampoinimerina (1789-1810) fut le premier roi à organiser le *tsena* (mot qui signifie marché, et radical du verbe *mitsena* qui signifie « venir à la rencontre de »). Historiquement, avant cette organisation du *tsena* par le roi, la tradition parle de *fihaonana* traduit par « lieu où l'on se rencontre » comme d'un espace où se déroulaient les transactions commerciales ; toutefois, à cette époque

les paysans durant les nuits. Nous avons dénombré au total 16 floriculteurs, dont trois avec qui nous avons pu mener des entretiens. Les collecteurs en provenance du Nord qui prennent le taxi-brousse pendant la nuit étaient 18 dont quatre ont bien voulu répondre à notre enquête. Pour les collecteurs aux abords des trois autres marchés (dont deux périurbains et un central), nous nous sommes entretenus avec treize collecteurs puisque sur le même marché, les collecteurs louaient les mêmes moyens de transport et vendaient plus ou moins les mêmes produits. Enfin, pour les intermédiaires, six ont voulu répondre à notre entretien. La méthodologie a également été complétée des séries d'observations nocturnes allant de Juin à Octobre 2018. Nous nous sommes intéressés au mode d'approvisionnement² par les petits collecteurs qui transportent les produits agricoles avec des petits moyens comme les taxis communs ou les véhicules comme les 3 CV étant donné que le transport et la commercialisation des produits se déroulent la nuit. En effet, l'agglomération est également approvisionnée par des camions (transportant des charges bien plus importantes) appartenant à des collecteurs « riches ». Toutefois, ce mode d'approvisionnement se déploie seulement dans la journée, et ne concerne pas notre sujet. Enfin, nous nous sommes également intéressés aux taxis-brousses qui débarquent la nuit à Antananarivo.

3. Le poids prépondérant de l'agglomération d'Antananarivo, à l'origine des activités nocturnes

La dynamique nocturne des petits collecteurs et des intermédiaires ainsi que le fonctionnement des transporteurs de petits véhicules nocturnes et des taxis-brousses sont les fruits d'une organisation du territoire qui existait déjà depuis l'époque coloniale. En effet, soixante ans après l'Indépendance, Antananarivo a un poids prépondérant et connaît un développement plus important que celui des autres agglomérations du pays. Comme la

comme les différents royaumes de l'Imerina, non encore unifiés, étaient en conflits incessants, la population y vendait les armes, les esclaves, les objets volés... Le roi en ayant apaisé les conflits, voulut que chaque habitant y apporte ses productions, et il punit sévèrement les vols et les violences... Il organisa aussi une rotation hebdomadaire du *tsena* au sein du royaume. La toponymie des localités a gardé jusqu'à aujourd'hui la mémoire des jours du *tsena* ; comme Sabotsy Namehana « Samedi de Namehana », ce sont ces marchés qui forment encore aujourd'hui les marchés périphériques et ils se sont développés avec l'extension rapide de la ville avec un taux de 4% par an et à la suite des engorgements des routes pour accéder en ville.

² Historiquement, l'Imerina était approvisionnée par de nombreuses régions malgaches, « et dépendait des produits issus d'autres régions pour les bœufs et le riz, alors que les tissus de qualités variées produites localement sont vendues sur les marchés » (Nativel 2007, 30).

plupart des villes africaines, la ville-capitale est restée le cerveau dans le fonctionnement du pays comme le décrit Maguerat (1982, 21), où l'on assiste « à l'opposition vigoureuse, fondamentale, entre une poussière de petites villes et une (ou deux) capitale, qui dispose des véritables fonctions urbaines ». Pivot central de la vie économique du pays, Antananarivo concentre les fonctions principales qu'elles soient administratives, politiques et économiques. Tout converge vers elle et tout repart également d'elle, avec un rôle de redistribution des produits vers les régions éloignées grâce à la présence des routes et des taxis-brousse.

3.1 L'agglomération et sa double ceinture maraîchère

Une agglomération comme Antananarivo³ est une importante zone de consommation. Avec ses 4 millions d'habitants, elle réceptionne une grande variété de produits de proximité et des zones éloignées⁴ de la capitale. L'importance de cet approvisionnement urbain des villes d'Afrique noire a bien été étudié par Nebie (1999, 263), Lazare et al. (2014, 301) pour l'Afrique noire, et Rabemanambola et al. (2009, 302) pour Madagascar qui ont montré que les centres urbains constituaient les principaux débouchés des produits maraîchers avec une part prépondérante de la capitale. Antananarivo est approvisionnée par des produits agricoles issus de sa double ceinture rizicole et maraîchère, la première appartenant aux communes qui forment l'agglomération, la seconde étant constituée par des communes comprises entre 10 à 30 km autour de l'agglomération. Située dans la région des Hautes Terres Centrales Malgaches aux altitudes élevées (en moyenne 1500 m d'altitude) Antananarivo dispose des conditions physiques favorables à l'agriculture. Dans cette partie de Madagascar où alternent les bas-fonds et les versants collinaires, le climat est rythmé par une saison fraîche allant du mois de mai au mois de septembre et avec une température moyenne de 15°C, et une saison chaude et pluvieuse d'Octobre à Avril avec une température moyenne de 22°C. Selon les saisons, les parcelles accueillent riziculture⁵ et cultures maraîchères

³ L'agglomération d'Antananarivo couvre une superficie de 425 km². Elle est formée d'une commune urbaine et de 36 communes périphériques. Son taux de croissance est de 6% par an.

⁴ De nombreux produits agricoles proviennent des régions au-delà de 50 km d'Antananarivo comme les fruits comme les mangues et litchis, ou les noix de coco, qui arrivent des zones beaucoup plus chaudes que ces Hautes Terres plus fraîches.

⁵ Historiquement, l'aménagement de la grande plaine de Betsimitatatra remonte de l'époque des royaumes. Elle était vouée à la riziculture puisque le riz est l'une des principales cultures vivrières et la base de l'alimentation des Malgaches



Figure 1. Des brèdes en provenance d'Ambohijafy. Source : R.Raharinjanahary, S. Rajoelina, Enquête Juin 2018. Arrivés aux abords du marché d'Isotry, les sacs remplis de brèdes sont entassés le long du mur, quant aux collecteurs, ils s'allongent en face de la rue, si certains dorment, d'autres vendent aux premiers acheteurs nocturnes qui sont aussi les intermédiaires qui vont revendre dans les principaux marchés de la ville.

de contre-saison comme les choux, les haricots, les petits pois, l'ail, l'oignon... si la paysannerie est centrée sur la riziculture, elle a toujours pratiqué la polyculture et de la poly-activité comme la plupart des sociétés de moyenne montagne tropicale (Rabemanambola et al. 2009, 286). Si les produits et leurs origines sont très diversifiés, nous avons aussi remarqué une similarité des produits issus des différentes campagnes même si certaines localités sont réputées pour leurs spécialités comme les oignons d'Ambolo ou les fraises d'Ambatofotsy, les brèdes (Fig. 1) et les oranges d'Ambohijafy. Ce sont ces produits qui sont transportés par les petits collecteurs vers les marchés de la périphérie urbaine mais aussi au centre-ville dès la fin de la journée et durant les nuits.

Dans le monde, la croissance urbaine, a souvent entraîné la disparition progressive des parcelles agricoles. Dans les agglomérations des pays en développement comme Antananarivo, elles persistent pourtant, car la ville est un débouché sûr et proche, incontournable compte tenu du nombre des consommateurs. Au-delà de cette fonction alimentaire urbaine, cette ceinture verte permet aussi à la ville de respirer face à la pollution grandissante.

3.2 Antananarivo, un centre de fabrication et de distribution

En plus de la production agricole, les produits issus de l'artisanat et de l'industrie de la capitale sont aussi source de dynamique nocturne à Antananarivo en attirant les commerçants en provenance des différentes régions de Madagascar. Ces productions artisanales et industrielles résultent selon Donque (1966, 95) d'une ancienneté du savoir-faire artisanal, datant souvent de l'époque royale, à la ville comme à la campagne. La concentration des industries dans la capitale est aussi la suite de la décadence des industries dans les autres provinces⁶ de Madagascar. Par conséquent, ce sont des produits appelés les *zaitra an-tsena*⁷ traduit littéralement par « couture au marché », et de nombreux objets artisanaux comme les vanneries ou le tissage, les brouettes ou les arrosoirs fabriqués artisanalement abondent sur les marchés. Ils proviennent des campagnes de la pro-

⁶ Durant les mandats du Président Didier Ratsiraka (1975-1992), des usines ainsi que des universités ont été créées dans les 6 provinces malgaches. Toutefois, elles se sont dégradées faute de main d'œuvre et de matières premières,

⁷ Cette appellation vient du fait que les coutures de ces produits sont assemblées sommairement et se défont très rapidement. Leurs finitions s'effectuent au marché comme d'autres produits artisanaux. Souvent ce sont des habits comme les tabliers ou des shorts pour enfants, des tee-shirts cousus mains, etc.

vince d'Antananarivo et y sont apportés par les artisans lors des jours de marchés comme le mercredi ou le jeudi, malgré la rude concurrence de la friperie ou des produits bons marchés en provenance de Chine et de Thaïlande. L'agglomération concentre également 70% des activités industrielles, essentiellement textiles et alimentaires, ces produits peuvent être des couvertures de la Société Malgache de Couverture (SOMACOU), des pulls over ou des chemises de troisième qualité produits et évacués par les quelques usines franches locales et internationales sur le marché local. Il peut également s'agir de produits alimentaires comme du chocolat, du beurre ou du jus de fruits. Même si les tailles des usines⁸ ne sont pas très importantes, elles évacuent sur le marché des produits qui sont consommés dans l'agglomération mais aussi dans tout Madagascar, lesquels attirent des commerçants issus des quatre coins du pays. Ce sont ces acteurs qui alimentent les déplacements nocturnes à Antananarivo.

3.3 Un carrefour de routes, un passage obligé

Les routes revêtent une grande importance dans le fonctionnement des activités nocturnes à Antananarivo, d'une part à cause de la dégradation des routes et du réseau ferroviaire et d'autre part, compte tenu de leur organisation spatiale qui renforce le rôle de pôle économique de la capitale. En effet, toutes les routes convergent⁹ vers la capitale et l'absence d'un véritable réaménagement par les présidents successifs après la colonisation¹⁰ a renforcé cette position centrale. L'agglomération est un passage obligé pour relier le Nord et le Sud, l'Est et l'Ouest malgaches. Les gares routières et les taxis-brousse y ont un rôle particulier. Les gares, qu'elles soient destinées aux taxis-brousse régionaux et nationaux brassent des voyageurs comme les commerçants en provenance des différentes régions de l'île, venus faire leurs achats à Antananarivo. En effet, les taxis-brousse effectuent des trajets au quotidien pour faire le lien entre Antananarivo et les chefs-lieux de régions.

⁸ Le nombre des usines a fortement diminué depuis les années 90, non seulement avec la fermeture de nombreuses usines locales à cause de forte concurrence des produits importés, mais aussi avec le retrait de Madagascar du bénéfice de l'African Growth and Opportunity Act (AGO). Madagascar s'est trouvé exclu du programme en 2010 à la suite d'un coup d'Etat (mars 2009), la présence d'un régime hors de la légalité constitutionnelle (« *failure to restore democracy* ») l'a empêché d'y être réadmis jusqu'en 2014.

⁹ Certaines routes y échappent mais elles sont très peu nombreuses, et elles ne jouent pas un rôle économique important.

¹⁰ En effet, à la différence des autres capitales africaines, les administrateurs coloniaux n'ont pas cherché à créer une ville ex-nihilo pour en faire une capitale.

Ces taxi-brousse sont aussi les moyens empruntés par la plupart des Malgaches faute d'accès aux voitures individuelles¹¹ et du prix élevé du carburant¹², sans oublier que ce sont également les seuls capables de passer par des routes, souvent en mauvais état (Sarrasin 2007). Et c'est grâce à ces commerçants que les produits manufacturiers comme les habits, les appareils électroniques, les bric-broc nécessaires au quotidien arrivent aux confins de l'île.

En somme, la tendance vers un équilibre du territoire est en panne à Madagascar, cette situation est le résultat du défaut de mise en place d'une politique de décentralisation jamais appliquée. Comme si le temps était suspendu, la domination d'Antananarivo est immuable. Pourtant, le vrai développement part des communes et de la capacité de chaque région à dynamiser les campagnes autour d'elle. Cette difficulté a obligé les acteurs économiques à développer des stratégies propres leur permettant de réaliser leurs activités entre leurs régions et Antananarivo mais aussi entre la ville d'Antananarivo et ses communes périphériques. C'est de cette stratégie que découlent ces activités nocturnes.

4. Des activités nocturnes dessinant de véritable dynamique spatiale à Antananarivo

Les activités humaines se déploient vers la nuit et recomposent un nouvel espace de travail et de loisirs (Gwiazdzinski 2012, 75). Désormais, la nuit est une source d'économie pour la ville, de nombreux auteurs parlent d'économie nocturne ou the « *night-time economy* » (Doyle 2018) surtout pour les villes des pays développés. Dans ces villes, la nuit est de plus en plus investie, accompagnée de la mise en place d'infrastructures pour permettre la réalisation des activités. A Antananarivo, de nombreuses activités nocturnes sont le résultat d'initiatives de groupes, souvent informelles, et elles se déroulent quand les activités formelles disparaissent, à la tombée de la nuit.

¹¹ Le PIB par habitant est de 424\$ en 2018 (<http://www.journaldunet.com/patrimoine/finances-personnelles/1208753-pays-pauvres-classement/1208807-madagascar>). Le taux d'inflation est de 8,5% en 2017 (<http://www.instat.mg/madagascar-en-chiffre/>).

¹² Depuis le mois de septembre de cette année 2018, 1 litre de gazoil vaut 4200 Ariary (Ar.), or 1€ vaut 4 000 Ar. Ce qui explique pourquoi la faiblesse du niveau des habitants, 77% des Malgaches vivent en dessous du seuil de pauvreté et un habitant gagne environ 1,92 €/jour, l'achat du carburant est ainsi souvent réservé aux ménages aisés. Les ménages moyens utilisent rarement les voitures individuelles.

4.1. Des stratégies d'acteurs, clé de la réussite des activités nocturnes

A Antananarivo, la nuit est considérée pour les petits collecteurs comme le moment pour réaliser leurs activités à la différence des riches collecteurs qui approvisionnent la ville durant la journée. Les paysans sont obligés de passer par ces collecteurs pour écouler leurs produits au quotidien pour des raisons pécuniaires, alors qu'auparavant, ils allaient eux-mêmes assurer cette vente et attendaient les marchés hebdomadaires du mercredi ou du vendredi d'Antananarivo. Ce changement a débuté à partir de l'application des politiques de « libéralisation de l'économie » dans les années 80 qui ont entraîné la disparition des coopératives agricoles, la montée des collecteurs privés et la dégradation des conditions de vie des ménages. Leurs organisations reposent sur une stratégie qui dépend des distances par rapport au marché final, du temps de collecte, et des moyens de transports utilisés. Ainsi, peut-on les classer en trois catégories en fonction de leurs progressions durant la nuit vers les marchés. Par ailleurs, on assiste également à une organisation qui suit une logique spatio-temporelle dans le mode d'approvisionnement des marchés et l'accès aux abords de ces marchés. La première catégorie englobe les collecteurs issus des campagnes de la première couronne autour de l'agglomération. Localisées sur un isochrone de 10 à 20 km d'Antananarivo, ces collecteurs acheminent les produits dès l'après-midi même en prenant les taxis-brousse. En quittant les campagnes, ils attendent aux abords¹³ des marchés périphériques comme Talatan'ny Volonondry au Nord de l'agglomération, ou du marché d'Ankadindratombo à la sortie Est d'Antananarivo pour le cas des floriculteurs¹⁴ de Manandriana. C'est vers minuit ou une heure du matin qu'ils vont progresser vers les marchés de paysans d'Andravoahangy au Nord de la ville, ainsi que vers le marché central de fleurs d'Anosy. En attendant cette heure, ils préparent les paquets de fleurs ou de poireaux, entassent les choux. La seconde catégorie regroupe les collecteurs de l'agglomération qui rejoignent directement le marché central de la ville comme Isotry, leur point d'arrêt final. A la différence des premières catégories, ils effectuent

leurs collectes dans les communes rurales de l'agglomération et attendent que le marché soit débarrassé de ses vendeurs de la journée, avant de pouvoir s'installer en début de soirée. Ces collecteurs louent des camionnettes pour le transport des choux, des betteraves, carottes et brèdes, etc. En arrivant, ils aménagent sommairement leurs emplacements en installant des nattes ou du carton pour pouvoir s'y allonger. Dans l'attente de l'arrivée de leurs clients dans la nuit, ils se couvrent d'emballage en plastique pour se protéger de la fraîcheur nocturne. Il existe une certaine organisation entre les collecteurs dans le partage de l'espace selon leur origine géographique. La dernière catégorie regroupe les collecteurs qui n'arrivent qu'entre 3 et 4 heures du matin en provenance des communes de l'agglomération situées dans un rayon de moins de 10 km autour d'Antananarivo. A la différence des deux premières catégories, ces collecteurs sont ceux qui approvisionnent les marchés périphériques. Ils entassent les produits collectés devant leurs cases ou directement dans les voitures dès l'après-midi, mais quittent seulement leurs localités vers deux heures du matin pour arriver aux abords de ces marchés vers quatre heures.

Aussi, pour pouvoir réaliser leurs activités nocturnes, les collecteurs évoluent souvent en groupes, bien que d'autres travaillent individuellement. Les premiers quittent les campagnes en formant une équipe d'une dizaine de personnes généralement de la même famille et du même *fokontany*¹⁵. Ce déplacement en groupe leur permet de se partager les frais de déplacements et en louant des véhicules de taille moyenne comme les taxis-brousse, les 404 bâchés¹⁶, les 3 CV, les mazda (Fig. 3), ainsi que les camionnettes. Si la location est d'environ 30 000 Ar. et qu'ils sont au minimum 10, la dépense revient seulement à 3 000 Ar. Quand ils évoluent individuellement, ils prennent des petits véhicules comme les *varamba*¹⁷ pour leurs petits prix autour de 5 000 Ar. Ce travail en groupe est aussi un moyen d'offrir le maximum de produits de saison à proposer. Ils vendent plus ou moins les mêmes produits mais en de petites quantités (de quelques sacs) justifiées par la faible production des paysans face à production rizicole. Rabemanambola et al. (2009, 289) ont déjà signalé ces « cultures déro- bées » et ces parcelles de tailles réduites « aux parcelles

¹³ Durant ces dix dernières années, les dirigeants municipaux ont fait construire des murs autour des marchés afin de contenir les vendeurs. Mais cela a été un échec. De nombreux commerçants informels continuent de vendre à l'extérieur des enceintes aux abords de ces marchés. La nuit, ces marchés clos de murs sont fermés.

¹⁴ Le choix de ce point d'arrêt est stratégique puisque la rivière Ikopa coule à proximité du marché, les floriculteurs y plongent les fleurs en attendant la fin de l'après-midi. Ils apportent eux-mêmes leurs produits car ils ne viennent que deux fois par semaine le mardi (ils sont moins nombreux) et surtout le vendredi.

¹⁵ C'est la limite territoriale administrative de base.

¹⁶ Elles continuent d'exister à Madagascar, et elles servent surtout au transport de produits agricoles ou au transport de meubles, voire du sable... Leur coût revient moins cher que la location des camionnettes.

¹⁷ Sorte de traineau ou chariot, construit en madriers de bois, muni de petites roues très basses conduits par un ou plusieurs pousseurs qui peuvent monter sur le véhicule (avec grand danger puisque le véhicule est difficile à arrêter). La charge habituelle est environ de 200 kg.

de jardins » destinés aux cultures maraîchères. Il s'agit véritablement de petit commerce au quotidien et de faibles gains comparés à ceux des riches collecteurs qui transportent par gros camions. Enfin, face à l'insécurité, se mettre ensemble est un moyen de s'assurer contre toute éventualité d'attaques de malfaiteurs, surtout que ces marchés se trouvent à proximité de quartiers sensibles de l'agglomération.

L'organisation des taxis-brousse reflète aussi cette stratégie mise en place par les acteurs pour le bon déroulement de leurs activités. Ces taxis-brousse transportent non seulement les collecteurs mais aussi les commerçants qui arrivent en début de soirée ou durant la nuit en provenance des différentes régions de l'île et qui vont effectuer leurs achats dans la journée. Cette stratégie relève d'une organisation à l'échelle nationale. Il s'agit pour les taxis-brousse de quitter dans la journée, soit le matin ou en fin d'après-midi, en début de soirée ou dans

la nuit en fonction de la distance par rapport à Antananarivo. Elle permet également d'épargner aux voyageurs à leurs arrivées à Antananarivo, la location d'une chambre d'hôtel. Ainsi, ils attendent dans les cars, et peuvent enchaîner leurs activités dès que le jour se lève.

Afin d'éviter le risque de cambriolage, les échanges monétaires sont aussi évités, et se font uniquement quand le jour se lève. Par ailleurs, l'existence des points mobiles *money* pour le retrait d'espèces – développée à l'échelle de l'Afrique, et à Madagascar depuis dix ans – a permis aux voyageurs et aux conducteurs d'éviter les attaques à main armées et les vols.

En somme, les stratégies des différents acteurs conjuguent l'informel et le formel pour assurer la réussite des activités nocturnes. Toutefois, quelque soit les conditions, les acteurs évoluent beaucoup plus facilement la nuit sans les obstacles et les contraintes de la journée.

4.2 Une dynamique spatiale liée aux activités nocturnes et confortant l'animation de l'agglomération pendant les nuits

Ces mouvements nocturnes de collecteurs et des transporteurs sont manifestes dans l'espace nocturne et contribue à une dynamique nocturne au sein de l'agglomération. Aux abords des marchés, ils deviennent des points de ralliement des collecteurs et des acheteurs, qui sont aussi les intermédiaires de « troisième main ». Cette multitude – une cinquantaine – de collecteurs vont occuper les rues des marchés. L'attraction spatiale des commerçants est calquée sur l'organisation des marchés : les commerçants des principaux marchés urbains comme celui d'Anosibe et de Namontana vont s'approvisionner au marché d'Isotry. Les marchés périphériques attirent les commerçants des *fokontany* autour, voire également les marchés périphériques de la zone. Ce commerce nocturne va aussi drainer d'autres vendeurs et entraîner le développement d'activités comme la vente de boisson chaude comme le café, de la soupe chinoise ainsi que des beignets proposés aux vendeurs matinaux. Le brouhaha et les activités des collecteurs, des acheteurs et des transporteurs animent ces rues dès le petit matin et dans l'obscurité totale. Les intermédiaires marchandent et circulent pour comparer les prix, tandis que les transporteurs attendent que les voitures ou les charrettes soient remplis avant d'acheminer les produits vers d'autres marchés. Ces collecteurs et intermédiaires ainsi que les transporteurs tissent des liens de connaissance en se fréquentant toutes les nuits.

Par ailleurs, malgré l'obscurité qui règne, les hommes et les femmes s'activent. Ils se déplacent, arrangent et vendent leurs produits, pendant que les

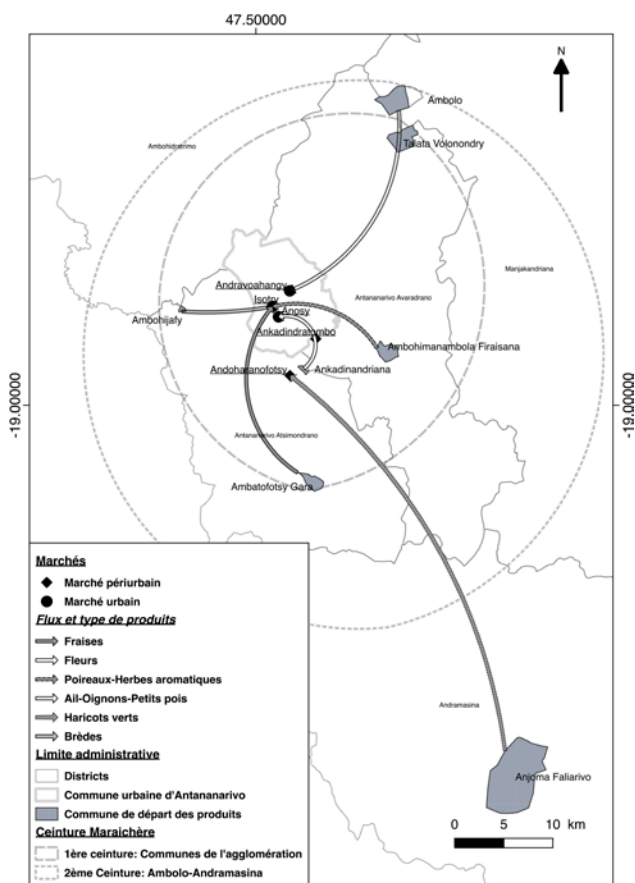


Figure 2. Les zones de provenance et marchés de débarquement nocturnes des produits approvisionnant Antananarivo. Source : BNGRC 2017, Projection WGS 84, Enquête sur terrain, Réalisation Raharinjanahary R. et Rajoelina S. Octobre 2018.



Figure 3. Les véhicules loués par les colleteurs pour le transport des produits. Source : Enquête Juin 2018, R. Raharinjanahary, S. Rajoelina.

acheteurs négocient les prix. Durant l'enquête, les femmes ont été nombreuses à avancer que ce sont elles qui viennent au marché puisque leurs maris assurent la sécurité de la maison à la campagne. La question de l'éclairage urbain est au centre de la réflexion. Alors que dans les villes européennes, l'absence de véritable nuit « tuée » par l'éclairage urbain se pose, dans ces marchés, chacun s'illumine à partir de la petite lumière d'une torche¹⁸, souvent seulement utilisée pour rendre la monnaie. Comme à la campagne, ces acteurs sont habitués à circuler dans l'obscurité.

En plus de la dynamique des hommes, les flux des départs et des arrivées nocturnes des taxis-brousse ainsi que les déplacements des véhicules loués par les collecteurs animent cette dynamique nocturne dans l'agglomération d'Antananarivo. Dès 19h, on voit ces véhicules entrant et sortant de la ville. Ces déplacements vont s'échelonner dans la nuit. À compter de 20h, les véhicules qui transportent les collecteurs s'acheminent vers

le marché d'Isotry. C'est également les départs des taxis-brousse d'Antananarivo vers les régions situées entre 400 à 500 km d'Antananarivo, au sud, à l'est et à l'ouest. À partir de 23 heures, les véhicules et les charrettes qui acheminent les produits achetés par les intermédiaires vers les marchés intermédiaires qui circulent. Vers deux heures du matin, on assiste à des flux entrant de taxis brousses empruntant les Routes Nationales 2 et 4, en provenance de l'est et du Nord-ouest. Vers 3 heures du matin, ce sont les taxis-brousse en provenance de l'axe Sud qui arrivent à Antananarivo à cause d'un « barrage »¹⁹ de gendarmes entre 22h et minuit avant l'arrivée à Antsirabe. Ils sont une trentaine à débarquer à la gare jusqu'à 4 heures. En fait, cette dynamique est liée à l'existence des gares routières lesquelles restent ouvertes de jour comme de nuit afin de permettre aux taxis brousses de débarquer les passagers et leur assurer un minimum de sécurité. Deux principales gares routières sont concernées celle de l'axe Sud et des axes Nord et Est, dont l'emmurement²⁰ contribue à mieux sécuriser le lieu à proximité de quartiers dangereux. Ces gares sont animées, particulièrement celle de l'axe Sud. On retrouve les caractéristiques des gares africaines où l'on note une concentration d'acteurs informels, des taximen, des

¹⁸ Antananarivo avait dans les années 80 la réputation d'être *Antananarivo mirehitra jiro*, c'est-à-dire « Antananarivo qui brille de lumières ». Cela l'opposait aux campagnes plongées dans une obscurité totale faute d'éclairage public. Mais les différentes crises traversées par les gestionnaires de la ville ont entraîné la décrépidité de l'éclairage dans les quartiers centraux, et encore plus dans la périphérie. La Mairie n'a pas les moyens de remplacer les ampoules des poteaux ni de les faire fonctionner. Sur la route de l'aéroport, et sur la route nationale 1 qui dessert Antananarivo et la périphérie ouest de l'agglomération, un système alimenté par l'énergie solaire a été installé en 2013. Mais il est à son tour défaillant, notamment en raison de vols de matériel.

¹⁹ Il existe des postes de contrôle de gendarmes sur les axes nationaux afin de réguler les circulations nocturnes surtout le long de l'axe Sud où les attaques de brigands sont fréquentes.

²⁰ La gare routière du Nord a été enclose depuis deux ans.

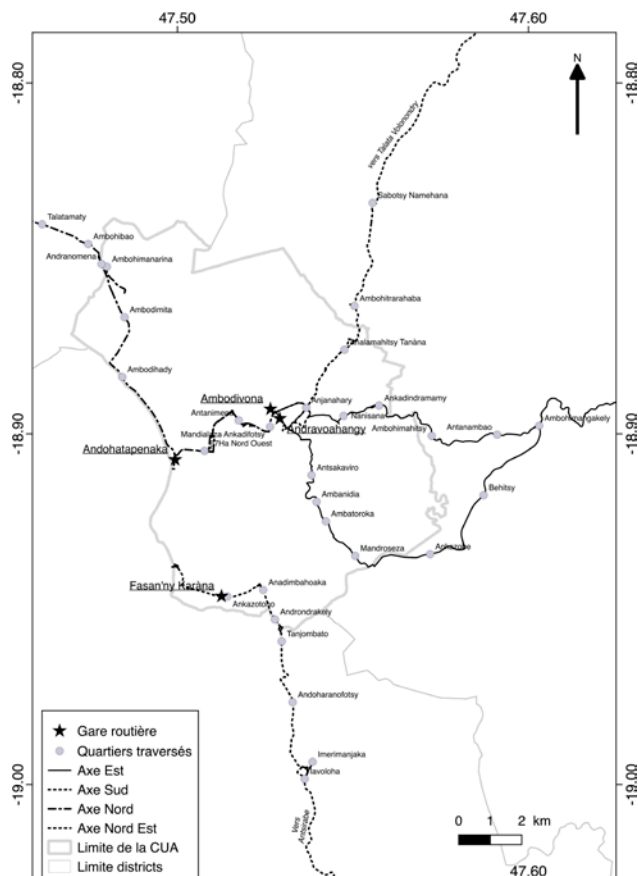


Figure 4. Les espaces traversés par les taxis-brousse dans l'agglomération durant les nuits. Source BNGRC 2017, Projection WGS 84, Enquête sur terrain, Réalisation Raharinjanahary R. et Rajoelina S. Octobre 2018.

mpamatotra entana – « celui qui attache les bagages » sur des porte-bagages durant la journée – qui sont aussi les hommes de confiance des conducteurs et leurs aides pendant la nuit. A la lueur des lumières des voitures, ils détachent les bagages, et se bousculent dans l'obscurité. Les gares restent les espaces d'accueil durant ces heures nocturnes. La rénovation à travers l'aménagement de nouvelles gares routières, reste limitée, souvent dominée par les initiatives privées étrangères. Elle s'est aussi traduite par un conflit entre l'Etat et les coopératives gérées par des Malgaches.

L'existence de différents moyens de transports et de nombreux acteurs prêts à s'activer dans la nuit renforce cette dynamique nocturne, certes les accidents et les attaques liés à ces déplacements nocturnes sont immanquables et souvent dénoncés, toutefois, ils n'ont pas réussi ni à réduire ni à dissuader les acteurs face aux nécessités économiques et aux moyens existants.

5. Les activités nocturnes comme poumons de l'agglomération

L'agglomération d'Antananarivo ressemble à un organisme vivant, dépendante de ses activités nocturnes car elles sont une ressource pour ses acteurs et leur permettent de vivre. Pendant un marché, un floriculteur gagne en moyenne 150 000 Ar., tandis qu'un collecteur de légumes vend ses produits à 100 000 Ar. par jour. Par ailleurs, elles contribuent à l'essor des activités de la journée et particulièrement les marchés d'Antananarivo. Grâce aux actions des intermédiaires de « troisième mains », les divers marchés centraux et périphériques et ceux des *fokontany* sont ouverts aux premières clientèles dès 5 heures du matin. Les commerçants qui ont voyagé toute la nuit convergent vers les différents marchés de la ville comme les marchés du Pochard²¹, Behoririka²², de Tsaralàlana²³ et d'Isotry où sont proposés des articles de gros et de détails dont les prix sont abordables. Le premier marché propose des articles importés d'Europe et en provenance des îles Maurice et de la Réunion, le second est un marché fournissant de produits de Chine et de Thaïlande. Le troisième est le marché des ustensiles et d'articles de maisons, et enfin au dernier sont vendus des tissus et la mercerie. Toutefois, les marchés hebdomadaires continuent à se développer malgré la rude concurrence des premiers types de marchés. C'est au marché du mercredi d'Andravoahangy que sont proposés les produits *zaitra an-tsena*, et c'est à celui de jeudi et du vendredi du COUM que les commerçants vont acheter les objets artisanaux en gros et bon marché comme les bèches, brouettes, arrosoirs, des lampes à pétrole, nécessaires aux paysans et à leurs quotidiens.

²¹ Ces marchés spécialisés ont été créés lors de la suppression du *Zoma* (traduit par vendredi) en 1992. Le vendredi tenait de jour hebdomadaire du déroulement du marché, d'où son nom *Zoma*. Nativel parle de grand marché, il débordait de la place d'Andohalo jusqu'à Ambotsirohitra (2007, 31), à cause du nombre de vendeurs et d'acheteurs et a été déplacé vers Analakely en 1898 dans le cadre de l'extension de la ville vers l'ouest et dans sa partie basse. Dans les années 60, Donque (1966, 242) évoquait déjà l'état d'Analakely avec « la poussière, les mauvaises odeurs, les mouches vertes qui font de la plus grande artère de la capitale malgache une zone très malpropre le vendredi ». Au début des années 1990, sa gestion n'était pas maîtrisée et il était devenu quotidien.

²² Les Chinois récemment arrivés dans la capitale occupent tout ce quartier et y ont transformé les habitats en centre commercial, en les reliant entre eux par un dédale d'escaliers et de couloirs.

²³ C'est un quartier où résident de nombreux *Karana* d'Antananarivo, ce sont les descendants d'immigrants originaires de l'Inde (au temps où l'Inde n'était pas encore divisée par la partition de 1947). C'est une des ethnies de Madagascar, établie dans l'île bien avant la naissance des Etats actuels de l'Inde et du Pakistan. Ce quartier se trouve dans le centre-ville, les *Karana* y ont investi pour faire du commerce. D'excellents commerçants, ils sont propriétaires des boutiques.

Toutes ces activités commerciales brassent des vendeurs informels dans tous les marchés. Solomampionona (2017, 40) a démontré que les zones les plus envahies décrivaient un axe allant du marché d'Analakely à Behoririka et ensuite Tsaralàlana et enfin l'axe Pochard – Petite-Vitesse dans le centre-ville. La Municipalité a cherché à enrayer cette activité en faisant – sans succès – la chasse aux vendeurs, souvent chômeurs et faiblement instruits. Dans le centre-ville, ces vendeurs travaillent au compte des commerçants chinois et des *karana* qui les approvisionnent et qui acceptent qu'ils revendent leurs produits le long des trottoirs et devant leurs magasins. Vendus par ces commerçants informels, le prix proposé est moins cher que dans les magasins grâce à la vente ambulante, à la vente à même le sol et grâce au non-paiement de taxe et d'impôts.

Tableau 1. Les types de fournisseurs de produits vendus par les vendeurs informels du centre-ville.

Types de fournisseur	Produits	(%)
Vendeurs formels d'Analakely, d'Isotry et Petite-Vitesse	- Légumes	23
	- Chaussures	
	- Appareils électroniques	
	- Et appareils ménagers	
Chinois et Karana	- Produits divers (ustensiles de maison...)	62
	- Friperie	
	- Articles divers	10
Revendeurs informels	- Habits	5
Artisans		

Tableau 2. Estimation du bénéfice des vendeurs informels. Si elle a été estimée au quotidien lors de l'enquête (Rakotoasimbola 2017, 40), il fluctue selon les saisons, c'est durant les périodes de fêtes que leurs activités sont surtout très rentables.

Produits vendus par les vendeurs informels	Bénéfice estimé en moyenne au quotidien
Légumes	10 000 à 15 000
Articles divers	Moins de 20 000
Appareils électroniques	30 000 à 100 000
Friperie	100 000 à 150 000
Chaussures	100 000 à 200 000

Ainsi, grâce à l'afflux des commerçants issus des différentes régions, les ventes informelles sont en plein essor comme échappatoire à la pauvreté.

En somme, les activités diurnes ont besoin des activités nocturnes. C'est cette complémentarité qui permet

à cet organisme vivant et à ses habitants de vivre. La conjugaison du formel et de l'informel est aussi la clé de réussite de ces entreprises.

6. Conclusion

A Antananarivo, les activités nocturnes liées aux transports des marchandises pour l'approvisionnement de l'agglomération et le débarquement des commerçants sont bien organisées malgré l'insécurité qui règne dans la capitale. Ces activités créent et impulsent une vraie dynamique nocturne et démontrent la position polarisatrice d'Antananarivo. Elles mettent également en exergue les échanges multiscalaires, entre Antananarivo et sa région, entre la capitale et le reste de Madagascar. Par ailleurs, ces activités nocturnes, véritables poumons de l'agglomération s'avèrent avec une double fonction : alimentaire, mais aussi source de revenus pour les acteurs de nuit et pour d'importants acteurs économiques diurnes, en particulier ceux qui sont dans le commerce informel. Toutefois, les conditions dans lesquelles évoluent les acteurs ne sont guère insoutenables. Comment assurer une gestion urbaine efficace et offrir un cadre et des conditions acceptables pour la réalisation des activités de ces acteurs nocturnes ?

Reference bibliographique

- Andriamihaja, N-V. (29 janvier 2018). Chronique de Vanf. Tana by Night, de jour. *L'Express de Madagascar*. <https://lexpress.mg/29/01/2018/tana-by-night-de-jour/>
- Bernheim, N-L. (1994). Labyrinthes de Casablanca, ville frondeuse. *Le Monde Diplomatique*, 24-25. <https://www.monde-diplomatique.fr/1994/02/>
- Donque, G. (1966). Le Zoma d'Antananarivo: étude géographique d'un marché urbain. *Revue de Géographie de Madagascar*, 8, 93-273.
- Doyle, K. (19/05/2018). It's High Time to Examine the Night Time Economy. <https://www.tasc.ie/blog/2018/05/19/its-high-time-to-examine-the-night-time-economy/>
- Gwiazdzinski, L. (2000). La nuit, dernière frontière. *Les Annales de la recherche urbaine*, 87, Nuits et Lumières, 81-88. http://www.annalesdelarechercheurbaine.fr/IMG/pdf/Gwiazdzinski_ARU_87.pdf
- Gwiazdzinski, L. (2007). *Nuits d'Europe, Pour des villes plus accessibles et hospitalières*. Editions UTBM.

- Gwiazdzinski, L. (2012). Frontières nocturnes. *Revue Hermès*, 63 (2), 63-66.
- Lazare, A.K., Téré, G., Armand, M-A. (2014). La problématique de l'approvisionnement vivrier d'une ville secondaire dans le cadre des relations ville-campagne en pays Adioukrou. *European Scientific Journal*, 10, 17, 293-308. DOI: <http://dx.doi.org/10.19044/esj.2014.v10n17p%25p>
- Le Corbusier. (1957). La Charte d'Athènes. Paris, Editions de Minuit.
- Maguerat, Y. (1982). Les villes dans l'espace. Les réseaux urbains en Afrique Noire : de la pyramide à la macro-céphalie. *Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie*, 16, (1-2), 19-28.
- Morelle, M., Fournet-Guerin, C. (2006). Les nuits tananariennes : citadinités et marginalités en construction, *Cybergéo : Européan Journal of Geography*, 342. DOI : 10.4000/cybergeo.2560
- Nativel, D. (2007). Le Zoma de Tananarive durant l'époque coloniale (fin XIX^e siècle-années 1960). In Rajonah F., Bois, D. *Marchés urbains de Madagascar XIX^e XX^e siècles, Antananarivo, Antsirabe, Antsiranana*. Paris, l'Harmattan, 29-66.
- Nebie, O. (1999). Approvisionnement urbain et développement des cultures maraîchères dans la région de Ouagadougou (Burkina Faso). *Les Cahiers d'Outre-Mer*, 207, 257-274. DOI : <https://doi.org/10.3406/caoum.1999.3733>
- Paquot, T. (2000). Le sentiment de la nuit urbaine au XIX^e et XX^e siècles. *Les Annales de la recherche urbaine*, 87, 6-14. DOI : 10.3406/aru.2000.2329
- Rabemanambola, M., Rakoroarisoa J., Rieutort L. (2009). Entre ville et campagne : les adaptations du maraîchage paysan sur les Hautes Terres centrales malgaches. *Cahiers d'Outre-Mer*, 247, 285-310. DOI : 10.4000/com.5666
- Rakotoasimbola, S-R. (2017). La fiscalisation du commerce informel. Mémoire de Master, Université d'Antananarivo, Département de Géographie (Dir. Raharinjanahary R.) Madagascar.
- Sarrasin, B. (2007). Géopolitique du tourisme à Madagascar : de la protection de l'environnement au développement de l'économie. *Hérodote*, La Découverte, 127, 124-150. <https://doi.org/10.3917/her.127.0124>



Citation: L. D'Alessandro, S. Martinez-Rigol (2018) Consumando spazi centrali e notti urbane: micro-geografie dei giovani a Barcellona e a Napoli. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 163-176. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.533

Copyright: © 2018 L. D'Alessandro, S. Martinez-Rigol. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, S. Martinez-Rigol takes responsibility for sections 1 and 3, and L. D'Alessandro for sections 2; sections 4 and 5 are co-authored by S. Martinez-Rigol and L. D'Alessandro. In these sections, the part on the Raval is by S. Martinez-Rigol and the part on the Chiaia is by L. D'Alessandro.

Consumando spazi centrali e notti urbane: micro-geografie dei giovani a Barcellona e a Napoli

Consuming Central Areas and Urban Nights: Youth Micro-geographies in Barcelona and Naples

LIBERA D'ALESSANDRO¹, SERGI MARTINEZ-RIGOL²

¹ *Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale", Italia*

² *Departament de Geografia, Universitat de Barcelona, Spagna*

E-mail: ldAlessandro@unior.it; smartinezrigol@ub.edu

Riassunto. Sviluppando precedenti ricerche condotte sulle geografie del commercio e del consumo dei giovani a Barcellona e a Napoli, ci focalizzeremo sull'importanza assunta, nella produzione del centro-città, dal consumo di prodotti, spazi e tempi (della notte e del fine-settimana) da parte delle giovani generazioni. Un approfondimento specifico sarà dedicato al ruolo di tali attori urbani nel creare, cambiare, negoziare e contestare, spesso in conflitto con altri attori, i paesaggi notturni del commercio e del consumo. La trasformazione dei due quartieri del Raval (Barcellona) e di Chiaia (Napoli) in distretti del consumo e dell'intrattenimento notturno costituirà il punto di partenza per una riflessione sulla vita notturna come campo di studio nella geografia urbana e terreno di intervento ormai imprescindibile per le politiche urbane.

Parole chiave: paesaggi notturni, notti urbane, micro-geografie dei giovani, commercio, consumo.

Abstract. Developing previous research carried out on retail and consumption geographies of young people in Barcelona and Naples, we will focus on the importance assumed, in the production of the city center, by youth consumption of products, spaces and times (of night and weekend). An in-depth analysis will focus on the role of these urban actors in creating, changing, negotiating and contesting, often in conflict with other actors, the nightscapes of retail and consumption. The transformation of the two neighbourhoods of Raval (Barcelona) and Chiaia (Naples) into districts of consumption and night-time entertainment will be the starting point for a reflection on night-life as field of study in urban geography and by now as an essential area of intervention for urban policies.

Keywords: nightscapes, urban nights, youth micro-geographies, retail, consumption.

1. Premessa

L'articolo affonda le radici in una serie di ricerche iniziate dieci anni or sono sulle geografie del commercio e del consumo dei giovani, che qui intendiamo riprendere nei loro contenuti essenziali ed aggiornare per articolare una riflessione sui mutamenti più recenti delle città e sui ritmi della notte negli studi urbani¹. Ci soffermeremo sullo sviluppo di tre temi – tempi notturni, consumi giovanili e cambiamento urbano – e, soprattutto, sulle molteplici interrelazioni che emergono tra di essi in chiave geografica. Delineeremo poi, ripercorrendo alcune teorizzazioni, la rilevanza delle geografie del commercio e del consumo dei giovani nella produzione/ri-produzione delle aree centrali e nei tempi della notte. Illustreremo quindi, attraverso i casi di Barcellona e Napoli, l'importanza dei giovani in qualità di operatori nelle attività commerciali e di consumatori, dedicando specifica attenzione ai mutamenti spazio-temporali di due quartieri centrali: il Raval, a Barcellona e Chiaia, a Napoli. I due quartieri, come molti altri delle città europee, sono attraversati da processi di riabilitazione o ristrutturazione; allo stesso tempo, questi nuclei sembrano assurgere a veri e propri “laboratori di vita urbana”, per effetto dei diversi processi (invecchiamento dei residenti locali, arrivo di turisti, consumatori e migranti, comparsa di forme gentrificazione commerciale ecc.) che li caratterizzano. Più di recente il Raval e Chiaia sono stati attraversati da trasformazioni che ne hanno enfatizzato il ruolo di nodi del consumo, specialmente in alcuni settori (cibo, *design*, cultura) e di distretti dell'intrattenimento notturno. Focalizzeremo dunque l'attenzione sulle potenzialità (episodi di riqualificazione, attrazione di nuovi utilizzatori, creatività nell'uso degli spazi, riposizionamento dei luoghi nelle mappe culturali) e sulle criticità (aumento dei conflitti urbani, estremizzazione delle forme di polarizzazione socio-spaziale, concentrazione degli episodi di criminalità, necessità di incrementare la sorveglianza e il controllo) prodotte da tali trasformazioni, mettendole in relazione con le forme di appropriazione di tali spazi, attraverso il consumo, da parte delle popolazioni giovanili. Potenzialità e criticità costituiranno, nella parte conclusiva, gli strumenti per costruire un breve ragionamento sulla notte come oggetto di studio geografico e campo di intervento ormai imprescindibile per le politiche urbane.

¹ La prima indagine sul tema fu presentata nel 2008 alla conferenza annuale della *Royal Geographical Society* (Londra) nell'ambito della sessione “Consumption matters: retail, shopping and the city”, mentre la seconda è stata oggetto di un contributo illustrato al IV Congresso Geografico Europeo (Eugeo, Roma) (D'Alessandro, Martinez 2013).

2. L'inevitabile legame tra tempi notturni, consumi giovanili e cambiamento urbano

Se la *time-geography* è lo studio delle possibilità, in relazione al consumo “what the approach shows is that consumption must always involve the consumption of time and space” (Jackson, Thrift 1995, 212-13). Fin dalle precedenti ricerche, analizzare il ruolo che il consumo giovanile riveste nella produzione della città ha reso necessario considerare – sia dal punto di vista teorico-metodologico, sia da quello empirico-operativo – non solo il consumo di prodotti e spazi ma anche quello dei tempi (in primo luogo la notte e il fine settimana) esperiti da questi attori urbani. Già nel 1995 Hollands sosteneva che il consumo culturale era divenuto un elemento centrale nella produzione delle identità in relazione all'utilizzo degli spazi urbani nei tempi della sera e della notte: ciò valeva a maggior ragione nel caso dei cosiddetti giovani adulti, per i quali era cambiato il significato sociale dell'“uscita” serale e notturna, che da rito di passaggio si andava trasformando in una sorta di rituale socializzante permanente (Hollands 1995, 81). È necessario specificare subito che nel corso dell'articolo ci riferiremo ad una nozione molto estesa della fase d'età giovanile, sia dal punto di vista terminologico sia da quello concettuale, ma che comunque si baserà su criteri relazionali piuttosto che meramente legati all'età².

Lo stesso termine “giovani” è, come già opportunamente sottolineato da Chambers, Skelton e Valentine (1998), di per sé molto ambiguo ma è comunque qui usato in linea con le fonti che abbiamo utilizzato e che concordano tutte nel sancire una progressiva dilatazione della fase giovanile. Questa tendenza assume un'evidenza ancora maggiore considerando il ruolo dei giovani nelle varie fasi che hanno scandito l'espansione delle società dei consumi dopo la seconda guerra mondiale, in particolare nei paesi dell'Occidente capitalistico. Il percorso che ha condotto a questa dilatazione e, parallelamente, alla crescente importanza dei giovani come consumatori inizia infatti negli anni Cinquanta, quando non a caso fu coniata la parola *teenager*³ (Chambers et

² L'esigenza di andare oltre tali criteri è stata efficacemente sottolineata, per la disciplina geografica, da Hopkins e Pain (2007), i quali hanno argomentato come sia spesso inopportuno e limitativo fare riferimento a margini esclusivamente cronologici: secondo quest'approccio l'età non è legata solo ad una realtà biologica bensì ai più vasti processi sociali e culturali nei quali è inserita (Wyn, White 1997). L'interesse verso la prospettiva relazionale aiuta dunque a “situare” le persone di una specifica età in determinati contesti familiari, intergenerazionali e, più in generale, di interazione (Hopkins, Pain 2007, 288).

³ La locuzione era a sua volta il frutto di un nuovo modo di considerare l'adolescenza, che per la prima volta diventava un periodo distinto della vita degli individui (Jayne 2006).

al. 1998, 4). In questo contesto, grazie al boom economico, gli *affluent teenagers* iniziarono ad avere soldi da spendere in un consumo *leisure-oriented* (Jayne 2006, 145). Più in generale, nell'ambito di queste dinamiche è possibile individuare le tracce delle prime forme di egemonia culturale che i giovani esprimevano attraverso le loro pratiche di consumo; tale egemonia venne ulteriormente enfatizzata, anche se talvolta declinata in forme di contestazione, dalle sub-culture giovanili nei decenni Sessanta e Settanta. Con il raggiungimento della mezza età da parte dei giovani *baby-boomers*, negli anni Ottanta vennero portate a compimento l'idealizzazione e l'espansione artificiale del confine dell'età giovanile, come testimoniato dall'utilizzo di termini quali *yuppies* o il già citato *young adults* (Wilska 2017). Nel decennio successivo invece, nonostante il "ringiovanimento" della cultura del consumo e la legittimazione di quest'ultimo come *way of life* per le popolazioni giovanili, il dibattito pubblico risultò dominato da una visione dei giovani quali individui (non più gruppi) progressivamente marginalizzati nelle società post-industriali (Wilska 2017, 317). Bisogna infatti aspettare gli anni Duemila per assistere a un nuovo riconoscimento della centralità dei giovani come consumatori, oggi resa ancor più evidente da un ulteriore ampliamento della sfera del consumo delle popolazioni giovanili⁴ (ad esempio, di quelle dei paesi ex socialisti o ad economia emergente, oltre che dei paesi a sviluppo avanzato, anche grazie alle nuove possibilità di consumo aperte dalla rivoluzione digitale).

Questa nuova centralità assunta dal consumo dei giovani non deve tuttavia celare le molteplici contraddizioni ed ambiguità che all'inizio del decennio Duemila accompagnavano ancora le loro pratiche. In quella fase Miles (2001) invitava a considerare che se, per un verso, non vi era altro gruppo sociale che potesse essere considerato membro della società del consumo alla stregua dei giovani, per l'altro verso questi ultimi si esprimevano, attraverso stili di vita tanto individualizzati quanto comunitari, nella duplice veste di sostenitori dell'ideale consumistico e di "usurpatori" dello spazio urbano (Miles 2003, 65), per effetto di un'ambiguità sottesa alle stesse forme di appropriazione, da parte dei giovani, della città come spazio di consumo. Un'ambivalenza, quella dei giovani come consumatori, sottolineata a fine decennio anche da Mansvelt (2010), che parlava delle pratiche del consumo giovanili simultaneamente come fonte di appartenenza, esclusione, differenza e distinzione. La

geografa neozelandese, pur ricordando che le pratiche e le esperienze di consumo "can provide insights into how identities might be constructed through the lifecourse" (Mansvelt 2010, 10), ha messo in guardia dal rischio di riduzionismo insito nel racchiudere il consumo degli individui in categorie omogenee (anziani, popolazione di mezza età, giovani ecc.). Ciò che ci interessa di queste categorie, da una prospettiva geografica, è piuttosto riflettere su come esse "have gained theoretical and practical significance/power across and in particular spaces" (Mansvelt 2010, 10, corsivo ns.). I giovani possono essere considerati a buon diritto tra le categorie che hanno acquisito maggiore significato e potere, nel senso indicato da Mansvelt, in particolar modo negli spazi urbani, laddove sono una componente importante sia quando rappresentano parte integrante delle cosiddette *café culture* e *bar venues*, sia quando ne sono esclusi (Jayne 2006).

Da questo punto di vista appare imprescindibile fare riferimento alla definizione di Chatterton e Hollands (2002, 2003b) di *urban playscapes*, intesi come paesaggi urbani frutto delle attività delle popolazioni giovanili nei bar, nei pub, nei night-club e nei locali della musica nell'ambito dell'economia del divertimento notturno. Secondo i due studiosi, questi *playscapes* urbani sono costituiti da tre aspetti legati da un unico circuito, che connette i processi della produzione (concentrazione di imprese e operatori nel *leisure* ed *entertainment* al fine di fornire una serie di *branded experiences*), della regolazione (frutto di regimi basati sui legami tra politiche, *developers* e consumatori, che a loro volta includono varie forme di sorveglianza e controllo) e consumo (in particolare nella segmentazione e differenziazione delle pratiche). L'intensificarsi dell'importanza della notte urbana nelle dinamiche della transizione post-fordista e neo-fordista ha indotto Chatterton e Hollands ad introdurre il concetto di *urban nightscapes*, che fa riferimento non solo alle attività notturne dei giovani nei luoghi citati ma anche a quelle praticate nelle strade e negli spazi *in-between*⁵ (2003a, 4), come pure alle forme di inclusione/esclusione generate dalle culture giovanili (in termini di spazi e non solo di gruppi). Nella loro definizione dei paesaggi urbani notturni, Chatterton e Hollands (2003a) si richiamano esplicitamente sia ai processi di

⁴ A sostegno delle sue affermazioni, Wilska ritiene che "what was interesting in the discourse on young consumers in the 2000s was that the concept of *generation* in the context of consumption became popular again, after the late 1980s and 1990's talk about the collective rejuvenation of society and ageless youthful consumption styles" (Wilska 2017).

⁵ Uno dei conflitti più frequenti è legato all'utilizzo dello spazio pubblico nei tempi notturni da parte dei giovani come effetto diretto e indiretto dell'economia dell'intrattenimento: nel primo caso, si tratta di una conseguenza della frequentazione di bar, night-club e discoteche e, nel secondo, dell'uso degli stessi luoghi pubblici (strade, piazze, parchi) per attività legate al consumo di alcol (come accade per il cosiddetto fenomeno spagnolo *el botellón*), in entrambi i casi con le relative problematiche legate al rumore, al disordine e al caos.

estetizzazione e mercificazione dei paesaggi urbani post-moderni (magistralmente descritti da Zukin nel 1992) sia all'uso della città come spazio del consumo, del gioco e dell'edonismo nei tempi serali (un uso che si è considerevolmente ampliato da quando Featherstone ne illustrava i caratteri fondamentali nel 1991).

Gli spazi centrali delle città, soprattutto europee, rappresentavano già all'inizio degli anni Duemila la manifestazione più visibile di tali dinamiche (Chatterton, Hollands 2003, 3-4), che si sono ulteriormente intensificate nell'ultimo quindicennio e che hanno il loro cuore pulsante a scala europea ancora nei centri-città. A tale proposito, in un contributo collettaneo lo stesso Hollands (et al. 2017) ha recentemente spiegato come l'economia della notte sia divenuta ancora più rilevante per gli spazi urbani che hanno intrapreso la strada di una rigenerazione orientata al consumo e basata sulla cultura⁶: come dimostrano molti dei casi di studio che citeremo più avanti, "visitare pub, bar e club è diventato parte integrante delle vite di consumo di molti giovani" (Hollands 2015, 237), di certo non più solo nelle città inglesi⁷. Un elemento di trasformazione da non trascurare che si è determinato negli ultimi anni è l'intreccio dei paesaggi urbani notturni sopra descritti con i processi di brandizzazione delle città e, in particolare, con lo sviluppo di quel *new urban entertainment brand* che ha riplasmato alcune parti, solitamente proprio quelle dei centri-città, dei paesaggi urbani in particolare nelle notti dei fine settimana. In molti casi si può parlare di veri e propri *hub del leisure*, "characterized by the ritual descent of young adults into city-centre bars, pubs and clubs, especially during the weekend" (Hollands 2015, 237).

⁶ Un caso citato come esempio di "resistenza" ad alcuni aspetti della *night-life creativity* è quello di Ginevra: la disamina si riferisce al dibattito che si è svolto intorno alla "crisi della vita notturna" (Hollands et al. 2017) della città, che ha avuto come protagonisti soprattutto i giovani. Utilizzando come spunto la chiusura di due *nightclub* per ragioni di sicurezza, i giovani hanno trovato nuovo protagonismo attraverso un movimento culturale urbano che chiedeva spazi alternativi a quelli realizzati per la "città creativa", dando così vita ad una più ampia discussione relativa all'impatto che le politiche neoliberali producevano sulla qualità della vita locale.

⁷ D'altro canto, queste città sono assunte a casi emblematici sia per l'importanza precocemente assunta dai tempi notturni nelle dinamiche urbane, sia per le politiche che sono state messe in campo in risposta ad esse: già nei tardi anni Ottanta, infatti, in tali ambiti si focalizzava l'attenzione sulla cosiddetta *Evening and NightTime Economy* (ENTE), una delle principali pratiche discorsive legate alla *governance* dell'intrattenimento notturno. Diversi sono gli studi condotti sul tema: per restare ai casi approfonditi da Chatterton e Hollands (2002) secondo l'approccio descritto, i due studiosi avevano esaminato la vita notturna di Newcastle upon Tyne analizzando la concentrazione nelle aree centrali dei proprietari di pub (differenziando gli operatori a scala locale/regionale, nazionale e quelli indipendenti) e degli spazi giovanili, nell'ambito di un progetto di ricerca che includeva anche le città di Bristol e Leeds.

Alla prospettiva squisitamente politico-economica di Chatterton e Hollands se ne sono aggiunte molte altre, parallelamente alla crescente rilevanza assunta dai tempi notturni anche nella disciplina geografica. La notte urbana, oltre ad essere passata – come ha efficacemente sintetizzato Gwiazdzinski – da dimensione dimenticata dalla città a campo di interesse centrale (per i ricercatori, per le stesse comunità e per i protagonisti delle politiche locali), rappresenta oggi "uno spazio-tempo di innovazione in relazione al quale ripensare pianificazione urbana e sostenibilità" (Gwiazdzinski 2015). La nuova centralità del tema come campo di studio della geografia è testimoniata da una gran mole di lavori, che riprenderemo di volta in volta al fine di individuare le connessioni con gli altri temi oggetto di questo contributo. Tuttavia, in considerazione della rilevanza che assumono per la ricerca geografica e del richiamo esplicito ai giovani in molti dei contributi ospitati, ci pare qui essenziale ricordare che, nel 2015, sono stati dedicati al tema due numeri monografici di importanti riviste: si tratta del numero di *Urban Studies*, dal titolo "Geographies of the urban night" (vol. 52, n. 3) e di quello di *Cultural Geographies*, intitolato "Introduction to geographies of darkness" (vol. 22, n. 4). Ambedue si soffermano, a partire da varie prospettive, su due elementi che si rivelano cruciali per i tre temi trattati in questo contributo: il consumo di alcol e il binomio illuminazione/oscurità. Jayne, Holloway e Valentine (2006) hanno definito il consumo di alcolici come parte integrante delle strategie di rigenerazione urbana di aree che inseguono nuove forme di ricchezza attraverso l'economia dell'intrattenimento notturno, sottolineando l'emergere di *urban drinking spaces* che danno vita a specifiche relazioni sociali e pratiche culturali⁸. Rispetto al secondo elemento, Edensor (2015) ha invece sottolineato la rilevanza del processo di *nocturnalisation* prodotto dell'espansione delle attività economiche e sociali nei tempi notturni⁹: tale colonizzazione "pro-

⁸ Per spiegare la relazione tra il bere e la rigenerazione urbana, Jayne, Holloway e Valentine (2006, 457) fanno riferimento sia al già citato lavoro di Chatterton e Hollands (2003a) sia ad un saggio di Hobbs (2003) sulla violenza e la *governance* nella *night-time economy*. In un contributo precedente Hollands (et al. 2001, 5) già ne sottolineava la rilevanza, argomentando che il bere aveva mutato significativamente il suo carattere, passando da attività *community based* ad attività *lifestyle based*. Inghilterra e Galles, da questo punto di vista, hanno sperimentato notevoli trasformazioni, soprattutto per effetto di nuove forme di legislazione sull'alcol che hanno avuto quale oggetto i cosiddetti spazi pubblici urbani del bere. Interessante è anche il ruolo del settore privato nell'ambito di queste dinamiche: ad esso è stato dedicato il lavoro di Hadfield e Measham (2015).

⁹ Ciò è accaduto non solo nelle grandi aree urbane ma anche in quelle medie: a questo proposito uno studio interessante è stato condotto in Francia su Reims (Mallet, Burger 2016), città nella quale lo sviluppo delle attività del divertimento notturno è stato ricondotto tanto a feno-

ceeds as nightclubs extend opening hours, entertainment district expand, all night-retail outlets multiply (...)” (Edensor 2015, 559). Entrambi gli aspetti, precedentemente trascurati, oggi costituiscono componenti rilevanti del dibattito sulla notte urbana, come mostreremo nei paragrafi seguenti¹⁰.

3. Commercio, consumo e culture giovanili nelle notti urbane

I paesaggi urbani notturni sui quali ci siamo soffermati, che dalla precedente connotazione a-spaziale sono divenuti leggibili *anche e soprattutto* attraverso le pratiche spazializzate del consumo dei giovani, a nostro avviso vanno connessi ad altri elementi che si richiamano ad uno specifico *framework* teorico. Quest’ultimo, incrociando approcci derivanti dalla geografia del commercio e del consumo con studi sui giovani come protagonisti di specifiche pratiche *place-based*, può essere sintetizzato in alcuni presupposti concettuali che riteniamo necessario qui esplicitare. In primo luogo il consumo è da noi considerato come una delle chiavi interpretative principali per leggere la città contemporanea (Mansvelt 2005; Latham 2003; Bell 2007; Miles 2010). Rilevante è il ruolo giocato dalle sub-culture giovanili nella produzione e nel marketing per il consumo (Chambers et al. 1998). Lunghi dall’essere consumatori passivi, ribelli o vittime del commercialismo (Chambers et al. 1998, 24; Miles 2003), i giovani sono importanti attori ed agenti sociali della città contemporanea. Il loro ruolo cruciale è stato, tuttavia, spesso trascurato sia in termini generali (a causa del fatto che la loro presenza a scala urbana è stata generalmente ignorata o negata)¹¹, sia con specifico riguardo

al consumo: tranne che nei casi citati in precedenza o in pochi altri, i contributi che hanno posto la loro attenzione sul ruolo del consumo giovanile non sono numerosi – come notavano a fine anni Novanta Chambers, Skelton e Valentine (1998) – soprattutto se comparati agli studi dedicati al consumo di altri gruppi sociali.

Eppure, come abbiamo avuto modo di argomentare in precedenza, è indiscutibile il ruolo strategico che i giovani hanno assunto, nell’ultimo ventennio, a scala urbana: un ruolo che non consiste solo nel produrre e riprodurre spazi o ancora nel crearne di nuovi e nell’appropriarsene, ma anche nel negoziare la propria presenza e ancora nel trasgredire e contestare la valenza di spazialità urbane di cui essi sono parte e dalle quali, al tempo stesso, si sentono frequentemente esclusi (Skelton, Gough 2013). Infine, troppo spesso l’attenzione è stata posta sul consumo di per sé e non sulle contraddizioni, i paradossi e i conflitti ad esso sottesi (Mansvelt 2008). Ancora una volta hanno fatto eccezione Chatterton e Hollands (2003a), che hanno discusso anche questo aspetto focalizzando la loro attenzione sui giovani e sostenendo che, mentre la vita urbana notturna “is a popular pursuit for many young people, some remain socially and economically excluded from new downtown entertainment playgrounds, while others choose to openly reject and contest it and build alternatives” (Chatterton e Hollands 2003a, 11). Se diverse evidenze empiriche, come gli stessi studiosi hanno fatto notare (Chatterton, Hollands 2002, 109), suggeriscono che i giovani assumono un ruolo distinto (in termini di scelte, esperienze, spazi) nella sfera del consumo, in particolare nei ritmi notturni, appare proficuo considerare la notte urbana quale parte integrante dei mutamenti delle geografie del commercio e del consumo: su questi ultimi ci sembra necessario soffermarci.

Miles (2000) ha sostenuto che i giovani usano il consumo come una risorsa che costruisce attivamente modelli più ampi di relazioni sociali e di potere. Tali modelli, come abbiamo accennato in precedenza, si sono evoluti nel tempo, ma ciò è avvenuto parallelamente alle trasformazioni che hanno condotto – secondo una felice concettualizzazione di Barata-Salgueiro e Cachinho (2011) – dagli “spazi del commercio” ai “luoghi del consumo”. Abbiamo dunque incrociato la schematizzazione proposta dai due geografi portoghesi (per delineare il passaggio dalla modernità alla post-modernità e ancora all’ipermodernità nel commercio) con le concettualizzazioni elaborate da Chatterton e Hollands (2002) e con i modelli del consumo giovanile individuati da Miles (2000 e 2003) (Tab. 1), il che ci ha poi consentito di individuare i legami concettuali con alcuni temi-chiave delle geografie della notte.

meni spontanei quanto alle politiche pubbliche. Combinando metodologie quantitative e qualitative, le due studiose hanno effettuato un’indagine presso gli *stakeholders* e i residenti, analizzando le politiche per la vita notturna della città e dimostrando che i *policy-makers* – nell’identificare l’attrattività notturna delle città come un importante terreno per competere a scala internazionale – hanno sviluppato alcune politiche pubbliche per le notti urbane che tuttavia, secondo le autrici del contributo, hanno lasciato irrisolte diverse questioni connesse agli spazi e ai tempi del consumo, soprattutto giovanile.

¹⁰ Per una disamina molto recente delle prospettive scientifiche che animano il dibattito sulla notte urbana nelle scienze sociali e, in particolare, nella disciplina geografica, si rimanda a Giordano, Gwiadzdinski 2018.

¹¹ A testimonianza del progressivo ma relativamente recente riconoscimento dell’importanza dei giovani, ricordiamo che alle loro geografie è stato dedicato, anche in questo caso non molto tempo fa, un numero monografico della rivista *Urban Studies* (2013, vol. 50, n. 3), sancendo l’attenzione verso un tema che era stato sviluppato soprattutto a partire dal decennio precedente da un ampio ventaglio di discipline, quali antropologia, studi culturali, *youth studies* e appunto geografia (Skelton, Gough 2013).

Tabella 1. Modelli del consumo giovanile e trasformazione da spazi del commercio a luoghi del consumo. Fonte: elaborazione degli Autori da Barata-Salgueiro, Cachinho 2011; Chatterton, Hollands 2002; Miles 2000 e 2003.

	Modernità (fino agli anni '50-'60)	Post-modernità (1970-'90)	Iper-modernità (dopo gli anni '90)
Offerta commerciale	Beni e servizi secondo linee di produzione di massa standardizzate	Beni e servizi in base a un'ampia varietà di linee e segmenti di mercato	Marchi, segni, atmosfere ed esperienze di consumo
Funzioni	Luoghi del commercio come locali utili Economia dei bisogni	Negozi come spazi di sintesi: <i>retailtainment</i> Economia dei segni	Negozi come luoghi di intrattenimento e di esperienze di vita <i>Economy of fascination</i>
Giovani come consumatori	I giovani come <i>affluent teenagers</i> (moda, musica, cibo, vestiti, bevande e droghe)	<i>Consumerism</i> come <i>way of life</i> per i giovani (cambiamenti nella cultura del consumo e nelle <i>contro-culture</i>)	Pressione al consumo Nelle città gruppi di consumatori giovani e spazi di consumo gerarchicamente segmentati

L'ultima fase, segnata da una crescente attenzione alle esperienze di consumo, nell'offerta commerciale si traduce nella moltiplicazione di *brand*, segni e soprattutto specifiche atmosfere. Questo concetto ci riporta ad una delle recenti teorizzazioni sulla notte urbana dei giovani: Shaw (2014), ad esempio, incorpora le dimensioni atmosferica ed affettiva nella cosiddetta città notturna e lo fa concentrando su quest'ultima non come specifica economia bensì quale "atmosfera affettiva"¹². Lo studioso esplora come il concetto di atmosfera possa rappresentare una migliore descrizione del centro-città notturno: secondo questa suggestiva prospettiva, nelle aree centrali " 'becoming attuned' to the environment is the process of becoming aware of the affective components of the atmosphere, which are driven by the various materials and bodies that are gathered together in the night-time city centre" (Shaw 2014). Nell'ambito della funzione dei luoghi del commercio propria della fase dell'ipermodernità, invece, la schematizzazione proposta sancisce la trasformazione in luoghi del divertimento e delle esperienze di vita. I legami con l'economia dell'intrattenimento notturno dei giovani sono numerosi e molti sono stati richiamati in precedenza: ci preme qui solo aggiungere l'importanza del rapporto tra consumo e costruzione identitaria dei giovani nell'ambito di un'economia della fascinazione che ha preso il posto di quella dei bisogni (propria della modernità) e di quella simbolica (espressione, invece, della post-modernità).

¹² Tornando al binomio illuminazione/oscurità, la fusione di entrambi – come argomenta Edensor (2015, 436) richiamando le teorie di Böhme – ha una capacità unica di trasformare lo spazio e generare atmosfere. Sulle potenzialità che possono emergere dall'applicazione del concetto di atmosfera ai luoghi del commercio e del consumo, rimandiamo al recente saggio di D'Alessandro et al. (2018).

Secondo van Liempt et al. (2015, 414) è stata la già menzionata trasformazione strutturale della gioventù in fase sempre più dilatata della vita che "has resulted in night-life entertainment becoming very important in the construction of young people's identity". Rispetto ai giovani come consumatori, pur avendo già avuto modo di enfatizzare la segmentazione che nelle città contemporanee caratterizza il consumo giovanile come pratica individuale e di gruppo, riteniamo necessario rimarcare che tale segmentazione, nella *night-time economy*, si articola su identità ancora più esclusive ed *up-market* (Chatterton, Hollands 2002). Di questa segmentazione parla anche Jayne in relazione alle culture urbane del consumo dei giovani nei tempi notturni, per sostenere che tali culture "remain segmented around the commercial mainstream, with its various subdivisions and diminishing opportunities for alternative and residual experiences" (2006, 147)¹³.

4. La trasformazione del Raval e di Chiaia in distretti del consumo e dell'intrattenimento notturno: innovazione e conflitti

Come anticipato, dopo un primo studio sul tema sviluppato nel 2008, nel 2012 avevamo condotto una ricerca congiunta su due quartieri centrali delle città di Barcellona e Napoli, il Raval e Chiaia (Figg. 1 e 2): sebbene caratterizzati da storie differenti nel passato (Chiaia, quartiere nobile di Napoli e il Raval, quartiere malfamato denominato *barrio Chino*), essi registravano mutamenti tali da rappresentare casi paradigmatici della trasformazione post-fordista delle due città mediterranee. Scegliamo di riportare qui solo le finalità e le risultanze principali delle precedenti ricerche perché, più di recente, abbiamo ritenuto opportuno aggiornarle concentrando la nostra attenzione su altri elementi, frutto delle trasformazioni delle geografie del commercio e del consumo dei due quartieri, integrando nell'analisi i tempi serali e notturni.

L'indagine prendeva le mosse dalla volontà di analizzare le capacità di rinnovamento dei giovani nella produzione di nuove forme del commercio e pratiche del consumo, tenendo in considerazione alcuni valori associati alle popolazioni giovanili, tra i quali creatività e innovazione. Per Napoli era apparso di grande utilità il dato elaborato dall'Istat relativo all'*indice degli addet-*

¹³ In questo caso Jayne (2006) riprende la tripartizione proposta da Chatterton e Hollands (2002), secondo i quali la modalità dominante (*mainstream*) della vita notturna schiaccia e minaccia le altre due modalità, alternative e residuali.



Figura 1. I quartieri di Barcellona: la posizione del centro storico e del Raval. Fonte: elaborazione degli Autori.

ti ad attività creative e culturali sulla popolazione, a sua volta calcolato sulla base dei dati del censimento 2011 dell'industria e dei servizi. Dal rapporto percentuale tra numero di addetti alle attività culturali (biblioteche, archivi, musei), sportive, di intrattenimento (parchi di divertimento e tematici, discoteche, night-club ecc.) e popolazione residente era dunque possibile identificare le aree con maggiore incidenza dei servizi citati. Il cartogramma che ne sintetizzava le risultanze evidenziava, per Chiaia, uno dei valori più elevati (1,86 addetti e oltre) a scala urbana (Fig. 3), a testimonianza della centralità del quartiere per tutte le attività connesse alle professioni culturali e creative che tanta rilevanza assumono nell'ambito di quella che è stata definita come l'economia sociale delle metropoli (Scott 2011)¹⁴.

A Barcellona risultava invece significativa la presenza di quelli che Mike Featherstone (1991) aveva definito, mutuando un'interessante categoria di Bourdieu,

¹⁴ Il dato di Chiaia era, comunque, inferiore a quello di altri quartieri centrali come ad esempio San Ferdinando (che comprende Piazza Municipio) o Porto (che include Piazza Bovio), vale a dire in quella che si è evoluta da fine Ottocento come la *City* legata alla presenza di attività del terziario superiore e che ancora oggi conserva numerose tracce di *servicescapes* (Sommella 2015), nonostante il profondo mutamento in termini di crisi del settore e di repentina turistificazione di questa parte del centro.



Figura 2. I quartieri di Napoli: la posizione di Chiaia. Fonte: elaborazione degli Autori.

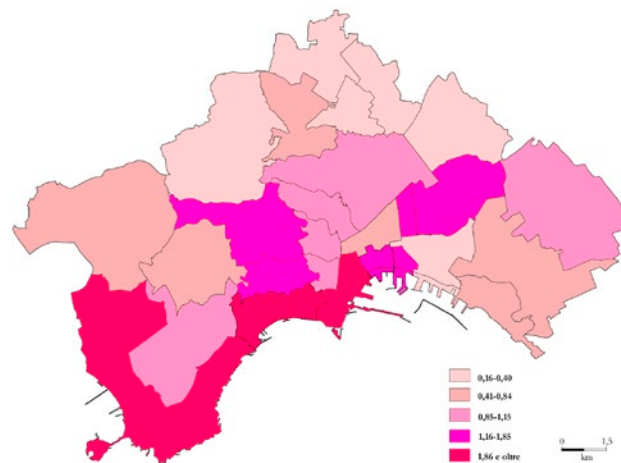


Figura 3. Indice degli addetti ad attività creative e culturali sulla popolazione servita a Napoli (2011). Fonte: elaborazione degli Autori su dati Istat.

intermediari culturali¹⁵. I giovani assumevano un ruolo manageriale nei negozi connessi ad arte, cultura, abbigliamento, bar e ristoranti (dove, però, era sempre evidente il legame tra *shopping*, *leisure* e cultura) e ciò avveniva in connessione al processo di gentrificazione (Martinez-Rigol 2000; 2010). Si trattava soprattutto di *designers*, artisti o artigiani che aprivano negozi nei

¹⁵ Intesi come intermediari culturali, i giovani in grado di aprire e, soprattutto, di mantenere in vita un negozio che integra *shopping* e *leisure* soprattutto nel campo dell'economia culturale e simbolica possono essere considerati lavoratori che operano nella creazione di nuovi stili di vita urbani, contribuendo così a costruire una nuova immagine della città soprattutto per gli utilizzatori.

quali vendere i propri prodotti: vestiti, realizzazioni artistiche, gioielli, mobili e così via. In altri casi, i protagonisti erano imprenditori con un'idea innovativa (come ristoratori che collegavano l'arte al cibo) o ancora titolari delle attività di vendita al dettaglio legate a valori come l'ambientalismo, la solidarietà o il multiculturalismo. In genere questi valori erano condivisi dai consumatori attraverso i prodotti venduti o il *design* e l'architettura dello spazio commerciale. Uno studio del Comune di Barcellona sul *retail* creativo nel centro storico della città già nel 2007 evidenziava che i giovani acquisivano un ruolo di primo piano nel settore commerciale proprio attraverso idee innovative e nuovi negozi, utilizzando tuttavia fondi propri a causa della mancanza di aiuti finanziari pubblici (Cosíalls, Méndez 2007). Uno dei tratti distintivi del commercio nel Raval era, infine, la proliferazione dei negozi gestiti da migranti, giovani e non, che tuttavia facilitava ancora una volta il consumo giovanile: questi negozi contribuivano a conferire al quartiere un volto multiculturale, ma allo stesso tempo facevano già emergere alcuni conflitti. Il Raval si presentava, dunque, come sintesi di tendenze apparentemente contrapposte: una che si esprimeva attraverso negozi e prodotti che rappresentavano il simbolo della gentrificazione commerciale¹⁶ e l'altra che invece, attraverso il commercio etnico, rivelava l'esistenza di forme di competizione nell'utilizzo di uno spazio del centro storico divenuto già strategico (Fig. 4).

Focalizzare l'attenzione sui giovani come consumatori significa analizzare una duplice dimensione: quella del consumo di beni e servizi, da un lato e quella del consumo di luoghi, dall'altra. In entrambi i casi e in contesti spazio-temporali specifici, mentre i giovani consumano, costruiscono differenti e molteplici identità e, di conseguenza, esprimono nuovi stili di vita urbani, combinando i processi materiali con la rappresentazione simbolica (Barata-Salgueiro 2006). Secondo Mark Jayne, in un contesto in cui lo spazio sociale è codificato in modi specifici tanto geograficamente quanto socialmente, una varietà di identità sociali è riprodotta attraverso il consumo (Jayne 2006). Nonostante la globalizzazione delle attività commerciali, l'aspetto culturale del processo mostra che le pratiche di consumo sono differenti da luogo a luogo e da persona a persona (García Ballesteros 1998). In questa prospettiva i giovani producono molteplici differenti micro-geografie del consumo e, con le loro pratiche quotidiane materiali e simboliche, sono protagonisti di processi di inclusione e di esclusione sociale: da questo punto di vista, i tempi (della vita quo-



Figura 4. Gentrificazione commerciale *versus* commercio etnico. Fonte: Martinez-Rigol (2012).

tidiana, della notte e del fine settimana) assumono un ruolo cruciale¹⁷.

Nell'aggiornare la nostra ricerca, abbiamo potuto constatare che il Raval e Chiaia, a partire dal secondo decennio Duemila, sono stati attraversati (pur se con intensità e modalità differenti) da una profonda trasformazione in senso *consumption* e *leisure-oriented*: in linea con molti altri spazi urbani europei, questi quartieri hanno accentuato la loro attrattività in alcuni settori (segnatamente *design*, *fashion*, moda, cibo e bevande) e, soprattutto, sono divenuti nodi urbani fondamentali dell'intrattenimento notturno. Per Latham (2003) e Bell (2007) il ruolo strategico assunto, nei nuovi modi di vivere la città, da caffè, bar e ristoranti (e ancora, aggiungiamo noi, da night-club, discoteche, pub ecc.) rappresenta qualcosa di più di un'estetica del consumo. Anche nel Raval e a Chiaia i nuovi spazi dell'intrattenimento, non solo nei tempi diurni ma anche in quelli notturni, vanno ben oltre la loro funzione di spazi di socializzazione per mangiare e bere: essi si trasformano

¹⁶ Per una discussione sul concetto proprio alla luce del caso del Raval si rimanda a Martinez-Rigol, 2019.

¹⁷ Ci riferiamo a quei processi di inclusione/esclusione che si determinano perché non tutti i giovani possono accedere alle stesse esperienze di *shopping* e di *leisure*, ad esempio in quelle che sono state definite *enclave dell'entertainment* monoculturali ed esclusive (Thomas, Bromley 2000): alcune popolazioni giovanili sono escluse dagli operatori privati (ad esempio quando vi sono meccanismi selettivi di registrazione per l'entrata nei locali, come emergeva dalla nostra indagine del 2012 soprattutto per gli adolescenti), dalle politiche (per effetto di forme di *gentrification*) o ancora da altri giovani (dotati di maggiore capitale economico o culturale). Per alcuni giovani, quindi, le pratiche di consumo non sono espressione di appartenenza bensì fonte di esclusione. Attraverso questi meccanismi, le aree centrali della città diventano spesso caratterizzate da una precisa connotazione socio-economica e da una relativa connotazione politica, che contribuisce ad alimentare il conflitto urbano tra le tante popolazioni giovanili che utilizzano queste aree nelle notti del fine settimana.

in luoghi dell'innovazione e della creatività ma talvolta, al tempo stesso, anche in arene del conflitto e delle tensioni sociali. In tali quartieri residenti e utilizzatori diversi (turisti, consumatori, visitatori) sovrappongono, dunque, differenti pratiche di utilizzo dello spazio e del tempo (il tempo del riposo, quello del lavoro, del turismo, del *leisure* e così via).

Le trasformazioni prodotte sono riconducibili, nei casi analizzati, ad elementi variamente legati alle nuove pratiche ed esperienze di consumo giovanile. Considerando in primo luogo i giovani come consumatori di prodotti, si registra una tendenza verso lo shopping come modalità di creazione dell'identità, ovvero verso quello che è stato definito *shopping motivazionale*, non relativo tanto allo status sociale quanto piuttosto alla possibilità di esprimere la propria identità (Zukin 2010, 107) attraverso il consumo di cibo, arte, creatività e cultura. In tal senso, il Raval e Chiaia sono stati attraversati da tali cambiamenti nella cultura del consumo da poter essere a tutti gli effetti considerati due quartieri *cool*: tale immagine è stata costruita, in entrambi i casi, anche attraverso una serie di narrative destinate prevalentemente a giovani consumatori (di cibo, di cultura, di bevande e, in ultima istanza, dei luoghi stessi). Il consumo è stato inoltre centrale nei processi di rigenerazione urbana dei due quartieri: è attraverso di esso che sono state costruite immagini urbane, che a loro volta si sono rivelate strategiche per le nuove forme di appropriazione giovanile degli spazi. A tale proposito Zukin (2010) ha invitato a considerare, oltre agli investimenti e alle politiche urbane, la rilevanza assunta dai gusti culturali della classe media (in molti casi, aggiungiamo noi, composta da giovani adulti con capitale culturale e/o economico) e il potere culturale dei nuovi *media* nella re-invenzione dei quartieri in senso *cool*: sicuramente le potenzialità offerte da quest'approccio sono evidenti in entrambi i nostri studi di caso. L'aggiornamento della nostra indagine si è infatti avvalso di nuove fonti, tra le quali giornali locali e media di quartiere (blog, siti internet, *social network*), discorsi degli attori politici a scala micro ed eventi, insieme ad elementi già precedentemente considerati, quali infrastrutture e attrattori culturali, forme di associazionismo commerciale e politiche. Dalla combinazione di questa molteplicità di fattori è emerso che i due quartieri si sono riposizionati nelle mappe culturali delle due città e che questo riposizionamento è passato anche attraverso le nuove pratiche dei giovani veicolate da *media* e da nuovi stili di vita urbani, entrambi divenuti *driver* in grado di intercettare la domanda di consumo (nel suo senso più esteso) di molti giovani *Millennials* (Tab. 2).

Tabella 2. Gli elementi che hanno contribuito alla trasformazione del Raval e di Chiaia. Fonte: elaborazione degli Autori.

	Raval	Chiaia
Media	Giornale: Periodico el Raval (periodicoelraval.blogspot.com) Social network: Ravalnet (www.ravalnet.org)	Giornale: Chiaia Magazine Social network: Napolicard Facebook
Associazioni del commercio	Molteplici associazioni a varie micro-scale (strade e aree)	Associazione di commercianti Chiaia Parade Associazione per l'intrattenimento
Strumenti per il commercio e il consumo	Iniziativa dei commercianti ("tapas" route, campagne pubblicitarie)	Iniziativa dei commercianti Napolicard
Eventi	Numerosi eventi culturali nell'arco dell'anno (festival letterari, culturali e cinematografici) Coinvolgimento delle istituzioni locali	Film: Festival Wine & The City Coinvolgimento delle istituzioni locali
Cultura	Museo di Arte Contemporanea di Barcellona (MACBA) Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona (CCCB) Università di Barcellona Altre università, infrastrutture culturali, gallerie d'arte	Pan (Palazzo delle Arti di Napoli) Mostre Musei di Arte contemporanea Gallerie Fondazione Campana dei Festival Art Temporary Store Donne (Femminart)
Politiche	Rigenerazione Urbana Distretti e cluster culturali	Pedonalizzazione Rigenerazione Urbana Ordinanza movida

Da questo punto di vista, Chiaia ha mutato significativamente il suo volto e rappresenta il quartiere napoletano che meglio riesce a rispondere a questa domanda di prodotti ed esperienze da parte delle popolazioni giovanili attraverso spazi *mainstream* non solo sotto il profilo commerciale, ma anche in relazione alle varie forme di intrattenimento serale e notturno (Fig. 5). Il riposizionamento del quartiere nella mappa culturale si è articolato inoltre sulla realizzazione dei diversi tipi di eventi a scala micro che hanno combinato i settori prima citati, portando avanti iniziative in grado di coniugare il *fashion*, il *design*, il cibo e il *drinking* e destinandole in primo luogo alla popolazione giovane¹⁸ (Fig. 6). In questo caso, i *retailers* (frequentemente giovani o coadiuvati da giovani professionisti nel settore degli eventi culturali o dell'intrattenimento) non sono solo imprenditori economici ma vanno intesi, in accordo con quanto sostiene la sociologa urbana Zukin (2010), anche come imprenditori sociali e culturali.

¹⁸ Tra questi, per il carattere innovativo e per il ruolo centrale rivestito dagli operatori dell'economia dell'intrattenimento, ricordiamo *Chiaia parade*, evento realizzato nel 2012 da ben trenta bar (cui ben presto si aggiunsero, attraverso adesioni successive, numerosi altri locali) che si candidavano a diventare "privée dell'arte e della creatività" in un'area che si estendeva da via Fiorelli a piazza dei Martiri e che, non a caso, è oggi quella più interessata dalle contraddizioni che evidenzieremo più avanti, prodotte da quelle che ormai si manifestano come varie forme di compresenza tra innovazione (nel commercio e nel consumo) e conflitti. L'azione congiunta degli operatori, che si poneva in aperta discontinuità con celebri iniziative come la notte bianca, si richiamava esplicitamente alla necessità di allinearsi ad una forma di "divertimento europeo", accompagnando il rilancio dei settori che abbiamo citato (gastronomia, musica, intrattenimento) con la cultura e la creatività nel senso più ampio (esposizione di tavole pittoriche, fotografie e creazioni di artigianato artistico).

già da alcuni anni (D'Alessandro 2010), ma che ha registrato una rapidissima *escalation* di recente, con conseguenze drammatiche in termini di insicurezza e criminalità, che si sono tradotte in gravissimi episodi di scontro violento tra i diversi attori urbani. Se questi episodi, per un verso, accomunano il capoluogo partenopeo a molte altre città italiane ed europee, essi sembrano aver assunto una natura emergenziale in un contesto, come quello napoletano, in cui si mescolano con la vasta galassia delle forme di micro-criminalità e criminalità che pervadono il territorio urbano²². Da ciò che descrivono le cronache, gli episodi sono strettamente connessi alla competizione intorno a spazi e tempi per i quali confliggono soprattutto i giovani: la conquista di aree centrali *mainstream* (come alcune parti delle strade più “di tendenza” di Chiaia) viene spesso citata, dalla pubblicistica divulgativa (unica fonte di cui si dispone al momento per i citati episodi di violenza urbana), come un vero e proprio obiettivo *revanchista* da parte di giovani che provengono da altre parti della città o della provincia e che, talvolta, non riescono a far parte dell'economia dominante dell'intrattenimento notturno ma non vogliono accontentarsi degli spazi *in-between* o di quelli residuali. Indipendentemente dai nessi – che non è peraltro nostra intenzione cercare di individuare – con la complessa geografia della criminalità dell'area napoletana, gli eventi recenti pongono un problema che ha al cuore alcune delle molteplici contraddizioni sottolineate nel corso del contributo. A proposito dei nuovi stili di vita giovanili, Jayne ha sostenuto che, nonostante la fase post-moderna sia caratterizzata un eclettismo che rende problematico per i giovani distinguere tra le varie sub-culture di appartenenza, molti di essi non hanno alcuna difficoltà a decidere in quali spazi (*mainstream*, residuali o alternativi) identificarsi: questi spazi sono, evidentemente, modificati costantemente da diversi gruppi di giovani, che li connotano a partire da differenti gusti e stili di vita, traducendoli in altrettante manifestazioni identitarie (2006, 146).

Nel caso di Chiaia, ad esempio, il consumo negli/spazi *mainstream* appare come la manifestazione più evidente di forme di costruzione identitaria basate su alcol e divertimento. Anche nel caso del Raval, il consumo e l'intrattenimento notturno dei giovani sono stati i due vettori principali della strategia di rigenerazione che

maggiormente ha contribuito alle trasformazioni recenti. In generale, tali vettori sono legati alla proliferazione di nuovi locali del divertimento o alla trasformazione di quelli pre-esistenti: i locali hanno trasformato il quartiere in una delle destinazioni principali per la vita notturna barcellonese, con i proprietari che si sono rivelati agenti attivi del processo di gentrificazione. Dal punto di vista dell'immaginario collettivo, questa vita notturna giovanile ha riscattato solo alcuni aspetti del recente passato del quartiere, precedentemente connesso alle attività notturne che avevano caratterizzato la stessa creazione del mito del *barrio Chino*, già citato come caso emblematico di bassofondo della città poi riconvertito in un quartiere attrattivo e *cool*. Nell'ambito di questo processo di trasformazione è necessario enfatizzare il ruolo che hanno giocato i turisti e gli studenti Erasmus. Il conflitto è tuttavia emerso proprio in relazione alle forme di disturbo che le attività notturne di questi attori hanno recato ai residenti e, di recente, si è materializzato in alcuni spazi pubblici specifici che sono divenuti oggetto di problemi connessi alla mancanza di sicurezza o ad alcune forme di inciviltà.

5. Riflessioni conclusive

Molti studi di caso citati nel contributo, sviluppati a partire da una prospettiva geografica, testimoniano che a scala europea è maturata una progressiva attenzione verso le contraddizioni della cosiddetta *città 24 ore* e, anche se solo in tempi relativamente recenti, verso i giovani quali attori cruciali delle trasformazioni orientate al consumo della vita notturna. Ciò che emerge dai casi menzionati, come d'altra parte da quelli del Raval e di Chiaia, è che la rapidissima trasformazione indotta da una ristrutturazione spazio-temporale selettiva ha prodotto nuove spazialità e temporalità urbane, che a loro volta hanno evidenziato una serie di domande di città apparentemente inconciliabili tra loro. In particolare nei tempi della notte, queste dinamiche sollevano molteplici e complesse questioni che vedono le popolazioni giovanili al centro della negoziazione di specifici territori. Questi ultimi, se da una parte mostrano spesso positivi segnali di riqualificazione, rigenerazione e innovazione, dall'altra sono sempre più dominati – soprattutto nelle notti urbane – da forme di disordine e caos, nonché da relative misure di sorveglianza e controllo, che non di rado aumentano le forme di segregazione e polarizzazione socio-spaziale anche in contesti in cui questi fenomeni erano sconosciuti. Il già citato contributo di Giordano e Gwiazdzinski (2018, 445) si è soffermato proprio sulle opportunità e i conflitti dischiusi, alla scala italiana,

a dare vita ad un “Osservatorio sul mondo del *by night* italiano”.

²² I fenomeni citati paradossalmente sembrerebbero essere stati enfatizzati dal miglioramento del sistema dei trasporti che avrebbe, da un lato, consentito in parte di superare la ghettizzazione di quartieri periferici e marginali e, dall'altro, avrebbe generato rapidi spostamenti fino ad una certa ora della sera e della notte di gruppi di giovani che spesso manifestano la loro presenza nei quartieri della Napoli “bene” attraverso forme di protagonismo anche violento.

dalla crescente importanza economica, sociale e culturale delle attività ricreative notturne ed ha enfatizzato il posizionamento, non sempre ben definito, di politiche urbane che oscillano spesso tra forme di tolleranza zero e mediazioni progressive: in entrambi i casi le politiche non sembrano essere state foriere di grandi risultati, come testimonia l'inasprimento in molte città italiane di quelli che sono, a tutti gli effetti, dei conflitti urbani.

Da questo punto di vista, le azioni pubbliche a scala italiana sembrano aver perso un valore che poteva trasformarsi in risorsa anche per altre città: le politiche temporali urbane erano infatti nate proprio in Italia negli anni Ottanta su iniziativa soprattutto femminile e da qui si erano diffuse in Europa, declinate per lo più attraverso forme di coinvolgimento dal basso²³ (Mareggi 2003). All'avanguardia appariva anche Napoli, che nel 2002 aveva lanciato un *Piano territoriale dei tempi* di cui non si trova traccia nelle soluzioni adottate per tamponare le emergenze citate. Per quanto riguarda Barcellona, non è un caso che nella capitale catalana le prime esperienze di dibattiti, progetti e azioni legate all'uso dei tempi della città abbiano cominciato a svilupparsi negli anni Novanta, in molti casi assumendo come riferimento proprio le esperienze italiane. È interessante inoltre ricordare che, all'inizio degli anni Duemila, l'*Ayuntamiento de Barcelona* ha istituito l'Assessorato dei "Nuevos Usos Sociales del Tiempo", segnale inequivocabile della rilevanza del tema per le politiche urbane (Torns et al. 2006). Pur tuttavia, nel trattare il tema dei tempi della città, nella maggior parte dei casi risultano dominanti l'approccio di genere o quello dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, mentre molto meno rappresentati sono i problemi legati alla gioventù. Attualmente è in corso l'iniziativa comunale del *Pacto del Tiempo*, che pone l'accento sul miglioramento della vita quotidiana delle persone, per le quali la vita lavorativa e il mercato del lavoro acquisiscono una centralità molto marcata, ma ancora una volta a scapito di altri tempi importanti della vita personale, familiare e sociale.

In tal senso riteniamo che la ricerca geografica alla scala italiana – per le esperienze pregresse ma anche grazie a confronti internazionali oggi possibili con politiche e pratiche sperimentate in altri contesti – possa mettere in campo un sapere utile a politiche urbane che considerino la dimensione spazio-temporale della notte come parte integrante dell'azione pubblica. A nostro avviso, anche grazie ad una conoscenza spaziale delle pratiche

di consumo dei giovani (attori troppo spesso dimenticati e, come abbiamo provato a dimostrare, invece centrali) nelle differenti aree e nei diversi tempi della città (in particolare nei *nightscales* in cui più evidenti si rivelano le contraddizioni e i conflitti), è possibile contribuire alla realizzazione di politiche più inclusive e sostenibili, che abbiano come fine ultimo quello di individuare nuove strategie al fine di riconciliare – come ha sostenuto Gwiazdzinski (2014) – il "diritto alla città" con il "diritto alla notte" in tutte le sue espressioni.

Riferimenti bibliografici

- Barata-Salgueiro, T. (2006). Oportunidades e Transformação na Cidade Centro. *Finisterra*, XLI (81), 9-32.
- Barata-Salgueiro, T., Cachinho, H. (a cura di). (2011). *Retail Planning for the Resilient City. Consumption and Urban Regeneration*. Lisboa, Centro de Estudos Geográficos.
- Bell, D. (2007). The hospitable city: social relations in commercial spaces. *Progress in Human Geography*, 31 (1), 7-22.
- Chambers, D., Skelton, T., Valentine, G. (1998). Cool places: an introduction to youth and youth cultures. In Skelton, T., Valentine G. *Cool places, Geographies of youth cultures*. London, Routledge, 1-32.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2002). Theorising Urban Playscapes: Producing, Regulating and Consuming Youthful Nightlife City Spaces. *Urban Studies*, 39 (1), 95-116.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2003a). *Urban nightscales: Youth Cultures, Pleasure Spaces and Corporate Power*. London, Routledge.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2003b). Producing nightlife in the new urban entertainment economy: corporatization, branding and market segmentation. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27 (2), 361-385.
- Cosials, R., Méndez, M. (2007). *Comerç creatiu i innovador. Anàlisi de casos*. Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Regidoria de comerç.
- D'Alessandro, L. (2010). Elementi indiziari per lo studio dei nuovi paesaggi del consumo: i giovani nel quartiere Chiaia a Napoli. In Viganoni, L. (a cura di). *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*. Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, 419-431.
- D'Alessandro, L., Martinez-Rigol, S. (2013). Urban Economic Geographies in Southern Europe: Young People's

²³ Per un approfondimento sul ruolo innovatore rivestito dall'Italia si rinvia ancora a Giordano, Gwiazdzinski 2018 sia dal punto di vista scientifico (per gli studi sui tempi della città) sia da quello legislativo (per le politiche urbane temporali adottate, nelle città italiane, già negli anni Novanta del secolo scorso).

- Retail and Consumption Geographies in Barcelona and Naples. IV EUGEO Congress, Programme and Abstracts, 57 e 173.
- D'Alessandro, L., Sommella, R., Viganoni, L. (2018). Atmosphere of and in Geography. In Griffero, T., Moretti, G. (a cura di). *Atmosphere/Atmospheres. Testing a New Paradigm*. Milano, Mimesis International, 31-45.
- Edensor, T. (2015). Introduction to geographies of darkness. *Cultural Geographies*, 22 (4), 559-565.
- Featherstone, M. (1991). *Consumer culture and postmodernism*. London, Sage.
- García Ballesteros, A. (1998). Nuevos espacios del consumo y exclusión social. *Annales de Geografia de la Universidad Complutense*, 18, 47-63.
- Giordano, E., Gwiazdzinski, L. (2018), La notte urbana, una nuova frontiera per la ricerca geografica in Italia. *Rivista Geografica Italiana*, 125, 437-452.
- Gwiazdzinski, L. (2014). *The nocturnal condition, Night Manifesto*. Sao Paulo, Invisiveis Produções, 52-74.
- Gwiazdzinski, L. (2015). Introduction. *Journal of Urban Research*, <http://journals.openedition.org/articulo/3140>.
- Hadfield, P., Measham, F. (2015). The outsourcing of control: alcohol law enforcement, private-sector governance and the evening and night-time economy. *Urban Studies*, 52 (3), 517-537.
- Hobbs, D. et alii (2003). *Bouncers: violence and governance in the night-time economy*. Oxford, Oxford University Press.
- Hollands, R. (1995). *Friday Night, Saturday Night: Youth Cultural Identification in the Post-Industrial City*. Newcastle, University of Newcastle.
- Hollands, R. (2015). Revisiting Urban Nightscapes: an academic and personal journey through 20 years of nightlife research. In Thurnell-Read, T. *Drinking Dilemmas: Space, culture and identity*. London, Routledge, 13-27.
- Hollands, R. et alii (2001). *The London of the North? Youth cultures, urban change and nightlife in Leeds*. Centre for Urban and Regional Development Studies, Department of Sociology and Social Policy, University of Newcastle Upon Tyne.
- Hollands, R. et alii (2017). Urban Cultural Movements and the Night: Struggle for the Right to the Creative Party City in Geneva. In Hannigan, J., Richards G. (eds). *The SAGE Handbook of New Urban Studies*. London, Sage, 295-310.
- Hopkins, P., Pain, R. (2007). Geographies of age: thinking relationally. *Area*, 39 (3), 287-294.
- Jackson, P., Thrift, N. (1995). *Geographies of Consumption*. In Miller, D. (ed.). *Acknowledging Consumption. A Review of New Studies*. London & New York, Routledge, 203-237.
- Jayne, M. (2006). *Cities and consumption*. London, Routledge.
- Jayne, M., Holloway S., Valentine, G. (2006), Drunk and disorderly: alcohol, urban life and public space. *Progress in Human Geography*, 30 (4), 451-468.
- Latham, A. (2003). Urbanity, Lifestyle and Making Sense of the New Urban Cultural Economy: Notes from Auckland, New Zealand. *Urban Studies*, 40 (9), 1699-1724.
- Mallet S., Burger, C. (2016). What is the Place of Night-time in the Urban Policy of a French Intermediate City? *Journal of Urban Research*, <http://articulo.revues.org/3042>.
- Mansvelt, J. (2005). *Geographies of consumption*. London, Sage.
- Mansvelt, J. (2008). Geographies of consumption: citizenship, space and practice. *Progress in Human Geography*, 32 (1), 105-117.
- Mansvelt, J. (2010). Learning through Consumption: Placing Ageing through the Lifecourse. In Blatterer, H., Glahn, J. (eds). *Times of our Live: Making sense of Growing Up and Growing Old, Probing the Boundaries*. Oxford. <http://www.interdisciplinary.net/probing-the-boundaries/making-sense-of/life-cycles/>
- Mareggi, M. (2013). Urban Rhythms in Contemporary City. In Henckel, D. et alii (eds). *Space-Time Design of the Public City. Urban and Landscape Perspectives*. Dordrecht, Springer, 3-20.
- Martínez-Rigol, S. (2000). *El retorn al centre de la ciutat. El Raval entre la gentrificació i la reestructuració*. Tesi doctoral. Barcelona, Departament de Geografia Humana, Universitat de Barcelona.
- Martínez-Rigol, S. (2010). *La Cuestión del centro, el centro en cuestión*. Lleida, Editorial Milenio.
- Martínez-Rigol, S. (2019). Can we talk about the retail gentrification? In Salvatori, F. (a cura di), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Roma, 7-10 giugno 2017, 2365-2373.
- Miles, S. (2000). *Youth lifestyles in a changing world*. Buckingham, Open University Press.
- Miles, S. (2001). *Social Theory in the Real World*. London & New York, Sage.

- Miles, S. (2003). Resistance or Security? Young People and the Appropriation of Urban, Cultural and Consumer Space. In Miles, M., Hall, T. (eds.). *Urban Futures: Critical Commentaries on Shaping the City*. London, Routledge, 65-75.
- Miles, S. (2010). *Spaces for Consumption. Pleasure and Placelessness in the Post-Industrial City*. London & New York, Sage.
- Scott, A.J. (2011). *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*. Bologna, Il Mulino.
- Shaw, R. (2014). Beyond night-time economy: affective atmospheres of the urban night. *Geoforum*, 51 (1), 87-95.
- Skelton, T., Gough, K. (2013). Introduction: Young People's Im/Mobile Urban Geographies. *Urban Studies*, 50 (3), 455-466.
- Sommella, R. (2015). Nuove forme del commercio e dei servizi nei contesti urbani. In D'Alessandro L. (a cura di). *City, Retail and Consumption*. Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", 233-238.
- Thomas, C.J., Bromley, R.D.F. (2000). City-centre Revitalisation: Problems of Fragmentation and Fear in the Evening and Night-time City. *Urban Studies*, 37 (8), 1403-1429.
- Torns, T., Borras, V., Moreno, S., Recio, C. (2006). *Les polítiques de temps: un debat obert*. Barcelona, Ajuntament de Barcelona.
- van Liempt I., van Aalst, I., Schwanen, T. (2015). Introduction: Geographies of the urban night. *Urban Studies*, 52 (3), 407-421.
- Wilska, T.-A. (2017). Youth and generations in consumption. In Keller, M. *et alii*, *Routledge Handbook on Consumption*. London, Routledge.
- Wyn, J., White, R. (1997). *Rethinking youth*. London, Sage.
- Zukin, S. (1992). Postmodern urban landscapes: mapping culture and power. In Lash, S., Friedman, J., *Modernity and Identity*. Oxford, Blackwell, 223-247.
- Zukin, S. (2010). *Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Places*. New York. Oxford University Press.



Citation: A. Grondeau, G. Dourthe (2018) Introduction à une géographie de la nuit illégale, libre et festive : analyse des mouvements free party et sound system. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 177-194. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.534

Copyright: © 2018 A. Grondeau, G. Dourthe. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Introduction à une géographie de la nuit illégale, libre et festive : analyse des mouvements free party et sound system

Introduction to an illegal, free and festive night geography: analysis of free party and sound system movements

ALEXANDRE GRONDEAU, GWENAËLLE DOURTHE

Laboratoire TELEMMe, UMR 7303, CNRS Aix-Marseille Université, Aix-en-Provence/ Marseille, France

E-mail: alexandre.grondeau@univ-amu.fr; gwendourthe@gmail.com

Résumé. Le présent article se propose d'explorer et d'analyser, du point de vue du géographe, les dimensions illégales, festives et libertaires de la nuit à travers l'étude des mouvements free party et sound system. Ces deux mouvements « contre-culturels » sont apparus en Europe au début des années 1990 pour le premier, et dans les années 1940 en Jamaïque pour le second, avant de se diffuser dans le monde entier. Ils ont en commun de constituer, de manière éphémère et régulière, des territoires où une grande partie des règles majeures de la société dominante en matière de festivité (sélection à l'entrée, entrée payante, horaires et tenue vestimentaire imposée, musique calibrée, autocensure ou encadrement des messages politiques diffusés, soumission à la législation en matière de stupéfiants, entre-soi...) sont reniées et remplacées par des pratiques alternatives (troc, gratuité et liberté de l'entrée et de sortie, aucune recommandation du style vestimentaire, diffusion de messages politiques engagés, utilisation de psychotropes...). L'appropriation de ces espaces autogérés sera étudiée à travers la confrontation de très nombreux entretiens de figures historiques et d'activistes actuels de la scène sound system (jamaïcaine, anglaise et française) et free party, avec les résultats d'une grande enquête menée auprès des usagers de ces territoires autonomes. Notre objectif est d'identifier de manière fine, et dans le temps, les pratiques socioculturelles et territoriales à l'œuvre sur ces lieux et les conflits (politiques, policiers et judiciaires) qu'elles peuvent y provoquer.

Mots clés: géographie de la nuit, free party, sound system, contre-culture, TAZ.

Abstract. The present article proposes to explore and analyze, from the geographer's point of view, the illegal, festive and freedom dimensions of the night through the study of free party and sound system movements. These two "counter-cultural" movements appeared in Europe in the early 1990s for the first, and in the 1940s in Jamaica for the second, before spreading throughout the world. They share ephemeral and regular territories where a large part of the major rules of the dominant society in terms of festivity (selection at the entrance, entry fee, schedules and dress code imposed, music calibrated, self-censorship or supervision political messages disseminated, submission to the legislation on drugs, among them ...) are disowned and

replaced by alternative practices (barter, freedom and free entry and exit, no recommendation of the style of dress, dissemination of messages committed policies, use of psychotropic drugs ...). The appropriation of these self-managed spaces will be studied through the confrontation of many interviews of historical figures and current activists of the sound system scene (Jamaican, English and French) and free party, with the results of a major survey conducted among users of these autonomous territories. Our goal is to identify in a detailed way, and over time, the socio-cultural and territorial practices at work in these places and the conflicts (political, police and judicial) that they can provoke.

Keywords: night's geography, free party, sound system, counter-cultural, TAZ.

1. Introduction

La libéralisation des économies des pays du Sud, à partir des années 1950, et la conversion progressive au néolibéralisme des pays du Nord, puis du Sud, à partir des années 1970, ont impacté les politiques publiques et territoriales partout dans le monde et généré un certain nombre de transformations et de mutations socio-économiques et urbaines remarquables. Deux des plus discutées au niveau académique et politique, générées notamment par le développement de la société de consommation, sont la standardisation des modes de vies et de pensées et la marchandisation d'un certain nombre de biens et de services considérés comme communs (Lipovetsky 1983 ; Serroy, Lipovetsky 2008 ; Ostrom 2010). On parle ainsi d'uniformisation culinaire avec la généralisation des fast food américains comme les McDonald's (Bové, Dufour 2000) ou du caractère générique de la production des villes (Koolhaas 2000). C'est d'ailleurs dans ce cadre de l'avènement et de l'expansion de la mondialisation (Grataloup 2007 ; Carroué 2002) que les villes sont devenues des lieux particulièrement favorables à l'expérimentation de projets néolibéraux (Brenner, Theodore 2002 ; Barbier 2018).

Dans ce passage de la ville industrielle et capitaliste à la ville ludique et néolibérale, les paradoxes urbains de maximisation simultanée de la création de richesses et du développement accéléré de poches de pauvreté se sont encore exacerbés (Burgel, Grondeau 2015). Le néolibéralisme économique s'est incarné dans un néolibéralisme territorial avec ses injonctions continues à une marchandisation accrue des secteurs et des fonctions les plus porteurs ; une privatisation accélérée des territoires, notamment des espaces publics, qui s'accompagne de leur sécurisation à outrance, et très souvent d'une crimi-

nalisation de la pauvreté ; une augmentation de la fragmentation socio-urbaine en particulier dans les rapports centre et périphérie et en défaveur des populations les moins aisées, expulsées ou repoussées des centres vers les marges de la ville ; de nouvelles modalités de gouvernance publique, portées par l'augmentation des partenariats publics privés, afin de rationaliser au maximum le fonctionnement des territoires dans des logiques d'optimisation de leur productivité ; une ubérisation progressive des activités de transports, de restauration et d'hôtellerie. Les politiques urbaines ont été ainsi progressivement adaptées à des logiques managériales similaires à celle des entreprises (Harvey 1989 ; 2014 ; Peck 2014). On parle alors d'« entrepreneurialisation » territoriale ou urbaine (Ward 2003) à propos de métropoles qui doivent se vendre et se mettre en scène pour développer leur attractivité et attirer un maximum de touristes, de capitaux, ou de cadres créatifs et globaux.

Le monde de la nuit et ses territoires n'ont pas été épargnés par ces évolutions sociétales structurelles. Traditionnellement, la nuit était le temps du repos et de l'inactivité. Et lorsque la nuit s'agitait (pour la fête, la création ou la vie alternative), elle inquiétait. Les représentants du système politique essayaient alors de la contrôler au mieux grâce à différents types de réglementations institutionnalisées comme les couvre-feux, ou à des normes socioculturelles comme l'arrêt de la plupart des activités (Gwiazdzinski 1998).

Avec l'avènement de la mondialisation, la nuit, en particulier urbaine, est devenue une temporalité économique importante qu'il a fallu promouvoir, patrimonialiser ou mettre en scène et en lumière (Straw 2002). La ville est devenue festive (Gravari-Barbas 2000) et événementielle (Gwiazdzinski 2007). Avec ces nouvelles pratiques, la nuit a été de plus en plus mercantilisée. Elle a généré des flux touristiques importants, et des recettes économiques en constantes évolutions. On parle alors de l'émergence « des plateformes d'innovation, des « districts nocturnes », des « écosystèmes territoriaux » ou des « cluster nocturnes » dans le sens défini par Michaël Porter (1988) permettant de créer des synergies entre parties prenantes dans des logiques de développement soutenable » (Gwiazdzinski 2014, 6). Tout le champ lexical néolibéral est mobilisé pour décrire et analyser les mutations de la nuit sous l'effet du « nouvel esprit du capitalisme » (Boltanski, Chiapello 1999). L'avènement de la société du spectacle (Debord 1967) s'est territorialisé et temporalisé dans la marchandisation d'une temporalité qui apparaissait pourtant dans les années 1960 comme une des dernières frontières inexploitées par le capitalisme.

C'est dans le cadre du développement de ce néolibéralisme, que se sont formés des territoires de résistances,

à la marge des métropoles, dans des interstices particuliers, des friches industrielles, des terrains vagues, des bases militaires ou des casernes abandonnées. Des activistes politiques et des militants sociaux tentent de réinventer la ville politique (Burgel 1993), en mobilisant et en invoquant un « droit à la ville » (Lefebvre 1968 ; Costes 2010 ; 2014) permettant d'explorer de nouvelles formes de développement urbain, et de vivre-ensemble alternatif (Béal, Rousseau 2014 ; Castells 1977) : auto-gestion, autonomisme, écologisme, zadisme (Béal, Rousseau 2014 ; Keblowski, Van Crielingen 2014). Dans son ouvrage intitulé *TAZ*, Hakim Bey (1991) pose d'ailleurs les contours d'un processus éphémère de territorialisation politico-psychologique où s'épanouissent les aspirations libertaires et autogérées : la « psychotopologie ».

Les expériences de la *free town* de Christiania (Grondeau, Boulpicante 2017), l'explosion du nombre de squats dans les années 1970 et 1980 (Aguilera, Bouillon 2013), les zones autonomes temporaires et les territoires pirates (Bey, 1991), les *Pobladores* au Chili (Angelcos, Doran 2014), le mouvement graffiti et street art (Grondeau, Pondaven 2018) ou plus récemment des ZAD (Barbe 2016) sont autant de tentatives d'inventer un nouveau droit à la ville et autant d'affirmation de la résistance citoyenne au néolibéralisme territorial.

C'est dans ce cadre-là que nous souhaitons étudier les mouvements sound system libres et free party comme constitutifs de territoires alternatifs en résistance à la marchandisation, à la standardisation et à la ségrégation de la nuit.

Ces deux mouvements « contre-culturels » et festifs sont apparus dans les années 1950 en Jamaïque pour le premier, et en Europe au début des années 1990 pour le second, avant de se diffuser dans le monde entier. Ils posent l'idée qu'une autre nuit est possible, une nuit libre et festive, en ayant en commun la volonté de constituer de manière éphémère des territoires où une grande partie des règles majeures de la société dominante en matière de festivité (respect de la propriété privée, sélection à l'entrée, entrée payante obligatoire, horaires et tenue vestimentaire imposées, musique calibrée, autocensure ou encadrement des messages politiques diffusés, soumission à la législation en matière de stupéfiants, entre-soi...) sont remplacées par des pratiques alternatives. Le refus du formatage et le remplacement de ces normes structurantes de la société capitaliste, puis néolibérale, aboutit à l'illégalité de ces manifestations et à la répression policière et judiciaire contre les organisateurs et les participants à ces événements.

Nous étudierons dans cet article l'appropriation de ces espaces autogérés grâce à une revue bibliographique universitaire et alternative, à la rencontre de très nom-

breuses figures historiques et d'activistes actuels de ces événements alternatifs, et aux résultats d'une enquête inédite menée auprès d'un grand nombre d'usagers de ces territoires autonomes¹. Notre objectif sera d'identifier de manière fine, et dans le temps, les pratiques socioculturelles et territoriales à l'œuvre sur ces lieux et de comprendre en quoi ces mouvements sont porteurs d'une forme alternative de droit à la ville nocturne (Gwiazdzinski 2014) qui perdure.

2. Une autre nuit festive est possible : le sound system libre et la free party

Dans la seconde partie du vingtième siècle, la ville productive a laissé progressivement sa place à la ville tertiaire et informationnelle (Castells 1989), immatérielle (Chaudoir 2007) où les loisirs et la fête occupent une place de plus en plus importante (Gravari-Barbas 2009). La ville est en fête autant qu'elle vit de la fête (Bernié-Boissard 2008). Elle devient une cité du loisir qui se fait divertissement (Burgel 1993), une *fun city* (Gravari-Barbas 2000) qui « s'évènementialise » en pérennisant l'éphémère (Barthon et al. 2007) et cherche à attirer un maximum de consommateurs et de clients potentiels. Pour reprendre les mots d'Hanna Arendt : « La société de masse ne veut pas la culture mais les loisirs ». Avec la mondialisation, elle les obtient (Lipovetsky 2008).

La fête se pose ainsi au cœur de ce processus d'évènementialisation des territoires. Elle est intégrée *de facto* dans les activités de loisirs (Crozet et al. 2009) et dans les stratégies d'aménagement et de marketing urbains (Gravari-Barbas 2009). La production d'images positives d'un territoire leur permet ainsi d'accroître leur attractivité et de se positionner dans la concurrence territoriale (Di Méo 2005). Dans bien des cas, le risque que la fête se fasse au détriment ou à l'exclusion des classes les plus populaires fréquentant les quartiers difficiles, les marges urbaines et les friches où les événements festifs prennent corps, est important. La fête s'institutionnalise « like a monument, supporting and reinforcing the image of established power » (Bonnemaison 1990, 25), au risque

¹ Pour ce faire, nous avons questionné 2894 usagers des free parties et des sound systems libres par questionnaire en ligne. Nous avons également interviewé une cinquantaine d'acteurs historiques de ces deux mouvements entre 2015 et 2018. Ces entretiens ont pour moitié été réalisés dans le cadre du tournage des films *Reggae Ambassadors* (Grondeau 2016 ; 2018) et la réalisation du dossier *Culture Sound-System* (Grondeau, Marsouin, à paraître) pour le magazine en ligne *Reggae.fr*. Pour le reste ils ont été réalisés avec des activistes du mouvement free party de différentes générations.

de se banaliser (Murray 1999) et au profit d'une minorité (Pinçon, Pinçon-Charlot 2000).

En Jamaïque, les industries de la musique et de la fête illustrent parfaitement le processus de ségrégation socio-spatiale organisé par les élites locales, d'abord coloniales, puis, après l'indépendance du pays, bourgeoises et commerciales. Pour se divertir et danser toute la nuit, les classes aisées se retrouvent dans des boîtes de nuits, des clubs et des salles de spectacle où le prix de l'entrée et les tenues vestimentaires exigées excluent *de facto* les habitants les plus démunis qui constituent la très grande majorité de la population du pays. La musique jouée dans ces lieux réservés, essentiellement du mento et du jazz, est également celle des classes aisées, les classes les plus pauvres préférant plutôt écouter du rythme and blues américain dont les thématiques chantées se rapprochent beaucoup plus de leurs quotidiens et de leurs préoccupations (Campbell 1985 ; Kroubo-Dagnini 2006). Cette dichotomie entre les styles de musique des classes aisées et ceux des classes populaires est exacerbée au niveau des stations de radios jamaïcaines qui ne passent quasiment exclusivement que des titres appartenant aux styles de musique appréciés par les classes aisées. (Lesser 2008 ; Goyau 2015).

N'ayant pas accès aux lieux festifs traditionnels, pour des raisons de statut social, mais également de couleur de peau ou de port de dreadlocks, et ayant des difficultés à écouter à la radio la musique qu'ils apprécient, les classes populaires jamaïcaines se sont organisées (Bradley 2005 ; Huxtable 2014). Un certain nombre de promoteurs locaux a investi dans des systèmes de sonorisation mobiles, appelés *sound system*, qui jalonnent les ghettos de Kingston ou les campagnes jamaïcaines pour proposer aux habitants des quartiers défavorisés une offre festive, en adéquation avec leurs goûts musicaux et leur pouvoir d'achat (l'entrée est gratuite, sur donation ou très accessible, les organisateurs des *sound systems* se payant notamment sur la vente d'alcool). On peut ainsi définir le *sound system* à l'instar de Salewicz et Boot (2001, 24) comme des « discothèques transportables (...) (ayant) la forme d'un assemblage de trente ou quarante haut-parleurs, chacun d'eux aussi grands que plusieurs caisses assemblées, reliés par un gigantesque et complexe réseau de câbles » permettant à la musique de « jaillir des enceintes à une puissance invraisemblable. » Les plus connus de ces promoteurs de soirées (on peut également parler de bals populaires autogérés) et propriétaires de *sound systems* se nomment Thomas Wong, Duke Reid, Coxson, Prince Buster etc... (Clarke 1981 ; Constan, 1982 ; Thomas, Boot 2013).

Ces propriétaires de systèmes de sonorisation mobiles vont instaurer une nouvelle manière de pra-

tiquer la fête, en adéquation avec le public qu'ils divertissent, notamment en associant des pratiques festives (écoute des musiques du ghetto / danse / consommation d'alcool et de psychotropes comme la marijuana interdite à l'époque) à des pratiques militantes et activistes.

Le développement du style DJ – un animateur venant parler en rythme sur les versions instrumentales de morceaux jamaïcains –, est à ce titre déterminante. Les DJs, à l'instar des griots africains, toastent (style d'expression oral ancêtre du rap) l'actualité et les faits divers qui animent la vie des ghettos. Ils sont les seuls à décrire le quotidien et les préoccupations d'une population en partie analphabète, dont ne parlent pas les médias officiels. Ils se font les porte-paroles des discriminations, des abus, des injustices subis par le petit peuple jamaïcain. Le *sound system* joue alors un rôle d'information et de contestation autant qu'un rôle festif. Cet engagement militant, pour ne pas dire politique, et festif va faire du *sound system* un contre-pouvoir social important qui lui vaut une répression continue de la part des autorités locales et nationales. On pense notamment aux différentes lois anti-bruit qui sévissent en Jamaïque depuis les années 1970 (Noise Abatement Act...). Malgré l'acharnement policier, en particulier à Kingston, l'ambivalence politico-festive du *sound system* ne quittera plus le mouvement qui va se diffuser partout sur la planète, et en particulier en Europe où il va être à l'origine des mouvements *sound systems* libres et *free party* au Royaume-Uni et en France.

A Londres, les *sound systems* libres eurent lieu dès les années 1970 et prirent le nom de *blues parties* en référence aux soirées illégales et aux clubs clandestins américains où l'on jouait du blues et du *rythm'n'blues*. Ras Kayleb, du *sound system* anglais Channel One, décrit ainsi « des soirées non déclarées, illégales. C'était souvent chez quelqu'un dans une cave. Si on pouvait rentrer au moins 50 personnes, ça suffisait pour faire une soirée. Le vendredi et samedi soir, à l'est de Londres, au nord de Londres, tu avais des soirées partout. Ça pouvait être dans une maison, un hall, une école... » Le *sound system* apparaît à cette époque comme un marqueur d'identité très fort pour une population immigrée discriminée : « On est des citoyens, on a des papiers, qui justifient notre présence ici (en Angleterre, NDLA), mais on a aucun lieu public à nous. Le racisme et la xénophobie, la domination blanche et la haine, rendent difficile l'obtention de ces lieux. On crée donc l'espace, la technologie et le rituel. (...) Le principal attrait du *sound system* était que cette technologie pouvait être contrôlée par ces utilisateurs, ses créateurs. » explique Paul Gilroy (Carayol, Callan 2017) avant de préciser que le *sound system* était le principal canal de diffusion de reggae

pour la communauté caribéenne britannique. L'affirmation de l'identité d'une minorité pauvre et discriminée est ainsi passée par ce nouveau type de territoires festifs.

On observe le même phénomène à Paris dès les années 1980. Lord Zeljko, pionnier du mouvement sound system en France, explique la filiation avec le mouvement sound system jamaïcain : « quand j'ai démarré en tant que DJ, j'ai commencé dans les clubs et il s'est avéré que plein de monde ne pouvait pas y rentrer. Ils n'étaient pas habillés comme les propriétaires des boîtes le souhaitait, ou c'était trop cher, alors on s'est mis à jouer dans des squats et dans des endroits où c'étaient ouverts à tout le monde. Mais vu que c'était des squats, c'était forcément éphémère. » La discrimination se fait autant au faciès qu'au porte-monnaie. La dimension alternative à la ségrégation et à la marchandisation de la nuit est indissociable de son ouverture au plus grand nombre. Zeljko ajoute : « j'ai commencé à organiser des sound systems pour que tout le monde puisse y rentrer, quels que soient ton origine et ton milieu social, c'était un endroit où les gens pouvaient être cool, écouter du son fort et de la grosse basse, avec des MCs et des DJs qui venaient transmettre un message. » L'époque et le continent sont différents, mais la démarche et la volonté de rester libre et engagé s'inscrivent de fait dans la filiation avec le mouvement jamaïcain (Musso 2010).

C'est également dans ce contexte que le mouvement free party est né en Angleterre à la fin des années 1980. Des soirées gratuites ou sur donation sont organisées, souvent à l'écart des villes, pour faire face à la répression que mène le gouvernement britannique contre le milieu de la nuit festive. L'obligation de fermeture des clubs et boîtes de nuit à deux heures du matin, destinée à lutter autant contre le tapage nocturne que contre l'explosion de la consommation d'ecstasy chez les jeunes anglais, le harcèlement policier et judiciaire subit par les organisateurs et les participants de soirées, ont déplacé une partie du public de fêtards vers les périphéries et les campagnes où ils peuvent danser clandestinement devant de grandes sonos mobiles (Epstein 2001 ; Petiau 2006 ; 2011 ; Pourtau 2005 ; Kosmicki 2008).

L'apogée britannique de l'organisation de ces fêtes libres a eu lieu en 1992, lors du teknival de Castlemorton où officient de nombreux sound systems devenus célèbres comme les Bedlam ou les Spiral Tribe, et qui réunit plusieurs dizaines de milliers de personnes.

Dépassé par le succès de ces nouveaux types de rassemblement et décidé à les contrôler, le gouvernement britannique va voter les lois du *Criminal Justice and Public Act* en 1994 interdisant « tout rassemblement illégal de plus de trente personnes sur fond de musique répétitive. » Mais, il est trop tard pour les autorités. Le

mouvement free party et rave est lancé et il a déjà commencé à investir le reste de l'Europe à l'initiative des groupes, comme les Spiral Tribe qui ont décidé de parcourir le vieux continent en camion avec leur système de sonorisation et d'organiser des fêtes où, et comme bon leur semble.

Inspirée par la culture *traveller* (Queudrus 2001 ; Collette 2002 ; Tessier 2003 ; Petiau 2006), héritière turbulente des mouvements beat génération et hippies (Maffesoli 1993 ; Bouyxou Delannoy 1995 ; Collette 2002), hybridation des milieux *underground* et festifs alternatifs britanniques venant de la musique électronique (*acid house* notamment), de la scène punk et de la culture reggae, la free party est donc une manifestation festive d'un genre particulier. Organisées par des tribus nomades d'activistes musicaux partisans de la fête libre qui voyagent le plus souvent en camion, les free parties promotionnent la diffusion libre de la musique et base leur fonctionnement sur le *Do it Yourself* et la débrouillardise. Le slogan « *Free Music For Free People* » résume bien un mouvement hétérogène et disparate qui n'a jamais souhaité proposer de slogan politique autre que la diffusion d'une musique radicale et avant-gardiste, post-moderne à bien des égards et sans compromis artistique. Souvent présenté comme contestataire (Kosmicki 2008), alternatif (Queudrus 2001), illégal (Tessier 2003), anticapitaliste (Petiau 2006), le mouvement free party doit avant tout être considéré comme une anomalie au sens de Baudrillard (1997, 110) : il « résulte de l'excès d'organisation, de régulation et de rationalisation



Figure 1. Flyer du premier Teknival en Europe (Beauvais 1993). Source : Renegade Corps / archives personnelles.

d'un système. » Les free parties sont donc une réponse au formatage et à la standardisation du monde de la nuit et une tentative de retour à la dimension populaire de la fête (Collette 2002 ; Pourtau 2005).

De ce point de vue, le mouvement free party s'inscrit dans la filiation directe du mouvement sound system apparu en Jamaïque et qui s'est développé par la suite au Royaume-Uni et en France. Le système de sonorisation mobile permet une grande liberté de fonctionnement qui va de pair avec une exigence artistique en matière de diffusion musicale. Si les styles de musique sont divers, ils restent toutefois le plus souvent avant-gardiste et correspondent aux exigences d'un public spécifique. La techno dans son acception large (du hardcore au dubstep, en passant par le frenchcore et la drum & bass) reste ainsi la musique emblématique de la free party (même si on y écoute régulièrement du reggae ou du rap), le reggae dancehall est la musique la plus jouée sur les sound systems libres, même si depuis la fin des années 2000, le reggae digital et le dub électro sont devenus des musiques incontournables des scènes sound system.

Les milieux free party et sound system libre sont de fait étroitement liés. Ils utilisent le même type de système de sonorisation mobile, sont adeptes du *Do it Yourself* et de l'autogestion, s'adressent à des publics qui ne souhaitent pas subir de discrimination festive et portent en eux les germes d'une critique manifeste de la société de consommation. Les activistes de ces deux mouvements sont par ailleurs interconnectés. À l'origine, les OQP, une importante tribu issue du mouvement free party, sont des graffeurs marseillais proches des milieux reggae dancehall et certains membres des Spiral Tribe sont des grands amateurs de musiques jamaïcaines. À l'inverse, beaucoup de sound systems reggae d'aujourd'hui ont fait leurs premières armes en free party. Polak, du Legal Shot sound system, raconte que les free parties : « étaient un espace où l'on pouvait jouer sans contraintes d'horaires et sans limites de décibels ! (...) On pouvait s'exprimer pleinement et jouer des choses qu'on n'avait pas forcément le temps de jouer dans des sessions beaucoup plus courtes. »

3. La sound system libre et la free party, incarnations de la fête libre

Une première introduction à la géographie de la nuit festive nous a permis d'identifier les mouvements sound system libre et free party comme des alternatives au formatage, à la ségrégation et à la marchandisation de la fête. Pour mieux appréhender les pratiques socio-territoriales de ces deux mouvements, nous avons

mené une double enquête. La première, qualitative et menée auprès d'une cinquantaine de propriétaires de sound system et d'organiseurs de fêtes libres grâce à des entretiens semi-directifs, a permis de rencontrer des activistes de la première heure de ces mouvements en Angleterre et en France et d'appréhender au mieux les modalités de création et de gestion de ces fêtes. Les interviewés appartenaient pour moitié à chacun des deux mouvements et étaient âgés pour la très grande majorité de plus de quarante ans. Nous avons également souhaité interroger les usagers de ces lieux libres et éphémères et nous avons réalisé pour cela une grande enquête par questionnaire, diffusée par Internet via un *googleform*, auprès de 2894 fêtards libres, en septembre 2018, par le biais de 80 questions fermées à choix simple ou à choix multiples. Cette enquête a eu pour but de balayer les diverses caractéristiques et pratiques des usagers de la nuit en free parties ou sound systems autour des notions de liberté, de festivité et d'illégalité. Nous avons à l'origine pris le parti d'établir plusieurs hypothèses de différenciation de ces usagers : entre amateurs de free parties et amateurs de sound systems, par catégorie d'âge, par lieu de vie et enfin une catégorie d'interviewés se définissant comme contestataires. Il s'est avéré, comme nous allons le voir dans les résultats, que les pratiques des usagers varient très peu en fonction des critères de différenciation que nous avons posé. Pour simplifier la lecture de nos résultats, nous ne mentionnerons donc que les critères de différenciations les plus marqués dans les différentes caractéristiques et pratiques que nous allons présenter.

Tableau 1. Profil de l'échantillon de fêtards libres : enquête géographie de la nuit 2018.

Distinction par amateurs de :	Effectif	Pourcentage dans l'échantillonnage
Free Parties	1663	57.4%
Sound Systems libres	1231	42.6%
Distinction par tranche d'âge :		
15-20 ans	935	32.3%
20-30 ans	1474	50.9%
30-40 ans	364	12.6%
Plus de 40 ans	121	4.2%
Distinction par lieu de vie :		
Ruraux	1300	44.9%
Périurbains	479	16.5%
Urbains	1115	38.6%
Distinction par catégorie :		
Contestataires	560	19.3%
TOTAL	2894	100%

La localisation des free parties et des sound systems est une première indication de la territorialisation de ces événements festifs libres. Ils se déroulent en très grande majorité dans les marges territoriales, les interstices et les franges urbaines encore vierge du marquage du néolibéralisme territorial, où dans des friches industrielles et des squats, héritage des crises du capitalisme. Des teknivals emblématiques de Beauvais (1992), Tarnos (1995), Millau (2000) jusqu'aux free parties ayant lieu aujourd'hui, en passant par les sound systems libres de Londres dans les années 1970, ou de Paris entre 1980 et 1990, la plupart des sondés expliquent pratiquer ces événements alternatifs dans des champs (94,7%), des forêts (89,9%), des hangars (67,5%), des friches industrielles (50,1%) et des squats (40,3%). Les usagers interrogés expliquent se sentir ainsi isolés de la société à 62,3%. A 90,0%, ils estiment que ces événements sont des fêtes libres qu'ils pratiquent ou qu'ils ont pratiqué pour un tiers de manière hebdomadaire et pour un autre tiers de manière mensuelle. On ne retrouve pas de distinction significative dans ces réponses en fonction du style d'évènement pratiqué

(free party ou sound system), de l'âge, du lieu de vie ou de l'activisme des usagers.

Lors de leur organisation dans ces lieux en marge, les événements festifs et libres donnent naissance à des territoires hors normes et hors système dominant. Ils peuvent être entendus comme une nouvelle forme d'appropriation spatiale organisée autour de pratiques festives alternatives basées sur les idées de « rupture, consommation et communion (Petiau 1999) ou de « jeu, rupture avec le quotidien et transgression, transcendance » (Fontaine, Fontana 1996).

La première de ces ruptures est la liberté d'accès à ces lieux festifs alternatifs afin que tous ceux qui souhaitent participer à la fête puissent y entrer : « au départ si j'ai adhéré à la culture sound system et m'y suis investi, c'était pour une simple raison : l'incroyable liberté qui y régnait. On pouvait qualifier ça de free party, bien avant que le mouvement techno incarne ce terme au début des années 1990, » raconte Lord Zeljko pour décrire l'arrivée du mouvement sound system à Paris. La référence n'est pas anodine et montre à quel point le positionnement libre a toujours été proche entre les free parties et

Tableau 2. Lieux des événements festifs libres.

Dans quels types de lieux avez-vous déjà été pour ce type d'évènement ? (Choix multiples)					
	Champs	Forêts	Hangars	Friches industrielles	Squats
Distinction amateurs de :					
Free Parties	96.3%	93.6%	70.3%	53.7%	42.6%
Sound Systems libres	92.6%	85.0%	63.8%	45.3%	37.2%
Distinction par lieu de vie :					
Ruraux	94.8%	91.6%	67.5%	49.5%	41.4%
Périurbains	94.6%	87.7%	66.0%	50.4%	40.0%
Urbains	94.4%	88.7%	68.2%	50.7%	39.1%
TOTAL	94.7%	89.9%	67.5%	50.1%	40.3%

Tableau 3. Fréquence de la fréquentation des événements festifs libres.

A quelle fréquence vous rendez-vous / vous rendiez-vous à ce type d'évènement :				
	Une fois par semaine	Une fois par mois	De temps en temps	Rarement
Distinction amateurs de :				
Free Parties	35.2%	37.8%	24.8%	2.2%
Sound Systems libres	24.5%	34.0%	34.8%	6.7%
Distinction par lieu de vie :				
Ruraux	34.2%	36.1%	26.5%	3.2%
Périurbains	27.1%	38.5%	29.2%	5.2%
Urbains	28.0%	35.5%	31.9%	4.6%
TOTAL	30.6%	36.2%	29.1%	4.1%

les sound systems qui se présentent avant tout comme des lieux où n'importe quel spectateur est le bienvenu sans distinction sociale, de couleur de peau, d'origine, de religion, de genre ou de manière de s'habiller. Daddy Yod, l'un des précurseurs du mouvement sound system à Paris, explique : « notre école des sound systems, c'est comme Bruce Lee nous a appris. La tradition ne voulait pas qu'il apprenne le Kung Fu à d'autres. Lui l'a enseigné à tous ceux qui le méritait. Les sound systems c'était pareil. Tu étais positif et constructif, tu pouvais entrer dans le mouvement quelles que soient ta couleur de peau ou tes origines. » Le positionnement concernant la liberté d'entrée et de sortie des lieux festifs est identique chez les organisateurs de free party : « l'idée, c'était que chaque teufeur ou raveur motivé vienne partager quelques nuits avec nous sans aucune autre contrainte que celle de prendre du bon temps et d'écouter de la bonne musique », confie un vétéran de la scène techno.

Ces événements libres s'inscrivent de fait en contradiction avec la sélection sociale - par la couleur de peau, le prix du billet d'entrée et/ou la tenue vestimentaire -, des lieux festifs classiques : boîtes de nuit, concerts, festivals. Il est d'ailleurs intéressant de noter que les « teufeurs » et les fêtards libres pratiquent peu les lieux les plus sélectifs que sont les boîtes de nuit. À ce titre, moins de 20% des fêtards sondés les fréquentent, préférant organiser des soirées festives entre amis à 97,3% quand ils ne pratiquent pas des événements libres. Ces derniers apparaissent alors comme une incarnation d'un droit à la fête libre, à l'instar de ce que Lefebvre (1968) a pu théoriser à propos du droit à la ville.

Nous envisageons le droit à la fête libre comme une déclinaison d'un nouveau type de « droits humains »,

favorables à la liberté d'accès aux territoires nocturnes (Lucas 2017), une sorte de « droit à la nuit » et de « droit à la ville en continu » (Aghina, Gwiazdzinski 1999). Les fêtards libres inventent une nouvelle forme de « démocratie nocturne » (Gwiazdzinski 2014) : plus libre, plus tournée vers un fonctionnement social horizontal où l'autogestion est pratiquée couramment et où elle donne satisfaction. 89,4% des sondés expliquent pratiquer ou avoir pratiqué l'autogestion lors de ces événements festifs. Ils sont 90,4% à juger ces pratiques de manière positive (62,5% les trouvent satisfaisantes et 27,9% les considèrent très satisfaisantes). Quand on cherche à connaître plus précisément le ressenti vis-à-vis de ces pratiques, ils sont 94,6% à juger l'autogestion satisfaisante ou très satisfaisante en matière de qualité musicale, 75,1% au niveau de la sécurité, 76,8% en matière d'approvisionnement en nourriture et en eau, 86,1% en matière d'approvisionnement en drogues et 52,1% en matière de propreté. Il n'y pas de différence notable pour ces derniers indicateurs en fonction du style de lieu pratiqué (free party ou sound system), de l'âge, du lieu de vie, ou de l'activisme des usagers.

Cette inclinaison forte à l'autogestion apparaît consubstantielle des événements festifs libres. Tonton David, vétéran de la scène sound system parisienne raconte : « Quand on a commencé à faire des sound systems, on était une organisation où chacun avait sa place. Il fallait avoir un camion pour transporter la sono, des bras pour la porter. Comme nous étions auto-organisés, tout le monde devait mettre la main à la patte. Moi j'ai commencé à la caisse » (Grondeau 2018). On observe le même type de fonctionnement dans les tribus techno de la première heure. Ainsi, dès leurs débuts, le cuisinier,

Tableau 4. Autogestion et événements festifs libres.

Y faites-vous / y avez-vous fait l'expérience de l'autogestion ?				
	Oui	Non		
Distinction amateurs de :				
Free Parties	94.1%	5.9%		
Sound Systems libres	83.1%	16.9%		
TOTAL	89.4%	10.6%		
Pensez-vous que l'autogestion en matière de (...) est :				
	Insuffisante	Peu satisfaisante	Satisfaisante	Très satisfaisante
Qualité musicale	0.9%	4.4%	56.5%	38.1%
Approvisionnement en drogue	2.9%	11.0%	57.9%	28.2%
Sécurité	3.6%	21.3%	64.2%	10.9%
Nourriture et eau	2.8%	20.4%	59.2%	17.6%
Propreté	13.0%	34.9%	39.1%	13.0%

le graphiste, les mécanos et les porteurs de caissons ont été considérés comme membres actifs des Spiral Tribe, autant que les DJs du *crew*. La tribu apparaît comme un tout qui souhaite montrer par l'exemple que de nouveaux modes de fonctionnement sont possibles.

Les événements festifs libres deviennent ainsi des lieux d'expérimentations de pratiques issues des milieux *underground* comme le *Do It Yourself* que l'on retrouve jusque dans la construction des systèmes sonores mobiles. Ninja, du sound system japonais Mighty Crown, explique : « un sound qui construit ses propres enceintes est vraiment un sound complet. Ses membres savent ce que c'est que de construire des enceintes, porter des boxes, les décharger du camion, installer la sono... Ceux qui font ça sont des vrais sound-men. » Mikey Dread, leader du Channel One sound system confirme : « construire une sono, ça se fait avec les mains. Des fois tu te fais mal aux doigts parce que tu utilises un marteau. Tu dois aussi utiliser un tournevis, visser, dévisser... (...) Nous, on a construit notre sono petit à petit, et après on a pu s'appeler un sound system parce qu'on a pris notre temps pour le construire et obtenir le son qu'on voulait. »

Cette pratique régulière, assumée et revendiquée de l'autogestion et du *Do It Yourself* pose les usagers de free party et du sound system libre, comme des activistes festifs mais également politiques. L'engagement et le positionnement politiques des fêtards libres apparaît clairement pour une partie de l'ancienne école comme de la nouvelle école. Pour un tiers des sondés, les événements festifs libres sont des rassemblements contestataires. C'est beaucoup plus, par exemple, que ceux qui considèrent ces lieux comme des supermarchés de la drogue (10,2%), ce qui va à l'encontre des idées reçues et véhiculées par de nombreux médias.

Le rejet du contrôle social apparaît également comme une des motivations principales de la pratique de ces événements alternatifs (43,8%). Les fêtards libres sondés sont près d'un sur deux (48,8%) à estimer que les free parties et les sound systems libres sont un moyen de

se mettre à l'écart par rapport aux normes et aux valeurs dominantes de la société, et 39,9% à voir ces événements comme un moyen de lutter contre la standardisation du monde de la nuit.

Breda Neil du sound system néerlandais King Shiloh précise : « L'Angleterre est un pays froid et il y a beaucoup de misère. Les gens ont leur propre manière d'exprimer leur détresse. Certaines choses les oppressent, alors ils font du sound system. (...) ils vont dire : « On veut du travail, on veut des meilleurs salaires ».

On retrouve ces opinions dans le positionnement politique de l'ensemble des sondés qui partagent des valeurs anticapitalistes (66,2%), contre les partis politiques (54,6%), contre la publicité (41,2%), contre les frontières (40,7%), et contre l'agriculture intensive (40,6%). Il serait néanmoins abusif de résumer ces activistes musicaux à une contestation et des pratiques uniquement antisystème. Une majorité de fêtards libres votent par exemple (56,6%), même si en majorité ils votent blanc (48,6%). Quand ils ne votent pas, en revanche, c'est parce qu'à 57,9%, aucun parti ne représente leurs idées.

On note ainsi chez les fêtards libres sondés (et donc appartenant à une génération plus jeune que celle décrite et analysée dans les références suivantes) une tendance à la communautarisation fondée sur des aspirations politiques utopiques (Maffesoli 1993), basées sur un fonctionnement horizontal (Epstein 2001) où chacun est acteur de l'événement (Collette, 2002), produisant des normes alternatives (Petiau 2006 ; Kosmicki 2008 ; Dupouy 2005). Un de ces usages alternatifs est la pratique importante du troc dans ces événements, que cela soit pour s'alimenter (73,3%), boire de l'alcool (75,6%), ou se procurer du cannabis (70,5%). On note à ce sujet que le segment de questionnés contestataires est particulièrement actif dans la pratique du troc.

L'ensemble de ces pratiques festives alternatives produisent de nouvelles normes *alter* système éphémères et mobiles qui se déplacent au fil des opportunités tempo-

Tableau 5. Définition des événements festifs libres.

Comment définiriez-vous une free party ou un sound system libre ? (Choix multiples)						
	Une fête libre	Un lieu festif	Un rassemblement contestataire	Une fête illégale	Un supermarché de la drogue	Un lieu dangereux
Distinction amateurs de :						
Free Parties	92.1%	69.7%	29.1%	21.4%	10.1%	2.0%
Sound Systems libres	87.2%	72.8%	25.7%	16.2%	10.3%	2.1%
TOTAL	90.0%	71.0%	27.6%	19.2%	10.2%	2.0%

Tableau 6. Motivation des participants à des événements festifs libres.

Quelles sont vos motivations pour aller en free parties et en sound system libre : (Choix multiples)	
TOTAL	
Faire la fête	90.5%
Le style de musique	87.5%
L'ambiance	87.5%
Un désir d'évasion	76.4%
L'autogestion	68.1%
La liberté d'aller et venir sans contrôle	62.1%
La liberté de s'habiller comme on le souhaite	58.5%
Le rejet du contrôle social	43.8%
La gratuité de l'entrée	27.1%
La consommation de drogue	25.5%

Tableau 7. Votes des participants à des événements festifs libres.

Votez-vous ?		
	Oui	Non
TOTAL	56.6%	43.4%
Si oui, de quel type de vote vous sentez-vous le plus proche :		
TOTAL		
Blanc	48.6%	
Extrême gauche (LO, NPA, Insoumis)	31.3%	
Gauche de gouvernement (PS)	9.5%	
Extrême droite (FN, RN, identitaires)	3.0%	
Droite de gouvernement (LR)	2.6%	
Centre (LREM, MODEM, UDI)	2.5%	
Ne sait pas	2.6%	
Si non, pourquoi ?		
TOTAL		
Aucun parti ne représente mes idées	57.9%	
Le vote est inutile	25.1%	
Ne sait pas	11.4%	

relles et territoriales. Elles s'opposent frontalement aux pratiques classiques visant à la ségrégation, à la marchandisation et à la standardisation de la fête, tout en aboutissant à une situation paradoxale : d'une part, et ce malgré leur aspiration à une liberté totale, on assiste à une communautarisation des adeptes des free parties et des sound systems libres, alors que d'autre part, un mouvement de diffusion de la culture sound system lui donne une certaine forme d'universalisation ou à défaut, de pratique globalisée.

La lutte contre la ségrégation, la marchandisation et la standardisation de la fête amènent les partisans d'une

Tableau 8. Troc et événements festifs libres.

Lors de ces événements, y pratiquez-vous / pratiquez-vous le troc ?		
	Oui	Non
Distinction amateurs de :		
Free Parties	63.5%	36.5%
Sound Systems libres	56.6%	43.4%
Distinction par catégorie :		
Contestataires	73.2%	26.8%
TOTAL	60.5%	39.5%
Si oui, pour quel type de produits : (Choix multiples)		
TOTAL		
Alcool	75.6%	
Nourriture	73.3%	
Cannabis	70.5%	
Drogues dures	39.6%	
Disque / Mixtape	21.5%	
Essence	16.4%	

autre manière de vivre la nuit à se regrouper, en fonction de leurs affinités et de leurs pratiques. L'organisation et le déroulement des événements alternatifs fonctionnent en effet essentiellement sous forme de réseaux d'initiés. 84,8% des sondés sont mis au courant des lieux tenus secrets des soirées (pour éviter la répression) par leurs réseaux. Ils sont d'ailleurs 68,8% à estimer appartenir à un réseau d'initiés qu'ils fréquentent à 88,0% en dehors de ces événements festifs libres. L'intégration à ce réseau se fait à 82,9% par des amis proches et ils sont 70,7% à y avoir fait entrer des personnes. On constate ainsi une réelle dynamique de cooptation des fêtards libres, même si le sentiment d'appartenance à un réseau d'initié se retrouve plus en free party (74,1%) qu'en sound system libre (61,8%), et chez les plus jeunes que chez les plus de trente ans (écart de 10% entre les moins 15-30 ans et les plus de trente).

Ce fonctionnement en réseau aboutit à une contradiction vis-à-vis de la liberté et de l'ouverture totale invoquées dans ces manifestations. Il génère une certaine forme d'« élitisation », ne serait-ce que par le secret qui entoure les lieux de déroulement de ces fêtes, dont on obtenait à l'origine les informations par *infoline*, et au dernier moment, donnée de gré à gré, ou par le bouche à oreille. Aujourd'hui, le mode de fonctionnement perdure. Il suffit pour s'en convaincre de voir l'autorégulation des communautés virtuelles de « teuffeurs » qui ont comme mot d'ordre unanime de ne pas communiquer ni diffuser publiquement l'adresse des teufs. Cela afin d'éviter toute mauvaise surprise policière. On note d'ail-

Tableau 9. Réseaux et événements festifs libres.

	Avez-vous le sentiment d'appartenir à un réseau d'initiés (personnes fréquentant ce milieu) ?		Fréquentez-vous-en dehors de ces événements des membres de ce réseaux d'initiés ?		Avez-vous fait rentrer des amis dans ce réseau ?	
	Oui	Non	Oui	Non	Oui	Non
Distinction amateurs de :						
Free Parties	74.1%	25.9%	90.3%	9.7%	75.4%	24.6%
Sound Systems libres	61.8%	38.2%	85.0%	15.0%	64.5%	35.5%
Distinction par catégorie d'âge :						
15-20 ans	71.4%	28.6%	92.1%	7.9%	75.1%	24.9%
20-30 ans	70.0%	30.0%	87.7%	12.3%	69.9%	30.1%
30-40 ans	60.2%	39.8%	83.8%	16.2%	64.3%	35.7%
Plus de 40 ans	60.8%	39.2%	72.5%	27.5%	67.5%	32.5%
TOTAL	68.8%	31.2%	88.0%	12.0%	70.7%	29.3%

Tableau 10. Types de public des événements festifs libres.

Pensez-vous que les Free Parties et Sound Systems acceptent tous les types de public ?		
	Oui	Non
Distinction amateurs de :		
Free Parties	78.9%	21.1%
Sound Systems libres	82.0%	18.0%
TOTAL	80.2%	19.8%

leurs, en matière de paradoxe, que si 38,4% des sondés estiment que ce n'est pas une bonne chose que tous les publics aient accès aux free parties et aux sound systems libres – Les voyous (à 51,8%), les policiers (à 41,3%), les mineurs (à 33,2%) sont les publics jugés les plus indésirables par les sondés –, ils sont plus de 80% à penser que ces événements festifs libres acceptent tous les publics.

En contrepoint de ce fonctionnement en réseaux d'initiés, les mouvements sound system et free party se sont diffusés dans le monde entier, leur conférant ainsi une certaine forme d'universalité. Le sound system à la jamaïcaine s'est par exemple développé au fil des vagues d'immigration dans un premier temps aux USA et en Angleterre, puis dans un second temps, dans le monde entier (Muti 2015). A la fin des années 1990, un sound system étranger, japonais en l'occurrence, a même remporté le championnat du monde des sound systems (Mighty Crown), chose inimaginable dans les années 1980 quand la compétition a été lancée. A la même période des membres des sounds systems techno des OQP, de Total Resistance et de Facom Unit donnaient naissance au collectif Sound Conspiracy et portaient

d'Italie pour rejoindre l'Inde en passant par la Bosnie, la Turquie et le Pakistan (un road trip qu'ils ont intitulé *Mission to India*) pour y diffuser la culture free party et sound system. Cet activisme musical perdure à travers des expériences comme celle portée par King Shiloh qui a entamé la construction d'un énorme système de sonorisation mobile sur le continent africain. Bredda Neil explique : « aujourd'hui on a construit une deuxième sono pour en avoir une ici en Europe et une en Ethiopie. (...) on veut apprendre aux jeunes de là-bas comment faire du sound system. »

4. Des territoires festifs libres, mais illégaux

La diffusion, un peu partout dans le monde, de la culture sound system et free party, qui pour beaucoup de ses membres s'apparente donc à un mode de vie avec ses pratiques caractéristiques (autogestion, troc...), va de pair avec la propagation de son positionnement transgressif en rupture avec le système dominant de la marchandisation et de la standardisation de la fête. Elle s'accompagne également d'une répression policière et judiciaire importante. Nous avons évoqué plus haut certaines lois anti fête libre appliquées en Jamaïque et au Royaume-Uni. En France, l'organisation de fêtes libres (free party et sound system confondus) est réprimée au titre de la « loi du 15 novembre 2001 relative à la sécurité quotidienne et ses textes d'application réglementant les rave-parties ». Contrairement à ce que son nom indique, « elle s'applique à tout rassemblement musical donnant lieu à diffusion de musique amplifiée, organisé par des personnes privées dans des espaces non aménagés à cette fin dont l'effectif peut atteindre plus

Tableau 11. Publics non-désirés dans les événements festifs libres.

Quels sont les publics qui vous dérangent ? (Choix multiples)								
	Dealers	Voyous	Technopoufs	Public mineur	Policiers	Drogués	Voisins	Non-initiés
Distinction amateurs de :								
Free Parties	18.4%	54.3%	22.6%	32.6%	41.4%	6.7%	2.6%	8.4%
Sound Systems	18.3%	48.5%	20.3%	34.2%	41.1%	7.9%	3.7%	6.9%
TOTAL	18.3%	51.8%	21.7%	33.2%	41.3%	7.2%	3.1%	7.7%

de 250 personnes, qui fait l'objet d'une annonce par voie de presse, d'affichage ou par tous moyens de communication et dépourvu de but lucratif. »²

Malgré un arsenal judiciaire conséquent et sensé être dissuasif, les territoires festifs que sont les sound systems libres et les free parties s'affirment depuis leur émergence en tant que zones autonomes temporaires, en érigeant un mur invisible vis-à-vis de leur environnement, une frontière au-delà de laquelle les règles de la société ne sont plus les mêmes. Sur les près de trois mille usagers que nous avons sondés, 48.8% jugent que ces lieux leur permettent de se mettre à l'écart des normes et des valeurs dominantes de la société. 43.8% appréhendent leur participation à ces événements comme un rejet du contrôle social dominant. 39.9% les voient comme un moyen de lutter contre la standardisation de la nuit. (cf tableau page 11 : motivations pour aller en free parties et en sound system libre). Les résultats sont quasiment identiques pour les amateurs de sound system et de free party. Une partie non négligeable des fêtards libres estiment donc que leur manière de faire la fête est un acte de défiance vis-à-vis du système dominant. Mais au-delà du rejet intellectuel structuré et *alter* système d'une partie des sondés, il est important de remarquer pour l'ensemble des fêtards libres, la matérialisation de pratiques, parfois spatiales, illégales et réprimées par le système judiciaire des différents pays où les mouvements se sont développés.

La première d'entre elles est la réquisition ponctuelle de propriétés privées, ou de lieux publics, à des fins d'organisation de fêtes libres. Le respect de la propriété privée est un des fondements du libéralisme économique, mais également l'objet de l'article 17 de la déclaration des droits de l'homme de 1789 définissant la propriété comme un droit inviolable et sacré. La remise en cause de ce droit, même de manière éphémère, n'est pas un acte anodin et il est durement puni par la loi. L'entrée par effraction avec dégradation du bien d'autrui (articles 132-



Figure 2. Teknival Tarnos 1995 : réquisition festive de la base militaire de Tarnos. Source : Renegade Corps / archives personnelles.

73, 322-1 al1, 322-3 5° du Code pénal) et la dégradation du bien d'autrui peuvent ainsi être punies par des peines allant jusqu'à deux ans de prison et 75 000€ d'amende.

Dans notre enquête, 93,7% des sondés avouent être conscients de l'illégalité de la situation. Ils peuvent donc de ce point de vue être tenu totalement responsable de leur présence sur ces lieux. Ils sont également 46,6% à trouver cette situation justifiée (contre seulement 21,9% à la trouver non justifiée, le reste ne se prononçant pas). « Comment faire autrement ? Nous n'avons pas d'endroits pour nous exprimer donc pas d'autres solutions que de trouver des lieux adéquats... et chez nous, il n'y a pas de grands propriétaires fonciers... » explique un activiste techno de la première heure. Même position dans le milieu sound system libre avec Typical Fédé, un activiste reconnu des milieux sound system, qui explique n'avoir pas eu d'autre choix au début des années 1990 que d'ouvrir au pied-de-biche le squat Jacques Bonsergent au 5 rue de Nancy (75010) afin d'y créer, de manière temporaire, un lieu de vie musical, politique et festif qu'il n'avait droit de citer nulle part ailleurs à Paris.

L'entrée par effraction avec dégradation du bien d'autrui n'est pas la seule des pratiques illégales recon-

² Selon l'association des Maires de France et des présidents d'intercommunalité : <http://www.amf.asso.fr/m/document/document.php?id=7638>

Tableau 12. Appropriation illégale des lieux et événements festifs libres.

	Avez-vous conscience que le lieu où se déroule l'événement est une propriété privée réquisitionnée de manière illégale par les organisateurs ?		Jugez-vous cette appropriation illégale comme :		
	Oui	Non	Justifiée	Non justifiée	Ne sait pas
Distinction amateurs de :					
Free Parties	94.6%	5.4%	48.7%	21.2%	30.1%
Sound Systems libres	92.5%	7.5%	43.9%	22.8%	33.3%
Distinction par catégorie :					
Contestataires	94.0%	6.0%	55.9%	18.2%	25.9%
TOTAL	93.7%	6.3%	46.6%	21.9%	31.5%

nues par les sondés. 28,6% d'entre eux reconnaissent en effet pratiquer des activités dissidentes. Parmi eux, ils sont 25,9% à faire du trafic de drogues, 13,8% à participer à des violences politiques types *black block* et 10,8% à être des hackers.

En matière de trafic de drogues, le résultat n'est pas une surprise tant il est assimilé, dans la presse notamment, à ces mouvements, en particulier free party. Il faut toutefois le nuancer. D'abord, on constate une nette différence entre le mouvement sound system libre (où 10,1% des sondés reconnaissent faire du trafic de drogue, qui dans la plupart des cas reste confiné au deal de cannabis et d'herbe), et le mouvement free party où 26,5% des sondés expliquent avoir pratiqué ou de pratiquer le deal (les drogues dures étant les plus répandues). Une des limites à la question, et donc à l'interprétation des résultats, réside dans le fait que n'ayant pas plus d'éléments permettant de mesurer l'intensité du trafic de drogues effectué et sa durée dans le temps, il est important de ne pas faire d'extrapolation trop rapide.

Au-delà de ces nuances concernant les trafics, la présence de psychotropes dans les lieux festifs libres est avérée. « Dire qu'il n'y a pas de drogues en teuf serait mentir, mais bon il me semble que les concerts de rock des années 60 étaient plein de LSD et d'héroïne... C'est un business qui permet de s'en sortir tout en restant kiffer dans le milieu qu'on veut, rien de plus, » confie un dealer régulier de free party. La banalisation de la consommation de drogues dans tous les segments de la société et dans l'histoire de la musique et de la fête est un argument récurrent chez les fêtards libres sondés et interviewés. « Un sound system sans weed, ça doit être possible, mais bizarre quand même. Je réponds à une demande, et ça me permet de passer de bonnes soirées en me faisant un billet, ou au moins de ne pas dépenser toutes mes thunes dans la fume... » explique un usager régulier de sound system revendeur d'herbe occasion-

nel. Dans tous les cas, les fêtards libres sont largement favorables à la légalisation des drogues douces (à 75,7% contre seulement 12,3% favorables à la légalisation des drogues dures), une cause pour laquelle on retrouve souvent des slogans en free party et en sound systems (Fig. 3). Malgré ces positionnements, la consommation de drogues dans ces lieux festifs n'est pas une fatalité comme le confirme différents acteurs du mouvement et fêtards libres qui expliquent s'en tenir à la consommation d'alcool : « Il me faut juste une bouteille de rhum et de la grosse basse mixée pour taper du pied pendant 48h non-stop », « Pas besoin de me doper pour passer un bon moment, les potes et le son suffisent ! », « il faut arrêter avec les amalgames, il n'y a pas que des punks à chiens et des slags dans les free... »

Un autre exemple de l'illégalité vécue par les amateurs de sound systems et de free parties a été celui de la multiplication des événements libres en marge de manifestations festives officielles. L'organisation des Fuck Borealis dans les environs de l'événement techno français légal phare des années 1990, la Boréal, est une bonne illustration du rejet de l'institutionnalisation de la fête (Petiau 2006). Ce rejet ne concerne d'ailleurs pas uniquement la musique comme l'atteste le camping off du festival de théâtre de rue d'Aurillac qui pendant longtemps a été un teknival qui ne disait pas son nom, et une adresse que se passaient les amateurs de free party. Les expériences de touristes non-avertis souhaitant bénéficier de la gratuité d'un camping pendant les festivités du milieu du mois d'août et se retrouvant dans l'impossibilité de dormir en raison de la puissance sonore des sound systems est un bon exemple. « Il fallait voir la tête d'un couple de retraités pensant venir dormir à la belle étoile dans un camping un peu bohème quand ils se retrouvaient en plein Mad Max bercés par du hardcore, » confie un habitué du camping, et de rajouter « la plupart des théâtres qui essayaient de parlermen-

Tableau 13. Dissidence et événements festifs libres.

	Avez-vous / aviez-vous d'autres pratiques sociales dissidentes en dehors de vos participations aux free parties et Sound Systems ?		Si oui, lesquelles ? (Choix multiples)		
	Oui	Non	Hacking	Trafic de drogues	Luttes sociales type Black Bloc
Distinction amateurs de :					
Free Parties	28.9%	71.1%	11.7%	26.5%	14.6%
Sound Systems libres	28.2%	71.8%	25.9%	10.1%	14.1%
Distinction par catégorie :					
Contestataires	42.0%	58.0%	11.5%	22.6%	22.1%
TOTAL	28.6%	71.4%	10.8%	25.9%	13.8%



Figure 3. TOUTENKAISSONS 72h du 14 au 17 avril 2017 collectif des insoumis : Illustration de l'engagement procannabis en free party. Source : UndergroundResistance / archives personnelles.

ter pour que la musique des sonos baisse à l'aube afin qu'ils puissent dormir un peu étaient renvoyés très vite en dehors de la zone de convergence de nos sonos. Personne n'avait rien à nous dire, ni eux, ni la police, ni les politiques. Nous étions chez nous, pour quelques nuits. » On retrouve ce même sentiment chez les propriétaires de sonos mobiles qui se posent en marge de festivals comme le Reggae Sun Ska : « On est là pour l'after show, et pour ambiancer le camping sauvage toute la journée, où est le problème ? Que pépé et mémé peuvent pas se reposer ? qu'on fasse cela gratos sans demander l'autorisation ? Où que personne ne puisse contrôler la musique qu'on passe et la puissance de nos sonos ? » A chaque fois, dans la tête des fêtards libres, l'argument de la liberté prend le dessus sur tous les autres arguments, qu'ils soient mercantiles, sécuritaires ou liés à la pollution sonore.

L'ensemble de ces remises en cause assumées des normes structurantes de la société capitaliste n'est pas sans réaction du système dominant : contrôle de police, amende, réquisition, saisie, condamnation à de la prison avec sursis ou ferme. L'illustration de ces rapports conflictuels avec le système se retrouve dans le sentiment de rejet éprouvé vis-à-vis des services de police. Pour 45,2% de nos sondés la police ne sert à rien, pour 52,7% elle provoque les fêtards et pour seulement 3,9% elle rassure. Les policiers sont logiquement le deuxième type de public jugé indésirable dans ces manifestations libres (à 41,3%) juste derrière... les voyous. De là à dire que les fêtards libres sont pour l'utilisation de la violence contre la police, il y a un pas qu'on ne peut pas franchir. La plupart du temps, les violences contre la police lors de sound systems libres et de free parties, sont dues à des réactions face aux provocations ou à la volonté policière de saisir les systèmes sonores mobiles. La plupart du temps, les amateurs de ces événements festifs libres sont pour des résolutions autogérées et pacifiques de conflits, quels qu'ils soient.

Même dans des situations délicates d'agression ou de violence constatées, les fêtards libres vont en effet préférer l'autorégulation à l'intervention de la police. En cas d'agressions physiques ou verbales et de vols, un sondé sur deux affirme être intervenu, et trois sur quatre expliquent qu'un ou plusieurs participants à l'événement ont tenté de régler le problème.

On le voit, au travers des expériences relatées lors de nos entretiens, comme dans les réponses à nos questionnaires, la transgression fait partie intégrante de l'expérience free party ou sound system libre. Il est intéressant de noter que la position de la vieille école (plus de quarante ans) exposée par Queudrus (2001), et dans les résultats de nos entretiens semi-directifs, est rejointe par celles des nouvelles générations que nous avons inter-



Figure 4. Free Party EasyTek 1/04/2017 : Les teuffeurs escortent les sound systems pour éviter la saisie par la police. Source : UndergroundResistance / archives personnelles.

rogées. Dans les deux cas, l'affirmation d'une résistance festive au système en place est fondatrice de la dimension alternative et *underground* du mouvement (Collette 2002). Le slogan « le message est dans la musique » rappelle d'ailleurs toute l'ambiguïté d'un positionnement qui se veut en grande majorité apolitique mais se traduit par des pratiques sociales alternatives et par des signes distinctifs extérieurs, portés par certains activistes, mal

perçus par le système dominant : crâne rasé ou port de dreadlocks, tatouages et piercings, tenues vestimentaires tribales ou uniformes ou chaussures militaires détournées.

A ce stade de la réflexion, il faut néanmoins relativiser la dissidence ou l'insoumission réelle de la communauté des fêtards libres. La proportion de ces dissidents (un petit tiers des sondés) ne permet absolument pas de généraliser ces pratiques à l'ensemble des usagers de ces événements libres. Leur très grande majorité (77,1%) envisagent en effet ces événements libres et festifs comme un moyen de vivre des aventures et de se fabriquer des souvenirs. Ils n'ont aucune autre pratique illégale que celle de se retrouver en free party ou en sound system libre. L'illégalité vécue reste pour eux un passage de vie, une « belle époque », comme le confirme le statut social de la plupart des activistes des premières heures que nous avons interviewés, plutôt intégrés au système politique et économique actuel : ils ont des métiers, ils ont construit des familles et pour certains sont même devenus propriétaires de biens immobiliers.

5. Conclusion

La progressive marchandisation de la nuit et de ses espaces s'est accompagnée de l'émergence de lieux festifs libres et alternatifs en rupture avec le système de normalisation dominant. Les mouvements free party et sound system libre sont des réponses à une certaine forme de ségrégation socioculturelle et à la confiscation des espaces de la nuit et de la fête au profit de ceux qui ont les moyens, les connaissances, ou la manière de s'habiller adéquats pour y accéder. Ils s'incarnent dans des territoires éphémères où les règles de fonctionnement alter système dominant (auto-gestion, troc, *Do It Yourself* ...) pour organiser et vivre la fête de manière la plus libre possible.

La répression policière et judiciaire conduit néanmoins ces mouvements à s'organiser afin d'être les plus

Tableau 14. Opinion sur la police présente lors des événements festifs libres.

Quelle opinion avez-vous de la police sur les lieux des événements ? (Choix multiples)					
	Elle rassure	Elle sécurise	Elle ne sert à rien	Elle provoque	ACAB
Distinction amateurs de :					
Free Parties	3.5%	27.1%	47.0%	53.3%	35.7%
Sound Systems libres	4.3%	29.4%	42.7%	51.8%	26.6%
Distinction par catégorie :					
Contestataires	2.9%	23.6%	47.9%	61.6%	42.0%
TOTAL	3.9%	28.1%	45.2%	52.7%	31.8%

discrets possible. La prohibition de ces rassemblements génère un fonctionnement en réseaux d'initiés qui aboutit *de facto* à une forme de cooptation des fêtards libres. Dans le même temps, leur diffusion dans les marges du monde entier conduit à une certaine universalisation de ces mouvements.

En territorialisant de manière éphémère et mobile des normes transgressives et un rejet du contrôle social, les mouvements free party et sound system rendent de plus en plus complexe la répression des manières alternatives de faire la fête. En plus d'occuper de manière subversive une marge temporelle (la nuit, qu'ils « étendent » parfois sur plusieurs jours), les fêtards libres s'emparent de marges territoriales pour se réaliser dans une autre pratique de la nuit. Ils instituent ainsi une proposition politique (au sens grec du terme) spatio-temporelle en rupture avec les normes dominantes. Faire la fête devient un acte politique, comme consommer peut le devenir, dans la mesure où il exprime, même ponctuellement, une remise en cause des pratiques habituelles du vivre en société. Cette volonté de faire la fête autrement n'est cependant pas, dans l'esprit de la majorité des usagers de ces lieux, un acte de revendication ou de proposition politique à généraliser. Il est plutôt un acte d'affirmation d'une liberté individuelle, en dehors de tout contrôle social sur un espace bien défini. L'organisation de ces fêtes libres reconstruit alors des lieux sur eux-mêmes, leur donnant un tout autre rôle social que celui qu'ils ont habituellement. La marge industrielle devient, pour quelques nuits, une centralité festive et libre.

Les amateurs de free party et de sound system expriment ainsi par leurs pratiques, depuis des décennies, une autre manière de vivre la nuit et la fête, en actant la possibilité et la réalisation d'un droit à la fête libre, d'un droit à la nuit festive alternative à l'instar de l'existence d'un droit à la ville opposé au néolibéralisme politique et urbain.

Références bibliographiques

- Aguilera, T., Bouillon, F. (2013). Le squat, un droit à la ville en actes. *Mouvements*, 74, 132-142.
- Aghina, B., Gwiazdzinski, L. (1999). Les territoires de l'ombre. Penser la ville, penser la nuit. *Aménagement et nature*, 133, 105-108.
- Angelcos, N., Doran, M-C. (2014). L'« expérience participative » des pobladores au Chili : entre résistance aux modes de gestion de la pauvreté et nouvelles formes de politisation. *Lien social et politiques*, 71, 159-178.
- Ballas, D. (2013). What makes a happy city. *Cities*, 2 supplément 1 (09), 39-50.
- Barthon, C., Garat, I., Gravari-Barbas, M., Veschambre, V. (2007). L'inscription territoriale et le jeu des acteurs dans les événements culturels et festifs : des villes, des festivals, des pouvoirs. *Géocarrefour*, 82 (3), 111-121.
- Barbe, F. (2016). La « zone à défendre » de Notre-Dame-des-Landes ou l'habiter comme politique. *Norois*, 1 (238-239), 109-130.
- Barbier, C. (2018). Les impasses de la « ville néolibérale » : entre « rééquilibrage territorial » et « rayonnement international », les paradoxes de deux grands projets de renouvellement urbain dans les agglomérations de Lille et de Hambourg. *Métropoles*, Hors-série 2018. <http://journals.openedition.org/metropoles/5821>
- Baudrillard, J. (1997). *Écran total*. Paris, Galilée.
- Béal, V., Rousseau, M. (2014). Alterpolitiques! *Métropoles*, 15. <https://metropoles.revues.org/4948>
- Bernié-Boissard, C. (2008). *Des mots qui font la ville*. Paris, La dispute.
- Bey, H. (1991). *TAZ : Zone autonome temporaire*. Paris, Éditions l'éclat.
- Boltanski, L., Chiapello, E. (1999). *Le nouvel esprit du capitalisme*. Paris, Gallimard.
- Bonnemaison, S. (1990). City policies and cyclical events. *Design Quarterly*, 147, 24-32.
- Bouyxou, J.-P., Delannoy, P. (1995). *L'aventure hippie*. Paris, Le Lézard.
- Bové J., Dufour F. (2000). *Le monde n'est pas une marchandise. Des paysans contre la malbouffe*. La Découverte.
- Bradley, L. (2005). *Bass Culture*. Paris, Éditions Allia.
- Brenner, N., Theodore, N. (2002). Cities and the geographies if 'actually existing neoliberalism'. *Antipode*, 34 (3), 349-379.
- Burgel, G. (1993). *La ville aujourd'hui*. Paris, Hachette Pluriel.
- Burgel, G., Grondeau, A. (2015). *Géographie urbaine*. Paris, éditions Hachette supérieur.
- Campbell, H. (1985). *Rasta and resistance: from Marcus Garvey to Walter Rodney*. London, Hansib Publishing.
- Carayol, S., Callan, K. (2017). *Sound System*, Arte Films, 10*5 mn.
- Carroué, L. (2002). *Géographie de la mondialisation*. Paris, Armand Colin.

- Castells, M. (1989). *The Informational city: information technology, economic restructuring and the urban regional process*. Oxford and Cambridge, Blackwell Publishers.
- Castells, M. (1977). Les conditions d'émergence des mouvements sociaux urbains. *International Journal of Urban and Regional Research*, 1, 47-75.
- Cauquelin, A. (1977). *La ville la nuit*. Paris, PUF.
- Chaudoir, P. (2007). La ville événementielle : temps de l'éphémère et espace festif. *Géocarrefour*, 82 (3). DOI : 10.7202/1052702ar
- Clarke, S. (1981). *Les racines du reggae : évolution des musiques populaires jamaïcaines*. Paris, Éditions caribéennes.
- Collette, T. (2002). Une identité collective : les free parties. *Revue du MAUSS*, 19 (1), 349-356. DOI: 10.3917/rdm.019.0349.
- Costes, L. (2010). Le droit à la ville de Henri Lefebvre : quel héritage politique et scientifique ? *Espaces et sociétés*, 140, 177-191.
- Costes, L. (2014). Néolibéralisation et évolution du 'droit à la ville'. *Justice spatiale, Spatial justice*, 6.
- Crozat, D., Fournier L.-S., Bernié-Boissard, C., Chastagner, C. (2009). *La fête au présent : Mutations des fêtes au sein des loisirs*. Editions l'Harmattan.
- Debord, G. (1967). *La société du spectacle*. Paris, éditions Buchet/Chastel.
- Di Méo, G. (2005). Le renouvellement des fêtes et des festivals, ses implications géographiques. *Annales de Géographie*, 643 (3), 227-243. DOI:10.3917/ag.643.0227.
- Dupouy, S. (2005). Rôle de la symbolique contestataire dans l'agrégation d'une culture jeune. Le cas des free-parties. *Sociétés*, 90 (4), 9-24. DOI: 10.3917/soc.090.0009.
- Epstein, R. (2001). Les raves ou la mise à l'épreuve underground de la centralité parisienne. *Mouvements*, 13 (1), 73-80. DOI: 10.3917/mouv.013.0073.
- Fontaine, A., Fontana, C. (1996). *Raver*. Paris, Économica.
- Goyau, P. (2015). *Objectif Sound, From Jamaica to the UK*. Paris, Afromundi.
- Grataloup, C. (2007). *Géohistoire de la mondialisation*. Paris, Armand Collin.
- Gravari-Barbas, M. (2000). *La ville festive. Espaces, expressions, acteurs*. HDR, Université d'Angers, 3 volumes.
- Gravari-Barbas, M. (2009). La « ville festive » ou construire la ville contemporaine par l'événement / The "Festival City «: urban events and contemporary city building. *Bulletin de l'Association de géographes français*, 86, 279-290.
- Grondeau, A., Boulpicante, M. (2017). Territoire « alternatif » et ville compétitive : entre luttes urbaines, institutionnalisation et instrumentalisation. Le cas de la *free town* de Christiania. *EchoGéo*, 42 (2), 2017. DOI : 10.4000/echogeo.15170
- Grondeau, A., Pondaven, F. (2018). Le *street art*, outil de valorisation territoriale et touristique : l'exemple de la Galeria de Arte Urbana de Lisbonne. *EchoGéo*, 44. DOI : 10.4000/echogeo.15324
- Grondeau, A. (dir.). (2018). *Reggae Ambassadors, 100% Reggae français*. Aix-en-Provence, La lune sur le toit.
- Grondeau, A. (dir.). (2016). *Reggae Ambassadors, La légende du reggae*. Aix-en-Provence, La lune sur le toit.
- Grondeau, A., Marsouin J., (à paraître), *Culture Sound System*, Les dossiers Reggae.fr.
- Gwiazdzinski, L. (1998). La ville la nuit : un milieu à conquérir. *L'Espace géographique des villes*, Anthropos, 347-369.
- Gwiazdzinski, L. (2007). Redistribution des cartes dans la ville malléable. *Revue Espace, Population, Sociétés*, 3, 397-410. DOI : 10.4000/eps.2270
- Gwiazdzinski, L. (2007). L'archipel des mobilités nocturnes. *Données urbaines*, Anthropos, 5, 87-96.
- Gwiazdzinski, L. (2014). Pleading for the right to the city's night. *Night Manifesto Seeking Citizenship 24h*. Sao Paulo, Invisiveis Produções, 204-220.
- Gwiazdzinski, L. (2015). The Urban Night: A Space Time for Innovation and Sustainable Development. *Articulo. Journal of urban Research*, 11, 1-15.
- Gwiazdzinski, L. (26 février 2017). La nuit est un laboratoire pour la fabrique de la ville. <https://socgeo.com/2017/02/26/luc-gwiazdzinski-la-nuit-est-un-laboratoire-pour-la-fabrique-de-la-ville/>
- Harvey, D. (1989). From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism. *Geografiska Annaler*, 71 (1), 3-17.
- Harvey, D. (2014). *Géographie de la domination*. Paris, Les Prairies Ordinaires.
- Huxtable, P. (2014). *Sound System Culture*. London, One Love Books.
- Keblowski, W., Criecken, M. (2014). How 'alternative' alternative urban policies really are? Looking at participa-

- tory budgeting through the lenses of the right to the city. *Métropoles*, 15. <http://journals.openedition.org/metro-poles/4994>
- Koolhaas, R. (2000). *Mutations*, Barcelone, éditions de l'Actar.
- Kosmicki, G. (2008). Transe, musique, liberté, autogestion. *Cahiers d'ethnomusicologie*, 21. <http://ethnomusicologie.revues.org/1185>
- Kroubo-Dagnini, J. (2006). *Vibrations jamaïcaines, L'histoire des musiques populaires jamaïcaines au XXème siècle*. Rosières-en-Haye, Camion Blanc.
- Lefebvre, H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris, Anthropos.
- Lesser, B. (2008). *Dancehall, the rise of Jamaican dance-hall culture*. Londres, Soul Jazz Publishing.
- Lipovsky, G. (1983). *L'Ère du vide : essais sur l'individualisme contemporain*. Paris, Gallimard.
- Lipovsky, G., Serroy, J. (2008). *La Culture-monde : réponse à une société désorientée*. Paris, Odile Jacob.
- Lucas, J.M. (5 octobre 2017). Amoureux De la nuit vs Monde De la nuit : La guerre des irréconciliables. <https://www.profession-spectacle.com/amoureux-du-jour-vs-monde-de-la-nuit-la-guerre-des-irreconciliables/>
- Maffesoli, M. (1993). *La contemplation du monde : figures du style communautaire*. Paris, Grasset et Fasquelle.
- Murray, P. (1999). *Après l'Histoire*. Tome 1, Paris, Les Belles Lettres.
- Musso, J. (2010). *Les pionniers du reggae en France*. Paris, Editions La Boutique des Artistes.
- Muti, G. (2015). Il reggae come musica, il reggae come icona: la globalizzazione della musica giamaicana, Musica e Territorio. In Dell'Agnese, E., Tabusi, M. (a cura di). *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*. Società Geografica Italiana, Roma, 223-235.
- Ostrom, E. (2010). *Gouvernance des biens communs*. Bruxelles, De Boeck.
- Peck, J. (2014). Entrepreneurial urbanism: between uncommon sense and dull compulsion. *Geografiska Annaler*, 96 (4), 396-401.
- Petiau, A. (1999). Rupture, consommation et communion : trois temps pour comprendre la socialité dans la rave. *Sociétés*, 65, 33-40.
- Petiau, A. (2006). Marginalité et musiques électroniques. *Agora débats/jeunesses*, 42, 128-139.
- Petiau, A. (2011). L'« âme tigrée » des musiques électroniques. Les imaginaires des jeunes et les courants musicaux. *Sociétés*, 112 (2), 115-122. DOI: 10.3917/soc.112.0115.
- Pinçon, M., Pinçon-Charlot, M. (2000). Les nuits de Paris. *Les Annales de la recherche urbaine*, 87, 15-24.
- Pourtau, L. (2005). Les interactions entre raves et législations censées les contrôler. *Déviance et Société*, 29 (2), 127-139. DOI:10.3917/ds.292.0127.
- Queudrus, S. (2001). La free-party, sociologie d'un vagabondage festif. *Quaderni*, 44, 129-142.
- Salewicz, C., Boot A. (2001). *Reggae explosion : histoire des musiques de Jamaïque*. Paris, Seuil.
- Straw, W. (2002). Scenes and Sensibilities. *Public*, 22/23, 245-257.
- Straw, W., Gwiazdzinski, L. (2015). Inhabiting (the night). *Revue Intermédialités*, 26. DOI: 10.7202/1037312ar
- Tessier, L. (2003). Musiques et fêtes techno : l'exception franco-britannique des free parties. *Revue française de sociologie*, 44, (1), 63-91. DOI: 10.3917/rfs.441.0063.
- Thomas, M., Boot, A., (2013). *Babylon on a thin wire, one upon a time in Jamaica*. Paris, Patate records.
- Ward, K. (2003). Entrepreneurial urbanism, state restructuring and civilizing 'New' East Manchester. *Area*, 35 (2), 116-127.



Citation: N. Varani, E. Bernardini (2018)
The nightlife spaces: the case of bush bars in Abuja. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 195-206. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.535

Copyright: © 2018 N. Varani, E. Bernardini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, Nicoletta Varani takes responsibility for sections 1, 4, 5 and 6, and Enrico Bernardini for sections 2, 3 and 7.

The nightlife spaces: the case of bush bars in Abuja

Gli spazi della notte: Il caso dei bush bar di Abuja

NICOLETTA VARANI, ENRICO BERNARDINI

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova, Italia
E-mail: varani@unige.it; enrico.bernardini@edu.unige.it

Abstract. Night time has been constantly neglected in the field of urban studies. Most of the literature in the fields of Urban Geography and Sociology has examined the day-time temporal space, neglecting the nocturnal dynamics. In fact, for only about a decade, geographical works in the sphere of night studies have taken place. This contribution, starting from the reflections of Lefebvre (1991) who claimed that specific activities took place and still take place only at night, examines particular meeting places such as bush bars, which are typical nightclubs developed in Nigeria in recent times. Present in the capital Abuja and not only, closed during the day, they come to life at dusk and are placed in the green areas of urban and peri-urban spaces; finally they enliven the African night and, under the glow of the moon and the stars, they are also the meeting place where meetings take place and important decisions are taken, they are not only a place for fun and entertainment. The aim of the qualitative research, targeted at a sample of convenience, is to inform, to make known how in an urban space referred to a capital of an African country such as Nigeria there can be particular places of aggregation not present in the western cities that they try to imitate, both from design and skyline and in the construction of relational and social dynamics, related to night entertainment.

Keywords: Nigeria, Abuja, bush bars, public spaces, night.

Riassunto. La notte è stata costantemente trascurata nel settore degli studi urbani. La maggior parte della letteratura negli ambiti della Geografia urbana e della Sociologia ha esaminato lo spazio temporale diurno, trascurando le dinamiche notturne. Infatti, solo da circa un decennio, hanno preso campo i lavori geografici nella sfera dei *night studies*. Questo contributo, partendo dalle riflessioni di Lefebvre (1991) che sosteneva come specifiche attività avvenissero e avvengano ancora solo la notte, prende in esame particolari luoghi di ritrovo quali i bush bar, tipici locali notturni sviluppatasi in Nigeria negli ultimi tempi. Presenti nella capitale Abuja e non solo, chiusi durante il giorno, prendono vita all'imbrunire e sono collocati nelle aree verdi degli spazi urbani e periurbani; infine animano la notte africana e, sotto il bagliore della luna e delle stelle, sono anche il ritrovo dove avvengono riunioni e prese importanti decisioni, non sono soltanto un luogo di svago e divertimento. Il fine della ricerca qualitativa, rivolta ad un campione di convenienza, è quello di informare, mettere a conoscenza di come in uno spazio urbano riferito ad una capitale di un Paese africano quale la Nigeria possono esistere particolari luoghi di aggregazione non presenti nelle città occidentali che

si tenta di imitare, sia dal punto di vista planimetrico ed edilizio che nella costruzione di dinamiche relazionali e sociali, legate all'entertainment notturno.

Parole chiave: Nigeria, Abuja, bush bar, luoghi pubblici, notte.

1. Introductory notes

In the literature of the study of the cities, one of the topics in the field of urban geography is certainly the division and differentiation of the spaces within the city. The Chicago School, even in the 30s, already identified the diversity of urban space both from the spatial point of view (zones, sectors, neighbourhoods) and in terms of the denomination (ghettoisation) as well as the image: the urban landscape.

With the changes in the physiognomy of the city, the characteristics and the internal organization of the city have changed, as well as the research and theories in urban studies.

In this context, urban sociology studies (Guidicini 1982; Lefebvre 2018) on class and gender have been crucial, while more recent studies highlight other forms of difference based on ethnic relationships, sexual orientation or disability, age or education, or all of these variables.

The speed that transforms the cities, both spatially and, above all, socio-culturally, highlights the complexity of the relations between the endogenous and migratory population, expanding and modifying their social structure.

The contribution introduces a first analysis of the social dynamics of a contemporary African city such as the new capital of Nigeria: Abuja, whose spatial and social dimension is constantly growing and changing. In particular, starting from the reflections of Lefebvre (1991) who claimed that specific activities took place and still take place only at night, we are trying to examine particular meeting places such as bush bars, which are places and nightclubs developed in Nigeria in recent times, a phenomenon not yet investigated by the literature.

In fact, the places: the bush bars, have been investigated both with regard to their connotation objective, based on the location, characteristics and function they assume, and to the meaning attributed to them.

2. Framework

The night is a recent research space in the Humanities and Social Sciences. It is a fragmented field because

it can be approached in different ways, with conceptual and methodological characteristics linked to the definition of "night". Historians refer to the night in its meaning linked to the city and its urbanization over the centuries; sociologists instead focus on the social night, on the relational transformations that occur with the decline of darkness, on the area of transgression that lets perceive the night. Anthropology focuses its reflection on night-time space and time, on beliefs, on behaviours influenced by the night, while urban planning deals with the specificity of the use of places, mainly investigating the effects that artificial lighting has had on the city in recent years. Along with the geographical approach, urban planning also deals with the massive urban expansion mainly in the second half of the twentieth century, the dynamics of space-time related to lighting and the duality light/shade, an object widely covered by specialized literature (Challéat 2011; 2013).

The perception of light and darkness, in a language and in a geographical context, reflects the dimension of experiencing space and time. The concept of space, a subject for reflection in the discipline thanks also to the studies of David Harvey (1935-), acquires its fullness in a subjective dimension, where the actors involved define its meaning (Edensor 2015). It emerges how the place and the landscape, historically conceived, are influenced by the dimension of human experience; despite this, the investigation on this theme has been really weak, in fact, most of the literature in the fields of Urban Geography and Sociology has examined the temporal space during the day, neglecting the night; only for about ten years have the geographical works in the sphere of night studies taken shape.

The Italian geographer Maria Chiara Zerbi (1993), who argued that in the definition of landscape also played a role the imaginary and perception that we have in the relationship between man and environment and the U.S. geographer John Jakle (2001), the landscape has always been conceptualized mainly in terms of daytime use and not nocturnal, even though darkness has been re-evaluated in the contemporary age, acquiring a positive meaning linked to the commercial and recreational activities that populate the nights of the urban realities of the 21st century, just like the bush bars of Abuja, the subject of this article.

Because of the almost worldwide spread of electric light, it is difficult to imagine how the darkness for centuries pervaded the space of cities, bringing with it dangers in medieval cities; indeed, it was common to practice night patrols and secure houses. Moreover, the night, in the popular imagination, has always been the privileged spatial place of dark forces (Koslofsky 2011).

The darkness has also contributed to feeding its opposite, the light, of religious figures: the illumination is the one that strikes St. Paul on the road to Damascus, which helps the Prophet Muhammad to become closer to God, which is present in Paradise, which surrounds the Saints. Light is also associated with both mystical and scientific knowledge: for example, it is the light of reason that guides the intellectuals of the Age of Enlightenment in their discoveries and works.

The combination of darkness/irrationality has been the subject of large spaces and geographical representations: an emblematic example is the association of Africa as a “black continent” in the British colonial imagination, a characterization which went beyond the skin colour of its inhabitants, but which was intended to emphasize above all the “primitive” cultural level of these populations (Edensor 2015). This vision is also reflected in the writings of the first cultural anthropologists of the evolutionist current, Edward Burnett Tylor who, in 1871, called his work “Primitive cultures” in order to highlight the cultural and biological differences between Europeans and traditional non-European societies.

From a vision of the night as the predilection of the forces of evil, we have moved to conceive it as a place of intimacy and conviviality. As pointed out by Williams (2008), the darkness of the urban night is always socially mediated by practices and values: social struggles over what should (or should not) happen at night are the basis of the story of the opening of nightclubs in Victorian England, a country dominated by a bourgeois morality capable to disapprove even the “legs of the tables”, which were considered too similar to those of women and factors triggering impure desires (Otter 2008).

The night is also the place of political space: many overthrows happened at night, many revolutions have been planned: in the dark, the minorities gathered against the power, their persecutors; in the night also happened, for much of the nineteenth century until independence in our country in 1861, the meetings of the “carboneria”, a secret society that aimed precisely at the emancipation of Italy from the rule of the Austro-Hungarian Empire (Edensor 2015).

Darkness also guides men along the path of desire: this is the case of urban night, with its geography and its group of citizens: witches, bohemians, prostitutes, heretics who appear as a privileged club that disappears with the lights of day. Darkness is often associated with libido, but at the same time with cultural activities like cinema, fiction, painting and photography that evoke the charm of the night as an environment of uncertainty, a metaphor for the existence of man. For artists and writers in 19th-century Paris darkness was an element of

fascination; even in Victorian England, especially in the lounges, darkness was sought during spiritual sessions where the mediums had the task of evoking the souls of the dead, as well as during expeditions held with the aim of hunting ghosts, especially in Scotland, given the spread of popular stories about entities that lived in some castles (Edensor 2015).

The reaction to the darkness in the urban reality is also conditioned by economic and social factors: we can mention the two blackouts that affected the city of New York between the 1960s and 1980s. The first, in 1965, produced a convivial and joyful atmosphere, while the second, in 1977, in a climate of inflation, caused a strong social disorder, riots and fires (Nye 2010).

Light and darkness are two elements connected to each other, one cannot exist without the other and both modify the perception of the territory and the urban landscape. Taking up Lefebvre (1974) and the association of the night with certain activities, the bush bars of Nigeria, the subject of this contribution, are places where, thanks to the possibility of both transgressing social norms and also as places where important work meetings can take place.

3. The literature

The experience of night cities, with their geographical, social and cultural dynamics, as mentioned above, is a relatively new field of social science studies. The construction of a methodological framework related to the geography of the night is due to some authors, among whom Lefebvre, Melbin and Williams (Van Liempt et al. 2015) stand out.

Starting from Lefebvre (1974), this contribution aims to show how night space is a living space, with its dynamics and its lifestyles and it is produced, used, regulated and lived in the context of Nigeria, with specific reference to bush bars.

Lefebvre's arguments were also taken up by Williams (2008), who reworked his thinking and systematized it. Starting from the principle that the night is much more than the absence of light, he analyzed the practices related to the relationship between space and time also resuming the studies of Murray Melbin (1978; 1987), pioneer of Sociology and Geography of the night, who argued that the night allowed a more relaxed atmosphere, without the pressures of the day, and created a kind of solidarity between people in the night context. The night thus becomes a time for friendship, love, conversation and frivolity in general. In fact, night areas, such as clubs and bars, offer the possibility of violating

the social norms imposed and guaranteed during the day, offering new and interesting spaces of sociality and entertainment (Van Liempt et al. 2015).

Williams (2008) also borrowed from Lefebvre the concept of night space as socially mediated and constituted: it is formed by a social struggle between what should or should not happen at night and the related economic dynamics that constitute the urban night. We can add the support of the thought of Michel Foucault (1926-1984) who, in his essays dedicated to the dynamics of power, deals with the concept of governability; this concept can be taken up in this context as the governability of the urban night is linked to gender, social status, social/spatial, ethnic and sexual issues that were central for the French philosopher.

Insisting on the theme of governability, the night, as we have seen, has always been populated by frightening characters, from the “folklore of fear”; darkness is linked to black, and black to evil, to the forbidden. In this context, the arrival of artificial light had the task of regularizing the night, bringing energy and security, wanting to put order to the reign of disorder and chaos (Challéat 2011).

Trying to carry out a process of systematization, there are generally four focal points of research concerning the studies of geography of the night: 1) The changes in meanings and experiences of darkness and night; 2) the evolution of the night economy; 3) the regulation of night dynamics; 4) The modalities of evening outings of young people (Van Liempt et al. 2015).

The first sector has already been dealt with previously (see section 2) and concerns the perception of darkness as the opposite of light in the various historical epochs instead, the economy of the night, is a space for current reflection, especially connecting it to the cities in the post-industrial reality.

This paradigm is the result of the neoliberal vision of the last fifty years, which has affected the United States and England, thanks to conservative governments that have marked the two countries. The night economy was born to respond to a security problem present when cities are populated at peak and working hours and then emptied in the evening, so institutions developed policies to revitalize and popularize the urban night; today, it is associated with the presence of cinemas, theaters, bars, clubs, cultural festivals and other places of nightlife (Shaw 2010; 2014; 2015). Night-time regulation can be seen as the downside of the nightlife economy because, at the same time as the nightlife venues open up, the risk of violence, alcohol abuse, vandalism and loud noise is increasing.

Gabriela Pulido Llano in the Volume *El mapa “rojo” del pecado. Miedo y vida nocturna en la ciudad de Méxi-*

co 1940-1950 (2016) describes the Mexican capital as early as the 1940s, an expanding city, how expanding were the “places of vice”, and how much the catholic church and the media did to face the problems related to prostitution, night-time noises, the high level of alcohol abuse that affected the younger generations of boys, not girls and women in general, who had not yet been adequately educated and lived mostly in the family home.

Actually, instead, alcohol consumption is an indicator also considered for the study of gender issues. In fact, in the last twenty years, female consumption has significantly increased, a sign of an era in which, with some exceptions, women are considered equal to men, and therefore capable of consuming the same amount of alcohol (Van Liempt et al. 2015).

In the most economically advanced countries, both in the West and in the East, the dynamics of free time are undoubtedly linked to the night. A phenomenon that has evolved as university education has increased, it is also closely linked to the dynamics of integration: the main players in the urban night determine dynamics of inclusion and exclusion, of lifestyles, creation of meanings and practices linked to the attendance of bars, restaurants and nightclubs (Jiang 2017).

Always linked to the evolution of Western cities, there is also the situation of young students living at night in suburban areas, such as in the municipalities further away from Paris in the Ile-de-France region, such as Montereau-Fault-Yonne. Catherine Didier-Fèvre’s study (2018) shows how the increasing lack of public services leads young people to meet in the homes of friends who reside in the same area, rather than in collectives. In addition, if they decide to go to the city or shopping malls, they are often accompanied by their parents or return home the next morning waiting for the first train departing from the center of the capital.

Overall, the literature on the dynamics of urban night, both geographical and sociological, determines the construction of lifestyles, movements related to the social life of individuals, students or not, who in recent years have faced the consequences of economic growth by creating a new space, that of the urban night, moving the economy, sometimes feeding stereotypes and vices, but at the same time ensuring a moment for life, influenced by the cultural components present in various parts of the world.

4. The case study space

Between the 1970s and 1980s the Nigerian government decided to create a new capital to replace Lagos,

which was characterized by a lack of housing, unsustainable urbanization, traffic congestion, overburdened and decaying infrastructure and services, and poor quality of the environment. So, it was identified a virgin space for the new capital, geographically in the centre of the country, more neutral and less “marked” by the colonial past.

At the end of the 1970s, a competent authority, the Federal Capital Development Authority (FCDA), was created to oversee the planning, design and development of the new capital and its territory.

The formulation of the Abuja Master Plan was articulated and it identified seven principles that should have supported the design philosophy of the new capital: the conditional is used because in reality Abuja has not become that great model capital of Africa.

The seven principles mentioned above are: equal access; equal citizenship; environmental conservation; attractive city; functional city; regional development; national economic growth. The first two principles contain the true philosophy of the political project of the new capital that marks the difference between the old and new course of the troubled history of the Nigerian State.

Abuja, the new capital of Nigeria since 1991, has been perfectly “planned” at the centre of the national territory to give an important symbolic value to a multi-ethnic dichotomous society like the Nigerian one.

The logic that led to its construction is similar to that which accompanied the birth of Brasilia, capital of Brazil: a fundamental role was played by its central position within the country, at a geographical, social and political level, given its neutrality with respect to the different ethnic groups that populate the territory (in Nigeria there are more than 300 ethnic groups, which include more than 400 dialects).

This was a complex and articulated planning that in the realization phase was characterized both by the creation of stereotypes, in imitation of Western cities, and by symbolic elements and places (Varani 2014)

The city designed largely (Phase 1) by the Japanese architect K. Tange for a population of approximately 25.000 inhabitants in the early stages of construction, to date has a population of as many as 3.607.066 (estimation 2018)¹. In the central area there are the National Assembly, the Town Hall, the National Institutes of Culture, and other government offices. The main activities, being an urban centre in continuous expansion, are commercial and buildings construction, as well as administrative and representative activities, which are common in a capital (Fig. 1).

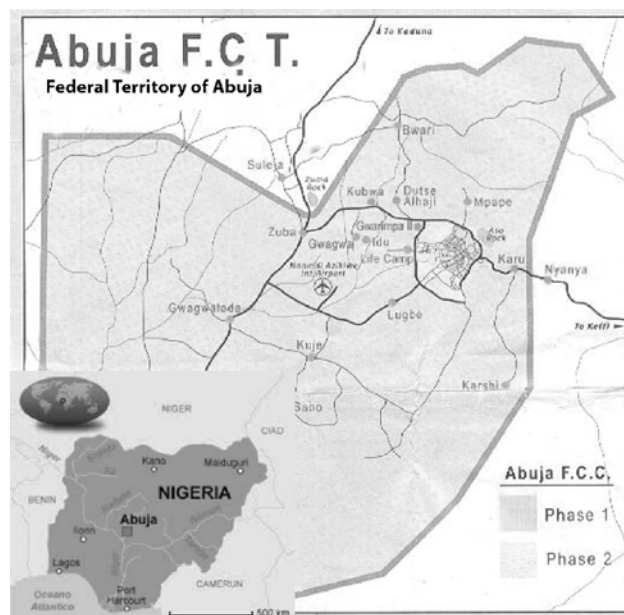


Figure. 1. The city of Abuja and Nigeria. Elaboration by the authors. Source: <https://www.nairaland.com/254191/abuja-maps>.

The lack of any evidence of the past and an artistic heritage has been compensated by the modern sacred buildings: the great Mosque has impressive proportions and audacious lines like also the particular Cathedral of Christianity, which were deliberately built opposite each other in the heart of the capital, the Centre Business District, to witness the intent of the Nigerian government, as a testimony to the laicity of the country².

Among the numerous building works realized for the construction of the city, we remember the buildings always projected by the architect K. Tange in the modern Central Area that design a Skyline. Moreover, there are The Millenium Park Abuja, a public park of about 32 hectares, opened in December 2003 and designed and built by the Italian architect Nicoletti. The park is the only public meeting place in the city, since there are no meeting points, except for the so-called “non-places” (Augé 2009), represented by supermarkets and shopping centres in imitation of western capitals and cities.

At present, it can be seen that there has been a failure to implement the public space proposals that charac-

¹ Source: <http://population.gov.ng/>

² Despite the fact that Nigeria is a lay state, in the entire northern area of the country, Islamic influence is very powerful and pervasive and continues to influence the language, clothing and social customs; 12 federal states in northern Nigeria in addition to the Islamic religion as the dominant religion have proclaimed the Shari'ah as the law of government.

terized the Master Plan and therefore failed to meet the main objective of the planning concept of "City as Public Space" expected for Abuja. Moreover, the militarization of the surroundings of the "Three Arms Zone" area and the apology for public access to Eagle Square, the only public space in the Central area, which had become inaccessible while it was initially intended as a meeting place has been used for military and government activities and it has created an atmosphere of "stronghold" in some parts of the Central Area³.

As in all the great capitals, in Abuja there are so-called universal activities and other more particular ones related to Nigerian culture and habits. These can be classified into three main categories: socio-cultural, commercial and political.

Socio-cultural activities include: socializing (for example meeting old friends, relaxing after work); eating and drinking; taking small family walks; light sports (table tennis, billiards, football, jogging, etc.); dancing, singing, etc. This category can also include various religious activities.

Commercial activities include: purchases in shopping centres and markets, sales activities in the same spaces, but also informal spaces less widespread in the Central Area, more in the neighborhoods of the city and very popular in the suburbs.

Finally, political activities include: state/civic receptions; ceremonies, military parades, rallies and protest demonstrations.

In a multiethnic and multicultural city such as Abuja there are therefore different recreational needs and there is a demand for different public spaces, as well as the multiple use of those already available.

An informal space that has always been used by Nigerians regardless of ethnicity, and in part even from status, has always been the bush that literally means forest, but which has then acquired different social and environmental cultural connotations.

The bush has always been a place where users can have a little shade during the hot sunny days, a little shelter from rain (not the strongest), privacy and discretion at night.

The prototypes of the current bush bars had these characteristics: improvised meeting places under the trees with a fire burning at night and something to drink during conversations.

The growth of Abuja, both from the urbanistic point of view and the population that initially was essentially

formed by local officials and politicians and by foreigners employed in multinationals, companies and foreign embassies, has been accompanied by an increase in the multicultural Nigerian population coming from rural areas close to the Capital but not only, who were attracted by new job opportunities.

This increase in population is not matched by public spaces and meeting places because, as already mentioned, in part they have not been planned and if they had been built, they have not been used later on as meeting places.

Therefore, the bars overlooking the swimming pools, pubs and halls inside the famous hotels (Hilton, Sheraton, Fraser, Valton and others) have become meeting places for white and black men belonging to a political and economic elite, or bars, cafés and ice-cream bars inside the Mall Center, for the middle classes of little businessmen, government employees and not; unfortunately, the last type remains closed by night.

Evening and night are the best time moments to talk about business in Nigerian culture⁴ and not in British culture, a culture that had a great impact and still has, at least partly, in the country.

The culture of the night is partly due to the Islamic-Arab culture from North Africa that has crossed the Sahara and has penetrated since ancient times the geographical area that we now recognize as Nigeria, strongly influencing the indigenous cultures of the northern areas of the country.

The nightlife in the capital Nigerian is quite rich, but the premises that support it are not many as of today. There are several nightclubs and some discos in the Central Area, in particular in high-class residential districts such as Maithama or even Wuse (Figs. 1, 2).

This is the meaning bush bars have in the city: a need for culturally recognised public space.

The original bush bars are closed during the day, come to life at sunset and are located in the green areas of urban and peri-urban spaces to enliven the African night. They are also a meeting place for making important decisions, not only a place of leisure and entertainment.

Foreign visitors or European immigrants are attracted by these particular meeting places, many of which are closed to them.

³ The square is well prepared for the production of musical performances, cultural festivals and some sporting events, all of them very popular uses (Ikoku 2001).

⁴ Often, at the level of a nation state, it is assumed that there is a prevailing social culture and a homogeneous existing lifestyle but this hypothesis would be simplistic. In the case of multi-ethnic Nigerian. Although in general, only as a socio-political expedient, have been identified and proposed as "representative" three large ethnic groups: Igbo, Hausa and Yoruba, different from each other; moreover, there are dozens of other minority groups whose culture is far away from being a minority (Osasona 2012).

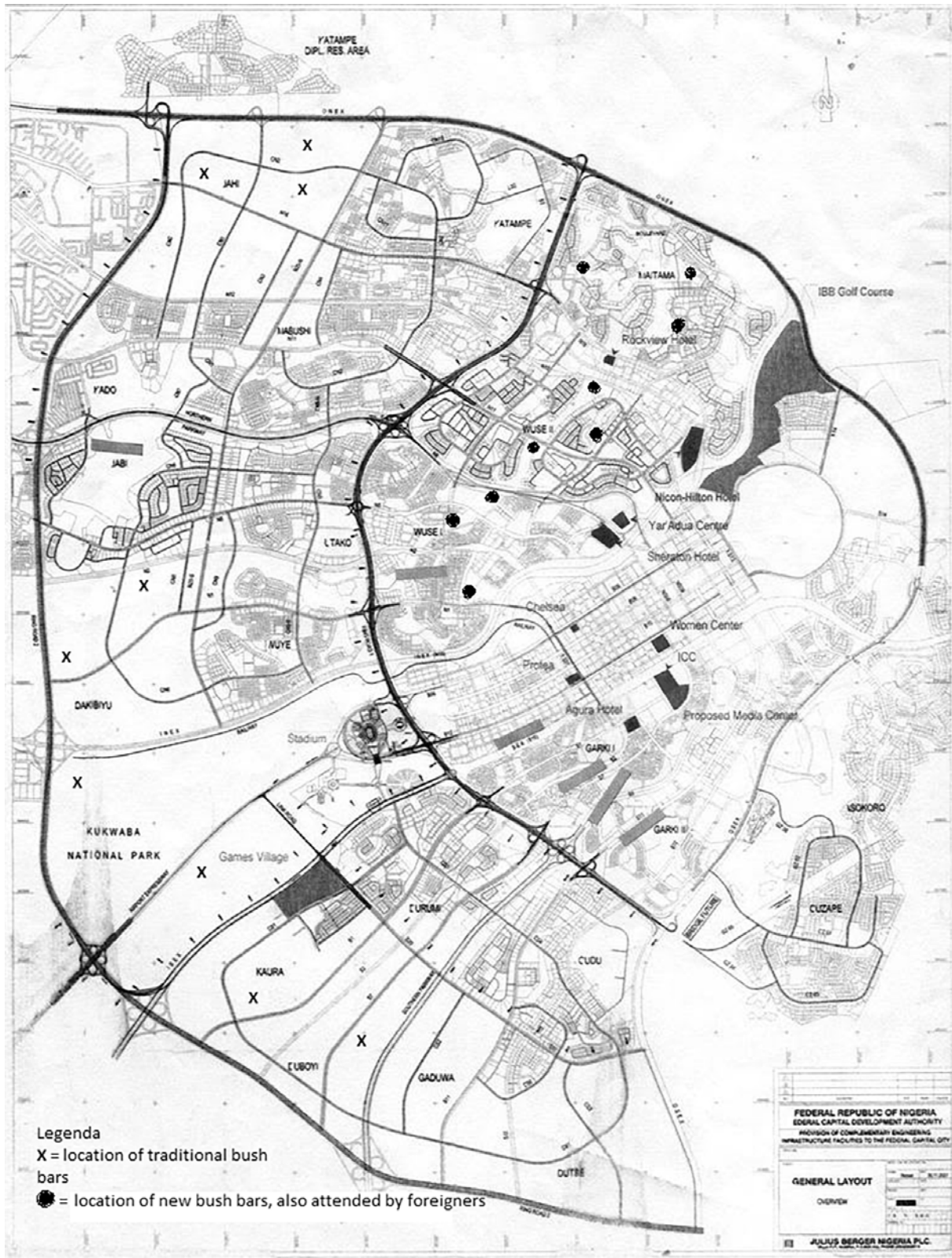


Figure. 2. Location of bush bars in Abuja. Elaboration of the authors. Source: http://1.bp.blogspot.com/-8LhZnO27DN0/VHsw8TCV0iI/AAAAAAAAABNk/UHWXXIu9THY/s1600/Abuja_map_large.jpg.

Others, on the other hand, have undergone substantial changes in their interior design (they have fixed and non-removable structures), they have opened up to foreigners and increasingly attracted customers with improvised live music and strong, tasty cocktails, giving life to what is now commonly known as Abuja's *movida*, a bit like the European *movida*.

5. Methodology

The current research is fully inserted in the context of the Social Sciences and therefore the reference methodology is a qualitative one, more adapted to identify reasons, opinions and trends that can be hidden from the numerical data of the quantitative research. Since the research was carried out in a socially "closed" context, it was not possible to use the face-to-face technique as it had been hypothesized, but the meeting with the subjects has been mediated by the use of a questionnaire, which is a useful tool to find some basic statistical data on the attendance of bush bars. After this first phase, we proceeded with the real semi-structured interview that allowed us to identify more details and greatly improve the quality of the data obtained.

Therefore, we have partially resorted to the observing participation (Clifford 1992) and therefore not guided precise hypothesis, as required by the socio-spatial context.

Observing participation, as is well known, is used when there is little knowledge of the social phenomenon on which we intend to investigate and on which there is a tangible distance between the researcher and the object of the research. It can also be used when the phenomenon turns away from extraneous looks, in a private context. In the case of this research, both conditions existed. In addition, privileged informants have been used, without whom field work would not have been possible. In this context, the city is understood as a space of differences and cannot be analysed only with the traditional variables that allow us to evaluate the evolution of its functions, nor with the "visual" techniques that allow us to "photograph" the objective characteristics of places and their material signs, although they are very significant in themselves. It emerges the need to complete the analysis conversing with the subjects who live in the city and / or who use it or parts of it with different expectations and with different experiences. For this reason, in this first part of the research we tried to bring out the different points of view in the use of bush bars by investigating different categories of subjects, distinguished by generation, ethnicity and level of education trying

to find information on the relationships that characterize them and on the meaning of the places that make up and constitute their social life at night.

Through the method of semi-structured interviews, an attempt has been made to find information on these places of the night.

The research was essentially based on a direct survey, aimed at a convenience sampling (Etikan et al. 2016) of both insiders, i.e. residents and born in Nigeria, and outsiders, namely foreigners with places of birth in other African countries or abroad and who for personal reasons and work have moved to Abuja.

6. Commentary on interviews

The multiplicity and heterogeneity of the subjects interviewed (exclusively men because women rarely attend traditional bush bars, except for some European or American) leads to highlight how difficult it is to reduce them to closed categories. Also because, first of all, it takes into account the object of the survey: the bush bars and, in the secondary analysis, that different subjects live different relations with places, according to individual or group needs and to the values attributed to them.

The empirical analysis was not easy in the administration of questionnaires for several reasons: the distrust in the administrator because of female gender while the population interviewed were males, the particularity of the object of investigation, as well as the personal sphere involved in answering the questions.

The research was conducted in the summer of 2018 by a white woman on a convenience sampling of black males: this consideration may seem to be perceived by non-professionals as insignificant or the result of a backward-looking view of the colonial past, but in fact, it influenced the development and outcome of the research itself, in a context of sub-Saharan Africa as the Nigerian one. In fact, the difficulties encountered in the field can be included in the wider sphere of gender issues, even more so if the territory of investigation is located in a country of high complexity as Nigeria⁵, which is the

⁵ Nigeria, despite being the richest country in Africa thanks to its oil fields, is characterized by deep conflicts and internal struggles. The presence on the territory of almost 180 million inhabitants (according to the World Population Prospects 2017, in 2050 the population will exceed that of the United States), the great extension, the ethnic variability where the three main groups stand out, Hausa Fulani, Igbo and Yoruba, constantly fighting for power, the presence of a predominantly Islamic north and a center-south predominantly Catholic and huge economic gaps between rich and poor, make the country difficult to govern and unstable.

SURVEY: BUSH BAR IN ABUJA	
INFORMATION ABOUT THE VISITORS	
MAN	☐
FEMALE	☐
AGE	18-30 ☐ 31-40 ☐ 41-50 ☐ OVER 51 ☐
NATIONALITY	ITALIAN ☐
	EUROPEAN ☐
	NIGERIAN ☐
	AFRICAN ☐
	OTHER ☐
DO YOU KNOW WHAT BUSH BAR ARE?	YES ☐ NO ☐
HAVE YOU BEEN THERE?	YES ☐ NO ☐
HOW MANY TIMES IN THE LAST YEAR?	1-5 ☐
	6-10 ☐
	MORE THAN 10 ☐
ALONE?	YES ☐ NO ☐
WITH A GROUP OF PEOPLE?	YES ☐ NO ☐
FOR ENTERTAINMENT?	YES ☐ NO ☐
FOR WORK MEETINGS?	YES ☐ NO ☐
DO YOU HAVE ONE IN PARTICULAR?	YES ☐ NO ☐
DO YOU KNOW MANY BUSH BAR?	YES ☐ NO ☐
IN THE CITY?	YES ☐ NO ☐
OUTSIDE	YES ☐ NO ☐

Figure 3. The questionnaires given to the people interviewed. Elaboration by the authors.

complexity of a delicate geo-political context in which the socio-cultural dynamics are still strongly influenced by practices, rituals, beliefs and ancestral traditions that have always placed the woman as the last link in a complex social chain. Nigeria shares with all sub-Saharan Africa the condition of inferiority of women, both in terms of rights and in social terms.

For reasons of privacy and security, the specific names of the places where the interviews have been carried out cannot be provided.

The questionnaires have been administered to a population (convenience sampling) of 65 male individuals habitually resident in Abuja.

From a first analysis of the subjects, it emerges that the majority is of Nigerian nationality (22), while, in second place, Europeans (20) and 14 Italians. This data makes us reflect about the number of Europeans and Italians who are present in the city of Abuja, mainly for work reasons; the questionnaire was also filled in by 5 people belonging to other African countries and by two Russians and two Chinese; the Chinese presence is by now an invasive and important in many African countries.

The answers show that about 90% of the participants know the bush bars (60 out of 65) but not all of them

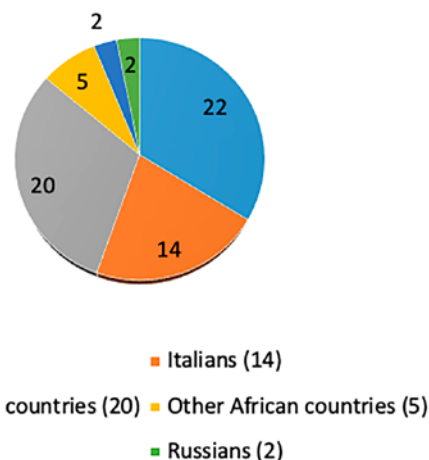


Figure 4. The numbers of the interviewees. Elaboration by the authors.

attended these places, in fact, almost a third (17 out of 60) say they have never been there.

The second part of the questionnaire aimed to know the habits of the frequenters of the bush bars which, overall, are visited, by the majority, between 1 and 5 times a year (29 out of 43) and between 6 and 10 (14 out of 43); therefore, it can be affirmed that almost all of the population considered (convenience sampling) goes to the bush bars between 1 and 10 times a year. The reason is to be found in the fact that these meeting places, in a Nigerian context, are a sort of return to tradition, while, in general, they also generate interest and curiosity in Europeans and foreigners.

Other information also emerge: the majority of interviewees go to bush bars in company, many of them to enjoy an evening with friends (23 out of 43), while a

How many times a year are bush bars frequented by the interviewees?

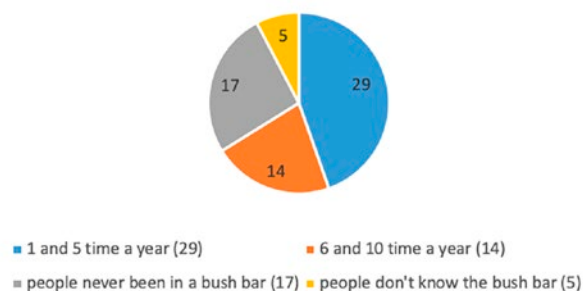


Figure 5. The frequentation of bush bars. Elaboration by the authors.

fair percentage (18 out of 43, the 41,8%) uses the places for business meetings and discussions. Only 2 out of 43 people say they go alone.

Finally, only a few of them (8 out of 43) prefer a particular place rather than another, but all (43) claim to attend the bush bars in the capital Abuja and not in the surrounding territories; this suggests that they are mostly present in the cities and not in rural areas, where the use of being in the true bush and around the fire still remains.

One of the interesting facts that emerges is that bush bars are also the location of work meetings and this underlines how the passage of time and the same conception of it, is deeply different in the African continent compared to Europe, where the evening is conceived, except for weekends, as the time of rest and not as part of the working day.

7. Conclusions

The phenomenon of informality, well known to everyone who visits any African city, is often the result of a rapid reception of the population and rapid economic growth. But it is also linked to the inability of institutions to develop systems and models capable of managing and guiding both urban expansion and the design of shared public spaces.

The sustainable approach to the design, implementation and management of urban communities has an enormous capacity to overcome urban inequalities and prudent management of resources, but it is also the key to the survival of cities.

The research, which had as its protagonist a sample of convenience, was very difficult for the reasons we mentioned in the previous paragraph (see paragraph 6), which are related to the gender of the researcher but also to the difficulty of finding information for reasons of privacy and the general distrust of Africans towards Europeans, whose roots are in the colonial past.

Moreover, the difficulty of finding information is also due to the fact that this was the first Italian university research dedicated to bush bars in the Nigerian capital, where the inhabitants are not used to interact with Europeans except for work reasons. In the future, if the social and geopolitical dynamics of the country change, it will be easier for researchers to carry out work in the field and investigate more deeply the birth and development of spaces of aggregation such as, for example, bush bars.

This work, peculiar to the subject matter: an original meeting place such as the bush bars that arise from the historical, social and emotional dynamics of the Nigerian population. Architecture is also a consequence

of this, straddling cityscape and mindscape (Amendola 2003), in that the city was conceived to give a new face to the country, to distance it from the British colonial past. The path that has been attempted in the research shows how in the capital's territory the public sphere and pleasure are bound not so much to places, which are understood as public spaces (with the exception of the Millennium Park), as to large malls and shopping centres (see section 3).

In this context, even bush bars have evolved over the years, in fact, from traditional meeting places, some of them, especially those located in the Central Area, have begun to be frequented by foreigners, and also, by mobile structures, have characterized themselves as real places on the Western model, becoming among the protagonists of the urban night of the capital. In a constantly expanding city like Abuja, they assume the character of heterotopias, taking up the term of human geography invented by Foucault (2000), as they can be understood both as physical and mental spaces, linked to the meaning of the word meeting for traditional societies, which historically takes place in the evening around the fire. From the analysis carried out it emerges that this "space of encounter and dialogue" is symbolically identified in meeting places such as bush bars.

The research wants to frame, in a first analysis, the current situation but it is not certain that in the future the bush bars and Abuja itself can change further, changing the architecture and the same conception of spaces, after all, taking up a famous expression of the French poet Charles Baudelaire (2016, 119) *la forme d'une ville change plus vite, hélas! que le coeur d'un mortel*, the city, like human beings, will always be subject to evolutions and continuous substantial and structural changes that happen very quickly, faster than the feelings that reside in the hearts of men.

References

- Augé, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.
- Aliyu, R. (2016). *Designing for Sustainable Communities: The Abuja Federal Capital Territory of Nigeria*. PhD. Thesis, De Montfort University, Leicester, England.
- Amendola, G. (2003). *La città postmoderna*. Roma-Bari, Laterza.
- Baudelaire, C. (2016). *Les fleurs du mal*. Bibebok.com.
- Bini, V. (2016). La lunga decolonizzazione delle città africane. *Saggi/Ensayos/Essais/Essays*, 16 (11), 29-42.

- Bøås, M. (2012). *Between Political Crisis and Regional Hegemony: the Nigerian Paradox*. Oslo, Norwegian Peace-building Resource Centre (Noref Report May 2012).
- Challéat, S. (2011). La nuit, une nouvelle question pour la géographie. *Bulletin de l'Association des géographes français*, Association des Géographes Français, 88 (2), 183-196.
- Challéat, S. (2013). La nuit et ses ressources, objets de la géographie? *Carnets du Collectif RENOIR – Ressources Environnementales Nocturnes, tourisme, territoires* carnet de recherche, 12 novembre 2013.
- Clement, G. (2016). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata, Quolibet.
- Clifford, J. (1992). Traveling cultures. *Cultural Studies* (Eds. Grossberg, L., Nelson, C. and Treichler), New York & London, Routledge, 96-116.
- D'Alessandro, C., Léautier, F. (2016). *Cities and Spaces of Leadership A Geographical Perspective*. London, Palgrave Macmillan.
- Didier-Fèvre, C. (2018). La nuit: une nouvelle frontière pour les jeunes des espaces périurbains ? *Géococonfluences*, 27 avril 2018. <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/jeunes-periurbains-la-nuit>
- Edensor, T. (2015). Introduction to geographies of darkness. *Cultural Geographies*, 22(4), 559-565. DOI: 10.1177/1474474015604807.
- Etikan, I., Sulaiman, A. M., Rukayya, S.A. (2016). Comparison of Convenience Sampling and Purposive Sampling. *American Journal of Theoretical and Applied Statistics*, 5(1), 2016, 1-4. DOI: 10.11648/j.ajtas.20160501.11
- Foucault, M. (2000). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano, Mimesis.
- Glerio, A. (2018). A piedi nelle città africane. *Equilibri*, 1, 170-177.
- Guidicini, P. (1982). *Sociologia urbana. Quale futuro?* Milano, Franco Angeli.
- Gusman, A., Pennacini, C. (2017). *L'Africa delle città-Urban Africa*. Torino, Accademia University Press.
- Ikoku, G. (2001). *Public Space for Recreation in Abuja, Nigeria*. School of Architecture, Planning and Landscape. Newcastle, University of Newcastle.
- Ikoku, G. (2004). The City as Public Space: Abuja - the Capital City of Nigeria. *The Forum*, 6 (1), 34-45.
- Jakle, J. (2001). *City Lights: Illuminating the American Night*. Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Jiang, *The role of urban nightlife in perceived social integration: Perspectives of international students in Nanjing*. Master Theses, University of Utrecht, Faculty of Geosciences Theses, Utrecht, Netherlands, 2017.
- Kalgo, M.S.U., Ayileka, O. (2001). *The Review of Abuja Master Plan*. Ibadan, Fountain Publications.
- Koslofsky, C. (2011). *Evening's Empire: A History of Night in Early Modern Europe*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lefebvre, H. (1974). *The Production of Space*. Oxford, Basil Blackwell (1991).
- Lefebvre, H. (2018). *Il diritto alla città*. Verona, Ombre corte.
- Lynch, K. (2001). *L'immagine della città*. Padova, Marsilio.
- Lucidi, F., Alivernini, F., Pedon, A. (2008). *Metodologia della ricerca qualitativa*. Bologna, Il Mulino.
- Melbin, M. (1978). Night as frontier. *American Sociological Review*, 43 (1), 3-22.
- Melbin, M. (1987). *Night as Frontier: Colonizing the World after Dark*. New York, Free Press.
- Nye, D. (2010). *When the Lights Went Out: A History of Blackouts in America*. Cambridge (Massachusetts), MIT Press.
- Obiadi Bons N., Nzewi N. U. (2018). Population Challenges and The Nebulous Architecture of Abuja, Nigeria: The Problem of Abuja, Nigeria. *International Journal of Scientific & Technology Research*, 7 (7), 191-200.
- Osasona, C.O. (2012). Transformed culture, transforming Builtscapes: experiences from Nigeria. *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 7 (1), 69-100.
- Otter, C. (2008). *The Victorian Eye: A Political History of Light and Vision in Britain, 1800-1910*. Chicago, University of Chicago Press.
- Peil, M. (1981). *Cities and Suburbs: Urban Life in West Africa*. New York, Africana.
- Pulido Llano, G. (2016). *El mapa "rojo" del pecado Miedo y vida nocturna en la ciudad de México. 1940-1950*. Ciudad de México, Instituto Nacional de Antropología e Historia.
- Shaw, R. (2010). Neoliberal subjectivities and the development of the night-time economy in British cities. *Geography Compass*, 4 (7), 893-903.

- Shaw, R. (2014). Beyond night-time economy: Affective atmospheres of the urban night. *Geoforum*, 51 (1), 87-95.
- Shaw, R. (2015). "Alive after five": Constructing the neo-liberal night in Newcastle-upon-Tyne. *Urban Studies*, 52 (3), 456- 470. DOI: 10.1177/0042098013504008.
- Turco, A. (2002). *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*. Milano, Unicopli.
- Van Liempt, I., Van Aalst, I., Schwanen, T. (2015). Introduction: Geographies of the urban night. *Urban Studies*, 52 (3), 407-421. DOI: 10.1177/0042098014552933.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017). *World Population Prospects: The 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables*. Working Paper No. ESA/P/WP/248.
- Varani, N. (2014), Dall'idea al profilo di Abuja, nuova capitale della Nigeria. In Scaramellini, G, Mastropietro, E. (a cura di). *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*. Milano, Mimesis, 289-304.
- Watson, V. (2014). African urban fantasies: dreams or nightmares? *Environment and Urbanization*, 26, 1, 561-567.
- Williams, RW. (2008). Night spaces: Darkness, deterritorialization, and social control. *Space and Culture*, 11 (4), 514-532.



Citation: A. Kolioulis (2018) More day in the night? The gentrification of London's night-time through clubbing. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 207-218. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.536

Copyright: © 2018 A. Kolioulis. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

More day in the night? The gentrification of London's night-time through clubbing

ALESSIO KOLIOULIS

The Bartlett Development Planning Unit, University College London, London WC1H 9EZ, UK

E-mail: a.koliulis@ucl.ac.uk

Abstract. Since the 1990s, dance cultures played a key role in revitalizing post-industrial cities. As recent research indicates a correlation between the closure of music venues and gentrification processes, few studies explore how nightclubs are a central part of urban regeneration. The proposed article uses a governmentality framework to assess London's 24-hour City Vision and the business model of a new mega-club, Printworks, funded by estate giant British Land, arguing that London's attempt to 'save nightlife' requires a better understanding of the dynamic between the night-time economy and urban planning.

Keywords: electronic dance music culture, gentrification, London, night-time economy, technoculture.

1. Introduction

This article contributes to the debate about night-time economies (NTEs) and gentrification by further examining the role of clubbing in the regeneration of post-industrial cities. In the UK, where 50% of nightclubs have disappeared in the last decade, the link between clubbing and gentrification is recognized (Cafe 2016; Lima, Davies 2017). However, few studies explore how electronic dance music clubs are a central part of urban regeneration projects (Cohen, 1991; Malbon 1999; Rief 2009; Rietveld 1998). This article intends to shed light on this link with two case studies: a critical assessment of *London's 24-hour City Vision* and South-East London's new mega-club Printworks, which is at the heart of the urban regeneration project known as Canada Water Masterplan.

It is well-recognized that gentrification processes can lead to the closure of independent music venues. Since the 1980s, London clubs have prospered in areas that are particularly prone to gentrification, such as areas where commercial rates are cheap, post-industrial complexes outside city centres, and areas that are popular with young and 'creative people' (Hamnett, Whitelegg 2007; Harrop-Griffiths 2017; Sanders-McDonagh, Peyrefitte, Ryalls 2016; Wylie 2016). However, rising property prices and strict licensing legislation can strangle small- and medium-sized commercial ventures, including

clubs. Many are threatened with closure due to a mixture of unsustainable business models, legal actions, and evictions (Butcher, Dickens 2016; Campkin, Marshall 2017; Hae 2011, 2012; Vasudevan 2017).

Hae indicates that a central factor for the gentrification of mixed-use neighbourhoods is the *nightlife fix*, “a process through which the nightlife that nurtures diverse and alternative sub-cultures has been largely displaced and through which neighbourhoods are left with a simulacrum of urban vibrancy” (2011, 3461). In post-industrial urban regeneration, clubs and social dancing become part of the so-called ‘creative sector’ (Florida 2004), bringing the night-time to the centre of the debate about art and gentrification.

The role of the cultural industry in regeneration projects is multi-faceted. In Hoxton, a popular night-time area in London, a research by Harris identified that artists downplayed social conflicts caused by processes of residential gentrification (2012). At the same time, another research by Pratt indicates that artists produced positive social networks that were critical to the regeneration of Hoxton (2009, 1057). This tension illustrates that the night-time of British cities has both negative (social exclusion) and positive (economic and cultural) potential, giving rise to a renewed interest in the growth of urban night cultures and a related search for political leadership to address cyclical challenges (Hadfield 2015).

This article is primarily concerned with the role of clubbing in processes of place-making and presents the case study of Printworks, a mega-club built with the intention of adding residential and commercial value to its surrounding area. As finance companies invest directly in nightclubs, it is possible to talk of the *financialization of clubbing*. The article is also concerned with the role of public authorities in supporting an attractive ‘spatial’ and ‘night-time market’ for privately-led investments. This is a trajectory that can be traced in the neoliberal project of market-friendly state regulations aimed at replacing Fordist infrastructures with urban economies that can provide spatial opportunities for capital accumulation (Lees et al. 2016, 58-60). In the following sections it will be argued that London’s clubbing industry is particularly attractive to key stakeholders of urban regeneration projects, including financial investors, thanks to the new vision for a ‘24-hour city’ published by the Greater London Authority (GLA), which is simultaneously facing strong oppositions from local boroughs, activists, and advocacy organisations, although for different reasons. Lastly, this article argues that the affinity between clubbing culture and urban regeneration may draw new lines of exclusion and inclusion.

The article uses a governmentality framework (Foucault 2004) to reconstruct a brief genealogy of the NTE discourse that focuses on the role of state actors in managing night-time and its subjects. In so doing, the contradictions inherent in ‘urban culture’ emerge. Clubbing is at the same time celebrated and condemned, redeemed and threatened, controlled and exploited. These contradictions suggest that London’s attempt to ‘save nightlife’ requires a better understanding of the dynamics between urban planning, night-time and clubbing.

2. Understanding the link between gentrification, night-time, and clubbing

Clubbing can be defined as an act of entertainment or social activity (Malbon 1999) through which people of different age, class, gender, ethnic background, religion, and political orientation experience and consume dance music (Garcia 2014; Rietveld 1998, 2004). In terms of spatial features, nightclubs are usually located in urban or peri-urban areas, versus outdoor rave parties and festivals that take place in forests or parks (McCall 2001; St John 2015; Collin 2018). Clubs are often converted former post-industrial properties like warehouses and factories (Bader, Scharenberg 2010; Vecchiola 2011; Brewster, Farley 2017), but they can also be purpose-designed by architects and visual artists, such as in the case of prominent discotheques (Darò 2009; Kries et al. 2018; Brewster 2018).

From the early 1980s, electronic music – a music genre and (sub)culture characterized by a machining aesthetic that emerged in post-industrial cities such as Chicago and Detroit in the US and Berlin, Dusseldorf, Rotterdam, and Manchester in Europe (Bottà 2015; Esch 2016; Rietveld, Kolioulis 2018; Sicko 1999) – has spread quickly and worldwide. Electronic music genres such as house, trance, and techno were popularized by the expansion of a globalized ‘technoculture’: dancing to electronic sounds and repetitive rhythms is the equivalent of experiencing this technoculture (Rietveld 2018). On a theoretical level, technoculture is defined by the dynamic relationship between the development of technologies and fluctuating social relations (Shaw 2008); in the context of electronic music, fast-paced genres such as techno are the outcome of an accelerated, hyper technologized society and are sustained by a ritualistic form of nomadic spiritualism (St. John 2004).

The link between techno music and technoculture, which cultural critic Adorno would have defined negatively in structural terms (1988), indicates that NTEs and clubbing should be considered not only as a product of a post-Fordist economy but, more decisively, also as a cul-

tural trait of an urban capitalist society. The rise of post-Fordism has increasingly blurred the boundaries between work and play, and between production and consumption. Within the post-Fordist cultural industry, nightclubs became productive when dance music scenes started to generate value associated with urban space and symbolic capital (Lange, Bürkner 2013). This process gave life to concepts such as the 24-hour city (Lovatt 1994; Gwiazdzinski 2002, 2008), night-time economy or NTE (Montgomery 1990; Lovatt, O'Connor 1995), and 24/7 capitalism (Crary, 2013). As the attention of researchers turned towards this new sphere of planning and culture, opportunities for innovation emerged (Gwiazdzinski 2002, 2015).

In the last 30 years, music venues in the UK have played an important role in the growth of NTEs that followed the repression of free rave parties in the 1990s. Clubs contributed to the regeneration and gentrification of post-industrial cities by attracting upper-income social groups into decaying urban centres at night (Lovatt 1994; Shaw 2010). Urban planners and policymakers sought to combat urban decline and its related consequences – crime, violence and anti-social behaviour – by favouring the creation of consumption-driven spaces (Lovatt, 1996). In doing so, however, night-time entertainment started to be recognised by policy makers as *industries* that “sustain lifestyle experimentation, cultural innovation, and the building of diverse communities” (Straw 2005, 194). In 2017, London's NTE was valued at £26bn, with one in eight jobs being at night (GLA 2017).

Nightclubs are also a prime tourist attraction, such as in Ibiza (Reynolds 1998, 2013), Berlin (Garcia 2016) or, more recently, the Georgian capital Tbilisi (Lynch 2016). In the electronic music scene, Detroit and Berlin are regarded by fans as ‘Techno Cities’, expanding the meaning of place-making to city level (Collin 2018; Rietveld, Kolioulis 2018). It is argued that clubbing has contributed to the gentrification of popular areas in Berlin, with the rise of a ‘weekend lifestyle’ fuelled by low-cost air tickets, short-term lettings platforms and urban music festivals (Rapp 2009).

In the fields of human geography, queer and cultural studies, dance clubs have been identified as important spaces for marginalized groups such as LGBTQ+ communities, queer refugees, women and people of colour. This network of nightclubs shapes alternative geographies of affect, making urban night-time more conducive to social inclusion (Reddell 2013; Cattan and Vano 2014; Steinskog 2018). Queer spaces, however, are not only more at risk of closure due to residential and commercial gentrification, but their disappearance exacerbates the exclusion of marginalised groups (Talbot 2016; Campkin, Marshall 2018).

In light of these considerations, discourses about night-time continue to be as contentious as politically important. As Schlör argues, the night of big cities like London, Paris, and Berlin is an arena of conflicting powers and views; he equates these contradictions “to the unfinished, not quite perfect modernization of our society, our cities” (2016, 27). On the one hand police and religious leaders describe night-time activities as illegal or immoral; on the other hand the night has provided a time-space of encounters and free expression for writers, migrants, racialized people and the LGBTQ+ community (Beaumont 2015; Dunn 2016).

A second but closely linked tension associated with the city's day-and-night-cycle is related to noise and light pollution. Noise pollution generated by revellers, musicians and clubbers is often denounced by residents and sanctioned by the police (Adams et al. 2006; Brands et al. 2015). The idea of a silent city resonates with high-income segments of the population and is associated with processes of social cleansing (Gandy 2014). Noise reduction rules, the increase of property prices and strict licensing policies were all contributing factors to residential and commercial gentrification in Brixton, Elephant and Castle, Hackney and Notting Hill, which are popular nocturnal areas that were all originally home to newcomers and racialized people in London (Hill 2015; Childs 2015; Weaver, Siddique 2016).

This brief discussion of the link between gentrification, night-time, and clubbing demonstrates the multi-directional impact of gentrification on clubbing: gentrification ‘silences’ night-clubs, yet clubbing culture is interwoven into urban space and its social fabric. Policy makers and urban planners can use clubs to leverage regeneration in post-industrial neighbourhoods. At the same time, independent music venues face negative consequences of residential and commercial gentrification, when real estate companies capitalize on the associated value that music and clubs bring to trendy urban neighbourhoods. The political discourse concerning the night has shifted from a focus on behaviours and moral values (policing) to one of ‘control at arm's length’ with economic tools (NTEs). The next sections will explore this shift, with the dynamics of urban space and planning as the background.

3. More night in the day: from 24-hour parties to 24-hour cities.

“Dawn broke over the Manchester rooftops – cold, early light bringing the tall cranes into relief. Everywhere, the cranes that were building new loft apartments

blocks as fast as a kid with his Christmas morning Lego. Wilson wrapped his long black Yohji overcoat around himself and emerged onto the Hacienda roof to meditate a moment with a good view of his town, an overview as it were" (Wilson 2002, 254).

Taken from *24-hour party people*, a novelization of the history of Factory Records, the label associated with the legendary Manchester's club Hacienda, this quotation recognises the changes in the infrastructure of post-industrial cities. Throughout the 1980s, 'Madchester' was seen as an alternative mecca (Sicko 1999, 110). The city quickly absorbed and transformed electronic music. Thanks to clubs such as Hacienda, Manchester rose to worldwide fame for its thriving clubbing culture and the popularity of its acid house productions. In 1997, however, Hacienda went bankrupt and closed. Three years later, the club was sold, demolished, and transformed into luxury flats, marking the end of an era (Haslam 2001, 222).

A group of electronic music practitioners and researchers in Manchester foresaw these changes in 1994. They organized the *First National Conference on the Night-time Economy* to discuss the threats to the development of clubbing culture. Andrew Lovatt, one of the conference organizers, pointed out that European cities in industrial districts looked at night-time as an opportunity to replace the negative effects of de-industrialization (1994). Music spaces were increasingly seen as a place to consume 'popular culture'. Cities in the North of England, the German Ruhr, Belgium, the Netherlands, and Northern France experienced an identity crisis as a result of widespread de-industrialization in the late 1970s. Thus, as companies were reluctant to sell both factories (or warehouses) and land (accounted as fixed capital), the revaluation of industrial centres was seen as an opportunity to be leveraged through processes of urban regeneration supported by local and regional governments (Lovatt 1996).

When hefty repression from state apparatuses led to the disappearance of the DIY free party movement (raves) from the UK in the mid 1990s, electronic dance music was pacified and de-collectivised. Club regulations were adjusted for safer public consumption and raves were transformed into warehouse parties (van Veen 2010). This model travelled abroad. For example, producers-turned-promoters organized warehouse parties in derelict factories in Chicago and Detroit, inspired by what they observed in the UK (Sextro, Wick 2011). At the same time, raves survived in other countries even more so after the wave of repression of the 1990s in the UK. The free party movement continued in France (Racine 2004), and thrived in Berlin, where abandoned

sites in the Eastern part of the city were squatted to host weekend-long raves (Denk, Thülen 2014).

There is something specifically British about the integration of clubbing within the discourses, regulation and management of NTEs. As highlighted by Robert Shaw, there are structural links between the emergence of the idea of a 24-hour city and the 'policy window' through which concepts like urban entrepreneurialism entered the public debate. A 24-hour city model was sold to policy makers by, among others, the British think-tank Comedia and its founder Charles Landry, urban planner and author of *The Creative City*. This model fitted well with an emerging neoliberal hegemony in the UK and the consequent promotion of deregulation, creative entrepreneurship and market liberalization (Shaw 2010). The relationship between the regeneration of British cities and NTEs was therefore accompanied by a simultaneous promotion of the unique value of urbanization (Lovatt, O'Connor, 1995) which, according to Jessop, is a key trait of a neoliberal governmentality that seeks to accumulate capital and technologies through large-scale urbanization (2002).

As markets expanded into the night the perception of associated violence, exclusion and anti-social behaviour increased, facilitating the emergence of a discourse that linked nightlife and clubbing with issues of safety and security (Hobbs 2003; Brands et al. 2015). There have been attempts to link the rise in crime rates in the UK with the deregulation of licensed premises in the 1990s (Roberts 2009). However, this link remains largely unclear. In London, the perception of safety in and around nightclubs varies according to 'situated' perception of privately and publicly-enforced security (Hadfield 2008). As indicated by a comparative study of Sheffield, Manchester, and London, experiences of the 24-hour city vary greatly because people use *and* feel the city in different ways (Adams et al. 2006). Lastly, it is suggested that public pressure on issues of safety are caused by intra- and inter-urban competition between cities, which encourage zero-tolerance policing to increase the perception of safety (Belina, Helms 2003). In other words, the perceived increase in violence linked to the rise of NTEs in Britain has led to "mutually enabling strategies of control and market expansion [which] indicate a real shift in patterns of urban governance" (Hobbs et al. 2005, 176).

Although the link between NTE and security remains unclear, British authorities continue to impose and enforce strict licensing policies, citing safety, noise reduction, and crime control as the rationale for their decision-making processes. Against this background, in recent years there has been a backlash against strict

licencing and policing characterized by a growing discontent with the disappearance of independent music venues. The next section examines the political response to this 'creativity crisis' that followed the election of London's mayor Sadiq Khan.

4. A critical assessment of London's 24-hour city vision: from 24-hour city to 24-hour economy?

This section provides a critical assessment of London's 24-hour city vision (L24V), a 44-page document called *From good night to great night. A Vision For London As A 24-Hour City*, published in July 2017 after a public consultation launched by London's mayor Sadiq Khan, London's Nightlife Czar Amy Lamé and Philip Kalvin, Chairman of the Night-Time Commission (GLA 2017).

L24V addresses a number of issues that Khan's campaign team identified in 2015. Following his election in 2016 Khan promised to act on the concerns of #Save-nightlife, a campaign created by artists and club owners to denounce and oppose the closure of music venues in London (Weaver, Siddique 2016; Mance 2016; Harrop-Griffiths 2017). Many renowned clubs were shutting down or struggling. Dalston-based Dance Tunnel in the Borough of Hackney closed in 2016 (Coultate 2016); LGBTQ+ music venue The Joiners Arms in Hackney Road was due for demolition after its closure in 2015 to make space for a new residential development. Fabric, the legendary club in Farringdon, Islington which had its licence revoked for five months in 2016 after two teenagers died in its premises, eventually reopened after huge pressures from campaigners. Ministry of Sound, in the London Borough of Southwark, publicly opposed the construction of a residential block next to the club.

Mayor Khan appointed Amy Lamé, a Labour Party member and cabaret performer at the LGBT venue Royal Vauxhall Tavern, as London's first Nightlife Czar. The role of the Nightlife Czar, a non-elected figure with special powers over a specific sector or issue, includes 'night-time surgery' visits and consultations with all nocturnal stakeholders, including businesses, residents, and community groups. In addition to the Czar, and with the objective of implementing L24V, Mayor Khan has appointed a Night Time Commission, whose members include, among others, a police commander, television and theatre directors, a DJ and a radio presenter, as well as the CEOs of London & Partners and Security Industry Authority. Another member of the Night Time Commission is Alan Miller, Chair of the Night Time Industries Association (NTIA). NTIA is a membership

organisation that lobbies on behalf of clubs, bars and pubs; its members include famous nightclubs such as Fabric, Lightbox and Corsica Studios.

L24V should therefore be seen as the result of negotiations between the stakeholders involved in the deliberation of the policy. It is also a discourse on 'nightlife governmentality'. The language used, the hypotheses presented or the stakeholders omitted, as well as the methods to achieve the intended outcomes are the object of this critical assessment.

In the opening letter of the document, Khan declares himself the mayor of residents and night-time workers, as well as of the nocturnal 'creative class', adding that: "I want London to be a global leader in the ways nightlife is planned. But we face great competition from Paris, New York, Berlin, Tokyo and San Francisco [...] if we do not change the debate on nightlife, we will miss an opportunity to provide good jobs, economic growth and a high quality night culture for all Londoners" (GLA 2017, 5-6). From this point, L24V presents an NTE framework in which cities compete for night-life supremacy, rather than promoting cooperative dialogue and exchange with cities that have achieved a higher quality of night-life.

The vision continues with 10 guiding principles, which encompass traditional NTE concepts such as safety, accessibility and entrepreneurship, with new ideas influenced by the Brexit debate, like migration, global leadership and investment.

London By Night: 1. It will be a global leader. 2. It will provide vibrant opportunities for all Londoners, regardless of age, disability, gender, gender identity, race, religion, sexual orientation or means. 3. It will promote all forms of cultural, leisure, retail and service activities. 4. It will promote the safety and well-being of residents, workers and tourists. 5. It will promote a welcoming and accessible nightlife. 6. It will promote and protect investment, activity and entrepreneurship. 7. It will promote national and international visits to London. 8. It will be strategically positioned across London to promote opportunities and minimize impact. 9. It will become a 24-hour city that supports flexible lifestyles. 10 It will take into account future global and national trends in leisure, migration, technology, employment and the economy. (GLA 2017, 17)

For the purpose of this article, however, it is meaningful to look at Principle 9 ("Promote and Serve a 24-hour economy") (GLA 2017, 36) more closely, as it indicates a shift in the discourse around 24-hour cities.

When read together, two sentences are particularly significant. "We must plan for life at night in the same way we do for the day" (GLA 2017, 13) and "We should

promote a 24-hour economy so that all Londoners can get the full benefit of what London has to offer (GLA 2017, 36). A vision that started by addressing the problems of London's night-time ended up planning for a night managed in the same way as the day is managed. When the vision erases the differences between night-time and day-time needs of citizens and businesses, London's NTE lose its specificity.

"It's not just about pubs and clubs, although there is an undoubted market for more venues to open later at night. Nor does it mean that every venue in London has to open for 24 hours. It means simply that every Londoner should be able to access activity and services when they want to." (GLA 2017, 36). The focus on access to services – arising from an economic framework – implies that public authorities see citizens as customers and the night as a market. Finally, L24V concludes with a commitment to "fostering a 24-hour city that balances the needs of all Londoners...[It] emphasises that developing London into a vibrant 24-hour city depends on partnership between public authorities, the private sector and communities." (GLA 2017, 42).

It is undeniable that Mayor Khan is committed to solving London's night-time problems. The appointment of the Czar, who is championing the capital's night with knowledge and genuine interest, is a strong commitment to protecting and developing London's night-time. For instance, the Mayor, the Czar and the Commission advocated effectively for the compulsory implementation of the 'Agent of Change', a principle that confers responsibility for the change on the person or the business generating the impact of that change. The principle prevented the closure of Ministry of Sound and Corsica Studios, two clubs located in Elephant and Castle, in the London Borough of Southwark, forcing property developers to finance soundproofing.

However, based on a critical assessment of L24V and in light of recent news that signals the ongoing challenges of the capital's night-time – this article argues that the vision and its underlying governmentality do not stretch far enough to identify or address underlying conflicts and real political alternatives. As it stands, L24V seems more like an exercise to *promote* the city, rather than a vision that can set the right tone to produce new legislation able to solve the challenges of London's night-time.

A significant deficiency of L24V is the lack of references to policies that preceded it. For instance, studies of noise reduction policies, including the *City of London Master Plan* (GLA 2012), provide a more complex analysis of London's space, where neighbourhoods are analysed in their singular quality (Adams et al. 2006), escaping simple conceptualizations of the urban (Atkin-

son 2007). L24V instead offers a city-wide solution that neglects the granularity of London Boroughs' unique characteristics. This is perhaps linked to the very nature of the GLA, a regional governance body with limited powers over the Boroughs of London.

Secondly, by sticking to an NTE framework, L24V seems more concerned with turning London's creativity into an economic output, rather than formulating a strategy for its sustainability. In so doing, it disregards the social and economic factors that enable artistic production (housing, commercial rents and educational opportunities). London could look at examples from other cities like Berlin, where the local Club Commission successfully advocated for the funding of nightclubs, thus recognising their vital role in the artistic landscape. A comparative analysis between two clubs – Fabric in London and Berghain in Berlin – shows that unless there is political will to recognize, protect and finance nightclubs as cultural centres, establishments like these can become seen simplistically as the cause or the effect of gentrification processes and its related 'anti-social' problems (Garcia 2018).

L24V dismisses important findings of other studies of gentrification, including a recent study by UCL researchers Professor Ben Campkin and Laura Marshall, which highlighted dynamics of appearance and disappearance of LGBTQ+ premises after London boroughs were given more flexibility to implement urban regeneration plans in 1986. Over the last thirty years, LGBTQ+ spaces that are open mainly to Black, Asian and Minority Ethnic people (BAME), have been particularly vulnerable to closures (Campkin, Marshall 2016). A second study, which covers the period from 2006 to 2016, examines the causes behind the closure of 116 LGBTQ+ spaces. In 38% of cases the closure was due to regeneration of the host building, which was often transformed into apartments. In 21% of cases the premises remained open but their use changed. Another frequent cause behind the closure of LGBTQ+ clubs was the renegotiation of licenses or a sudden increase in commercial rents (7%) (Campkin, Marshall 2017). These two studies suggest the need for a focus on the night-time's most marginalised groups. The GLA could offer subsidies to community organisations, cap rents, clarify planning rules and provide more relaxed licences to help sustain important LGBTQ+ spaces. These 'safe spaces' provide a vital infrastructure for London's communities (Campkin, Marshall 2018).

The partnership approach of the Commission, along with the limited consultative nature of the Czar's role, fails to compensate for asymmetries of power between different stakeholders. Although minutes of the meetings are publicly available, it remains unclear how conflicting agendas are effectively discussed and resolved. While

L24V strives to achieve a vision that could work for all Londoners, the vision should adopt a focus on the most vulnerable nocturnal actors. Homeless people, precarious workers, artists on low-income, and young people of colour (often the first to suffer the negative consequences of regeneration plans), should be at the centre of the Mayor's efforts. But they are not. Instead, the vision aims to find the optimal framework to boost London's NTE, as if the benefits of a growing 24-hour economy would pour down upon its citizens as freely as the city's rain.

In the current form, the vision fails to be innovative and risks exacerbating some of the underlying causes of London's nightlife problems. As L24V does not mention the word 'gentrification' one single time, it is perhaps unsurprising that the Czar Lamé received a wave of criticisms from residents, anti-gentrification activists and business owners within London's NTE. The Czar and the Commission find themselves trapped between the demands of boroughs on the one hand, and a mix of citizens with different needs and agendas on the other.

As protests to #Savenightlife continued in 2018 (Hawthorn 2018; O'Sullivan 2018), more could have been done to recognize the varied and sometimes conflicting needs of London's night-time stakeholders. Two recent examples are noteworthy. In July 2018, Hackney's mayor, Philip Glanville, has implemented new restrictions on licencing which could injure East London's NTE. The curfew provoked an uproar among night-friendly campaigners and prompted a protest led by We Love Hackney (Wilson 2019). The backlash overwhelmed the Czar, who was accused of lacking leadership or strategy. It also highlighted underlying tensions between regional and local powers, which are as political as administrative: the GLA does not have the power to implement specific NTE legislation on London boroughs.

In December 2018 there was another 'scandal' in the club scene, as it was confirmed that the nightclub Corsica Studios will receive £125,000 for soundproofing from the same developer that is behind the demolition of the Elephant market and Latin venues in Elephant and Castle. Anti-gentrification activists pointed out that institutional racism is 'saving clubs' at the expense of working-class migrants and small club owners (Cetin 2018). This turns the spotlight back onto the role of clubs in regeneration projects.

5. More day in the night: the gentrification of London's night-time through clubbing

Printworks is one of the successes of the new night-time celebrated by L24V. Printworks is a 119,000 sq. ft

mega-club in Canada Water, which can host up to 5,000 people. Launched in 2017, the club is part of the £4bn regeneration of Canada Water led by British Land, one of the largest companies in the field of property development in the UK. British Land has plans to build up to 3,000 new homes next to Surrey Quays' Greenland Dock, and to refurbish the Surrey Quays Shopping Centre located next to Canada Water underground station. The Canada Water Masterplan (CWM), which was submitted for approval in May 2018, markets a "live, work, play" housing model, which hopes to attract young professionals and families to the area.

The mega-club Printworks is a core component of CWM. It attracts new buyers to the area by creating social value through clubbing. It also allows developers to enter new partnerships and markets. As the 2017 annual report by British Land states: "we have created an exciting new events space at the Printworks to raise the public profile of the area and to generate income, as well as testing the appetite for this kind of facility within our plans" (British Land 2017). One year and 200,000 visitors later, British Land was proud to announce that "the space has proved to be such a commercial success, as well as an effective driver of footfall, that it has now been incorporated into our development plans." (British Land 2018).

Printworks was initially slated for closure after a seven-year period, but the success of the club suggests that British Land will continue with this experiment. The political environment is also favourable. With London's public institutions keen to publicise quick successes in the NTE, the partnership between the public (City Hall/London Borough of Southwark) and the private sector (British Land/Printworks) could represent a viable solution to the challenges at the intersection of night-time, clubbing and gentrification. Nevertheless, this new model further complicates the relationship between clubbing and gentrification.

As discussed previously, the recent debate concerning London's NTE was dominated by the discourse that clubs suffer the negative consequences of processes of gentrification. This is confirmed by trends that see clubs disappearing from the night-map. While some prominent nightclubs are being saved, others are forced to close. Printworks brings yet another layer of complexity. The club is used by a company to generate income *and* value. In other words, technoculture is used for place-making, speculating on the hype generated by London's newest mega-club.

It is recognised how financial extraction hinges on local networks that cooperate formally or informally to generate value (Hardt, Negri 2017). However, the direct

investment of a property developer in the club scene is the first sign of a new process that could be defined by the expression 'financialization of clubbing'. With this expression I would like to indicate not only an economic process, but also a transformation of clubbing into a tradable urban product. Warehouses can be transformed into a venue with few arrangements and a sound system. This is a profitable way of creating value, ensuring good revenues with relatively small costs. It connects young people and professionals with a future-oriented technoculture, which confers a higher symbolic value on urban transformations.

The consequences for clubbers can be seen in the distinct features of the club. Printworks is located where the newspapers Daily Mail and Evening Standard went to print and was converted into a club by leaving the internal structure almost unaltered. The club features impressive line-ups with many Resident Advisor Top 100 DJs. It is open most Saturdays from 2pm to 11pm, and tickets are expensive, between £25 and £45 (more expensive than smaller clubs like Corsica Studios, which charges around £15 for events running from 10pm to 6am). Inside the venue, dozens of private security patrol the dancefloor, assisted by a visible network of cameras. Secured VIP areas can be accessed with an upgrade, along the lines of the Kafkaesque booking systems of low-cost airlines. Finally, Printworks is a day-time club. Day-time parties are not new, but they are normally the province of clubbers looking for after-parties. However, Printworks can neither function as an after-party (the 2 pm start is too late), nor can it be categorized as a night-club with its 11pm closing time. It stands for something new - a pre-party set that fits with a 9-5 office life.

Printworks' business model has an affinity with the governmentality framework of L24V. If the 1990s brought 'more night in the day', these initiatives suggest that policy makers and the private sector are partnering to bring 'more day in the night'. Both attempt to overcome London's night-time problems with day-time solutions. L24V views night-time specific problems as 24-hour problems. Printworks is celebrated by NTE advocates but in reality is a day-time club that offers more opportunities for the middle-class. More generally, L24V and Printworks indicate the lack of adequate solutions to resolve the negative impacts of gentrification on clubbing; as well as the controversial - and often overlooked - role of clubs in regeneration projects. What is missing is a focus on the most liminal in our society that live during the night-time. Failing or ignoring to do so will only bring more discontent and leave London's night-time unsustainable and inaccessible.

6. Conclusions

Through an analysis of the discourses concerning London's night-time and its impact on the most marginalised subjects, this article argues that London's attempt to 'save nightlife' requires a better understanding of the dynamic between clubbing, NTEs, and urban planning. To address London's night-time problems, it is not enough to simply integrate the opportunities of NTEs into planning. The disparity between a growing NTE and the disappearance of independent music venues highlights a concentration of clubs in the hands of fewer owners. This should prompt action by public institutions to implement effective measures to protect people and businesses at the greatest risk of displacement.

London's public institutions are failing to create a plan that recognizes the diversity of London's clubbing infrastructure. This omission can be attributed to a neoliberal governmentality that led Mayor Khan, the Night Czar and the Night-Time Commission to promote a vision for a 24-hour economy that could aggravate the underlying causes of the closure of music venues. Big clubs seem to thrive with the support of partnerships between the public and the private sectors, but independent venues continue to struggle. I define this shift as the 'financialization of clubbing'. Lastly, while clubs usually suffer from the negative consequences of gentrification plans, there is evidence that developers are actively using clubs to regenerate urban areas by creating value associated with their presence.

To conclude, there are solutions that night-time advocates could bring to the table. London's night-time should be democratised. Londoners could elect a Night-Time Parliament and do away with the Night-Time Commission and the Czar. A Night-Time Parliament could then advocate for the centralization of powers back to the GLA, and away from local authorities for matters related to night-time. Public authorities should set up a Night Fund to support clubs, social spaces and artists that are vital to London's diversity. More generally, night-time advocates should rethink attitudes towards safety, anti-social behaviour and noise, considering more relaxed licencing regulations. They could also look at the legalisation of some illegal substances to avoid detrimental and expensive zero-tolerance policies. This has proved effective in cities like Amsterdam and Berlin. Finally, club owners, artists, and clubbers should be more proactive, advocating for better working and housing conditions for all night-time workers.

Acknowledgments

I would like to thank Professor Hillegonda Rietveld from whom I borrowed the expression 'More day in the night', and I am grateful to all members of the Sonic Research Group at London South Bank University.. I want to thank Julian Siravo for background information on Printworks and Harriet Beaumont for her comments. Finally, I would like to thank the two anonymous reviewers who made clear suggestions on how to improve the article.

References

- Adams, M., Cox, T., Moore, G., Croxford, B., Refaee, M., Sharples, S. (2006). Sustainable Soundscapes: Noise Policy and the Urban Experience. *Urban Studies*, 43 (13), 2385-2398. <https://doi.org/10.1080/00420980600972504>
- Adorno, T. W. (1988). *Introduction to the Sociology of Music*. London, Burns & Oates.
- Atkinson, R. (2007). Ecology of sound: the sonic order of urban space. *Urban Studies*, 44 (10), 1905-1917.
- Attias, B., Gavanas, A., Rietveld, H. C. (2013). *DJ culture in the mix: power, technology, and social change in electronic dance music*. London, Bloomsbury.
- Bader, I., Scharenberg, A. (2010). The Sound of Berlin: Subculture and the Global Music Industry: The sound of Berlin. *International Journal of Urban and Regional Research*, 34 (1), 76-91. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2009.00927.x>
- Beaumont, M. (2015). *Nightwalking: a nocturnal history of London Chaucer to Dickens*. London, Verso.
- Belina, B., & Helms, G. (2003). Zero Tolerance for the Industrial Past and Other Threats: Policing and Urban Entrepreneurialism in Britain and Germany. *Urban Studies*, 40 (9), 1845-1867. <https://doi.org/10.1080/0042098032000106636>
- Brands, J., van Aalst, I., & Schwanen, T. (2015). Safety, surveillance and policing in the night-time economy: (Re)turning to numbers. *Geoforum*, 62, 24-37. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2015.03.008>
- Brewster, B. (2018). *Clubbed: a visual history of UK club culture*. Manchester, Face37.
- Brewster, B., & Farley, T. (2017, June 13). London Warehouse Parties Pre-Acid House: An Oral History. <http://daily.redbullmusicacademy.com/2017/06/london-warehouse-parties-oral-history>
- British Land. (2017). *Annual Report 2017*. London. <http://www.britishland.com/~media/Files/B/British-Land-V4/documents/ar-2017/annual-report-and-accounts-2017.pdf>
- British Land. (2018). *Annual Report 2018*. London. <http://www.britishland.com/~media/Files/B/British-Land-V4/documents/ar-2018/annual-report-and-accounts-2018.pdf>
- Butcher, M., Dickens, L. (2016). Spatial dislocation and affective displacement: youth perspectives on gentrification in London. *International Journal of Urban and Regional Research*, 40 (4), 800-816.
- Cafe, R. (2016, October 7). What's happened to London's nightlife? <https://www.bbc.com/news/uk-england-london-37546558>
- Campkin, B., Marshall, L. (2016). *LGBTQ+ nightlife in London: 1986 to the present*. London, UCL Urban Lab.
- Campkin, B., Marshall, L. (2017). *LGBTQ+ Cultural Infrastructure in London: Night Venues, 2006-present*. London, UCL Urban Lab.
- Campkin, B., Marshall, L. (2018). London's nocturnal queer geographies: Why have London's LGBTQ+ nightlife venues been closing and what is at stake when they are lost? *Soundings: A Journal of Politics and Culture*, 70, 82-96.
- Cattan, N., Vanolo, A. (2014). Gay and lesbian emotional geographies of clubbing: reflections from Paris and Turin. *Gender, Place & Culture*, 21 (9), 1158-1175. <https://doi.org/10.1080/0966369X.2013.810603>
- Cetin, M. (2018, December 23). London mayor approves Elephant and Castle shopping centre demolition plan, affecting local nightlife. <https://www.residentadvisor.net/news/43000>
- Childs, S. (2015, July 31). Inside Hackney Council's War On Clubbing. https://www.vice.com/en_uk/article/mvx3kn/hackney-clubs-not-considered-appropriate-370
- Cohen, S. (1991). Popular music and urban regeneration: The music industries of Merseyside. *Cultural Studies*, 5 (3), 332-346. <https://doi.org/10.1080/09502389100490281>
- Collin, M. (2018). *Rave On*. London, Serpent's Tail.
- Coultate, A. (2016, April 11). London's Dance Tunnel to close in August. <https://www.residentadvisor.net/news.aspx?id=34256>
- Crary, J. (2013). *24/7: late capitalism and the ends of sleep*. London, Verso.
- Darò, C. (2009). Night-clubs et discothèques: visions d'architecture. *Intermédialités: Histoire et Théorie Des*

- Arts, Des Lettres et Des Techniques/Intermediality: History and Theory of the Arts, Literature and Technologies*, (14), 85-103.
- Denk, F., Thülen, S. von. (2014). *Der Klang der Familie*. Norderstedt, Books On Demand.
- Dunn, N. (2016). *Dark matters: a manifesto for the nocturnal city*. Winchester, Zero Books.
- Florida, R. L. (2004). *The rise of the creative class: and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*. New York, Basic Books.
- Foucault, M. (2004). *Sécurité, territoire, population: cours au Collège de France, 1977-1978*. Gallimard.
- Gandy, M. (2014). Strange Accumulations: Soundscapes of late modernity in JG Ballard's 'The Sound-Sweep.' In Gandy, M., Nilsen B. (Ed.) *The Acoustic City*. Berlin, Jovis Verlag, 33-39.
- Garcia, L.-M. (2014, January 28). An alternate history of sexuality in club culture. <https://www.residentadvisor.net/features/1927>
- Garcia, L.-M. (2016). Techno-tourism and post-industrial neo-romanticism in Berlin's electronic dance music scenes. *Tourist Studies*, 16 (3), 276-295. <https://doi.org/10.1177/1468797615618037>
- Garcia, L.-M. (2018). Agonistic festivities: urban nightlife scenes and the sociability of 'anti-social' fun. *Annals of Leisure Research*, 21 (4), 462-479. <https://doi.org/10.1080/11745398.2017.1398097>
- Greater London Authority (GLA) (2012). City of London Noise Strategy 2012-2016.
- Greater London Authority (GLA) (2017, July). From good night to great night. A vision for London as 24-hour city. [london.gov.uk. https://www.london.gov.uk/sites/default/files/24_hour_london_vision.pdf](https://www.london.gov.uk/sites/default/files/24_hour_london_vision.pdf)
- Gwiazdzinski, L. (2002). *La ville 24 heures sur 24*. Editions de l'Aube. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00806341/document>
- Gwiazdzinski, L. (2008). Chronotopies - L'événementiel et l'éphémère dans la ville des 24 heures. *Bulletin de l'Association de géographes français*, (3), 345-357.
- Gwiazdzinski, L. (2015). Introduction. The Urban Night: a Space Time for Innovation and Sustainable Development. *Articulo - Journal of Urban Research*, (11). <https://doi.org/10.4000/articulo.3140>
- Hadfield, P. (2008). From Threat To Promise. Nightclub 'Security', Governance and Consumer Elites. *The British Journal of Criminology*, 48 (4), 429-447. <https://doi.org/10.1093/bjc/azn015>
- Hadfield, P. (2015). The night-time city. Four modes of exclusion: Reflections on the Urban Studies special collection. *Urban Studies*, 52 (3), 606-616. <https://doi.org/10.1177/0042098014552934>
- Hae, L. (2011). Dilemmas of the Nightlife Fix: Post-industrialisation and the Gentrification of Nightlife in New York City. *Urban Studies*, 48 (16), 3449-3465. <https://doi.org/10.1177/0042098011400772>
- Hae, L. (2012). *The gentrification of nightlife and the right to the city: Regulating spaces of social dancing in New York* (Vol. 6). New York, Routledge.
- Hamnett, C., & Whitelegg, D. (2007). Loft Conversion and Gentrification in London: From Industrial to Post-industrial Land Use. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 39 (1), 106-124. <https://doi.org/10.1068/a38474>
- Hardt, M., & Negri, A. (2017). *Assembly*. New York, Oxford University Press.
- Harris, A. (2012). Art and gentrification: pursuing the urban pastoral in Hoxton, London. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 37 (2), 226-241.
- Harrop-Griffiths, D. (2017, April 21). LGBT London: what venue closures mean for the capital's future. *The Guardian*. <http://www.theguardian.com/cities/2017/apr/21/lgbt-london-venue-closures-capital-future-night-tsar>
- Haslam, D. (2001). *Adventures on the wheels of steel: the rise of the superstar DJs*. London, Fourth Estate.
- Hawthorn, C. (2018, July 19). Hackney Council approves controversial licensing policy. <https://www.residentadvisor.net/news.aspx?id=42171>
- Heath, T. (1997). The twenty-four hour city concept. A review of initiatives in British cities. *Journal of Urban Design*, 2 (2), 193-204. <https://doi.org/10.1080/13574809708724404>
- Hill, D. (2015, April 28). Brixton's anti-gentrification protest: identifying the problems is one thing, fixing them is another. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/cities/davehillblog/2015/apr/28/brixton-anti-gentrification-protest-reclaim-foxtons-estate-agent>
- Hobbs, D. (2003). *Bouncers: Violence and Governance in the Night-time Economy*. Oxford University Press.
- Hobbs, D., Winlow, S., Hadfield, P., & Lister, S. (2005). Violent Hypocrisy: Governance and the Night-time

- Economy. *European Journal of Criminology*, 2 (2), 161-183. <https://doi.org/10.1177/1477370805050864>
- Jessop, B. (2002). Liberalism, neoliberalism, and urban governance: A state-theoretical perspective. *Antipode*, 34 (3), 452-472.
- Kries, M., Eisenbrand, J., Rossi, C., & Serulus, N. (2018). *Night Fever: Designing Club Culture: 1960-Today*. Weil am Rhein, Vitra Design Museum.
- Lange, B., & Bürkner, H.-J. (2013). Value Creation in Scene-based Music Production: The Case of Electronic Club Music in Germany. *Economic Geography*, 89 (2), 149-169. <https://doi.org/10.1111/ecge.12002>
- Lees, L., Shin, H. B., & López Morales, E. (2016). *Planetary gentrification*. Cambridge, Polity Press.
- Lima, A., & Davies, J. (2017, April 9). The clubbing map: What has happened to London nightlife? <https://www.nesta.org.uk/blog/the-clubbing-map-what-has-happened-to-london-nightlife/>
- Lovatt, Andrew. (1994). *The 24-hour city: Selected papers from the first national conference on the night-time economy*. Manchester Institute for Popular Culture.
- Lovatt, Andy. (1996). The ecstasy of urban regeneration: regulation of the nighttime economy in the transition to a post-Fordist city. *From the Margins to the Centre: Cultural Production and Consumption in the Post-Industrial City*, 141-168.
- Lovatt, Andy, & O'Connor, J. (1995). Cities and the Night-time Economy. *Planning Practice & Research*, 10(2), 127-134. <https://doi.org/10.1080/02697459550036676>
- Lynch, W. (2016, August 15). Tbilisi and the politics of raving. <https://www.residentadvisor.net/features/2666>
- Malbon, B. (1999). *Clubbing: Clubbing Culture and Experience*. London: Routledge.
- Mance, H. (2016, November 18). London after dark: what next for the city's nightlife? *Financial Times*. <https://www.ft.com/content/5b984b26-ab84-11e6-9cb3-bb8207902122>
- McCall, T. (2001). *This is not a rave: in the shadow of a subculture*. New York, Thunder's Mouth Press.
- Montgomery, J. (1990). Cities and the art of cultural planning. *Planning Practice and Research*, 5(3), 17-24.
- O'Sullivan, F. (2018, July 27). A Nightlife Curfew Tests the Limits of London's "Night Czar" Concept. <https://www.citylab.com/life/2018/07/london-night-czar-amy-lame-hackney-curfew/566015/>
- Pratt, A. C. (2009). Urban regeneration: From the arts-feel good factor to the cultural economy: A case study of Hoxton, London. *Urban Studies*, 46 (5-6), 1041-1061.
- Racine, É. (2004). *Le phénomène techno: clubs, raves, free-parties*. Paris, Imago.
- Rapp, T. (2009). *Lost and Sound: Berlin, Techno und der Easyjetset*. Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Reddell, T. (2013). Ethnoforgery and Outsider Afro-futurism. *Dancecult*, 5 (2), 88-112. <https://doi.org/10.12801/1947-5403.2013.05.02.05>
- Reynolds, S. (1998). *Generation ecstasy: into the world of techno and rave culture*. Boston, Little, Brown.
- Reynolds, S. (2013). *Energy Flash: A Journey Through Rave Music and Dance Culture*. London, Faber and Faber.
- Rief, S. (2009). *Club cultures: boundaries, identities and otherness*. New York, Routledge.
- Rietveld, H. (1998). *This is our house: house music, cultural spaces and technologies*. London, Ashgate Publishing Ltd.
- Rietveld, H. (2004). Ephemeral spirit: Sacrificial cyborg and communal soul. In St John, G. (Ed.) *Rave culture and religion*. London, Routledge, 46-61.
- Rietveld, H. (2018a). Dancing in the technoculture. In Emmerson S. (Ed.) *The Routledge Companion to Electronic Music*. Routledge Handbooks Online. <https://doi.org/10.4324/9781315612911-6>
- Rietveld, H. (2018b). Machinic Possession: Dancing to Repetitive Beats. In O. Julien & C. Levaux (Eds.), *Over and over: exploring repetition in popular music*. London, Bloomsbury Academic.
- Rietveld, H., & Kolioulis, A. (2018). Detroit: Techno City. In B. Lashua, S. Wagg, K. Spracklen, & M. S. Yavuz (Eds.), *Sounds and the City: Volume 2*. London, Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1007/978-3-319-94081-6_3
- Roberts, M. (2009). Planning, urban design and the night-time city: Still at the margins? *Criminology & Criminal Justice*, 9(4), 487-506. <https://doi.org/10.1177/1748895809343415>
- Sanders-McDonagh, E., Peyrefitte, M., & Ryalls, M. (2016). Sanitising the city: exploring hegemonic gentrification in London's Soho. *Sociological Research Online*, 21(3), 1-6.
- Schlör, J. (2016). *Nights in the big city: Paris, Berlin, London, 1840 - 1930*. London, Reaktion Books.

- Sextro, M., & Wick, H. (2011). *Slices: Pioneers of Electronic Music - Richie Hawtin*. <http://www.imdb.com/title/tt3809446/>
- Shaw, D. B. (2008). *Technoculture: the key concepts*. Oxford, Berg.
- Shaw, R. (2010). Neoliberal Subjectivities and the Development of the Night-Time Economy in British Cities. *Geography Compass*, 4(7), 893–903. <https://doi.org/10.1111/j.1749-8198.2010.00345.x>
- Sicko, D. (1999). *Techno rebels: the renegades of electronic funk*. New York, Billboard Books.
- St. John, G. (2004). Techno millennium: Dance, ecology and future primitives. In St. John (Ed.) *Rave Culture and Religion*, New York, Routledge, 213–35.
- St John, G. (2015). Introduction to Weekend Societies: EDM Festivals and Event-Cultures. *Dancecult*, 7(1), 1–14. <https://doi.org/10.12801/1947-5403.2015.07.01.00>
- Steinskog, E. (2018). Introduction: Afrofuturism and Black Sound Studies. In E. Steinskog, *Afrofuturism and Black Sound Studies* (pp. 1–36). Cham, Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-66041-7_1
- Straw, W. (2005). Pathways of cultural movement. In A. Caroline, M. Gattinger, M. S. Jeannotte, & W. Straw (Eds.), *Accounting for Culture: Thinking Through Cultural Citizenship* (pp. 183–197). Ottawa, University of Ottawa Press.
- Talbot, D. (2016). *Regulating the Night: Race, Culture and Exclusion in the Making of the Night-time Economy*. New York, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315604541>
- van Veen, tobias c. (2010). Technics, Precarity and Exodus in Rave Culture. *Dancecult*, 1(2), 29–49. <https://doi.org/10.12801/1947-5403.2010.01.02.02>
- Vasudevan, A. (2017). *The autonomous city: a history of urban squatting*. London, Verso.
- Vecchiola, C. (2011). Submerge in Detroit: Techno's Creative Response to Urban Crisis. *Journal of American Studies*, 45(01), 95–111. <https://doi.org/10.1017/S0021875810001167>
- Weaver, M., & Siddique, H. (2016, September 7). Fabric closure sparks alarm about future of London's nightlife. *The Guardian*. <http://www.theguardian.com/music/2016/sep/07/fabric-closure-alarm-future-london-nightlife>
- Wilson, A. H. (2002). *24 Hour Party People: What the Sleeve Notes Never Tell You*. London, Channel 4 Books.
- Wilson, S. (2019, February 1). Hey London! Get Down With Getting Down! Protect Nightlife Berlin-Style. <https://www.citylab.com/perspective/2019/01/how-late-are-clubs-open-london-berlin-nightlife/579169/>
- Wylie, I. (2016, February 3). From Berlin's warehouses to London's estates: how cities shape music scenes. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/cities/2016/feb/03/music-scenes-berlin-london-seattle-new-york>



Citation: A. Cibir (2018) Nightlife Neighborhood Conflicts in Zurich. Innovative Practice of Governance involving Night Ambassadors. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 219-230. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.537

Copyright: © 2018 A. Cibir. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Nightlife Neighborhood Conflicts in Zurich. Innovative Practice of Governance involving Night Ambassadors

Conflitti della vita notturna a scala di quartiere a Zurigo. Pratiche innovative di governance con gli ambasciatori della notte

ALESSIA CIBIR

E-mail: alessiacibir@gmail.com

Abstract. The paper explores the role of night ambassadors in policy-making and their interaction with local authorities in the governance of the night-time economy. The study proposes an analytical framework based on Zurich as a case study, where policy measures have been adopted to address the conflict situation in Langstrasse nightlife district. In Zurich, the night ambassadors, the Bar and Club Commission and the Night City Council, as policy-making actors, share with the City Administration resources to create strategic alliances and intervene through informal and formal practices of governance and introduce a change in public policies. The City Administration coordinates horizontal governance arrangements with the new actors and all stakeholders, engaging them in the innovative institutional architecture: the *Nachtleben* [Nightlife] project. Furthermore, inclusive strategies transform night-time conflicts into negotiated agreements and acceptable solutions through a participatory process. The findings extend the literature on night-time economic planning and management through empirical evidence and are of value for night ambassadors and local authorities looking to improve the governance of night-time economy.

Keywords: Zurich, urban governance, night ambassador, night-time conflict.

Riassunto. Il contributo esplora il ruolo degli ambasciatori della notte nel processo decisionale e la loro interazione con le autorità locali nelle pratiche di governance dell'economia della vita notturna. Lo studio propone uno schema analitico sulla base di Zurigo come singolo caso studio, dove misure di intervento sono state adottate per risolvere la situazione conflittuale nel quartiere della vita notturna di Langstrasse. A Zurigo gli ambasciatori della notte ovvero la Commissione Bar e Club e il Consiglio della Notte in qualità di attori condividono con l'Amministrazione della Città risorse creando alleanze strategiche e intervengono attraverso pratiche informali e formali nella governance per introdurre un cambiamento nelle politiche pubbliche. La Città coordina accordi di governance orizzontali con i nuovi attori e i portatori di interessi, coinvolgendoli nell'innovativa struttura istituzionale ovvero il progetto *Nachtleben* [Vita notturna]. Inoltre, strategie inclusive attraverso un processo partecipativo trasformano i conflitti notturni in accordi negoziali e soluzioni accettabili. I risultati estendono la letteratura sulla pianificazione e gestione dell'economia della vita notturna fornendo evidenza empirica; acquisiscono, inoltre, nuovo valore per altri ambasciatori della notte.

te e autorità locali che ambiscono a migliorare il loro modo di governance dell'economia notturna.

Keywords: Zurigo, governance urbana, ambasciatore della notte, conflitto notturno.

1. Introduction

Night ambassadors (NAs) are attracting considerable interest from local authorities and governments due to the need to govern the night, that is to promote a vibrant *night-time economy* (NTE) (Bianchini 1995; Lovatt, O'Connor 1995) for economic growth, urban attractiveness and community development, as well as, to address night-time conflicts between long-standing residents and city revellers.

The spread of NAs to several cities as a new form of governance to claim the recognition of cultural and economic value of the night has been observed in recent years. As a consequence, NAs are still a poorly understood topic. In spite of few definitions, NAs remain an under-examined form of governance in the field of *night-time economy*.

The paper was conceived with the goal of understanding the role of NAs and the mode of governance that might emerge from their interaction with local authorities with a focus on night-time conflicts at the neighbourhood level.

The term “night ambassadors” is used here rather deliberately, as a generic label for several bodies or entities with different organisational structures (foundation, association, mayor, council, lobby group, etc.) and constitutive modes (bottom-up, top-down). It is provisionally applied as a general term until a detailed identification of these actors and a description of their operational mode becomes available.

Therefore, drawing on Zurich's NTE governance experience, this paper asks: What is the role of night ambassadors in policy-making, and what typology of NTE governance practice emerges from their interaction with the City Administration?

Section 2 provides the theoretical framework drawing on NTE management and governance research. Section 3 details the sources and methods for the in-depth case study development. In section 4 the research context is presented with the background material on Zurich City and the NAs. Section 5 presents the results and discusses them.

The research allows insight into NAs' operational modes, as well as how these new actors within NTE may exert influence over broader urban politics and policy agendas.

2. Theoretical framework

Despite the increased relevance of NTE governance for issues of the promotion of economic growth and night-time conflict management, both in public debate and in scientific literature, the research on modes and forms of NTE governance is still sparse. Several NTE authors explore the NTE research on the transition in urban governance from “managerialism” to “entrepreneurialism” in a climate of neoliberalism (Hall, Hubbard 1996; Harvey 1989). Local governments, in the “new era of urban politics” (Hobbs et al. 2000), have moved from managing the city by providing local welfare services to encouraging and supporting local economic growth and development. Within this framework, it is widely accepted that within the entrepreneurial and proactive impulse of local governments, city marketing strategies have become a key theme for city strategic planning (Schmid 2018; Hollands, Chatterton 2003; Hobbs et al. 2000).

Within this framework, private-public partnership (PPP) emerges for its strategic potential and critical aspects. Commonly, PPP in NTE literature is a strategy for planning and management as a structured collaboration between the private sector (nightlife industry, private security sector, the Chamber of Commerce, as an example) and local governments (van Liempt 2015; Hadfield, Measham 2015; Roberts, Eldridge 2012; Hollands, Chatterton 2003; Aubrey et al. 2001). It should be noted that the PPP have been studied with respect to alcohol policy (Hadfield, Measham 2015), safe nightlife policy (van Liempt 2015), urban regeneration, economic development, and city marketing policies in British City centres (Roberts, Eldridge 2012; Hollands, Chatterton 2003; Aubrey et al. 2001).

On the other hand, the NTE authors remain very critical of PPP. Van Liempt (2015) stresses the difference between public and private actors with regard to their levels of accountability, rights and authority, priorities and power distribution, interpersonal conflicts, ambiguity and contrasting roles in their interactional configuration. In addition, other controversial issues are conflicts of interests and different agendas of the actors within these partnerships (van Liempt, 2015; Aubrey et al. 2001). Furthermore, responsibilities and intentions of PPP actors should be specified in a covenant, although a “paper” does not grasp the complexity of PPPs (van Liempt, 2015). Therefore, systematic empirical research is necessary to capture this complexity (van Liempt, 2015), and to understand how PPPs work out on the ground because very little is known about them (Aubrey et al. 2001).

However, another relevant question is why private businesses should exert influence over policy agendas and urban politics, and effect NTE policy implementation and enforcement (Hadfield, Measham 2015). Hadfield and Measham (2015) emphasises the role of private actors within PPPs in the establishment of branded 'kite-marking' schemes such as *Purple Flag* and *Best Bar None* as forms of self-regulation. For public authorities these schemes "foster the impression that 'something is being done'" and goes beyond what they call "invisible" or "unpopular power" referring to the enforcement practices of public authorities (Hadfield, Measham 2015, 518).

Additionally, Krüger et al. (2015) point out that NTE actors tend to network in order to be a contact person. These networking efforts open up opportunities to avoid night-time conflicts by the development of new forms of PPP such as effective governance arrangements (Schmid 2018; Krüger et al. 2015). In particular, NAs contribute in shaping new governance arrangements based on specific features: horizontal interaction among participants, regular and interactive exchanges among actors, guaranteed access in decision-making, and organisational actors (not individuals) representing categories of actors (Schmitter 2000, 4). Zurich is a representative case where a governance arrangement exists between the NAs and the City Administration.

Since the rise of NAs as new form of governance for NTE as specific interest associations, and lobby groups from the grass-roots clearly expressing the need for representation of all night stakeholders (city revellers, night workers, bar and club entrepreneurs, party and event planners, DJs, etc.), the complexity in decisional process has increased. Therefore, there is a need to understand their conceptual and operational mode, the diversity of organisation and structure, the types of social relations. Although some definitions of night mayor have been provided (Gwiazdzinski 2015; Krüger et al. 2015; Henckel 2016; Kolvin, QC 2016; Portman Group, LGiU 2016; Maris 2009), there have been no empirical investigations into this role. Hence, Zurich City constitutes an extensive empirical base with the co-existence of two NAs, *Bar und Club Kommission* (BCK, Bar and Club Commission) and *Nachtstadtrat* (NSR, Night City Council), involves the policy arena and co-determining the policy process and outcomes.

Although most NTE studies have been conducted in a UK context and have referred to the entrepreneurial and managerial side of NTE, the less consistent but well-developed research in Germany and the Netherlands has started to explore new models. Since the beginning of the 1990s, Swiss local authorities have faced public management reforms under the wave of

"New Public Management" (NPM) model. Unlike the USA and English-speaking counterparts, Switzerland has combined the "Dutch Tilburg model" and the New Zealand approach to public management (Schedler 2003). Particularly in NTE studies, the "Tilburg model" represents the move from efficient and effective local authority internal management to an interactive and collaborative process between the municipalities and all actors involved in policy-making (Maris 2009). Zurich is emblematic of this interactive mode, showing participative decision-making in night-time conflict management through citizen involvement, and co-production of policy as a result of informal interactions between NAs and the City Administration. Moreover, direct democratic decision-making encourages participation and facilitates in moving issues up the political agenda (Schedler 2003).

The NAs here are not understood as an example of industry-state partnership as their roles differ from city to city and establish governance arrangements with local authorities following a different style of policy making. For example, the London Night Czar is appointed by the Mayor of London. The London *Night Czar* is included in the general definition about NAs provided above, and it does not represent a form of PPP. Similarly, the idea of the *Clubcommission Berlin* as an interface between the night industry and the local authorities comes from a Berliner politician (Füller et al. 2018), and should foster a consensual approach by involving affected actors to tackle night-time conflicts. Contrarily, the *Clubcommission Berlin* and the *Bar and Club Commission Zurich* are lobby groups advocating for the music venues, night clubs and cultural event managers for their members. However, common tasks of NAs are as champions of the value of night-time culture and implementing strategies to minimise night-time conflicts.

Several authors report conflicts between residential and night-time uses in terms of littering and noise and emphasise the need for local authorities to seek a balance between the urban functions of sleeping, celebrating, working, and recovering (Henckel 2016; Krüger et al. 2015; Hae 2011; Roberts Gornostaeva 2007; Aubrey et al. 2001). Henckel (2016) conducts a comparative analysis of two case studies, Milan and Berlin, stressing the relevance of city planning through setting goals, collecting needs for actions, implementing actions, developing city mission statements for NTE governance to develop new approaches for the treatment of the night-time conflicts. Interestingly, Henckel (2016) developed a position paper where policy instruments, such as the *night mayor*, is categorised. However, despite the empirical analysis the concrete applicability of the *night mayor* remains unclear.

Füller et al. (2018) address night-time conflicts in Friedrichshain-Kreuzberg by processing how discourse has evolved and presenting a local case study, the *Fair.kiez* project. They look at the governance arrangements created to respond to public demands and argue that horizontal and participatory governance modes do not inevitably lead to significant empowerment or changes in policy formulation. Furthermore, a clear paradox emerges: entrepreneurial cities and neoliberal political agendas allow market-oriented policies while simultaneously the promotion of new collaborative and participative modes offers opportunities for democratic engagement and deliberation (Füller et al., 2018).

In contrast to Füller et al. (2018), the present paper focuses on policy-making and processual aspects of governance, namely “How do they do?” instead of “What do they do?” or “What do they say?”. Moreover, the focus does not address “What is the solution, if there is one?” nor any assessment or evaluation. According to this context, the NTE has become an object of tension between deregulation and regulation, a contested subject matter between long-standing residents, city revellers, and night stakeholders. While the paper recognises the existence of NAs on NTE governance, there is a considerable lack of meaningful discussion based on scientific research.

3. Materials and methods

The empirical part of this paper consists of a single embedded case study that aims to explain how demands for solutions to night-time conflicts and the claims of the party city have been incorporated into practices of governance involving NAs.

Though the topic is quite similar to a previous study (Füller et al. 2018) the approach in this paper is based on public policy analysis (Dente 2014) with a focus on the role of NAs and their interaction with the City Administration in decision-making. This methodology responds to the need to learn lessons to solve problems that have not yet emerged in NTE governance.

For the selection of the case, the following criteria were employed: forms of NA should exist in the city; the City Administration should develop night policies, strategies, and visions; and measures should be taken to tackle night-time use conflicts. The city of Zurich was seen as a good fit for this single case study.

3.1 Data collection and data analysis

The data collection took place between November 2017 and April 2018. As primary sources of data, I planned on site observations participating at the Open Day Club 2018, and interviews with experts (Table 1), both those who participated in policy-making and those who did not but were concerned, people of interest, or contributors to the current debate. All informants were interviewed during individual sessions lasting 30 minutes.

The mode and type of interview had different effects on information accessibility. For example, face-to-face interviews were useful as informants could readily bring in materials to further elaborate on the topics discussed (e.g., images, documents, or letters), while telephone interviews limited the interaction with the informant. All the interviews were recorded and transcribed by the author; the transcriptions constitute annexes to my master's thesis, while notes from informal interviews were used in the data analysis.

Table 1. List of participants to the study. Source: Author 2018

Identified from	Participant	Date	Type	Mode of interview
Local press consultation	BCK ^a	17/11/2017	semi-structured interview	Skype
	NSR ^b	01/02/2018	semi-structured interview	Skype
	City Administration	01/03/2018	semi-structured interview	telephone
	Researcher	08/03/2018	semi-structured interview	Skype
	Resident 1	28/03/2018	semi-structured interview	mail
		06/04/2018		face to face
Open Day Club participation	Facilitator	13/04/2018	informal interview	Skype
	Resident 2	03/02/2018	informal interview	face to face
		15/03/2018		Skype
	Participant	03/02/2018	informal interview	face to face

^a *Bar und Club Kommission* [Bar and Club Commission]

^b *Nachtstadtrat* [Night City Council]

Secondary sources of data included institutional documents (e.g., images, policy documents, City Council minutes, etc.), reports, websites, press releases by the key actors in policy-making, and unpublished documents.

To analyse the data, the transcripts were first reviewed and coded by the author. As part of this process, the primary interview data was complemented, when possible, with the secondary sources and unpublished materials provided by some interviewees. Codes and themes addressing similar topics were grouped together, which resulted in the consolidation of the main themes that frame the section 5 “Results and discussion.”

4. Research context

The vision statement from the City Administration of Zurich is a key component of its strategic planning. “The nightlife and night-time economy are relevant for the city, and night and residential uses are compatible in a neighbourhood” (Interview City Administration). Accordingly, the local government formulated the NTE strategy first in 2015 and most recently in 2017 (Schmid 2018).

Initially, the nightlife priority focused on seeking pragmatic solutions with stakeholders, executing a new licensing procedure for bar and club businesses, promoting greater knowledge, and encouraging the spread of information among both night entrepreneurs and residents, ensuring the presence of the City Police in the nightlife district (Stadt Zürich Präsidialdepartement 2015).

Lately, the mismatch between residential and night uses, an issue of citywide debate, led to “Nightlife: living and partying – both in Zurich” priority setting. Indeed, the Strategic Plan Security Department 2017 intends to: (i) position Zurich as a bustling city with a diverse nightlife and tackle the night-time conflicts by seeking pragmatic solutions; (ii) align the positions of the city service departments so that a common regulative framework can be developed with regard to noise conflict; (iii) address all stakeholders regarding night-time land use conflicts and strengthen their sense of responsibility (Stadt Zürich Sicherheitsdepartement 2016).

The connection between strategic planning and city marketing is evident. “Zurich’s former red-light district appeals with its international cuisine, very varied nightlife and urban charm” (zuerich.com). The City government recognises the significance of local popular nightlife in creating the image of a lively and thriving city in which to party and to live, and attempts to reposition their cities in global/regional markets, competing

in terms of cultural, economic, social, and human capital — the “creative class” as well as tourists (Henckel 2016; Schmid et al. 2016; Krüger et al. 2015). It is widely accepted that within the entrepreneurialism discourse, proactive city marketing strategies have become a key theme for city strategic planning (Schmid 2018; Hollands, Chatterton 2003; Hobbs et al. 2000).

Simultaneously to the vision statement development, the City of Zurich should tackle the controversial situation between the party city and residential city in the neighbourhood of Langstrasse which attracts city revellers and visitors from all around Europe who come Zurich to celebrate at the weekend (Interview Participant), with a detrimental effect on the sleep of long-standing residents (Stadt Zürich Polizeidepartement 2011). (Fig. 1 a-b.)

Thus, the dispute has occurred as long-standing residents demand the adoption of intervention measures and enforcement of existing laws and regulations through the petition “Massive disruption of a night’s sleep”, signed in April 2015 from 115 long-standing residents and landlords in Langstrasse. The unpublished text of the petition letter stressed: (i) the “monoculture of noisy activities” on the streets and courtyards described as sensitive areas for the 24-hour/365-day trades insisting on them; (ii) the “lack of urbanity” regarding social density and diversity, with consequences on the quality of life; (iii) the dirt and litter on the streets.

Within this conflictual situation, a new position is taken by the BCK and NSR in advocating for the cultural and economic value of NTE as a driver for neighbourhood attractiveness, and urban and community development (Interview BCK, NSR, Researcher). This means that, the conflict stems from the opposing visions of Langstrasse, which are of “a pretty place to live and go out” (Interview BCK, NSR) and an “unattractive and unliveable place destined for dying” (Interview Resident 1).

4.1 Zurich Night Ambassadors: Bar and Club Commission, Night City Council

The NAs in Zurich, BCK and NSR, are non-state entities entitled to participate in decision-making, and are therefore actors in NTE governance (Dente 2014). Wholly independent of the city government, with no legislative power or executive authority, they advocate for their “content-related goals” (Dente 2014, 34) as regards problems and solutions setting to be adopted in night-time conflicts. As a result, their action is grounded in representation, mediation, and networks (Table 2).

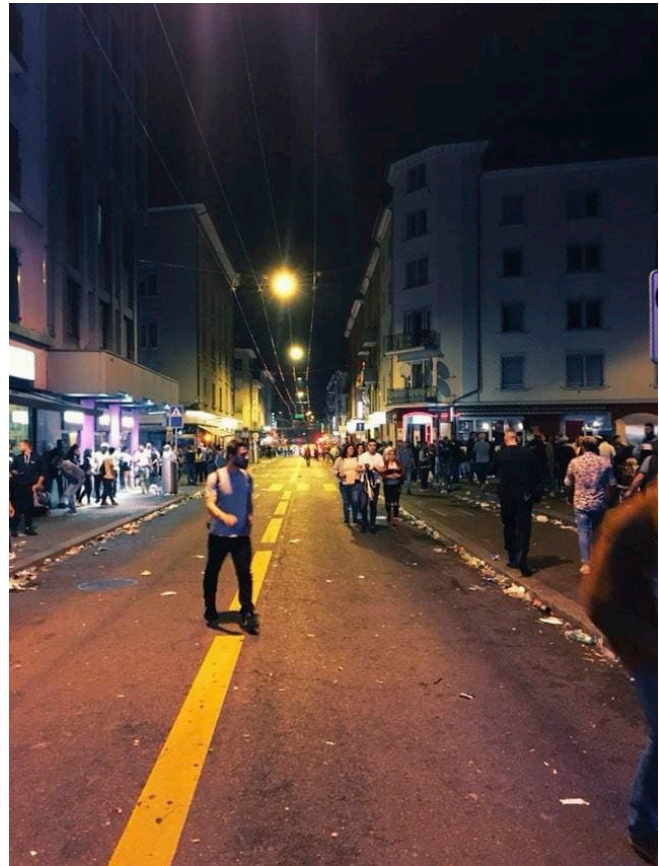


Figure 1. **a.** Dwelling in Langstrasse: *Vor der Bar ist vor dem Nachbar* [In front of the bar is the neighbour] (author's translation). Source: Stadt Zürich Sicherheitsdepartement (2016, September 28). **b.** Partying in Langstrasse. Source: Galeuchet Romain, July 2018

Table 2. Zurich actors' analysis based on public policy analysis approach proposed by Dente (2014). Source: Author's processing from my master's thesis.

Actor	Type	Goals	Resources	Role
BCK ^a	special interests	content-related goal	political (?) legal cognitive	ally
NSR ^b	general interests	content-related goal	legal cognitive	ally
City Administration	official/political	process-related goals	political/legal economic human	policy entrepreneur

^a *Bar und Club Kommission* [Bar and Club Commission]

^b *Nachtstadtrat* [Night City Council]

While the BCK is the lobby group for night-time bar, club and cultural event managers, the NSR represents the city revellers.

One of our aims is to collect nightlife voices and give nightlife a voice [...], if you have a problem or a wish, you come to us and we try to bring you to the responsible person. [...] We give a voice especially to nightlife stakeholders having no voice in the public discourse, we listen even to those who do not have a strong lobby behind them and we act as an interface between all stakeholders and government agencies (Interview NSR).

Both the NAs interviewed commented on being a mediator, using the expression “positioning intermediately” and provided an example: “We meet owners of available spaces, i.e., the youth and community centres, the churches, to ask them if they can make some rooms available for youth who need spaces so they can listen, play, and dance to loud music” (Interview NSR). The mediation activity has a long tradition. Since 2012, the BCK has organised roundtables on safe nightlife issues (alcohol misuse, illegal drug consumption), and noisy night gatherings together with specific stakeholders and parts of the

City Administration such as the police. The BCK acted as a consultative body ensuring regular exchange collaboration and empowerment of stakeholders.

The NSR, founded in 2015, is a self-constituted and non-profit *Verein* [association] consisting of seven councillors from “pro-nightlife associations” and DJs. The NSR transfers the Amsterdam *Nachtburgemeester* [Night Mayor] practice to Zurich, with a substantial difference. As a multi-headed body, the NSR does not respond to elected representatives and reflects the Swiss governmental setting, which means that the Federal President carries out representative functions with no more or less power than the other Councillors of the Swiss Federal Council (Interview NSR). Hence, this is a Council and not a Mayor.

The BCK, founded in 2011, is a *Verein* that currently includes 14 event organisers, 32 clubs, and 61 bars (Bar & Club Kommission Zürich). The inclusion of this number of members and their networks guarantees strength and power to the lobby group and is “a badge of honour because the more members you have, the more power you have [...] If there are many people they are allowed to speak in public and the City must involve them” (Interview Resident 2).

Having a network both at the international and local level is important for exchanging know-how. At the local level, creating networks allows stakeholders to be more powerful, fight for their needs, be supported on specific issues, and carry some weight when dealing with local government. Nightlife involves networks: working inside of networks and together with networks is a central aspect of nightlife culture. Being a network encourages people to develop the ability to talk about, hear, and listen to stakeholders' needs. Moreover, working together, cooperating and exchanging experiences are part of networks and networking (Interview BCK).

Both the NAs are part of local, regional, national, and international networks though their membership. BCK is member of *Swiss Bar und Club Kommission* and *Safer Clubbing Schweiz*, and partners with *Berlin Club-commission*. The formalisation of the BCK–NSR relationship is reflected in the fact that they share affiliates. Neither of them receives public funding; BCK is open to sponsorship in return for network provision (Bar & Club Kommission Zürich).

5. Results and discussion

The results are reported in three subsections: “The Night Ambassadors and resources mobilisation”, “The Night Ambassadors “in between”” and “Strategies of

interaction”. These subsections are based on themes that emerged during the coding process as key areas of discussion and address the research questions of the paper.

5.1 The Night Ambassadors and resources mobilisation

NAs contribute in policy-making by mobilising and displacing cognitive resources (local and specific knowledge, information, data, conceptual models) which enable them to shape the results of the decisional process and generating relevant effects for the other participants (Dente 2014). The actors identities linked to the NTE and cultural sector, and their networks are drivers for the mobilisation of cognitive resources fundamental for decision-making. This enabled them to develop and set solutions to night-time conflict resolution even putting the long-standing residents in a disadvantageous position.

In fact, it is reasonable that Zurich NAs have learned things inside networks of other practices of management that remain unknown to long-standing residents. An example of a cognitive resource is the *Gutenachtbarschaft* [Good Night Neighbourhood] a toolbox and outcome of a consensual approach to the management of night-time use conflicts that has been offered by BCK, NSR, City Administration, and *Quartierkonferenz Zurich*, and inspired by the older Berliner *Die Pop im Kiez* Toolbox. *Gutenachtbarschaft* targets night stakeholders and long-standing residents.

Thus, following the definition of power as the “ability of actors to mobilise resources in order to achieve certain outcomes in social relations” (Arts, Tatenhove 2004), a question arises: how do NAs acquire and develop such a power? A reflection on the exercise of authority and power by NAs would facilitate understanding and if they can drive political consensus or create it around them, to what extent and by what means. At the time of the data were gathered, the NSR was rarely mentioned in the public debate and the local press, while the BCK had gained a great deal of exposure and created acceptance and a growing consideration from the media, civic society, as well as the City Administration.

5.2 The Night Ambassadors “in between”

The NAs brings into the decision-making process the competencies to listen to right stakeholders, map interests, identify needs, problems, and mediate between affected actors to reach a settlement of conflicts based on stakeholders’ agreement. Consequently, they position themselves “in between.”

This result is in line with previous findings. Gwi-azdzinski (2015) conceives NAs as groups coming together to draw the attention of local governments to nightlife and pursue the promotion of a thriving and diversified NTE through the establishment of a favourable framework. The author defines NA “liaison” between the night stakeholders and local governments (Gwi-azdzinski 2015). Accordingly, they are a “hinge” to create a better understanding and ensure the representation of interests of night stakeholders in politics (Gwi-azdzinski 2015; Krüger et al. 2015, 133).

It is a fact that the NAs attempt to respond to a general need of a contact point of all night stakeholders for local governments and authorities that Henckel (2016) calls a “clearing house.” In his conceptualisation, the “clearing house” should be politically neutral and should be managed by the night stakeholders themselves to increase the acceptance of the “clearing house” and its recognition by all actors. Henckel (2016) by asking who is eligible for such a neutral position, and how is the clearing house built and funded? (Henckel 2016).

The UK conceptualisation of a night mayor differs from that in Zurich. The London Night Czar aims to “bring parties together to develop visions, strategies and lead towards them” (Kolvin QC 2016; Portman Group, LGiU 2016), that is mediate between all parties involved in NTE governance. While, the Zurich NAs, with their agenda oriented toward the night economy and culture, are advocates of specific interests, in contrast to the position and interests of long-standing residents who demand protection of the welfare and quality of life in the neighbourhood. Thus, the long-standing residents are not beneficiaries of the mediation from NAs that has been depicted from the interviews as one of the most important benefit they bring to policy-making (Interview BCK, NSR). Therefore, the actors targeted for mediation need to be clarified and this aspect contextualised in the conceptualisation of NAs, and in the wider framework of local governance mode. A single case study does not allow for any generalisation on NAs outside their local institutional and environmental setting in which they exist. Furthermore, a greater understanding of my findings could lead to a theoretical improvement in conceptual models of NTE governance.

My research only focuses on the role of NAs, whereas it might be important to include further considerations on democratic representativeness and legitimacy of NAs in relation to their constitutive mode, and in terms of accessibility of their bodies, activities and resources. However, who do they represent? Addressing this question might be problematic even though the NSR represents persons (city revellers, city visitors) who nor-

mally are not able to participate in policy-making and remain underrepresented (Heeb Krümmenacher, 2017; Krüger et al. 2015).

Admittedly, this study cannot provide a more detailed and generally accepted definition of NAs. As mentioned in the “Introduction”, so far no one appears to have focused on current subject of NAs to the field of NTE research. The importance of my results spreads new light on the subject letting emerge key issues to be considered when discussing and analysing the NAs, underpinnings for the mechanism of action of other NAs and local authorities.

5.3 Strategies of interaction

The development of the in-depth case study stresses the transformation of night-time conflicts into inclusive and participatory strategies, and modes of interaction where the City and the NAs create a strategic alliance through cooperation, the sharing of resources and similar policy goals.

“Nightlife is part of the city development, and the city approach cannot be top-down rather than based on dialog with stakeholders and their participation in governance processes” (Interview City Administration). As a consequence, the City of Zurich has developed inclusive strategies firstly by initiating the participatory process, *Nachtleben Langstrasse Roundtables*, and secondly by promoting the “innovative interaction” and “cooperation” as principles of the city-financed *Nachtleben* project.

Three roundtables took place between September 2015 and September 2016 with the aim of tackling night-time use conflicts and answering long-standing residents’ complaints. Thus, the participatory strategy is a formal means of renewing agreements and negotiating acceptable solutions in regard to the policy measures (*Gutenachtbarschaft*) for night-time conflict resolution.

The “innovative institutional arrangements” occurring between NAs and the City Administration implement the policy activity coordinated by the City Administration. The *Nachtleben* project is a new form of governance reflecting the problematisation of NTE in terms of both night-time conflicts and the need for governance structures that can address upcoming challenges in the Zurich NTE. The *Nachtleben* project introduces the institutionalisation of the NAs including these non-state actors in the organisational chart provides a clear sign of the recognition of their existence.

Hadfield and Measham (2015) assume that the governance arrangements between industry-led bodies and public authorities foster data sharing, and increase

trust and the flow of intelligence. Furthermore, they demonstrate how policies are most effective when they draw upon co-operative work relations where the actors involved reflect upon resources, and skills at their disposal and foster information and knowledge exchange. Other authors emphasise that governance arrangements allow for improved communication and mutual understanding among local authorities and other stakeholders (for example, van Liempt 2015; Hadfield, Measham 2015; Aubrey et al. 2001).

On the other hand, it might be seen these arrangements breed complacency and inaction in the public administration in that although the city coordinates policy activities, in reality the policies are co-produced by “innovative institutional arrangements” engaging civil servants (already employed in City Administration), civil society (NSR) and private actor (BCK) (Swyngedouw 2005).

Füller et al. (2018) argue that the policy formulation and empowerment are not a necessary result of inclusive strategies and participatory modes. Moreover, they demonstrate that a shared consensus on a ‘non solution is possible’ which might be reached as a consequence of the capability of these modes to manufacturing consensus around this ‘non solution.’ The report analysing the participatory process, *Nachtleben Langstrasse Roundtables*, provides empirical evidence on this issue (Heeb, Krümmenacher 2017). In addition, an interview underlined the policy measures as outcome of this process:

In the end, nothing happened. There were no effects. A slight effect of them all. [...] I think there is no solution, you cannot bring together night and residential uses [...] it is always the same. Perhaps the noise is lower; this

club is a little bit more careful in opening and closing the door. People are coming out from the clubs without caring. Night entrepreneurs want to help us. The situation in the courtyard is better than before, and this was a success of the roundtables (Interview Resident 1).

I acknowledge that a single interview is not a sufficient reason to question the results of the participative process. Hence, to investigate if the expectations were disregarded will require a larger number of residents to be interviewed. Additional detailed evaluations are recommended to consider the effectiveness and efficiency intervention measures.

This study does not provide an evaluation of the *Nachtleben* project as an innovative management structure of the local administration, the policy measures as outcomes of informal and formal governance practices, or the governance mode itself.

The governance arrangements occur in both formal (the *Nachtleben* project and participatory process) and informal environments which represent a significant aspect of Zurich governance practices.

Nevertheless, the informal dimension of the interaction between the NAs and the City Administration is significant if considered as “liminal space of negotiations”, the “in between space” connecting political parties, night bar and club businesses, and urban activists which would otherwise not be connected (Maris 2009, 24; Hobbs et al. 2000), nurturing decision-making by enriching the debate, facilitating communication, and disseminating tacit knowledge, creating mutual understanding, and establishing potential strategic alliances among actors.



Figure 2. Open Day Club in Zurich: informal practice of governance. Source: Author's photos, February 2018. *Tag der offenen Bar und Club Tür* [Open Day Bar and Club].

In line with Tadié and Permanadeli (2015), who consider urban informality to be a means of social sustainability in the form of participation, my findings show a prevalence of informal practices in NTE urban governance. The spontaneity and relaxed atmosphere of the night offers profound insights into informal practices of governance (Yeo Heng 2014). Specifically, the ungoverned activities occurring in actors' interactions are regular telephone calls and texting, informal meetings and lunches, media engagement, and event organisations (BCKZ, NSR, City Administration, Interview).

Examining this "liminal space" is relevant to understanding how strategies and tools for governing the night and addressing night-time conflicts at the perceptual level have been developed. For example, the *Open Day Club* event, as a communication and informational tool, increased acceptance of the night-time spaces in the city society (Krüger et al. 2015), established new relationships between night stakeholders and long-standing residents, countering the negative perception of the night on the outside (residents) (Henckel 2016, 148).

Despite this, informality is the externalisation of the cooperation, the cornerstone of the *Nachtleben* project and the city's strategic planning. Some questions remain unanswered: to what extent do the informal practices of governance contribute to night-time conflict resolution? The centrality of informality in ordering the night and in governance processes has already been stressed (Tadié, Permanadeli 2015). Previous research (Hadfield 2015, 613) has demonstrated that the use and practice of power exercised through informal practices of ordering rather than "official control" can generate enforcement. However, the current case study does not provide evidence to support this.

6. Conclusions

The NAs as actors mobilise and displace cognitive resources, bring several competencies into decisional processes and build strategic alliances with the City Administration by developing horizontal governance arrangements. The night-time conflicts are in Zurich transformed into inclusive and participatory governance and co-operative modes of interaction.

In this paper, I have explored the role of NAs in policy-making and the governance mode emerging from their interaction with the local authority. As the forms of governance in NTE and the governance strategies have evolved, due to the rise of NAs, among other factors, I thought it was opportune to start thinking critically about NAs.

This study has gone some way towards enhancing our understanding of NAs as a strategic tool by producing empirical knowledge about them. Moreover, the paper has laid the foundations for further theoretical conceptualisation of NAs by filling a gap in the NTE literature which so far has not addressed the subject of NAs. However, many other aspects remain critical and unexplored, the exercise of authority and power and the creation and drive of consensus are some of them.

The results provide empirical evidence showing a possible operational mode for governance arrangements and shed light on the complexity and conflictual aspects of PPP by examining the interaction between NAs and City Administration which occurs in formal and informal environments. In particular, the arrangements between NAs and local authorities through sharing resources and goals in decision-making process might be disadvantageous to long-standing residents especially when policy measures are developed to tackle night-time conflicts. Furthermore, the in-depth case study shows how the local governments and authorities might acknowledge the existence of NAs as external industry-led bodies or bottom-up associations. However, despite the initial assumptions in the literature, it has not yet been demonstrated whether these governance arrangements are effective or not in the governance of NTE. Furthermore, the in-depth case study enlarges the practical applicability of governance arrangements to the development of strategies for night-time conflict management that has emerged as a new field in respect to the literature.

The paper reinforces the idea that strategic planning is relevant for NTE governance as NTE scholars have already pointed out (Schmid 2018; Schmid et al. 2016; Krüger et al. 2015; Hollands, Chatterton 2003; Hobbs et al. 2000).

To further my research I intend to zoom out to get an overview on the wider and general phenomenon of the spread of night mayors and then zoom in back in for comparative and cross-national analysis of several case studies. Furthermore, I intend to introduce initial assessments of the effectiveness of night mayors as form of governance for NTE.

Acknowledgments

This paper draws on my unpublished master's thesis (2018) "Night time economy in Zurich. Actors, policy instruments and urban governance." I would like to thank Professor Francesca Gelli for the guidance she has provided throughout my time as a student at the Univer-

sity IUAV of Venice. I extend my sincere thanks to the anonymous referees for their helpful comment on an earlier draft. I am grateful to Ralph Donald Church for proofreading the paper.

References

- Arts, B., Tatenhove, J. V. (2004). Policy and power: A conceptual framework between the 'old' and 'new' policy idioms. *Policy Sciences*, 37(3–4), 339–356. DOI: 10.1007/s1107-005-0156-9
- Aubrey, M., Chatterton, P., Hollands, R. (2001). Youth culture and nightlife in Bristol. University of Newcastle upon Tyne, Centre for Urban and Regional Development Studies, Department of Sociology and Social Policy.
- Bar & Club Kommission Zürich. Interessengemeinschaft der Zürcher Nachtkulturunternehmen, <https://bckzh.ch>, last accessed on 26/11/2018.
- Bianchini, F. (1995). Night Cultures, Night Economies. *Planning Practice & Research*, 10(2), 112–126. DOI: 10.1080/02697459550036667
- Dente, B. (2014). *Understanding Policy Decisions*. Milano, Politecnico di Milano, Springer Briefs.
- Füller, H., Helbrecht, I., Schlüter, S., Mackrodt, U., van Gille Ruppe, P., Genz, C., Walthall, B., Dirksmeier, P. (2018). Manufacturing marginality. (Un-)governing the night in Berlin. *Geoforum*, 94, 24–32. DOI: 10.1016/j.geoforum.2018.05.022
- Gwiazdzinski, L. (2015). Introduction. The Urban Night: a Space Time for Innovation and Sustainable Development. *Articulo. Journal of Urban Research*, 11. <https://journals.openedition.org/articulo/3140>
- Hadfield, P. (2015). The night-time city. Four modes of exclusion: Reflections on the Urban Studies special collection. *Urban Studies*, 52 (3), 606–616. DOI: 10.1177/0042098014552934
- Hadfield, P., Measham, F. (2015). The outsourcing of control: Alcohol law enforcement, private-sector governance and the evening and night-time economy. *Urban Studies*, 52 (3), 517–537. DOI: 10.1177/0042098014554540
- Hae, L. (2011). Gentrification and Politicization of Nightlife in New York City. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 10 (3), 564–584. <https://acme-journal.org/index.php/acme/article/view/911>
- Hall, T., Hubbard, P. (1996). The entrepreneurial city: new urban politics, new urban geographies? *Progress in Human Geography*, 20 (2), 153–174. DOI: 10.1177/030913259602000201
- Harvey, D. (1989). From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism. *Geografiska Annaler*, 71 B, 3–17. DOI: 10.2307/490503
- Heeb, A., Krümmenacher, P. (2017). Nachtleben oder Nachbarschaft? – (K)ein Widerspruch. Runde Tische zum Nachtleben im Zürcher Langstrassengebiet. https://api.frischerwind.com/content/uploads/2017/07/Konfliktklaerung_Zuerich_PaulKrummenacher_Feb2017.pdf
- Henckel, D. (2016). Nacht Ökonomie in Berlin und Mailand. Bewegung, Konflikte, Konzepte. Technische Universität Berlin. Student Project within the master's in City and Regional Planning at the Department of City and Regional Planning.
- Hobbs, D., Lister, S., Hadfield, P., Winlow, S., Hall, S. (2000). Receiving shadows: governance and liminality in the night-time economy. *The British Journal of Sociology*, 51 (4), 701–717. DOI: 10.1080/00071310020015334
- Hollands, R., Chatterton, P. (2003). Producing nightlife in the new urban entertainment economy: corporatization, branding and market segmentation. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27 (1), 361–385. DOI: 10.1111/1468-2427.00453
- Lovatt, A., O'Connor, J. (1995). Cities and the Night-time Economy. *Planning Practice & Research*, 10 (2), 127–134. DOI: 10.1080/02697459550036676
- Kolvin QC, P. (2016). Manifesto for the night time economy. Cornerstone Barristers. <https://cornerstonebarristers.com/cmsAdmin/uploads/night-time-economy-final.pdf>
- Krüger, T., Schmid, J. F., Jauernig, T. (2015). Stadtnachacht. Management der Urbanen Nachtökonomie. HafenCity Universität Hamburg. Projektentwicklung und Projektmanagement in der Stadtplanung. https://www.hcu-hamburg.de/fileadmin/documents/Professoren_und_Mitarbeiter/Projektentwicklung_-_management/Forschung/stadtnachacht_2015.pdf
- Maris, The city by night: a Study on the night-time entertainment economy in Tilburg, the Netherlands, Radboud University of Nijmegen, Netherlands (2009).
- Portman Group, LGiU. (2016). *Building a vibrant night time economy*. London. <https://www.lgiu.org.uk/wp-content/uploads/2016/07/Building-a-vibrant-night-time-economy.pdf>
- Roberts, M., Eldridge, A. (2012). *Planning the night-time city*. Routledge.

- Roberts, M., Gornostaeva, G. (2007). The night-time economy and sustainable town centres: dilemmas for local government. *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 2 (2), 134-152. DOI: 10.2495/SDP-V2-N2-134-152
- Schedler, K. (2003). Local and regional public management reforms in Switzerland. *Public Administration*, 81 (2), 325-344. DOI: 10.1111/1467-9299.00349
- Schmid, J.F. (2018). Stadtnachacht. Stadtentwicklungspolitische Instrumente für das Management der urbanen Nachtökonomie. HafenCity Universität Hamburg. http://edoc.sub.uni-hamburg.de/hcu/volltexte/2019/488/pdf/Schmid_2018_stadtnachacht_dissertation.pdf
- Schmid, J. F., Kosinski, J., Pill, M. (2016). Gutachten. Wirtschafts- und Standortfaktor Bermuda3Eck. Bochum. http://www.bermuda3eck.de/downloads/B3E_Wirtschafts-und-Standortfaktor.pdf
- Schmitter, P. (2000). Governance. Paper presented at the Conference *Democratic and Participatory Governance: From Citizens to "Holders"*, European University Institute, Florence, September.
- Stadt Zürich Polizeidepartement (2011, April 15). Projekt Langstrasse PLUS. Rückblick 2001 bis 2010. https://www.stadt-zuerich.ch/pd/de/index/das_departement/publikationen_u_broschueren/berichte.html, last accessed on 22/09/2018.
- Stadt Zürich Präsidialdepartement (2015, October 28). Sechs Strategie-Schwerpunkte für die Zukunft unserer Stadt - Stadt Zürich [Press release]. https://www.stadt-zuerich.ch/prd/de/index/ueber_das_departement/medien/medienmitteilungen/2015/oktober/151028a.html, last accessed on 22/03/2018.
- Stadt Zürich Sicherheitsdepartement (2016, September 28). Bilanz der Runden Tische zum Nachtleben an der Langstrasse: Die Richtung stimmt [Press release]. https://www.stadt-zuerich.ch/pd/de/index/das_departement/medien/medienmitteilung/2016/september/160928a.html, last accessed on 14/06/2019.
- Stadt Zürich Sicherheitsdepartement (2016, December). Strategischer Plan des Sicherheitsdepartements 2017. <https://www.stadt-zuerich.ch/content/dam/stzh/pd/Deutsch/Ueber%20das%20Departement/Publikationen%20und%20Broschueren/Strategischer%20Plan%202017.pdf>, last accessed on 22/03/2018.
- Swyngedouw, E. (2005). Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State. *Urban Studies*, 42 (11), 1991-2006. DOI: 10.1080/00420980500279869
- Tadié, J., Permanadeli, R. (2015). Night and the city: Clubs, brothels and politics in Jakarta. *Urban Studies*, 52 (3), 471-485. DOI: 10.1177/0042098014537692
- van Liempt, I. (2015). Safe nightlife collaborations: Multiple actors, conflicting interests and different power distributions. *Urban Studies*, 52 (3), 486-500. DOI: 10.1177/0042098013504010
- Yeo, S.-J., Heng, C. K. (2014). An (Extra)ordinary Night Out: Urban Informality, Social Sustainability and the Night-time Economy. *Urban Studies*, 51 (4), 712-726. DOI: 10.1177/0042098013489743
- Zuerich.com, <https://www.zuerich.com/en/visit/nightlife>, last accessed on 23/09/2018.



Citation: H. Jeanmougin (2018) Vie nocturne animée : moteur ou frein à la gentrification ? Conflit d'usage et enjeux contradictoires dans le quartier de la Magione à Palerme. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 231-240. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.538

Copyright: © 2018 H. Jeanmougin. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Vie nocturne animée : moteur ou frein à la gentrification ? Conflit d'usage et enjeux contradictoires dans le quartier de la Magione à Palerme

Vibrant nightlife: driving force or a brake for gentrification? Use conflict and contradictory challenges in the Magione neighborhood in Palermo

HÉLÈNE JEANMOUGIN

Laboratoire méditerranéen de sociologie, LAMES-UMR 7305, Aix-en-Provence, France
E-mail: helenejeanmougin@yahoo.fr

Résumé. Cet article, qui s'appuie sur deux enquêtes de terrain menées en 2014 et en 2018, propose d'explorer les enjeux socio-urbains liés à la vie nocturne du quartier de la Magione à Palerme, dont la gentrification se base sur l'arrivée de nouveaux « citadins-citoyens » (Cattedra, Menoli 2000), l'idée de reconquête d'un territoire perdu et le partage de normes morales et de bonnes pratiques respectueuses du « bien commun patrimonial ». C'est dans l'existence d'une vie nocturne animée que se cristallisent les conflits d'usages et d'appropriations du quartier entre nouveaux et anciens résidents aux « manières d'habiter » (Authier 2001) divergentes. Tandis que les anciens résidents ont participé activement à l'essor des festivités par la vente informelle de nourriture et de boissons, les nouveaux résidents les considèrent comme source de nuisances et d'il-légalités. Réceptive à leurs plaintes, la municipalité a publié en 2014 un arrêté interdisant la présence des vendeurs informels sur la place pendant la nuit. Depuis, la vie nocturne est limitée aux bars et aux restaurants, au détriment du commerce et de la vie de rue. Ce conflit sur ce qu'est et ce que devrait être un espace public pendant la nuit permet de souligner les enjeux – résidentiel, économique, symbolique – parfois contradictoires de l'essor et de la régulation de la vie nocturne dans un contexte d'« entre-deux » de la gentrification (Bacqué, Fijalkow 2006), pendant laquelle les usages et les ambiances des espaces extérieurs sont aussi déterminants que l'accès au logement.

Mot-clés: gentrification, conflits, cohabitations, commerce informel, espaces publics.

Abstract. This article, based on two field surveys conducted in 2014 and 2018, proposes to explore the socio-spatial issues linked to the nightlife of the Magione neighborhood, whose gentrification is linked to the arrival of new « *citadins-citoyens* » inhabitants (Cattedra, Menoli 2000), the idea of a reconquest of a lost territory, and the sharing of moral standards and of good practices respecting the patrimonial « common good ». In this neighbourhood, we observe conflicts linked to uses and appropriations of the public spaces between old and new inhabitants with divergent « ways to inhabit » (Authier 2001). These conflicts are crystallized in the existence of a vibrant night-

life on the neighborhood. While the old inhabitants contributed actively in the rise of the nightlife through informal trade (mainly in drinks and food), the new inhabitants perceive this nightlife as source of nuisances (noise pollution, odor nuisances ...) and insecurity. Receptive to their complaints based on legalistic and security register, the municipality has published in 2014 a decree prohibiting street vendors in the neighbourhood during the night. Since then, the nightlife saw a marked reduction and is mostly confined to bars and restaurants to the detriment of street trade and street life. This conflict about what is and what should be an urban public space during the night allows to reflect upon the different issues – residential, economic, symbolic – of the regulation and the control of this nightlife and the ambivalent and contradictory effects of a vibrant nightlife in a context of «in-between situation» of the gentrification, during which uses and ambiances of the outdoor spaces are equally important as access to housing from the point of view of stabilization of new inhabitants and transformations of the neighbourhood (Bacqué, Fijalkow 2006).

Keywords: gentrification, conflicts, cohabitations, informale trade, public spaces.

1. Introduction

La *Magione*, quartier populaire du centre historique de Palerme, fait l'objet depuis plusieurs années d'un important programme de renouvellement urbain visant à promouvoir l'installation de nouveaux « citoyens-citoyens » (Cattedra, Memoli 2000). L'attractivité du quartier est d'abord liée à l'essor d'une vie nocturne animée, à laquelle participent activement les anciens habitants de classes populaires par la vente informelle de boissons et nourriture. Mais c'est rapidement dans cette vie nocturne animée que se cristallisent les conflits d'usages et d'appropriations du quartier entre nouveaux et anciens résidents aux « manières d'habiter » (Authier 2001) divergentes. Les nouveaux résidents, qui se plaignent des nuisances nocturnes et diurnes qu'elle impliquerait, sont entendues en 2014 par la municipalité, qui publie un arrêté interdisant la présence des vendeurs informels sur la place pendant la nuit. Depuis, la vie nocturne est limitée aux bars et aux restaurants, au détriment du commerce et de la vie de rue. Cet article s'inscrit dans la lignée de travaux interrogeant les conflits liés à la concurrence pour des espaces urbains aux temporalités et usages décalés (Mallet 2014 ; Comelli 2015 ; Giordano et al. 2017). Après avoir décrit le contexte socio-urbain qui caractérise le terrain de recherche, nous interrogerons les statuts successifs de la vie nocturne locale du point de vue de la transformation socio-urbaine en cours – d'abord ressource puis nuisance – en soulignant les

différents enjeux pour les acteurs concernés (nouveaux et anciens résidents, municipalité), la complémentarité entre usages diurnes et nocturnes et l'émergence du tourisme comme nouvel acteur.

1.1 Enquêter à la *Magione* : une méthodologie basée sur observations et des entretiens

Conduites entre mars et septembre 2014, puis entre mai et juillet 2018, les deux enquêtes sur lesquelles s'appuie cet article a consisté en des observations (directes et participantes) diurnes et nocturnes des espaces collectifs du quartier, complétées par un total de 78 entretiens biographiques (27 lors de la première enquête puis 51 pour la seconde). Ces entretiens ont été réalisés avec des habitants, anciens – c'est-à-dire qui résidaient dans le quartier avant l'impulsion de sa transformation en 2000 (qu'ils continuent ou non à y résider) – et nouveaux – qui s'y sont installés depuis les années 2000 – et divers acteurs liés à ce territoire (élus municipaux, agents immobiliers, commerçants, intervenants associatifs...). De longs échanges informels viennent étayer le matériel ethnographique de ces enquêtes. Elles ont été réalisées dans le cadre d'un master en « Recherches comparatives en anthropologie, histoire et sociologie » (EHESS) puis d'une thèse de sociologie au Laboratoire Méditerranéen de Sociologie (LAMES).

2. Une gentrification à forte valeur symbolique

La politique de renouvellement urbain du *centro storico*, en plus de se baser sur des programmes urbains spécifiques (*Piano particolareggiato esecutivo* promulgué en 1993, et programme *URBAN Palermo* lancé en 1994) s'accompagne d'un marketing urbain dont le *centro storico* est « à la fois le théâtre principal et l'instrument » (Maccaglia 2009b, 49). L'attractivité du *centro storico* – et au-delà, de la ville – se (re)construit par la valorisation d'un riche patrimoine culturel et architectural (dont une partie est alors réouverte au public), la restructuration du bord de mer et la récurrence de discours publics « normalisants » pour contrer l'image d'une ville sous emprise mafieuse (Söderström et al. 2009). À travers cette patrimonialisation et cette requalification symbolique du centre-ville historique, il s'agit, comme à Naples, de favoriser « la renaissance d'un orgueil participatif qui se déclenche autour du patrimoine du centre ancien » (Cattedra, Memoli 2000).

Le quartier de recherche, la *Magione*, est un territoire central dans cette réappropriation symbolique. Tout

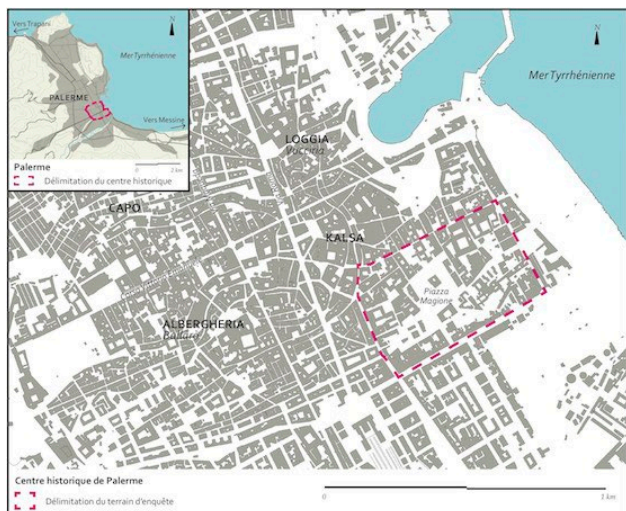


Figure 1. Délimitation du terrain d'enquête. Carte réalisée par architecte Delphine Mondon.

d'abord, il fait partie de la *Kalsa*, l'arrondissement du *centro storico* abritant le plus important patrimoine architectural de la ville. Proche du front de mer (Fig. 1), il est au cœur du projet urbain palermitain misant la réappropriation du *waterfront* par les Palermitains (Söderström et al. 2009, 144). En outre, le quartier se déploie autour de la *piazza Magione*, une large place de 33 000 m² restructurée en 2000 à l'occasion de la « Convention des Nations Unies contre la criminalité organisée transnationale », dont la place devient la vitrine (Figs. 2 et 3). Quartier de naissance des juges anti-mafia Giovanni Falcone et Paolo Borsellino, tués dans des attentats en 1992, ce territoire a une forte portée symbolique pour la stratégie de communication municipale qui fait de la lutte contre la mafia un instrument principal (Maccaglia 2009a).

Comme nous l'explicitons dans un autre article sur le sujet (Jeanmougin, Bouillon 2016), l'analyse des données statistiques¹ montre qu'on observe au sein du *centro storico* comme du quartier de la *Magione* des évolutions allant dans le sens d'une gentrification, entendue comme un processus associant une hausse des prix de l'immobilier, un remplacement de résidents à faibles revenus par des ménages mieux dotés et une transformation de l'espace physique comme de l'image du quartier (Kennedy, Leonard 2001).

Dans le *centro storico*, entre 1995 et 2006, on observe ainsi une augmentation de 195% de la valeur



Figure 2. Piazza Magione en 1990. Photographie personnelle de Paola Micelli.

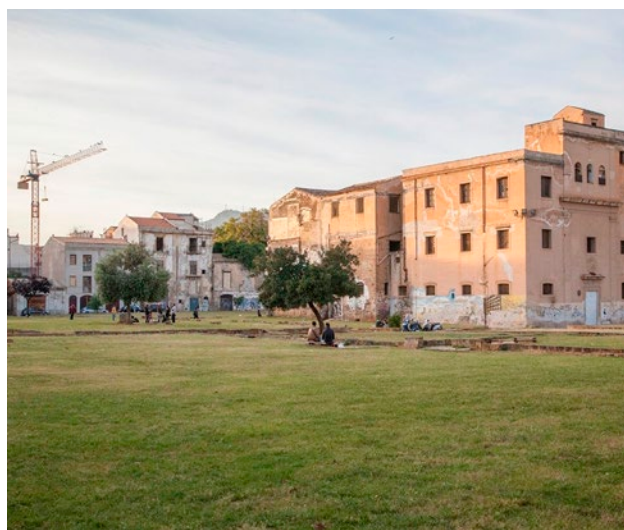


Figure 3. Piazza Magione en 2014. Photographie de l'auteur.

des immeubles réhabilités et de 412% pour les édifices à réhabiliter². Entre 1991 et 2001, le nombre de chômeurs diminue (-28,8%), tandis que la population active occupée augmente (+4,2%), ainsi que la part de professions libérales et d'entrepreneurs au sein de cette dernière (+24,6%)³.

A la *Magione*, le déclin démographique observé entre 1981 et 1991 (-51,75% de population) s'inverse dans la décennie suivante (+17,2% entre 2001 et 2011). Entre

¹ Valeurs immobilières de 1995 à 2006 de l'Observatoire de l'immobilier (*Osservatorio Immobiliare Fiaip*) et données statistiques socio-professionnelles de la mairie de Palerme de 1991 à 2001 (*Ufficio statistico del Comune*), citées par Stünzi 2007.

² Les prix extrêmement bas que l'on observait dans les années 1990 (environ 500€ le m²) et le passage de la lire à l'euro ont également contribué à cette augmentation spectaculaire.

³ Données statistiques socio-professionnelles de la mairie de Palerme de 1991 à 2001 (*Ufficio statistico del Comune*), citées par Stünzi 2007.

1991 et 2001, la part des diplômés (bac+ 3 ou diplôme supérieur) augmente considérablement (+415,4%), les familles composées de trois membres, souvent considérées comme typiques des familles gentrifieuses (Van der Berg 2011, 18), augmentent également de 9,1%, tandis que la part des ménages de plus de six personnes, représentatifs des anciens habitants, diminue de 43,6%.

La *gentrification* palermitaine se réalise moins au nom de la « mixité » ou de la « diversité », comme c'est très souvent le cas en France (Giroud 2015), qu'autour de l'idée de reconquête d'un territoire perdu (Jeanmougin, Bouillon 2016). L'urbanisation d'après-guerre à Palerme se caractérise en effet par l'abandon du *centro storico* – fortement endommagé par les bombardements – au profit de l'expansion et du bétonnage de la périphérie par une forte spéculation immobilière (Maccaglia 2008). Pendant plusieurs décennies, le *centro storico* connaît un « double processus de paupérisation et de dégradation avancée du bâti » (Maccaglia 2009b, 43), à laquelle l'impulsion de la politique de renouvellement urbain dans les années 90 vient mettre un terme. Cette politique de requalification urbaine s'appuie fortement sur l'idée de renaissance d'un orgueil palermitain et d'une reconquête urbaine, sociale et morale des quartiers – spatialement et symboliquement – centraux, « occupés par les populations les plus pauvres qui constituaient un réservoir de main d'œuvre pour les réseaux mafieux » (Bassi 2018, 159).

Comme dans les autres quartiers centraux de Palerme, la population qui réside à la *Magione* jusqu'aux années 2000 est très pauvre. Si certains louent à très bas prix des logements inconfortables voire insalubres, une grande partie occupe sans droit ni titre des maisons abandonnées par les propriétaires. Le plan d'urbanisme prévoit un relogement dans un parc immobilier temporaire. Mais du fait de ces statuts précaires, seule une minorité des locataires sera relogée – souvent hors du quartier et selon un critère d'ancienneté de résidence – tandis que la municipalité ou des acteurs privés rachètent à bas prix des immeubles entiers pour les restructurer. Bien qu'une large partie de ces habitants ait donc été exclue du tissu résidentiel, ils sont nombreux à continuer à fréquenter les espaces publics du quartier dans le cadre de liens interpersonnels et familiaux forts et anciens (Jeanmougin, Bouillon 2016).

Les nouveaux habitants qui arrivent dans les années 2000 sont issus de l'« élite culturelle et économique palermitaine »⁴. Il s'agit de familles très dotées financièrement, professions libérales pour la plupart, s'installant dans des palais nobiliaires fraîchement réhabilités, ou de

célibataires et de jeunes couples, professions libérales en début de carrière, qui réalisent leur première accession à la propriété en réhabilitant des logements plus modestes (Jeanmougin, Bouillon 2016).

3. La vie nocturne comme ressource

À partir du milieu des années 2000, la vie nocturne du quartier de la *Magione* se développe. Lors de la première enquête en 2014, le quartier est l'un des épicentres du divertissement populaire nocturne estival palermitain. L'essor de cette vie nocturne s'explique par la configuration spatiale de ce territoire ainsi que par les actions conjointes de différents acteurs, aux motivations pourtant divergentes.

La *piazza Magione* bénéficie en effet de larges pelouses (Figs. 4 et 5), ce qui est rare à Palerme, et d'une situation ventilée, caractéristiques toutes deux très agréables lors des chaudes nuits estivales palermitaines. Sa grande superficie (33 000 m²) permet d'accueillir un grand nombre de personnes. Dès sa restructuration en 2000, la *piazza Magione* devient ainsi la « scène » privilégiée des grands événements palermitains officiels (culturels, politiques et festifs), et elle est régulièrement – et particulièrement en 2018, année pendant laquelle la ville de Palerme accueille la biennale d'art contemporain *Manifesta* – utilisée pour un usage festif par les pouvoirs publics (organisation de de la soirée d'ouverture de *Manifesta*, de deux soirées de concerts dans le cadre de la Gay Pride, etc.).

À partir de 2004, la municipalité organise le festival *Kalsart*, qui propose de nombreux concerts nocturnes gratuits dans le quartier et sur la *piazza Magione*. La



Figures 4. *Piazza Magione* en juillet 2018. Photographies de l'auteur.

⁴ Entretien avec Marco Picone, Professeur de Géographie à l'université de Palerme, 16 janvier 2014.



Figures 5. Piazza Magione en juillet 2018. Photographies de l'auteur.

ré-ouverture d'une église et d'un théâtre laissés à l'abandon – la *Chiesa dello Spasimo* et le *Teatro Garibaldi* – où sont également organisés concerts et autres événements nocturnes permet de dé-stigmatiser ce territoire et d'impulser une plus large fréquentation nocturne. L'éclairage municipal, absent auparavant, joue également un rôle certain dans l'appropriation nocturne du quartier.

Parallèlement à ces actions officielles s'insérant dans une stratégie de nouvelle attractivité pour ce territoire (Stünzi 2007), d'autres acteurs locaux ont grandement contribué à l'essor nocturne de ce territoire. Un squat (*posto occupato*) est ouvert en 2004 dans un palais nobiliaire abandonné de la piazza Magione. Les jeunes militants y organisent aide aux devoirs et activités culturelles le jour, et concerts et karaokés le soir sur la place, impulsant ainsi une nouvelle fréquentation diurne mais surtout nocturne, à la fois par les résidents et par un large pan de la jeunesse palermitaine.

Comme dans d'autres contextes (Patch 2008 ; Nofre et al. 2017), la naissance de cette vie nocturne a ainsi joué un double-rôle dans la gentrification de la Magione. Elle a d'une part permis à une large partie de jeunes palermitains issus de quartiers de la ville plus aisés de découvrir ce quartier, jusque-là jugé dangereux, d'autant plus de nuit. Dans l'imaginaire collectif, elle a également transformé ce territoire « dangereux » en un territoire patrimonial, animé, agréable, prometteur : un territoire attractif, notamment pour la partie la plus jeune des nouveaux habitants, dont la majorité a connu ce quartier à travers sa fréquentation nocturne :

Nous on venait ici quand on avait 22 ou 23 ans, tu te retrouves avec tes amis, « Alors qu'est-ce qu'on fait ? On

pourrait aller boire une bière à la Magione ce soir », et petit à petit tu commences à découvrir tout ce qu'il y a dans le coin (Entretien avec une nouvelle résidente de la Magione, 30 ans, propriétaire, architecte).

Quand je venais voir des spectacles au Teatro Garibaldi, le quartier me plaisait, parce qu'il y avait les pelouses, le théâtre, le Kalsart, Palazzo di Seta, la via Alloro qui est la rue des musées... (Entretien avec un nouveau résident de la Magione, 34 ans, propriétaire, artiste et gérant d'un B&B sur la place).

Si la vie nocturne a ainsi favorisé de nouveaux usages et l'installation de nouveaux habitants dans le quartier, les anciens habitants de la Magione (qui y habitaient avant la transformation de la place en 2000, qu'ils continuent ou non à y résider), ont participé activement à l'essor de cette vie nocturne. Ces habitants sont issus des couches les plus pauvres de la société palermitaine, et dans un contexte local de fort chômage, l'économie informelle – c'est-à-dire prenant des libertés avec les lois et les règlements de l'État en tant qu'acteur économique (Peraldi et al. 2015) – constitue un secteur d'activité essentiel, et ils voient dans cette vie nocturne une source de ressources économiques :

Avant qu'on installe nos stands, c'était une place... vide... (...) On se connaît tous. Le stand qu'il y avait ici c'était celui de ma cousine, pendant l'été elle travaillait pour rembourser des dettes. À côté il y avait une amie à moi avec son père. (...) Juste derrière il y avait mon oncle. (...) L'hiver il travaillait avec l'ape (le triporteur), il récupérait du fer ou vendait des fruits. (...) Avec l'argent qu'on mettait de côté pendant l'été, on achetait les fournitures pour la rentrée : les affaires de sport, les cahiers... (Entretien avec une ancienne habitante de la Magione, 17 ans, au chômage, réside chez ses parents propriétaires).

Jusqu'en 2014, c'est surtout en été que fonctionne ce commerce informel. A partir de la fin d'après-midi, les hommes du quartier commencent à monter les *bancarelle* (les stands), et à installer chaises et tables en plastique sur les pelouses de la place (Fig. 6). En début de soirée, les femmes rejoignent les maris, les frères et les cousins pour aider à confectionner les sandwichs et à vendre les boissons, tandis que les hommes grillent la viande. Elles rentrent plus tôt au domicile que ces derniers, souvent vers 1h ou 2h du matin. Mais la soirée se poursuit jusqu'au petit matin : les prix bon marché, les grandes pelouses, la musique diffusée par des enceintes, attirent beaucoup de jeunes Palermitains (jusqu'à plusieurs centaines certaines nuits).

Parallèlement à l'essor de ce commerce informel, des restaurants, des bars et une discothèque ont ouvert



Figure 6. Des chaises en plastique et un stand informel sur les pelouses de la *Magione* en fin de journée, juillet 2014. Photographie d'Emma Grosbois.

sur la place. Au moment de l'enquête en 2014, il y avait quatre restaurants et sept bars, dont la plupart organisaient également des concerts ou faisaient appel à des DJ, à l'intérieur ou à l'extérieur du bar.

4. La vie nocturne comme nuisance

En 2014, tous les nouveaux habitants interrogés se plaignent de cette vie nocturne et de sa croissance rapide, dans laquelle se cristallisent des conflits d'usages et d'appropriations plus larges concernant les espaces publics du quartier (Jeanmougin, Bouillon 2016). En été, ils disent ainsi être confrontés au quotidien à différentes nuisances (sonores, olfactives, saleté...), ce qui souligne le conflit entre usage festif et usage résidentiel du quartier et l'intrusion de l'espace public dans l'espace privé :

Je suis régulièrement assourdie par la musique. La dernière fois ce bar, le Rendez-Vous, avait organisé un concert en plein-air. On faisait un dîner sur la terrasse avec mes amis mais c'était difficile de s'entendre, on réussissait à parler seulement avec la personne à côté de nous, mais celle assise plus loin tu ne l'entendais pas... (Entretien avec une nouvelle résidente de la Magione, 30 ans, propriétaire, architecte).

Ils urinaient tout le temps dans cette ruelle (...) et du coup de ma fenêtre tu voyais vraiment... (hésite)... de tout (rires) ! Et en plus le lendemain, avec la chaleur, l'odeur d'urine montait jusqu'à chez moi... il y avait aussi les bouteilles cassées partout... moi j'ai un chien et je ne pouvais même plus l'emmener faire une promenade sur la place (Entretien avec un nouveau résident de la Magione, 29 ans, locataire, étudiant en ingénierie urbaine).



Figure 7. Exemple de matériels servant à la vente nocturne informelle, entreposés dans le quartier la journée, juillet 2014. Photographie d'Emma Grosbois.

Ce dernier extrait d'entretien permet ainsi d'appréhender les « débordements » des usages nocturnes sur la qualité résidentielle diurne. Associées à celles nocturnes, ces nuisances diurnes viennent aggraver des cohabitations quotidiennes tendues entre nouveaux et anciens habitants, et sont donc à replacer dans un contexte spécifique. Ainsi, la perception des nouveaux résidents d'une appropriation abusive de l'espace public également pendant la journée, par exemple par le matériel de la vente informelle nocturne (Fig. 7), est liée à une concurrence d'appropriation plus large entre nouveaux et anciens résidents, ce conflit d'usage venant cristalliser des perceptions et pratiques spatiales divergentes⁵.

En plus de cette entrave quotidienne à une bonne qualité résidentielle diurne et nocturne, l'enjeu est aussi économique : cet usage festif et nocturne de la place constituerait une entrave au bon fonctionnement des infrastructures touristiques sur la place⁶, et contribuerait à la dépréciation de la valeur immobilière des appartements :

Piazza Magione est une belle place. Il y a également un fort investissement immobilier de requalification, mais elle souffre de la vie nocturne. Je connais des personnes qui ont investi il y a une dizaine d'années mais qui ne s'attendaient pas à ce que la piazza Magione devienne surtout pendant la période estivale le point de repère et de regroupement de la vie nocturne des jeunes Palermitains. Et cela déstabilise clairement les valeurs immobilières. (...) En ce moment si tu écris « piazza Magione » dans les annonces personne n'appelle, et ils raccrochent tout de suite lorsque tu dis où

⁵ Pour une analyse de ces coprésences tendues, voir Jeanmougin, Bouillon 2016.

⁶ Entretien avec le gérant d'un B&B sur la piazza Magione, 10 juin 2014.

le bien se trouve... (Entretien avec le directeur d'une agence immobilière du centro storico, réalisé le 23 juillet 2014).

La perception négative de la vie nocturne est également liée à une considération moraliste et symbolique (Jeanmougin, Bouillon 2016). De manière récurrente est en effet pointée l'incivilité des anciens habitants, autre registre discursif justifiant des demandes d'intervention publique. Cette incivilité générale est associée à la pratique du commerce informel, jugée « irrespectueuse » vis-à-vis des règles collectives.

Quant aux anciens habitants, les entretiens montrent que les diverses nuisances sont un moindre mal face à la ressource à la fois économique et sociale que génère la présence de ces jeunes. C'est également à travers la condition commune de ce travail à la dimension saisonnière et aux règles tacites que se construit la perception d'un « nous » homogène (Jeanmougin, Bouillon 2016).

5. La régulation de la vie nocturne : enjeux et reconversions

Jusqu'à l'été 2014, la municipalité avait toléré le commerce informel de biens et de services, dont les deux exemples les plus représentatifs sont la vente nocturne de nourriture et de boissons, ainsi que l'existence de *parcheggiatori abusivi* (gardiens de parkings informels, qui indiquent les places disponibles et surveillent les voitures). La relation entre municipalité et « économie privée souterraine » avait en réalité été jusqu'ici très ambivalente, car cette économie offrait « la possibilité de fournir des services ou d'assurer des prestations liées à la capacité de contrôle du territoire, là où les agents officiels (...) n'interviennent pas pour différentes raisons. (...) Ces services informels garantissent en quelque sorte le fonctionnement même des événements et des manifestations, ce qui souligne le mélange de complémentarité et d'antagonisme dans cette relation » (Söderström et al. 2009, 191).

Mais dans un contexte palermitain où la « lutte contre la mafia » est un motif politique consensuel et un leitmotiv de la reconquête du *centro storico*, la municipalité a été réceptive aux plaintes de ces nouveaux habitants tout en démontrant une volonté de « reprendre le contrôle » sur ce territoire⁷. La municipalité publie ainsi à l'été 2014 une ordonnance interdisant la présence nocturne de vendeurs informels à la *Magione*, en associant informalité, incivilité et groupes mafieux :

Je fais appel au sens civique des personnes qui seraient tentées d'exprimer leur solidarité aux vendeurs abusifs après l'intervention policière municipale. Un mélange d'abus et de socialité déformée risque de devenir une occasion de contrôle pour des groupes mafieux qui poursuivent leurs affaires illicites au milieu de la confusion de piazza Magione. La lutte contre la mafia est le respect quotidien des règles. Nous ne voudrions pas que ces incivils et mafieux gouvernent piazza Magione (Déclaration du maire de Palerme, le 22 juillet 2014)⁸.

En condamnant le caractère « abusif » des activités informelles, les autorités locales comme les nouveaux habitants soulignent dans un même mouvement « le caractère juridiquement condamnable et moralement répréhensible de ces pratiques » (Jeanmougin, Bouillon 2016)⁹. L'appartenance à une citoyenneté et à une identité urbaine locales se reconnaît alors à travers le partage de « bonnes pratiques » liées au respect du « bien commun » patrimonial, et au paiement des taxes et d'impôts. Les habitants récemment arrivés relaient cette articulation entre légitimité et légalité, le respect de la « règle » devenant principe de justice sociale.

Cette mesure s'appuie sur le constat d'un risque de désertion des nouveaux habitants, lassés du fonctionnement urbain « désordonné », de la vie nocturne incontrôlée et du manque d'équipements (parkings, écoles...) de la ville-centre (Cannarozzo 2014 ; Jeanmougin, Bouillon 2016). Cette interdiction du commerce nocturne dans le quartier s'accompagne d'autres mesures, s'inscrivant dans la politique municipale centrée sur les espaces publics du *centro storico* instaurée depuis le retour à la mairie en 2012 de Leoluca Orlando, l'initiateur de la politique palermitaine de renouvellement urbain : la pédonalisation des axes principaux de circulation du *centro storico* (Corso Vittorio Emanuele et via Maqueda), l'instauration d'une zone à trafic limité (*Zona a Traffico Limitato*, ZTL) dans tout le *centro storico*, un soutien financier aux petites boutiques artisanales et l'aménagement en zones pédonales (*isole pedonali*) de plusieurs places jusqu'ici utilisées comme parkings. Des mesures significatives d'une volonté des pouvoirs publics locaux d'impulser le passage d'une *gentrification* résidentielle à une *gentrification* de rue (Patch 2008) en modifiant les usages et les ambiances des espaces publics et en favorisant leur appropriation par les classes moyennes et les touristes.

⁸ Article de Live Sicilia (22 juillet 2014) « Via l'illegalità da Piazza Magione. Non è una zona franca » livesicilia.it/2014/07/22/via-lillegality-da-piazza-magione-non-e-una-zona-franca_519436/

⁹ Si l'ancrage de l'acteur mafieux sur le terrain n'a pas pu donner lieu à investigation, nous savons qu'il privilégie des activités plus lucratives que ce commerce informel (racket des commerçants et trafic de drogue notamment).

⁷ Entretien avec le maire de la ville, Leoluca Orlando, 9 juillet 2018.

Le public visé par les politiques de la municipalité est en effet aussi celui des touristes internationaux, dont le nombre ne cesse d'augmenter dans la ville depuis plusieurs années (Söderström et al. 2009, 68). Cette croissance s'explique par une série de facteurs que l'enquête de 2018 a mis à jour : accueil de plusieurs grands événements culturels (*Capitale Italiana della Cultura* en 2018, *Manifesta* la même année), entrée d'un parcours arabo-normand dans le patrimoine mondial de l'UNESCO, baisse du tourisme dans d'autres destinations méditerranéennes à cause des risques liés au terrorisme, image d'une ville accueillante, tolérante et où il fait bon vivre portée par le maire de la ville. Lors du retour sur le terrain, l'augmentation de cette fréquentation touristique est particulièrement visible dans le quartier de la *Magione*. Situé comme nous l'avons précédemment expliqué au cœur d'un territoire au riche patrimoine culturel et à proximité du bord de mer, ce quartier accueillait en outre le siège de la biennale d'art contemporain *Manifesta*, installé dans le *Teatro Garibaldi* sur la *piazza Magione*.

6. Conclusion

Quelles perspectives pour la vie nocturne du quartier de la *Magione* ? Les chercheurs qui ont interrogé les effets de la « touristification » de la vie nocturne (Giordano et al. 2018 ; Nofre et al. 2018) soulignent que bien souvent, cette dernière détériore encore davantage la qualité résidentielle locale. En effet, dans les quartiers étudiés par cette littérature, la fréquentation nocturne et les conflits entre résidents et fêtards qui en découlent, auparavant rythmés par l'alternance semaine/week-end (Comelli 2015 ; Giordano et al. 2018), sont désormais quotidiens (Nofre et al., 2018) et aggravés « par le fait que le party tourism est souvent caractérisé par des comportements plus excessifs que ceux du lieu de résidence » (Giordano et al. 2018, 46 ; Malet Calvo et al. 2017).

Dans le quartier de la *Magione*, c'est plutôt l'inverse qui semble se produire. La nouvelle et forte fréquentation touristique du quartier – précédée par la disparition d'une large fréquentation populaire dû à l'interdiction des vendeurs informels nocturnes¹⁰ – concerne des bars et des restaurants et se caractérise par une temporalité plus brève que ce qui avait cours auparavant dans le quartier. Le retour sur le terrain en 2018 a en effet permis

de constater que la vie nocturne y est désormais limitée aux bars et restaurants, au détriment du commerce informel et de la vie de rue. Il ne s'agit donc pas ici de faire disparaître la vie nocturne mais plutôt de la réglementer, de la lisser et de la limiter pour l'adapter aux exigences résidentielles des nouveaux habitants, dont une partie nous avaient fait part de leur projet de le quitter.

Si l'on suit la distinction proposée par Bromley et al. (2003) entre économie du soir, économie nocturne et économie de fin de nuit¹¹, on peut considérer que la fréquentation nocturne de la *Magione* se limite en grande partie désormais à une économie du soir, moins bruyante et moins fréquentée, ce qui explique une baisse considérable des conflits liés aux nuisances de la vie nocturne.

L'enquête menée en 2018 montre ainsi que la régulation de la vie nocturne par la municipalité a dans un même mouvement grandement amélioré la qualité résidentielle pour les nouveaux habitants et fortement amoindri les ressources économiques, sociales et symboliques que ce territoire représentait pour les anciens habitants et plus largement pour les usagers de classes populaires. Cependant, le retour sur le terrain a aussi permis de constater la « reconversion » d'une petite partie de certains de ces « entrepreneurs informels de la nuit ». Il s'agit plus précisément de deux familles faisant partie de la couche la plus aisée des anciens habitants¹² et ayant réussi, en s'appuyant sur l'héritage d'un parent pour l'une et sur la mobilisation des ressources financières de la famille élargie pour l'autre, à reprendre la gestion de deux bars. En faisant ainsi travailler – le plus souvent au noir – parents proches et plus éloignés tout en s'adaptant aux injonctions municipales de moindre visibilité et publicité de la vie nocturne, une petite partie de ces « entrepreneurs » continue donc de bénéficier (modestement) de cette *night-time economy* (Roberts, Eldridge 2009) palermitaine, dont une large partie est désormais réservée aux touristes et classes moyennes. Mais s'ils ont grandement profité de la forte fréquentation nocturne liée à la présence de la biennale d'art contemporain *Manifesta*, il s'agirait de questionner la viabilité économique sur le long terme de ces deux bars, dont l'ambiance, les boissons et le décor ne cor-

¹⁰ Cette fréquentation populaire nocturne existe encore à Palerme mais concerne désormais d'autres zones géographiques du *centro storico*, par exemple, au moment de la seconde enquête, celle de la *Vucciria*, de la *Piazza Rivoluzione* ou de la *Piazza Sant'Anna*.

¹¹ Ces auteurs différencient les économies nocturnes urbaine selon les activités, temporalités et usagers par lesquels elles se caractérisent. Ainsi, l'économie du soir se caractériserait par des sorties (restaurants, bars, lieux culturels), et attirerait une population aux âges et aux genres hétérogènes ; l'économie nocturne serait fréquentée plutôt par des jeunes et s'organiserait autour de bars et de clubs ; le *clubbing* caractérise l'économie de fin de nuit (Bromley et al. 2003 ; Giordano et al. 2018).

¹² Ils se caractérisent notamment par le fait d'être propriétaires de leur logement.

respondent pas aux goûts distinctifs des résidents et touristes de classes moyennes.

Si la vie nocturne du quartier de la *Magione* semble désormais limitée aux bars et restaurants « formels » au détriment des classes populaires – qu’elles soient commerçantes, clientes ou usagères – il faut se garder de considérer cette situation comme définitive et la remplacer dans un contexte palermitain plus large (Jeanmougin, Bouillon 2016). Celui d’une réversibilité et d’une fragilité des politiques urbaines palermitaines, qui se caractérisent par une politique clientéliste et électoraliste (Orlando 2011), une gestion publique épisodique, et surtout une superposition de la « ville légale » et de la « ville parallèle » (Maccaglia 2009a). Il ne s’agit donc pas ici de considérer qu’on assiste à la *Magione* à une « victoire » de la première sur la seconde. Au-delà de la volonté affichée par la municipalité de « reprendre le contrôle sur ce territoire »¹³, s’inscrivant dans un marketing urbain construit autour du binôme mafia/antimafia (Maccaglia 2009b, 50), les choix faits par la municipalité s’inscrivent dans une logique économique. Ils misent en effet sur le tourisme culturel pour impulser une relance économique d’une ville à la base économique sinistrée (Maccaglia 2009b, 43), et par ailleurs marquée par la continuité de présence des organisations mafieuses dont on ne saurait sous-estimer les capacités d’adaptation en termes de secteurs et de modes d’action.

Ainsi, bien que la vie nocturne soit désormais régulée et « apaisée », les valeurs immobilières locales n’ont que très peu augmentées, et les investisseurs potentiels restent méfiants face à ce territoire¹⁴. Justement parce que la *Magione* reste associée à un imaginaire marqué par l’agitation nocturne et l’illicite, et parce qu’on connaît bien ici la fragilité des politiques urbaines palermitaines.

L’analyse de ce conflit sur ce qu’est et devrait être un espace public pendant la nuit – et de manière indirecte, pendant la journée – nous semble en tous cas particulièrement heuristique. Il permet en effet de souligner les enjeux – résidentiel, économique, symbolique – parfois contradictoires de l’essor et de la régulation de la vie nocturne dans un contexte d’« entre-deux » de la gentrification (Bacqué, Fijalkow 2006), pendant laquelle les usages et les ambiances des espaces extérieurs sont aussi déterminants que l’accès au logement, et pour laquelle la vie nocturne a fonctionné comme moteur puis comme frein.

Références bibliographiques

- Authier, J.-Y. (dir.) (2001). *Du domicile à la ville. Vivre en quartier ancien*. Paris, Anthropos.
- Bacqué, M.-H., Fijalkow, Y. (2006). En attendant la gentrification : discours et politiques à la Goutte d’Or (1982-2000). *Sociétés contemporaines*, 63, 63-83. DOI : <https://doi.org/10.3917/soco.063.0063>
- Bromley R. D. F., Tallon A. R., Thomas C. J. (2003). Disaggregating the Space-Time Layers of City-Centre Activities and Their Users. *Environment and Planning A*, 35,10, 1831-1851. DOI: <https://doi.org/10.1068/a35294>
- Cannarozzo, T. (2014). Palermo centro storico: o si rilancia o si perde la guerra. *A Sud d’Europa*, 2014, 7, 12-20.
- Cattedra R., Memoli, M. (2003). La réappropriation du patrimoine symbolique du centre historique de Naples. In Bidou-Zachariasen, C. (a cura di). *Retours en ville : des processus de « gentrification » urbaine aux politiques de « revitalisation » des centres*. Paris, Descartes & Cie, 157-173.
- Comelli, C. (2015). Mutations urbaines et géographie de la nuit à Bordeaux. Thèse de doctorat en Géographie, Université de Bordeaux, France.
- Giordano, E., Nofre Mateu, J., Crozat, D., (2018). La touristification de la vie nocturne : une nouvelle frontière pour la recherche sur la nuit urbaine. *Cybergeog : European Journal of Geography*, 866. DOI : 10.4000/cybergeog.29473
- Giroud, M. (3 novembre 2015). Mixité, contrôle social et gentrification. *La Vie des idées*. <http://www.laviedesidees.fr/Mixite-controle-social-et-gentrification.html>
- Jeanmougin, H., Bouillon, F. (2016). D’une gentrification inaboutie à une « nouvelle précarisation » ? *Continuité populaires et conflits de coprésence dans le centre historique de Palerme. Liens social et politiques*, Florence, 77, 103-125. DOI: <https://doi.org/10.7202/1037904ar>
- Kennedy, M., Leonard, P. (2001). *Dealing with Neighborhood Changes: a primer on gentrification and policy choices*. The Brookings Institution Center on Urban and Metropolitan Policy, PolicyLink.
- Maccaglia, F. (2008). Main basse sur Palerme : Planification et reconstruction de la capitale sicilienne depuis 1943. *Histoire urbaine*, 21,1, 69-86. DOI : <https://doi.org/10.3917/rhu.021.0069>
- Maccaglia, F. (2009a). *Palerme, illégalismes et gouvernement urbain d’exception*. Lyon, ENS Éditions.

¹³ Entretien avec le maire de la ville, Leoluca Orlando, 9 juillet 2018.

¹⁴ Entretien avec le directeur d’une agence immobilière active dans le *centro storico*, déjà rencontré en 2014, réalisé le 12 juin 2018.

- Maccaglia, F. (2009b). Redonner forme et vie au centre historique de Palerme (Sicile). Retour sur une expérience de développement territorial et de requalification urbaine (1993-2001). *Urban History Review*, 37, 2, 40-52.
- Malet Calvo D., Nofre J., Geraldès, M. (2017). The Erasmus Corner: place-making of a sanitised nightlife spot in the Bairro Alto (Lisbon, Portugal). *Leisure Studies*, 36, 6, 778-792. DOI: <https://doi.org/10.1080/02614367.2016.1271821>
- Mallet S. (2014). Les rythmes urbains de la néolibéralisation. *Justice Spatiale*, 6, 1-19.
- Nofre J., Giordano E., Eldridge A., Martins J. C., Sequeira J. (2018). Tourism, Nightlife and Planning: Challenges and opportunities for community liveability in Barceloneta. *Tourism Geographies*, 20, 3, 377-396. DOI: [10.1080/14616688.2017.1375972](https://doi.org/10.1080/14616688.2017.1375972)
- Orlando, G. (2011). Sustainable Food vs. Unsustainable Politics in the City of Palermo: The Case of an Organic Farmer's Market. *City & Society*, 23, 2, 173-191. DOI : <https://doi.org/10.1111/j.1548-744X.2011.01061.x>
- Patch, J. (2008). "Ladies and Gentrification": New Stores, Residents, and Relationships in Neighborhood Change. In DeSena, J. N. (ed.) *Gender in an Urban World*. Research in Urban Sociology, Volume 9, Emerald Group Publishing Limited, 103-126.
- Roberts, M., Eldridge, A. (2009). *Planning the Night-time City*. Abingdon, Routledge.
- Söderström, O. Fimiani, D., Giambalvo, M., Lucido S. (2009). *Urban Cosmographies. Indagine sul cambiamento urbano a Palermo*. Roma, Meltemi.
- Stünzi, R. (2007). Géographie des communautés immigrées et du processus de gentrification : Étude sur le centre historique de Palerme. Mémoire de licence sous la direction de Ola Söderström, Université de Neuchâtel, Suisse.
- Van Den Berg, M. (2013). City Children and Gendered Neighborhood : The New Generation as Urban Regeneration Strategy. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2, 523-536. DOI : <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2012.01172.x>



Citation: M. Spanu, Y. Mokhnachi (2018) La governance de la vie nocturne au prisme du territoire : une approche exploratoire des conseils de la nuit à Paris et à Nantes. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(2): 241-251. doi: 10.13128/bsgi.v1i2.539

Copyright: © 2018 M. Spanu, Y. Mokhnachi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La governance de la vie nocturne au prisme du territoire : une approche exploratoire des conseils de la nuit à Paris et à Nantes

Nightlife governance and its territory: an exploratory approach of nightlife councils in Paris and Nantes

MICHAEL SPANU, YACINE MOKHNACHI

Independant researcher, consultant for the Fédération nationale des cafés cultures, Collectif culture Bar-bars, Nantes, France

E-mail: spanu.michael@gmail.com; yacine.mokhnachi@gmail.com

Résumé. La nuit pose des défis spécifiques au développement et à l'organisation des espaces urbains, nécessitant des modèles de gouvernamentalité originaux. Parallèlement, la notion de gouvernance permet d'appréhender l'évolution des formes d'intervention publique en fonction du territoire nocturne où elles opèrent, dans leur dimension horizontale et verticale. Cela configure une nouvelle géographie politique, particulièrement visible dans le cas de la vie nocturne, où différents modèles sont testés en Europe. Dans cet article, nous nous intéressons à deux modèles de gouvernance de la vie nocturne, à Nantes et à Paris, dont les caractéristiques principales sont la transversalité et un certain degré de participation des acteurs territoriaux, dans un cadre politique républicain où l'on négocie perpétuellement entre inclusion/structuration territoriale et performance de la légitimité de l'action publique.

Mots-clés: gouvernance, territoire, conseil de la nuit, France.

Abstract. Nightlife challenges the development and organization of urban spaces and requires new modes of regulation. Simultaneously, the notion of governance helps understand the evolution of public policies in regard to locality, horizontality and participation. The combination of nightlife and governance reshapes the traditional geography of public policies regarding night time, as attested by the fact that several models of nightlife governance are currently being tested across Europe. In this article, we focus on two nightlife governance models, in Nantes and Paris. Results show that both cases articulate transversality and a certain degree of local actors participation, within a political frame marked by republicanism where territorial inclusion/structuration and the performance of the public sector's legitimacy are constantly negotiated.

Keywords: governance, territory, night council, France.

1. Introduction

La vie nocturne a pu être conceptualisée comme une « frontière » (Giordano, Gwiazdzinski 2018) où les normes et différences sociales changent et s'accroissent (Grazian 2009), où se mêlent violence et convivialité (Gwiazdzinski 2016; Melbin 1978), faisant de sa gouvernamentalité un enjeu complexe. Elle émerge comme un « problème » lorsqu'elle se confronte aux impératifs d'ordre public (Tomsen, Wadds 2016 ; van Liempt, van Aalst 2012), notamment en Europe avec l'apparition de nouveaux usages (« apéros Facebook géants » en 2009, pique-niques nocturnes, etc.), puis avec les récents attentats sur l'espace public, réclamant de nouveaux modes de protection et de régulation.

Parallèlement, la nuit entre souvent dans une logique de « développement » urbain et économique (Torre 2015 ; Shaw 2010), entraînant des formes de standardisation et de concentration économique (Shaw 2013 ; Chatterton, Hollands 2002). Certaines villes ont fait de la vie nocturne une véritable identité (par exemple Berlin ou Barcelone) devenue levier d'attractivité touristique (Giordano et al. 2018).

Cette capitalisation n'est possible que parce que la nuit est aussi une manne symbolique (Straw 2014) et « affective » (Shaw 2014), bien qu'elle reste, malgré ses apparences transgressives, largement organisée et ritualisée, à l'instar de nombreux phénomènes perçus comme subversifs (Bastide 2010). En ce sens, elle n'est pas ingouvernable, comme le prouve sa progressive prise en compte par les collectivités territoriales (Candela 2017 ; Gwiazdzinski 2013, 79). Cette prise en compte fait notamment suite à l'émergence des « maires » ou autres « tsars » de la nuit à travers le monde (O'Sullivan 2017 ; Van Den Brink 2016) et tend à remettre en cause le paradigme sécuritaire/commercial, en posant la question d'un mode de régulation et de gouvernance spécifiquement dédié à la vie nocturne, dans un cadre de co-construction et de participation citoyenne (Chausson 2014).

Dans le sillage des recherches menées sur les dispositifs de régulation de la vie nocturne en Hollande (van Liempt 2015), nous nous intéressons ici aux interactions, collaborations et intérêts divergents, c'est-à-dire aux rapports de pouvoir qui sont à l'œuvre au sein de ces dispositifs. Ces recherches ont montré comment les interventions publiques sur la nuit comportent un risque d'instrumentalisation, notamment pour des raisons économiques ; elles ont aussi montré la vulnérabilité des collaborations, la nécessaire prise en compte des spécificités locales et le rôle central de la puissance publique dans la stabilité du dispositif (van Liempt 2015). Dans

cet article, nous centrerons la focale sur la notion de gouvernance territoriale. Autrement dit, nous souhaitons évaluer, dans une approche exploratoire, le rôle des différents acteurs impliqués (publics et privés) dans la gouvernance de la vie nocturne en fonction des spécificités territoriales, en nous appuyant sur le modèle du conseil de la nuit à Paris et à Nantes.

L'article se présente de la manière suivante : le cadre théorique aborde les spécificités et les enjeux de la gouvernance de la vie nocturne, nous examinons ensuite deux exemples de ce type de gouvernance en France, dont les caractéristiques principales sont la transversalité et un certain degré de participation des acteurs territoriaux, dans un cadre politique républicain où l'on négocie perpétuellement entre inclusion/structuration territoriale et performance de la légitimité de l'action publique.

2. Cadre théorique : la gouvernance en territoire nocturne

En tant qu'espace-temps fluctuant, la nuit se lie au territoire lorsque différentes forces cherchent à se l'approprier, à la réguler. Cette appropriation/régulation peut se faire de différentes manières : de la simple action du marché à un exercice du pouvoir davantage autoritaire, en passant par des formes intermédiaires impliquant des structures citoyennes et professionnelles. Autrement dit, le territoire nocturne n'est pas neutre et objectivement délimité, il se définit par le jeu de la coordination de multiples acteurs et de l'avenir commun qu'ils se réservent.

De par son aspect protéiforme, la vie nocturne questionne le pilotage de l'action publique et son découpage institutionnel traditionnel. Elle exige davantage de flexibilité, voire de transversalité, ainsi qu'une potentielle participation citoyenne de proximité (Torre 2011), notamment du fait de la place importante occupée par la figure du riverain, du noctambule et du professionnel de la nuit. Ce modèle d'action publique se rapproche ainsi de ce qui a été théorisé comme la gouvernance, où l'État et l'autorité locale deviennent des acteurs « parmi d'autres ». Autrement dit, ils n'ont plus le monopole de l'action publique, bien qu'ils continuent d'exercer une certaine influence (Epstein 2015, 2005 ; Le Galès 2011, 1995)¹.

Quels sont alors les éléments structurants de la gouvernance de la vie nocturne ? L'hypothèse principale apportée par certains auteurs est que la notion de gou-

¹ Notamment dans le cadre de la politique de la ville touchant les quartiers populaires (Epstein 2015).

vernance est intrinsèquement liée à celle de territoire et, notamment en France, à deux tendances importantes de ces dernières décennies (Leloup et al. 2005) : les projets de développement local et les restructurations politico-administratives. Ces dernières sont marquées par un double mouvement de fragmentation et de dilution de l'action publique : soit une déterritorialisation par le haut d'une part, avec notamment la construction européenne, et une reterritorialisation par le bas d'autre part, avec surtout la décentralisation des politiques publiques (Badie 1995).

La capacité politique du territoire n'est plus principalement rattachée à une compétence formelle juridique, mais elle résulte d'arrangements négociés, de pratiques stabilisées dans le temps, qui rendent possible l'action collective (Keating, 1999). Cette capacité varie selon deux dimensions : cognitive (processus de définition d'intérêts, capacité à faire émerger un consensus, une vision partagée du territoire) et stratégique (processus de coordination de l'action collective, capacité à produire des coalitions d'acteurs pour agir). La notion de gouvernance utilisée ici désigne donc des « processus de coordination des acteurs [qui] non seulement varient d'un territoire à l'autre, mais dépendent de la configuration spécifique de chaque territoire » (Leloup et al. 2005, 322).

Si la responsabilité de la réussite de telle ou telle politique incombait auparavant uniquement à l'acteur public, elle devient davantage partagée. La simple consultation des citoyens fait place à l'implication et la participation, ces dernières devant être renouvelées constamment. C'est là un des rôles potentiels de l'autorité publique (que Leloup et al. perçoivent comme quadruple : orientation, animation, pilotage et régulation [2005]). Pour cela, la dimension spatiale est cruciale dans les modalités d'organisation, de participation et d'action (Lardon et al. 2008)², faisant de la situation de proximité géographique et institutionnelle des acteurs une des caractéristiques principales de la gouvernance. La question est alors de savoir comment cette territorialité est articulée par les pouvoirs publics dans le cadre d'une gouvernance de la vie nocturne.

Par ailleurs, en tant que phénomène politique, la gouvernance est parfois perçue comme aboutissant à un brouillage entre action publique et privée (l'autorité publique devenant simple arbitre ou régulateur), à une forte cooptation des acteurs impliqués dans la prise de

décision (dont la logique sectorielle peut contredire le bien commun), ainsi qu'à une codification des dispositifs selon des normes de bonnes conduites (Hermet, Kazancigil 2005, 10). La gouvernance s'inscrit alors dans le cadre de phénomènes plus larges, comme le renforcement du pouvoir d'agglomération, la généralisation des partenariats publics-privés, la privatisation des services, la priorité au développement économique et la compétition interurbaine qui en découle (avec une importance variable selon les lieux et les époques, voir Harvey 1989). En France, on observe aussi depuis longtemps que la gouvernance entraîne un renforcement du rôle des adjoints de mairie pour faire face à la complexité des demandes, ainsi qu'une coopération accrue entre villes européennes (Le Galès 2011). Ces réalités s'appliquent-elles à la gouvernance de la vie nocturne ? Si oui, comment ?

Dans la suite de cet article, nous verrons comment certains dispositifs de gouvernance de la vie nocturne font ressortir ou non les tendances susmentionnées, à partir de la configuration du territoire où ils prennent place. En retour, il semble que chaque type de gouvernance aboutit à une production spécifique du territoire, notamment au travers de discours et de récits médiatiques propres à sa vie nocturne (Walker 2017). Notre hypothèse principale est donc que la gouvernance de la vie nocturne dépend de la configuration spécifique du territoire où elle opère (hypothèse d'irréductibilité du territoire et de proximité des acteurs), tout en contribuant au façonnage de ce même territoire (hypothèse de performativité).

3. Deux cas de dispositifs de gouvernance de la vie nocturne : Paris et Nantes

Pour explorer nos hypothèses, nous nous appuyons sur deux études de cas, à Paris et à Nantes, où sont actuellement en place des dispositifs de gouvernance de la vie nocturne nommés *conseils de la nuit*. Pour cela, nous avons étudié la documentation produite et rendue publique par chacun des dispositifs, assisté à différentes réunions publiques, consulté la presse rendant compte des évolutions de la vie nocturne, puis rencontré et interviewé les personnes en charge de ces dispositifs. Ces rencontres ont été facilitées par notre activité professionnelle au sein de la Fédération nationale des cafés cultures (Collectif culture Bar-bars), collaboratrice des deux dispositifs, et par notre participation aux séminaires de la Plateforme de la vie nocturne. Toutefois, notre démarche reste exploratoire étant donné le manque de matériau récolté auprès de l'ensemble des acteurs impliqués (pro-

² Historiquement la gouvernance relevait d'un objectif d'efficacité économique, à savoir « pallier les coûts de transaction liée à une régulation par le marché uniquement ». Puis elle a pris une dimension « normative » lorsqu'elle a été appliquée à l'action publique par des institutions internationales développant des programmes de financement (Leloup et al. 2005, 324-325).

fessionnels de la nuit, riverains, associations, usagers/noctambules, etc.). De plus, la dimension comparative de notre approche relève davantage d'une approche relationnelle que comparatiste (Ward 2009). Autrement dit, les deux cas ont vocation à être comparés l'un avec l'autre, plutôt que l'un à l'autre. Plus largement, cette contribution est la première étape d'un travail de recherche sur un phénomène en plein développement.

Rappelons, en outre, quelques éléments de contexte sur nos deux villes françaises. L'envolée du chômage, la *tertiarisation* de l'économie et la décentralisation ont dessiné, depuis les années 1980, une nouvelle géographie économique caractérisée par la métropolisation. Dans les années 1990, 12 aires urbaines³ (dont Nantes et Paris) concentraient la moitié de la croissance démographique. Ce phénomène met en exergue certaines inégalités territoriales. Par exemple, en 1990, le PIB par habitant en Île-de-France était de 20% supérieur à la moyenne nationale, ce chiffre était de 30% en 2000. Par ailleurs, l'économie d'archipels constitue la nouvelle figure territoriale de l'économie contemporaine : il n'y a pas une économie « française », mais un archipel d'économies localisées (Pasquier 2012) et la bataille en cours entre grandes aires urbaines pour maîtriser les leviers de l'attractivité économique accentue la différenciation territoriale. Le paradigme de l'attractivité apparaît désormais comme un référentiel majeur, conduisant le marketing politique à valoriser les ressources du territoire vis-à-vis de la concurrence (inter)nationale. Parmi les ressources du territoire mobilisées pour créer de « l'attractivité », la vie nocturne est devenue un élément clé.

La loi du 27 janvier 2014⁴ affirme le rôle des grandes agglomérations comme moteurs de la croissance économique et de l'attractivité du territoire. Elle prévoit un statut spécial pour les trois plus grandes villes françaises Paris, Lyon et Marseille et détermine 12 « métropoles », pôles économiques, politiques, culturels et sociaux, en charge de la gestion du développement économique, de l'enseignement supérieur, de la recherche, du logement, de la mobilité durable et de l'énergie. Ces métropoles sont au cœur d'un territoire élargi appelé aire urbaine⁵. Nantes est la 7^e aire urbaine française en termes d'emploi et la 8^e pour la population (884 275 habitants en 2011).

³ Paris, Lyon, Marseille, Lille, Toulouse, Bordeaux, Nice, Nantes, Strasbourg, Rennes, Grenoble et Montpellier. Elles accueillent chacune plus de 500 000 habitants et 20 000 cadres des fonctions métropolitaines

⁴ Loi de « modernisation de l'action publique territoriale et d'affirmation des métropoles », dite loi MAPTAM.

⁵ Une aire urbaine est, selon la définition de l'INSEE, un ensemble continu et sans enclave formé par un pôle urbain et par sa couronne périurbaine, c'est-à-dire les communes dont 40 % de la population active résidente ayant un emploi travaille dans le pôle urbain ou dans une commune fortement attirée par celui-ci.

De par sa vitalité culturelle et artistique, relayée toute l'année par des festivals et des lieux qui lui sont spécifiques (Lieu Unique, la Fabrique, Machines de l'Île, etc.), Nantes fait partie des villes françaises festives et dynamiques, critère essentiel dans le choix des destinations étudiantes et d'installation des jeunes actifs. Au-delà de son statut de capitale, Paris concentre quant à elle une activité nocturne à la fois traditionnelle et de luxe, populaire et d'avant-garde. Cette offre reste toutefois segmentée selon une échelle de légitimité relativement classique (Picaud 2015), tout en accompagnant, bon gré mal gré, le processus global de gentrification (Clerval 2016).

Comme tout territoire, Paris et Nantes sont traversées par des intérêts contradictoires, dépendent de plusieurs autorités et se placent au croisement de multiples limites administratives. Par exemple, concernant la vie nocturne parisienne, la logique de développement des scènes musicales locales soutenue par la ville se heurte aux décisions de la préfecture de police, dont l'exigence en matière de sécurité est inatteignable pour certains lieux (Robinet 2018).

4. Culture républicaine et société civile, deux facteurs irréductibles

À Paris comme à Nantes, le durcissement de la loi antitabac⁶ et le déplacement des fumeurs à l'extérieur des bistrots ont provoqué de nombreuses plaintes à la fin des années 2000, auxquelles se sont ajoutées des annulations de soirées par la préfecture de police, à une époque où les chiffres d'affaires des établissements stagnaient. À Nantes, le collectif Culture Bar-bars⁷ a lancé l'élection d'un maire de la nuit en novembre 2013, via des urnes informelles dans les lieux festifs, dans le but de placer la nuit au cœur du débat politique préélectoral et de lutter contre les fermetures d'établissement. Sollicitées par le maire de la nuit, trois candidates principales ont organisé un débat public au Centre de Communication de l'Ouest (CCO), en présence du maire de la nuit. Est apparu alors le clivage classique entre riverains (« Nantes dégenère ») et noctambules (« Nantes se meurt »). Le maire de la nuit a rendu son mandat quand a été lancé le conseil de la nuit (dont la création figurait dans les pro-

⁶ Voir le décret n°2006-1386 du 15 novembre 2006 fixant les conditions d'application de l'interdiction de fumer dans les lieux affectés à un usage collectif, <https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000818309&dateTexte=>

⁷ Association de loi 1901 fédérant, au niveau national, des débits de boisson qui disposent d'une programmation culturelle. En 2018, on dénombre environ 500 adhérents.

messes de campagne) en 2016 par le maire de Nantes⁸. Cette démarche s'inscrit dans une certaine continuité, puisque la ville de Nantes profitait déjà de ses prérogatives en termes de réglementation des débits de boissons pour déployer un dispositif de concertation/négociation à l'égard des activités nocturnes en centre-ville (Beau-parlant et al. 2006).

À Paris aussi, la mairie agissait déjà, via son Bureau des temps, en faveur de la nuit (diagnostics, médiations, conciliations, ouverture de nouveaux services, information des publics et promotion des initiatives, voir Buha-giar, Mauconduit 2009). Mais elle disposait, d'une certaine manière, de moins de marge de manoeuvre qu'à Nantes. Une des spécificités de la mairie de Paris est en effet de ne pas avoir de contrôle sur les forces de police : elle dépend directement de la police nationale. Or, si les métropoles développent de plus en plus une culture de la concertation qui inclut la police municipale, cela est moins possible avec la préfecture de police (nationale) qui est indépendante.

Ce sont donc les professionnels de la nuit eux-mêmes (en dehors de toute association formelle ou corps intermédiaire) qui sont à l'origine de l'organisation, par la mairie, des premiers « états généraux de la nuit » en 2010, suite à une pétition au succès inattendu lancée par le DJ et organisateur de soirée Éric Labbé (« Paris : quand la nuit meurt en silence »). L'élection d'un maire de la nuit n'est arrivée qu'ensuite, en 2013, permettant de remettre la nuit à l'agenda politique et médiatique. Ce maire de la nuit a rapidement été écarté des débats, tant par la nouvelle maire de Paris (pour qui c'est un titre républicain qu'on ne peut s'approprier et qui avait fait de la nuit un thème de campagne)⁹ que par les organisations professionnelles et acteurs de terrains (qui avaient repris la main sur le sujet et qui n'estimaient pas avoir besoin d'une nouvelle personne pour les représenter).

Parallèlement, dans le sillage de cette prise de conscience, certains acteurs territoriaux se constituent en réseau afin de peser dans le débat. À Paris, c'est le cas des riverains qui, en 2010, lancent le réseau Vivre Paris en réponse à la campagne de presse des professionnels de la nuit et à ce qu'ils estiment être une « extension incontrôlée des terrasses de café »¹⁰. Il en va de même pour l'Association de Médiation pour un Usage Optimal de la Nuit (AMUON)¹¹ qui pilote le dispositif Les

Pierrots de la Nuit et qui mène des actions de sensibilisation et de médiation. En outre, nombreuses sont les associations œuvrant déjà dans le domaine de la nuit à s'être consolidées suite à la mise en place du conseil de la nuit, voire qui pilotent certains dispositifs mis en place par ce dernier (par exemple Fêtez clairs qui travaille sur les conduites à risque en milieu festif et qui a été fondé en 2007, ou Médiation nomade qui va à la rencontre des jeunes la nuit dans les quartiers défavorisés).

Dans chacune des villes, un adjoint a été spécifiquement rattaché à la nuit¹², avec pour mission de travailler de manière transversale avec les autres élus et directions et, surtout, de les mobiliser sur des initiatives qui ne proviennent pas toujours de leur élu de tutelle. Cela demande un lobbying spécifique de la part de l'adjoint en charge de la nuit auprès de ces derniers pour qui la thématique de la vie nocturne est rarement une priorité. À ce travail politique s'ajoute un autre, plus technique et assumé par un chargé de mission ou chef de projet¹³, qui consiste à organiser/coordonner des groupes de travail avec les différents acteurs impliqués (publics et privés).

On observe ici la conjonction de deux facteurs importants qui prévalent à la mise en place d'un mode de gouvernance dédié à la vie nocturne. Le premier relève d'une certaine culture politique républicaine, dans laquelle la légitimité d'action et d'organisation du débat est incarnée par des personnes élues au suffrage universel et non par des experts issus du secteur professionnel ou associatif¹⁴, ce qui valide l'idée de l'importance des adjoints au sein des systèmes de gouvernance. Le deuxième relève de l'organisation de la société civile (associatifs, professionnels, riverains) sur le territoire et de leurs habitudes de travail avec les représentants des pouvoirs publics. Paris concentre évidemment de nombreux sièges d'organisations professionnelles, rendant le dialogue plus facile, tandis qu'à Nantes, c'est le collectif Culture Bar-bars, historiquement implanté dans la région, qui a été l'élément moteur. Parallèlement, la création de nouveaux réseaux témoigne de la performativité

et la Chambre Syndicale des Cabarets Artistiques et Discothèques (CSLMF/CSCAD) : <http://www.lespierrotsdelanuit.org/fr/le-dispositif/presentation.html>

¹² Frédéric Hocquart à Paris et Benjamin Mauduit à Nantes. Le premier est issu du secteur culturel, ancien directeur de l'Action régionale pour la création artistique et la diffusion en Île-de-France (ARCADI), tandis que le second vient du milieu de l'éducation populaire et a travaillé pour la Fédération Léo Lagrange.

¹³ Michel Bourdinot à Nantes, issu du syndicalisme (CFDT) ; Thierry Charlois à Paris, issu de la prévention des risques en milieu festif (Fêtez clairs).

¹⁴ Pour des exemples de ces modèles, voir Club Commission à Berlin ou encore Nightlife Empowerment & Well-being Network (New Net) à Zurich.

⁸ En 2007, déjà, un plan alcool avait été lancé avec la Mission Prévention et la Direction de la santé, et une charte de la vie nocturne. L'intérêt existait donc mais il n'était pas pris en charge dans une dimension transversale.

⁹ Anne Hidalgo ouvre sa boîte à idées (20 août 2013).

¹⁰ Site officiel du réseau Vivre Paris : <http://www.reseau-vivre-paris.fr/>

¹¹ Fondée en 2011 par le Réseau Musiques Actuelles de Paris (MAP)

de la gouvernance qui, de fait, reconfigure le territoire et engendre un phénomène de cooptation, notamment dans le cadre des partenariats public-privé.

Ces deux facteurs sont décisifs pour rendre possible la mise en place d'une instance de gouvernance où coopèrent un ensemble significatif d'acteurs. On voit ainsi comment les acteurs territoriaux (publics et privés) peuvent, pour faire face à une crise, innover en termes organisationnels, les conduisant à re-territorialiser leurs relations au sein d'un dispositif de gouvernance (à l'instar d'autres projets collectifs que l'on peut observer, comme les monnaies locales, les circuits courts ou encore les jardins partagés, voir Richez-Battesti, Vallade 2017).

5. Verticalités : effet d'annonce et diagnostic du territoire nocturne

Dans les deux cas étudiés, le pilotage du conseil de la nuit par la mairie se distingue par la présentation d'une vision stratégique à vocation structurante, dans un cadre officiel bénéficiant de l'effet d'annonce que permet, par exemple, la présence d'une personnalité politique de premier plan, comme le maire. Par exemple, à Paris, Anne Hidalgo a présenté lors d'une assemblée plénière l'orientation générale de sa politique pour la nuit : équilibre entre les usages (sommeil, fête, travail, etc.), mais aussi entre les usagers (offre attractive et accessible à tous, rayonnement dans le monde entier, etc.)¹⁵. À Nantes également, c'est la maire Johanna Rolland qui choisit de présenter le plan de travail du conseil de la nuit, le 13 décembre 2016, avec l'ambition affichée de « trouver les bons équilibres pour la ville la nuit », entre la ville qui dort, celle qui s'amuse, celle qui travaille et celle des publics vulnérables¹⁶.

Après avoir identifié une problématique commune liée à la vie nocturne, la recherche de solution passe par l'établissement d'une coordination spécifique (une méthodologie) et une articulation avec de nouvelles ressources (humaines ou autres) du territoire. Suivant notre hypothèse, chaque territoire se révèle être irréductible de par les connexions et articulations qu'il permet (en dehors du simple cadre de la compétition par le marché). Celle-ci se matérialise par un diagnostic plus ou moins avancé, censé objectiver un certain nombre de caractéristiques du territoire nocturne, ainsi que des temporalités de la nuit, afin de constituer une base de dialogue commune.

Prenons l'exemple de la propreté à Nantes, où il y avait une politique de nettoyage à heures fixes. Le travail mené a permis d'objectiver que certains espaces publics (Hangar à bananes, Miroir d'eau, Square Maquis de Saffré) concentraient des publics pendant la nuit, générant des déchets autour des poubelles déjà pleines ; et ainsi de modifier les fréquences de ramassage. D'autres indicateurs plus macro peuvent servir à identifier la nuit, comme à Paris avec le rapport 2017 de l'Atelier parisien d'urbanisme (APUR) pour le conseil de la nuit, qui propose des cartographies à partir de chiffres fournis par la préfecture de police sur les débits de boisson ouverts avant et après 2h du matin. La collecte des chiffres auprès des services de la ville reste pourtant difficile et occasionnelle. D'autres études indépendantes permettent de compléter et d'offrir un regard innovant sur le territoire nocturne (Guérin 2016).

Ces expertises et le cadre officiel de la mairie sont autant de formes verticales du pouvoir qui s'exercent au travers de la gouvernance de la vie nocturne et qui coexistent avec la volonté affirmée d'ouvrir le débat. Elles négocient avec un cadre juridique national relativement rigide souvent remis en question¹⁷ lors des réunions et qui constitue l'échelon maximal de la verticalité du pouvoir. Mais loin de court-circuiter la parole et la participation des autres acteurs, elles semblent, selon nos données, en constituer la condition nécessaire.

6. Horizontalités : la participation au prisme du maillage territorial et des traditions politiques

Si les productions d'experts ont leur importance, elles ne se substituent jamais au savoir produit par les différents groupes de travail organisés par la mairie et auxquels sont invités des acteurs sur une base volontaire. Ces groupes sont donc composés d'individus aux intérêts divergents, représentant différents segments du territoire et dont la raison d'être est justement de défendre les intérêts d'un groupe de personnes, comme les associations de riverains ou les organisations professionnelles des établissements de nuit. La divergence entre ces groupes se met en scène de manière particulièrement théâtrale lors des séances plénières consacrées à la vie nocturne qu'organisent les mairies de Nantes et Paris. Toutefois, malgré leur côté cacophonique, c'est lors de ces plénières que sont identifiées et définies collectivement les thématiques auxquelles doivent se consacrer les groupes de travail.

¹⁵ Hidalgo installe le « conseil parisien de la nuit » (09 décembre 2014).

¹⁶ « Nantes, la ville la nuit » : ce qui va changer (22 mars 2017).

¹⁷ Voir par exemple le compte rendu de la réunion plénière du 7 mars 2018.

À Paris comme à Nantes, ces groupes sont orientés et animés par le chef de projet dédié à la politique de la nuit et un représentant d'une direction concernée de la mairie. Par exemple, le conseil de la nuit parisien compte sept groupes thématiques : « De nouveaux espaces pour les nuits à Paris », « Prévention des conduites à risques », « Vie nocturne et discriminations », « Mobilités nocturnes », « Tranquillité publique », « Les commerces et le travail la nuit », « Information et promotion de la vie nocturne ». Ils sont aussi constitués de tiers, comme les opérateurs et organismes spécialisés (santé, transports, sécurité). Chaque réunion de groupe est censée aboutir à un plan d'action réalisable qui doit ensuite être validé par une instance politique (nommé « comité de pilotage »). À Nantes, 12 fiches projets et autant de groupes de travail ouverts à tous ont été mis en place, avec chacun un échéancier et des objectifs précis, plus un pôle de pilotage et d'animation rattaché à l'institution.

Les modèles de gouvernance se distinguent généralement les uns des autres par le type d'acteur qui dirige la coordination territoriale (privé, institutionnel ou mixte, voir Gilly, Perrat 2003). Dans nos deux cas, la coordination est clairement institutionnelle. En réaction à une forme d'indifférence citoyenne (voire de défiance) vis-à-vis des politiques publiques, les décideurs cherchent à produire l'adhésion du citoyen en l'invitant à participer à la définition de tout ou partie de la construction de l'action publique territoriale. Les conseils de la nuit ici présentés s'inscrivent donc dans un développement généralisé des outils participatifs : conseils de quartier, conseils des sages, conseils des jeunes, référendum local, budget participatif, jurys de citoyens, etc.

Selon les travaux de Sherry R. Arnstein (1969), quatre niveaux de participation permettent d'apprécier l'implication du citoyen dans l'action publique territoriale :

- L'information (niveau 0) : élus et administration locale développent des outils de participation afin d'informer le public de la réalisation de projets et d'infrastructures (niveau zéro de la participation).
- La consultation (niveau 1) : recueillir information afin de conforter les décideurs locaux dans leurs choix.
- La concertation (niveau 2) : dialogue structuré. Sont sollicités les partenaires sociaux, les forces vives, les acteurs économiques pour les inclure dans un processus qui va mener à un choix (que l'on retrouve par exemple dans les conseils économiques, sociaux et environnementaux régionaux [CESER] ou les conseils de développement).
- La codécision (niveau 3) : les décideurs politiques s'aident de leur souveraineté afin de rentrer dans

une séquence de coproduction de l'action publique (que l'on retrouve par exemple dans les budgets participatifs, les jurys de citoyens qui permettent une évaluation participative des politiques publiques, etc.).

Dans nos deux cas, on se situe entre la consultation et la concertation, puisque malgré l'existence d'arbitrages allant à l'encontre de certains, la consultation des citoyens fait l'objet d'actions mises en place par les pouvoirs concernés. Or, si la mairie pilote le dispositif, elle ne peut décider la mise en œuvre lorsque le plan d'action proposé dépasse ses prérogatives. Par exemple, à Paris, en ce qui concerne les questions de transport, c'est la région Île-de-France qui décide. La participation a ainsi pour but de créer du consensus, bien que celui-ci ne soit jamais total. Par exemple, toujours à Paris, certains riverains s'opposaient fermement au soutien financier de la mairie au dispositif « Pierrots de la nuit »¹⁸, arguant que ce n'était pas à la collectivité de payer pour que les établissements fassent moins de bruit. Mais comme il ne s'agissait pas d'un problème affectant directement leur qualité de vie, l'arbitrage a été en leur défaveur.

À Nantes, c'est l'envergure de l'action qui va déterminer le cheminement vers la décision finale. Ainsi, une proposition de droit commun (occupation d'espaces) sera gérée assez vite et de manière classique, par les élus et techniciens concernés. Si la proposition revêt un caractère ou un engagement financier plus important, la proposition sera présentée au conseil municipal. Il a par exemple validé la proposition de renforcer les médiations de nuit et d'élargir au vendredi les horaires de nuit des transports publics jusqu'alors réservés au samedi, pour un coût de 500.000 €. Une dotation annuelle de 50.000€ a aussi été décidée pour un appel à projets, en lien avec la nuit. La sélection de projets est entièrement confiée à un jury issu du conseil de la nuit, sur la base du volontariat.

Dans certains cas, certes plus rares, on parvient jusqu'au niveau 3 de l'échelle d'Arnstein (la codécision). C'est le cas à Nantes, pour les mesures liées à la propreté et aux transports. On peut voir la conjonction singulière de deux phénomènes, dont les élus et chargés de mission nuit sont souvent le chaînon manquant : le travail transversal au sein des différents services de la mairie (en interne donc) et l'agilité/flexibilité pour travailler avec une multiplicité d'acteurs du territoire (en externe), sous la forme de partenariats publics-privés. Autrement dit, il s'agit de « mettre en cohérence » un ensemble d'acteurs publics et privés à partir de moyens humains et finan-

¹⁸ Ce dernier sensibilise les établissements et leurs clients au tapage nocturne.

ciers souvent réduits, dans une logique « d'ouverture » où l'expertise est davantage relationnelle et organisationnelle que thématique (contrairement aux services de la mairie marqués par la sectorialisation et les différents groupes d'intérêts), tout en étant très dépendante de la configuration territoriale.

Les politiques de la vie nocturne qui ne font pas cet effort de coordination s'exposent au risque de prendre des mesures inappropriées ou inefficaces, voire de générer de graves conflits d'usage et un sentiment d'injustice au sein de la population (Mallet, Burger 2015). C'est ce que l'on a observé avec le Hangar à bananes, à Nantes, fleuron des terminaux portuaires de la première moitié du XXe siècle, réhabilité en 2006 (avant le conseil de la nuit, donc) à destination des noctambules. En concentrant les activités nocturnes, ce quartier a aussi concentré les problèmes liés aux risques des pratiques festives et a dû faire l'objet de nombreux aménagements¹⁹ qui n'avaient pas été pensés en amont, par manque de concertation.

7. Diversité et implication des parties prenantes

Au sein des réflexions sur les nouveaux modes de gouvernance, la question d'une dérive vers une forme de technocratie se pose régulièrement (Michel et al. 2018). Or, les formes de gouvernance nocturnes ici étudiées sont soucieuses de rassembler un large ensemble d'acteurs, bien qu'il soit difficile d'évaluer, à partir de nos données, les rapports de force entre ces derniers. Ce que l'on remarque, dans les deux cas, c'est un volontarisme et une ouverture de la part de la mairie qui gère le dispositif. À Paris, cela se manifeste, par exemple, dans la manière dont le travail conjoint entre Frédéric Hocquart (adjoint à la vie nocturne et à la diversité de l'économie culturelle) et Hélène Bidard (adjointe à la maire de Paris chargée de toutes les questions relatives à l'égalité femmes/hommes, la lutte contre les discriminations et des droits humains) a permis l'intégration d'associations féministes au sein du conseil, alors que ces dernières ne s'étaient pas manifestées lors des premières plénières. Bien qu'il s'agisse d'une initiative interne à la mairie relevant d'une forme de cooptation, cette intégration se fait au profit d'acteurs non hégémoniques. Le caractère normatif et technocratique ne semble donc pas particulièrement prégnant au sein des dispositifs ici analysés.

¹⁹ Un poste de secours a été installé en septembre 2016, dédié à la prévention et à la prise en charge des personnes fortement alcoolisées, ou blessées. La Luciole (action transport public née au conseil de la nuit) circule toute la nuit du jeudi au vendredi entre le Centre-Ville et le Hangar à Bananes et du samedi au dimanche en faisant une grande boucle sur la Ville.

Se pose ensuite la question de la capacité de mobilisation des acteurs. Si nous admettons que les différents partenaires sont invités à participer sur la base d'une égalité de parole, ils s'impliquent, de fait, de manière diverse dans le processus de consultation/concertation. Au sein du conseil de la nuit parisien, Thierry Charlois, le chef de projet, distingue plusieurs profils de participants²⁰ :

- Les « pilotes » sont responsables de la mise en œuvre des actions ou de certaines actions du programme, impliqués dans plusieurs groupes de travail et assidus aux réunions. Ils sont des éléments moteurs du dispositif. Il s'agit par exemple de la ville de Paris ou de la préfecture de région, c'est-à-dire plutôt les acteurs publics.

- Les « soutiens » participent régulièrement aux groupes de travail et sont globalement favorables à la démarche. Il s'agit notamment des acteurs et associations du milieu festif (Fêtez clairs) ou social (Médiation nomade, Action Barbès), tout en défendant les intérêts d'un groupe (Culture Bar-bars, syndicats de salariés).

- Les « opposants » sont très assidus aux réunions et fortement impliqués dans le processus, bien que dans une attitude de confrontation générale vis-à-vis des autres acteurs. Malgré tout, il ne s'agit pas d'une opposition au principe de la démarche (puisque'ils y participent). Cela concerne notamment les associations de riverains (réseau Vivre Paris). D'autres sont davantage dans une position de réserve et sont, de fait, moins impliqués, tout en défendant les intérêts de leur groupe, comme les organisations patronales.

De manière générale, on sait que le niveau d'implication politique est en partie lié à la position dans la hiérarchie sociale (Gaxie 1978), même si les organisations, politiques et syndicales notamment, ont réussi à développer la compétence politique de leurs membres en mettant en place une infrastructure pédagogique favorable. De fait, tant à Nantes qu'à Paris, nous pouvons affirmer que l'implication dans la gouvernance de la vie nocturne répond à une forme de partition « sectorielle » qui illustre la volonté des organisations de la société civile à s'organiser et à investir le champ politique.

8. Communiquer l'action du conseil de la nuit : une nouvelle projection du territoire nocturne

Les dispositifs de gouvernance de la vie nocturne ont été appréhendés comme des stratégies pour obtenir « l'assentiment des habitants-administrés » afin que

²⁰ Issu d'un entretien réalisé en septembre 2018 à Paris.

l'action publique municipale réassure sa « position dans le gouvernement de son territoire » (Walker 2017, 125). Autrement dit, il s'agirait de performer une certaine autorité politique pour susciter l'adhésion, à travers la création d'un nouveau territoire nocturne. Poussée à l'extrême, cette hypothèse reviendrait à envisager le conseil de la nuit comme un pur produit de marketing politique. De par le caractère récent des modes de gouvernance ici appréhendés, nous ne pourrions proposer que quelques pistes de réflexion.

Dans une optique d'objectivité et de transparence, les dispositifs de gouvernance ont recours à l'évaluation des politiques publiques et de leur impact territorial, phénomène en pleine expansion du fait de l'affaiblissement des ressources financières et de la méfiance vis-à-vis de certaines politiques (malgré leurs bonnes intentions affichées). Toutefois, ces modes d'évaluation sont coûteux pour des missions qui, dans nos deux cas, sont financièrement peu dotées. Ainsi, lorsqu'elle a lieu, l'évaluation se situe plutôt en interne et fait face à la critique de son manque d'objectivité. A Paris, le chef de projet observe par exemple que l'augmentation du nombre de fermetures administratives de lieux nocturnes est plus forte dans les arrondissements où les élus sont les moins impliqués. Un autre retour sur action effectué en interne par la ville de Paris concerne l'impact de la campagne « La nuit est à tous » qui visait à sensibiliser les noctambules sur la propreté, les nuisances, le harcèlement et l'hyper-alcoolisation²¹.

Cela nous amène à un second élément : la communication institutionnelle. Il s'agit là d'un outil classique mais important pour projeter une nouvelle image du territoire à travers la variable de l'action du conseil de la nuit. Cette communication, certes publique, a moins vocation à toucher le grand public²² que les acteurs impliqués dans la gouvernance (en interne comme en externe), pour qui elle fonctionne comme une marque de leurs avancées, voire une identité organisationnelle (« carte de visite ») reconnue auprès d'autres acteurs de la nuit au niveau extraterritorial. Elle se matérialise par des bilans d'activité disponibles en ligne, par exemple avec le rapport chiffré et détaillé du conseil de la nuit parisienne de 2017, mais aussi des newsletters et autres groupes Facebook officiels, voire une librairie numérique dans le cas du conseil parisien. Cette communication

présente un autre aspect, celui du partage des connaissances et des expériences entre métropoles au niveau international, puisque les représentants des conseils de la nuit organisent et/ou participent à différents événements dédiés à la nuit²³.

Cet ensemble reflète un stade relativement avancé de transparence en matière de gouvernance. Ainsi, de par son existence, elle redessine le territoire nocturne à travers la mise en scène d'une série d'actions et de coopération internationale, tout en performant un certain idéal politique de démocratie participative ancré localement.

9. Conclusion

Le caractère complexe et protéiforme des nuits urbaines remet en cause les modes d'action publics traditionnels qui ont été théorisés et éprouvés principalement durant la journée et pour le jour. Cela implique un tournant théorique en direction d'un mode de gouvernance davantage transversal et participatif que l'on retrouve autant à Paris qu'à Nantes, permettant d'enrichir le panorama des recherches sur les nouveaux modes de gouvernance. En effet, il s'agit là d'un dispositif politique qui dépend de l'organisation particulière des acteurs sur le territoire, dont la participation singulière s'inscrit dans un moule politique républicain où l'on négocie perpétuellement entre inclusion territoriale et performance de la légitimité de l'action publique. Cela s'illustre particulièrement dans le rôle clé des adjoints et chargés de mission nuit à Nantes et à Paris, dont la posture flexible permet de faire émerger les problématiques et les solutions validées politiquement, et ce malgré des moyens humains limités et des acteurs aux intérêts souvent contradictoires.

La théorisation/conceptualisation du territoire nocturne s'en trouve, de fait, augmentée, non seulement par la mise en évidence de nouveaux usages et nouvelles relations entre acteurs de terrains, mais aussi par la remise en cause d'anciens schémas décisionnels du côté des pouvoirs publics, pour qui chaque action peut désormais s'inscrire dans une réflexion globale sur les différentes temporalités et facettes du territoire urbain, malgré certaines limites imposées par les cadres juridiques nationaux. Ces éléments constituent une ébauche de ce que l'on pourrait envisager, à terme, comme un vaste projet de comparaison entre les différents systèmes de

²¹ Questionnaire envoyé aux noctambules par les réseaux sociaux (521 répondants). Extrait du bilan des actions 2017 disponible sur le site de la ville de Paris.

²² Cette communication fait, d'ailleurs, rarement l'objet d'une réappropriation par les médias, ces derniers s'intéressant davantage aux faits divers et à la promotion de l'offre festive pour attirer et informer les lecteurs.

²³ "Nights" à Bruxelles en novembre 2018, "Priorities for developing London's night-time economy" à Londres en juin 2017, "India Nightlife" à Mumbai en octobre 2017. Voir le bilan des actions 2017 du conseil de la nuit parisienne.

gouvernance de la vie nocturne à travers le monde, où la transversalité de la nuit recompose les traditions politiques locales par le biais d'une (ré-)activation du territoire.

Références bibliographiques

- Anne Hidalgo ouvre sa boîte à idées. (20 août 2013). *Le Parisien*. <http://www.leparisien.fr/espace-premium/paris-75/anne-hidalgo-ouvre-sa-boite-a-idees-20-08-2013-3065083.php>
- Atelier parisien d'urbanisme (APUR) (2010). *La nuit à Paris, état des lieux et tendances 2000-2010*. <https://www.apur.org/fr/nos-travaux/nuit-paris-lieux-tendances-2000-2010>
- Arnstein, S. R. (1969). A Ladder of Citizen Participation. *Journal of the American Institute of Planners*, 35 (4), 216-224. DOI: 10.1080/01944366908977225
- Badie, B. (1995). *La fin des territoires : essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*. Paris, Fayard.
- Bastide, R. (2010). Le sacré sauvage. *SociologieS*. <https://sociologies.revues.org/3238>
- Beauparlant, C., Darris, G., Lemoine, A., Léon H. (2006). La ville, la nuit : Rennes et Nantes face à de nouvelles exigences de gestion urbaine. *Les Cahiers de la sécurité*, 61, 1-23.
- Buhagiar, P., Mauconduit, B. (2009). La ville de Paris agit en faveur de la nuit, *Cahiers Espaces*, 103.
- Chatterton, P., Hollands, R. (2002). Theorising Urban Playscapes: Producing, Regulating and Consuming Youthful Nightlife City Spaces. *Urban Studies*, 39 (1), 95-116. DOI: 10.1080/00420980220099096
- Chausson, N. (2014). From Conflict Management to Quality of Life at Night. The First Approach of Lyon Urban Area Nights. *Articulo*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3154
- Clerval, A. (2016). *Paris sans le peuple*. Paris, Éditions La Découverte.
- Epstein, R. (2005). Gouverner à distance. Quand l'État se retire des territoires. *Esprit*, 319 (11), 96-111.
- Epstein, R. (2015). La gouvernance territoriale : une affaire d'État La dimension verticale de la construction de l'action collective dans les territoires. *L'Année sociologique*, 66, (2), 457. DOI: 10.3917/anso.152.0457.
- Gaxie, D. (1978). *Le cens caché : inégalités culturelles et ségrégation politique*. Paris, Seuil.
- Gilly, J.-P., Perrat, J. (2003). La dynamique institutionnelle des territoires : entre gouvernance locale et régulation globale. *Cahiers du GRES*, 5, 1-15.
- Giordano, E., Nofre Mateu, J., Crozat, D. (2018). La touristification de la vie nocturne : une nouvelle frontière pour la recherche sur la nuit urbaine. *Cybergeo : European Journal of Geography*, 866. DOI: 10.4000/cybergeo.29473
- Giordano, E., Gwiazdzinski, L. (2018). La notte urbana, una nuova frontiera per la ricerca geografica in Italia. *Rivista Geografica Italiana*, 125 (3), 437-452.
- Grazian, D. (2009). Urban Nightlife, Social Capital, and the Public Life of Cities, *Sociological Forum*, 24 (4), 908-917. DOI: 10.1111/j.1573-7861.2009.01143.x
- Guérin, F. (2016). *Les polarisations nocturnes en ville. Un état des lieux des polarités nocturnes parisiennes*. Étude réalisée à la demande de la Ville de Paris. http://www.lespierreotsdelanuit.org/wmedias/original/documents/fiches_pratiques/Gurin_Florian_-_Rapport_Polarits_nocturnes_-_2016_1.pdf
- Gwiazdzinski, L. (2013). Vers un espace public nocturne conflits et innovations dans la métropole parisienne. *Recherche Sociale*, 206 (2), 75-82.
- Gwiazdzinski, L. (2016). *La nuit, dernière frontière de la ville*. Paris, Rhuthmos.
- Harvey, D. (1989). From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism. *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 71 (1), 3. DOI: 10.2307/490503
- Hermet, G., Kazancigil, A. (2005). Introduction. In Hermet, G., Kazancigil A., Prud'homme J-F. (Eds.). *La gouvernance. Un concept et ses applications*. Paris, Éditions Karthala, 5-14. <https://www.cairn.info/la-gouvernance--9782845865778-p-5.htm>
- Hidalgo installe le "conseil parisien de la nuit". (09 décembre 2014). *Le Figaro*. <http://www.lefigaro.fr/flash-actu/2014/12/09/97001-20141209FILWWW00464-hidalgo-installe-le-conseil-parisien-de-la-nuit.php>
- Keating, M. (1999). *The politics of modern Europe: the state and political authority in the major democracies*. Edward Elgar Publishing Ltd; 2nd Revised edition edition (28 April 1999).
- Lardon, S., Chia, E., Rey-Valette, H. (2008). Introduction : Dispositifs et outils de gouvernance territoriale. *Noroi*, 209, 7-13. DOI: 10.4000/noroi.2602

- Leloup, F., Moyart, L., Pecqueur, B. (2005). La gouvernance territoriale comme nouveau mode de coordination territoriale ? *Géographie, économie, société*, 7 (4), 321-331. DOI: 10.3166/ges.7.321-331
- van Liempt, I. (2015). Safe nightlife collaborations: Multiple actors, conflicting interests and different power distributions. *Urban Studies*, 52 (3), 486-500. DOI: 10.1177/0042098013504010
- van Liempt, I., van Aalst, I. (2012). Urban Surveillance and the Struggle between Safe and Exciting Nightlife Districts. *Surveillance & Society*, 9 (3), 280-292.
- Mallet, S., Burger, C. (2014). What is the Place of Night-time in the Urban Policy of a French Intermediate City? *Articulo*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3042
- Melbin, M. (1978). Night as Frontier. *American Sociological Review*, 43 (1), 3. DOI: 10.2307/2094758
- “Nantes, la ville la nuit” : ce qui va changer. (22 mars 2017). Site officielle de la ville de Nantes. <https://www.nantes.fr/home/actualites/ville-de-nantes/administration/2017/nantes-nocturne.html>
- O’Sullivan, F. (2017, December 27). The Night Mayor Goes Global. *City Lab*. <https://www.citylab.com/solutions/2017/12/the-night-mayor-goes-global/547757/>
- Pasquier, R. (2012). *Le pouvoir régional*. Paris. Presses de Sciences Po.
- Picaud, M. (2015). Les salles de musique à Paris : hiérarchies de légitimité et manières d’entendre les genres musicaux. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 206-207, 1, 68. DOI: 10.3917/arss.206.0068
- Richez-Battesti, N., Vallade, D. (2017). ESS, territoire et régime de solidarité : l’innovation sociale comme levier pour une « ville solidaire » ? *Management & Avenir*, 97 (7), 105. DOI: 10.3917/mav.097.0105
- Robinet, C. (12 août 2018). Paris : les cafés concerts baissent le rideau. *Le Parisiens*. <http://www.leparisien.fr/paris-75/paris-les-cafes-concerts-baissent-le-rideau-12-08-2018-7850898.php>
- Shaw, R. (2010). Neoliberal Subjectivities and the Development of the Night-Time Economy in British Cities: Neoliberal subjectivities and the development of the night-time economy in British cities. *Geography Compass*, 4 (7), 893-903. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2010.00345.x
- Shaw, R. (2013). “Alive after five”: Constructing the neoliberal night in Newcastle upon Tyne. *Urban Studies*, 52 (3), 456-470. DOI: 10.1177/0042098013504008
- Shaw, R. (2014). Beyond night-time economy: Affective atmospheres of the urban night. *Geoforum*, 51, 87-95. DOI: 10.1016/j.geoforum.2013.10.005
- Straw, W. (2014). Media and the Urban Night, *Articulo - Journal of Urban Research*, 11. DOI: 10.4000/articulo.3098.
- Torre, A. (2011). Les processus de gouvernance territoriale. L’apport des proximités. *Pour*, 2092-10 (2), 114. DOI: 10.3917/pour.209.0114
- Torre, A. (2015). Théorie du développement territorial. *Géographie, économie, société*, 17 (3), 273-288. DOI: 10.3166/ges.17.273-288
- Van Den Brink, B. (2016). The Rise of the Night Mayor. *Public Sector Digest*: <https://publicsectordigest.com/article/rise-night-mayor>
- Wadds, P., Tomsen, S. (2016). Nightlife ethnography, violence, policing and security. In Tomsen, S., Stubbs, J. (Eds.) *Australian Violence: Crime, Criminal Justice and Beyond*. The Federation PressEditors.
- Walker, É. (2017). De la discipline au travail électoral ? Gouverner l’espace-temps récréatif nocturne à Rennes. *Cultures & Conflits*, 105-106 (1-2), 123-143.
- Ward, K. (2009). Towards a relational comparative approach to the study of cities. *Progress in Human Geography*, 34 (4), 471-487. DOI: 10.1177/0309132509350239



NOTIZIARIO

GEOGRAFIA UMANA

Una lettura cartografica dello sviluppo territoriale delle specificità geografiche

Continuando la tradizione dell'uso della cartografia e delle rappresentazioni in genere quale strumento fondamentale di conoscenza, elaborazione, governo e pianificazione del territorio, nelle giornate tra l'8 e il 10 maggio 2018 si è svolto a Benevento, presso il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi dell'Università degli Studi del Sannio, il Convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia (AIC), divenuto da tempo un consolidato ed importante momento di incontro/confronto tra studiosi, tecnici e rappresentanti del mondo delle Istituzioni per dibattere e riflettere insieme, attraverso la cartografia, di tematiche territoriali.

Il tema scelto per l'edizione 2018 "Cartografia e sviluppo territoriale delle specificità geografiche", ha riportato l'attenzione su una dimensione allo sviluppo più prossima al territorio, secondo i dettami della *vision* strategica europea della *territorial-evidence*, tesa a favorire uno sviluppo coeso, sostenibile, partecipato ed inclusivo che muove dalle diversità regionali e dal capitale territoriale (antropico e naturale). Un ambito di ricerca, da sempre elemento di congiunzione tra "geografia" e "cartografia", rispetto al quale oltre 110 relatori si sono confrontati, restituendo alla comunità scientifica un panorama ampio e complesso di conoscenze ed approcci teorico-metodologici per la comprensione della effettiva potenzialità dei territori quale risultante dell'interazione tra risorse e criticità su base regionale e territoriale, a partire dal quale continuare ad approfondire il dibattito.

Nel corso delle riflessioni che hanno animato le sette sessioni scientifico-culturali proposte, il tema delle "specificità geografiche" è stato sovente letto come *asset* positivo per la competitività territoriale, evidenziandone la genesi e le implicazioni sia sul piano delle prassi

territoriali, sia sul piano delle azioni, dei processi e delle politiche per la tutela, valorizzazione e gestione delle risorse ambientali, culturali e socio-economiche ma, in taluni casi, anche come elemento di ritardo allo sviluppo su cui intervenire mediante percorsi particolareggiati e sistemici. Aree interne e aree rurali, aree urbane, periferie metropolitane e aree di crisi sono state individuate quali ambiti privilegiati in cui leggere e declinare il tema della "specificità", con diversi metodi di indagine territoriale e modelli di analisi spaziale, a differenti scale di rappresentazione.

Le relazioni sul tema "Specificità geografica, tra nuove realtà regionali e rappresentazione" tenute da Giuseppe Scanu, Presidente AIC (Università di Sassari), da Filippo Bencardino (Università del Sannio) e da Mariagiovanna Riitano (Università di Salerno), membri del Comitato Scientifico, aprono i lavori della Conferenza, con tutte una serie di riflessioni e suggestioni che ben inquadrano il valore scientifico del tema proposto, nonché le sue interrelazioni con il Sannio che proprio sulla "specificità" e sulla "complessità" fonda la sua essenza. Chiude la sessione introduttiva il contributo di Maria Prezioso (Università di Roma 2) che ricollega il tema delle specificità geografiche ad una dimensione europea, disquisendo di coesione e misurazione della stessa nelle regioni italiane con una relazione dal titolo "È la Coesione territoriale carattere e specificità geografica delle regioni italiane? Una misura attraverso il *Territorial Impact Assessment*".

A seguire la prima sessione "I territori delle difficoltà e delle crisi: analisi e rappresentazione" coordinata da Giuseppe Scanu. Tanti i temi trattati: dall'innovazione e dal capitale territoriale come *drivers* di sviluppo e competitività territoriale, agli squilibri e alle nuove tipologie territoriali emerse in seguito alla crisi, quali le *inner peripheries*. A conclusione, il sentito ricordo di Sandro Toniolo, cartografo di fama internazionale, affidato alle parole di Lamberto Laureti (Università di Pavia).

La giornata di lavori successiva si apre con la seconda sessione "Analisi delle specificità, risorse, rappresentazioni", coordinata da Vittorio Amato (Università di Napoli

Federico II), che propone un interessante confronto tra metodologie relative al contributo della cartografia e dei GIS per l'analisi delle risorse territoriali in tema di pianificazione paesaggistica, mobilità sostenibile e valorizzazione turistica delle aree interne. Un altro momento di particolare emozione vede i saluti e un omaggio al prof. Mario Cataudella, a cui è stata conferita l'onorificenza di Socio Onorario nel Corso del Convegno AIC di Salerno nel 2015, da parte del Comitato Direttivo.

Segue la terza sessione "Rappresentare la complessità geografica: tra tradizione e nuove valenze cartografiche", coordinata da Teresa Amodio (Università di Salerno), ricchissima di contributi dall'approccio innovativo sul tema dall'utilizzo del "*Balloon Mapping*" nella didattica della geografia e dei GIS nella valutazione del rischio idrogeologico, al *land grabbing* quale fenomeno "liquido" e alla cartografia dell'abbandono per lo studio della desertificazione demografica delle aree interne.

La quarta sessione "Specificità regionali e politiche di sviluppo territoriale", coordinata da Andrea Favretto (Università di Trieste), chiude la seconda giornata affrontando il tema delle specificità geografiche nel quadro delle politiche europee, della programmazione regionale e dell'utilizzo dei fondi europei, con diversi interventi focalizzati sulle realtà insulari italiane.

Aprire la terza ed ultima giornata di lavori la quinta sessione "Le specificità regionali nel tempo. Storia di una particolare rappresentazione cartografica", coordinata da Andrea Cantile (Istituto Geografico Militare, IGM). La sessione, dedicata ad approfondire il contributo delle rappresentazioni nell'analisi geo-storica, affronta con sapienza la relazione tra "cartografia-geografia-potere" e "cartografia-geografia-paesaggio", riaffermando il valore documentario e strumentale della carta geografica nella costruzione dell'immaginario e delle tradizioni.

La sesta sessione "Turismo, promozione degli spazi, nuove rappresentazioni e applicazioni", coordinata da Margherita Azzari (Università di Firenze), tratta del valore e dell'utilità delle moderne rappresentazioni digitali, interattive e pluridimensionali, proprietarie o condivise, nella definizione e autogestione di itinerari, percorsi turistici o, ancora, nella fruizione *smart* del patrimonio culturale attraverso ad esempio il *videomapping* e il WebGIS.

La settima sessione "...altre rappresentazioni", coordinata da Giuseppe Scanu e Ilaria Greco (Università del Sannio), affronta infine il tema dell'utilizzo delle moderne strumentazioni e tecnologie nella conoscenza del territorio e nella costruzione di uno sviluppo partecipato attraverso la presentazione di interessanti progetti per la promozione turistico-aziendale, la valorizzazione di beni culturali e l'analisi e gestione dei rischi ambientali.

Non tradendo le attese, come da tradizione del Convegno annuale AIC e da programma di questa edizione, la presenza di tanti studiosi ed esperti del mondo accademico e della ricerca, tra i quali i presidenti di tutti i sodalizi geografici nazionali che non solo hanno voluto patrocinare l'iniziativa ma essere presenti all'inaugurazione, dell'IGM e del CNR ma, soprattutto, di tanti giovani ricercatori che hanno colto quest'occasione per presentare riflessioni teoriche e progetti di ricerca di grande interesse, coniugando i temi e le tecniche tradizionali di rappresentazione cartografica con le moderne e sofisticate tecnologie digitali, interattive e pluridimensionali per l'analisi e l'elaborazione delle informazioni geografiche, ha fornito una chiara evidenza di una disciplina estremamente viva, di interesse non solo per i geografi e di grande valore applicativo nella gestione del territorio.

La varietà e la qualità delle rappresentazioni cartografiche presentate nel complesso degli interventi ha dato prova, ancora una volta, del pregevole ed insostituibile contributo di questo strumento per assicurare quella necessaria evidenza spaziale dei fatti distribuiti geograficamente senza cui il ragionamento territoriale perde la coerenza con il contesto specifico del suo riferirsi.

Ilaria Greco

La montagna "che produce". Paesaggi, attori, flussi, prospettive

I convegni organizzati ogni anno da Rete Montagna/Alpine Network sono da oltre quindici anni uno dei più interessanti appuntamenti per chi fa ricerca sulla montagna, rappresentando una delle poche occasioni di confronto e ascolto sui temi più attuali per le terre alte, non solo alpine. L'organizzazione dell'edizione 2018 del convegno (21-23 giugno), dal titolo "La montagna che produce/Productive Mountains", è stata affidata allo IUAV di Venezia e alla Fondazione Centro Studi Transfrontaliero (CST) del Comelico e Sappada, con la collaborazione della Fondazione Giovanni Angelini di Belluno. Per la prima volta nella sua storia, il convegno si è così aperto al livello del mare, nelle sale di Palazzo Badoer, nel sestiere veneziano di San Polo, al centro dell'ampia ansa che il Canal Grande compie nel suo tratto settentrionale.

La doppia anima di quest'edizione – quella urbana e lagunare dello IUAV e quella fortemente montana della Fondazione CST – si è rispecchiata nella doppia sede scelta per i lavori. Al temine della prima giornata di lavori, infatti, i partecipanti hanno lasciato Venezia, per spostar-

si in Comelico, dove – tra Santo Stefano e San Pietro di Cadore – si sono svolte le due giornate di lavori successive.

L'apertura del convegno è stata dedicata, dopo i saluti di rito, a una sessione plenaria animata da quattro interventi introduttivi, che hanno tracciato la strada delle riflessioni dei circa cinquanta interventi distribuiti tra le sessioni parallele. Il primo intervento della plenaria è stato affidato a Giuseppe Dematteis, che si è soffermato sull'importante ruolo potenziale delle produzioni di montagna in relazione a tre grandi sfide globali – cambiamento climatico, finanziarizzazione dell'economia e nuove tecnologie – in particolare nelle aree montane in relazione più stretta con le città (che Dematteis definisce “metro-montagna”). I due interventi successivi hanno approfondito alcuni elementi di due settori produttivi di enorme potenzialità per i territori montani: lo sfruttamento delle risorse forestali, in bilico tra reale opportunità economica ed evocazione retorica di un futuro possibile (Davide Pettenella, Università di Padova) e l'agricoltura di montagna, la cui sostenibilità è legata anche alla cornice politica e di sostegno economico della nuova Politica Agricola Comunitaria 2021-2027 (Angelo Frascarelli, Università di Perugia). La plenaria introduttiva è stata chiusa da Mimi Urbanc, geografa del Research Center of the Slovenian Academy of Sciences and Arts (ZRC SAZU) di Lubiana, che ha voluto concentrare l'attenzione dei partecipanti su uno dei temi centrali del convegno, quello del paesaggio, principale espressione di sintesi del rapporto tra società e ambiente.

Le sessioni parallele si sono articolate nelle tre giornate di convegno, ospitando presentazioni relative a quattro tematiche principali: il progetto della montagna produttiva; il ruolo dei nuovi abitanti della montagna come attori dell'economia e dello sviluppo locale e portatori di nuovi sguardi sulle terre alte e le loro risorse; la governance e le politiche per i beni e servizi della montagna; la produzione culturale. Pur essendo impossibile in questo spazio un resoconto puntuale dei molti interventi che hanno animato il convegno, è possibile mettere in evidenza alcuni elementi di particolare interesse.

Il tema della progettazione della montagna produttiva è stato per esempio affrontato da diverse presentazioni, che hanno fatto emergere l'importanza della sua multiscalarità: dalla scala puntuale del progetto architettonico, che può farsi cardine di un percorso rigenerativo più ampio a quella di territorio e di paesaggio, in cui la pianificazione di parti del territorio si fa progetto di sviluppo.

Il riferimento ai nuovi abitanti della montagna è stato oggetto di molti interventi, che lo hanno declinato in una prospettiva particolarmente ampia, non riferita soltanto alle dinamiche demografiche che vedono nuovi

insediati presenti in molte vallate alpine e appenniniche, bensì connessa soprattutto all'idea di un nuovo abitare della montagna, attraverso un approccio innovativo al riconoscimento e alla valorizzazione delle risorse locali, soprattutto in ambito agricolo.

Le politiche e la governance relative ai beni e ai servizi della montagna compongono un vasto tema di ricerca e di riflessione, del quale i partecipanti al convegno hanno esplorato alcuni aspetti, con contributi eterogenei, che hanno spaziato dall'analisi delle politiche pubbliche per lo sviluppo e la sostenibilità delle terre alte, ad approfondimenti puntuali, relativi al turismo, all'agricoltura o alle risorse idriche.

Infine, la produzione di cultura nei territori di montagna è stata oggetto di interventi concentrati soprattutto sulla rappresentazione del territorio montano, del passato e del presente, e sulla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

La conclusione della componente accademica dei lavori del convegno è stata affidata a Bernard Debarbieux, professore di geografia politica e culturale e di pianificazione territoriale dell'Università di Ginevra. Da anni l'attività scientifica di Debarbieux si concentra sull'analisi della costruzione sociale, politica e culturale della categoria geografica di montagna, confluita in concetti di grande interesse, come quello di “orogenesi politica”. La riflessione conclusiva del convegno si è quindi concentrata sulla costruzione di una nuova immagine condivisa della montagna, adeguata alle sfide contemporanee e all'attualità delle relazioni tra la società montana e il suo ambiente di vita. La sfida consiste, secondo Debarbieux, da un lato nel trasformare questi valori in una risorsa per lo sviluppo economico sostenibile (attraverso il valore aggiunto simbolico che viene spesso attribuito ai beni e ai servizi delle “terre alte”), dall'altro nel comprendere e gestire la inevitabile multiscalarità di queste rappresentazioni della montagna, dal locale al globale, passando per la costruzione socio-politica di scale intermedie, come quella dello “spazio alpino”.

Queste prospettive aprono la strada ad alcune considerazioni critiche, relative ai rischi di una rappresentazione della società montana come omogenea, che non tiene conto né delle diversità locali, né di relazioni di potere squilibrate, tra attori e tra territori. A partire dalle queste visioni si possono costruire rappresentazioni della montagna che includono solo alcune delle molteplici territorialità esistenti ed escludono numerosi attori. Tali rappresentazioni parziali sono alla base delle possibili distorsioni di alcuni degli esempi di valorizzazione del “valore aggiunto simbolico” citati da Debarbieux, tra cui i marchi di indicazione geografica dei prodotti agro-alimentari. Essi in alcuni casi si basano su una rappre-

sentazione troppo ampia della “montanità” dei prodotti, la quale genera ricadute positive soprattutto agli attori forti del territorio e a filiere di produzione non sempre sostenibili e radicate localmente, escludendo i piccoli produttori di montagna e gli attori più deboli.

Per concludere, è importante ricordare come una delle caratteristiche dei convegni di Rete Montagna/Alpine Network sia quella di ricercare un rapporto attivo con il territorio che li ospita. Nell'edizione 2018 questo rapporto si è declinato non solo nelle escursioni dedicate alle produzioni di Comelico e Cadore (agricoltura, energia, occhialeria, turismo), ma soprattutto nell'ultima giornata di lavori, dedicata a una discussione con gli attori del territorio sulle specificità del produrre nella montagna veneta, e nel ruolo centrale nell'organizzazione di una piccola ma importante realtà scientifica e culturale montana, come la Fondazione Centro Studi Transfrontaliero (CST) del Comelico e Sappada, la cui nuova presidente è Viviana Ferrario (IUAV).

Giacomo Pettenati

La mobilità e le migrazioni: necessità di una interpretazione critica

Il 27 novembre 2018, presso la sede dell'ISMM-CNR di Napoli, si è svolto il convegno inaugurale del Centro di elaborazione culturale Mobilità, Migrazioni Internazionali (MoMI) dell'Oriente di Napoli, dal titolo “Le mobilità e le migrazioni: per una interpretazione critica”. Il Centro, che nasce con la finalità di fornire una lettura transdisciplinare del fenomeno migratorio intendendolo come elemento strutturale della società contemporanea, si compone, al momento, di membri facenti parte, a vario titolo, del mondo accademico, provenienti da università e centri di ricerca, di sette paesi diversi.

Nello spirito di proporre una lettura alternativa alla narrativa mediatica sempre più spesso strumentale alle logiche della spettacolarizzazione e dell'emergenza, la giornata ha visto intervenire relatori, non solo accademici, organizzati in sei sessioni e una tavola rotonda conclusiva; l'apertura al dibattito alla fine di ciascun panel, ha favorito una dimensione di dialogo particolarmente stimolante con il pubblico.

Sociologi, antropologi, storici, linguisti, geografi, giuristi, filosofi ed esperti di migrazioni hanno portato il proprio contributo alla comprensione delle categorie con le quali si pensa e si interpretano i protagonisti di questi movimenti internazionali.

Nella sessione “Mobilità urbane” Alessandra Gissi e Michele Colucci hanno fornito un inquadramento storico del movimento migratorio italiano del XX secolo e delle difficoltà e discriminazioni vissute dalle comunità italiane. Il tema della fruizione disuguale dello spazio (con un focus sul caso di Città del Messico) da parte delle diverse classi sociali, che quotidianamente disegnano traiettorie di mobilità urbana, è stato al centro della riflessione di Angela Giglia.

Daniela Pioppi, Enrica Rigo e Iain Chambers hanno animato la sessione “Le frontiere del Mediterraneo” reinterpretando le frontiere, sia giuridiche che psicologiche che i migranti devono affrontare, sottolineando la necessità di non spogliare il Mediterraneo dal suo significato storico, ma piuttosto di utilizzarlo come paradigma interpretativo della situazione attuale.

Adelina Miranda, Miguel Mellino e Camille Schmoll, nella sessione “Genere, razza e nazionalità” hanno condotto il dibattito sul tema della funzione della razza nell'interpretazione della società contemporanea, con un particolare approfondimento sul caso di studio napoletano.

I temi del potere del linguaggio e della sua importanza non solo nella “descrizione” dell'altro, ma anche nella sua “comprensione” sono stati affrontati da Salvatore Strozza, Rossella Bonito Oliva e Anna De Meo nel panel “Alterità e interculturalità”.

Un puntuale approfondimento sulle novità introdotte dal decreto “Sicurezza” e sull'associazione della presenza migrante con il diritto/necessità alla sicurezza, sono stati i punti cardine della sessione “Le parole delle migrazioni” che ha visto protagonisti Adele Del Guercio, Jean René Bilongo e Giuseppe Cataldi.

Infine, Fabio Amato, presidente del Centro, Enrico Pugliese e Alessandro Triulzi nell'affrontare il tema “Migrazioni e mobilità in Italia” hanno fornito un'interpretazione dell'attuale panorama politico e sociale italiano, tenendo sempre presente la storia migratoria del paese, al fine di suggerire una possibile strada da percorrere per la sovversione dei valori antidemocratici che stanno facendosi largo nell'opinione pubblica.

La tavola rotonda ha dato voce a persone di origine migrante attive da tempo in Italia, Tana Anglana esperta in immigrazione e cooperazione internazionale, Jean René Bilongo FLAI-CGIL e Mohamed Tailmoun Rete G2.

L'ampia e continua partecipazione di pubblico costituito da studenti, accademici, associazioni del terzo settore, centri sociali ed esponenti dell'amministrazione ha dato forza all'esigenza di utilizzare un approccio più scientifico e meno sensazionalistico ad un tema così delicato.

Valeria Ingenito

Il rapporto tra mobilità umana e salute della popolazione attraverso una lente medico-geografica

Il 12 e 13 ottobre 2018, presso l'Aula Celli di Igiene, nell'Edificio Sanarelli (Dipartimento di Sanità Pubblica e Malattie Infettive) della Sapienza Università di Roma, si è tenuto l'interessante Convegno "Human Mobility, health inequity and needs: the experience through the Emergency Departments of the metropolitan area of Rome (EMAHM)", avente come Comitato scientifico Giuliano Bertazzoni, Corrado De Vito, Silvia Iorio, Armando Montanari.

La salute pubblica è strettamente legata a quella dei migranti, in una sfida etica, sociale e scientifica che deve volgere all'inclusione per garantire la salute globale, con adeguati *standard* quantitativi e qualitativi. Si tratta di un *topic* di grande attualità e importanza, che va affrontato in prospettiva interdisciplinare per cogliere diverse sfaccettature di uno stesso fenomeno, in base a differenti approcci e sensibilità, così da giungere a una visione unitaria che permetta di far registrare tasselli innovativi allo stato dell'arte, rifiutando quelle banalizzazioni che talvolta vengono avanzate e trasmesse da vari canali di diffusione, i quali semplificano, o mortificano, fenomeni complessi. Spesso si tende, infatti, a livello economico e politico, a non voler affrontare temi scomodi o, al contrario, ad accentuare, persino a esasperare alcuni aspetti, mettendo al centro non la salute pubblica e il benessere collettivo, non la condivisione di essenziali fondamenta culturali, bensì criteri di gratificazione personale e di pochi privilegiati oppure fattori che non vadano a intaccare gli equilibri finanziari.

Questi sono stati i presupposti con cui si sono aperti i lavori delle due giornate del Convegno, intense, sentitamente partecipate e ricche di spunti incentrati sul rapporto tra mobilità umana e salute delle comunità immigrate in Italia e, in particolare, a Roma.

Per fronteggiare, in termini di integrazione e bisogni di salute, simili tematiche, di considerevole contingenza, occorre:

- capire nel profondo le dinamiche che via via si innescano sul territorio e le relative cause, oltre che gli effetti che ne scaturiscono sui Paesi di arrivo e di partenza;
- acquisire, a livello decisionale, una struttura culturale maturata mediante esperienze dirette e studi multiapproccio, per pervenire a possibili proposte che derivano dalla messa a sistema di solidi "mattoni" ottenuti con rigorose analisi di contesto;
- favorire diffusi processi di sensibilizzazione e di

conoscenza dei fatti, tramite *social network*, applicazioni web e sistemi di informazione che non alterino la realtà creando confusione, falsi allarmismi e discriminazione, ma siano attinenti a quanto avallato dalle comunità scientifiche, creando una corretta e capillare consapevolezza;

- protendere verso il diritto alle cure essenziali, garantendo certezze d'accesso alle strutture sanitarie e gestendo in maniera confacente le richieste di usufruire del pronto soccorso, anche con promozione e finalizzazione di apposite iniziative formative.

In questo delicato contesto, il Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA) del Policlinico Umberto I di Roma rappresenta un punto d'eccellenza per l'osservazione dei flussi che richiedono quotidianamente prestazioni sanitarie, configurandosi quale centro privilegiato per lo studio:

- della mobilità umana;
- del *trend* degli accessi e della loro provenienza rispetto alle zone urbanistiche, alle ASL di residenza di Roma e ai comuni che vi gravitano attorno;
- dei bisogni a seconda delle varie comunità straniere;
- di come certe patologie, tra cui quelle cardiache, si manifestino in età diverse in base all'etnia, creando ordini prioritari in caso d'accesso al pronto soccorso;
- di come si possa generare un gradiente di salute differenziato tra la popolazione rimasta nel Paese d'origine e i gruppi da lì emigrati, per acquisizione di nuove usanze, diete, sistemi di cura, condizioni di vita ecc.

Numerosi sono stati gli *input* che hanno ruotato intorno a tali aspetti e molto coinvolgenti le testimonianze riportate, frutto di un costante lavoro a contatto con le comunità straniere e con coloro che fanno frequente ricorso ai servizi di pronto soccorso.

E in generale, i dati del pronto soccorso rivestono un ruolo fondamentale, un tesoro cui attingere anche per:

- imparare a conoscere le comunità immigrate, il loro modo di rapportarsi con medici e infermieri, la maniera di esprimere dolori e sintomi;
- ricavare informazioni essenziali su fattori ambientali, lavorativi, concernenti sovraffollamento, squilibri alimentari, cure alternative, differente concetto di malattia, problemi linguistici, paura di parlare e aprirsi, che possono predisporre a specifiche patologie;
- promuovere processi di interazione culturale che si muovano verso una sorta di simbiosi empatica tra paziente e personale sanitario.

Un punto cardine – nelle indagini combinate, nel campo della formazione e nei processi di sensibilizzazione – può essere poi l'uso appropriato dei *big data*, sempre

più connotati da smisurati volumi, provenienza e formati vari, ragguardevole velocità di ricerca ed elaborazione, elevato valore (o affidabilità) e notevole viralità (propensione alla diffusione in rete). Questi offrono enormi possibilità d'analisi approfondita, per cogliere una molteplicità di dettagli stratificati, comparabili, facilmente rimodulabili e da raffigurare tramite cartografia digitale, per percorrere gradini che favoriscano il progresso scientifico orientato all'utilità sociale. Al tempo stesso occorre, però, evitare grandi errori, che si originano quando si lavora senza cognizione di causa, senza valide ipotesi, mettendo ad esempio in relazione variabili scollegate che risultano correlate per occasionale coincidenza. Si potrebbero ottenere, cioè, risultati statisticamente significativi ma non veritieri, poiché derivanti da errori metodologici di impostazione iniziale e dall'articolazione di associazioni spurie. I *big data* devono invece rappresentare uno scrigno di informazioni in grado di far emergere esigenze comuni, specifiche criticità, peculiarità legate alla provenienza, questioni e differenze di genere, così da amalgamarsi in un patrimonio di conoscenza.

La rigorosa combinazione di dati provenienti da indagini plurime, con basi territoriali a diversa scala e protratti per una serie diacronica di un certo periodo, può divenire il *core* su cui fondare indagini conoscitive, ricerche multiscope e *screening* geospaziali e multitemporali, anche nell'ottica delle connessioni tra flussi di mobilità e salute della popolazione. Il tutto potendo passare, in ambiente GIS, lenti analitiche sulle varie comunità presenti a livello nazionale e locale, concentrando l'attenzione su quelle che spiccano per maggiore numerosità, femminilizzazione, disoccupazione, disagio sociale, ricorso alle strutture sanitarie.

Geolocalizzando i dati in modo puntuale, all'interno delle sezioni di censimento o di areali appositamente definiti, si possono creare mappature dinamiche in grado di restituire informazioni qualitative che aprono molteplici prospettive di collaborazione e discussione per:

- non replicare errori condotti nel passato;
- lenire problematicità risolvibili con una lettura critica e operativa;
- meglio gestire le richieste e diminuire i disservizi;
- ridurre i casi di disomogeneità (territoriale e sociale) e innalzare i livelli dell'offerta complessiva;
- limitare la mobilità sanitaria interregionale indotta da *push factor* prevenibili e ridimensionabili;
- non generare situazioni di affollamento dei pronto soccorso per codici di bassa gravità;
- dar luogo a una pianificazione inclusiva e tesa alla salute pubblica.

Tra *big data*, applicazioni GIS, integrazione delle fonti, aspetti demo-etno-antropologici, valutazioni dei

flussi, cause e ripercussioni della mobilità, bisogni d'assistenza qualificata, dati specifici e testimonianze dirette del pronto soccorso, a caratterizzare ogni sessione del Convegno – conferendogli ulteriori connotati di merito – è stata la componente emozionale. Va, infatti, ricordato che se si parla di salute ci si riferisce alle persone, a tutti gli abitanti, e che quando ci si rivolge alle strutture sanitarie le diagnosi potrebbero rivelare la presenza di disturbi e malattie gravi. Come emerso nel corso dei lavori, sensibilità nella comunicazione e nei modi di rapportarsi con i pazienti, inclusione sociale, desiderio di collaborare attivamente, per un costante miglioramento del sistema salute, divengono pertanto una *mission* condivisa cui non ci si può sottrarre.

Cristiano Pesaresi

GEOGRAFIA POLITICA

Nuovi orizzonti del pensiero geografico: la geopolitica oggi

Un ciclo di tre incontri dedicati alla geopolitica potrebbe passare inosservato oggi, dato il clamore mediatico che da più parti la invoca per dipanare la matassa delle relazioni politiche a scala sia locale che globale. L'iniziativa è però di interesse cruciale per i geografi, perché lancia un grido di allarme e scuote le coscienze: attenzione, la geopolitica è un *passpartout* mediatico-concettuale di crescente successo, ma sembra che i geografi non se ne rendano conto, nonostante la loro costante ricerca di visibilità e di contenuti innovativi.

La diffusione del concetto di spazio come chiave di lettura delle dinamiche politiche e di potere coinvolge tanto i media che le discipline affini alla geografia, che sembrano farne un uso proficuo per innovare i propri metodi. Una riscoperta a tutto tondo, che ha per attori sia la cultura alta che quella bassa, ma di cui i geografi (almeno in Italia) non sono protagonisti. Un paradosso che attende una presa d'atto e una reazione, come risulta evidente dalla visione dei tre incontri (all'indirizzo <https://www.youtube.com/playlist?list=PLky0cf08j8OMXiwFfrg5B8GuuLOkehghp>).

Allo scopo di prendere consapevolezza di questo stato di cose e cominciare a elaborare delle proposte costruttive, Edoardo Boria ha chiamato a raccolta geografi che si sono interrogati sul carattere politico dello spazio e studiosi di altre discipline che hanno preso in considerazione l'importanza della spazialità per le proprie ricerche. Basti pensare a Carlo Galli, uno dei mas-

simi studiosi di Carl Schmitt, come a Luca Scuccimarra, noto per le sue riflessioni sul cosmopolitismo. A questi si sono aggiunti gli addetti ai lavori della politica, gli analisti, che “fanno” geopolitica ancora prima che “pensarla”. Questa fascia di esperti, da Dario Fabbri e Lucio Caracciolo di *Limes* a Germano Dottori, è stata coinvolta prendendo atto della natura ibrida della geopolitica. Una disciplina che non può essere ridotta a strumento di governo, ma non può neanche essere limitata alle cerchie intellettuali. Si tratta di un sapere di per sé predisposto a performare, consapevolmente, il campo della politica, una peculiarità unica nel panorama delle scienze.

Bastano già questi pochi elementi sulla composizione della “squadra” impegnata nei lavori per intuire l’ambizione dell’operazione. Un insieme variegato di esperienze, che si sono confrontate usando come terreno comune le suggestioni che provenivano dalla proiezione di alcuni brani opportunamente selezionati da un documentario curato dallo stesso Boria e focalizzato sul modo in cui studiosi di altre discipline guardano la geopolitica (visionabile all’indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=SBLLeO0nhIFE&list=PLky0cf08j8OMXiWfFrg58GuuLOkehghp>). Prima di passare ai contenuti delle singole discussioni merita una nota di merito proprio l’esperienza del documentario. L’efficacia trasmissiva del video si pone su un piano del tutto differente rispetto alle consuete relazioni a voce. Sebbene siano stati trasmessi solo piccoli cammei, il video è riuscito a indirizzare sostanzialmente i dibattiti. Se vi fossero stati tre o quattro relatori al tavolo, con posizioni simili, l’impatto non sarebbe stato lo stesso. I singoli parlano sempre a titolo personale, anche quando vorrebbero farsi portavoce di un movimento più ampio, al contrario un documentario raccoglie rapidamente le voci di un insieme relativamente omogeneo di intellettuali e quindi ha una capacità persuasiva superiore. Ciò ha permesso alla svolta spaziale, uno degli argomenti forti tra quelli trasmessi, di rappresentare uno stimolo costante per tutti gli incontri.

Dal punto di vista tematico i dibattiti si sono articolati lungo degli itinerari problematici che hanno segnato il passato della geopolitica ma che ancora oggi sono la base per una sua profittevole riscoperta. Il primo appuntamento è stato così dedicato a “La responsabilità degli intellettuali di fronte al potere”: un tema potenzialmente scivoloso se lo si associa alla geopolitica, che proprio su questo punto è stata fortemente contestata in passato a causa delle sue ambigue connessioni con regimi e ideologie. Nonostante ciò la questione è sempre di attualità, oggi ancora più spinosa a causa dei profondi mutamenti occorsi nel rapporto tra sapere e potere. Il punto non è più come assicurare un confine netto tra scienza e poli-

tica, ma come mantenere una posizione equilibrata tra le continue contaminazioni che interessano le due sfere.

Il secondo appuntamento è stato focalizzato su “La dimensione geografica della politica internazionale”. Anche in questo caso, lo scopo era far riflettere il pubblico su un tema scottante tanto per il passato che per il futuro della disciplina. La politica internazionale può essere soggetta a spazializzazione? Può ricadere, e a quali condizioni, nell’area di ricerca del geografo? Sebbene il tema non sia mai stato approfondito a sufficienza dopo la Seconda guerra mondiale, è chiaro che se la geografia vuole riappropriarsi del carattere politico dello spazio, deve confrontarsi anche con le problematiche della politica internazionale. I geografi si tengono a debita distanza dalla scala di analisi statuale, proprio perché in un passato non troppo lontano proprio l’utilizzo di questo strumento ha accompagnato la subordinazione della disciplina al potere. Tuttavia, pur con la consapevolezza dei vecchi limiti, oggi si potrebbe contribuire a correggere l’impostazione metodologica di troppa geopolitica attraverso strumenti usuali per il geografo, ad esempio la trans-scalarità. Se molti accusano, spesso giustamente, la geopolitica di guardare la politica internazionale come un gioco tra Stati, ecco che si potrebbe impostare un discorso più complesso, dove fare coesistere dinamiche locali e globali.

Il terzo e ultimo incontro: “Dopo l’epoca delle ideologie quella dello spazio? La politica in un mondo più complesso”, è stato dedicato proprio a quello che la geopolitica può offrire, attraverso il paradigma spaziale, per la comprensione delle dinamiche politiche. Il dibattito italiano non vuole fare a meno delle conquiste di trenta anni di decostruzionismo, ma ciò nonostante non vuole neanche rinunciare alla riscoperta del peso dei fatti materiali per lo studio della politica. In altri termini, l’apertura allo spazio in tutte le sue forme, relazionale, assoluto, ambientale, ecc., è la premessa per un’analisi complessiva dei fenomeni politici. Un calderone stimolante, perché dimostra la vivacità della geopolitica italiana, che guarda fortemente all’estero senza per questo limitarsi a copiare.

Tirando le somme dei risultati raggiunti ci sono alcune questioni problematiche che rimangono in superficie, in particolare le difficoltà di comunicazione tra sfere del sapere e di queste con la società. Troppe realtà, nonostante alcuni generosi tentativi, si dimostrano ancora settate per compartimenti stagni.

Basti pensare al confronto tra l’impostazione accademica e l’urgenza, avvertita da altri, di indirizzare l’operato della politica. Riflessività e utilità. Il dialogo tra esigenze tanto differenti è reso arduo dalla natura profondamente diversa del mestiere di accademico da quel-

lo di consigliere del “principe”. Eppure, nonostante le evidenti differenze di linguaggio e di obiettivi, la geopolitica mostra una costante e ripetitiva problematicità proprio nella connessione tra scienza e potere. Una geopolitica efficace dovrebbe avere la capacità di imporre una nomenclatura concettuale che stabilisca un terreno comune di confronto con gli analisti, a cominciare dal ruolo chiave degli insegnamenti dedicati all'interno dei corsi di laurea. Un compito connettivo arduo che sfida abitudini consolidate. Ciò a dire che la geopolitica in futuro non potrà essere soltanto una discussione forbita di politica estera, ma una sfida scientifica complessa, che dovrà dare conto dell'assertività del potere, pur senza rinunciare alla pretesa universalizzante del metodo.

L'altro punto problematico che emerge è la difficoltà del dialogo interdisciplinare. Sembra un paradosso, ma anche saperi nati nello stesso calderone epistemico, come la geografia, la storia e la filosofia, spesso faticano a dialogare. Complice la divisione concorsuale, ogni sapere ha sviluppato propri codici, linguaggi e teorie di riferimento, finendo per far diminuire la capacità di impatto complessiva delle scienze umanistiche sulla società. La geopolitica potrebbe costituire una valida alternativa a questo stato di cose perché attira interessi trasversali, quindi rappresenta una naturale piattaforma di dialogo interdisciplinare. A questo scopo, sarebbe opportuno riflettere se la geopolitica non possa addirittura declinarsi come un taglio da dare ai propri interessi di ricerca, piuttosto che essere una scienza a sé stante nel senso tradizionale. Un momento di messa a punto per concetti e teorie trans-disciplinari generati dall'interesse comune verso lo spazio.

Al termine degli incontri è d'obbligo registrare diversità di opinioni su ciò che la geopolitica dovrebbe o potrebbe essere. La cosa non deve sorprendere né rammaricare. La scarsa confidenza col rapporto tra spazio e potere ha fatto sì che per decenni il campo fosse poco frequentato, dunque ridotte le possibilità di forgiare categorie e concetti utili a innescare una maggiore condivisione intellettuale. Ciò apre ulteriori spazi, ci assegna un compito prima ancora che permetterci di godere di un risultato raggiunto.

Il mondo del XXI secolo chiede nuove categorie interpretative per essere pensato ed agito. La fine dell'epoca delle ideologie non ha soltanto posto termine a un ordine internazionale, ma anche a un modo di pensare il potere. Tornano a contare le relazioni concrete tra i fenomeni e quindi è naturale che lo spazio sia il paradigma chiave per farsi breccia in questo percorso.

Nei prossimi anni sarà compito della geografia non perdere questa fondamentale occasione.

Matteo Marconi

GEOGRAFIA STORICA

“Territori spezzati”. Le aree rurali italiane tra abbandono e prospettive di “riterritorializzazione”

Si è svolto a Siena, tra il 24 e il 26 maggio 2018, il convegno internazionale di studi “Territori spezzati. Cause e conseguenze della decrescita demografica e dell'abbandono nelle aree rurali in Italia dall'Unità ad oggi”. L'incontro, organizzato dal Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena e dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, con il patrocinio dell'Associazione dei Geografi Italiani, dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, della Società Geografica Italiana, della Società di Studi Geografici, dell'Associazione Italiana di Cartografia e della Società dei Territorialisti, si è tenuto nel contesto offerto dalla incantevole città toscana, cornice apprezzatissima dei momenti conviviali.

Il tema individuato coglie alcuni dei nodi problematici più importanti e sentiti nel dibattito scientifico e nelle discussioni aperte nella società contemporanea, che si interroga sui motivi dei fenomeni registrati, ma anche sui possibili interventi da mettere in campo. Come esplicita il titolo e bene illustravano le informazioni che accompagnavano la *call for papers*: “Lo spopolamento e l'abbandono delle aree interne, a partire dalle più svantaggiate come quelle montane, sono processi che iniziano con la crisi agraria degli anni '80 dell'Ottocento e che si fanno più gravi, fin quasi a generalizzarsi, nell'ultimo dopoguerra investendo anche quelle aree piano-collinari non interessate dalla crescita urbana e dalle attività extra-agricole. L'abbandono degli spazi agricoli e di altre aree produttive, con lo spopolamento degli insediamenti di riferimento, si presenta oggi come un fenomeno diffuso, che investe buona parte delle comunità delle aree interne del territorio italiano”. La – difficile – domanda centrale, era incentrata su quale impatto avrà il declino cronico della popolazione in queste aree sul futuro del Paese.

Date tali premesse, il convegno si proponeva “di creare un'occasione di conoscenza e di riflessione interdisciplinare in grado di elaborare contenuti e strumenti di ricerca utili ad analizzare alcuni dei principali temi collegati al fenomeno dello spopolamento e degli abbandoni delle aree rurali e montane, in una prospettiva geostorica aperta al contributo delle altre discipline interessate, con finalità, per quanto possibile, applicative. Scopo del convegno è dunque quello di dar vita ad un incontro

tra studiosi e ricercatori appartenenti alla geografia storica e a tutte quelle discipline che studiano il territorio in un'ottica storica volta all'utilizzazione politico-sociale dei risultati della ricerca, con lo scopo specifico di comprendere cause e conseguenze della frequenza e dell'intensità di questo processo. La decrescita e l'abbandono delle aree interne sembrano suggerire un futuro compromesso per l'economia e le comunità dei luoghi interessati se non si attivano progetti concreti di 'riterritorializzazione', sulla base di nuove dinamiche che prevedano utilizzi alternativi delle risorse locali".

Il nodo tematico individuato ha evidentemente intercettato l'interesse della comunità scientifica, geografica in particolare ma non solo, così il convegno ha riscosso un grande successo in termini di adesioni: da programma si registrano infatti oltre sessanta interventi per circa 120 relatori. Anche la partecipazione è stata molto alta.

Aperti da una introduzione di Carla Masetti e Anna Guarducci, seguita dalle relazioni di tre illustri invitati, Paolo Berdini, Lorenzo Del Panta e Tommaso Detti, i lavori sono stati organizzati in sessioni parallele, distribuite su più giorni. La prima di queste, intitolata "Crisi demografica e deterritorializzazione: l'impatto dell'abbandono e dello spopolamento sugli equilibri delle aree interne" ha raccolto un buon numero di risposte tanto da svilupparsi su due mezze giornate, introdotte e coordinate da Carla Masetti e Giancarlo Macchi Jánica.

Con un approccio diacronico, le relazioni hanno riguardato varie scale di analisi, dal paese nel suo complesso scendendo nel dettaglio fino a casi di ristrette dimensioni territoriali, ma ricchi di approfondimenti, di sfaccettature, di domande ricorrenti e nuovi quesiti. Tirare le fila dei molti discorsi fatti non è stato semplice per i vari coordinatori, poiché nonostante le tendenze omogenee nelle aree di decrescita demografica le singole situazioni sono differenti: di certo si impongono problemi nel rapporto fra uso del suolo e dinamiche del popolamento. Più interventi hanno toccato il tema della presenza di stranieri e dell'eterogeneità demografica. Ovviamente grande rilievo hanno avuto le ricerche sulle aree montane: l'Abruzzo, per le caratteristiche orografiche e i recenti disastri naturali, con il connesso tema della percezione del rischio, ha offerto numerosi spunti ai ricercatori intervenuti.

Ancor più successo ha ottenuto la seconda sessione, dedicata a "Realtà e prospettive di 'riterritorializzazione': neo-ruralità e rioccupazione dei paesaggi rurali", svoltasi in tre distinte sessioni, introdotte e coordinate da Elena Dai Prà, Anna Guarducci e Claudio Greppi. I territori montani, appenninici e alpestri, del centro Italia, come le aree interne in senso lato, hanno restituito analisi ed

esempi da tutta l'Italia, con metodi ed approcci variegati che nuovamente hanno dimostrato l'eterogeneità delle singole realtà, la complessità dei temi e delle attenzioni necessarie, come pure la necessità di valorizzare le culture e i saperi, i mestieri e le risorse locali importanti nel passato e centrali – in prospettive diverse e con aperture al nuovo – nei progetti futuri.

La terza sessione tematica, "Ricostruzioni storiografiche e narrazioni sull'abbandono e lo spopolamento", ha affrontato sia problemi di metodo, che temi complessi come il "paesaggio", il "rischio", la "scala geografica" a cui si compiono le indagini e le fonti su cui esse si basano.

Segnaliamo infine che all'interno dei lavori del convegno si è inserita una speciale sessione, collegata al Progetto PRIN 2016-2019 *Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale*, sul tema del "Rischio ambientale e perdita di territorio. Problemi e prospettive". Introdotta e coordinata da Claudio Cerreti, questa ha rappresentato non solo un momento di esposizione di casi di studio e di ricerche, ma di incontro e di riflessione per i molti partecipanti al PRIN che hanno aderito all'incontro senese per interconnessione evidente di molti dei temi fra i due "contenitori".

Un aspetto da rilevare sono gli interessanti confronti e i dibattiti scaturiti al termine delle varie sessioni intorno ai temi affrontati, alle declinazioni esposte e ai punti di vista adottati, che hanno aperto nuovi spunti di ricerca e sollecitazioni su possibili risposte pratiche adottabili.

A conclusione dei lavori si è svolta la premiazione del concorso fotografico «Territori spezzati e la geografia dell'abbandono», promosso dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena e dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, che aveva come obiettivo la divulgazione e la sensibilizzazione sul tema dell'abbandono delle aree interne, delle periferie urbane e dei complessi industriali. Poiché tali processi "hanno determinato l'allontanamento da intere zone rurali, urbane e aree industriali e, in qualche misura, l'abbandono è anche un sintomo delle disparità e iniquità che a livello sociale si manifestano in modo sempre più consistente", attraverso le immagini si voleva "valorizzare (...) il dialogo sul tema e sui suoi aspetti più velati. L'abbandono, in tutta la sua tragicità crea d'altra parte un nuovo spazio per il recupero, la rioccupazione e la riappropriazione". La galleria delle immagini, ben 114, è disponibile in rete (https://www.facebook.com/pg/geopostumano/photos/?tab=album&album_id=1818292095130217) con l'indicazione delle tre foto risultate vincitrici.

L'Associazione "Boschilla", che si occupa di montagna e aree rurali, avendo prodotto un documentario sul tema dello spopolamento appenninico dal titolo "Entro-

terra. Memorie e desideri delle montagne minori” ha voluto condividere con i convegnisti la visione del filmato selezionato alla 66^a edizione del Trento Film Festival (<https://trentofestival.it/edizione-2018/programma/film/entroterra-memorie-e-desideri-delle-montagne-minori/>).

Annalisa D'Ascenzo

STORIA DELLA GEOGRAFIA

La lezione di Cesare Battisti

Le recenti ricorrenze dei cento anni dalla Grande Guerra hanno avuto, indirettamente, un'importante ricaduta per la geografia italiana, in quanto hanno fornito lo scenario storico-culturale e l'occasione più propizia per rivelare lo spessore scientifico di un geografo fino ad oggi risultante “disperso”, Cesare Battisti, solitamente ricordato per il suo valore di uomo politico e di eroe irredentista piuttosto che di studioso del territorio. La scoperta e la valorizzazione della figura di Battisti geografo sono il risultato, in particolare, dell'attività di ricerca di Elena Dai Prà, geografa storica dell'Università di Trento, che ha promosso e curato, con la collaborazione del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), il Convegno internazionale di studi *Cesare Battisti: geografo e cartografo di frontiera* (Trento, 27-29 ottobre 2016) e la Giornata di studi *Cesare Battisti, la Geografia e la Grande Guerra* (Rovereto, 4 maggio 2018), affiancando a tali eventi anche un'ulteriore ed originale iniziativa in ambito didattico-istituzionale. Si tratta delle due “lezioni” tenute presso la Caserma Cesare Battisti di Trento e dedicate a *Cesare Battisti: geografo, cartografo e alpino* che hanno consentito, da un lato, di proporre alle istituzioni civili e militari una nuova e più compiuta ricostruzione dell'eterogenea figura di Cesare Battisti, ancora oggi per varie ragioni divisiva nel contesto politico locale e regionale e, dall'altro, di trasmettere agli studenti in modo più diretto e coinvolgente i principali risultati della ricerca e dello studio attorno alla figura del geografo trentino. La prima tenutasi il 3 maggio, la seconda il 3 dicembre 2018.

Cesare Battisti è stato geografo d'avanguardia, sia per i suoi interessi di ricerca che per i suoi metodi di analisi e per tale sostanziale ragione, verosimilmente, non è stato compreso in modo adeguato e presto dimenticato dalla comunità accademica, tanto da risultare, con le parole di Massimo Quaini, “la più grande anomalia nella storia della geografia italiana”. La sua opera, infatti, rappresenta nel panorama italiano un primo, singolare

e riuscito tentativo di estendere il campo di analisi della geografia dall'ambito delle scienze naturali a quello delle scienze umane. Condizione fondamentale, d'altra parte, per poter unire la sua passione scientifica al suo impegno civile e politico e fare della geografia una scienza applicata attraverso cui concretizzare l'ideale aspirazione al progresso e all'evoluzione sociale. Emblematico in tal senso può essere considerato, ad esempio, il concetto di “regione integrale” utilizzato da Battisti per descrivere il territorio trentino quale risultato della sovrapposizione fra gli elementi fisico-naturali e quelli socio-demografici derivanti dalla storia dei gruppi umani insediativisi. Innovatore tanto nei contenuti quanto nei metodi, Battisti può essere oggi considerato anche un precursore in geografia del moderno approccio di ricerca-azione. Sono questi, in sintesi, i tratti caratteristici della figura di Battisti, geografo e cartografo, presentati da Elena Dai Prà nella sua prolusione agli studenti dei corsi di geografia del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento ai quali era prioritariamente rivolta l'iniziativa. Intervento integrato, peraltro, dai contributi particolari di altri relatori.

Il Generale Stefano Basset, direttore del Museo storico nazionale degli alpini, ha presentato la figura militare di Cesare Battisti, evidenziando le sue qualità morali e l'importanza delle sue competenze cartografiche e della sua conoscenza geografica del territorio nell'inedito scenario della “guerra verticale” che vide in Trentino una delle più importanti zone di scontro.

Andrea Cantile, vicedirettore del Museo storico dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, ha illustrato le principali questioni di carattere storico e tecnico-scientifico connesse alla produzione cartografica dell'IGM a supporto dell'attività bellica nel primo conflitto mondiale, spaziando dalle particolarità connesse all'inquadramento geometrico del territorio in zone di frontiera, alle innovative procedure di ricognizione topografiche da aereo, ai processi di allestimento cartografico utilizzati durante le diverse operazioni militari e svelando, infine, gli obiettivi politico-militari celati nella “Gran Carta d'Italia”.

Massimo Rossi, coordinatore dell'Area Ricerca e studi geografici della Fondazione Benetton Studi e ricerche, presente solo alla “lezione” di maggio, ha approfondito invece l'interesse di Cesare Battisti per gli strumenti cartografici, mostrando quanto le carte fossero per lui fonte preziosa per l'anamnesi dei luoghi e strumento imprescindibile di studio scientifico e di divulgazione a fini civili, militari e propagandistici.

Simonetta Conti, docente di Geografia dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, ha spiegato, nella seconda “lezione”, il carattere pionieristico del contri-

buto teorico-metodologico della “splendida promessa” Cesare Battisti per gli studi toponomastici in Italia.

Il Generale Pietro Tornabene, comandante dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, che ha aperto la “lezione” di dicembre, illustrando la storia dell'IGM e la sua complessiva attività cartografica, sostenendo in modo appassionato l'importanza della cartografia non solo in ambito militare ma anche politico, sociale ed economico.

Oltre alla presentazione del profilo scientifico di Cesare Battisti l'iniziativa delle “lezioni” ha rappresentato, più in generale, un'importante occasione per riflettere sull'attualità e sul valore delle conoscenze geografiche nella formazione professionale e nella gestione del territorio come hanno espressamente sostenuto nei loro interventi iniziali le autorità accademiche, politiche e militari, coinvolte nell'organizzazione dell'evento: dal Rettore dell'Università di Trento, Paolo Collini, a Fulvio Ferrari e Marco Gozzi direttori del Dipartimento di Lettere e Filosofia che si sono succeduti tra la prima e la seconda “lezione”, al Colonnello Gaetano Celestre, comandante del 2° Reggimento Genio guastatori della Brigata alpina Julia e della caserma Cesare Battisti, a Sara Ferrari, assessore provinciale all'Università e ricerca, intervenuta in occasione della “lezione” di maggio e a Maurizio Tomazzoni, assessore all'Urbanistica, patrimonio e cultura del Comune di Rovereto che, in particolare, in occasione dell'ultima “lezione” ha confermato l'avvio nella “città della pace” di un Centro di studi e documentazione geo-cartografica dedicato a Cesare Battisti. Il Centro, nato dall'intesa fra Università di Trento, Provincia di Trento e Comune di Trento, avrà il compito di promuovere lo studio scientifico storico-geografico, l'acquisizione in formato digitale, la catalogazione, la classificazione tematica di documenti cartografici storici relativi al contesto regionale e sostenere iniziative di valorizzazione e divulgazione di tale patrimonio culturale, oltre a garantirne la consultazione diretta a studenti, ricercatori, professionisti, istituzioni e pubbliche amministrazioni. Centro che diverrà, altresì, l'istituzione di riferimento per il proseguimento degli studi sulla figura di Cesare Battisti geografo e cartografo, dal momento che, come ha precisato Elena Dai Prà, c'è ancora molto da studiare delle sue opere e della sua intensissima attività, in particolare, per dipanare quella che lei stessa ha definito la “galassia Battisti”, ovvero la complessa rete di relazioni personali ed istituzionali che, tanto in ambito italiano quanto europeo, lo hanno visto protagonista di un intenso confronto sia scientifico che politico. Questi studi potranno contribuire ulteriormente a consolidare ed avvalorare il filone di ricerca avviato in questi anni dal CISGE per la riscoperta e la rilettura esegetica della

storia della geografia in Italia che proprio nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento si costituì come disciplina accademica autonoma, magari anche secondo una prospettiva controfattuale, così come Massimo Quaini aveva accennato proprio in relazione al caso Battisti.

Angelo Besana

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Dal Polo Nord all'Equatore con il Duca degli Abruzzi

Su incarico del Ministero degli Affari Esteri, la sezione Toscana dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha curato l'allestimento di una mostra interattiva dedicata ai viaggi condotti da Vittorio Amedeo di Savoia-Aosta dal titolo “In viaggio con il Duca degli Abruzzi. Dal Polo Nord all'Equatore”. L'esposizione, il cui progetto scientifico si deve a Margherita Azzari e Nadia Fusco, è costituita da una serie pannelli fotografici ed esplicativi, da riproduzioni di documenti storici in grande formato, da realizzazioni di *interaction design* e arricchita dalla esposizione di alcuni documenti fotografici e strumenti originali provenienti dagli archivi dell'Università di Firenze e dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. L'esposizione è incentrata sulle esplorazioni che Vittorio Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, condusse nel corso della sua vita in giro per il mondo e mira anche a far conoscere ad un vasto pubblico il ricchissimo patrimonio fotografico e cartografico dell'ex Istituto di Geografia dell'Università di Firenze e della Società di studi geografici.

Il percorso espositivo è suddiviso in sette sezioni che ripercorrono la vita e le missioni esplorative del Duca degli Abruzzi. La prima riguarda i primi viaggi compiuti dal Duca ancora giovane e delle prime scalate sulle Alpi. Si passa poi alla sezione riguardante la prima importante spedizione guidata con successo dal Duca Luigi Amedeo: la conquista della vetta del monte Sant'Elia in Alaska nel 1897-98. Tra i membri della spedizione che si ritroveranno a partecipare anche a molte delle successive avventure del Duca sono da annoverare in particolare Umberto Cagni, Filippo de Filippi e Vittorio Sella, le cui foto (alcune delle quali riprodotte nella mostra) spiccano per qualità e forza espressiva sul resto della documentazione.

Nella terza sezione viene illustrato il viaggio al Polo Nord che impegnò il Duca a cavallo del 1899 e il 1900 fino a raggiungere il 25 Aprile la latitudine massima di 86° e 34' Nord, record per quei tempi.

All'esplorazione della catena montuosa del Ruwenzori in Africa da maggio ad agosto del 1906 è dedicata la quarta sezione della Mostra. Rispetto alle precedenti, le finalità di questa spedizione erano più di natura scientifica che alpinistica o avventurosa: rilievo topografico e altimetrico della catena montuosa, studi di geologia e meteorologia, documentazione e studio della flora e della fauna della regione, realizzazione di un esauriente resoconto fotografico.

La quinta sezione riguarda la spedizione sul Karakorum tra la fine del 1908 e gli inizi del 1909, che aveva come suo obiettivo primario tentare la conquista della vetta del K2 o di un'altra cima della catena montuosa, se questa si fosse rivelata inaccessibile. Impossibilitato a raggiungere la vetta della seconda montagna più alta al Mondo, il Duca degli Abruzzi ripiegò sul Bride Peak, alto 7.654 m e ancora inesplorato. Anche questo tentativo non va a buon fine, ma i membri della spedizione possono consolarsi col record di 7.498 m, quota massima raggiunta dall'uomo fino ad allora.

Nella sesta sezione viene illustrato il lungo viaggio di esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli, fiume che nasce nell'Acrocoro etiopico e attraversa Etiopia e Somalia, passando presso Mogadiscio prima di sfociare nell'Oceano Indiano) per identificarne le sorgenti, tracciarne con precisione il percorso e stimarne la portata. A circa vent'anni di distanza da quella sul Ruwenzori questa nuova spedizione, l'ultima guidata dal Duca degli Abruzzi, attraversa il continente africano dall'ottobre del 1928 al febbraio del 1929.

L'ultima sezione della mostra pone l'attenzione su un altro aspetto della vita e dell'attività del Duca degli Abruzzi che si affiancò a quella di esplorazione e di ricerca scientifica, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita: il particolare legame con la terra d'Africa che aveva instaurato nel corso degli anni e che lo aveva portato a fondare nel 1920 la Società Agricola Italo-Somala (SAIS), grazie alla quale venne intrapresa una grande opera di bonifica di alcuni terreni sulle rive dello Uebi Scebeli a nord di Mogadiscio, avviando così con successo un'attività agricola intensa e pianificata, cosa che fino ad allora non si era riusciti a fare, da quando nel 1908 la Somalia passò sotto amministrazione coloniale italiana. Per la lavorazione dei prodotti agricoli sorsero stabilimenti industriali e il Duca degli Abruzzi fece costruire un villaggio agricolo-industriale a cui venne dato il suo nome. Con l'indipendenza della Somalia nel 1960 la SAIS venne nazionalizzata e continuò la sua attività fino al 1970.

Il Duca Luigi Amedeo morì nel villaggio che porta il suo nome il 18 marzo del 1933 e ivi fu sepolto.

Del percorso espositivo oltre che le fasi salienti della

vita e dell'attività d'esploratore del Duca degli Abruzzi, sono sicuramente i suggestivi paesaggi con le maestose e aspre vette e i ghiacciai eterni immortalati da Vittorio Sella ad impressionare con forza lo spettatore.

La mostra è stata esposta, a cura di AIIG Toscana, a Carrara presso la biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti dal 22 al 25 marzo 2018, in occasione della Festa della Geografia, e, successivamente, a Firenze nell'ambito delle iniziative per la Notte Europea della Geografia a Firenze, dal 6 aprile (quando si è svolta l'inaugurazione cui ha fatto seguito lo spettacolo "Conversazione (incredibile con il Duca degli Abruzzi)" al 20 aprile 2018, nei locali del dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze.

Il Ministero degli Affari Esteri, nell'ambito delle attività di promozione della cultura italiana nel mondo, ha presentato la mostra a Skopje, in Macedonia, in occasione - e in collaborazione - con il Festival internazionale del Cinema di Montagna ("Eho Film Festival", www.ehofilmfest.mk), dal 25 al 29 ottobre 2017 presso i locali del Centro Culturale Giovanile (Mladinski Kulturen Centar, MKC), con notevole successo presso il pubblico.

Dal 27 aprile al 28 maggio 2018, l'esposizione è stata allestita anche a Kampala presso la Galleria d'Arte dell'Università Makerere, con la partecipazione del Ministero del Turismo, delle Risorse Naturali e dell'Antichità ugandese. Alla conferenza inaugurale hanno partecipato accademici e autorità del paese africano e Cecilia Pennacini, Direttore della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale e Direttore del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino.

Carmelo Pappalardo

CARTOGRAFIA E SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI

Virtual landscaping per la storia del territorio pistoiese

Tra le manifestazioni organizzate in occasione di Pistoia Capitale della Cultura Italiana 2017, vale la pena di ricordare il progetto "Disegni d'acqua. Acque e trasformazioni del territorio", frutto dalla collaborazione tra il laboratorio LabGeo (Dipartimento SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze, il Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, Mannori & Associati - Geologia Tecnica Pistoia e Studio Associato Il Labo-

ratorio Firenze. Il progetto si è tradotto in una mostra itinerante inaugurata per la prima volta a Firenze presso Palazzo Fenzi in via San Gallo il 7 dicembre 2017 con apertura fino al 19 gennaio 2018. La mostra è stata esposta in seguito al Museo civico di Fucecchio dal 6 luglio al 7 ottobre 2018 e finalmente a Pistoia all'interno del Palazzo Comunale in piazza del Duomo dal 15 novembre al 8 dicembre 2018.

La mostra è il risultato di uno studio, condotto da un ampio gruppo di lavoro, che si è concentrato sul ruolo dell'acqua nelle trasformazioni, naturali o antropiche, del territorio pistoiese nel lunghissimo arco temporale compreso tra Pliocene ed età contemporanea, lasciando tracce ancora oggi visibili nel paesaggio. La ricerca preliminare, per le epoche in cui è stato possibile, è stata condotta con approccio geostorico, basandosi su documenti storici come mappe, disegni, iconografie e fonti bibliografiche, in particolare, per il periodo a partire dal XVI secolo; per le epoche precedenti si è fatto affidamento a una serie di studi e modellizzazioni di carattere geologico e archeologico.

È stato scelto di suddividere la linea del tempo in sei periodi, privi di cesure nette, ponendo l'accento su alcuni degli eventi o degli interventi, che hanno in qualche modo segnato l'avvio di una nuova fase, lasciando segni profondi nel paesaggio: in tale contesto sono state realizzate sei ricostruzioni virtuali del paesaggio storico pistoiese sotto forma di brevi video.

La prima sezione copre il periodo dalla fine del Pliocene superiore fino al Pleistocene superiore e mostra un paesaggio prevalentemente palustre, con i vari corsi d'acqua ancora non ben definiti. La seconda parte va dal Paleolitico fino all'insediamento nell'area delle tribu

Liguri. La terza ricostruzione rappresenta l'età romana con lo sviluppo della città, la viabilità ancora oggi in parte riconoscibile, come la via Cassia, e la centuriazione del terreno. Il periodo successivo coincide con l'epoca medievale durante la quale la città si estende con la costruzione di una seconda cinta muraria; vengono realizzate grandi opere di sistemazione idraulica comprendenti la creazione di gore, la deviazione di alcuni corsi d'acqua e la realizzazione di nuovi argini per difendere il territorio dagli allagamenti. La penultima sezione invece copre l'età moderna e il XIX secolo e riguarda i numerosi interventi di sistemazione e regimazione dei corsi d'acqua (sistemazione degli alvei, creazione di nuovi ponti e bonifica "montana") e lo sviluppo di opifici a carattere preindustriale "andanti ad acqua". Infine, l'ultima parte presenta l'attuale paesaggio pistoiese caratterizzato dal vivaismo, dallo sviluppo industriale e dall'esplosione demografica.

La mostra, di grande suggestione per la sua natura multimediale, è articolata in pannelli esplicativi e in ricostruzioni 3D degli antichi paesaggi sotto forma di filmati, che intendono evocare i tratti salienti delle trasformazioni del territorio pistoiese, con particolare attenzione alla piana, che è stata, di fatto, "disegnata" dalle acque: quelle dell'antico lago, dei corsi d'acqua che l'hanno colmata con le proprie alluvioni, dei canali e delle gore costruiti dall'uomo. La scelta di queste ricostruzioni è stata fatta al fine di facilitare e di rendere più immediata la comprensione di come poteva essere il paesaggio pistoiese e di come l'acqua è stata, ed è ancora, un attore fondamentale della sua evoluzione.

Pauline Deguy

Società Geografica Italiana

La *Società Geografica Italiana* viene fondata a Firenze il 12 maggio 1867 con l'obiettivo di promuovere la cultura e le conoscenze geografiche. Eretta in Ente Morale con R.D. del 21 marzo 1869, si trasferisce a Roma nel 1872, dove ha tuttora sede in un edificio cinquecentesco, recentemente restaurato – il Palazzetto Mattei – all'interno della Villa Celimontana.

Attualmente l'attività della Società è prevalentemente concentrata sulla promozione della ricerca scientifica e sulle attività di divulgazione, che vengono realizzate mediante programmi di studi e ricerche sul territorio e l'ambiente, una vivace attività editoriale, l'organizzazione di convegni e viaggi di studio e attraverso la stretta collaborazione con le associazioni ed istituzioni aventi interessi affini e con altre società geografiche, italiane e straniere.

PRESIDENTE

Filippo BENCARDINO

VICEPRESIDENTI

Margherita AZZARI – Lida VIGANONI

CONSIGLIERI

Vittorio AMATO

Edoardo BORIA

Simone BOZZATO

Antonio CIASCHI

Elena DAI PRA'

Elena DELL'AGNESE

Marina FUSCHI

Marco MAGGIOLI

Fabio POLLICE

Maria Luisa RONCONI

Luca RUGGIERO

Giovanni SISTU

Gian Marco UGOLINI

Carlo CIMAROLI (in rappresentanza del Ministero della Difesa)

Fabrizio PAGLINO (in rappresentanza del Ministero dei beni e delle attività culturali)

PRESIDENTE EMERITO

Franco SALVATORI

REVISORI EFFETTIVI DEI CONTI

Carmen BIZZARRI – Angela CRESTA – Giovanni ROMANO

REVISORI SUPPLEMENTI DEI CONTI

Paolo Walter DI PAOLA – Maria RONZA

SEGRETARIO GENERALE f.f.

Rossella BELLUSO

UFFICIO SOCIALE

Gianluca CASAGRANDE – Orazio LA GRECA – Sara SANTORSA – Danilo TESTA

Via della Navicella, 12 (Villa Celimontana) – 00184 ROMA

tel. 067008279 – fax 0677079518

e-mail: segreteria@societageografica.it – sito web: www.societageografica.it

conto corrente postale 33087008

Bollettino della Società Geografica Italiana

December 2018

Serie 14, Vol. 1 - n. 2

Luc GWIAZDZINSKI, Marco MAGGIOLI, Will STRAW , Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte	3
Luc GWIAZDZINSKI, Marco MAGGIOLI, Will STRAW , Géographies de la nuit / Geographies of the night / Geografie della notte	9
Antoine HUERTA , Quand la nuit vient à être plus riche que le jour. Pierre Deffontaines et la lutte contre le rythme nyctéméral	23
Guy BORDIN , La nuit chez les Inuit canadiens du haut Arctique : une nuit véritable, mais en trompe-l'œil	33
Clara GRANGER , La représentation de la Nuit dans l'Antiquité grecque : fondements, spécificités, significations	43
Davide PAPOTTI, Marcello TANCA , Geografie letterarie del notturno: qualità degli spazi del buio in alcuni esempi di narrativa italiana del secondo Novecento	53
Sylvain LOUET , L'hybridation cinématographique des jugements dans les géographies de la nuit	65
Nicolas CHAUSSON , Au cœur de la face cachée de la ville : observer, comprendre et penser la nuit	73
Cécilia COMELLI , Ambivalence et complexité des nuits urbaines contemporaines : le cas de Bordeaux	85
Elise DEFASNE AIT-SAID , Nuit sur حاج فاتح (Haj Fateh) : à la découverte de territoires psychiques méconnus de l'occident	99
Sylvain BERTIN, Sylvain PAQUETTE , Urban Planning Stakeholders on Nocturnal Lighting in the City of Montreal	109
Simone GAMBA , La notte di Milano: problemi e opportunità in una fase di rigenerazione urbana	119
Laura STANGANINI , L'escursionismo e il valore aggiunto della notte	129
Chiara VITRANO, Monica FERRARIO, Matteo COLLEONI , Rischi di segregazione temporale nella città poliritmica: il caso della mobilità notturna delle donne tra nuove esigenze di spostamento e percezione della sicurezza	139
Rindra RAHARINJANAHARY, Sébastien RAJOELINA , Les nuits, poumons de l'agglomération d'Antananarivo	151
Libera D'ALESSANDRO, Sergi MARTINEZ-RIGOL , Consumando spazi centrali e notti urbane: micro-geografie dei giovani a Barcellona e a Napoli	163
Alexandre GRONDEAU, Gwenaëlle DOURTHE , Introduction à une géographie de la nuit illégale, libre et festive : analyse des mouvements free party et sound system	177
Nicoletta VARANI, Enrico BERNARDINI , The nightlife spaces: the case of bush bars in Abuja	195
Alessio KOLIOULIS , More day in the night? The gentrification of London's night-time through clubbing	207
Alessia CIBIN , Nightlife Neighborhood Conflicts in Zurich. Innovative Practice of Governance involving Night Ambassadors	219
Hélène JEANMOUGIN , Vie nocturne animée : moteur ou frein à la gentrification ? Conflit d'usage et enjeux contradictoires dans le quartier de la Magione à Palerme	231
Michael SPANU , Yacine Mokhnachi, La gouvernance de la vie nocturne au prisme du territoire : une approche exploratoire des conseils de la nuit à Paris et à Nantes	241
NOTIZIARIO	253